Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Dottorato di ricerca in Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie
CICLO XXXVIII

Padova città letteraria:

per una valorizzazione culturale e turistica mediante strumenti informatici dei luoghi degli scrittori e delle loro rappresentazioni

Coordinatore: Ch.mo Prof. Franco Tomasi
Supervisore: Ch.mo Prof. Attilio Motta
Co-Supervisore: Ch.mo Prof. Nicola Orio

Dottoranda: Veronica Baldassa

Tesi redatta con il contributo finanziario dell'Unione europea – Next Generation EU

Indice

Premessa 7

PARTE PRIMA

PER UNA TEORIA SULLA VALORIZZAZIONE CULTURALE E TURISTICA DEI LUOGHI LETTERARI 11

CAPITOLO 1.

LETTERATURA, GEOGRAFIA E TURISMO: INTRECCI TEORICI E PROSPETTIVE DI RICERCA 13

1.1. Geografia e letteratura: un dialogo fecondo 13

1.1.1. Alle origini del dialogo tra geografia e letteratura 13

1.1.2. Geografia letteraria, geografia della letteratura, geocritica: la pluralità di approcci negli studi geo-letterari 18

1.2. Turismo e territorio: una prospettiva integrata negli studi geo-letterari 22

CAPITOLO 2.

IL LUOGO E L'ITINERARIO LETTERARIO 27

2.1. Per una definizione del luogo letterario 27

2.1.1. Il luogo letterario nel contesto del patrimonio letterario 27

2.1.2. Dal luogo al luogo letterario: teorie e classificazioni critiche 30

2.1.3. Il luogo letterario come paesaggio letterario 38

2.1.4. La rappresentazione dei luoghi letterari: le mappe e la cartografia letteraria 41

2.2. La dialettica tra realtà e finzione nel rapporto testo-referente 46

2.2.1. Lo *Spatial hinge* o la trasferibilità delle geografie immaginate negli spazi del reale 46

2.2.2. L'autenticità controversa dei luoghi letterari 50

2.3. Dal luogo all'itinerario letterario 55

2.3.1. Gli itinerari letterari: definizioni e prospettive 55

2.3.2. L'innovazione digitale negli itinerari letterari 60

2.3.3. Itinerari letterari: prospettive educative 62

CAPITOLO 3.

IL TURISMO LETTERARIO TRA RIFLESSIONE TEORICA E DECLINAZIONI PRATICHE 67

3.1. Definizione e genesi del turismo letterario 67

3.1.1. Il turismo letterario nella galassia del turismo culturale: questioni definitorie 67

3.1.2. Evoluzione storica e affermazione del turismo letterario 71

3.2. Forme e declinazioni del turismo letterario oggi 75

3.2.1. Pratiche, prodotti e strumenti di fruizione 75

3.2.2. Il turismo letterario e la dimensione educativa 88

3.3. Il turismo letterario in Italia 93

3.3.1. Il ruolo emergente del turismo letterario nel panorama culturale italiano 93

3.3.2. I Parchi letterari italiani 94

3.3.3. Altre pratiche di turismo letterario in Italia 99

3.3.4. Guide e pubblicazioni per la valorizzazione dei luoghi letterari 102

PARTE SECONDA

LA PADOVA LETTERARIA 107

CAPITOLO 4.

PADOVA: UNA CITTÀ TURISTICO-LETTERARIA 109

4.1. Il turismo e il turista culturale a Padova: i dati e le traiettorie 109

4.1.1. Lo sviluppo e gli snodi del turismo culturale a Padova 110

4.1.2. La proposta letteraria 115

4.2. La valorizzazione letteraria di Padova: percorsi storici, antologici e turistici 118

CAPITOLO 5.

I LUOGHI LETTERARI DI PADOVA 127

5.1. Metodologia e scelte di ricerca 127
5.1.1. Le coordinate dell'analisi: lo spazio urbano, l'arco cronologico, gli scrittori e i generi letterari 127
5.1.2. I luoghi letterari: selezione e categorizzazione 131
5.2. Il corpus: autori, luoghi, relazioni 135

CAPITOLO 6.
UNO SGUARDO D'INSIEME: PER UN PROFILO STORICO-LETTERARIO DI PADOVA E DELLE SUE RAPPRESENTAZIONI 149
6.1. Padova città di Antenore: l'eredità letteraria latina 149
6.2. «L'età di Padova»: la letteratura fra Due e Trecento 159
6.2.1. Dai primi testi in volgare al Preumanesimo padovano 160
6.2.2. Le Tre Corone e il Trecento oltre il canone 169
6.3. Padova in età veneziana: canone e rovesci, scena e sociabilità 187
6.3.1. L'officina umanistica dello Studio nella prima età veneziana 188
6.3.2. «Padua bella, ove s'acquista honore»: il petrarchismo padovano alla vigilia del bembismo 199
6.3.3. L'altra faccia del canone: macaronico, pavano e il teatro di Ruzante . 203
6.3.4. Sulle «antenoree rive» tra lingua, petrarchismo e dissenso 214
6.3.5. Dalle lettere al cannocchiale: Padova tra accademie e scienza 227
6.3.6. Padova in scena tra Cinque e Seicento: dalla pastorale alla tragedia civile 239
6.3.7. Dal teatro ai salotti: ville e giardini nella Padova dei lumi 253
6.3.8. Sguardi dei letterati d'Europa (I): da Shakespeare a Goethe 266
6.4. Padova asburgica e risorgimentale 272
6.4.1. Verso lo Stato unitario: la letteratura romantico-risorgimentale 273
6.4.2. Sguardi dei letterati d'Europa (II): da Stendhal a James 303
6.5. Padova novecentesca, tra fascismo, guerre e ricostruzione 312
6.5.1. Padova moderna, città del silenzio e del rumore 312
6.5.2. La Padova dell'antifascismo e della Resistenza 325
6.5.3. Sguardi dei letterati d'Europa (III): Proust, Brecht e Pla 344
6.6. Uno sguardo d'insieme (riepilogo) 347

PARTE TERZA

STRUMENTI INFORMATICI PER LA VALORIZZAZIONE CULTURALE E TURISTICA DELLA PADOVA LETTERARIA 351

CAPITOLO 7.

SONDAGGIO ESPLORATIVO SU "LA PADOVA LETTERARIA": INTERESSE E IMMAGINARIO LETTERARIO 353

7.1. Metodologia e struttura dell'analisi 353

7.2. I risultati dell'indagine 354

7.2.1. Profilo socio-demografico del campione 354

7.2.2. Pratiche di turismo letterario e frequenze 356

7.2.3. Canali informativi e processi di reperimento 358

7.2.4. Padova nell'immaginario letterario 359

7.2.5. Interesse e aspettative verso l'offerta territoriale 361

7.2.6. Profili di fruizione e segmentazione 362

7.2.7. Sintesi dei risultati 363

CAPITOLO 8.

GLI STRUMENTI DIGITALI PER L'ARCHIVIAZIONE E LA RESTITUZIONE 365

8.1. Modello dei dati e progettazione del database 365

8.2. Il portale *Padova letteraria*: architettura e funzioni 370

8.3. Gli itinerari turistico-letterari per Padova: tre casi di studio 376

8.3.1. *Luoghi e sguardi di Nievo a Padova*: itinerario biografico-letterario . 377

8.3.2. *Studiare a Padova: gli scrittori all'Università*. Itinerario tematico-letterario sulle rappresentazioni della vita studentesca 398

8.3.3. *Padova, storie del secolo breve*: itinerario letterario sulle mutazioni del Novecento 411

8.4. L'applicazione smartphone: un prototipo 425

Appendice 431

Bibliografia 439

Premessa

Tutte qui le Padova che si possono distinguere nell'antico amalgama cittadino? Tutta qui Padova? No, naturalmente. So bene che ci sono almeno tante Padove quanti Padovani; ognuno vedendo amando e odorando la sua.

Diego Valeri, *Città materna*

La valorizzazione culturale dei luoghi letterari è divenuta, negli ultimi decenni, un terreno di incontro sempre più strutturato tra geografia, studi letterari e pratiche del turismo culturale. Entro questo crocevia interdisciplinare si colloca la presente ricerca, che persegue un duplice obiettivo. Innanzitutto, propone un quadro teorico e metodologico che ambisce a rendere conto dell'intreccio fra testi, autori e spazio urbano, interrogando categorie e procedure utili a individuare e descrivere i luoghi in cui la città viene scritta, ricordata, performata. In secondo luogo, mette alla prova tale impianto sul caso specifico di Padova, delineando un percorso che comprende lo studio delle rappresentazioni letterarie della città e delle figure autoriali che l'hanno attraversata nel tempo e la costruzione di un repertorio documentato dei luoghi letterari padovani, fondato su criteri filologici e verificabilità delle fonti, funzionale allo sviluppo di strumenti digitali per la consultazione e la fruizione turistica e culturale.

In questa prospettiva, la tesi mira a riconoscere, mappare e interpretare criticamente il patrimonio letterario della città al fine di ridare centralità alla dimensione letteraria, la quale, in ragione di un consolidato squilibrio storiografico, è stata fin qui posposta alle sue eccellenze artistiche e scientifiche. Ne deriva la proposta di Padova come città letteraria,[1] la cui fisionomia culturale risulta arricchita e riorientata attraverso il prisma dei testi e degli autori, nonché della fitta costellazione dei suoi luoghi letterari.

La tesi si dispone in tre parti, complementari e scandite secondo un movimento che va dal quadro concettuale all'applicazione sul caso di studio padovano, fino alla restituzione operativa.

[1] In questo contesto l'espressione «città letteraria» è impiegata come concetto interpretativo ampio e flessibile, utile a descrivere una città in cui la letteratura costituisce un capitale diffuso; non rimanda al programma UNESCO *Creative Cities – City of Literature*.

La *Parte prima* costruisce le fondamenta teorico-metodologiche: ripercorre le principali linee di ricerca al crocevia fra geografia e letteratura (geografia letteraria, geografia della letteratura, geocritica, geopoetica), ne chiarisce definizioni, ambiti e limiti, e mette a fuoco i cardini operativi, in particolare la nozione di luogo letterario e la funzione degli itinerari come dispositivi di valorizzazione culturale e restituzione pubblica. La sezione discute le criticità della *mise en littérature* dei territori, riaffermando il primato del testo e riconoscendo le potenzialità delle tecnologie digitali in ambito turistico e didattico per la valorizzazione del patrimonio; tali strumenti sono tuttavia intesi come integrazione e non come sostituti dell'esperienza testuale, da tutelare mediante una curatela interpretativa rigorosa. La parte si chiude con una panoramica delle pratiche di turismo letterario e di valorizzazione turistico-culturale del patrimonio e con un focus sulla specificità del contesto italiano, attento a modelli, attori e forme di valorizzazione.

La *Parte seconda* applica il quadro teorico al caso di Padova. Dopo un inquadramento del sistema turistico-culturale cittadino, vengono definiti coordinate e metodo (focus sul centro storico, arco cronologico ampio, pluralità di generi e di autori) e adottata una tipologia analitica che distingue luoghi biografici, luoghi rappresentati, luoghi di rammemorazione e luoghi letterarizzati. Su tali basi si costruisce il corpus, composto da 107 autori e 90 luoghi urbani, concepito al contempo come piattaforma di verifica per l'analisi storico-letteraria e come fondamento per la valorizzazione del territorio. Ne scaturisce una lettura sfaccettata dell'*Urbs Picta* come *Urbs Scripta*, che mostra come la città sia attraversata da testi, memorie e figure autoriali diacronicamente stratificate. La sezione si conclude con una ricostruzione storico-letteraria di ampio respiro, dal mondo antico alla contemporaneità, mettendo a fuoco le molteplici modalità con cui Padova entra nei testi e nelle pratiche culturali. Sono messi in evidenza i siti che entrano nel canone cittadino per forza di rappresentazione, per traiettorie biografiche degli autori o per processi di monumentalizzazione e ricezione pubblica.

La *Parte terza* rappresenta il segmento più pratico del lavoro. In queste pagine se ne offre la documentazione scientifica – quadro metodologico, modello dei dati, architettura informativa e linee curatoriali – che integra la componente scritta della tesi e accompagna gli strumenti digitali (database, portale web e applicazione per smartphone). Questi ultimi sono da intendersi come output applicativi distinti, ai quali la sezione conclusiva fornisce dunque fondamento concettuale e guida progettuale. Per gestire l'ampio corpus raccolto è stato sviluppato un database relazionale, concepito con duplice finalità: da un lato la curatela e l'analisi del repertorio raccolto, dall'altro la messa a disposizione dei dati come base tecnica per gli strumenti di restituzione. Da questa infrastruttura discendono infatti un portale di consultazione e un'applicazione per la fruizione *in situ*. La progettazione degli strumenti digitali è stata informata anche dai risultati di un sondaggio esplorativo

rivolto alla cittadinanza che restituisce profilo, abitudini e interessi del pubblico verso i luoghi letterari padovani, attestando una domanda effettiva di conoscenza tramite mappe interattive e percorsi. Gli strumenti digitali consentono pertanto di consultare e di esplorare i luoghi della letteratura di Padova tramite una mappa interattiva e tre itinerari pilota, che – illustrati in questa sezione – esemplificano approcci biografici, tematici e storici, tra i vari esiti curatoriali possibili ai fini di una valorizzazione turistico-culturale del patrimonio letterario. La progettazione e la gestione degli strumenti digitali sono state condotte in collaborazione con Meeple S.r.l., *spin-off* dell'Università di Padova, nel corso di un periodo di sei mesi previsto dal Dottorato di ricerca finanziato dal Programma Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

La natura ibrida e sperimentale della tesi, costruita a cavallo tra storia della letteratura, turismo letterario e digitalizzazione, ha fatto sì che, sotto il profilo metodologico, si definisse un equilibrio sottile, che ha richiesto talora delle indispensabili negoziazioni per far sì che il concerto delle discipline raggiungesse una buona armonia. La decisione di concentrare lo sguardo sul centro storico di Padova, mantenendo tuttavia un arco cronologico ampio, ha imposto gerarchie, semplificazioni e tagli; in cambio restituisce una prospettiva larga – non esaustiva – del patrimonio letterario della città. Le categorie operative adottate (luoghi biografici, luoghi rappresentati, luoghi di rammemorazione, luoghi letterarizzati) sono dispositivi euristici utili alla lettura, i cui confini restano talvolta porosi. Il database e le applicazioni che accompagnano il lavoro, inoltre, presentano margini di perfezionamento tecnico e richiedono ulteriori verifiche *in situ*. Questi limiti, tuttavia, non indeboliscono l'impianto, ma ne precisano il perimetro di validità e indicano le direttrici di sviluppo future.

In sintesi, questa ricerca si propone di riconfigurare Padova come città letteraria, intrecciando teoria, repertorio e fruizione. La conclusione di questo percorso si può riassumere con le parole di Diego Valeri: c'è una Padova per ciascuno di noi, sia esso un cittadino, uno studente o un visitatore. Questa tesi ne favorisce la scoperta.

Il progetto è stato finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 2 CUP C96E22000440007.

PARTE PRIMA

PER UNA TEORIA SULLA VALORIZZAZIONE CULTURALE E TURISTICA DEI LUOGHI LETTERARI

CAPITOLO 1.

LETTERATURA, GEOGRAFIA E TURISMO: INTRECCI TEORICI E PROSPETTIVE DI RICERCA

La valorizzazione del patrimonio letterario, e in particolare dei luoghi letterari di un territorio, si concretizza oggi in progetti di sviluppo e promozione culturale e turistico-letteraria sempre più numerosi, ma anche più consapevoli e ponderati, collocandosi nel delicato crocevia tra la mediazione culturale e il rigore scientifico. Essa trae origine dall'intersezione di solidi e diversi filoni di ricerca che attraversano l'ambito geografico, letterario e turistico, che al contempo contribuisce ad alimentare con nuovi e fecondi spunti di riflessione.

1.1. Geografia e letteratura: un dialogo fecondo

1.1.1. Alle origini del dialogo tra geografia e letteratura

Un legame profondo tra la geografia e la letteratura si radica a partire dall'essenza stessa delle due discipline che, pur offrendo due diverse forme di rappresentazione della realtà, pongono al centro l'essere umano, il cui ruolo è determinante.[1] Si può affermare, infatti, che l'eredità letteraria della geografia risalga agli esordi della disciplina e che la descrizione geografica nasca dalle narrazioni letterarie, che, a sua volta, stimola e arricchisce;[2] nondimeno, la letteratura non può sottrarsi alla dimensione spaziale e ogni opera letteraria è connessa – sia per l'ambientazione del testo, sia come contesto di creazione –

[1] S. MANCINI, *Introduzione. Letteratura e geografia: le ragioni di una scelta*, in «Quaderni del '900», IX, *Letteratura e geografia: Parchi Letterari®, spazi geografici e suggestioni poetiche nel '900 italiano*, a cura di S. Mancini e L. Vitali, 2009, pp. 9-10.

[2] B. LÉVY, *Géographie et littérature. Une synthèse historique*, in «Le Globe. Revue genevoise de littérature», 146, 2006, p. 26, spiega che già al tempo dei Greci, agli inizi della disciplina, si profilavano due tendenze forti: una geografia qualitativa, scienza dei luoghi e della concezione della Terra, in cui il discorso mitico, filosofico e metaforico occupa un posto essenziale, e una geografia quantitativa, scienza delle localizzazioni, in cui la misurazione matematica e i metodi delle scienze naturali vengono applicati. Ma ancora, per il fondatore della geografia moderna nel XIX secolo, Alexander von Humboldt, il mondo fisico è inevitabilmente legato alla metafisica e solo la letteratura è in grado di riportare il sentimento della natura (ivi, p. 27). Per una riflessione sul legame tra geografia e letteratura cfr. anche M. MAGGIOLI e R. MORRI, *Tra geografia e letteratura: realtà, finzione e territorio*, in «Quaderni del '900», IX, 2009, cit., p. 53.

a dei luoghi geografici. Inoltre, come scrive Bertrand Lévy, la letteratura, «che descrive le relazioni tra l'uomo, la terra e il cielo, è un metalinguaggio che non solo infonde un sapore inconfondibile nel linguaggio della cultura, ma esprime anche in modo sensibile il nodo gordiano che lega l'uomo ai luoghi»[3] e, afferma Llorenç Soldevila, «la letteratura è di per sé un esercizio di creazione di immaginari geografici e paesaggistici, di ideazione e conoscenza soggettiva dei territori, di ricreazione fantasiosa di fantasie individuali e collettive associate a determinati luoghi».[4] Ancora, per il geografo umanista Yi-Fu Tuan, la profondità della letteratura risiede nella sua capacità di rendere esplicito l'universo del sé individuale e dell'intersoggettività.[5]

Se le due discipline, corrispondenti a due aspetti cruciali della comprensione umana del mondo, sono tra loro fortemente e da tempo immemore intrecciate, in ambiente scientifico gli studi su tale rapporto sono quasi esclusivamente recenti e parrebbero derivare perlopiù dall'ambito letterario.[6] Studiare o descrivere la geografia nella letteratura è tradizionalmente il punto di incontro più sperimentato,[7] ma è solo una delle tante intersezioni possibili.

Nonostante nel panorama degli studi letterari siano state per lungo tempo privilegiate la dimensione temporale e una prospettiva diacronica (o, anche laddove sincronica-comparatistica, l'impostazione di partenza rimaneva storicista), accordando al tempo la precedenza sullo spazio,[8] dagli anni Sessanta, in Italia, è avanzata una nuova sensibilità ermeneutica e un avvicinamento della letteratura alla geografia. Fu Carlo Dionisotti il primo, con *Geografia e storia della letteratura italiana* (1967), a dimostrare con tanta evidenza quanto le coordinate geografico-storiche possano essere determinanti per una corretta interpretazione delle vicende letterarie. A partire dall'approccio di Dionisotti, vero e proprio precursore, si sostiene nello studio della letteratura la necessità di avere riguardo «alla geografia e alla storia, alle condizioni che nello spazio e nel tempo stringono ed esaltano la vita degli uomini»,[9] abolendo quella concezione di un'astratta letteratura unitaria della scuola di Francesco De Sanctis. Quasi coeva all'opera di Dionisotti è la *Storia letteraria delle regioni d'Italia* di Walter Binni e Natalino Sapegno, in cui,

[3] B. LÉVY, *Géographie et littérature*, cit., pp. 26-27.

[4] L. SOLDEVILA, J. DE SAN EUGENIO, *Geografia literària dels Països Catalans. El cas de la comarca d'Osona*, in «AUSA», XXV, 170, 2012, p. 980.

[5] Y. TUAN, *Literature and Geography. Implications for Geographical Research*, in *Humanistic Geography. Prospects and Problems*, a cura di D. Ley e M. S. Samuels, Londra, Croom Helm, 1978, pp. 194-206).

[6] A. SAUNDERS, *Literary geography: reforging the connections*, in «Progress in Human Geography», 34, 2010, p. 436.

[7] F. LANDO, *Geografia e letteratura: immagine e immaginazione*, in *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, a cura di F. Lando, Milano, EtasLibri, 1993, p. 4.

[8] Così sostiene M. BROSSEAU in *Des romans-géographes*, Parigi, L'Harmattan, 1996, p. 79. Ne discute P. BENIGNI in *La letteratura italiana per il turismo culturale. Luoghi, forme e modelli*, Roma, UniversItalia, 2018, pp. 16-17.

[9] C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1999 [1967], p. 54.

nonostante l'impostazione storicista, si offre «un profilo storico della letteratura italiana da un punto di vista nuovo»,[10] con una sensibilità geografica inedita e forte. Anche l'opera di Giampaolo Dossena, *I luoghi letterari*, si inserisce in quest'onda di cambiamento di prospettiva, delineando una storia della letteratura italiana che tralascia gli aspetti storici per concentrarsi più liberamente sui luoghi: il risultato è di una letteratura "ad ampio spettro" osservata «con occhio topografico».[11] La letteratura comincia, così, ad essere indagata da un punto di vista innovativo, connesso alle sue coordinate geografiche, e di conseguenza anche la considerazione e la concezione dei luoghi della letteratura (intesi sia come luoghi geografici, sia come spazi all'interno delle narrazioni) mutano e crescono. È questa, infatti, un'epoca di "rivoluzione epistemologica" in ambito letterario,[12] e anche geografico,[13] in cui il rapporto tra geografia e letteratura si stringe e si concretizza in numerosi progetti di costruzione di mappe e atlanti, manuali e storie della letteratura che utilizzano approcci che tendenzialmente si distinguono nello studio dello spazio nella letteratura o, viceversa, dello studio della letteratura nello spazio.[14] Questi due approcci fanno entrambi riferimento a quella che Franco Moretti chiama "geografia della letteratura" e che mette a fuoco nella sua *Introduzione* all'*Atlante del romanzo europeo*: nel primo caso l'oggetto è immaginario (come può essere l'analisi dell'Inghilterra di Jane Austen), nel secondo è uno spazio storico reale (Moretti porta l'esempio dello studio delle

[10] W. BINNI, N. SAPEGNO, *Storia letteraria delle regioni d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1968, p. 12.

[11] G. DOSSENA, *I luoghi letterari. Paesaggi, opere e personaggi. Italia settentrionale*, Milano, Sugar Editore, 1972, p. VII. Nella *Premessa*, Dossena critica apertamente la fortuna che l'impianto storicistico concepito da De Sanctis aveva ancora alla sua altezza e che si rifletteva in numerose storie della letteratura e nelle guide turistiche, dalle quali lui dichiaratamente si discosta: «Da più parti e non da oggi si additano i limiti di invecchiamento del modulo storiografico unitario inventato dal De Sanctis, con precisa tensione etico-politica, cent'anni fa: eppure proprio in questi anni si moltiplicano le grandi storie letterarie fedeli a quello schema» (*ibid.*).

[12] Così la definisce P. BENIGNI, in *La letteratura italiana per il turismo culturale*, cit., pp. 17-18.

[13] Oltre all'attenzione della letteratura per la geografia, si può far risalire agli anni Settanta la nascita (o la concretizzazione) del reciproco interesse della geografia per il testo letterario, che viene analizzato in quanto documento (cfr. M. BROSSEAU, *Des romans-géographes*, cit., p. 17). Secondo Brosseau, l'interesse nasce dal fatto che la letteratura, «nouvel objet pour la géographie», fornisce il complemento corretto alla geografia regionale, permette di trascrivere l'esperienza dei luoghi e delle diverse percezioni ed esprime una critica alla realtà o all'ideologia dominante (*ibidem*). Il dialogo tra studi geografici e letterari è inizialmente vivace soprattutto in ambito anglosassone: nel 1979 nasce, infatti, l'Institut of British Geographers che, a cadenza annuale, promuove una serie di incontri sulla relazione tra le due discipline (cfr. M. MAGGIOLI, R. MORRI, *Tra geografia e letteratura: realtà, finzione e territorio*, cit., p. 55).

[14] G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti. Letteratura, turismo e promozione del territorio*, Bologna, Pàtron Editore, 2021, p. 16. Si rimanda a R. CICALA, *I luoghi delle parole: la vocazione inespressa della geografia letteraria in Italia. Tra bibliografia e prospettive*, in *Esporre la letteratura. Percorsi, pratiche, prospettive*, a cura di A. Kahrs e M. Gregorio, Bologna, Clueb, 2009, pp. 295-302 per una analisi degli approcci delle collane e dei manuali di storia della letteratura. In questo contesto si inserisce anche l'*Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, voll. I-III, Torino, Einaudi, 2010, che programmaticamente si fonda «su un rapporto nuovo fra critica letteraria, sapere storico e sapere geografico» (*Introduzione*, p. XV). La fortuna di questo rapporto tra letteratura e geografia continua a produrre opere di notevole interesse critico, come il recente volume curato da Giovanni Capecchi *Atlante Pinocchio. La fortuna del romanzo di Carlo Collodi nel mondo*, Treccani, 2024.

biblioteche della provincia vittoriana).[15] Seppur distinti, entrambi gli approcci si basano sull'ormai indiscutibile legame tra geografia e letteratura, che consente di riconoscere nel luogo un dato fondamentale per la comprensione e per l'analisi di un testo, di un autore, di un periodo:

> la geografia è un aspetto decisivo dello sviluppo e dell'invenzione letteraria: una forza attiva, concreta, che lascia le sue tracce sui testi, sugli intrecci, sui sistemi di aspettative. E dunque, mettere in rapporto geografia e letteratura […] è cosa che porterà alla luce degli aspetti del campo letterario che fin qui sono rimasti nascosti.[16]

Per Moretti il metodo della ricerca poggia sull'uso sistematico delle carte geografiche intese come strumenti analitici che possano cambiare l'interpretazione del campo letterario; una carta letteraria permette di dimostrare la natura «legata-al-luogo» della letteratura e insieme la logica interna della narrazione, così la forma letteraria appare come «la risultante di due forze contrarie, ed egualmente importanti: una esterna, e una interna».[17]

Moretti, dunque, utilizza l'espressione "geografia della letteratura", che spesso in questi studi si confonde con quella di "geografia letteraria" secondo un'oscillazione terminologica data dal coinvolgimento di diverse discipline e tradizioni di studi e che dimostra quanto questi temi (in particolare la valorizzazione del patrimonio letterario di un territorio) siano ancora poco codificati, nonostante stiano riscuotendo un crescente interesse a livello internazionale.[18]

Come ha riconosciuto Pere Quer, negli ultimi decenni in Europa gli studi sullo spazio letterario stanno aumentando ed avanzando tendenzialmente nelle due traiettorie già descritte da Moretti: se da un lato si incontra un ramo della ricerca che analizza la presenza del paesaggio nella letteratura (lo spazio nella letteratura), dall'altro lato se ne afferma uno che analizza la connessione tra i testi letterari e il territorio (la letteratura nello spazio). Questo secondo approccio è chiamato da Quer "geografia letteraria", una definizione con cui s'intende nello specifico lo studio della relazione tra i testi letterari e i luoghi, i quali possono essere concreti o anche astratti, se rappresentativi dei luoghi fisici o capaci di far rivivere al lettore l'esperienza della relazione vissuta, osservata o descritta

[15] F. MORETTI, *Atlante del romanzo europeo. 1800-1900*, Torino, Einaudi, 1997, p. 5.
[16] *Ibidem*.
[17] Ivi, pp. 5-7.
[18] M. MARENGO, *Geografia e letteratura. Piccolo manuale d'uso*, Bologna, Pàtron Editore, 2022 [2016], p. 15.

nell'opera letteraria. L'analisi dei testi in questo caso segue una prospettiva applicativa e territoriale, viene meno il concetto di *paesaggio* e si fa più esplicito quello di *geografia*.[19]

Prima di Dionisotti, già nel 1946 il poeta André Ferré pubblicò un saggio intitolato *Géographie littéraire*, sostenendo l'esistenza della componente geografica in ogni storia letteraria e definendo l'obiettivo della geografia letteraria nello studio del contesto della produzione letteraria, in quanto intrinsecamente connesso con l'opera:

> La géographie littéraire se fonde sur ce très général postulat: qu'il existe nécessairement des relations entre toute œuvre humaine et le milieu terrestre où elle se localise, et que même dans ses aspects les plus spirituels et les plus rares, l'activité des hommes ne peut pas ne pas exprimer des relations de cette nature.[20]

Michel Collot riconosce i limiti di questa riflessione, in quanto analizzare il contesto nel quale il testo letterario si è prodotto fa sì che l'oggetto di studio mantenga un rapporto di esteriorità con il testo, «en dehors du texte», connesso in particolare con la biografia dello scrittore.[21] Secondo Collot, se Ferré si occupa principalmente di identificare i luoghi in cui uno scrittore ha vissuto o che ha conosciuto e di confrontarli con quelli evocati nella sua opera, le mappe che ne derivano, pur al netto del divario tra i luoghi della vita e i luoghi dell'opera, subordinano la geografia letteraria a una geografia referenziale.[22] Ciò che manca in questa che Collot chiama "geografia della letteratura", dunque, è la rappresentazione dello spazio dell'immaginazione e della scrittura, riconoscibile soltanto all'interno del testo. Una geografia «véritablement littéraire», dunque, deve integrare la dimensione soggettiva e immaginaria con quella contestuale all'opera, sul modello – secondo il pensatore francese – di quanto messo in pratica da Moretti nell'*Atlante del romanzo europeo*. Entrambi gli approcci dimostrano che la letteratura è connessa al luogo, ma coinvolgono metodologie diverse: l'una, secondo Collot, si basa sull'analisi e la lettura di testi, ed è più legata, dunque, alla critica letteraria, l'altra si collega a una sociologia letteraria, basandosi essenzialmente su un'indagine statistica.[23] Tuttavia, di nuovo, secondo lo studioso francese, se la critica analizza i luoghi finzionali in base ai loro possibili

[19] P. QUER, *Geografies literàries. Una aplicació territorial dels estudis literaris*, in *Teoria i pràctica de les Geografies Literàries*, a cura di P. Quer, Vic, Eumo Editorial, 2022, pp. 7-8.

[20] A. FERRÉ, *Géographie littéraire*, Parigi, Éditions du Sagittaire, 1946, p. 10.

[21] «On cherche dans la biographie les données géographiques que laisse transparaître l'œuvre, celles qui peuvent permettre d'identifier et de localiser le site inspirateur. […] Presque aucune œuvre littéraire ne manque de refléter, serait-ce tout indirectement, les circonstances de lieu de l'existence de l'écrivain» (cfr. Ivi, p. 24): ne discute M. COLLOT, *Pour une géographie littéraire*, in «Fabula-LhT», 8, *Le Partage des disciplines*, a cura di N. Kremer, 2011.

[22] *Ibidem*.

[23] *Ibidem*.

referenti geografici, non tiene conto del divario tra una topografia oggettiva e una topologia letteraria; dunque, se può in parte spiegare rappresentazioni realistiche di luoghi, è difficilmente applicabile a geografie puramente immaginarie, che richiedono approcci diversi, critici e poetici. A tal fine, Collot sostiene che gli studi di una geografia della letteratura devono essere integrati, se non addirittura messi in discussione, dalla geocritica e dalla geopoetica.[24] Per Collot, geografia della letteratura, geocritica e geopoetica rappresentano tre livelli distinti ma complementari della geografia letteraria.

1.1.2. Geografia letteraria, geografia della letteratura, geocritica: la pluralità di approcci negli studi geo-letterari

Una tematizzazione e una distinzione terminologica tra i concetti di "geografia letteraria" e "geografia della letteratura", in linea con il pensiero di Collot, derivano dagli studi di geografia di Marc Brosseau e Micheline Cambron (2003), secondo i quali la *géographie littéraire* o *géocritique* ha come oggetto di analisi la rappresentazione spaziale in un'opera letteraria e utilizza un approccio testuale, "interno" alle opere letterarie (di nuovo, dello spazio nella letteratura), mentre la *géographie de la littérature* ha come obiettivo la comprensione dei rapporti esistenti o possibili fra le opere letterarie e i contesti socio-spaziali.[25] L'approccio individuato da Brosseau e Cambron della geografia della letteratura si ispira al concetto di "spazio vissuto" teorizzato da Armand Frémont a partire dall'*Essai sur l'espace vécu* del 1972 e poi consolidato in *La région, espace vécu* del 1976, la cui prospettiva introduce negli studi di geografia la soggettività del vissuto degli uomini, che si appropriano dello spazio con le proprie percezioni e rappresentazioni, con i propri segni e attraverso le proprie pulsioni e passioni.[26] La prospettiva della geografia soggettiva ha guidato tradizionalmente questi studi sul rapporto tra geografia e letteratura, al punto che la geografia umanistica e la geografia emozionale sono diventate i principali approcci di riferimento per tale analisi.[27] Le geografie simboliche o la geografia

[24] *Ibidem*. L'irriducibilità dello spazio letterario e il divario tra finzione della letteratura e realtà geografica del luogo saranno trattati nel paragrafo 2.2.

[25] M. BROSSEAU, M. CAMBRON, *Entre géographie et littérature: frontières et perspectives dialogiques*, in «Recherches sociographiques», XLIV, 3, 2003, pp. 525-547. Ne discute M. MARENGO in *Geografia e letteratura*, cit., pp. 18-19.

[26] Per approfondire cfr. A. FRÉMONT, *Essai sur l'espace vécu*, in *La pensée géographique française contemporaine. Mélanges offerts à André Meynier*, Saint-Brieuc, Presses Universitaires de Bretagne, 1972, pp. 663-678; ID., *La région, espace vécu*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1976 (traduzione italiana: ID., *La regione: uno spazio per vivere*, Milano, Franco Angeli, 1990); ID., *Aimez-vous la géographie?*, Parigi, Flammarion, 2005 (traduzione italiana: ID., *Vi piace la geografia?*, a cura di D. Gavinelli, Roma, Carocci, 2007, per il concetto di "spazio vissuto" si veda, in particolare, pp. 85-96).

[27] L. SOLDEVILA, J. DE SAN EUGENIO, *Geografia literària dels Països Catalans*, cit., p. 983.

emozionale rappresentano la ricerca dei legami affettivi delle società con i loro spazi o lo studio dell'esperienza che proviene dall'interazione con il luogo; la geografia emozionale è una branca degli studi di geografia che tende a privilegiare l'analisi del soggetto nella sua interazione con lo spazio geografico, così come il carico emotivo che ne deriva, secondo il principio per cui la presenza dell'emozione gioca un ruolo importante nelle interpretazioni e letture del mondo e che pertanto la sua inclusione nel pensiero geografico è necessaria. Il filtro emozionale è evidente, per esempio, nella scrittura che lega le persone ai luoghi e nell'importanza simbolica che essi assumono, che proviene dall'associazione a determinate emozioni e dai sentimenti ispirati dai luoghi.[28]

Anche la categoria di "geocritica", che Brosseau e Cambron associano alla geografia letteraria come suo sinonimo, non ha però dei confini del tutto definibili. Collot definisce "geocritica" «l'analyse des représentations littéraires de l'espace telle qu'on peut la tirer d'une étude du texte ou de l'œuvre d'un auteur, et non plus de son contexte» e determina il suo oggetto di studio, dunque, non tanto nei referenti da cui il testo prende ispirazione, quanto nelle immagini che esso produce: la geocritica è, in tale visione, una sorta di «géographie imaginaire».[29] Bertrand Westphal, invece, che fu il primo teorico della geocritica (*La Géocritique. Réel, fiction, espace*, 2007), la considera come un metodo di analisi transdisciplinare che si basa sullo spazio, sui luoghi e sui funzionamenti geografici. In questo approccio al testo letterario Westphal, basandosi su intuizioni teoriche che tendono a ridurre la distanza tra il referente (cioè la realtà) e la rappresentazione, si propone di esplorare l'interfaccia tra queste due dimensioni, il reale e il fittizio, che si era soliti considerare separate.[30] Come specifica Federico Italiano, questo approccio parte dal luogo geografico d'interesse e non dal testo;[31] il metodo di studio pensato da Westphal consiste, infatti, nello scegliere un luogo intriso di storia e cultura e nel confrontare le diverse immagini proposte dai vari scrittori affinché se ne esplori la memoria letteraria.[32] Nonostante Westphal sottolinei la partecipazione della letteratura nella costruzione del luogo, che finisce per essere letto come un testo, secondo Collot tale approccio comparativo rimane comunque legato a un ancoraggio referenziale e, d'altronde, lo stesso Westphal riconosce

[28] Ivi, pp. 984-985 e, per approfondire, vd. L. BONDI, J. DAVIDSON e M. SMITH, *Introduction: Geography's 'Emotional Turn'*, in *Emotional Geographies*, a cura di J. Davidson, L. Bondi, M. Smith, Londra-New York, Routledge, 2007, pp. 1-16.

[29] M. COLLOT, *Pour une géographie littéraire*, cit.

[30] B. WESTPHAL, *La Géocritique. Réel, fiction, espace*, Parigi, Les Editions de Minuit, 2007, pp. 274-275.

[31] F. ITALIANO, *GEO-Introduzione*, in *Geopoetiche. Studi di geografia e letteratura*, a cura di F. Italiano e M. Mastronunzio, Milano, Unicopli, 2011, pp. 11-22. Vd. anche P. Benigni, *La letteratura italiana per il turismo culturale*, cit., pp. 21-22.

[32] Si rimanda a J. MASNOU SURIÑACH, *La mirada de Janus: literatura, geografies i interculturalitat*, in *Teoria i pràctica de les Geografies Literàries*, cit., pp. 20-25 per un efficace riassunto dei principi del modello epistemologico della geocritica, e soprattutto per alcune contraddizioni che lo studioso identifica nell'approccio di Westphal e che a suo avviso andrebbero superati.

che non è ben applicabile agli spazi immaginari o allo studio di un singolo testo o di un singolo autore.[33] Più che di geografia e di luoghi, in questo caso è preferibile parlare di "paesaggio", quel termine cioè che mette un accento diverso rispetto a "luogo", indicando, di esso, una certa immagine, elaborata dal punto di vista di un soggetto.

Secondo Jean-Pierre Richard la parola "paesaggio" fa riferimento a una certa immagine del mondo dello scrittore, intimamente legata al suo stile e alla sua sensibilità, che produce dunque un insieme di significati e una costruzione letteraria.[34] La corrispondenza tra pagina e paesaggio riconosciuta da Richard è il veicolo per giungere alla "geopoetica". Tale è la distinzione che anche Italiano riconosce tra geocritica e geopoetica: il primo approccio predilige una prospettiva geo-centrata, che «intercett*a* il testo letterario in funzione del luogo prescelto», mentre è centrale nell'approccio geopoetico il «carattere traslativo» e ulteriore alle discipline della geografia e della letteratura. La geopoetica venne concepita già a partire dal 1970 da Michel Deguy e da Kenneth White, il quale fondò nel 1989 l'Istituto Internazionale di Geopoetica.[35] La geopoetica è concepita da White come un tentativo di rinnovare il sapere e di creare un nuovo spazio culturale, tornando a ciò che costituisce la base stessa della cultura, ossia il rapporto tra l'essere umano e la terra:

> La géopoétique est une théorie-pratique transdisciplinaire applicable à tous les domaines de la vie et de la recherche, qui a pour but de rétablir et d'enrichir le rapport Homme-Terre depuis longtemps rompu, avec les conséquences que l'on sait sur les plans écologique, psychologique et intellectuel, développant ainsi de nouvelles perspectives existentielles dans un monde refondé.[36]

Secondo Italiano, la geopoetica rappresenta «il risultato di una complessa ma affascinante traduzione di/tra discipline», un «attraversamento congiuntivo» che produce un nuovo ordine e nuove complessità: «è un divenire-letteratura della geografia e un divenire-geografia della letteratura».[37] Collot, invece, fornisce una definizione più specifica e centrata negli studi di letteratura, riconoscendo nell'approccio geopoetico lo studio del rapporto tra rappresentazioni dello spazio e forme letterarie.[38]

---

[33] Cfr. M. COLLOT, *Pour une géographie littéraire*, cit. e B. WESTPHAL, *La Géocritique*, cit., p. 39.

[34] J. P. RICHARD, *Pages Paysages,* Parigi, Éditions du Seuil, 1984.

[35] Cfr. M. DEGUY, *Figurations*, Parigi, Gallimard, 1969 e K. WHITE, *Le Plateau de l'Albatros*, Parigi, Grasset, 1994.

[36] Questa e altre definizioni di K. WHITE relative alla "geopoetica" si trovano nei siti web dedicati *Kenneth White*, *La géopoétique*, https://kennethwhite.fr/geopoetique/ (ultima consultazione: marzo 2025) e *Institut International de Géopoétique*, *Dictionnaire de Géopoétique*, *Géopoétique*, https://www.institut-geopoetique.org/fr/dictionnaire-de-geopoetique/158-g-dictionnaire/#geopoetique (ultima consultazione: marzo 2025).

[37] F. ITALIANO, *GEO-Introduzione*, cit., p. 11-18.

[38] M. COLLOT, *Pour une géographie littéraire*, cit.

In questo complesso e variegato panorama di incontri e intrecci tra la letteratura e la geografia, il fenomeno transdisciplinare che per certi versi raccoglie e giustifica questa "svolta" negli studi e al contempo però aggiunge ulteriori elementi di riflessione ai vari concetti già proposti dalla critica, segnando proficuamente le scienze sociali degli ultimi decenni, è quello dello *Spatial turn*. Nata nell'ambito delle *postmodern geographies* ed enunciata per la prima volta da Edward Soja nella sua riflessione sulla crescente attenzione attribuita allo spazio,[39] l'espressione indica l'integrazione di una «sensibilità geografica» negli approcci delle scienze sociali e delle discipline umanistiche, risultato dell'incontro tra la sociologia dello spazio di matrice marxista e la geografia umana di ispirazione postmoderna.[40] Questa corrente di ricerca, che si definisce in maniera più definita a partire dagli anni Duemila, tende a modificare la percezione e la rappresentazione dello spazio nel rapporto tra antropologia, cultura, politica e società,[41] con l'intento di superare la dimensione a-spaziale facendo riferimento a un approccio spaziale della storia, delle scienze e delle arti, della cultura e della produzione letteraria, come conseguenza della "svolta linguistica" avvenuta durante il periodo del Post-strutturalismo. Lo spazio, da oggetto di studio, diviene dunque una prospettiva di indagine sulle società umane e sulle loro produzioni culturali.[42] In ambito umanistico e specificatamente letterario, lo *Spatial turn* ha prodotto un cambiamento epistemologico e la creazione di un nuovo paradigma che vede il ritorno del reale e dello spazio come struttura dinamica della diegesi, e non come un semplice scenario o una modalità descrittiva.[43] Il risultato di questa "svolta" è una migliore integrazione della dimensione spaziale negli studi di letteratura e l'origine di tutte le sfere del sapere che – riprendendo Collot – compongono la geografia letteraria. Secondo Yannick Gouchan, tra le varie estensioni e applicazioni cui lo *Spatial turn* ha dato avvio, si situa anche il turismo letterario.[44] Negli anni Novanta, all'interno di questo cambiamento di paradigma dal tempo allo spazio, si è verificata negli studi

[39] E. SOJA, *Postmodern Geographies. The reassertion of space in critical social theory*, Londra-New York, Verso, 1989.

[40] Y. GOUCHAN, *The Spatial Turn*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, a cura di R. Baleiro, G. Capecchi e J. Arcos-Pumarola, Università per Stranieri di Perugia, 2023, https://www.unistrapg.it/it/spatial-turn (ultima consultazione: marzo 2025). Come ricorda Gouchan, l'opera pionieristica di Henri Lefebvre, secondo una prospettiva marxista, considera lo spazio geografico come un prodotto e un fenomeno sociale (cfr. H. LEFEBVRE, *The production of space*, traduzione di D. Nicholson-Smith, Oxford, Blackwell, 1991, pp. 16-33), in sintonia con Michel Foucault secondo cui la geografia plasma i processi sociali (M. FOUCAULT, *La géographie doit bien être au cœur de ce dont je m'occupe*, in «Hérodote», 1, 1976, pp. 71-85).

[41] J. ANDERSON, *Space, and the Spatial turn*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di S. Quinteiro e M. J. Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, p. 121. Cfr. anche M. MARENGO, *Geografia e letteratura*, cit., p. 17.

[42] Y. GOUCHAN, *The Spatial Turn*, cit.

[43] *Ibidem*. I lavori di Dionisotti e di Moretti, citati in precedenza, secondo Gouchan rientrano all'interno di questi studi definiti dallo *Spatial turn*.

[44] *Ibidem*.

umanistici e in particolare in quelli relativi alla geografia letteraria anche la cosiddetta «svolta topografica», che ha contribuito allo sviluppo della cartografia letteraria, un ulteriore approccio e una metodologia possibile nel campo della geografia letteraria.[45]

Discutere dei vari approcci geo-letterari, dunque, è complesso, perché comporta un dialogo interdisciplinare, trasversale e in movimento, in cui gli approcci, le metodologie e gli obiettivi della ricerca, tra loro variegati e mutevoli, spesso si fondono, sfumando i confini di una qualsivoglia teoria rigida e predeterminata, il cui raggiungimento è reso vieppiù difficile dal fatto che le oscillazioni teoriche e metodologiche variano anche in base delle tradizioni di studi dei diversi Paesi. Nonostante l'aumento di studi e di approfondimenti, dunque, la geografia letteraria appare spesso ancora come un «ampio e sfuggente campo che ancora non possiede dei contorni definiti».[46]

1.2. Turismo e territorio: una prospettiva integrata negli studi geo-letterari

Nel quadro di queste intersezioni tra spazio geografico e spazio narrativo, gli studi turistici offrono ulteriori strumenti interpretativi, ampliando l'analisi verso le pratiche di valorizzazione e di esperienza dei luoghi letterari.

Turismo e geografia, anche in ambito accademico, vengono sempre più frequentemente percepiti come un binomio, al punto tale che la geografia del turismo, una branca degli studi di geografia, spesso è percepita come l'unica geografia possibile al giorno d'oggi. Nonostante le due discipline mantengano (e difendano) la loro autonomia epistemologica, è pur vero che denotano importanti e vicendevoli influenze.[47] Geografia e turismo sono due discipline reciprocamente connesse per il loro interesse sulle risorse e sulle persone: secondo Stephen Williams, il turismo, per la sua attenzione al viaggio e al trasferimento di beni e servizi attraverso il tempo e lo spazio, è essenzialmente un

[45] Il cosiddetto *Topographical turn* è stato definito da Sigrid Weigel: vd. S. WEIGEL, *Zum "topographical turn". Kartographie, Topographie und Raumkonzepte in den Kulturwissenschaften*, in «KulturPoetik. Zeitschrift für kulturgeschichtliche Literaturwissenschaft», 2, 2, 2002, pp. 151-165 e ID., *On the 'Topographical Turn': Concepts of Space in Cultural Studies and* Kulturwissenschaften. *A Cartographic Feud*, in «European Review», 17, 1, 2009, pp. 187-201. Ne scrivono B. PIATTI, A. REUSCHEL, L. HURNI, in *Literary Geography – or how Cartographers Open Up a New Dimension for Literary Studies*, in *Proceedings of the 24th International Cartography Conference*, Santiago del Cile, International Cartographic Association, 2009, p. 3.

[46] IVI, p. 2.

[47] L. BAGNOLI, *Manuale di geografia del turismo. Dal Grand Tour al Covid. Quinta edizione*, Milano, UTET, 2022, p. 3 e ss. affronta il dibattito sul rapporto tra geografia e turismo e delinea la storia della tradizione disciplinare della geografia del turismo in Italia.

fenomeno geografico.[48] L'interesse degli studiosi di geografia verso il fenomeno turistico cominciò a farsi vivo soltanto a partire dagli anni Trenta del XX secolo, ma l'ingresso ufficiale della geografia del turismo all'interno degli studi geografici può essere fatta risalire solo al 1957, quando Umberto Toschi presentò una relazione sul tema al XVII Congresso Geografico Italiano a Bari, che segnò l'inizio di un forte e crescente successo per la disciplina.[49] I diversi orientamenti che formano parte della geografia del turismo vanno dall'economico al politico, dall'umano all'ambientale, e a partire dagli anni Settanta affrontano temi quali la sostenibilità del turismo, l'*overtourism* (e l'*undertourism*).[50] Partendo dal presupposto che le attività turistiche modificano inevitabilmente in maniera più o meno profonda l'ambiente sul quale si attiva, se solitamente il turismo è percepito come «agente di erosione» dell'ambiente, dal quale bisogna difenderlo, tuttavia può diventare (ed è diventato in maniera sempre più frequente e cospicua, perché anche più urgente) un dispositivo significativo per la sua tutela e valorizzazione, attraverso strumenti di ambito naturale, urbano, culturale e socio-economico.[51]

È a tal fine, nel contesto culturale, che la letteratura assume un ruolo attivo: se, infatti, è ormai assodata l'importanza che la geografia ha per la letteratura e comprovata la profonda influenza che lo spazio e i luoghi che lo compongono esercitano sul discorso letterario, è altrettanto vero che anche la letteratura contribuisce alla percezione e alla ricostruzione dello spazio; il discorso letterario può divenire una forma di cartografia e guida del territorio, o uno strumento di tutela e di valorizzazione, anche turistica.[52] La relazione tra letteratura e turismo, infatti, comporta processi tali come la produzione, la commercializzazione e la trasformazione di figure e attrazioni letterarie a fini turistici,[53] e può svolgere anche un ruolo fondamentale nella conservazione e nella sostenibilità del patrimonio letterario (esempi, tra i tanti, possono essere la tutela delle case degli autori o la trasformazione di edifici storici in musei letterari). Anche il legame tra letteratura e turismo, come quello tra letteratura e geografia, è complesso e connaturato, per certi versi, all'essenza delle due discipline; basti pensare, infatti, al genere, in crescita, della

[48] S. WILLIAMS, *Tourism Geography*, Londra-New York, Routledge, 1998, p. 16. Cfr. anche H. CAMERON, *Geographies of tourism*, in *Tourism. The Key Concepts*, a cura di P. Robinson, Londra-New York, Routledge, 2012, pp. 86-87.

[49] L. BAGNOLI, *Manuale di geografia del turismo*, cit., pp. 4-7.

[50] Cfr. ivi, pp. 17-24 per una breve storia del turismo.

[51] Ivi, pp. 150-163.

[52] Cfr. Y. GOUCHAN, *Présentation*, in «Cahiers d'études romanes», a cura di Y. Gouchan, A. Bongiorno e M. L. Mura, *Création d'espaces et espaces de la création. Les formes de mémoire des lieux littéraires et artistiques (Italie, Espagne, Provence)*, 46, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, 2023, pp. 9-21. È anche la prospettiva che utilizza Capecchi per indagare i rapporti tra letteratura e geografia che originano il turismo letterario e i vari progetti di valorizzazione e promozione del patrimonio letterario di un territorio (G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., vd. in particolare pp. 16-17).

[53] Per approfondire vd. M. ROBINSON, H. ANDERSEN, *Literature and tourism. Reading and Writing Tourism texts*, Londra, Continuum, 2002.

letteratura di viaggio (che nasce da un turismo che ha ispirato un'opera letteraria e che ne costituisce il tema), o, per esempio, al fenomeno del Grand Tour, che dimostra chiaramente quanto un testo letterario o le "anime" dei grandi scrittori che hanno abitato un luogo possano contribuire a fornire ulteriori significati e valori aggiunti a un territorio che, di conseguenza, aumenta il potenziale di attrattiva turistica.[54]

In questo modo sono nati in tutto il mondo numerosi e diversi progetti di sviluppo territoriale locale incentrati sulla cultura e, nello specifico, sulla letteratura, che hanno segnato una nuova svolta disciplinare, quella «letterario-patrimoniale».[55] Sempre più spesso tali progetti di valorizzazione del patrimonio letterario proprio di un luogo nascono da ricercatori delle scienze sociali e umanistiche in collaborazione con gli enti o gli attori locali. Come afferma Lévy, si tratta di un approccio geo-letterario che consente lo spostamento dalla "teoria" delle riflessioni scientifiche, spesso sconnessa dalle realtà sociali, alla "pratica" e all'incontro con un pubblico più vasto, così da rispondere a una "domanda sociale" maggiore e motivata.[56] La forza dell'opera letteraria è (ancora) in grado non solo di attrarre e muovere un pubblico, ma anche – secondo Lévy – è ciò che sta alla base di tale ambito disciplinare:

> L'amour de la littérature, c'est d'abord la transmission d'une passion, d'un flambeau qui électrise la personne, qui inspire des pensées et des actions plus élevées et plus radicales que celles où nous condamne l'univers «bureautragique» (le terme est de Pablo Neruda) du quotidien.[57]

Infatti, secondo Lévy, è la passione per la letteratura (per uno scrittore o per una scrittrice, per un'opera, per un movimento o per un periodo storico-letterario) che si ripercuote nei diversi progetti e nelle varie iniziative locali che afferiscono all'ambito del turismo letterario, come l'ideazione di passeggiate letterarie, la scrittura di una guida letteraria, o il restauro di una casa-museo. Ad essi si aggiungono, tra i vari progetti, quelli dei parchi letterari, delle varie manifestazioni e fiere del libro, delle *book town*, o i diversi prodotti digitali di ambito turistico-culturale. I progetti attivi sono numerosi, in Italia e

[54] Gli studi sulle intersezioni tra le due discipline sono cominciati ad aumentare a partire dagli anni Novanta e questo è un ambito di ricerca attualmente molto proficuo. Per delle rapide ma esaurienti sintesi sul rapporto tra la letteratura e il turismo si vedano S. ÇEVIK, *Literature and Tourism*, in *Working definitions in Literature and Tourism*, cit., pp. 99-100 e J. P. TOPLER, R. BALEIRO, G. CAPECCHI, C. MANSFIELD, *Researching Literary Tourism. A Handbook for Students and Supervisors*, University of Maribor, University Press, 2024, pp. 12-13, ma anche H. HENDRIX, *Literature and Tourism: Explorations, Reflections, and Challenges*, in *Lit &Tour. Ensaios sobre literatura e turismo*, a cura di S. Quinteiro e R. Baleiro, Famalicão, Húmus, 2014, pp. 19-29; per il fenomeno del Gran Tour considerato l'origine del turismo letterario, si veda G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., pp. 31-43.

[55] M. MARENGO, *Geografia e letteratura*, cit., p. 20.

[56] B. LÉVY, *Géographie et littérature*, cit., p. 25.

[57] *Ibidem*.

all'estero, e nascono a volte da un'iniziativa di tipo imprenditoriale culturale locale o, a volte, più di tipo scientifico, di ricerca-azione. L'insieme di tali processi di sviluppo territoriale locale incentrati su un fenomeno o un elemento letterario presente in un luogo è definito *mise en littérature*[58] o, più spesso, i progetti vengono considerati applicazioni della geografia letteraria,[59] o, sempre a seconda delle oscillazioni terminologiche, della geografia della letteratura. Si tratta, in ogni caso, di un fenomeno crescente e che sta riscuotendo interesse anche da parte degli studi accademici. In questi processi di valorizzazione del patrimonio letterario di un territorio, spesso, a seconda delle varie iniziative, si intersecano gli approcci di studio della letteratura nello spazio e dello spazio nella letteratura, per usare le distinzioni di Moretti. Laddove si valorizzi il dato biografico di un autore o di un'autrice (come nel caso delle case natali o dei luoghi frequentati), predomina un approccio storico e un intento referenziale; laddove il testo letterario sia il focus del progetto, può prevalere un approccio geopoetico. In entrambi i casi, tuttavia, i vari approcci e le varie distinzioni terminologiche degli studi scientifici spesso si mescolano nella pratica delle iniziative locali, che danno vita a progetti turistico-letterari in cui la letteratura giunge concretamente ad agire in un luogo.

Tuttavia, in questo connubio tra letteratura, geografia e turismo, in questi progetti in cui la letteratura dovrebbe rappresentare la motivazione centrale e il fondamento (e non – almeno soltanto – un mezzo), la visita dei luoghi reali dell'ispirazione dovrebbe sempre rimanere strumentale alla contemplazione del testo letterario.[60] Spesso, infatti, si corre il rischio che il testo letterario diventi uno strumento al servizio del turismo, anziché generare, invece, un discorso riflessivo sul mondo. Il testo, l'ambientazione, la vita dell'autore o dell'autrice e la ricezione da parte di lettori e visitatori costituiscono le principali metodologie di studio del turismo letterario, attraverso le quali è possibile esplorare questioni come la funzione o il valore estetico del testo letterario e individuare il legame simbolico tra i luoghi visitabili e la descrizione e l'azione associate a questi luoghi nel testo.[61]

---

[58] M. MARENGO, *Geografia e letteratura*, cit., p. 20.

[59] Anche R. CICALA in *I luoghi delle parole*, cit.

[60] Condivido il pensiero di L. BAGNOLI, *Geopoetica, paesaggio e turismo letterario.* Le grand Meaulnes *di Alain-Fournier*, in *Geopoetiche*, cit., p. 143.

[61] Cfr. C. MANSFIELD, *Methodologies in Literary Tourism*, in *Working definitions in Literature and Tourism*, cit., p. 101 e C. MANSFIELD, *Researching literary tourism*, Plymouth, Shadows Media, 2015, p. 71.

CAPITOLO 2.

IL LUOGO E L'ITINERARIO LETTERARIO

2.1. Per una definizione del luogo letterario

2.1.1. Il luogo letterario nel contesto del patrimonio letterario

In Italia non si può non collegare immediatamente il concetto di luogo letterario a colui che l'ha introdotto negli studi di italianistica, Giampaolo Dossena, e alla sua opera monumentale – e ancora valida – *I luoghi letterari. Paesaggi, opere e personaggi* (1972), progettata in tre volumi dedicati rispettivamente all'Italia Settentrionale, Centrale e Meridionale, dei quali soltanto il primo è stato composto e pubblicato.[62] Dossena – che nella *Premessa* espone importanti riflessioni e considerazioni metodologiche – costruisce quest'opera partendo «dai luoghi in sé», spalancando «l'occhio topografico» e socchiudendo quello cronologico, dunque prescindendo da considerazioni storiche, ma anche da metri letterari e da criteri pedagogici, per indagare liberamente «i volti» che hanno assunto i luoghi nelle varie circostanze, nelle varie letterature. Il criterio adottato, infatti, è di un'ampia «letterarietà», comprendente ogni testimonianza scritta o orale legata a un luogo. Il risultato è di un'opera ricca di informazioni e curiosità, fotografie e immagini, organizzata in ordine alfabetico per nome di luogo (da Abano Terme a Zoagli), con testi letterari dalle «cosiddette "origini" ai "giorni nostri"» di autori perlopiù italiani (esposti in ordine cronologico) che sono passati da quel preciso luogo o che lì sono nati.[63] L'opera di Dossena si presenta come una sorta di "guida letteraria d'Italia" dichiaratamente e «consapevolmente» personale (come la natura stessa di questo lavoro presuppone) ed è notevole non solo per i criteri metodologici applicati, ma anche per le riflessioni che ha suscitato, riprese poi da altri studi, e per aver contribuito a diffondere il concetto di luogo letterario (del quale però non fornisce una precisa definizione, limitandosi a definire: «luoghi sostantivo, letterari aggettivo»).[64] Oggi tale idea è diventata un elemento

[62] Si rimanda a G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., pp. 83-84 per una descrizione e analisi dettagliata dell'opera di Dossena e della metodologia applicata.

[63] G. DOSSENA, *I luoghi letterari*, cit., pp. VII-VIII.

[64] Ivi, p. VII. Fa notare Eleonora Anselmo che la locuzione "luogo letterario" può essere considerata una polirematica – sebbene il dizionario De Mauro non la inserisca tra queste –, dal momento che si tratta

fondamentale di ogni studio e di ogni proposta che esplori la connessione sia tra geografia e letteratura, sia tra geografia, letteratura e turismo. Il luogo letterario, o "luogo della letteratura", si configura infatti come elemento fondante di qualsiasi iniziativa finalizzata alla valorizzazione del patrimonio letterario di un territorio, al quale risulta strettamente connesso.

Il concetto di patrimonio letterario può comprendere diverse accezioni: esso include e mescola elementi tangibili e intangibili connessi alla letteratura, come possono essere i manoscritti o le prime edizioni dei libri, l'eredità immateriale di un autore o di un'autrice (le idee e i valori presenti nelle sue opere), l'influenza sociale delle opere letterarie, ad esempio sulla lingua o sull'identità collettiva, e, infine, il paesaggio culturale e letterario legato alle opere e alle biografie degli scrittori.[65] Quest'ultima accezione è strettamente connessa al turismo letterario, poiché permette di identificare i luoghi letterari, che Francesca Uccella definisce come spazi tangibili legati alle opere e agli autori, che fungono da stimolo della memoria per coloro che possiedono una consapevolezza letteraria.[66]

Il patrimonio letterario, inteso come paesaggio culturale, è un concetto in continua ridefinizione che, oltre alla connessioni ad autori e opere, può anche includere altri spazi letterari; può estendersi, infatti, anche a quei luoghi che vengono intenzionalmente associati al patrimonio letterario, come i monumenti e le targhe letterarie, o addirittura agli spazi temporanei costituiti da eventi letterari che diventano, col tempo e per la loro importanza, parte dell'immaginario e della tradizione letteraria di un determinato luogo (tra gli esempi noti, la celebrazione del Bloomsday a Dublino o la festa di Sant Jordi in Catalogna).[67] Oltre ad ampliare la portata del concetto di patrimonio letterario, questa interpretazione, dunque, può anche includere elementi che, pur non rientrando strettamente in una definizione letterale, svolgono un ruolo significativo nell'atmosfera letteraria di un territorio. Mireia Munmany Muntal, che si è occupata ampliamente della concettualizzazione del patrimonio letterario e della sua gestione, intende il patrimonio letterario come un fattore di coesione sociale, a partire dalla teoria del «polysystem» sviluppata dal 1978 dal professore israeliano Itamar Even-Zohar. Il patrimonio letterario è concepito come un sistema dinamico ed eterogeneo, costituito da una rete di relazioni e tensioni tra diversi elementi (l'autore, l'opera letteraria, l'editore, il lettore, l'accademia), in una molteplicità

---

di un'unica unità lessicale formata appunto da un sostantivo e da un aggettivo (E. ANSELMO, *Appunti sul luogo letterario e dintorni*, intervento presentato al convegno *Stanislao Nievo: carte, scritture, parchi letterari. Genesi e storia di un'idea*, Università di Genova, 30-31 gennaio 2025, i cui atti sono in corso di stampa).

[65] J. ARCOS-PUMAROLA, *Literary Heritage*, in *Working definitions in Literature and Tourism*, cit., pp. 61-62.

[66] F. R. UCCELLA, *Manual de patrimonio literario. Espacios, casas-museo y rutas*, Gijón, Ediciones Trea, 2013.

[67] E. OSÁCAR MARZAL, J. ARCOS-PUMAROLA, *El Turismo Literario*, in *La actividad turística española en 2019*, a cura di J. A. Fraiz Brea e N. A. Vila, Madrid, Síntesis, 2021, pp. 317-323.

di sistemi esistenti. La letteratura, secondo Munmany, è legata ai processi di appartenenza a un gruppo (così come più in generale il patrimonio culturale),[68] connessi ai concetti di «identità collettiva», «identità nazionale» e «memoria collettiva», e, da questo punto di vista, il patrimonio letterario aiuta a comprendere il presente e a organizzare il futuro.[69]

Considerando il patrimonio letterario, dunque, come un sistema dinamico e complesso al cui interno si riscontrano elementi connessi ad autori e opere, o più in generale a tutto ciò che rientra nella sfera della letteratura o che essa riguarda, anche i luoghi letterari costituiscono parte del patrimonio culturale e letterario di un territorio e, in quanto tali, necessitano salvaguardia e valorizzazione. Parte della missione UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization), infatti, è di identificare il patrimonio culturale affinché un numero maggiore di rappresentazioni possa essere protetto, trasmesso e goduto dall'umanità. I processi di globalizzazione degli ultimi decenni e il conseguente timore di un'omogeneizzazione hanno rafforzato l'attaccamento delle comunità a ciò che è percepito come il proprio patrimonio culturale: sono sorti diversi movimenti popolari con lo scopo di conservarlo e promuoverlo per le future generazioni; contemporaneamente anche l'attenzione pubblica e istituzionale verso la salvaguardia del patrimonio culturale è aumentata, con diverse iniziative organizzate non solo per proteggerlo e valorizzarlo, ma anche per coinvolgere le comunità nella sua conservazione e fruizione, secondo il principio di base per il quale il patrimonio culturale costituisce un elemento capace di unire le persone, promuovendo la conoscenza e il rispetto della propria e delle altre comunità culturali. La conservazione del patrimonio culturale, inoltre, contribuisce alla crescita economica e allo sviluppo ed è menzionata negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'ONU non solo come un fattore chiave per lo sviluppo sostenibile, ma anche come uno strumento per promuovere la pace e valorizzare la diversità culturale.[70]

È indiscutibile che la letteratura – e con essa tutti gli elementi che la concernano – appartenga pienamente al patrimonio culturale collettivo di ogni società e di ogni comunità e, secondo Joan Mira, tale valore si rafforza se la parola scritta nasce in un territorio concreto, se utilizza la lingua di quel territorio e quando riflette, descrive o inventa uno spazio (reale o fittizio).[71] La letteratura e ciò che «le sta ai margini», in quanto patrimonio,

[68] Le comunità riconoscono il patrimonio culturale come una rappresentazione della propria identità o, al contrario, come l'essenza di un altro gruppo: ciò spiega e giustifica le narrazioni etniche e/o nazionali, che possono essere utilizzate anche per la promozione turistica (cfr. C. CADAVEZ, *Cultural Heritage*, in *Working definitions in Literature and Tourism*, cit., p. 21).

[69] Cfr. M. MUNMANY MUNTAL, *La gestió del patrimoni literari. Conceptualització i anàlisi comparativa dels models català i anglès*, Terragona, Publicacions urv, 2017, in particolare pp. 25-37.

[70] C. CADAVEZ, *Cultural Heritage*, cit., pp. 21-22.

[71] J. F. MIRA, *Territori, llenga, literatura, identitat*, in *Literatura, territori i identitat. La gestiò del patrimoni literari a debat*, a cura di Espais Escrit. Xarxa del Patrimoni Literari Català, Girona, Curbet

vanno preservati, nella consapevolezza che la loro scomparsa avrebbe conseguenze negative di enorme portata.[72]

2.1.2. Dal luogo al luogo letterario: teorie e classificazioni critiche

Partendo da tali presupposti, l'analisi dei luoghi letterari deve inevitabilmente confrontarsi con la nozione di luogo, concetto intrinsecamente complesso, in quanto oggetto di indagine di molteplici discipline delle scienze umane e intersecante con numerosi termini semantici correlati allo spazio. Come nota Sheila Hones, da quando negli ultimi anni gli studi di geografia letteraria sono diventati più consapevolmente multidisciplinari, si è reso necessario porre più attenzioni alle varie connotazioni e implicazioni dei termini scientifico-disciplinari, nonostante essi possano apparire già familiari: se da una parte i geografi utilizzano in modo più complesso i termini "testo", "autore" e "lettore", così gli studiosi di letteratura si interrogano in modo più conscio sui concetti relativi allo spazio.[73] Già Frémont nel 1976 scriveva a proposito del "luogo":

> Questa parola, molto usata nella lingua corrente… ritorna con scarsa frequenza nel "discorso" dei geografi, mentre i letterati… la caricano di una banalità, che sappiamo poter essere, ai nostri giorni, la più preziosa delle raffinatezze.[74]

Le definizioni di "spazio" e di "luogo" si concatenano per la loro stessa natura, laddove comunemente gli spazi sono percepiti come scientifici, aperti e distaccati, a differenza dei luoghi che sono invece intimi, abitati ed emotivi: ciò che trasforma uno spazio in un luogo è il valore o il significato sociale che ad esso viene attribuito, che può essere collettivo o individuale. Secondo Tuan, lo spazio può essere considerato anche come ciò che permette il movimento, e così il luogo rappresenta la pausa; infatti, ciò che distingue

---

Edicions, 2011, p. 75. Si veda anche L. STRAPPINI, *Storia della letteratura come patrimonio culturale*, in «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 2, *Patrimonio culturale e cittadinanza. Patrimonio cultural y ciudadanía Italia/Argentina*, a cura di M. Cerquetti, A. Patat, A. Salvioni, 2015, pp. 13-18 per un'interessante riflessione sulla storia della letteratura italiana e sulla sua importanza civile e morale.

[72] A. KORTEWEG, *Esposizioni letterarie: dove i lettori devono guardare*, in *Esporre la letteratura*, cit., p. 27.

[73] S. HONES, *Literary geographies. Narrative space in* Let the Great World Spin, New York, Palgrave Macmillan, 2014, p. 35. A questo proposito Henri Lefebvre notava che spesso viene utilizzato il termine "spazio", tanto in discorsi quotidiani, quanto in quelli accademici, senza che si sia pienamente consapevoli del suo significato (cfr. H. LEFEBVRE, *The production of space*, cit., pp. 1-14).

[74] A. FRÉMONT, *La région, espace vécu*, cit., p. 99, citato in F. LANDO, *Fatti e messaggi della letteratura: il senso del luogo*, in *Fatto e finzione*, cit., p. 107.

il luogo dallo spazio-scenario indifferenziato è la pausa, lo sguardo che si posa: ogni pausa nel movimento rende possibile la trasformazione di un sito in un luogo, dal momento che quel luogo diventa qualcosa di interpretabile per chi osserva.[75] Se si può individuare un'idea unificante all'interno delle diverse declinazioni che la geografia umanistica offre della nozione di luogo, questa risiede nella convinzione che il concetto di luogo sia centrale per lo studio della geografia e che l'esperienza umana sia al cuore di qualsiasi definizione significativa di luogo. Come afferma Eric Prieto riprendendo la formulazione di Tuan, un luogo non è semplicemente una località o un paesaggio, ma rappresenta «un mondo organizzato di significato» costruito nella sua relazione con i soggetti umani.[76]

Ogni luogo, secondo la definizione proposta da Jhon Agnew, può essere definito dalla relazione di tre elementi fondamentali, la «Location», il «Locale» e il «Sense of Place».[77] Il termine *Location*, che in italiano può essere tradotto con 'sito', indica il punto "oggettivo" di un luogo nello spazio, definito o definibile da precise coordinate geografiche; il *Locale*, invece, è strettamente legato a ciò che si trova in un luogo e comprende gli ambienti costruiti, naturali e sociali, generati dalle relazioni culturali in un determinato sito; infine, il *Sense of Place*, riguarda le tracce emotive e affettive che le persone sperimentano quando interagiscono con un determinato luogo ed è essenziale nel definire il nostro legame con le aree geografiche e nel determinare il valore di certi luoghi per l'identità collettiva.[78] Con i luoghi, infatti, si instaurano profondi legami emotivi e psicologici, perché vi associamo valori simbolici, emozionali e culturali; come scrive Fabio Lando, noi siamo legati al luogo attraverso quella che Frémont chiamava "banalità", il profondo bisogno psicologico di sicurezza, stabilità, appartenenza.[79] Nei luoghi, prosegue Lando, è rappresentata la stratificazione della nostra vita e delle nostre esperienze, si instaura un legame intimo e naturale, ma è possibile essere pienamente consci del nostro attaccamento al luogo solamente quando lo si lascia e lo si osserva con distanza.[80] I sensi di un luogo di rilevanza culturale vengono solitamente valorizzati o protetti, ad esempio con monumenti, o mediante l'istituzione di aree di valore come i parchi nazionali; ma vi sono

[75] Cfr. J. ANDERSON, *Place*, in *Working definitions in Literature and Tourism*, cit., p. 113, J. P. TOPLER, R. BALEIRO, G. CAPECCHI, C. MANSFIELD, *Researching Literary Tourism*, cit., p. 76 e Y. TUAN, *Space and Place. The Perspective of Experience*, Minneapolis, Minnesota University Press, 2001 [1977], p. 6; vd. anche T. CRESSWELL, *Place. A short introduction*, Oxford, Blackwell, 2004.

[76] Cfr. E. PRIETO, *Literature, Geography, and the Postmodern Poetics of Place*, New York, Palgrave Macmillan, 2012, p. 18 (al cui intero volume si rimanda per approfondire il concetto di luogo in ottica postmoderna) e Y. TUAN, *Space and Place*, cit., p. 179.

[77] J. A. AGNEW, J. S. DUNCAN, *The power of place: Bringing together geographical and sociological imaginations*, Boston, Unwin Hyman, 1989. Vd. anche C. FLINT, *Introduction to Geopolitics*, Londra, Routledge, 2016, pp. 25-26.

[78] J. ANDERSON, *Place*, cit., pp. 113-114.

[79] Ad ogni luogo, inoltre, associamo uno spirito e una personalità, così un luogo può incutere timore, soggezione, può generare affezione e piacere: cfr. F. LANDO, *Fatti e messaggi della letteratura*, cit., p. 108.

[80] Ivi, p. 109. Da qui può nascere la riflessione sull'allontanamento, sull'esilio, sull'invasione, anche come temi letterari.

anche sensi più personali di un luogo, i quali possono essere ritualizzati attraverso vacanze, visite o pellegrinaggi.[81]

Il senso del luogo, dunque, essendo fondamentale nella connessione che si instaura tra persone e luogo geografico come fattore che attribuisce valore a un determinato sito, è ciò che spiega e promuove la tutela e la valorizzazione del luogo. Questo naturalmente riguarda anche i luoghi letterari, riconosciuti come parte fondamentale della nostra identità e del nostro patrimonio per il loro valore intrinseco. Il concetto di "aura" di Walter Benjamin in riferimento all'opera d'arte si avvicina all'esperienza personale d'accesso al luogo: Daniel Fabre, infatti, recuperando il concetto benjaminiano, considera i mediatori dei luoghi letterari come gli «artigiani di quest'aura perduta», secondo la convinzione per la quale «il fascino della letteratura si percepisce anche attraverso una presenza che non si sostituisce al testo, ma che lo evidenzia, lo richiama, lo circonda come un alone, un'aureola, un'aura».[82]

La letteratura, dunque, è capace di accrescere il valore di uno spazio, in termini culturali ed emozionali,[83] e perciò di farlo divenire un luogo; tuttavia, la letterarietà di un luogo appartiene al suo patrimonio immateriale o al suo valore verticale che, per la sua stessa natura di intangibilità, affinché sia riconosciuto, visibile, e dunque anche tutelato e promosso, deve essere conosciuto e fatto conoscere. La letteratura ha la capacità di far assumere a un luogo una rilevanza che altrimenti non avrebbe, un valore aggiunto tale da poter divenire anche un luogo turistico.[84] Da questa prospettiva il luogo è un «luogo antropologico»,[85] perché ha significato per gli individui, sia per coloro che abitano il luogo, sia per coloro che lo visitano. A partire da questo principio Sílvia Quinteiro e Rita Baleiro definiscono il luogo letterario come un segmento di spazio il cui significato emerge dalla conoscenza individuale del testo letterario e della biografia dell'autore. Considerando lo spazio come un'astrazione, è la conoscenza dei riferimenti letterari che permette la

---

[81] J. ANDERSON, *Place*, cit., pp. 113-114; per approfondire vd. ID., *Understanding cultural geography*, London, Routledge, 2021 e J. A. AGNEW, J. S. DUNCAN, *The power of place*, cit.

[82] D. FABRE, *La conquête de l'ubiquité. À la recherche de l'aura perdue, in Lieux littéraires et cultures en Europe, Actes des septièmes rencontres des maisons d'écrivain (Bourges, 15, 16 et 17 novembre 2002)*, 2002, p. 14 (https://litterature-lieux.com/up/File/publications/2002-actes.pdf, ultima consultazione: giugno 2025); ne parla anche A. BATALLER CATALÀ, *Experiència estètica, literatura i territori: la ruta literària com a dispositiu didàctic*, in *Teoria i pràctica de les Geografies Literàries*, cit., p. 64.

[83] G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., pp. 19-20.

[84] Cfr. D. C. D. POCOCK, *Introduction: Imaginative literature and the Geographer*, in *Humanistic geography and literature. Essays on the experience of place*, a cura di D. C. D. Pocock, Londra, Croom Helm, 1981, pp. 9-19. Come scrive Capecchi, l'attrattività di un luogo letterario è legata alla notorietà dello scrittore; ma è anche connessa alla capacità di comunicazione e di promozione, essenziale soprattutto quando si voglia far visitare un luogo distante dalle consuete vie seguite dal turismo e/o legato ad autori meno noti (G. CAPECCHI, *Luoghi letterari*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, cit., https://www.unistrapg.it/it/literary-places (ultima consultazione: marzo 2025).

[85] Secondo la definizione di Marc Augé, un "luogo antropologico" è un luogo identitario, relazionale e storico (cfr. M. AUGÉ, *Nonluoghi*, Milano, Elèuthera, 2024 [1992], p. 95).

produzione del luogo letterario, perché ne delinea i confini, gli attribuisce significato e, in tal modo, lo spazio viene (ri)organizzato in luogo letterario.[86]

Il concetto di luogo letterario recupera e adatta il concetto di Pierre Nora di "luogo di memoria" al patrimonio letterario, identificando non già luoghi che ricostruiscono la storia attraverso il ricordo, ma luoghi che ricreano la letteratura a partire dalla memoria.[87] Del resto, i luoghi sono anche contenitori temporali, se si tiene in considerazione il concetto di cronotopo che, come è definito da Michail Bachtin, connette inscindibilmente i concetti di spazio e tempo.[88] Soldevila definisce il luogo letterario come un luogo fisico che diventa un luogo di memoria nel momento in cui si contempla l'ambiente circostante, una memoria che può essere racchiusa in un frammento di un racconto, in due versi, oppure può essere la memoria popolare che racconta il passaggio di uno scrittore in quel luogo, o ancora la ricostruzione della memoria di qualcuno. Il luogo letterario, in quanto esistente, è ciò di cui c'è maggiore certezza, mentre la memoria intangibile contribuisce a definire il concetto di patrimonio letterario: «tutto ciò che circonda la letteratura costituisce un patrimonio legato agli spazi scritti e che, di conseguenza, può concretizzarsi in un luogo letterario».[89]

Secondo la definizione di Jon Anderson, i luoghi letterari sono «locations» (dunque fisici ed esistenti, «luoghi geograficamente determinati», come concordano Capecchi e Soldevila)[90] "co-ingredienti" alla letteratura, sia attraverso una connessione diretta con la biografia o il tempo dello scrittore, sia tramite il loro coinvolgimento (diretto o indiretto) nell'immaginario che l'autore ha contribuito a creare.[91] Si definisce letterario, dunque, un luogo legato alla vita di uno scrittore o a un'opera letteraria, ma si può estendere la definizione anche a «una frazione di spazio in cui i lettori-turisti identificano un marcatore letterario».[92] Come specifica Capecchi, sono considerati luoghi letterari per eccellenza le case natali degli scrittori (a volte divenute case museo, altre volte valorizzate con targhe e iscrizioni, o altrimenti spesso trascurate e dimenticate), ma anche i luoghi di sepoltura degli scrittori, o i caffè da essi frequentati, e così ogni ambiente (edificio pubblico o

[86] R. BALEIRO, S. QUINTEIRO, *Key concepts in literature and tourism studies*, Lisbona, Universidade de Lisboa, 2018, p. 48.

[87] M. MUNMANY MUNTAL, *La gestió del patrimoni literari*, cit., p. 38.

[88] Così riconoscono A. BATALLER CATALÀ, J. TORRENTS I SUNYOL, H. HERNÁNDEZ GASSÓ, *Per unes noves aproximacions socials i educatives a les geografies literàries*, in Geografies literàries. Noves mirades socials i educatives, a cura di A. Bataller Català, H. Hernández Gassó, J. Torrents i Sunyol, Valencia, Tirant Humanidades, 2024, p. 16, si rimanda all'intero contribuito (e al volume) per una panoramica sulle varie declinazioni della geografia letteraria e le sue applicazioni. Vd. anche A. BATALLER CATALÀ, *Experiència estètica, literatura i territori*, cit., p. 64.

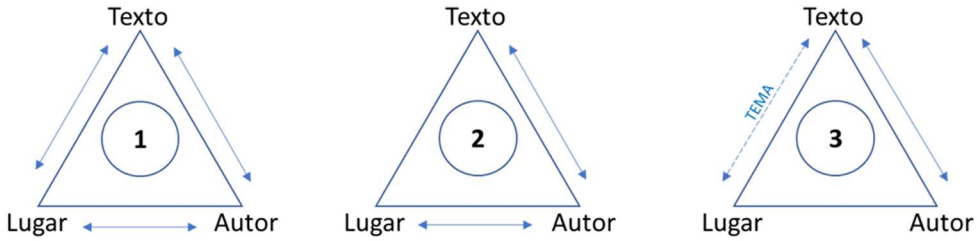
[89] L. SOLDEVILA, *Entrevista feta el 17 d'octubre de 2014 a Vic. Revisada per l'autor*, in M. MUNMANY MUNTAL, *La gestió del patrimoni literari*, cit. p. 203.

[90] G. CAPECCHI, *Luoghi letterari*, cit.

[91] J. ANDERSON, *Literary Place*, in *Working definitions in Literature and Tourism*, cit., p. 71.

[92] Così lo definiscono R. BALEIRO e S. QUINTEIRO in *Key concepts in literature and tourism studies*, cit., p. 50.

privato, spazio al chiuso o all'aperto) che sia stato attraversato dalla presenza di uno scrittore o di una scrittrice. Letterari sono anche i luoghi legati, oltre che allo scrittore, a un'opera letteraria, quali il paesaggio osservato dall'autore, o dall'autrice, che entra – con vari livelli di realismo e di mimesi – nella pagina scritta, oppure il luogo che è l'ambientazione della narrazione o al quale fanno riferimento i suoi versi.[93] Quinteiro e Baleiro riconoscono anche un terzo tipo di luogo letterario, che è quello prodotto in seguito a un'associazione tra un testo letterario e un luogo non necessariamente connesso al testo specifico, per esempio l'associazione tra una poesia sulle rose di roccia e un luogo "reale" che presenta i veri cespugli di roccia.[94] Anche Pere Quer e Jordi Chumillas considerano e approfondiscono il concetto dei luoghi letterarizzati tra le varie tipologie dei luoghi letterari. Infatti, riconoscono, oltre ai luoghi rappresentati o descritti dagli scrittori nei testi letterari (nei quali è lo scrittore che stabilisce la relazione tra luogo e testo), anche i luoghi legati alla biografia o alla traiettoria dell'opera degli scrittori, senza che siano stati citati o rappresentati nei testi (nei quali il lettore a stabilire il rapporto tra luogo, autore e testo); all'interno di questa categoria, vi sono i luoghi costruiti come omaggio allo scrittore, all'opera o ai suoi personaggi e, appunto, i luoghi letterarizzati. In questi ultimi, non esiste alcuna relazione diretta tra testo e luogo, se non una connessione tematica che può essere sviluppata in svariati modi e che può portare a diversi e proficui risultati, anche e soprattutto nella costruzione di itinerari letterari.[95] Si riporta di seguito la schematizzazione proposta da Quer e Chumillas, perfettamente esemplificativa delle possibili relazioni che si possono stabilire tra autore, testo e luogo:[96]



Nel primo caso, la relazione è quella più "canonica" e abituale, in cui i tre elementi sono direttamente correlati; il secondo caso presenta una relazione tra luogo e autore, al quale si collega un testo non relazionato al luogo; il terzo caso, infine, dimostra la

[93] Cfr. G. CAPECCHI, *Luoghi letterari*, cit. e ID., *Sulle orme dei poeti*, cit., pp. 43-60. Vd. anche F. R. UCCELLA, *Manual de patrimonio literario*, cit., p. 23.

[94] R. BALEIRO, S. QUINTEIRO, *Key concepts in literature and tourism studies*, cit., p. 53.

[95] J. CHUMILLAS, P. QUER, *La construcción de una ruta literaria: del diseño a las aplicaciones turísticas y didácticas*, in «LIT&TOUR – International Journal of Literature and Tourism Research (IJLTR)», 3, 2024, p. 45.

[96] Ivi, p. 46.

connessione tra luogo e testo, che si costruisce solo tramite il contenuto o la tematica del testo.[97]

La letterarizzazione dei luoghi è un concetto interessante e che sta riscuotendo una crescente attenzione nella critica, tuttavia può sollevare perplessità e riflessioni sul rapporto tra realtà e finzione, sull'autenticità dei luoghi letterari e su ciò che può essere (e quanto e in che modo) rappresentato e reso fruibile, questioni alle quali sarà dedicato il capitolo 2.2.

Un luogo, dunque, viene considerato letterario dal momento in cui si instaura una relazione narrativo-testuale o biografica, ovverosia dopo il passaggio di uno scrittore o dopo la pubblicazione di un'opera che ne parla (o, mantenendo la definizione più ampia, anche nel momento in cui il lettore riconosce un qualsiasi marcatore letterario), e non potrà più perdere questa sua connotazione: spesso la "letterarietà" di un luogo può essere sconosciuta, trascurata e dimenticata, ma rappresenta un fatto acquisito e non cancellabile, semmai da (ri)scoprire e promuovere. Storicamente, i luoghi letterari venivano (e vengono) visitati anche da altri scrittori, che poi – in alcuni casi – hanno lasciato una testimonianza scritta del loro passaggio. La letterarietà di un luogo, dunque, si accresce (la geografia letteraria si arricchisce nel corso del tempo) e in questo modo si genera una «stratificazione di presenze fisiche e di parole annotate»:[98] si verifica un processo di risignificazione del luogo che viene costantemente aggiornato attraverso nuove letture, nuovi testi e nuovi autori, che a loro volta motivano altre rappresentazioni e percezioni del luogo e, di conseguenza, la creazione di nuovi luoghi letterari. Il carattere mutevole di questo processo, generato dalla rivisitazione e risignificazione degli spazi mappati, è particolarmente evidente nelle esperienze di turismo letterario, in cui nuovi luoghi vengono continuamente nominati e "prodotti".[99]

Inoltre, è nei luoghi letterari che si sviluppa la complicità intellettuale e la vicinanza emotiva tra il lettore e l'autore-opera, e i luoghi letterari diventano il mezzo attraverso il quale vengono trasmessi i significati e i valori culturali e letterari, il punto di incontro tra letteratura e territorio. Tale processo di riconoscimento del luogo letterario è un'esperienza triplice che coinvolge il lettore, il testo letterario e la geografia fisica, e che genera nuove interpretazioni sia dello spazio che del testo letterario, perché l'atto della lettura può attribuire un nuovo significato a un luogo e generare anche nuovi luoghi, e l'atto di visitare questi luoghi ha un effetto nella mente dei lettori-turisti, oltre che nell'esperienza di ricezione dell'opera letteraria, alterandola e completandola. Quinteiro e Baleiro parlano in questo senso di un processo dialettico di andata e ritorno.[100] Per le connessioni che i

[97] *Ibidem*.
[98] G. CAPECCHI, *Luoghi letterari*, cit.
[99] R. BALEIRO, S. QUINTEIRO, *Key concepts in literature and tourism studies*, cit., p. 48.
[100] Ivi, pp. 53-54.

luoghi letterari stabiliscono tra il reale e l'immaginario, per le emozioni a essi associate e per le passioni che possono suscitare, questi luoghi sono facilmente convertibili in attrazioni turistiche; così dai luoghi letterari si è generato e continua a generarsi il turismo letterario, e l'individuazione e lo studio dello spazio dal quale è passata la letteratura è la base di ogni progetto di valorizzazione del patrimonio letterario di un territorio in chiave turistico-culturale.[101] All'intersezione tra turismo e letteratura, i luoghi letterari sono i punti d'incontro tra lettori-turisti e autori-testi, gli unici elementi tangibili a cui i lettori-turisti possono accedere, che possono visitare e includere nel loro itinerario.[102]

Quinteiro e Baleiro hanno fornito un'ampia categorizzazione dei luoghi letterari, che vengono suddivisi nelle seguenti tipologie:[103]

- Case degli scrittori
- Fondazioni relative a scrittori
- Tombe degli scrittori
- Luoghi di lavoro/scrittura degli scrittori
- Luoghi che gli scrittori hanno visitato
- Luoghi dell'ispirazione degli scrittori
- Luoghi descritti in testi letterari
- Riferimenti a luoghi relativi a personaggi finzionali
- Riferimenti a luoghi relativi agli autori (statue, monumenti, placche)
- Parchi letterari
- Quartieri letterari
- Biblioteche
- Librerie
- Musei letterari

Questo elenco potrebbe forse essere discusso e rivisto (o addirittura ampliato) per la natura mutevole e per certi versi soggettiva del concetto di luogo letterario e del valore che a esso viene attribuito, ma costituisce uno schema ampio e solido di ciò che più comunemente è percepito come luogo letterario. Prima delle due studiose, Llorenç Soldevila e Jordi de San Eugenio, lavorando alla *Geografia literària dels Països Catalans* e al concetto di luogo letterario, avevano descritto la gamma dei luoghi letterari attraverso dieci tipologie (aperte), per certi versi sovrapponibili a quelle di Quinteiro e Baleiro, ma che

[101] G. CAPECCHI, *Luoghi letterari*, cit; vd. anche M. MUNMANY MUNTAL, *La gestió del patrimoni literari*, cit., pp. 38-39 e S. J. SQUIRE, *The cultural values of literary tourism*, in «Annals of Tourism Research», 21, 1994, pp. 103-120.

[102] R. BALEIRO, S. QUINTEIRO, *Key concepts in literature and tourism studies*, cit., p. 50.

[103] Ivi, pp. 51-53.

propongono una diversa categorizzazione basata sul contenuto della relazione che si instaura nel luogo:[104]

- Letterari (case natali e di morte, case-museo, centri di documentazione, case dove vivono o creano autori contemporanei);
- Monumentali (raccolgono ogni manifestazione fisica di omaggio agli scrittori, dunque busti, monumenti, tombe, ecc.);
- Geografici (elementi naturali o costruiti dall'uomo divenuti mitici);
- Storici (luoghi legati a qualche evento che ha segnato un punto di svolta nella storia collettiva; includono anche i monumenti agli eroi, i complessi patrimoniali, ecc.);
- Artistici (raccolgono le sinergie tra le diverse arti);
- Religiosi (eremi, abbazie, basiliche, santuari, monasteri, ecc., o rappresentazioni sacre legate a luoghi emblematici del territorio);
- Culturali (elementi patrimoniali che hanno fatto avanzare il commercio e la cultura, come logge, biblioteche, scuole, ecc.);
- Ecologici (spazi naturali o luoghi concreti legati a ecosistemi evocati da vari autori);
- Sportivi (aree sportive e punti simbolici legati a manifestazioni sportive, escursionistiche, ecc.);
- Antropologici (oggetti o luoghi che hanno acquisito valore leggendario su uno scrittore; case della famiglia degli scrittori; luoghi di svago o di passaggio, ecc.).

Da questa classificazione emerge come il concetto di luogo possa talvolta oltrepassare l'ambito strettamente letterario, intersecandosi con dimensioni culturali, turistiche o persino escursionistiche. Tuttavia, secondo Soldevila e San Eugenio, il luogo deve mantenere un legame con la letteratura e configurarsi contemporaneamente come paesaggio, sia esso naturale, urbano, umano, culturale o artistico.[105] Il concetto di paesaggio e di paesaggio letterario è strettamente legato a quello di luogo letterario, se si considera – con i due studiosi catalani – il contributo che il paesaggio e il suo linguaggio hanno dato al concetto di luogo letterario. Soldevila e San Eugenio, infatti, hanno definito i luoghi letterari soprattutto dal secondo criterio dei quattro che, per Augustin Berque, determinano l'esistenza dei paesaggi nella mente umana: le rappresentazioni linguistiche, le

[104] L. SOLDEVILA, J. DE SAN EUGENIO, *Geografia literària dels Països Catalans*, cit., pp. 988-989. Vd. Anche J. CHUMILLAS, P. QUER, *La construcción de una ruta literaria*, cit., pp. 44-45.
[105] L. SOLDEVILA, J. DE SAN EUGENIO, *Geografia literària dels Països Catalans*, cit., pp. 988-989.

rappresentazioni letterarie orali o scritte, le rappresentazioni pittoriche e le rappresentazioni sotto forma di giardino; tutte descrivono con una certa estensione e intenzione ciò che è considerato e percepito come paesaggio.[106]

2.1.3. Il luogo letterario come paesaggio letterario

Il concetto di paesaggio, fin qui varie volte evocato, compare per la prima volta in Cina nel IV secolo, mentre in Europa emergerà soltanto verso la fine del XV secolo, in lingua francese (*paysage*), designando inizialmente la visione di un determinato aspetto di uno spazio naturale.[107] Il significato che attribuiamo oggi al concetto di paesaggio si afferma solo verso la metà del XVIII secolo, in particolare in ambito anglosassone, con l'uso del termine *landscape*. Nel corso del tempo la nozione di paesaggio ha acquisito sempre maggiore complessità; la definizione critica del concetto, nel corso del XX secolo, è legata alla rilevanza significativa che esso ha assunto, oltre che in geografia, in diversi ambiti del sapere, ognuno dei quali ha discusso il rapporto tra natura, visione e cultura.[108] A partire dagli anni Settanta, la nozione di paesaggio è stata ripresa dalle scienze umane e sociali e analizzata nei suoi aspetti morfologici, funzionali e simbolici; pur attraverso approcci differenti e presupposti specifici, emerge una concezione comune del paesaggio come costruzione culturale, che coinvolge percezione, concezione e azione, dando forma a una struttura di significati.[109] Negli studi letterari, il paesaggio è indagato come percezione dell'essere nel mondo e dell'essere nella scrittura, dunque come luogo di esistenza e di rappresentazione culturale, sociale ed estetica, a partire dalle esperienze di soggetti individuali o collettivi.[110] Anche nel campo della geografia, con l'affermarsi della geografia umana e culturale, gli studi sul paesaggio si sono intensificati secondo una nuova prospettiva che si è progressivamente allontanata dalla nozione puramente morfologica e descrittiva: il concetto di paesaggio, colto da una prospettiva fenomenologica, diventa percezione di uno spazio e/o sua rappresentazione, ovverosia costruzione culturale a

[106] *Ibidem*. Cfr. anche A. BERQUE, *Les Raisons du paysage. De la Chine antique aux environnents de synthése*, Parigi, Hazan, 1995, pp. 34-35.

[107] Nel *Dictionnaire universel* di Furetière (1690), il termine è spiegato come «Aspect d'un pays, le territoire qui s'etend jusq'où la veuë peut parler. Les bois, les collines et les rivières sont les beau païsagens» (citato in I. ALVES, *Landscape*, in *Working definitions in Literature and Tourism*, cit., p. 49, a cui si rimanda per una panoramica breve ma esaustiva sul concetto di paesaggio); cfr. anche A. BERQUE, *Les Raisons du paysage*, cit.).

[108] I. ALVES, *Landscape*, in *Working definitions in Literature and Tourism*, cit., p. 49.

[109] EAD., *Literary Landscape*, in *Working definitions in Literature and Tourism*, cit., p. 65.

[110] *Ibidem*.

partire dallo sguardo di un soggetto e dalla sua figurazione in un linguaggio.[111] Come sostiene Michel Collot:

> Le paysage est une interface entre espace objectif et espace subjectif: sa perception met en jeu à la fois la reconnaissance de propriétés objectives et la projection de significations subjectives. Mais il est aussi un lieu d'échange entre espace personnel et espace collectif: l'individu se sent chez lui dans le paysage, alors que celui-ci appartient à tout le monde.[112]

Nell'età moderna, dunque, il paesaggio diventa uno spettacolo da osservare e apprezzare, è il prodotto di un'operazione percettiva del soggetto ed è l'attività del soggetto a costituire la condizione stessa della sua esistenza:[113] «le paysage est défini par le point de vue d'où il est envisagé: c'est dire qu'il suppose, comme sa condition même d'existence, l'activité constituante d'un sujet», afferma Collot.[114] È a partire da questo momento che le case in cui vivono gli scrittori, i paesaggi che essi descrivono, i luoghi che fanno da cornice alla finzione o i personaggi storici che li ispirano iniziano a far parte del patrimonio immateriale del "fare letteratura".[115] Il concetto di paesaggio letterario emerge come prodotto dell'esperienza individuale della geografia fisica, successiva alla conoscenza del mondo letterario: intersezioni che sono possibili perché i testi letterari funzionano come «archivi di rappresentazione», capaci di orientare lo sguardo del soggetto e di attribuire nuovi significati agli spazi. Essi possono infatti potenzialmente modificare la percezione, l'interpretazione e la narrazione di un luogo. In questa prospettiva, il paesaggio letterario implica il trasferimento degli elementi rappresentativi (anche simbolici) presenti in questi "archivi" letterari a ciò che viene osservato, trasferimento che conferisce un nuovo valore a ciò che si vede. Questo processo comporta una ri-significazione dello spazio e un atto di "co-creazione", poiché il paesaggio letterario si manifesta solo dopo l'interazione filtrata dalla letteratura tra il soggetto e il luogo.[116] Il paesaggio letterario, dunque, è un processo di co-creazione, un evento che si produce dopo l'intersezione tra i

---

[111] EAD., *Landscape*, cit., p. 50.

[112] M. COLLOT, *Points de Vue sur la Perception des Paysages*, in «L'Espace géographique», 15, 3, 1986, p. 217.

[113] Cfr. R. BALEIRO, *Literary Landscape*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, cit., https://www.unistrapg.it/en/literary-landscape (ultima consultazione: aprile 2025); L. SOLDEVILA, J. DE SAN EUGENIO, *Geografia literària dels Països Catalans*, cit., p. 986 e L. SOLDEVILA I BALART, *De llocs literaris: el cas del comte Arnau*, in *Teoria i pràctica de les Geografies literàries*, cit., pp. 48-50. Fondamentali sul concetto di paesaggio rimangono A. ROGER, *Court traité du paysage*, Parigi, Gallimard, 2022 [1997] e M. JABOK, *Il paesaggio*, Bologna, il Mulino, 2009.

[114] M. COLLOT, *Points de Vue sur la Perception des Paysages*, cit., p. 212.

[115] L. SOLDEVILA, J. DE SAN EUGENIO, *Geografia literària dels Països Catalans*, cit., p. 986.

[116] Cfr. R. BALEIRO, *Literary Landscape*, cit. e C. ROJEK, J. URRY, *Touring cultures: Transformations of travel and theory*, Londra, Routledge, 1997, p. 53.

riferimenti letterari del soggetto che osserva e gli elementi presenti nello spazio fisico. In questo senso, il paesaggio letterario è una percezione mentale, inquadrata all'interno delle conoscenze letterarie del soggetto, in un processo che coinvolge memoria e materialità.[117]

Soldevila e San Eugenio identificano un valore aggiunto nel concetto di paesaggio letterario che riprende, si può dire, l'idea di "salvaguardia" e insieme di "memoria": a proposito di paesaggio, infatti, i due studiosi catalani sostengono come siano gli scrittori a fissare con maggiore o minore veridicità l'essenza di spazi che il tempo e l'azione umana faranno scomparire, trasformeranno, potenzieranno o trasfigureranno. I paesaggi, come la letteratura che li riflette nel tempo, sono evolutivi: solo la letteratura, l'atto creativo, fissa con più o meno gradi e dosi di fantasia ciò che quel paesaggio era in un determinato momento, ma che, con il passare del tempo e l'azione dell'uomo, in gran parte ha smesso di essere. Inoltre, ogni sensibilità vedrà in modo diverso lo stesso paesaggio e il mondo, perché ogni paesaggio è reinventato tante volte quanto un nuovo impulso creativo o un lettore vi si confronta.[118] Michel Jakob sottolinea più volte il rischio (effettivo) di questo tipo di studi, riconoscendo che:

> Interpretare i testi letterari o segmenti di testo semplicemente come espressione dei loro autori – questo è infatti sino ai giorni nostri l'approccio corrente nella ricerca letteraria sul paesaggio – significa non aver riconosciuto la peculiarità di un oggetto estetico, che deve la sua esistenza non solo alle irrecuperabili intenzioni del suo autore, ma che partecipa sempre in molteplici modi al sistema della letteratura (caratteristiche di genere, caratteristiche dell'epoca, precetti stilistici, infiltrazioni intertestuali ecc.).[119]

Attualmente, lo studio o l'analisi del paesaggio letterario – il cui ambito di ricerca si avvale di un considerevole numero di contributi teorici e critici elaborati in seno agli studi di geografia letteraria, ecocritica, geopoetica e geocritica – non indaga direttamente il paesaggio come tema o come semplice enunciato descrittivo (*in situ*), ma fondamentalmente in modo indiretto, come una struttura di significato che configura e/o sfigura la relazione tra soggetto, parola e mondo attraverso lo sguardo (*in visu*).[120] Come ha ben delineato Ida Alves, si nota una tendenza a porre l'accento sulla relazione affettiva con l'ambiente, sul senso dei luoghi, sui sentimenti di appartenenza o non appartenenza a un territorio, sulla percezione dell'ambiente, sul riconoscimento di atteggiamenti e valori legati allo spazio e al luogo, sull'immaginario geografico e sulla costituzione di nuove

[117] R. BALEIRO, *Literary Landscape*, cit.
[118] L. SOLDEVILA, J. DE SAN EUGENIO, *Geografia literària dels Països Catalans*, cit., p. 986.
[119] M. JAKOB, *Paesaggio e letteratura*, Olschki, Firenze, 2005, p. 36.
[120] I. ALVES, *Literary Landscape*, cit., p. 66. La definizione del concetto di "*artialisation*" del paesaggio e la distinzione *in situ* e *in visu* è di A. ROGER, *Court traité du paysage*, cit., pp. 22-23.

cartografie come risultato della compressione spazio-temporale. I paesaggi letterari consentono così di comprendere o di mettere in discussione la rappresentazione dei luoghi, le relazioni umane con la natura e con la città, e la registrazione delle memorie individuali e collettive legate all'esperienza degli spazi che costituiscono i nostri mondi reali e immaginari.[121] La nozione di paesaggio letterario risulta, dunque, strettamente connessa con la definizione di luogo letterario, ma è doveroso fare una distinzione: il concetto di paesaggio implica un'idea astratta dello spazio, mentre il luogo è un luogo georeferenziato, preciso e concreto; un luogo è facilmente definibile in una carta geografica, un paesaggio no. Dunque, nel momento in cui si voglia valorizzare un certo paesaggio letterario tramite la progettazione di proposte specifiche e concrete in un territorio (per esempio in ambito turistico) è necessario "calare" il paesaggio in un determinato luogo; per certi aspetti si potrebbe ritenere che un insieme di luoghi formano un paesaggio, ma per "lavorare" sul paesaggio è necessario "agganciarlo" ai luoghi.

2.1.4. La rappresentazione dei luoghi letterari: le mappe e la cartografia letteraria

Si è fin qui affermato che nel momento in cui il soggetto, o il lettore-turista, riconosce una presenza della letteratura in un luogo tale da farlo diventare un luogo letterario, genera una nuova rappresentazione di quello stesso spazio, attribuendogli nuovi significati. In questo modo, dunque, si verifica una sovrapposizione dello spazio o della "mappa letteraria" (anche mentale e immaginaria) sulla mappa reale (resa possibile dall'individuazione dei luoghi letterari); su questa nuova mappa i lettori-turisti si muovono per ritrovare i luoghi delle opere letterarie, il paesaggio ispiratore, i personaggi immaginari, o i luoghi dell'autore.[122] La mappa è sempre stato il mezzo attraverso il quale gli individui comprendono il mondo, stabiliscono la propria posizione al suo interno ed esprimono le proprie prospettive uniche, enunciando – come afferma il filosofo francese Michel Onfray – l'idea che si ha del mondo, e non la sua realtà.[123] Diventa quindi evidente che gli esseri umani possiedono un'inclinazione innata a situarsi e orientarsi nel loro ambiente. L'inclinazione innata degli esseri umani a situarsi e orientarsi nel loro ambiente, unita

[121] I. ALVES, *Literary Landscape*, cit., p. 66.

[122] R. BALEIRO, S. QUINTEIRO, *Key concepts in literature and tourism studies*, cit., pp. 50-51.

[123] M. ONFRAY, *Théorie du voyage: poétique de la géographie*, Parigi, Le livre de poche, 2007 (in trad. italiana: M. ONFRAY, *Filosofia del viaggio*, Milano, Ponte alle Grazie, 2016). Vd. S. QUINTEIRO, *Interconnected Pathways and Prospects: Exploring the Synergies between Literary Geography, Tourism, and Education*, in *International Handbook of Skill, Education, Learning, and Research Development in Tourism and Hospitality*, a cura di A. Sharma, Springer, Singapore, 2024, p. 4.

all'interesse letterario, dà origine alla creazione di mappe mentali e fisiche che rappresentano gli spazi abitati dai personaggi letterari.[124]

Le mappe letterarie costituiscono l'effettiva rappresentazione visibile della rete dei diversi punti geografici relativi all'opera e alla biografia di uno scrittore, originati dall'autore stesso, ma anche dai critici e dagli studiosi che intendono enfatizzarli. Gli spazi dell'ispirazione, della vita o della scrittura di un autore possono trasformarsi in vere e proprio tappe di peregrinaggi e passeggiate letterarie. Infatti, le cartografie e le mappe letterarie – parti fondamentali della geografia[125] – sono strumenti che rivestono un ruolo importante tanto nell'individuazione dei luoghi letterari, quanto nella loro interpretazione, e naturalmente costituiscono un mezzo fondamentale per chi voglia visitarli compiendo un viaggio e un itinerario, per orientarsi in mondi tanto reali come fantastici.[126] Le mappe letterarie, infatti, favoriscono la creazione di prodotti ed esperienze turistiche, attività ricreative e anche iniziative pedagogiche.[127]

Un vivace avvicinamento tra i concetti di cartografia e di mappatura, provenienti dall'ambito geografico, e gli studi letterari si è sviluppato in concomitanza con l'inizio dell'epoca dello *Spatial turn*, che ha portato al centro del dibattito delle scienze umane e sociali il ruolo dello spazio e dei luoghi.[128] Nella cartografia letteraria si sono sviluppate principalmente due tendenze.

La prima, che interpreta il concetto metaforicamente, può essere sintetizzata con le parole di Peter Turchi, secondo cui ogni scrittore è anche un cartografo e il testo diventa una mappa che guida il lettore attraverso la storia; nello stesso modo, i libri sugli scaffali sono come volumi di un enorme atlante. Le mappe, dunque, vengono considerate come uno strumento che consente di organizzare diversamente le informazioni, pertanto esse suggeriscono nuove interpretazioni e pongono nuove incognite.[129] Insieme a Turchi, Robert Tally definisce la cartografia letteraria come il mezzo attraverso il quale gli scrittori

---

[124] *Ibidem*.

[125] Cfr. M. BRADSHAW, S. WILLIAMS, *Scales, lines and minor geographies: whither King Island?*, in «Australian Geographical Studies», 37, 1999, p. 250: «maps and cartography comprise a primary part of the geographer's technology, methodology and language»; Laura Lo Presti problematizza il rapporto tra geografia e cartografia e ne delinea la storia: L. LO PRESTI, *Cartografie (in)esauste. Rappresentazioni, visualità, estetiche nella teoria critica delle cartografie contemporanee*, Milano, FrancoAngeli, 2019, vd. in particolare pp. 11-21.

[126] F. R. UCCELLA, *Manual de patrimonio literario*, cit., pp. 35-36.

[127] S. QUINTEIRO, *Interconnected Pathways and Prospects*, cit., p. 6.

[128] J. MASNOU, *Literary cartography*, in *Working definitions in Literature and Tourism*, cit., pp. 53-54.

[129] P. TURCHI, *Maps of the Imagination: the Writer as a Cartographer*, San Antonio, Trinity University Press, 2004, pp. 11-12. Si veda anche I. OST, *«L'œil cartographique» de la littérature. Réflexions pour une lecture «cartographiante» de quelques œuvres littéraires contemporaines*, in *Cartographier. Regards croisés sur les pratiques littéraires et philosophiques contemporaines*, a cura di I. Ost, Bruxelles, Saint-Louis University Press Bruxelles, 2018, pp. 297-324, che definisce la funzione cartografica della letteratura o la "cartografia della letteratura", costruendo un'analogia tra ciò che la letteratura opera nel reale e ciò che opera il gesto della mappatura in relazione allo spazio.

mappano lo spazio sociale per dare un senso al mondo, una rappresentazione del mondo nella finzione che ha anche l'effetto di trasformare quel mondo, tanto per gli scrittori quanto per i lettori. La mappa, ricorda Tally, che presuppone sempre una narrazione, non solo aiuta a comprendere e a orientarsi negli spazi che pretende di rappresentare, ma contribuisce attivamente a creare quello spazio, a dargli forma. Lo studioso contrappone il concetto a quello di geocritica, che identifica come «un approccio alla lettura che esamina gli aspetti fondamentalmente cartografici della narrativa» e che si concentra sulle rappresentazioni spaziali all'interno del testo; la geocritica, secondo Tally, ci invita a esaminare i modi in cui la cartografia letteraria coinvolge la rappresentazione del "mondo reale".[130]

La seconda tendenza considera la cartografia letteraria come la generazione di rappresentazioni visive delle opere letterarie, dunque uno strumento o una metodologia possibile tra le tante negli studi di geografia letteraria per analizzare visivamente lo spazio nella letteratura. Ne deriva una lunga tradizione di mappe nella letteratura, alcune delle quali sono state incluse dagli scrittori per accompagnare i testi letterari, mentre altre sono state create dai critici per studiare i vari schemi spaziali prodotti nelle opere. Sebbene alcuni testi siano più facilmente rappresentabili su carta di altri, tutti potenzialmente possono essere oggetto della cartografia letteraria.[131] Uno dei suoi punti di partenza tradizionali è l'assunto secondo cui ogni opera letteraria si svolge "da qualche parte", con un contesto spaziale di riferimento: gran parte della narrativa fa riferimento al mondo fisico/reale, il geospazio, con l'uso di toponimi riconoscibili o la descrizione dettagliata di spazi e luoghi esistenti; ma la letteratura è in grado di creare anche mondi in parte o totalmente fittizi e immaginari, con vari gradi di trasformazione del geospazio reale. Alcuni approcci danno per scontato il legame tra geospazio e spazio finzionale, offrendo una traduzione uno-a-uno delle ambientazioni letterarie in punti su una mappa, altri cercano invece di instaurare una relazione più complessa, che permette di approfondire diversamente la relazione tra le due dimensioni:[132]

---

[130] R. T. TALLY JR., *Geocriticism and Classic American Literature. Paper presented at the Annual Meeting of the South Central Modern Language Association*, San Antonio, Modern Language Association, 2008, pp. 4-5 e p. 10; cfr. anche R. T. TALLY JR., *Mapping narratives*, in *Literary cartographies. Spatiality, Representation, and Narrative*, a cura di R. T. Tally Jr., New York, Palgrave Macmillan, 2014, p. 3 e vd. S. QUINTEIRO, *Geografia literária, turismo e educação: confluências e oportunidades*, in *Teoria i pràctica de les Geografies literàries*, cit., pp. 33-38 ed EAD., *Interconnected Pathways and Prospects*, cit., p. 3.

[131] R. T. TALLY JR., *Mapping narratives*, cit., p. 1.

[132] B. PIATTI, A. REUSCHEL, L. HURNI, *Literary Geography*, cit., pp. 3-5. Cfr. anche B. PIATTI, H. R. BÄR, A. REUSCHEL, L. HURNI, W. CARTWRIGHT, *Mapping Literature: Towards a Geography of Fiction*, in *Cartography and art*, a cura di W. Cartwright, G. Gartner, A. Lehn, Berlino, Springer, 2009, p. 177-192 e A. BATALLER CATALÀ, *Experiencias didácticas en rutas literarias: patrimonio, turismo literario y nuevas tecnologías*, in «Contextos educativos», 32, 2023, p. 235.

> Creating maps based on the elements the author used to build up his fiction, will not only better show where fiction takes place, however, it will also demonstrate new correlations between these two worlds.[133]

Con il fenomeno del Web 2.0, la comparsa di Google Maps, di Google Earth e della funzione di StreetView nel nostro orizzonte, insieme anche ai sistemi di informazione geografica (GIS),[134] il nostro modo di osservare e di interagire con le mappe è cambiato, e insieme la cartografia e il linguaggio cartografico hanno assunto una nuova vita e un nuovo significato, tanto che si parla di una «morte della Mappa» e di un lutto della cartografia tradizionale, superata dalla cartografia digitale,[135] e della nascita di una neo-geografia letteraria.[136] L'ausilio degli strumenti digitali, che permettono di creare mappe letterarie e atlanti interattivi e una cartografia supportata da database, consente alla cartografia letteraria non solo di essere riscoperta, ma di divenire anche un ambito attualmente in crescita. Le mappe letterarie provengono da due fonti distinte, quella degli amatori/lettori e quella dei professionisti/ricercatori; nella maggior parte dei casi le mappe letterarie digitali, sia amatoriali sia professionali, vengono intese come un modo per supportare l'analisi letteraria attraverso la geovisualizzazione.[137] Numerosi progetti testimoniano il successo delle mappe letterarie, tra i quali si ricordano il *Literary Atlas of Europe*,[138] l'*Atlas da Literatura Digital Brasileira*,[139] l'*Historical Novel Project*[140] e l'*Atlas das Paisagens Literárias de Portugal Continental*;[141] e, tra quelli che presentano una vera e propria mappa interattiva si ricorda *Endrets. Geografia Literària dels Països Catalanos*.[142] Questi prodotti costituiscono un nuovo modo di rappresentare la letteratura, dunque, che, grazie

[133] A. REUSCHEL, B. PIATTI, L. HURNI, *Mapping Literature: the prototype of "A Literary Atlas of Europe"*, in *Proceedings of the 24th International Cartography Conference*, Santiago del Cile, International Cartographic Association, 2009, p. 2.

[134] Come ricorda J. MASNOU, in *Literary cartography*, cit., p. 54, l'applicazione dei Geographic Information Systems (GIS) ai dati spaziali provenienti dai testi letterari consente agli studiosi di letteratura di generare e visualizzare automaticamente mappe, che possono successivamente essere analizzate e interpretate.

[135] L. LO PRESTI, *Cartografie (in)esauste*, cit., pp. 127-128. La studiosa ha parlato di una «morte della Mappa» e di un lutto della cartografia tradizionale, che viene superata proprio dalla cartografia digitale.

[136] A. RICHTERICH, *Cartographies of digital fiction: Amateurs mapping a new literary realism*, in «The Cartographic Journal», 48, 4, 2011, pp. 237–249. La studiosa si riferisce in questo modo nello specifico alla proliferazione di mappe letterarie create da amatori.

[137] S. QUINTEIRO, *Link up with Technology Application in Literary Tourism*, in *The Emerald Handbook of ICT in Tourism and Hospitality,* a cura di A. Hassan e A. Sharma, Leeds, Emerald Publishing Limited, 2021, p. 384. Nel caso delle mappe prodotte dagli amatori, i luoghi che i lettori trovano nelle opere vengono segnalati utilizzando, per esempio, app come Google Maps e Google Earth, e, eventualmente, vi vengono aggiunte anche alcune informazioni a supporto dell'interpretazione del testo. Vd. anche A. RICHTERICH, *Cartographies of digital fiction*, cit.

[138] https://www.literaturatlas.eu/en/index.html (ultima consultazione: aprile 2025).

[139] https://www.observatorioldigital.ufscar.br/sobre/ (ultima consultazione: aprile 2025).

[140] https://www.hinostory.it/home (ultima consultazione: aprile 2025).

[141] https://litescape.ielt.fcsh.unl.pt/ (ultima consultazione: aprile 2025).

[142] https://www.endrets.cat/ (ultima consultazione: aprile 2025).

all'ausilio di ipertesti letterari georeferenziati, trovano applicazioni che si estendono dal campo del turismo a quello dell'educazione.[143]

Le mappe, cartacee o digitali, sono naturalmente strumenti indispensabili per la costruzione di itinerari pensati per scoprire e visitare i luoghi letterari e, come per ogni mappa, la narrazione, lo *storytelling* – che "collega" i luoghi e che permette di "leggere" la mappa – è l'elemento fondamentale, come sostiene anche Italo Calvino, nel suo saggio *Il viandante nella mappa* (1980): «La carta geografica insomma, anche se statica, presuppone un'idea narrativa, è concepita in funzione d'un itinerario, è Odissea».[144] Per lo scrittore il viaggio costituisce la ragione prima della carta geografica:

> Il primo bisogno di fissare sulla carta i luoghi è legato al viaggio: è il promemoria della successione delle tappe, il tracciato di un percorso. […] Il seguire un percorso dal principio alla fine dà una speciale soddisfazione sia nella vita che nella letteratura (il viaggio come struttura narrativa).[145]

Michel Collot, pur sostenendo l'utilizzo della mappa nell'ambito della geografia letteraria, solleva delle perplessità riguardo alla rappresentazione dell'immaginario letterario. Lo studioso, infatti, insiste sulla necessità di adattare gli strumenti della geografia alla specificità dello spazio letterario e, in particolare, riconosce l'utilità della mappa per visualizzare una geografia *della* letteratura (ad esempio i suoi luoghi di produzione, pubblicazione o ricezione) o i referenti geografici di un testo letterario, ma non per rendere pienamente conto delle rappresentazioni letterarie dello spazio, che costituiscono sempre una parte più o meno importante dell'immaginario, e dunque irriducibile (ragion per cui le rappresentazioni letterarie dello spazio sono più vicine al concetto di paesaggio che alla mappa e – come avverte Jakob – «i paesaggi letterari non possono essere separati dal testo a cui appartengono»).[146] Molti scrittori, infatti, trovano estremamente fecondo per l'immaginazione letteraria il fatto che una carta geografia non possa riprodurre l'infinita varietà e complessità del reale,[147] facendo un utilizzo della mappa, dunque, che va oltre la

---

[143] A. BATALLER CATALÀ, *Experiencias didácticas en rutas literarias*, cit., p. 232.

[144] I. CALVINO, *Il viandante nella mappa*, in Id., *Collezione di sabbia*, Presentazione dell'autore, con uno scritto di Pier Vincenzo Mengaldo, Milano, Mondadori, 2023, p. 22.

[145] Ivi, pp. 23-24.

[146] Cfr. M. COLLOT, *Usages littéraires de la carte*, in *Cartographier*, cit., pp. 117-130 e M. JAKOB, *Paesaggio e letteratura*, cit., p. 45.

[147] P. C. MUEHRCKE, J. O. MUEHRCKE, *Le carte geografiche e la letteratura*, in *Fatto e finzione*, cit., p. 81; si rimanda all'intero saggio per un'interessante prospettiva sull'uso che gli scrittori fanno delle mappe, dato dalla natura "metaforica" dello strumento. Per esempio, Robert Louis Stevenson racconta che i personaggi della sua *Isola del Tesoro* sono nati proprio dalla contemplazione della mappa e invita a mappare a partire dall'esperienza dei luoghi: secondo X. GARNIER, *De la surface cartographique à la surface littéraire. Pour une énergétique du texte littéraire*, in *Cartographier*, cit., pp. 131-143 il potenziale letterario di

rappresentazione cartografica. Fa notare Collot che i luoghi della finzione letteraria sono il più delle volte «lieux intermédiaires», a metà tra l'immaginario e il reale, e che la mappa, sia realistica che immaginaria, può essere inserita nel testo in vari luoghi e in molti modi: essa può essere riprodotta nel libro, è più spesso descritta o evocata all'interno del testo, ma può anche rimanere implicita, riferendosi a una geografia che si suppone nota al lettore. Se l'uso critico della mappa, secondo Collot, tende più spesso a ridurre l'immaginario al reale, l'uso letterario della mappa (quindi l'uso della mappa da parte degli stessi scrittori) tende piuttosto a convertire il reale in immaginario.[148] Questo perché la mappa è uno strumento di conoscenza della realtà ambiguo e che si appella all'immaginazione (esiste, infatti, una «immaginazione cartografica»): la mappa non restituisce mai un'immagine mimetica del territorio, in quanto costituisce una distorsione e una trasformazione della realtà, necessaria affinché l'uomo possa comprendere e padroneggiare il mondo che lo circonda.[149] Quando la mappa intende restituire lo spazio letterario, oggettiva e razionalizza un territorio irriducibilmente soggettivo: lo compendia e lo rende disponibile alla vista e ne fornisce una veduta aerea e panoramica, mentre in realtà esso è percepito anche da altri sensi, sentito e immaginato, dunque costruito da un punto di vista necessariamente parziale; in sostanza, priva lo spazio letterario del suo orizzonte che è per sua natura, secondo Collot, «inmappabile».[150]

2.2. La dialettica tra realtà e finzione nel rapporto testo-referente

2.2.1. Lo *Spatial hinge* o la trasferibilità delle geografie immaginate negli spazi del reale

Le considerazioni di Jakob e di Collot conducono a una questione ancora aperta e centrale nella definizione di luogo letterario, ovverosia il rapporto tra la dimensione finzionale della letteratura e la realtà esperita, che solleva interrogativi sull'"autenticità"

una mappa è legato all'esperienza del cartografo dei luoghi e, che la mappa si riferisca a un passo reale o immaginario, deve sempre nascere da un'esperienza. Non appena vengono mappati, i luoghi esistono come opportunità di connessioni narrative.

[148] M. COLLOT, *Usages littéraires de la carte*, cit.

[149] *Ibidem*. Cfr. anche C. JACOB, *L'Empire des cartes. Approche théorique de la cartabilité à travers l'histoire,* Parigi, Albin Michel, 1992, p. 16, N. GOODMAN, *Problems and Projects,* Indianapolis-New York, Bobbs-Merrill, 1972, p. 15 e B. WESTPHAL, *Le Monde plausible,* Parigi, Les Éditions de Minuit, 2011, p. 247.

[150] M. COLLOT, *Usages littéraires de la carte*, cit.

ontologica delle diverse pratiche di valorizzazione turistico-culturale del patrimonio letterario, in una relazione tra testo e referente che è certamente multiforme.

Quando sono collegati alla biografia degli scrittori, i luoghi letterari possono essere relativamente semplici da identificare, mentre quando i luoghi sono citati o rappresentati nei testi letterari, indipendentemente dal genere o dalla forma letteraria, accertare la loro veridicità ontologica può risultare più complesso. La ricerca della riconoscibilità dei paesaggi e dei luoghi descritti nei testi letterari, cioè la verifica della loro autenticità, si basa sui presupposti per i quali, da un punto di vista letterario, lo scrittore è dotato di una notevole capacità nel narrare, rappresentare o trasfigurare determinati fatti e fenomeni, e, da un punto di vista geografico, la creazione letteraria si lega a un'evidenza territoriale certamente conosciuta dallo scrittore. Di conseguenza, si attiva nel lettore il meccanismo di ricerca dell'autenticità o della verosimiglianza del luogo o del paesaggio rappresentato con quello visibile.[151]

Sorge il problema, in questo modo, dell'incontro e del dialogo tra i diversi linguaggi delle due discipline, quello letterario e quello geografico. Secondo Pocock si tratta di un falso problema che la geografia umanistica avrebbe già superato (in quanto la versione umanistica della geografia partecipa tanto di un'arte – la letteratura – quanto di una scienza sociale – la geografia); analogamente, Tuan sostiene che la geografia, al pari della letteratura, abbraccia un ambito sufficientemente vasto da comprendere sia «il giardino dell'arte» che «la strada della scienza», osservando come la letteratura stessa racchiuda vaste generalizzazioni che possono talvolta assumere un valore scientifico.[152] All'opposto, Kenneth Olwig – riprendendo la teoria di Herbert Marcuse secondo cui la forma artistica trascende la realtà del mondo conferendole un'autenticità propria – riconosce nel discorso artistico, anche laddove possa essere ricondotto alla vita di un autore, a un'epoca o a uno spazio geografico, una relativa autonomia e un senso dell'invenzione che caratterizza l'opera di finzione. La realtà presente in un'opera d'arte, com'è un testo letterario, non è conforme alla realtà, dal momento che l'immaginazione dell'artista trascende necessariamente la realtà ordinaria.[153] La consapevolezza del carattere talvolta strutturalmente finzionale dell'arte fa sì che si debba usare prudenza nell'approccio ai testi letterari evitando di ricondurre senza discernimento alla realtà i fatti o i luoghi narrati o rappresentati.

Anderson, definendo la nozione di luogo letterario, specifica che i luoghi letterari possono essere "reali", cioè direttamente correlati per nome e posizione geografica ai

[151] F. LANDO, *La geografia entro le opere letterarie: il fatto nella finzione*, in *Fatto e finzione*, cit., pp. 21-22.

[152] Cfr. B. LÉVY, *Géographie et littérature*, cit., p. 10, che riassume i diversi punti di vista sull'incontro tra geografia e letteratura e pone l'accento sulle differenze tra i due linguaggi.

[153] Ivi, p. 11.

luoghi materiali in cui vivono i lettori; ma possono essere anche "aumentati" o "potenziati", laddove i luoghi "reali" vengano rinominati, spostati o modificati in una certa misura per adattarsi al mondo fittizio creato dall'autore; oppure possono essere inoltre completamente "diversi", cioè rappresentazioni fantastiche senza alcuna correlazione diretta con un luogo esistente.[154] In quest'ultimo caso gioca un ruolo fondamentale l'interpretazione del lettore, che può rendere possibile l'identificazione di un luogo letterario anche laddove non ci sia alcun collegamento diretto con l'intento dell'autore.[155] Infatti, anche se può essere possibile collocare la posizione di un luogo letterario su una mappa, il suo ambiente (il *locale*) e le sensibilità a esso associate (i "sensi del luogo") vengono in gran parte creati attraverso l'atto della lettura, quindi per mezzo della commistione tra le parole dell'autore e l'immaginazione del lettore. Questo si verifica con i luoghi totalmente fittizi, ma anche quando un determinato luogo letterario ha un corrispettivo reale o potenziato, dal momento che la lettura costituisce un processo di modellazione e di "creazione di mondi" che influenza le modalità con cui ogni lettore costruisce e attribuisce significato ai luoghi, con la possibilità, dunque, che questi oltrepassino i confini ontologici tra reale e fittizio.[156]

La letteratura, come si è detto, ha la capacità di giocare un ruolo pionieristico nell'«invenzione» di nuovi luoghi turistici[157] ed è questa relazione creativa tra lettore, testo e luogo a incoraggiare spesso il turismo, che di conseguenza spesso se ne serve: i luoghi letterari vengono frequentemente curati, gestiti, preservati e anche brandizzati per attrarre il pubblico dei lettori. Molti luoghi del patrimonio culturale e letterario vengono "romanzati", o "letterarizzati", vi vengono aggiunti significati e sensibilità, al fine di sfruttare l'interesse dei turisti-lettori, che sono tendenzialmente più attratti da un turismo letterario "creativo" sui luoghi ontologicamente trasgressivi, creati o modellati dall'azione-immaginazione attiva del lettore.[158]

James Thurgill e Jane Lovell hanno denominato e concettualizzato l'interazione tra lo spazio intra- ed extra-testuale durante e dopo il processo di lettura come *Spatial hinge*. Secondo questa teoria, i luoghi reali non solo influenzano la lettura del testo, ma iniziano a essere influenzati dalla lettura stessa. Il concetto teorizzato da Sheila Hones del "testo come evento spaziale" (*Text-as-spatial-event*) prevede che ogni testo sia da considerarsi come un evento spaziale in cui la situazione svolge un ruolo integrante nella stessa costituzione del testo: ogni atto di lettura (e dunque di interpretazione) – così come ogni atto

[154] J. ANDERSON, *Literary Place*, cit., p. 71.

[155] J. THURGILL, *Literary Geography and The Spatial Hinge*, in «Literary Geographies», 7 (2), 2021, pp. 152-156.

[156] J. ANDERSON, *Literary Place*, cit., p. 71.

[157] P. NEWBY, *Literature and the Fashioning Tourist Taste*, in *Humanistic Geography and Literature. Essays on the Experience of Place*, a cura di D. C. D. Pocock, Londra, Croom Helm, 1981, pp. 130-141.

[158] J. ANDERSON, *Literary Place*, cit., p. 72.

di scrittura – è localizzato, incarnato e relazionale, perché accade *ora*, accade nel momento della lettura, nell'intersezione precisa tra un luogo e un tempo. Non esiste lettura "neutra" o "pura", ma solo letture che emergono da particolari configurazioni spazio-temporali, affettive, culturali. Ogni testo, dunque, è prodotto collettivamente, nel tempo e nello spazio, attraverso un insieme di interazioni (tra scrittori, lettori, editori, insegnanti, studenti, ambienti, materiali, ecc.).[159] Se, pertanto, l'esperienza spaziale influenza la lettura del testo, Thurgill e Lovell aggiungono che, una volta terminata la lettura, il testo stesso può plasmare l'esperienza spaziale e la conoscenza geografica, cioè i testi continuano ad agire sui lettori anche dopo la lettura, influenzando la percezione del mondo reale e provocando – spiega Paola Benigni – «dei mutamenti 'di ritorno' sulla realtà, rivelando quindi la vera natura dialettica del rapporto tra Letteratura e mondo reale».[160] In questa trasformazione, in questa "cerniera" che metaforicamente separa e connette, il luogo gioca un ruolo attivo: collabora con autore, lettore e testo per ancorare, legittimare e poi espandere la geografia del testo letterario, non solo nell'immaginario letterario, ma anche nella ri-immaginazione continua del mondo reale.[161] Lo *Spatial hinge* denomina nello specifico un processo che estende una lettura (e con essa il testo stesso) in luoghi precedentemente non associati al testo, ma che iniziano a essere percepiti, per i lettori, come parti fondamentali del paesaggio letterario, anche se l'autore non ha stabilito alcuna connessione con tali luoghi nella sua scrittura, grazie ai stimoli sensoriali che consentono di trovare echi letterari. Si verifica, dunque, uno spostamento della percezione che comporta la trasferibilità e la proiezione di geografie immaginate in spazi del mondo reale e, significativamente, questo non accade limitatamente con i luoghi reali associati al testo.[162] Luoghi descritti nei testi letterari possono, pertanto, in molti casi e a prescindere dall'*intentio auctoris*, finire per corrispondere a luoghi reali.[163] Inoltre, l'effetto della "cerniera spaziale" non coinvolge soltanto l'esperienza del singolo lettore, perché la ri-significazione o ri-immaginazione del luogo può essere anche condivisa: spiega Thurgill che sebbene gli eventi testuali siano spesso specifici di ogni singolo lettore, la produzione di adattamenti letterari, turismo e parchi a tema suggerisce che, in una certa misura, il collocamento e l'esperienza dei testi in ambienti extra-letterari possano essere collettivi e comunitari. Lo *Spatial hinge*, dunque, può anche operare in modo tale che persino luoghi

[159] Cfr. S. HONES, *Text as It Happens: Literary Geography*, in «Geography Compass», 2, 5, 2008, pp. 1301-1317.

[160] P. BENIGNI, *La letteratura italiana per il turismo culturale*, cit., pp. 22-23.

[161] Il concetto dello *Spatial hinge* è stato definito per la prima volta in J. THURGILL, J. LOVELL, *Expanding Worlds: Place and Collaboration in (and after) the 'Text-as-Spatial-Event'*, in «Literary Geographies», 5 (1), 2019, pp. 16-20, poi più ampiamente esposto in J. THURGILL, *Literary Geography and The Spatial Hinge*, in «Literary Geographies», 7 (2), 2021, pp. 152-156.

[162] *Ibidem*.

[163] P. BENIGNI, *La letteratura italiana per il turismo culturale*, cit., p. 24.

non correlati direttamente possano essere connessi ai testi ed essere vissuti come loro estensioni da parte di più lettori che accettano e vivono quei luoghi come parte dello spazio letterario.[164]

2.2.2. L'autenticità controversa dei luoghi letterari

Nel momento in cui il turismo o le varie proposte di *mises en littératures* valorizzano e offrono un prodotto letterario-culturale, si realizza solitamente, in varia misura, una messa in scena del luogo (*place staging*) che solleva il delicato e discusso tema dell'autenticità.[165] L'autenticazione si definisce come «un processo attraverso il quale qualcosa – un ruolo, un prodotto, un luogo, un oggetto o un evento – viene confermato come originale, autentico, reale o degno di fiducia».[166] Nel turismo questo concetto si configura – secondo Ning Wang – in due distinti modi: l'autenticità delle esperienze turistiche, note anche come "esperienze autentiche", e l'autenticità degli oggetti o delle attrazioni visitate.[167] Inoltre, Wang propone tre categorie di autenticità nell'ambito degli studi sul turismo: l'autenticità oggettiva, che si riferisce all'impiego di artefatti originali all'interno di un contesto museale, e in questo caso gli oggetti vengono riconosciuti come autentici secondo un criterio definito e oggettivo; l'autenticità costruita, che rappresenta una rilettura interpretativa dell'autenticità oggettiva, secondo il principio per cui gli oggetti o le esperienze non possiedono autenticità intrinseca e, dunque, l'autenticità percepita è frutto di una costruzione culturale, basata su prospettive, influenze, credenze o punti di vista; e infine l'autenticità esistenziale, che si configura come fonte distintiva di esperienze autentiche, include emozioni personali o intersoggettive e non deriva dall'autenticità degli oggetti osservati, ma dal coinvolgimento e dall'investimento personale in attività straordinarie, dunque rappresenta uno stato potenziale dell'essere.[168]

---

[164] J. THURGILL, *Literary Geography and The Spatial Hinge*, cit., pp. 152-156.

[165] R. BALEIRO, S. QUINTEIRO, *Key concepts in literature and tourism studies*, cit., p. 54.

[166] E. COHEN, S. A. COHEN, *Authentication: Hot and cool*, in «Annals of Tourism Research», 39, 3, 2012, p. 1296. L'autenticazione costituisce anche un atto di potere, come mette in luce Edward Bruner: «The more fundamental question to ask here is not if an object or site is authentic, but rather who has the authority to authenticate, which is a matter of power – or, to put it another way, who has the right to tell the story of the site» (E. M. BRUNER, *Abraham Lincoln as Authentic Reproduction: A Critique of Postmodernism*, in «American Anthropologist», 96, 2, 1994, p. 400).

[167] N. WANG, *Rethinking authenticity in tourism experience*, in «Annals of Tourism Research», 26, 2, 1999, p. 351.

[168] *Ibidem*; cfr. anche S. ÇEVIK**,** *Authenticity in Authors' House Museums*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, cit., https://www.unistrapg.it/it/authenticity-in-authors-house-museums (ultima consultazione: aprile 2025). Cohen e Cohen sottolineano come i tre discorsi non si collocano sullo stesso piano, in quanto l'autenticità oggettiva (relativa all'oggetto) e l'autenticità esistenziale (relativa al soggetto) denotano diverse tipologie di autenticità esperita personalmente, mentre l'autenticità costruita si riferisce, in modo

In aggiunta, indagando il processo di autenticazione, sono state distinte una autenticazione "a freddo" (*cool autentication*) e una autenticazione "a caldo" (*hot autentication*).[169] Nel primo caso l'autenticazione si configura tipicamente come un singolo atto performativo (linguistico) esplicito, spesso formale o persino ufficiale, attraverso il quale un soggetto – riconosciuto come legittimato – dichiara che un oggetto, luogo, evento, usanza, ruolo o persona è originale, genuino o reale, piuttosto che una copia, un falso o una rappresentazione artefatta (tali atti non conducono necessariamente al consenso, essendo spesso oggetto di critiche o resistenze). L'autenticazione "a caldo", invece, è un processo immanente, reiterativo e informale di creazione, conservazione e rafforzamento dell'autenticità di un oggetto, di un sito o di un evento; è un processo carico emotivamente, basato più sulla fede che sulla prova e comporta un alto grado di impegno e di auto-investimento; inoltre è un processo cumulativo e auto-rafforzante, perché le pratiche performative tra i visitatori contribuiscono a generare, salvaguardare e amplificare l'autenticità del sito o dell'evento visitato.[170]

I luoghi letterari – come si sono finora definiti – si suddividono tendenzialmente nelle categorie dei luoghi legati alla biografia degli scrittori, dei luoghi rappresentati nelle opere letterarie e, inoltre, vi possiamo annoverare i luoghi letterarizzati, in cui l'elemento letterario è solitamente costruito (come un parco a tema) e dunque percepito collettivamente come tale dai lettori-turisti.

Nel primo caso è più difficile per un lettore-turista dubitare dell'autenticità di un luogo di nascita o di sepoltura, o in generale di un luogo vissuto da parte di uno scrittore o di una scrittrice, luoghi generalmente segnalati da targhe e iscrizioni, insegne, lapidi. Tuttavia, già nel caso delle case-museo, in realtà, la questione si complica. Generalmente, in questo caso l'autenticità si fonda sull'idea che l'edificio e/o gli oggetti in questione abbiano avuto un legame diretto o una coesistenza con l'autore, ed essi assumono un valore storico e mantengono un senso di integrità: in questo contesto il lettore-turista produce sull'oggetto un'associazione diretta con l'autore e con il suo periodo biografico, e solitamente con essi sperimenta una connessione e un senso di vicinanza. Nel caso delle

implicito, al processo di costruzione sociale delle prime due forme (cfr. E. COHEN, S. A. COHEN, *Authentication: Hot and cool*, cit., p. 1296).

[169] I concetti di *cold autentication* e *hot autentication* erano già stati delineati da Tom Selwyn (vd. *Introduction*, in *The tourist image: myths and myth making in tourism*, a cura di T. Selwyn, Chichester, John Wiley & sons, 1996, pp. 1-32, in particolare vd. pp. 21-28) come – semplificando – la prima di tipo scientifico, la seconda di tipo sociale; sono stati poi ripresi e rielaborati in modo parzialmente diverso, come qui esposto, da E. COHEN, S. A. COHEN, *Authentication: Hot and cool*, cit., a cui si rimanda per approfondimenti.

[170] Queste teorizzazioni sono ivi, pp. 1298-1300.

case-museo, l'autenticità è perlopiù oggettiva e quindi più facilmente riconosciuta, sebbene comunque vi siano strumenti che possono meglio favorirla.[171]

Nel caso dei luoghi rappresentati nelle opere letterarie e in quelli appositamente letterarizzati, la questione si fa più complessa. Innanzitutto, è doveroso chiedersi quanto abbia senso interrogarsi sull'autenticità o meno di luoghi che di per sé nascono nella finzione e nell'immaginario dello scrittore. Il dibattito è anche letterario: molto note sono le posizioni di Virginia Woolf e di James Joyce. Woolf nel saggio *Literary geography* (1905) sostiene fermamente che lo spazio in letteratura vada concepito soltanto come una costruzione dell'immaginazione:

> A writer's country is a territory within his own brain; and we run the risk of disappointment if we try to turn such ghost-cities into tangible brick and mortar ... To insist that [a writer's city] has any counterpart in the cities of the earth is to rob it of half its charm.[172]

Al contrario, Joyce, in una conversazione con Frank Budgen (1934), afferma che il ritratto letterario dello spazio – per lo meno il suo ritratto di Dublino – riflette la tangibilità della realtà: «I want to give a picture of Dublin so complete that if the city one day suddenly disappeared from the earth it could be reconstructed from my book».[173]

Numerosi sono i casi in cui i luoghi finzionali della letteratura vengono riportati nella realtà e identificati e segnalati come reali, si pensi per esempio alla casa di Sherlock Holmes a Londra, alla casa di Leopold Bloom a Dublino, o, restando in Italia, alla casa di Giulietta a Verona o, ancora, del commissario Salvo Montalbano a Punta Secca.[174] Uno dei vari motivi che spiega il successo e la fortuna di questi luoghi letterari si ritrova nella forza narrativa della letteratura: la narrazione alla base dell'esposizione è più importante dell'autenticità degli "oggetti";[175] il racconto letterario, svolgendosi in luoghi tanto verosimili o facilmente ricostruibili, rende la simulazione autentica e reale. Il lettore è così

---

[171] Per approfondire, si rimanda a S. ÇEVIK**,** *Authenticity in Authors' House Museums*, cit. Nelle case degli scrittori la maggior parte degli oggetti, in realtà, non è realmente appartenuta allo scrittore, ma si tratta piuttosto di oggetti o repliche di oggetti risalenti all'epoca storica in cui egli è vissuto; nonostante questo, i turisti percepiscono un forte senso di autenticità, convalidando il sito letterario come un'estensione dell'autore (cfr. R. BALEIRO, S. QUINTEIRO, *Key concepts in literature and tourism studies*, cit., p. 59).

[172] V. WOOLF, *Literary geography*, in *The Essays of Virginia Woolf*, a cura di A. McNeillie, Londra, The Hogarth Press, 1986, p. 41.

[173] F. BUDGEN, *James Joyce and the making of Ulysses, and other writings*, Oxford, Oxford University Press, 1972 [1934], p. 69.

[174] Il caso della casa di Montalbano è ulteriormente curioso perché si tratta di un "doppio falso", in quanto non solo il personaggio è frutto dell'invenzione del suo autore, ma la casa è diventata "visibile" e nota dalla trasposizione televisiva dei romanzi. Punta Secca, inoltre, non ha alcun legame particolare con Camilleri, che è nato invece a Porto Empedocle (nei romanzi rinominata come Vigàta, il cui nome oggi è anche nella cartellonistica stradale). Cfr. G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., pp. 52-53.

[175] R. BALEIRO, S. QUINTEIRO, *Key concepts in literature and tourism studies*, cit., p. 55.

tanto coinvolto dalla narrazione che ricerca e ritrova nei luoghi reali quelli finzionali e nella percezione del lettore-turista la linea di confine tra autentico e fittizio può risultare non solo sfumata, ma addirittura irrilevante.

Come delineano Quinteiro e Baleiro, questo processo si avvicina al concetto di "sospensione volontaria dell'incredulità" (1817) di Samuel Taylor Coleridge, secondo cui l'irrealistico dovrebbe essere presentato in modo tale da poter essere percepito come reale. Tuttavia, oggi – e in particolare nel contesto dell'industria turistica – l'atto (o la responsabilità?) non ricade tanto sul produttore, quanto piuttosto sul consumatore: il produttore mette in scena l'immaginato per renderlo più "reale", ma è il consumatore che sceglie volontariamente di lasciarsi coinvolgere temporaneamente nell'illusione, sospendendo l'incredulità per il bene dell'esperienza.[176]

Queste riflessioni, inoltre, conducono anche al concetto di iperrealtà del sociologo francese Jean Baudrillard (1970), che indica la sovrapposizione di diversi modelli di realtà al "reale", al punto che il soggetto (volontariamente e temporaneamente) perde la capacità di distinguere tra fantasia e realtà, e si rapporta all'immaginato – cioè all'iper-reale – come se fosse realtà.[177]

Diversi studi sul turismo hanno dimostrato che a partire dalla fine del ventesimo secolo molti turisti ricercano appositamente l'inautenticità e il simulacro, per i quali la realtà è sempre una (ri)creazione della realtà. Questi turisti postmoderni – definiti anche "post-turisti" – portano con sé soprattutto l'aspettativa del simulacro, poiché hanno imparato ad apprezzare la finzione, i giochi di simulazione e l'immaginario virtuale. Queste forme culturali postmoderne vengono consumate come forma di intrattenimento e non in uno stato di contemplazione, come avveniva tradizionalmente nel consumo della cultura.[178] I luoghi letterari "inventati", dunque, hanno spesso una forza attrattiva maggiore rispetto ai luoghi "autentici".[179] Inoltre, tale fenomeno procederebbe al punto tale che i post-turisti – lasciandosi intrattenere e traendo piacere dall'inautenticità – non sarebbero nemmeno in grado di riconoscere un'esperienza autentica. Nella dinamica dell'esperienza turistica, è la narrazione (turistica) che è responsabile della creazione dei luoghi e degli oggetti, attribuendo loro significato e dirigendo e orientando l'attenzione dei turisti.[180]

---

[176] *Ibidem*.

[177] Ivi, pp. 55-56, a cui si rimanda anche per i numerosi esempi riportati.

[178] Cfr. ivi, p. 61 e G. RITZER, A. LISKA, *McDisneyization and post-tourism. Complementary perspectives on contemporary tourism*, in *Touring cultures: Transformations of travel and theory*, a cura di C. Rojek e J. Urry, New York-Londra, Routledge, 2003 [1997], pp. 96-109; M. FEIFER, *Going places: The ways of the tourist from imperial Rome to the present day*, New York, MacMillan, 1985 e A. FRANKLIN, *Tourism. An introduction*, Londra, Sage Publications, 2003.

[179] G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., p. 48.

[180] M. CRANG, *Circulation and Emplacement: the hollowed out performance of tourism*, in *Travels in paradox: remapping tourism*, a cura di C. Minca e T. Oakes, Lanham, MD, Rowman and Littlefield, 2006, pp. 54-55.

Al di là delle esperienze di apposita ricerca della finzione, in generale è possibile ritenere che per il lettore-turista la distinzione tra mondo reale dello scrittore e mondo immaginario dell'opera letteraria sia spesso difficile da riconoscere e, soprattutto, sarebbe un'operazione molte volte trascurabile. Anche qualora un luogo letterario sia stato integralmente ricreato in chiave turistica (come nel caso di un parco a tema) ciò che assume rilevanza è il movimento di avvicinamento che esso è in grado di generare nel visitatore nei confronti del testo letterario. In tale prospettiva, la mancanza di un'autentica correlazione tra il luogo e il testo originario risulta secondaria rispetto alla capacità del luogo di attivare processi di risignificazione e di rinnovato interesse verso l'opera.

Tuttavia, è frequente che tali esperienze di visita a un luogo letterario generino un senso di disallineamento o di non-riconoscimento: il mondo immaginario evocato dalla letteratura non coincide mai del tutto con lo spazio fisico in cui viene collocato. Il lettore, una volta giunto nel luogo "reale", può provare un senso di estraneità, poiché ciò che aveva costruito interiormente attraverso la lettura difficilmente aderisce alla concretezza dell'ambiente visitato. Questo differenziale tra immaginario letterario e realtà fisica è ciò che caratterizza la letteratura, la sua essenza irriducibile e uno spazio fertile di riflessione.

Come scrive Roberto Cicala, «le parole modificano, con le loro suggestioni, i contorni delle cose, da quelle immaginate a quelle direttamente conosciute dalla nostra vista, e ci propongono già una loro interpretazione»:[181] così per mezzo della letteratura lo stesso paesaggio, oggetto o spazio può assumere significati e identità diverse a seconda della capacità individuale o collettiva di coglierne alcuni aspetti piuttosto che altri. Il valore precipuo dei luoghi della letteratura si coglie – come afferma Bagnoli – nel «significato relazionale» che l'opera letteraria assume fra una realtà percepibile da tutti (ovverosia il territorio) e una realtà già percepita dall'autore (il paesaggio): è nel trasferimento dallo scrittore al lettore che il luogo si arricchisce di nuove stratificazioni di senso.[182] L'interpretazione del paesaggio, o dei luoghi della narrazione, dunque, nasce proprio da questa conoscenza soggettiva e profondamente umana della realtà.[183]

Interrogarsi sull'autenticità di un luogo letterario o forzare la ricerca di un suo referente reale, dunque, potrebbe quindi rivelarsi superfluo: è infatti nello scarto – e nello scambio – tra realtà e finzione che si produce la forza generativa della letteratura. Così, anche la Londra di Woolf e la Dublino di Joyce sono entrambe «insistentemente se stesse e persistentemente qualcos'altro».[184] Come sostiene Hones, la geografia del testo

[181] R. CICALA, *I luoghi delle parole*, cit., p. 309.
[182] L. BAGNOLI, *Geopoetica, paesaggio e turismo letterario*, cit., p. 142.
[183] M. MAGGIOLI, R. MORRI, *Tra geografia e letteratura: realtà, finzione e territorio*, cit., p. 69.
[184] J. JOHNSON, *Literary geography: Joyce, Woolf and the city*, in «City. Analysis of Urban Change, Theory, Action», 4, 2, 2000, pp. 199-214.

letterario è cumulativa: «una miscela di fatto e finzione, memoria e proiezione, verificabile e immaginato».[185]

2.3. Dal luogo all'itinerario letterario

2.3.1. Gli itinerari letterari: definizioni e prospettive

Negli ultimi decenni si è verificato un significativo aumento di percorsi e di itinerari culturali e turistici, che diventano un prodotto adatto e frequentemente utilizzato per la promozione territoriale e di spazi concreti.[186]

Il Consiglio d'Europa promuove la creazione di percorsi che incentivino la coscienza e l'identità europea, la cooperazione internazionale e favoriscano lo sviluppo economico, promuovendo i valori propri del Consiglio d'Europa, quali i diritti umani, la democrazia culturale, la diversità culturale, la comprensione reciproca e gli scambi transfrontalieri. Il patrimonio letterario, da questa prospettiva, viene interpretato come uno strumento per raggiungere tali obiettivi e gli itinerari come un prodotto che li facilita.

Già nel 1987 è stato promosso da Catherine Lalumière il programma degli Itinerari Culturali; nel 1998 è stato fondato l'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali, con sede a Lussemburgo, e nel 2010 è stato definito l'Accordo Parziale Allargato sugli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa (APA), che garantisce l'attuazione del programma degli Itinerari Culturali. L'Italia ha aderito ufficialmente a tale accordo nel 2011. Ad oggi si contano quarantotto itinerari certificati dal Consiglio d'Europa, che attraversano il patrimonio culturale, la memoria, la storia, l'arte, la musica, tra i quali si contano anche almeno quattro itinerari di tema letterario, *Sulle tracce di Robert Louis Stevenson* (2015),

[185] S. HONES, *Literary geographies*, cit., p. 51.

[186] J. HERNÁNDEZ RAMÍREZ, *Los caminos del patrimonio. Rutas turísticas e itinerarios culturales*, in «Pasos. Revista de Turismo y Patrimonio Cultural», 9, 2, 2011, p. 226. Hernández Ramírez riflette sulle ragioni della proliferazione di itinerari turistico-culturali in quest'epoca storico-sociale in cui si assiste al consolidamento di una complessa industria trans-nazionale e di un mercato globale molto competitivo, le cui condizioni si riflettono anche in un marketing territoriale che basa la competitività proprio nelle attività e attrazioni turistiche. Delinea anche i rischi di questa tendenza: spesso, infatti, le strategie territoriali turistiche tendono «alla decontestualizzazione del patrimonio, alla disarticolazione dei territori in cui si inseriscono e alla costruzione di immagini territoriali che non corrispondono pienamente alle realtà sociali e culturali delle società in cui vengono attuati» (cfr. ivi, p. 233). Tuttavia, questo rischio sembra coinvolgere meno gli itinerari letterari come vengono concepiti nel presente lavoro, che tenta di valorizzare e tutelare il patrimonio culturale e letterario senza fornire un'immagine prestabilita e decontestualizzata al lettore/turista, bensì valorizzando l'irriducibilità e la complessità del valore del testo letterario e ciò che esso può suscitare in un luogo a esso associato o associabile.

la *Rotta di Enea* (2021), l'*Itinerario Europeo di d'Artagnan* (2021) e il più recente *Women Writers Route* (2022).[187]

Gli itinerari e i percorsi culturali rivestono, dunque, un ruolo significativo e ampiamente riconosciuto nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio culturale, inteso nelle sue diverse declinazioni.

Nell'incontro tra la letteratura e il territorio, spesso le visite ai luoghi letterari vengono organizzate in itinerari che evidenziano luoghi significativi per la letteratura e attraversano i diversi luoghi della biografia degli scrittori o i luoghi dei testi letterari, o entrambi, o addirittura luoghi appositamente letterarizzati, con l'obiettivo principale di far conoscere il patrimonio letterario a partire dai luoghi del territorio. Nella forma più tradizionale, per ogni luogo, ad ogni tappa, la persona (o lo strumento, nel caso di mezzi digitali) che conduce la visita offre una spiegazione storico-letteraria e i partecipanti leggono il testo letterario connesso al luogo.[188] Gli itinerari mirano a fornire un'esperienza immersiva, permettendo ai partecipanti di esplorare il patrimonio letterario e il contesto di una determinata regione, di un autore o di un'opera, costituendo uno strumento fondamentale per la stessa promozione e conservazione del patrimonio culturale, stimolando il turismo culturale, l'educazione e rafforzando, inoltre, le economie locali.[189]

Gli itinerari culturali e, nello specifico, letterari si servono frequentemente delle mappe e della cartografia, che permettono di mostrare visivamente lo spazio letterario di una città o di un paese formato dalla rete dei luoghi letterari, selezionati e spesso organizzati secondo un preciso ordine delle diverse tappe del percorso. Tale relazione è subito messa in luce già dalla definizione che vari autori propongono dell'itinerario letterario. Nel *Diccionario Digital de nuevas formas de lectura y escritura* la *ruta literaria* è definita tradizionalmente come «un tipo di viaggio culturale che richiede la progettazione di un itinerario per compiere un percorso, breve o lungo, pianificato intorno a un autore, a un gruppo di autori, a una corrente stilistica, a uno o più personaggi letterari e a una o più opere di creazione letteraria di qualsiasi genere».[190] Uccella, similmente, lo definisce

[187] *Consiglio d'Europa – Itinerari Culturali* (https://www.coe.int/it/web/cultural-routes/home, ultima consultazione: maggio 2025). Il dato risale al 2024. Ne discute anche J. HERNÁNDEZ RAMÍREZ, *Los caminos del patrimonio*, cit., pp. 228-229.

[188] P. QUER, *Literary Routes and Identity*, in *Working definitions in Literature and Tourism*, cit., p. 75. Vd. anche A. BATALLER CATALÀ, *Experiencias didácticas en rutas literarias*, cit., p. 233 e J. M. RAMOS SABATÉ, M. PRATS RIPOLL, *Procés de creació d'un procol d'anàlisi de rutes literàries des de la perspectiva de la recerca de didàctica de la literatura*, in «Didacticae», 5, 2019, p. 101.

[189] B. BARBOSA SOUSA, *Literary Route*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, cit., https://www.unistrapg.it/it/literary-route (ultima consultazione: aprile 2025). Vd. anche S. ÇEVIK, *How literary tourism changes the tourists' "baggage": a conceptual framework for the educational function of literary tourism*, in «Journal of Teaching in Travel & Tourism», 24, 3, 2024, pp. 269-297.

[190] M. AGUSTÍN, B. GIMENO, *Rutas literarias*, in *Diccionario Digital de nuevas formas de lectura y escritura (DiNle)*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca - Red Internacional de Universidades Lectoras, 2013 (https://dinle.usal.es/searchword.php?valor=Rutas%20literarias, ultima consultazione: aprile 2025), citato in J. CHUMILLAS, P. QUER, *La construcción de una ruta literaria*, cit., pp. 42-43.

come un itinerario progettato unendo su una mappa i diversi punti corrispondenti ai luoghi letterari (identificati attraverso lo studio dell'opera o della biografia di uno o più autori) e che, di intensità, durata e longitudine variabile, può assomigliare a una passeggiata come a un viaggio.[191] Proprio il concetto del viaggio sta alla base degli itinerari letterari: spesso, infatti, il visitatore intraprende il percorso percependolo come un'esperienza di viaggio, un'occasione per scoprire e apprendere luoghi e conoscenze nuove, solitamente in uno spazio di tempo rilassante e rilassato.[192] I contesti in cui è possibile progettare o fruire di itinerari letterari sono estremamente eterogenei, a partire dai paesi variamente estesi e dalle città, per arrivare a itinerari che uniscono più centri urbani, spazi naturali, o addirittura, in alcuni casi, si concentrano in un unico solo edificio.[193]

Nell'ultimo decennio le riflessioni su questi temi hanno condotto alla proposta di diverse distinzioni e categorizzazioni degli itinerari letterari, specialmente in ambito spagnolo e catalano. Javier Hernández Ramírez individua quattro principali tipologie di percorsi culturali: la prima è quella patrimoniale, caratterizzata dalla prevalenza di una specifica categoria di beni (che possono essere culturali, storici, artistici, industriali o naturali); la seconda è quella immaginata, in cui il territorio viene reinterpretato attraverso i «valori aggiunti» del mondo finzionale; la terza tipologia è quella mista o generica, la quale, priva di un focus tematico definito, risponde a un'offerta territoriale eterogenea, guidata dalla logica del mercato, e combina in un unico itinerario proposte di visita e attività diverse per natura e contenuto; infine, vi è la categoria dei cammini storici, solitamente incentrata su figure del passato. In questo schema, gli itinerari letterari – al pari di quelli cinematografici – rientrano, secondo lo studioso, nei percorsi immaginati, poiché attribuiscono al territorio significati aggiuntivi senza però necessariamente fondarsi su una connessione autentica con il patrimonio storico e culturale.[194] Una simile categorizzazione rischia di risultare eccessivamente restrittiva e fuorviante, in quanto tende a considerare gli itinerari letterari unicamente come percorsi legati alle ambientazioni delle opere. È ormai ampiamente riconosciuto, invece, che la letteratura intrattiene una relazione significativa anche con il patrimonio materiale e tangibile di un territorio (come nel caso dei luoghi legati alla vita e all'attività degli scrittori), oltre che con le sue dimensioni immateriali e simboliche.

Le tipologie degli itinerari letterari sono, secondo Uccella, pressoché infinite, ma la studiosa individua due macro-categorie, quella degli itinerari canonici e quella degli itinerari commerciali. La prima categoria è formata dai percorsi dedicati ad autori od opere che formano parte del canone letterario di un Paese, i "classici" della letteratura; la

[191] F. R. UCCELLA, *Manual de patrimonio literario*, cit., p. 69.
[192] Ivi, pp. 72-73.
[193] Ivi, p. 75.
[194] J. HERNÁNDEZ RAMÍREZ, *Los caminos del patrimonio*, cit., pp. 227-228.

seconda, invece, comprende quegli itinerari ispirati a opere di recente pubblicazione, la cui popolarità e successo editoriale possono favorire una valorizzazione territoriale efficace, fungendo da potenziale richiamo turistico. In entrambe le categorie si possono incontrare itinerari progettati sulle opere di un unico autore o di più autori, ma negli itinerari commerciali è più frequente incontrare i luoghi di un solo libro di un autore, mentre in quelli canonici solitamente si ritrovano più opere letterarie; inoltre, nei percorsi relativi agli scrittori più canonici prevale spesso il criterio biografico, e dunque assumono maggior rilievo i dati biografici, e di conseguenza i luoghi frequentati dagli autori.[195]

Joan Marc Ramos Sabaté e Margarida Prats Ripoll distinguono invece due grandi tipologie, la prima che comprende gli itinerari letterari sui luoghi che hanno una relazione diretta con l'ambito letterario (luoghi delle biografie degli autori, d'ispirazione delle opere, o con riferimenti a elementi concreti delle storie letterarie, ecc.), la seconda che riguarda gli itinerari che ruotano intorno ad assi tematici (aspetti ornamentali delle città, elementi della natura, luoghi civici e culturali) e che associano diversi spazi legati all'asse tematico scelto con testi letterari, ovverosia gli itinerari sui luoghi letterarizzati.[196] La peculiarità e il valore di questi itinerari letterarizzati consiste nella loro possibilità di ampliare enormemente le possibili relazioni tra i luoghi e i testi e di stabilire legami più aperti rispetto agli itinerari maggiormente canonici, poiché qualsiasi luogo può essere associato a un testo e qualsiasi testo letterario può entrare in dialogo con una moltitudine di spazi.[197]

Un'ulteriore distinzione tipologica degli itinerari letterari, non dissimile da quella precedentemente richiamata e particolarmente pertinente agli scopi di questo studio, è proposta da Quer e Chumillas. I due studiosi individuano tre prospettive principali: la prima comprende gli itinerari basati su autori od opere, costruiti attorno a luoghi legati alla vita degli scrittori o all'ambientazione dei testi letterari; la seconda raccoglie gli itinerari tematici, articolati su luoghi e testi associati a uno specifico tema e solitamente riconducibili a più autori e opere; la terza, infine, è costituita dagli itinerari fondati su spazi o territori concreti – come una città, una regione o un'area specifica – organizzati e valorizzati attraverso testi e autori che a essi si riferiscono. Sebbene queste tre prospettive possano intrecciarsi nella pratica progettuale, è necessario che in ogni itinerario emerga una direttrice dominante, essenziale per garantire senso e coerenza al percorso e per

[195] Ivi, pp. 73-75.

[196] J. M. RAMOS SABATÉ, M. PRATS RIPOLL, *Procés de creació d'un procol d'anàlisi de rutes literàries*, cit., p. 101. Un esempio di itinerario letterarizzato è "Una volta per les Glòries", un percorso elaborato incentrato su Plaça de les Glòries di Barcellona, uno spazio emergente della città, in cui si sono scelti dei luoghi o degli edifici della piazza, si sono contestualizzati e per ciascuno si sono selezionati due testi letterari adatti (uno per la scuola primaria e uno per la secondaria), infine si è elaborata una proposta didattica coerente per ciascun testo e organizzato il tutto in una sottopagina del sito web collettivo: cfr. ivi, p. 105.

[197] Ivi, p. 103.

rispondere alle aspettative di un pubblico mirato.[198] Come sottolineano gli stessi autori, ogni itinerario sottende un'intenzionalità specifica: nessun percorso è neutro o privo di finalità, e ciò che fa la differenza è lo *storytelling*, inteso come narrazione progettata e veicolata attraverso l'itinerario stesso. La narrazione costituisce infatti l'elemento fondante di ogni itinerario, indispensabile per conferirgli struttura, significato e coesione, e per mantenere vivo l'interesse del fruitore, evitando la percezione di una mera sequenza di luoghi scollegati tra loro.[199]

Insieme e sulla base dello *storytelling* e della prospettiva adottata, vengono selezionati i luoghi, gli autori e i testi da congiungere nell'itinerario. L'ordine che si dà alla visita dei luoghi è un'operazione che deve tener conto naturalmente del filo conduttore della narrazione, ma anche della praticità e agibilità dei luoghi, delle distanze e dell'intero contesto.[200] Secondo Quer e Chumillas, anche altre forme di patrimonio culturale dovrebbero essere integrate negli itinerari letterari se coerenti con lo *storytelling*, o in ogni caso andrebbero prese in considerazione anche per "dirigere" i visitatori in determinate aree e guidarli a osservare determinati aspetti del paesaggio o del contesto che altrimenti sarebbero trascurati.[201]

Nelle forme più tradizionali, gli itinerari letterari sono rappresentati su una mappa o su una carta, ciascun luogo è segnalato con un simbolo (solitamente un numero che suggerisce l'ordine da seguire nella visita) e accompagnato da una descrizione.[202] La presenza del testo letterario, sebbene debba costituire il fulcro dell'esperienza dell'itinerario letterario, non è sempre garantita. In sua assenza, il percorso – in particolare quando fondato sui luoghi legati alla biografia di uno scrittore – assume una connotazione prevalentemente storica, mentre la dimensione propriamente letteraria risulta indebolita. È pertanto auspicabile che il testo letterario rimanga l'elemento centrale e imprescindibile all'interno di qualsiasi itinerario o luogo che si definisca "letterario". A conferma di ciò, la schematizzazione proposta da Quer e Chumillas articolata nei tre triangoli (riprodotti nel paragrafo 2.1.2) evidenzia con chiarezza la necessità della presenza del testo come

---

[198] J. CHUMILLAS, P. QUER, *La construcción de una ruta literaria*, cit., p. 43. Vd. anche L. MOTA, *Manual para Elaboração de Roteiros de Turismo Cultural*, Tomar, Instituto Politécnico de Tomar, 2013, pp. 25-26.

[199] J. CHUMILLAS, P. QUER, *La construcción de una ruta literaria*, cit., pp. 42-43 e p. 47. Vd. anche J. CHUMILLAS, M. GÜELL, P. QUER, *The Use of ICT in Tourist and Educational Literary Routes: The Role of the Guide*, in *ICT as Innovator Between Tourism and Culture*, a cura di C. M. Q. Ramos, S. Quinteiro e A. R. Gonçalves, Hershey, IGI Global, 2022, pp. 15-29. Secondo Quinteiro, le narrazioni e lo storytelling sono tanto essenziali quanto le risorse, i luoghi letterari, i testi, le vite degli autori, il patrimonio e la bellezza naturale e architettonica di un luogo (S. QUINTEIRO, *Interconnected Pathways and Prospects*, cit., p. 8).

[200] J. CHUMILLAS, P. QUER, *La construcción de una ruta literaria*, cit, p. 44.

[201] Ivi, p. 43 e vd. anche R. BALEIRO, S. QUINTEIRO, *Key concepts in literature and tourism studies*, cit. p. 69.

[202] J. P. TOPLER, R. BALEIRO, G. CAPECCHI, C. MANSFIELD, *Researching Literary Tourism*, cit., p. 50.

componente costitutiva e irrinunciabile nelle varie relazioni possibili tra luogo, autore e testo.

I supporti che riproducono gli itinerari letterari possono essere sia cartacei che digitali: mappe e carte, dunque, ma anche brochure, siti web, app, guide turistiche o installazioni locali a volte estendibili nel digitale tramite codici QR. Di conseguenza, in base al supporto, la proposta può essere valorizzata, arricchita e potenziata in svariati modi, soprattutto con l'introduzione delle tecnologie digitali (possibilmente significativa, ma non invasiva, come specificano Quer e Chumillas).[203]

Nonostante le guide turistiche tradizionali, con le quali è possibile instaurare un dialogo diretto, sembrino ancora largamente preferite, e benché l'uso di dispositivi mobili personali durante gli itinerari letterari possa generare diverse forme di distrazione qualora non impiegato in modo funzionale e appropriato, il digitale e le nuove tecnologie costituiscono strumenti efficaci per la diffusione, la realizzazione e la fruizione degli itinerari letterari, sia in ambito turistico sia in quello educativo. È indubbio che le tecnologie informatiche possano integrare e potenziare i percorsi letterari, o più in generale le attività di turismo letterario; tuttavia, esse non sono in grado di sostituire le figure umane che conducono i percorsi o le visite, il cui valore aggiunto resta insostituibile e di natura incomparabile.[204]

2.3.2. L'innovazione digitale negli itinerari letterari

L'integrazione delle tecnologie digitali nello sviluppo degli itinerari letterari, secondo recenti studi, ne migliora l'accessibilità, l'attrattività e la capacità di coinvolgimento (soprattutto degli utenti più giovani), crea esperienze più immersive e interattive per i visitatori, rendendo i percorsi una risorsa preziosa sia per fini educativi che turistici.[205] Ad esempio, l'utilizzo della realtà aumentata (AR) e della realtà virtuale (VR) consente agli utenti di interagire in modo dinamico con narrazioni storiche e immaginarie tramite dispositivi mobili; l'uso di applicazioni basate sulla geolocalizzazione permette agli utenti di ricevere informazioni in tempo reale e contenuti multimediali relativi a specifici luoghi letterari; la *gamification* stimola il raggiungimento di obiettivi e l'interesse a proseguire i percorsi e, infine, la condivisione sui social network potrebbe costituire un

[203] J. CHUMILLAS, P. QUER, *La construcción de una ruta literaria*, cit., p. 49.

[204] *Ibidem*; vd. anche J. CHUMILLAS, M. GÜELL, P. QUER, in *The Use of ICT in Tourist and Educational Literary Routes*, cit., p. 16.

[205] B. BARBOSA SOUSA, *Literary Route*, cit. e vd. A. BATALLER CATALÀ, *Experiencias didácticas en rutas literarias*, cit., pp. 241-242.

ulteriore incentivo per l'utente e un metodo di diffusione del prodotto.[206] La tecnologia del dispositivo mobile può favorire anche l'esperienza durante gli spostamenti tra le tappe dell'itinerario, poiché questi tendono spesso a provocare la deconcentrazione dei partecipanti e persino la "disconnessione" dall'attività.[207] Il mezzo digitale, inoltre, potenzia le possibilità formative dell'esperienza, basti pensare all'utilizzo delle mappe interattive che promuovono un utilizzo ragionato degli strumenti digitali e un approccio più dinamico e interattivo all'apprendimento della geografia e del testo letterario, e migliora notevolmente la comprensione dei contenuti. Inoltre, il digitale promuove la transizione ecologica per un turismo sostenibile e inclusivo.[208]

Le app, finora più numerose e maggiormente diffuse per il turismo che per la didattica, possono essere strumenti efficaci anche per l'apprendimento: si è dimostrato, infatti, che migliorano la comprensione dei contenuti e gli alunni, da ricettori passivi, diventano protagonisti del processo di apprendimento.[209] Sílvia Quinteiro suggerisce che un'applicazione per fine didattico debba funzionare da appoggio per un'attività già previamente progettata e che l'esperienza dovrebbe richiamare nel lettore/alunno i riferimenti pregressi, oltre ad essere pensata per le esigenze degli utenti (per esempio l'età, eventuali disabilità).[210]

Un esempio di un'applicazione smartphone che funziona efficacemente come strumento insieme educativo (pensato in particolare per gli studenti della scuola secondaria) e turistico è RuTIC, inaugurata il 25 ottobre 2024 a Valencia e ideata da Alexandre Bataller insieme al gruppo di ricerca internazionale Geografies Literàries. L'app integra realtà aumentata, *gamification*, geolocalizzazione e intelligenza artificiale e propone dieci passeggiate letterarie tra la Catalogna e la Comunità Valenciana, trascendendo i limiti delle convenzioni letterarie e fungendo «da faro culturale, illuminando le intersezioni tra la creatività letteraria e la realtà dello spazio tangibile», consentendo infine di «valorizzare il patrimonio culturale e di connettere la letteratura, lo spazio e la società».[211] È stato dimostrato che il progetto, grazie all'integrazione di risorse digitali, ha un impatto significativo nella trasformazione dei percorsi letterari e del loro ruolo educativo e turistico: l'inclusione di risorse digitali nei percorsi educa e intrattiene, migliora l'accessibilità e potenzia le possibilità formative. Il sito web del progetto, inoltre, funge da archivio di

---

[206] B. BARBOSA SOUSA, *Literary Route*, cit. e vd. A. BATALLER CATALÀ, *Experiencias didácticas en rutas literarias*, cit., p. 244 e S. QUINTEIRO, *Link up with Technology Application in Literary Tourism*, cit., p. 388.

[207] J. CHUMILLAS, P. QUER, *La construcción de una ruta literaria*, cit., p. 49.

[208] A. BATALLER CATALÀ, *Experiencias didácticas en rutas literarias*, cit., pp. 242 e 244.

[209] Ivi, pp. 242-243.

[210] *Ibidem* e cfr. in particolare S. QUINTEIRO, *Link up with Technology Application in Literary Tourism*, cit., pp. 387-388.

[211] A. BATALLER CATALÀ, J. J. LINARES PELLICER, *Rutes literàries en educació i turisme amb l'app "RuTIC"*, in «UTE Teaching & Technology (Universitas Tarraconensis)», 3, e3897, 2024, p. 104.

contenuti e, pertanto, è uno strumento efficace per una preparazione preliminare all'esperienza del percorso, anche da parte dei docenti.[212]

Seconda una ricerca dell'Università di Vic, gli strumenti tecnologici e digitali vengono applicati con efficacia principalmente agli aspetti comunicativo-informativi degli itinerari letterari, dunque per fornire o riprodurre informazioni in molteplici formati (audio, video, testo ecc.), soprattutto durante la fase di esecuzione del percorso, ma anche nella fase di preparazione, in particolare nei percorsi educativi. Il ruolo comunicativo-interpretativo, invece, della persona che conduce gli itinerari (ruolo che costituisce il fattore più importante per il successo dell'attività) è difficilmente sostituibile dalle tecnologie. Pertanto, se si desidera integrare le tecnologie informatiche e digitali negli itinerari letterari, risulta cruciale – laddove possibile – rafforzare la complementarità tra il valore aggiunto degli strumenti digitali e le competenze comunicativo-interpretative, insostituibili, delle guide.[213] Nonostante questo, però, un percorso progettato per essere compiuto con l'ausilio del proprio dispositivo mobile ha il vantaggio di poter essere svolto anche in assenza di una persona che possa condurre l'itinerario, e dunque attraverso app o tecnologie informatiche e digitali gli itinerari possono essere goduti in autonomia.

2.3.3. Itinerari letterari: prospettive educative

Come si è finora esposto, gli itinerari letterari rappresentano uno strumento in grado di promuovere la diffusione della letteratura attraverso attività culturali, declinabile dunque in ambito turistico e didattico; infatti, il ruolo centrale che svolgono nel turismo letterario non è distante dalla funzione strategica che possono assumere anche nella didattica a scuola.[214]

Secondo Bataller gli itinerari letterari, infatti, rientrano tra le attività scolastiche di apprendimento e comunicano «atteggiamenti, valori, sentimenti, credenze e modi di percepire e comprendere le situazioni»; presupponendo un lavoro fuori dall'aula, l'esperienza facilita l'apprendimento di concetti e processi e favorisce lo sviluppo affettivo degli alunni nei confronti del patrimonio culturale. L'esperienza fuori dall'aula non è

[212] Il sito web di RuTic è https://rutic.org/ (ultima consultazione: maggio 2025); per approfondire il contesto e il funzionamento dell'app si rimanda a A. BATALLER CATALÀ, J. J. LINARES PELLICER, *Rutes literàries en educació i turisme amb l'app "RuTIC"*, cit., pp. 101-112.

[213] J. CHUMILLAS, M. GÜELL, P. QUER, in *The Use of ICT in Tourist and Educational Literary Routes*, cit., p. 28.

[214] Come affermano J. CHUMILLAS, M. GÜELL, P. QUER, in *The Use of ICT in Tourist and Educational Literary Routes*, cit., p. 15 la scoperta dei luoghi mette le persone in contatto con i loro valori letterari e culturali, e questo atto è educativo e formativo di per sé; così, gli itinerari letterari turistici si inseriscono nella nozione di «tempo libero serio» definita da Robert Stebbins. Vd. anche F. R. UCCELLA, *Manual de patrimonio literario*, cit., pp. 80-82.

un'attività determinata solo dallo spazio fisico in cui si svolge, ma anche e soprattutto dallo "spazio mentale" in cui si produce e dalla predisposizione cognitiva a cui dà origine. In questo senso, gli itinerari letterari rappresentano una risorsa didattica utile per lo sviluppo delle competenze linguistiche e letterarie, favorendo la comprensione del discorso narrativo e la capacità dello studente di interpretare e attribuire significato ai testi.[215] Usufruire di itinerari letterari nella didattica a scuola, per la scoperta e l'approfondimento di un autore, di un'opera o di un "territorio letterario", stimola la motivazione allo studio, la conoscenza della letteratura e della lingua e in generale del patrimonio culturale.[216] Oltre che nell'apprendimento della letteratura (o, come scrive Bataller, nella formazione di lettori che apprezzino il testo letterario),[217] i percorsi letterari hanno una funzione notevole anche nell'insegnamento della lingua, si pensi per esempio al potenziale didattico che questi strumenti detengono con gli studenti internazionali o i turisti stranieri. Ogni esperienza di questo tipo potrebbe essere arricchita e declinata in vari modi, con la lettura a voce alta (sempre consigliata, perché più suggestiva), per esempio, o con attività di creatività letteraria, come ad esempio la scrittura collettiva di testi letterari.[218]

Gli itinerari "letterarizzati", cioè quelli costruiti sui luoghi che non possiedono un legame prestabilito con un elemento letterario, appaiono particolarmente interessanti in ambito educativo, perché intensificano l'importanza di stabilire relazioni, di concepire il testo come una rete di testi e di entrare quindi nel mondo delle intertestualità e degli ipertesti. Inoltre, i lettori/studenti, dal momento che devono attingere al loro bagaglio culturale per costruire i collegamenti e godere dell'esperienza, acquisiscono un ruolo più centrale e attivo.[219] Tuttavia, se da un lato questi percorsi stimolano una partecipazione più dinamica e autonoma, dall'altro è importante riconoscere che gli itinerari basati sulla trasfigurazione letteraria di luoghi reali – ovvero quelli che fanno emergere il valore simbolico, narrativo ed emotivo attribuito a uno spazio attraverso il testo – e quelli connessi alla biografia degli autori, possiedono una maggiore forza evocativa e coinvolgente, che può risultare particolarmente efficace nell'attivare la memoria letteraria, l'empatia e il desiderio di approfondimento.

---

[215] Cfr. A. BATALLER CATALÀ, *La ruta literaria como actividad universitaria vinculada al territorio y al patrimonio*, in «Revista Asa-branca», 2011, p. 3; ID., *Experiencias didácticas en rutas literarias*, cit., pp. 234-235; ID., *Experiència estètica, literatura i territori*, cit., pp. 71-73; ID., *Literary Routes and Education*, in *Working definitions in Literature and Tourism*, cit., pp. 73-74 e vd. D. SERRANO, *El valor didàctic del treball fora de l'aula. Reflexions des de la Geografia*, in «Observar», 1, 2007, p. 107.

[216] A. BATALLER CATALÀ, *La ruta literaria como actividad universitaria*, cit., p. 9.

[217] ID., *Experiencias didácticas en rutas literarias*, cit., p. 236.

[218] Sono numerose le attività possibili e le declinazioni che possono assumere gli itinerari letterari in chiave didattica: si rimanda a ivi, pp. 239-241 per una panoramica più completa.

[219] J. M. RAMOS SABATÉ, M. PRATS RIPOLL, *Procés de creació d'un procol d'anàlisi de rutes literàries*, cit., p. 103. Si rimanda all'intero contributo per approfondire anche il ruolo degli itinerari letterarizzati sulla formazione del docente e per una solida proposta di un protocollo di osservazione, analisi e valutazione dell'apprendimento acquisito attraverso gli itinerari.

Il potenziale didattico delle visite nei luoghi letterari e specificatamente dei percorsi si trova nella capacità di emozionare: la componente emotiva del patrimonio culturale riveste un ruolo fondamentale nel suo apprendimento.[220] Gli itinerari letterari hanno la possibilità e lo scopo di produrre una reazione emotiva nei partecipanti, dal momento che leggere un testo letterario nel luogo a esso connesso (sia direttamente che indirettamente) fa sì che sorga un sentimento di empatia e le sensazioni e le emozioni espresse nel testo si percepiscano come proprie.[221] Se i partecipanti, dunque, si sentono parte del contesto letterario, probabilmente saranno motivati a tornare a visitare i luoghi o a leggere le opere letterarie promosse.[222] Tuttavia, è altrettanto importante considerare che tali esperienze possono generare anche un senso di dissonanza o di non-riconoscimento: il mondo immaginario della letteratura, infatti, non è mai completamente sovrapponibile al reale, e il tentativo di ricondurlo a una dimensione concreta lascia inevitabilmente uno scarto. Questa frattura, lungi dall'essere un limite, possiede un elevato valore educativo: lavorare su tale distanza consente agli studenti di comprendere la specificità della letteratura come linguaggio autonomo, irriducibile e simbolico. In tal senso, l'educazione letteraria può trarre grande beneficio proprio dalla tensione tra finzione e realtà, tra esperienza sensibile e immaginazione.

Di fatto, come sostengono Quer e Chumillas, uno stesso itinerario può essere usufruito sia da una prospettiva turistica che didattica: ciò che distingue le due diverse finalità è la forma di conduzione dell'itinerario e della narrazione.[223] Insieme allo *storytelling*, è di fondamentale importanza lo *storydoing*, ovverosia la partecipazione attiva dei partecipanti che consente lo sviluppo di un'esperienza significativa che arricchisca e, se necessario, moduli il racconto. I due studiosi identificano nello *storydoing* due diversi piani di sviluppo: lo *storyfeeling* e lo *storymaking*. Il primo concetto può essere inteso come il momento in cui i partecipanti sperimentano l'emozione della relazione tra il testo letterario e il luogo. Le emozioni dell'esperienza, nate e sperimentate *in situ*, rispondono alla narrazione trasmessa da chi modera l'itinerario; dunque, lo *storyfeeling* è strettamente collegato alla *performance* del moderatore e all'intero contesto in cui si situa l'esperienza.[224] A partire dallo *storyfeeling* che sperimenta insieme allo *storytelling*, il partecipante (inteso come protagonista attivo, specialmente negli itinerari pensati per un uso didattico) può dare il proprio contributo per completare o modificare la narrazione, o

[220] A. BATALLER CATALÀ, *Experiencias didácticas en rutas literarias*, cit., pp. 235-236.
[221] Cfr. *Ibidem* e F. R. UCCELLA, *Manual de patrimonio literario*, cit., p. 71.
[222] Ivi, p. 72.
[223] J. CHUMILLAS, P. QUER, *La construcción de una ruta literaria*, cit., p. 47.
[224] Ivi, pp. 47-48.

addirittura farne una propria, attraverso il processo denominato come *storymaking*, un contributo che si può apportare durante l'itinerario o a posteriori, per esempio in aula.[225]

A differenza degli itinerari letterari turistici, quelli pensati per uso didattico hanno il vantaggio di essere usufruiti da (e dunque progettati per) un gruppo chiuso, stabile e omogeneo per età dei partecipanti; pertanto, l'insegnante ha la possibilità di lavorare in maniera efficace sullo *storytelling* e preparare previamente gli alunni all'esperienza, per poi approfondirla con ulteriori attività didattiche (*storymaking*). È inoltre fondamentale che l'esperienza vissuta nei luoghi visitati sia strettamente connessa ai contenuti affrontati nel relativo contesto educativo; in caso contrario, si rischia di comprometterne sia l'efficacia didattica sia il potenziale coinvolgente ed emozionale. Gli itinerari letterari turistici, invece, coinvolgono gruppi di persone temporanei e disomogenei, con i quali non è possibile (se non difficilmente e in rari casi) lavorare prima e dopo sull'esperienza. Essa, pertanto, sarà necessariamente orientata molto di più verso lo *storyfeeling* e, se si prevede qualche produzione/*storymaking*, questa deve essere simultanea e non successiva.[226]

Un'altra differenza tra i percorsi letterari educativi e quelli turistici è che, in generale, questi ultimi si basano su autori affermati e già noti, figure in un certo senso istituzionalizzate e che solitamente corrispondono a un canone ristretto di autori. Al contrario, i percorsi letterari educativi includono di solito luoghi meno consolidati, nel tentativo di ampliare questo canone e includere autori meno noti, magari locali o regionali, cosa che permette di valorizzare appieno la letteratura legata al territorio, indipendentemente dal successo critico o dalla fama che questi autori possano aver avuto.[227] In realtà, però, questa differenza non è sempre riscontrabile, perché molti itinerari letterari turistici e in generale il turismo letterario si pongono come obiettivo anche quello di valorizzare e proporre testi meno conosciuti e autori meno noti, la cui qualità e connessione con un determinato luogo giustificano la creazione di tali proposte e sono in grado di attrarre visitatori che non cercano solo ciò che già conoscono, ma che sono anche disposti a scoprire nuovi autori, nuovi testi e nuovi luoghi letterari.[228]

---

[225] Ivi, p. 48 e cfr. J. CHUMILLAS, M. GÜELL, P. QUER, *The Use of ICT in Tourist and Educational Literary Routes*, cit., p. 16.

[226] J. CHUMILLAS, P. QUER, *La construcción de una ruta literaria*, cit., p. 48.

[227] J. CHUMILLAS, M. GÜELL, P. QUER, *The Use of ICT in Tourist and Educational Literary Routes*, cit., p. 17.

[228] R. BALEIRO, S. QUINTEIRO, *Key concepts in literature and tourism studies*, cit., p. 32.

CAPITOLO 3.

IL TURISMO LETTERARIO TRA RIFLESSIONE TEORICA E DECLINAZIONI PRATICHE

3.1. Definizione e genesi del turismo letterario

3.1.1. Il turismo letterario nella galassia del turismo culturale: questioni definitorie

Il fenomeno del turismo letterario, sinora richiamato in relazione allo *Spatial turn*, alla patrimonializzazione della letteratura e agli studi di geo-letteratura fin qui considerati, costituisce una concreta manifestazione di tali indirizzi teorici. Tuttavia, come si approfondirà nella presente sezione dedicata alla sua definizione e analisi, il turismo letterario affonda le proprie radici in pratiche ben più antiche, legate all'innata tendenza dell'essere umano a viaggiare e a ricercare luoghi caratterizzati da un particolare valore simbolico, in questo caso conferito dalla letteratura. Come afferma Capecchi, «il valore che la letteratura riesce a dare ad un luogo rappresenta un fatto culturale di fondamentale importanza», che può diventare anche una risorsa economico-turistica.[229]

Infatti, il patrimonio letterario ingloba al suo interno una pluralità di componenti, che spaziano dal valore artistico all'identità e all'autenticità, dalla memoria alla tradizione, fino allo sviluppo economico.[230] Quest'ultimo rappresenta una risorsa fondamentale, poiché consente di stimolare il territorio e la sua economia, permettendo alla letteratura – attraverso la dimostrazione della sua concreta redditività economica – di occupare una posizione più centrale nella società contemporanea. Ciò non significa, naturalmente, dimenticare o sminuire il suo valore artistico e simbolico, che ne costituisce la ragion d'essere e che, come sottolinea Munmany, occorre invece rivendicare.[231] In questo quadro, il turismo si configura come uno degli strumenti privilegiati per la gestione del patrimonio letterario, accanto a quello educativo, contribuendo a sottrarre la letteratura alla marginalità e rendendola quasi inscindibile dal più ampio patrimonio culturale.

[229] G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., p. 24.
[230] M. MUNMANY MUNTAL, *La gestió del patrimoni literari*, cit., p. 62.
[231] Ivi, p. 63.

Turismo e cultura, infatti, è definito da Barbara Dattilo e Francesca Petrei come un binomio indissolubile, costituito da due dimensioni legate concettualmente, «poiché luoghi, attrazioni ed eventi culturali forniscono un'importante motivazione per il viaggio e anche il viaggio stesso alimenta e, a volte genera, cultura».[232] Negli ultimi anni, secondo i dati forniti dall'Istat, si è registrato un incremento significativo del consumo culturale, nonostante l'interruzione dovuta alla crisi pandemica del 2020. In tale quadro, il turismo ha assunto un ruolo sempre più centrale quale forma di fruizione culturale, sostenuto e incentivato da istituzioni a livello locale, nazionale e sovranazionale. Il rapporto tra cultura e turismo è stato pertanto oggetto di una crescente attenzione da parte della comunità scientifica, che ha individuato in tale fenomeno una specifica tipologia di consumo, comunemente denominata "turismo culturale".[233]

Sulla definizione del turismo culturale si è lungamente dibattuto, data anche la complessità del concetto di "cultura", a cui si lega; essa è continuamente rivista e aggiornata a seconda che si voglia evidenziare la natura e il significato del fenomeno per le persone che vivono quella specifica esperienza, o la misura e la quantificazione dello stesso come prodotto.[234] In questa sede si accoglie la definizione stabilita nel 2017 dall'UNWTO (United Nations World Tourism Organization; la sigla italiana è OMT, Organizzazione Mondiale del Turismo):

> Cultural tourism is a type of tourism activity in which the visitor's essential motivation is to learn, discover, experience and consume the tangible and intangible cultural attractions/products in a tourism destination. These attractions/products relate to a set of distinctive material, intellectual, spiritual and emotional features of a society that encompasses arts and architecture, historical and cultural heritage, culinary heritage, literature, music, creative industries and the living cultures with their lifestyles, value systems, beliefs and traditions.[235]

Nella definizione del turismo culturale fornita dall'UNWTO viene inclusa anche la letteratura e, d'altra parte, l'UNWTO non propone una specifica definizione del turismo

[232] L. CAVALLO, F. PETREI, M. T. SANTORO, *Il turismo culturale in Italia: analisi territoriale integrata dei dati*, Roma, Istat, 2023, p. 11.

[233] *Ibidem*.

[234] Per approfondire la questione definitoria sul concetto di turismo culturale si rimanda a ivi, pp. 12-16. Vd. anche R. BALEIRO, S. QUINTEIRO, *Key concepts in literature and tourism studies*, cit., pp. 29-30.

[235] Cfr. UNWTO, *Cultural tourism*, in *Glossary of Tourism Terms*, UNWTO (https://www.unwto.org/glossary-tourism-terms#C, ultima consultazione: maggio 2025). La definizione è riportata tradotta in italiano in L. CAVALLO, F. PETREI, M. T. SANTORO, *Il turismo culturale in Italia*, cit., p. 15.

letterario. Da qui, il fenomeno del turismo letterario – che a differenze del cine-turismo[236] non subisce una forte oscillazione terminologica – è diffusamente considerato come una "nicchia del turismo culturale" o come una tipologia di turismo che è inesorabilmente associata con quello culturale, tanto nella sua dimensione estetica – perché la sostanza del turismo letterario è la letteratura, cioè un'arte creativa – quanto in quella antropologica – per il processo di auto-identificazione che il visitatore sperimenta nel contatto con l'Alterità e grazie al quale trova e crea sensi e significati ulteriori.[237] Il rapporto tra turismo e costruzione dell'identità, sia individuale che collettiva, – spiega Quer – si manifesta fondamentalmente quando gli individui associano la costruzione della propria identità ai modelli stabiliti dalla narrazione turistica riguardo a determinati luoghi o attività. Ciò genera una forte motivazione personale a partecipare ad attività di svago che alimentano l'identità, la quale, in termini psicologici, è dinamica e in costante processo di (ri)costruzione. Il turismo culturale (tra cui quello letterario), dunque, tra le varie tipologie di turismo, è quello che più direttamente soddisfa il desiderio dei turisti di costruire la propria identità personale.[238]

A partire dagli anni Novanta, il turismo culturale ha conosciuto una notevole espansione e sviluppo. Il rapporto dell'UNWTO *Tourism and Culture Synergies* (2018), che evidenza la relazione tra turismo e cultura e l'interdipendenza tra i due settori, rivela che il turismo culturale ha rappresentato quasi il 40% dei viaggi internazionali di svago nel 2017.[239] Questo sviluppo è il risultato della crescente diffusione e commercializzazione dei prodotti culturali, che ha alimentato la domanda di esperienze autentiche, alternative e distintive. In risposta a tale tendenza, si sono delineati numerosi segmenti di nicchia e micro-nicchia (non solo nell'ambito del turismo culturale, ma anche nella sottocategoria del turismo letterario) capaci di soddisfare le esigenze di viaggiatori sempre più attenti alla qualità dell'esperienza, al valore aggiunto, alla responsabilità etica e sociale e al carattere esclusivo delle proposte turistiche.[240]

Considerando, dunque, il turismo letterario come una tipologia di turismo culturale, esso si definisce sostanzialmente come una forma di turismo che si svolge nei luoghi che detengono una qualche connessione al mondo letterario. Il dato di partenza del turismo

---

[236] Vd. G. LAVARONE, *Cinema, media e turismo. Esperienze e prospettive teoriche del film-induced tourism*, introduzione di F. Polato, Padova, Padova University Press, 2016, p. 22.

[237] Cfr. R. BALEIRO, S. QUINTEIRO, *Key concepts in literature and tourism studies*, cit., pp. 30-31, che riprendono M. ROBINSON, H. ANDERSEN, *Literature and tourism*, cit., pp. xiii-xiv. Oltre al turismo culturale, il turismo letterario può essere associato – secondo Quinteiro e Baleiro – anche al turismo patrimoniale e lateralmente anche al turismo creativo: per approfondire vd. *ibidem*. Cfr. anche A. FERREIRA, E. ALÉN, P. LIBERATO, D. LIBERATO, *Literary Tourism: a cultural trip?*, in *Advances in Tourism, Technology and Smart Systems. Proceedings of ICOTTS 2019*, a cura di Á. Rocha *et al*., Singapore, Springer Nature Singapore, 2020, pp. 505-515.

[238] P. QUER, *Literary Routes and Identity*, cit., p. 75.

[239] WORLD TOURISM ORGANIZATION, *Tourism and Culture Synergies*, UNWTO, Madrid, 2018.

[240] S. QUINTEIRO, *Interconnected Pathways and Prospects*, cit., pp. 8-9.

letterario, dunque, è il luogo letterario, definito da Quinteiro «come l'unità minima del turismo letterario»:[241] ciò che motiva lo spostamento del turista, infatti, è la letterarietà del luogo che intende visitare. Secondo Glen Croy, «Literary tourism is travel induced by, or associated with, works of literature, authors and the places featured within literature».[242] Croy, che propone una definizione ampia e inclusiva dei vari aspetti del fenomeno, identifica cinque diverse aree del turismo letterario: il turismo in luoghi connessi con la scrittura o la biografia di un autore; il turismo in luoghi con significative collezioni di libri; il turismo in destinazioni letterarie di marketing; la partecipazione a festival letterari o a fiere del libro; infine, le visite a mostre dedicate a opere letterarie o ad autori le cui opere sono state adattate per il cinema. Gli studi critici successivi sembrano concentrarsi perlopiù sul primo asse individuato da Croy e il turismo letterario, dunque, nonostante includa al suo interno diverse pratiche ed esperienze, viene comunemente definito come una forma di turismo che si svolge in luoghi connessi a opere letterarie o alla biografia degli scrittori, come riassume una delle prime definizioni di turismo letterario nel panorama critico-accademico, quella di Richard Butler:

> Literary tourism is a form of tourism in which the primary motivation for visiting specific locations is related to an interest in literature. This may include visiting past and present homes of authors (living and dead), real and mythical places described in literature, and locations affiliated with characters and events in literature.[243]

Butler, anche nelle definizioni successive che fornirà del turismo letterario, sottolinea la motivazione del visitatore, che è di natura letteraria: il turismo letterario nasce, infatti, dal desiderio del turista di scoprire e conoscere le connessioni letterarie di un luogo.[244] Il turismo letterario si costituisce di due pratiche culturali, il viaggio e la lettura, ma, come sottolineano Quinteiro e Baleiro, risulta predominante la letteratura rispetto all'atto del viaggiare: è il testo letterario a generare il viaggio e non viceversa,[245] come accade con la letteratura di viaggio, per esempio, e già con il fenomeno del Grand Tour (va da sé che questi testi di viaggio possono diventare la motivazione per un turista a compiere la propria esperienza di turismo letterario). La letteratura, dunque, come scrive

[241] EAD., *Geografia literária, turismo e educação*, cit., p. 40.
[242] G. CROY, *Literary Tourism*, in *Tourism. The Key Concepts*, cit., p. 119.
[243] R. BUTLER, *Literary Tourism*, in *Encyclopedia of Tourism*, a cura di J. Jafari, Londra, Routledge, 2000, p. 360.
[244] ID., *Literary Tourism*, in *Working definitions in Literature and Tourisme,*, cit., p. 79.
[245] R. BALEIRO, S. QUINTEIRO, *Key concepts in literature and tourism studies*, cit., pp. 32-33.

Benigni, è la «linfa vitale» che genera il turismo letterario, «con il preciso intento di materializzarsi in luoghi, territori e spazi reali».[246]

3.1.2. Evoluzione storica e affermazione del turismo letterario

Sebbene la riflessione teorica sul turismo letterario sia di recente affermazione (ha suscitato l'interesse della critica internazionale da almeno trent'anni,[247] mentre in Italia il dibattito scientifico su questo tema si è sviluppato solo negli ultimi dieci anni) e il turismo letterario venga spesso presentato come una forma innovativa di turismo – in virtù delle numerose iniziative sorte negli ultimi anni – il fenomeno affonda in realtà le sue radici in pratiche ben più antiche.

Una parte degli studi riporta l'inizio del turismo letterario addirittura nel periodo della Roma antica, quando i "turisti" dell'Impero Romano si recavano a visitare Troia con il testo dell'*Iliade* di Omero alla mano;[248] tuttavia, la maggior parte della critica considera l'età della genesi – almeno primordiale – del fenomeno il Medioevo, quando i devoti religiosi andavano in pellegrinaggio a York e a Parigi per assistere alle rappresentazione delle storie bibliche nei luoghi di culto, i Misteri.[249] Si potrebbe affermare, dunque, che il turismo letterario nasca contemporaneamente al turismo religioso, e che anzi all'inizio non vi era una netta distinzione, dal momento che i viaggi appaiono motivati da testi religiosi o da racconti di viaggio. Nel Quattrocento, infatti, si ha notizia di pellegrinaggi – ispirati ai *Canterbury tales* di Geoffrey Chaucer – sulla tomba di Thomas Becket nella cattedrale di Canterbury.[250] Contemporaneamente, però, si sviluppò anche un tipo di "turismo" prettamente letterario.

Alcuni studiosi[251] individuano nell'ascesa compiuta da Petrarca al Monte Ventoso nel 1336, nei pressi di Valchiusa e in compagnia del fratello Gherardo, uno dei primi

---

[246] P. BENIGNI, *La letteratura italiana per il turismo culturale*, cit., p. 11.

[247] Per approfondire il turismo letterario in ambito accademico si rimanda ai notevoli contributi di S. ÇEVIK, *Literary tourism as a field of research over the period 1997-2016*, in «European Journal of Tourism Research» 24, 2407, 2020, pp. 1-25 e di C. RODRIGUES, D. LIBERATO, E. ESTEVES, B. SOUSA, P. LIBERATO, A. COSTA, C. PEREIRA, M. A. MALHEIRO, P. CARVALHO, *Literary Tourism: Literature Developments and Research Lines from 2015 to 2020*, in *Recent Advancements in Tourism Business, Technology and Social Sciences. 10th International Conference, IACuDiT, Crete, Greece, 2023*, Vol. 1, Cham, Springer Nature Switzerland, 2024, pp. 845-873.

[248] Vd. M. FEIFER, *Going places*, cit., p. 21 e M. ROBINSON, H. ANDERSEN, *Literature and tourism*, cit., p. xiv.

[249] R. BALEIRO, S. QUINTEIRO, *Key concepts in literature and tourism studies*, cit., p. 34.

[250] *Ibidem*.

[251] H. R. JAUSS in *Aestetische Erfahrung und literarische Hermeneutik* (trad. it.: *Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria*, Il Mulino, Bologna, 1987) individua nel caso di Petrarca un primo cambiamento di esperienza estetica, ovverosia di costruzione dell'io letterario nella natura esteriore. Alexandre Bataller

esempi significativi di connessione tra spazio fisico e testo letterario. Nell'epistola delle *Familiares* IV, 1, indirizzata al frate agostiniano Dionigi da Borgo San Sepolcro, il poeta richiama – tra gli altri autori classici – un passo di Tito Livio (XL, 21-22) e uno tratto dalle *Confessioni* di Sant'Agostino (X, 8, 15), riferimenti che risultano strettamente connessi sia al luogo dell'ascesa sia alla motivazione profonda del viaggio intrapreso dal poeta:

> Oggi, spinto dal solo desiderio di vedere un luogo celebre per la sua altezza, sono salito sul più alto monte di questa regione, chiamato giustamente Ventoso. Da molti anni mi ero proposto questa gita; […] Ebbi finalmente l'impulso di realizzare ciò che mi ripromettevo ogni giorno, soprattutto dopo essermi imbattuto, mentre giorni fa rileggevo la storia romana di Livio, nel passo in cui il re dei Macedoni Filippo — quello che fece guerra con Roma — salì sull'Emo, monte della Tessaglia, e di lassù credette di vedere, secondo si diceva, due mari, l'Adriatico e l'Eusino.
>
> Mentre ammiravo questo spettacolo in ogni suo aspetto ed ora pensavo a cose terrene ed ora, invece, come avevo fatto con il corpo, levavo più in alto l'anima, credetti giusto dare uno sguardo alle Confessioni di Agostino, dono del tuo affetto, libro che in memoria dell'autore e di chi me l'ha donato io porto sempre con me: libretto di piccola mole ma d'infinita dolcezza. Lo apro per leggere quello che mi cadesse sott'occhio: quale pagina poteva capitarmi che non fosse pia e devota? Era il decimo libro. Mio fratello, che attendeva per mia bocca di udire una parola di Agostino, era attentissimo. Lo chiamo con Dio a testimonio che dove dapprima gettai lo sguardo, vi lessi: «e vanno gli uomini a contemplare le cime dei monti, i vasti flutti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri e trascurano se stessi». Stupii, lo confesso.[252]

Più in generale, però, e al di là di motivi letterari, è indubbio che Francesco Petrarca svolga un ruolo determinante nella moderna concezione di turismo letterario. Già dal Trecento, infatti, si hanno le prime notizie delle visite ai luoghi proprio di Petrarca, in particolare ad Arquà, in provincia di Padova, dove il poeta trascorse gli ultimi anni di vita, e

individua tre momenti cardini dello sviluppo della connessione tra esperienza dello spazio ed esperienza del testo: il primo, appunto, riprendendo Jauss, coincide con l'ascesa di Petrarca al Monte Ventoso; il secondo è rappresentato dal *Viaggio in Italia* di Goethe, che rivendica la traccia viva del passato nel presente e i segni dello scorrere del tempo nei luoghi; il terzo momento è costituito da un avvicinamento ai classici tramite il territorio, come nel caso dei poeti valenziani Alfons Verdaguer e Joan Fuster. Per approfondire vd. A. BATALLER CATALÀ, *Experiència estètica, literatura i territori*, cit., pp. 64-67.

[252] F. PETRARCA, *Le familiari*, trad. it. di U. Dotti, vol. I, Urbino, Argalia, 1974, pp. 362-374.

in Provenza. Il fenomeno dei visitatori che si recano a visitare i luoghi di Petrarca ad Arquà è da considerarsi il primo vero e proprio "turismo letterario", perlomeno *ante litteram*, e – curiosamente – assume le caratteristiche di un vero e proprio pellegrinaggio "sacro". Petrarca si spense nella notte tra il 18 e il 19 luglio del 1374 e già con i primi onori tributatigli cominciò a instaurarsi il "culto" petrarchesco, tanto della sua persona e della sua opera poetica, quanto dei luoghi connessi alla sua biografia: Arquà diventò presto meta di veri e propri pellegrinaggi (che si svolgono ininterrottamente ancora oggi) e al culto del poeta si associò subito la venerazione per i luoghi e le reliquie.[253] Nel variegato panorama dei luoghi petrarcheschi sono in particolare l'ultima sua dimora e la tomba ad assumere un ruolo significativamente determinante, e già nel Cinquecento la casa del poeta fu definitivamente trasformata in museo.[254]

Secondo Harald Hendrix, l'origine del turismo letterario risiede nel fatto che i lettori hanno progressivamente iniziato a considerare i testi letterari come strumenti di riflessione sulla vita. Questo approccio ha determinato una crescente attenzione verso la biografia degli autori e il loro contesto geografico, contribuendo così alla diffusione di tale pratica e ampliando la dimensione referenziale delle opere letterarie, anche nel caso di testi esplicitamente finzionali.[255]

Da quel momento iniziale in poi, e specialmente con il Romanticismo e il fenomeno del Grand Tour, cominciano i viaggi di motivazione prettamente letteraria e quello che possiamo considerare il turismo letterario nell'accezione contemporanea. Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, infatti, anche grazie alla nuova importanza che viene data all'individuo, alla centralità dei sentimenti e delle emozioni che può suscitare anche un paesaggio, aumentano con maggior frequenza le visite ai luoghi della letteratura.[256] L'Italia è una meta prediletta dai viaggiatori del Grand Tour, come Goethe, Lord Byron, Percy Bysshe Shelley, Stendhal, Chateaubriand, che visitano i luoghi e le tombe dei poeti italiani, recandosi a Ferrara (più per Tasso e la cella in cui è stato rinchiuso nell'ospedale

[253] Cfr. A. BALDUINO, *Luoghi della memoria: i fans di Petrarca ad Arquà*, in *Id.*, *Periferie del Petrarchismo*, a cura di B. Bartolomeo e A. Motta, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2008, pp. 186-187; il fenomeno del petrarchismo, ricorda Balduino, «fu *anche* fenomeno sociale, fenomeno di costume e di moda». Sul "fenomeno turistico-letterario" della casa di Petrarca ad Arquà vd. anche J. M. RIVIÈRE, *La maison de Pétrarque à Arquà, ou l'archéologie du tourisme littéraire immersif*, in *Literary Tourism at Holiday and Escape Destinations*, a cura di R. Baleiro e J. Arcos-Pumarola, Perugia, Perugia Stranieri University Press, 2024, pp. 133-143.

[254] V. C. DONVITO, M. MAGLIANI, *Il mito della Casa del Petrarca*, in *La casa di Francesco Petrarca ad Arquà. Guida*, a cura di M. Magliani, Ginevra-Milano, Skira, 2003, p. 90, al cui contributo si rimanda per conoscere brevemente ma in modo esaustivo la storia della casa di Petrarca.

[255] H. HENDRIX, *Literature and Tourism*, cit., pp. 26-27.

[256] G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., p. 31, a cui si rimanda per approfondire la storia romantica del turismo letterario (pp. 31-43). Vd. anche ID., *Literary tourism*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, cit., https://www.unistrapg.it/it/literary-tourism (ultima consultazione: giugno 2025).

di Sant'Anna che per Ariosto), ad Arquà e nei Colli Euganei per Petrarca, ma anche a Firenze e a Ravenna per Dante.[257]

Inizialmente e con il fenomeno Grand Tour ciò che attira maggiormente i visitatori è la figura dell'autore, più che dell'opera: il culto dell'autore fa sì che i turisti visitino i luoghi di quell'autore, con un desiderio di percepire il suo mondo, di entrare in contatto con esso e di essere anche fisicamente più vicini all'autore stesso; ne consegue, dunque, l'importanza di recarsi nelle case natali e a visitare le tombe degli scrittori.[258] Il rinforzo del culto di un autore connesso a una precisa città fa sì che culturalmente molte città vengano direttamente associate a quello stesso autore, come nel caso di Stratford-upon-Avon e William Shakespeare o, restando in Italia, di Recanati e Giacomo Leopardi; se non, addirittura, che il nome del poeta o dello scrittore venga direttamente integrato nel nome della città, andando a creare «neotoponimi turistici», come nel caso della citata Arquà Petrarca o di Castelvecchio Pascoli.[259]

Se Goethe è tra i primi a percepire il legame tra l'interesse per le opere e l'interesse per il poeta,[260] la devozione nei confronti degli autori è rimasta la principale motivazione a compiere viaggi turistico-letterari almeno fino al ventesimo secolo; è a partire dal Novecento circa che si affiancano alla figura autoriale anche i luoghi rappresentati nelle opere, che cominciano a diventare anch'esse attrazioni turistico-letterarie.[261] Oggi i due assi motivazionali del turismo letterario svolgono entrambi un ruolo determinante, anche se nel caso italiano sembra ancora dominare il "culto" dell'autore: se non si può più parlare di devozione, spesso resta comunque ancora molto forte l'attaccamento e il rispetto nei confronti della figura dell'autore, più che dell'opera, conseguenza anche dell'impostazione dell'insegnamento della storia della letteratura (che perlopiù procede ancora per figure autoriali) nel sistema scolastico italiano.

La maggior accessibilità alla possibilità di viaggiare ha fatto sì che il turismo culturale e letterario, come il turismo in generale, sia un fenomeno che ha avuto un'enorme crescita a partire dal secondo Novecento e dagli anni Duemila, come testimoniano anche l'incremento significativo di guide turistiche e, nello specifico, di guide e altre attività turistico-letterarie. Si riscontra anche un aumento dei luoghi letterari, che non sono più (soltanto) incidenti della storia, luoghi di nascita o morte di uno scrittore, ma diventano

[257] ID., *Sulle orme dei poeti*, cit., pp. 32-33.

[258] R. BALEIRO, S. QUINTEIRO, *Key concepts in literature and tourism studies*, cit., p. 35.

[259] Cfr. *ibidem* e G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., p. 23; discute dei neotoponimi turistici L. BAGNOLI, *Manuale di geografia del turismo*, cit., p. 124.

[260] In apertura alle *Note e dissertazioni per una migliore comprensione del «Divano occidentale»*, Goethe scrive: «Chi vuole comprendere che cos'è far poesia / si rechi nella terra della poesia. / Chi vuole comprendere il poeta / si rechi nella terra del poeta», citato in G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., p. 31.

[261] R. BALEIRO, S. QUINTEIRO, *Key concepts in literature and tourism studies*, cit., p. 36.

anche costruzioni sociali, create, amplificate e promosse per attirare visitatori.[262] Anche a seguito degli anni della pandemia causata dal Covid si è registrata una crescita del turismo letterario, associata al crescente bisogno di viaggiare per motivazioni culturali e al contempo di "sfuggire" ai luoghi oggetto di un turismo di massa. È aumentato, dunque, l'interesse per un turismo lento e sostenibile, che vede in quello letterario una delle sue principali direttrici.[263]

Le mete di turismo letterario, infatti, saranno difficilmente oggetto di un turismo di massa e particolarmente invasivo; al contrario, possono contribuire ad alleggerire le mete turistiche sovraccariche, indirizzando alcuni di questi turisti verso aree generalmente meno visitate. Inoltre, a seconda delle varie attività possibili, il turismo letterario è sostenibile perché promuove l'istruzione, la conservazione delle tradizioni, delle arti, dell'artigianato locale e del patrimonio edilizio. Inoltre, è possibile "fare" turismo letterario presumibilmente tutto l'anno, il che, pertanto, può compensare i danni provocati dal turismo stagionale. Il turismo letterario crea opportunità per diversificare l'economia locale e offrire un reddito equo e altri benefici economici, rispondendo così sia alla definizione di turismo legato all'economia collaborativa, sia a quella di turismo basato sulla comunità. Si tratta, infatti, di uno strumento efficace di sviluppo economico e sociale, soprattutto nelle aree meno sviluppate, dove le possibilità di sviluppo economico alternativo sono limitate da fattori geografici ed economici. Oltre alla sostenibilità, il turismo letterario, di norma, promuove anche un turismo etico, dal momento che i prodotti e le esperienze solitamente promuovono anche la sostenibilità ambientale e coinvolgono le comunità locali.[264]

3.2. Forme e declinazioni del turismo letterario oggi

3.2.1. Pratiche, prodotti e strumenti di fruizione

L'etichetta di "turismo letterario" include al suo interno numerose e variegate proposte e prodotti, i quali possono essere definiti come l'insieme di beni e servizi legati al

[262] D. HERBERT, *Literary places, tourism and the heritage experience*, in «Annals of Tourism Research», 28, 2, 2001, pp. 312-333.

[263] J. P. TOPLER, R. BALEIRO, G. CAPECCHI, C. MANSFIELD, *Researching Literary Tourism*, cit., p. 31.

[264] Cfr. R. BALEIRO, S. QUINTEIRO, *Key concepts in literature and tourism studies*, cit., pp. 40-43. Sulla sostenibilità del turismo letterario vd. anche S. J. SQUIRE, *Literary Tourism and Sustainable Tourism: Promoting 'Anne of Green Gables' in Prince Edward Island*, in «Journal of Sustainable Tourism», 4, 1996, pp. 119-134. Per una discussion sui concetti di eticità, sostenibilità e responsabilità si rimanda a C. DEL BÒ, *Etica del turismo. Responsabilità, sostenibilità, equità*, Roma, Carocci, 2022 [2017].

paesaggio letterario di una destinazione che permettono di valorizzare i luoghi letterari e generare spazi, dinamiche e contesti in cui la letteratura si mobilita per diventare un'attrazione turistica culturale.[265] Questi prodotti possono interessare un pubblico specializzato o meno, a seconda, per esempio, della fama e dell'interesse dello scrittore o dell'opera. Un approccio didattico ai luoghi letterari potrebbe consentire loro di trascendere un pubblico specializzato e di avere una funzione sociale ed educativa.[266]

Le forme più consolidate di turismo letterario si manifestano prevalentemente attraverso gli itinerari letterari e, più in generale, mediante viaggi o tour[267] nei luoghi legati alla letteratura. Le modalità attraverso cui tali esperienze si configurano risultano molteplici e variabili, in relazione tanto agli approcci di valorizzazione turistica e culturale perseguiti, quanto alla natura dell'esperienza che il visitatore ricerca. Esse possono essere concepite all'interno di cornici istituzionali e programmate, oppure emergere come iniziative autonome e spontanee. Nella maggior parte dei casi, esse si ispirano alla biografia di un autore, a un movimento letterario o a un'opera specifica.

Dal punto di vista della progettazione turistica, nel caso di offerte organizzate, è fondamentale che gli spazi siano resi visibili, riconoscibili e accessibili ai visitatori. In tal senso, il turismo assume il ruolo di strategia di visibilizzazione e valorizzazione del patrimonio letterario, a condizione che sia sviluppato in coerenza con i contenuti, i valori e l'orizzonte culturale specifici di ciascun ambito letterario.[268]

In parte diversa è la logica che sottende ai percorsi intrapresi in maniera autonoma, in particolare quando si affrontano seguendo direttamente le opere letterarie, spesso con il testo alla mano. Un esempio emblematico di esperienza indipendente è costituito dall'iniziativa di Vienna Cammarota che, nel 2017, ha ripercorso a piedi l'intero *Viaggio in Italia* di Goethe, partendo il 28 agosto – giorno della nascita dello scrittore – da Karlovy Vary, per concludere il cammino il 28 ottobre nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Come da lei dichiarato: «Goethe è sempre con me, al mio fianco. Leggo e rileggo le frasi, i pensieri, le sue osservazioni».[269]

Tra i principali prodotti del turismo letterario, le case degli scrittori occupano una posizione di rilievo, rappresentando probabilmente la tipologia di luogo biografico-

[265] Cfr. J. ARCOS-PUMAROLA, E. OSÁCAR MARZAL, *Literary tourism products*, in *Encyclopedia of tourism management and marketing*, a cura di D. Buhalis, Gloucester, Edward Elgar Publishing, 2022, pp. 80-83; J. ARCOS-PUMAROLA, *Literary Tourism Product*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, cit., https://www.unistrapg.it/en/literary-tourism-product (ultima consultazione: giugno 2025) e S. ÇEVIK, *Literary Tourism Products and Experiences*, in *Working Definitions in Literature and Tourism*, cit., pp. 91-92.

[266] J. ARCOS-PUMAROLA, *Literary Tourism Product*, cit.

[267] Per una definizione di "tour letterari" vd. R. MOSENA, *Literary Tour*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, cit., https://www.unistrapg.it/it/literary-tour (ultima consultazione: giugno 2025).

[268] J. ARCOS-PUMAROLA, *Literary Tourism Product*, cit.

[269] Cfr. S. GORGI, *Le incredibili curiosità di Padova. Un viaggio alla scoperta di una città affascinante e ricca di storia*, Roma, Newton Compton Editori, 2019, p. 186.

letterario più frequentata, insieme ai luoghi di sepoltura. Esse costituiscono inoltre una risorsa significativa per l'intero comparto del turismo culturale. Le case costruite appositamente o semplicemente abitate da poeti e romanzieri, infatti, divengono luoghi culturali e letterari di particolare rilievo, perché questi edifici segnano la nascita o la morte di un autore canonico (evocando così, attraverso questa condizione liminale, il genio stesso che ha suscitato ammirazione nei lettori), o perché si distinguono in quanto testimoniano una fase particolarmente feconda della carriera letteraria di un autore, e talvolta costituiscono parte integrante delle opere lì prodotte.[270] Le case-museo degli scrittori hanno come caratteristica determinante e fondamentale quella di rappresentare e preservare la dimensione dell'abitare domestico dello scrittore. Solitamente la casa museo di uno scrittore costituisce anche un museo della letteratura, ponendosi come luogo di creazione artistica e rappresentando attraverso oggetti e documenti l'intreccio tra vita e letteratura. Per i visitatori, la maggior parte delle case degli scrittori rivela aspetti delle condizioni di vita e di lavoro di chi le abitava, che siano esse intenzionalmente allestite o meno, permettendo così, attraverso l'immersione in questo ambiente materiale, di cogliere intuizioni sugli elementi immateriali della creatività che in quel luogo si è espressa. Le case degli scrittori, dunque, danno la possibilità di trovare le connessioni tra gli scrittori e la loro opera ma anche con la società del loro tempo e l'ambiente, oltre che aiutare a comprendere la visione del mondo dell'autore e la sua realtà umana.[271]

Un primo impulso alla visita delle case degli scrittori si registra nel Regno Unito intorno agli anni Quaranta del XIX secolo. A partire da quel momento, il fenomeno ha suscitato un interesse crescente, portando alla progressiva trasformazione di molte abitazioni degli scrittori in musei. Questo processo si è consolidato a partire dalla fine dell'Ottocento, mentre dagli anni Ottanta del Novecento in poi si è assistito a una vera e propria fioritura delle case museo, con un notevole incremento della loro diffusione e valorizzazione. Attualmente, le case museo degli scrittori costituiscono una realtà culturale riconosciuta e apprezzata a livello internazionale.[272] In Francia, il fenomeno della musealizzazione di un gran numero di case degli scrittori è iniziato alla fine degli anni '80 con un notevole successo, che ha portato alla nascita nel 1997 della *Fédération nationale des maisons d'écrivain & des patrimoines littéraires*, che oltre a preservare e promuovere numerose case degli scrittori (annovera 405 luoghi letterari) e a organizzare eventi

[270] H. HENDRIX, *Writers' Houses*, in *Working definitions in Literature and Tourism*, cit., p. 149 e vd. anche ID., *Writers' houses and the making of memory*, Londra, Routledge, 2008. Sulle case degli scrittori si rimanda anche alla trattazione di G. CAPECCHI, in *Sulle orme dei poeti*, cit., pp. 109-157.

[271] Cfr. H. HENDRIX, *Writers' Houses*, cit., p. 149 e R. CAPURRO, *Writers' Home Museums*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, cit., https://www.unistrapg.it/en/writers-house-museums (ultima consultazione: giugno 2025).

[272] *Ibidem*.

culturali, propone anche ventitré itinerari letterari in Francia.[273] In Italia, le case musealizzate degli scrittori sono circa un centinaio: tra le più note e visitate si ricordano Casa Manzoni a Milano, Casa Leopardi a Recanati, Casa Pascoli a San Mauro Pascoli, la Casa del Petrarca ad Arquà, la Casa Museo di Pirandello ad Agrigento e naturalmente il Vittoriale degli Italiani a Gardone Riviera, casa di Gabriele d'Annunzio, opera d'arte che rappresenta l'espressione della personalità poliedrica dello scrittore.

Alla pari delle case – luoghi natali o vissuti dagli scrittori – i luoghi di sepoltura rappresentano una meta significativa nei viaggi di turismo letterario. L'esperienza di recarsi a visitare la tomba di uno scrittore o un "cimitero letterario" ha riscosso fin dalle origini del turismo letterario un enorme successo per il bisogno umano di sentirsi fisicamente vicini a quello scrittore. I cimiteri, infatti, come scrive Marino Biondi, sono un'esposizione della grandezza umana, della morte sì, ma anche dell'immortalità dei grandi scrittori: «Mai come in un cimitero, dove stiano Baudelaire, Proust, Balzac, Wilde, la morte (certa e tumulata) e l'immortalità (altrettanto certa) si guardano e si riconoscono».[274] Lo stesso poeta olandese Cees Nooteboom ha compiuto numerosi viaggi per visitare innumerevoli tombe di poeti e di scrittori, da quella di Honoré de Balzac a quella di Dante Alighieri, da quella di Bertolt Brecht a quella di Jorge Luis Borges, passando per quella di Goethe, di Calvino, di Virginia Woolf, di Pablo Neruda, di Giacomo Leopardi e di Susan Sontag, sempre con la stessa sensazione che lo accompagnava: «si va a far visita a dei morti che si conoscono meglio della maggior parte dei vivi». Scrive Nooteboom che nella tomba di un poeta non giace il poeta,

> il poeta è morto, altrimenti non avrebbe una tomba. ma chi è morto non si trova più da nessuna parte, nemmeno nella propria tomba. le tombe sono ambigue: custodiscono qualcosa e non custodiscono niente. Questo, naturalmente, vale per qualsiasi tomba, ma nel caso di quelle dei poeti e degli scrittori c'è anche qualcosa d'altro. C'è una differenza. La maggior parte dei morti tace. Non dice più niente. Ha – letteralmente – già detto tutto. Per i poeti non è così. I poeti continuano a parlare. A volte si ripetono. Succede ogni volta che qualcuno legge o recita una poesia per la seconda o per la centesima volta. Parlano anche ai non nati, a chi non viveva ancora quando hanno scritto quel che hanno scritto.[275]

[273] *Fédération nationale des maisons d'écrivain & des patrimoines littéraires*, https://litterature-lieux.com/fr (ultima consultazione: giugno 2025).

[274] M. BIONDI, *Quadri per un'esposizione e frammenti di estetiche contemporanee*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2017, p. 208.

[275] C. NOOTEBOOM, *Tumbas. Tombe di poeti e pensatori*, Fotografie di S. Sassen, Traduzione in italiano di F. Ferrari, Milano, Iperborea, 2015, pp. 11-12.

Visitare i cimiteri storici e i luoghi di sepoltura degli autori può rientrare nell'ambito del cosiddetto *dark literary tourism*, una sotto-nicchia del turismo letterario che si riferisce alle visite ai luoghi associati alla morte, alla sofferenza e al macabro, prodotte dopo la mediazione di testi letterari e biografie di scrittori. Esso coinvolge i luoghi biografici degli autori (come, appunto, il loro luogo di sepoltura, ma anche luoghi tragicamente vissuti: la casa di Anna Frank ad Amsterdam, per esempio, accoglie oltre un milione di visitatori l'anno), ma anche quelli finzionali della letteratura. Rientrano nel *dark literary tourism* le visite ai campi di concentramento motivate da *Schindler's List* di Thomas Keneally (1982) per esempio, o dal romanzo *Il bambino con il pigiama a righe* di John Boyne (2006). Anche la letteratura gotica esercita una forte influenza sui visitatori. *Dracula* di Bram Stoker, pubblicato nel 1897 e tradotto in almeno quarantacinque lingue, ha avuto un impatto significativo sia su Whitby, in Inghilterra, sia sulla Transilvania, in Romania e il Castello di Bran, considerato la dimora fittizia di Dracula, attira ogni anno centinaia di migliaia di visitatori.[276]

Tra i vari luoghi letterari biografici sui quali si recano i turisti letterari, anche i caffè storici svolgono un ruolo importante. A Tangeri il Cafè Central, nel Petit Socco, si lega alla memoria della Beat Generation; ad Al Cairo, nel quartiere di Khan el-Khalili, il Caffè El Fishaway ospitava abitualmente lo scrittore Nagib Mahfuz; a Loulé, a Faro, al Café Calcinha si sedeva e componeva versi il poeta António Aleixo, allo stesso tavolino in cui oggi è presente una statua che immortala lo scrittore. I caffè, però, sembrano svolgere un ruolo importante in particolare per la cultura italiana (anche per il valore architettonico e artistico degli edifici), come luoghi di produzione di cultura specialmente a cavallo tra Illuminismo e metà del Novecento. Tra i caffè storici italiani più noti si ricordano il Pedrocchi di Padova, il Gambrinus di Napoli, il Florian e il Quadri di Venezia, il Tommaseo di Trieste, e il Greco, l'Aragno e il Rosati di Roma. Esiste anche una guida ai caffè letterari italiani compilata attraverso le opere di numerosi artisti: *Barfly. Guida illustrata ai Caffè letterari* (2015).[277]

Anche le librerie che vengono associate a qualche particolare scrittore o scrittrice sono oggetto di un flusso turistico-letterario considerevole. A Oporto, la Livraria Lello, che si dice abbia ispirato Joanne K. Rowling per la saga di Harry Potter, in estate ospita fino a tremila turisti al giorno. La libreria Munro's Books di Victoria, in Canada, si lega

[276] G. BUSBY, *Dark Literary Tourism*, in *Working definitions in Literature and Tourism*, cit., pp. 33-34. Vd. anche R. BALEIRO, *Dark literary tourism*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, cit., https://www.unistrapg.it/en/dark-literary-tourism (ultima consultazione: giugno 2025). Per approfondire in generale il *dark tourism*, si rimanda a P. R. STONE, *A dark tourism spectrum: Towards a typology of death and macabre related tourist sites, attractions and exhibitions*, in «Tourism», 54, 2, 2006, pp. 145-160.

[277] G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., pp. 57-58. Per la guida dei caffè letterari italiani vd. *Barfly, guida illustrata ai Caffè Letterari*, a cura di A. Vairo, C. Taverna, G. Ascari, Milano, Edizioni Nuages, 2015.

al nome di Alice Munro. A New York, invece, è possibile fare un tour delle piccole librerie indipendenti.

Insieme alle librerie, anche le biblioteche possono costituire un prodotto del turismo letterario, laddove ci si reca per visitare la bellezza e l'architettura degli edifici o per ammirare qualche rara prima edizione o manoscritto. A differenza delle librerie o dei luoghi letterari connessi alla biografia degli scrittori come le case o i caffè, in questo caso il motivo letterario alla base della visita è di natura diversa e si avvicina a una passione per il prodotto-libro e per la cultura letteraria in senso ampio. Sono assiduamente visitate la New York Public Library, la Biblioteca di Mafra e la Biblioteca Joanina dell'Università di Coimbra in Portogallo, la Biblioteca del Trinity College a Dublino e la Biblioteca barocca del Clementinum a Praga. Spesso vengono organizzati tour e visite guidate delle biblioteche. In Italia, il programma *Biblioteche d'Italia*[278] del Ministero della Cultura valorizza e promuove le quarantasei biblioteche statali, mentre la Regione Piemonte offre il programma *Bibliotour* per il patrimonio bibliotecario e culturale piemontese; altre iniziative invece, più locali e meno note, testimoniano comunque la crescita dell'interesse verso queste nuove forme di visite culturali, com'è il caso dell'evento *BiblioTrekking*, un tour per le biblioteche e il centro storico della città di Padova, con la possibilità di ascoltare in cuffia brani letterari, memorie e cronache dei luoghi visitati.[279] Il turismo letterario nelle biblioteche sembra diventare una nuova sotto-nicchia del turismo letterario, tanto che si sta codificando il nome di *library tourism* o di *biblioturismo*.[280]

Vale la pena menzionare anche i *Library hotel*, ovverosia strutture ricettive fornite di grandi biblioteche il cui tema centrale è costituito dalla letteratura e dai libri, con accesso diretto a questi da parte degli ospiti.[281]

Gli hotel letterari, invece, si distinguono per essere strutture ricettive che in passato sono state dimora temporanea di scrittori (come il Gran Hotel La Perla, a Pamplona, in Spagna, che ospitò Hemingway e moltissimi altri artisti e personaggi famosi) o che sono menzionati in opere letterarie (come il Grande Hotel de Paris a Porto, in Portogallo, citato nelle opere dello scrittore José Maria Eça de Queirós).[282] Nel mondo la quantità di hotel nei quali hanno soggiornato nel corso del tempo gli scrittori è difficilmente enumerabile, dunque per "hotel letterari" si definiscono solitamente le strutture che valorizzano questi soggiorni per finalità di promozione turistica. Si tratta di alberghi in cui gli autori hanno

[278] *Ministero della Cultura*, *Biblioteche d'Italia*, https://cultura.gov.it/bibliotecheditalia (ultima consultazione: giugno 2025).

[279] *Il Bo live*, *BiblioTrekking*, https://ilbolive.unipd.it/it/eventi/bibliotrekking (ultima consultazione: giugno 2025).

[280] M. TRAFICANTE, *Library Tourism*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, cit., https://www.unistrapg.it/it/library-tourism (ultima consultazione: giugno 2025).

[281] Cfr. A. C. SILVA, *Library Hotel*, in *Working definitions in Literature and Tourism*, cit., pp. 51-52.

[282] EAD., *Literary Hotel*, in *Working definitions in Literature and Tourism*, cit., pp. 63-64.

soggiornato o a cui si sono ispirati per scrivere parti delle loro opere, o che hanno ospitato personaggi di fantasia o ambientazioni fittizie. Questi hotel rendono omaggio agli autori in vario modo, intitolando loro le camere, oppure dedicando queste alle loro opere o ai personaggi; spesso anche l'arredamento ha un ruolo fondamentale, ispirato all'universo creativo degli autori. Canonico è il caso del Gran Hotel di Cabourg, che è meta di un itinerario proustiano: la camera nella quale soggiornava lo scrittore (la numero 414) è stata ricostruita con mobili e suppellettili d'epoca. Anche a Ronda, in Andalusia, l'Hotel Reina Victoria ricorda il soggiorno di Reiner Maria Rilke, anche con una stanza-museo a lui dedicata.[283] Gli hotel letterari, sparsi in tutto il mondo, sono stati schedati da Nathalie de Saint Phalle, che ne ha pubblicato una «guida tematica, monumentale e inevitabilmente lacunosa», *Hôtels littéraires. Voyage autour de la Terre* (1ª ed. 1991).[284] Per il Portogallo è stata pubblicata la recente guida di nove hotel letterari, *Hotéis literários de Portugal* (2022).[285]

Con l'espansione globale degli hotel a tema, si osserva anche un aumento del numero di hotel letterari creati intorno a temi letterari d'eccezione. Samet Çevik, dunque, propone ben cinque categorie diverse di hotel letterari: gli hotel a tema letterario, gli hotel associati a un autore, gli hotel dedicati a un autore, gli hotel ispirati a un'opera o a un personaggio di finzione, e infine i *library hotel*.[286] Un caso interessante è quello del Lisboa Pessoa Hotel, a Lisbona, un hotel letterario o, si potrebbe forse più correttamente dire, letterarizzato: si tratta, infatti, di un hotel a tema letterario, interamente dedicato a Fernando Pessoa e alla sua produzione, in cui lo scrittore non ha mai soggiornato, trattandosi di una struttura di recente costruzione, sebbene non si escluda che l'indirizzo in cui sorge l'hotel presenti un legame biografico con la sua vita. Oltre alla biblioteca Fernando Pessoa, in cui è possibile prendere e leggere i libri e partecipare a eventi culturali, le settantacinque camere sono dedicate allo scrittore, alla sua opera e ai suoi eteronimi; inoltre, a partire dall'hotel viene organizzato periodicamente un itinerario letterario con la guida di Fabrizio Boscaglia per la città di Lisbona sui luoghi dello scrittore portoghese.

Gli hotel a tema letterario rientrano nella categoria di proposte turistico-letterarie di tipo tematico, secondo la distinzione che propone Jordi Arcos-Pumarola. Oltre alle esperienze biografiche precedentemente analizzate, che offrono una proposta di valore basata

---

[283] *Ibidem* e cfr. G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., pp. 59-60.

[284] N. DE SAINT PHALLE, *Hôtels littéraires. Voyage autour de la Terre*, Parigi, Quai Voltaire, 1991 (trad. italiana: EAD., *Hotels letterari. Viaggio intorno al mondo negli alberghi degli scrittori*, Firenze, Passigli, 1995).

[285] *Hotéis literários de Portugal*, a cura di S. Quinteiro, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022.

[286] S. ÇEVIK, *Literary hotels: A new type of literary tourism or just a product?*, in «Dos Algarves: Tourism, Hospitality & Management Journal», 42, 2022, pp. 25-48; vd. anche ID., *Literary Hotels*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, cit., https://www.unistrapg.it/it/literary-hotels (ultima consultazione: giugno 2025).

sulle biografie degli scrittori e possono essere considerati una porta d'accesso alle loro opere,[287] vi è anche una diversità di proposte basate su una molteplicità di motivi e formati sul tema letterario. Di questa categoria fanno parte tutte le proposte culturali che si basano sulla letteratura per singolarizzare e dinamizzare culturalmente un territorio, oltre ai prodotti e ai servizi a tema letterario relativi al turismo. Molte proposte turistico-letterarie soprattutto di questo tipo vengono costruite attorno a un uso strategico, e talvolta superficiale, dell'immaginario letterario, funzionale all'inserimento nel mercato piuttosto che a un'effettiva mediazione culturale.

Tra i prodotti tematici, per esempio, che rientra nel campo del turismo letterario vi sono i festival letterari e le fiere del libro;[288] ne esistono molte varianti, tra le quali i festival del libro, degli scrittori, dei lettori, della parola, e sono principalmente eventi pubblici durante i quali opere letterarie vengono lette e discusse da autori, esperti, critici, editori, traduttori e dal pubblico che partecipa, ma i programmi sono variegati e possono comprendere letture dal vivo, dibattiti, interviste, conferenze, presentazioni di libri, concorsi, spettacoli e tour.[289] Il più antico festival letterario europeo ancora attivo si trova nel Regno Unito, il Times Cheltenham Literature Festival, istituito nel 1949; ma la popolarità dei festival e la loro diffusione geografica è cresciuta significativamente negli anni, e oggi i festival letterari possono assumere una rilevanza tale da attrarre un flusso turistico notevole, come accade con il Bloomsday in Irlanda, la Burns Night in Scozia o Sant Jordi in Catalogna.[290] In Italia la storia dei festival letterari inizia tra il 1995, con la prima edizione del Festival Internazionale di Poesia a Genova, e il 1997, con il Festival della Letteratura di Mantova ed è un fenomeno che riscuote un notevole successo (vd. paragrafo 3.3.3).[291]

I prodotti del turismo letterario di tipo tematico possono assumere svariate forme e includere esperienze che vanno dalle cene a tema letterario alle sessioni di lettura condivisa, dalle competizioni a tema letterario, alle performance e messe in scena di testi letterari.[292] Meritano di essere menzionate anche le città letterarie. L'identificazione di una

---

[287] J. ARCOS-PUMAROLA, *Literary Tourism Product*, cit.

[288] Le fiere del libro, in realtà, organizzate in tutto il mondo, presentano similarità con i festival, ma si differenziano in quanto questi prevedono la totale assenza (o quasi) della vendita di prodotti e/o servizi, a differenza delle fiere, delle sagre, dei saloni, ecc.: cfr. G. GUERZONI, *EffettoFestival. L'impatto economico dei festival di approfondimento culturale*, La Spezia, Fondazione Eventi-Fondazione Cassa di Risparmio di La Spezia, 2008, p. 80).

[289] M. MCGUCKIN, *Literary Festivals*, in *Working definitions in Literature and Tourism*, cit., pp. 59-60. Vd. anche M. WEBER, *Literary festivals and contemporary book culture*, Londra-New York-Shanghai, Palgrave Macmillan, 2018. Per approfondire anche le possibilità educative e di apprendimento che offrono i festival letterari vd. G. ROSSETTI, B. QUINN, *Learning at Literary Festivals*, in *Literary Tourism: Theories, Practice and Case Studies*, a cura di I. Jenkins e K. A. Lund, Wallingford, CABI, 2019, pp. 93-111.

[290] M. MCGUCKIN, *Literary Festivals*, cit. e J. ARCOS-PUMAROLA, *Literary Tourism Product*, cit.

[291] Vd. G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., pp. 177-181.

[292] Vd. R. BALEIRO, S. QUINTEIRO, *Key concepts in literature and tourism studies*, cit., pp. 37-40.

città come luogo di nascita, di vita o di morte di un autore di particolare rilevanza, oppure come ambientazione di celebri opere letterarie, ha rappresentato nel tempo un fattore di attrazione per numerosi visitatori, contribuendo in modo significativo alla definizione e al rafforzamento della sua vocazione turistico-letteraria, con impatti evidenti sia sull'offerta culturale del territorio, sia sul suo sistema economico locale. Tra i casi più emblematici si annoverano Stratford-upon-Avon, associata a William Shakespeare, Praga a Franz Kafka, Parigi a Victor Hugo e Lisbona a Fernando Pessoa.[293] Nel 2004 l'UNESCO ha istituito la Rete delle Città Creative,[294] un'iniziativa volta a promuovere la cooperazione internazionale tra le città che riconoscono nella creatività e nelle industrie culturali un elemento strategico per uno sviluppo urbano sostenibile; tra i sette ambiti creativi riconosciuti è stata individuata anche la letteratura, insieme all'artigianato e alle arti tradizionali, alle arti multimediali, al cinema, al design, alla gastronomia e alla musica. Oggi nel mondo sono riconosciute dall'UNESCO 53 città letterarie, la prima delle quali ad essere stata istituita come tale è Edimburgo, nel 2004. Tra le città italiane, l'unica ad essere stata riconosciuta come letteraria è Milano, nel 2017, in particolar modo per il suo ruolo notevole nell'editoria italiana (rappresenta il 15% del mercato librario nazionale) e per la ricca tradizione letteraria che si associa ai nomi di Carlo Porta, Alessandro Manzoni e Umberto Eco, oltre che di premi Nobel come Eugenio Montale e Dario Fo.[295]

Un esempio significativo di quanto una cittadina, reinventatasi appositamente come letteraria, riesca ad attrarre un grande flusso di turismo è la città di Óbidos, in Portogallo. Questa piccola cittadina, che non vantava un forte patrimonio letterario originario, è stata riformulata con il nome di Óbidos Vila Literária, e il suo aspetto è stato rinnovato con l'apertura di numerose librerie e biblioteche recuperate da antichi edifici dismessi e la creazione di quello che si autodefinisce come il più grande hotel letterario del mondo, il The Literary Man, oltre che con l'organizzazione di un festival letterario, FOLIO, attualmente il più grande del Portogallo. Dal 2015, inoltre, Óbidos è stata inscritta fra le Città Creative della Letteratura dell'UNESCO, elemento che ha contribuito con successo al processo di riposizionamento e rebranding della località.[296]

Il tema della letteratura è oggetto anche di numerosi altri prodotti turistico-letterari, come nel caso dei parchi a tema, progettati su ispirazioni di testi letterari o di scrittori. A

---

[293] S. RODRIGUES DE SOUSA, *Literary Cities*, in *Working definitions in Literature and Tourism*, cit., pp. 55-56. Vd. anche M. PATRICIO-MULERO, *The Literary City: Identities, Urban Spaces, and Literary Fields in the 20th and 21st Centuries*, in «Debats. Revista de cultura, poder i societat», 3, 2019, pp. 129-133.

[294] *Unesco*, *Creative Cities Network*, https://www.unesco.org/en/creative-cities (ultima consultazione: giugno 2025).

[295] *Unesco*, *Creative Cities Network*, *Creative Cities List*, https://www.unesco.org/en/creative-cities/list?fq%5Bsm_unsc_hierarchical_field_ref_datasets_filters_label%5D%5BCreative+field%5D%5B%5D=Creative+field+%7C-%3E+Literature&date_from=&date_to=&query=&op=Search#toggle-facets (ultima consultazione: giugno 2025).

[296] R. BALEIRO, S. QUINTEIRO, *Key concepts in literature and tourism studies*, cit., pp. 73-74.

differenza dei parchi divertimento, caratterizzati come insiemi eterogenei di giostre e attrazioni, i parchi a tema sfruttano il potere della letteratura (della storia, di un testo letterario, di una narrazione, addirittura di una favola popolare) per strutturare spazi chiusi tematici (i "themeland") e offrire ai visitatori la sensazione di essere immersi in forme di narrazione tridimensionale o di *storytelling* attraverso il design, proponendo attrazioni e giostre coinvolgenti. Gli esempi che si possono riportare sono numerosissimi, basti pensare in generale al parco di Disneyland, celebre nell'immaginario comune, o al caso specifico della giostra dei Pirati dei Caraibi, che immerge gli ospiti in uno spazio che richiama i tropi narrativi, la caratterizzazione dei personaggi e l'ambientazione. I parchi a tema letterario contemporanei si concentrano anche su testi letterari espliciti come base completa per il loro *storytelling*. Ad esempio, il Dickens World (chiuso nel 2016) era un parco a tema nel Kent, in Inghilterra, che utilizzava i mondi letterari di Charles Dickens per strutturare attrazioni, giostre e spazi commerciali; a Nashville, in Tennessee, si trova lo Storyville Gardens, dedicato a libri e storie letterarie provenienti da tutto il mondo; ma anche il Wizarding World of Harry Potter agli Universal Studios, o gli innumerevoli parchi dedicati a fiabe e racconti popolari come l'Europa-Park dedicato ai fratelli Grimm in Germania e l'Efteling in Olanda.[297]

La popolarità dei parchi letterari ha fatto sì che si diffondessero in tutto il mondo e che si differenziassero anche in varie tipologie e con focus diversi. Oltre ai parchi letterari con attrazioni e giostre vere e proprie, si trovano svariati parchi a tema letterario intesi come aree escursionistiche o giardini pubblici intitolati a scrittori o a opere letterarie, spesso con monumenti e placche con citazioni. Tra questi, è noto a Kiev il parco dedicato ad Aleksandr Puškin, con sentieri escursionistici e monumenti, mentre a Oeiras (Lisbona) si trova il Parque dos Poetas, un parco urbano che valorizza il patrimonio portoghese associando poesia e scultura.

Anche in Italia sono presenti vari parchi a tema letterario, perlopiù di quest'ultimo tipo, intesi come giardini e aree verdi dedicate alla letteratura; sono perlopiù locali e "da scoprire", come per esempio l'Arboreto di Mario, all'interno del Parco Millepini di Asiago (VI), dedicato al libro *Arboreto selvatico* (1991) di Mario Rigoni Stern che propone, per ogni albero o pianta, un passo scelto del libro, spiegazioni e leggende, e ha permesso, con 62 nuovi alberi, di ripopolare la montagna fortemente danneggiata dalla tempesta Vaia (2018). Non sono numerosi, invece, i parchi a tema letterario costruiti come parchi divertimenti. Un caso interessante, però, si trova a Collodi, in Toscana, dove è dedicato a Pinocchio e al suo autore il Parco Policentrico Collodi Pinocchio che, oltre a

[297] A. S. LUKAS, *Literary Theme Parks*, in *Working definitions in Literature and Tourism*, cit., pp. 77-78. Vd. anche ID., *Theme park*, Londra, Reaktion, 2008 e, per approfondire, ID., *Between Simulation and Authenticity: The Question of Urban Remaking*, in *The New Companion to Urban Design*, a cura di T. Banerjee, A. Loukaitou-Sideris, Londra, Routledge, 2019, pp. 327-336.

un percorso in dieci tappe all'interno del parco che permette di rivivere la storia di Pinocchio attraverso citazioni e monumenti, presenta un teatrino, dei percorsi avventura, un negozio di gadgets, ed è sede di eventi culturali e ambientazione di feste per bambini.[298]

La tipologia di parchi letterari che finora si è trattata comprende, dunque, spazi creati appositamente e artificialmente come progetti turistici dal pretesto letterario. La situazione italiana si distingue, tuttavia, dal panorama internazionale per un'interpretazione peculiare del concetto di "parco letterario" e per la conseguente proposta che offre di turismo letterario. Accanto a esempi minori – per numero e notorietà, in quanto prevalentemente locali e poco promossi – di parchi e giardini tematici ispirati alla letteratura, in Italia si è affermato il modello dei Parchi letterari così come originariamente concepiti da Stanislao Nievo. Tali parchi non sono delimitati da confini fisici precisi, ma configurano piuttosto uno spazio, fisico o mentale, che accomuna iniziative culturali collettive finalizzate alla valorizzazione delle opere e degli autori della tradizione letteraria, offrendo al visitatore l'opportunità di scoprire e interpretare un territorio attraverso la mediazione della parola scritta[299] (i Parchi letterari italiani saranno più approfonditamente trattati al paragrafo 3.3.2).

Oltre alle proposte e alle esperienze di turismo letterario di tipo biografico e tematico, sono innumerevoli i prodotti di turismo letterario che possono essere definiti come proposte toponimiche, che strutturano il paesaggio letterario attribuendo al territorio specifici marcatori e significati trasformandolo in un prodotto turistico dotato di valore simbolico e narrativo, con l'obiettivo di renderlo comprensibile e fruibile ai visitatori.[300] In questo contesto, le proposte toponimiche possono essere identificate anche come itinerari letterari, i quali si presentano in una molteplicità di formati, come si è visto. Possono spaziare, infatti, dalle tradizionali visite guidate, in cui un professionista del settore turistico interpreta e illustra i luoghi letterari, a esperienze di apprendimento, a modalità autonome supportate da materiali cartacei, come mappe turistiche, libri, opuscoli o brochure, che consentono al visitatore di orientarsi e riconoscere il paesaggio letterario in modo indipendente, fino all'impiego della segnaletica fisica dislocata sul territorio.[301]

In generale, nell'ultimo decennio, molti prodotti turistico-letterari hanno ampliato la propria portata grazie all'uso di formati online e digitali per attrarre e coinvolgere il pubblico. Tra questi figurano, oltre allo sviluppo di siti web e piattaforme di social media, la

---

[298] *Parco policentrico Collodi Pinocchio*, https://www.pinocchio.it/ (ultima consultazione: giugno 2025). Per approfondire il turismo in Italia sui luoghi di Pinocchio e di Carlo Lorenzini si rimanda al contributo di G. CAPECCHI, *Carlo Lorenzini's holidays and Pinocchio-related tourism: from Florence and Collodi to Vernante*, in *Literary Tourism at Holiday and Escape Destinations*, cit., pp. 13-23.

[299] Y. GOUCHAN, *Literary Parks*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, cit., https://www.unistrapg.it/it/literary-parks (ultima consultazione: giugno 2025).

[300] J. ARCOS-PUMAROLA, *Literary Tourism Product*, cit.

[301] *Ibidem*.

trasmissione online di eventi dal vivo, contenuti registrati e generati dagli utenti, blog, eventi in rete ed esperienze letterarie mediate.[302]

Per quanto riguarda più strettamente gli itinerari letterari, negli ultimi anni si è registrata una notevole diffusione della cartografia digitale per la creazione di itinerari letterari autoguidati e tour virtuali fruibili autonomamente da parte degli utenti. L'impiego di piattaforme digitali, come siti web e app, e delle relative risorse consente un'esplorazione immersiva e approfondita delle destinazioni letterarie. Questa soluzione digitale si rivela particolarmente efficace grazie all'utilizzo della geolocalizzazione nelle app, alla possibilità di integrare molteplici fonti informative, di selezionare e filtrare tematiche di interesse e persino di *gamificare* il percorso letterario, trasformando i dispositivi mobili in strumenti ideali per la scoperta autonoma e personalizzata del paesaggio letterario.[303] Un esempio è costituito dal progetto *Literary Manhattan*, il quale propone itinerari tematici legati a importanti autori a partire da una mappa letteraria digitale, ma anche *Beotura*, un'app con percorsi turistici culturali per la città di Belgrado (*LiteraTour* è l'itinerario dedicato ai luoghi di creazione letteraria o in cui la letteratura è commemorata). Le piattaforme digitali offrono inoltre la possibilità di ampliare le informazioni disponibili sui luoghi letterari tramite testi, citazioni, immagini, contenuti audio e video, come dimostra la mappa letteraria catalana realizzata da *Espais Escrits*. Altri strumenti digitali impiegati nei tour letterari virtuali comprendono la realtà aumentata, utilizzata per arricchire l'esperienza dei luoghi letterari (per esempio *Walking on Words Mallorca*, ma anche la già citata *RuTic*), la *gamification* (*Literapolis BCN*), oppure la possibilità per i visitatori di creare itinerari personalizzati (*LitLong: Edinburgh*). Altre app note nel panorama del turismo letterario sono *Dublin Literary Walking Tour*, *London Literary Walking Tour*, *Nebraska Literary Tour*, *Books on Map* (per la città di Israele), *DTOUR* (per Dunedin, Nuova Zelanda), *Literary West* (Irlanda), *Northern Literary Lands* e *Otocast* (per Brooklyn). In Italia, oggi non più funzionante, si trovava *ABRACAPP*, che consentiva di scrivere post e aggiungere fotografie che rimanevano visibili nel luogo in cui erano stati realizzati.

Queste applicazioni presentano generalmente una mappa interattiva, basata su sistema GPS, dei luoghi citati o rappresentati nelle opere letterarie, spesso arricchita da citazioni tratte dai testi stessi; alcune integrano immagini e narrazioni audio. Le app di tour letterari offrono frequentemente itinerari completi, pensati per i fruitori interessati a ripercorrere le orme di specifici autori o personaggi. In alcuni casi, forniscono inoltre

[302] M. MCGUCKIN, *Literary Festivals*, cit.

[303] J. ARCOS-PUMAROLA, *Literary Tourism and Virtual Tours*, in *Working definitions in Literature and Tourism*, cit., pp. 85-86 e vd. anche J. ARCOS-PUMAROLA, D. IMBERT-BOUCHARD RIBERA, N. GUITART CASALDERREY, *Evaluating the use of digital cartography to showcase the intangible heritage*, in *Global perspectives on literary tourism and film-induced tourism*, a cura di R. Baleiro e R. Pereira, Hershey, IGI Global, 2022, pp. 163-183.

informazioni complementari su caffetterie, ristoranti, strutture ricettive e servizi presenti nelle aree esplorate. Un ulteriore punto di forza risiede nella capacità di far conoscere aspetti meno noti di una città, conducendo l'utente in luoghi spesso esclusi dai circuiti turistici tradizionali (per esempio, l'itinerario letterario a Valencia proposto nell'app *Ru-Tic* è dedicato proprio all'"antiturismo").[304]

Secondo gli studi più recenti, l'integrazione delle nuove tecnologie nella diffusione e nella realizzazione degli itinerari letterari costituisce una risorse turistica ed educativa efficace. Le app e le tecnologie digitali possono svolgere un ruolo determinante nel processo di co-creazione e risignificazione di una città, contribuendo alla sua rigenerazione attraverso l'interconnessione tra elementi tangibili e intangibili in modo più interattivo e ludico. Oltre ad essere efficaci strumenti di promozione del turismo letterario, e di un turismo culturale sostenibile, le tecnologie digitali possono funzionare come strategia per accrescere l'interesse per la lettura e la letteratura (soprattutto nel pubblico più giovane) e per coinvolgere attivamente sia i visitatori che i residenti nel patrimonio letterario locale.[305]

Accanto alle applicazioni e alle risorse digitali, continuano a riscuotere successo e ad essere ampiamente utilizzati i supporti cartacei tradizionali, quali guide, volumi e brochure. Il panorama dei supporti cartacei relativi al turismo letterario è molto ampio e negli ultimi anni – a conferma ancora una volta del crescente successo del turismo letterario – sta assumendo nuove forme. Dalle guide turistiche più tradizionali con inserti dedicati ai luoghi letterari si sono sviluppate guide prettamente letterarie delle città, collane di case editrici a questo dedicate e antologie di testi in riferimento ai luoghi (si rimanda al paragrafo 3.3.3 per il contesto italiano).

Nel complesso, si può osservare che le numerose proposte turistico-letterarie analizzate mostrano una grande varietà di approcci, obiettivi e livelli di profondità culturale. Se la critica li considera tutti come prodotti e proposte del turismo letterario, sorge doverosa una distinzione tra le iniziative che rappresentano validi strumenti di mediazione letteraria e di valorizzazione del patrimonio letterario e le altre proposte che appaiono prevalentemente come costruzioni commerciali che si limitano a sfruttare l'immaginario letterario come pretesto attrattivo, spesso svuotato di reale contenuto culturale. Anche se mosse da logiche promozionali, queste seconde iniziative possono avere ricadute positive se riuscissero ad avvicinare nuovi pubblici alla lettura e alla riscoperta dei testi letterari. Tuttavia, è fondamentale che tali operazioni mantengano un rispetto sostanziale per l'opera

[304] I. ERKOÇI, *Literary Tourism Apps*, in *Working definitions in Literature and Tourism*, cit., pp. 87-88.

[305] Vd. A. STEFANOVSKA, *Virtual Reality and Reading Cities: GPS-Based Applications as a New Form of Literary Tourism*, in «Palimpsest», 4, 10, 2020, pp. 193-200; L. MARQUES, C. BORBA, *Co-Creating the City: Digital Technology and Creative Tourism*, in «Tourism Management Perspectives», 24, 2017, pp. 86-93 e A. BATALLER CATALÀ, *Experiencias didácticas en rutas literarias*, cit., pp. 241-242.

letteraria e il suo contesto, evitando di ridurla a semplice decorazione narrativa al servizio del consumo turistico.

In definitiva, il turismo letterario rappresenta un campo ricco di potenzialità culturali, ma anche di ambiguità e rischi di banalizzazione. Proprio per questo, è necessario promuovere una riflessione critica sulla qualità e sugli intenti delle diverse iniziative, distinguendo tra quelle che pongono realmente la letteratura al centro del progetto e quelle che ne fanno un semplice strumento di marketing territoriale. Solo valorizzando il testo, la sua complessità e il legame autentico con i luoghi, è possibile costruire esperienze che siano al tempo stesso coinvolgenti, significative e rispettose del patrimonio letterario. In questa prospettiva, il turismo letterario può configurarsi come un efficace strumento di educazione patrimoniale e culturale, capace di attivare nei lettori-visitatori un rapporto più consapevole, profondo e duraturo con la letteratura.

3.2.2. Il turismo letterario e la dimensione educativa

La relazione tra turismo letterario ed educazione esiste sin dalle origini di entrambi, se si pensa al legame intrinseco tra viaggio e apprendimento. L'inizio del turismo letterario – per lo meno come viene modernamente inteso – coincide con il periodo del Grand Tour, quando viaggiare era sinonimo di completamento della propria istruzione. Tuttavia, tale rapporto può estendersi ben oltre un semplice apprendimento occasionale. Basandosi sulla letteratura e sul territorio stesso, con tutti gli elementi che lo costituiscono, le attività generate nell'ambito del turismo letterario possono essere strutturate per perseguire obiettivi culturali, turistici ed educativi.[306] La ricchezza del patrimonio letterario e delle diverse possibilità di valorizzazione e promozione territoriale che vengono proposte offre, infatti, risorse preziose per l'educazione formale e informale in una vasta gamma di discipline, a partire dalle competenze linguistiche e letterarie.[307]

Poiché le esperienze di turismo letterario implicano la sintesi tra letteratura e spazio fisico, mediata dalle conoscenze personali, dalle emozioni e dall'immaginazione del visitatore, è indubbio che ogni turista o fruitore ne ricavi un arricchimento culturale significativo. Al pari di altre forme di turismo culturale, il turismo letterario offre l'opportunità di entrare in contatto con culture e modi di vita differenti, favorendo così l'acquisizione di nuove conoscenze. Ma oltre all'educazione informale, gli itinerari letterari, come si è illustrato al paragrafo 2.3.3, e i vari prodotti turistico-letterari si configurano come risorse

[306] S. QUINTEIRO, G. BUSBY, *Literary Tourism and Education*, in *Encyclopedia of Tourism Management and Marketing*, cit., p. 70.
[307] S. QUINTEIRO, *Interconnected Pathways and Prospects*, cit., p. 10.

di grande valore per l'educazione e la valorizzazione culturale e possono svolgere un ruolo determinante nell'apprendimento.[308]

È opportuno operare una distinzione tra il potenziale educativo delle diverse proposte turistico-letterarie precedentemente analizzate, distinguendo in particolare tra iniziative a elevato valore culturale e quelle a marcata vocazione commerciale. Visitare un parco a tema ispirato alla letteratura, ad esempio, è un'esperienza profondamente diversa rispetto al recarsi in un luogo paesaggistico reso significativo da una rappresentazione letteraria, o alla visita della casa di uno scrittore. Sebbene ciascuna di queste esperienze possa rivestire, in modi differenti, una funzione educativa e culturale, è evidente che la forza della letteratura si manifesta con maggiore intensità nelle iniziative che pongono il testo letterario al centro, non come semplice cornice evocativa, ma come nucleo sostanziale dell'esperienza proposta.

I prodotti del turismo letterario sono caratterizzati da un'elevata versatilità, che fa sì che possano adeguarsi e rispondere a esigenze, obiettivi e destinatari differenti. Sebbene il concetto di "turismo letterario" rimandi inevitabilmente al campo turistico, che resta la base di tutte queste iniziative, la loro natura intrinseca, tuttavia, consente un'ampia adattabilità, permettendo loro di assumere funzioni diversificate. Un prodotto di turismo letterario, infatti, può superare la sua originaria finalità turistica per configurarsi come bene culturale destinato ad attività ricreative rivolte anche alla comunità locale, o come strumenti didattico applicabile a una pluralità di ambiti disciplinari.

Fin dalla sua ideazione, si presenta come una risorsa significativamente utile per l'insegnamento della letteratura, favorendo l'ampliamento delle conoscenze degli studenti rispetto a un repertorio più esteso di autori e opere e agevolando l'analisi letteraria attraverso strumenti di geovisualizzazione. I prodotti del turismo letterario, però, possono essere applicabili a una vasta gamma di discipline e in ambiti quali la storia, la geografia, l'insegnamento linguistico (sia della lingua madre che delle lingue seconde), il turismo, oltre che nella formazione di guide turistiche.[309] Il potenziale del turismo letterario risulta esteso e poliedrico al punto tale che alcuni studiosi lo ritengono una vera e propria forma di alfabetizzazione, capace di sviluppare competenze non solo legate alla lettura e alla comprensione di testi, ma anche all'interpretazione critica dei luoghi, delle narrazioni e dei contesti culturali.[310]

---

[308] Ivi, p. 11.

[309] Ivi, pp. 10-11.

[310] Il concetto di "nuova alfabetizzazione" legato al turismo letterario è studiato da L. STIEBEL, *On the trail of rider haggard in South Africa*, in *Literary Tourism and Nineteenth-Century Culture*, a cura di N. J. Watson, New York, Palgrave Macmillan, 2009, pp. 19-31, il cui potenziale era già stato evidenziato da M. ROBINSON, H. ANDERSEN, *Literature and tourism*, cit. Ne discute S. QUINTEIRO, *Interconnected Pathways and Prospects*, cit., p. 11.

Come si accennava al paragrafo 2.3.3, rivolgere le esperienze di turismo letterario al campo dell'educazione e della didattica significa perlopiù costruire uno *storytelling* adeguato al gruppo, il quale, a differenza di quello dei "turisti letterari", ha il vantaggio di essere chiuso, stabile e omogeneo per età dei partecipanti; inoltre, la presenza dell'insegnante, naturalmente indispensabile, che sostituisce quella della guida turistica (non altrettanto indispensabile nei prodotti pensati per esempio per una fruizione autonoma), permette che l'esperienza, poi, possa essere ulteriormente approfondita in aula.

Come vere e proprie risorse didattiche, i prodotti del turismo letterario possono essere utilizzati all'interno dei percorsi di istruzione formale in diversi modi. Quinteiro individua tre diverse proposte. Il primo approccio consiste nell'integrare i prodotti e le esperienze del turismo letterario con il turismo idiomatico, ovverosia con i viaggi finalizzati alla scoperta di destinazioni diverse, con l'obiettivo di immergersi nella cultura locale e apprendere le espressioni idiomatiche e linguistiche caratteristiche di una determinata regione o comunità. In tale contesto, i contenuti di natura letteraria assumono un ruolo di particolare rilevanza e possono essere proposti sia all'interno di ambienti didattici tradizionali, sia attraverso esperienze dirette di turismo letterario. Attraverso l'elaborazione di protocolli di lettura e l'adozione di strategie didattiche che includano una pluralità di attività – come la lettura di brani tratti da opere letterarie, la partecipazione a visite guidate, la produzione di testi scritti – e il loro abbinamento con iniziative complementari in grado di favorire l'immersione culturale (ad esempio esperienze gastronomiche o la partecipazione a spettacoli di musica e danza tradizionale), gli apprendenti di lingua straniera possono acquisire conoscenze non solo linguistiche, ma anche culturali, geografiche e storiche.

La seconda proposta consiste nell'utilizzare i prodotti e le esperienze del turismo letterario per diversificare le strategie di insegnamento e apprendimento relative a temi e autori canonici già presenti nei programmi scolastici. Attraverso la visita a luoghi letterari, l'approfondimento dei contesti storici e culturali ad essi connessi o la partecipazione ad altre esperienze di turismo letterario, gli studenti possono sviluppare una comprensione più profonda e consapevole della letteratura e del suo valore nella società. Inoltre, tali attività hanno il potenziale di stimolare la creatività e di favorire l'interesse per la lettura, grazie alla creazione di un legame concreto con le narrazioni, i personaggi e gli autori che hanno contribuito a plasmare l'identità culturale di un determinato contesto.

Infine, i prodotti e le esperienze di turismo letterario possono rappresentare uno strumento utile per approfondire temi, autori e testi che integrano e ampliano quelli già previsti dai programmi scolastici. Questo approccio consente di valorizzare l'opera di scrittori e testi regionali, spesso trascurati nei programmi didattici di carattere nazionale. L'impiego di tali prodotti come risorse didattiche complementari, trasversali a diverse

discipline, permette di recuperare la memoria di un territorio, preservarne le tradizioni e rafforzarne l'identità culturale locale.[311]

Come afferma Bataller, che riprende l'«esperienza estetica» teorizzata da Hans Robert Jauss, nel caso delle esperienze di turismo letterario l'impostazione classica dell'insegnamento deve lasciare spazio alla valorizzazione del piacere estetico del lettore e all'interpretazione personale dei testi letterari. Il lettore-turista-studente deve essere dunque incentivato alla scoperta delle emozioni che il testo produce e dei valori culturali, estetici ed etici della letteratura.[312] La possibilità di percepire l'emozione estetica del testo letterario in luoghi fisici concreti rende la proposta didattica propizia alla creazione nel lettore-studente di vincoli positivi con la letteratura, il territorio e in generale il patrimonio culturale. Si ribadisce, ancora una volta, che al centro dell'esperienza educativa offerta dal turismo letterario deve rimanere la letteratura stessa: il testo, la sua ricchezza interpretativa e la pluralità di significati e suggestioni che esso è in grado di generare.

Alcuni espedienti possono contribuire all'esperienza emozionale di apprendimento in ambito turistico-letterario. Per esempio, la lettura a voce alta dei testi letterari nei luoghi in cui essi sono evocati consente una sorta di "catarsi condivisa" con il gruppo; la rappresentazione teatrale dei testi nei luoghi significativi offre un coinvolgimento significativo degli studenti, ancor più se sono loro a rappresentare i testi; anche altre attività che rimandano al campo della creatività risultano particolarmente attrattive per gli studenti e utili ai fini della valutazione delle attività, come possono essere la produzione di testi scritti o di prodotti digitali (video, foto, podcast) sulla base delle esperienze vissute.[313]

Anche nell'ambito della pedagogia contemporanea, il turismo letterario può essere riconosciuto come una pratica educativa significativa, capace di favorire l'apprendimento esperienziale, lo sviluppo del pensiero critico e una relazione più profonda con il testo letterario. Una metodologia laboratoriale applicata alla progettazione di prodotti ed esperienze di turismo letterario, in cui gli studenti per esempio possano effettivamente costruire itinerari letterari o altre proposte, consente di realizzare situazioni di apprendimento in cui docenti e studenti agiscono in un processo reciproco di costruzione e di sviluppo delle abilità e competenze, in un contesto di *action learning*.[314] Il turismo letterario può essere letto anche come una forma di educazione patrimoniale, in quanto favorisce la scoperta e la valorizzazione del patrimonio culturale materiale e soprattutto immateriale rappresentato dalla letteratura. Attraverso itinerari che mettono in dialogo testo e territorio, luoghi reali e spazi narrativi, il turismo letterario promuove un apprendimento

[311] Ivi, pp. 11-12. Vd. Anche EAD., *Geografia literária, turismo e educação*, cit., pp. 42-43.
[312] A. BATALLER CATALÀ, *Experiència estètica, literatura i territori*, cit., p. 73.
[313] Per approfondire vd. ivi, pp. 76-78.
[314] Cfr. P. MALVA, *La didattica laboratoriale come azione pedagogica e modalità operativa per la formazione dei formatori nel D. lgs. 61/2017*, in «OPPInformazione», 128, 2020, p. 121.

attivo, interdisciplinare e partecipato, in grado di rafforzare il senso di appartenenza culturale e di stimolare una relazione significativa con la tradizione letteraria. Il turismo letterario si presta a essere interpretato anche alla luce dei principi dell'*outdoor education*, un approccio pedagogico che valorizza l'apprendimento in contesti aperti e reali e che si basa sull'apprendimento esperienziale (*experiental learning*) e sulla pedagogia dei luoghi (*place-based education*), che considera il valore del luogo e del territorio una fonte stimolante per l'apprendimento, connettendosi fortemente all'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile, finalità e valori che anche il turismo letterario condivide. Camminare nei luoghi evocati da un'opera, esplorare i paesaggi descritti da un autore o visitare gli spazi da lui abitati permette agli studenti – e più in generale ai partecipanti – di vivere un'esperienza formativa completa.[315]

L'adattamento dei prodotti turistico-letterari a fini educativi richiede inevitabilmente la predisposizione di materiali di supporto (opportunamente modulati in base alle diverse fasce d'età, ai livelli scolastici e anche alle lingue di insegnamento), che possono comprendere copioni, schede di lavoro, protocolli di lettura, preparazioni per letture ad alta voce o altre modalità di partecipazione attiva da parte degli studenti. L'adozione di piattaforme digitali dedicate alla condivisione dei materiali didattici potrebbe rendere più efficiente questo tipo di lavoro. Specialmente la possibilità per gli studenti di documentare e condividere le proprie esperienze – tramite il caricamento di video, fotografie delle attività svolte, testi prodotti o suggerimenti di lettura integrativi – riveste un significativo valore educativo. Tale pratica, infatti, non solo contribuisce allo sviluppo di competenze disciplinari, trasversali e digitali, ma favorisce anche la costruzione di un ambiente di apprendimento collaborativo, rafforzando il senso di appartenenza e di comunità tra i partecipanti.[316]

---

[315] Per approfondire vd. D. A. KOLB, *Experiental Learning Experience as the Source of Learning and Development*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, 1984; D. SOBEL, *Place-Based Education. Connecting Classrooms and Communities*, Great Barrington, The Orion Society, 2004; L. O. DAHLGREN, A. SZCZEPANSKI, *Outdoor Education. Literary Education and Sensory Experience*, Università di Linköping, Linköping (Östergötland), Kinda Education Centre, 1998 e L. ORLANDINI, C. GIUNTI, *Educare alla territorialità attraverso l'approccio pedagogico del Service Learning*, in «Attualità pedagogiche», 1, 1, 2019, pp. 80-92. Delle pratiche laboratoriali e delle potenzialità educative del turismo letterario e in particolare degli itinerari letterari ha discusso Eleonora Anselmo, presentando l'esempio del progetto relativo agli itinerari di Montale e Caproni a Genova (E. ANSELMO, *Itinerari letterari fra didattica e divulgazione: Montale e Caproni dialogano con Genova*, intervento presentato al XXVII Congresso Nazionale dell'Associazione degli Italianisti, *Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana* (Palermo, 12-14 settembre 2024), i cui atti sono in corso di stampa).

[316] S. QUINTEIRO, *Geografia literária, turismo e educação*, p. 45. Progetti di questo tipo esistono già: Quinteiro riporta l'esempio di *LITLONG* per la città di Edinburgo, o *LETTERED – Literatura, Turismo, Território e Educação* per la città di Coimbra.

3.3. Il turismo letterario in Italia

3.3.1. Il ruolo emergente del turismo letterario nel panorama culturale italiano

L'Italia, per il suo immenso patrimonio culturale e storico-artistico, è una meta prediletta per il turismo culturale, settore che incide notevolmente sull'economia del Paese. Secondo i dati forniti dall'ISTAT, nel 2023 gli arrivi in Italia sono stati oltre 134 milioni e 451 milioni le presenze negli esercizi ricettivi presenti sul territorio nazionale e il "prodotto cultura" è la prima motivazione di vacanza in Italia.[317] Dal 2022, si è registrata una maggiore propensione rispetto al passato per la scoperta dei piccoli centri, dei borghi e delle città d'arte minori; tra le principali motivazioni di visita la presenza di centri storici (nel 35,3% dei casi), seguiti da monumenti (30,1%), palazzi e castelli (28%), chiese e cattedrali (27,2%), ma anche musei (25,3%), siti archeologici (17,9%) e mostre temporanee (11,6%).[318] Il turista culturale che si reca in Italia è trasversale ai diversi target generazionali, ma si registra una leggera preferenza nella generazione dei baby boomers (nati nel periodo 1946-1964), secondo i dati del 2022, e nella generazione Y (1981-1996), secondo i dati del 2023; è un turista straniero (per il 55,5%) proveniente dalla Germania, dalla Francia o dal Regno Unito e presenta affinità con il turista naturalistico ed enogastronomico, viaggia solitamente in compagnia e utilizza prioritariamente il Web come canale di comunicazione.[319] I principali punti di forza dell'Italia, secondo la classifica mondiale di competitività del *Travel and Tourism Competiveness Index* del *World Economic Forum*, sono le città d'arte uniche nel loro genere, i monumenti e i numerosi siti inclusi nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità.[320] Con 59 siti Patrimonio dell'Umanità, infatti, l'Italia è il Paese che detiene il maggior numero di siti iscritti nella lista del patrimonio mondiale UNESCO.[321]

Per quanto riguarda nello specifico il turismo letterario, mancano dati che restituiscano un ritratto complessivo dell'andamento italiano. È plausibile che siano pochi i turisti stranieri interessati a viaggi di natura esclusivamente letteraria (il turismo letterario, pur essendo un settore in crescita, resta un fenomeno di nicchia), ma – come riporta

[317] Cfr. Istat, *L'andamento turistico in Italia. Prime evidenze del 2023*, 2024, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/06/Andamento-turistico-italiano-2023.pdf (ultima consultazione: giugno 2025) e Isnart, *Turismo Culturale Report 2023*, https://www.isnart.it/it/report-sui-turismi/turismo-culturale-report-2023/ (ultima consultazione: giugno 2025).

[318] Isnart, *Turismo Culturale Report 2022*, https://www.isnart.it/it/report-sui-turismi/turismo-culturale-report-2022/ (ultima consultazione: giugno 2025).

[319] Cfr. *Ibidem* e Isnart, *Turismo Culturale Report 2023*, https://www.isnart.it/it/report-sui-turismi/turismo-culturale-report-2023/ (ultima consultazione: giugno 2025).

[320] I dati sono riportati da P. BENIGNI, *La letteratura italiana per il turismo culturale*, cit., p. 13.

[321] Ministero della Cultura, *Siti italiani del Patrimonio mondiale UNESCO*, https://cultura.gov.it/sitiunesco (ultima consultazione: giugno 2025).

Benigni – questi sembrerebbero essere inclini a includere, laddove offerti, percorsi o prodotti turistico-letterari; inoltre, se a livello interno il turismo letterario si rivolge prevalentemente alle scuole (mescolandosi al "turismo educativo"),[322] negli ultimissimi anni sta andando incontro a una crescita e a diverse forme di implementazione, sia a livello concreto, territoriale, sia portando la discussione in sede accademica. Se la critica internazionale tratta e approfondisce l'argomento da almeno una trentina d'anni, dando origine anche a prodotti ed esperienze innovativi nei rispettivi territori, in Italia si è cominciato a discuterne soltanto più di recente. Finora gli studi italiani, infatti, si sono concentrati prevalentemente sulla geografia letteraria e negli ultimi decenni sulla geocritica e sulla geoletteratura, perlopiù escludendo dal panorama le iniziative di patrimonializzazione della letteratura e i prodotti di valorizzazione letteraria del territorio. Da una decina d'anni, però, anche gli studi italiani rivolgono lo sguardo al turismo letterario, colto perlopiù nella definizione del primo asse proposto da Croy (dunque come una forma di turismo che si svolge in luoghi connessi a opere letterarie o alla biografia degli scrittori).[323]

Nonostante il ritardo sulla scena internazionale riguardo a questo campo ancora poco codificato e sfuggente, in Italia alla fine del 2021 è stato istituito il primo centro di ricerca universitario in Europa interamente dedicato al Turismo Letterario, il Centro TULE (Centro per il Turismo Letterario), con sede presso l'Università per Stranieri di Perugia e attivo ufficialmente dal 2022. Con un comitato scientifico internazionale e multidisciplinare, presieduto da Giovanni Capecchi, il centro intende promuovere attività e iniziative di ricerca e di riflessione scientifica sul turismo letterario e contribuire a mettere in connessione il mondo accademico e le realtà istituzionali ed economiche che operano nell'ambito del turismo.[324]

Sebbene il fenomeno non fosse stato pienamente definito né sistematicamente trattato fino agli ultimi anni, è evidente che esperienze e manifestazioni di turismo letterario siano presenti in Italia da tempo. Come osservato, infatti, forme di turismo legate alla letteratura si riscontrano sin dal Medioevo e, in maniera più riconoscibile secondo un'accezione moderna del concetto, a partire dall'epoca romantica, continuando successivamente a svilupparsi e a differenziarsi in molteplici declinazioni.

3.3.2. I Parchi letterari italiani

[322] P. BENIGNI, *La letteratura italiana per il turismo culturale*, cit., p. 14.

[323] Così, per esempio, ivi, p. 11 e G. CAPECCHI in *Sulle orme dei poeti*, cit., p. 24.

[324] *Centro per il Turismo Letterario – TULE*, https://www.unistrapg.it/it/ricerca/ricerca/dipartimenti-e-centri/centro-per-il-turismo-letterario-tule (ultima consultazione: giugno 2025). Vd. anche G. CAPECCHI, *Presentazione*, in *Il turismo letterario. Casi studio ed esperienze a confronto*, a cura di G. Capecchi e R. Mosena, Perugia, Perugia Stranieri University Press, 2023, pp. 5-6.

Un prodotto di turismo letterario e culturale tutto italiano e certamente la realtà turistico-letteraria più rilevante nel nostro Paese è costituito dalla rete dei Parchi letterari. Il progetto è nato nel 1992 – insieme alla Fondazione Ippolito Nievo[325] – da un'idea di Stanislao Nievo, con l'intento specifico di recuperare e tutelate i luoghi letterari e di offrirne una valorizzazione culturale, e in particolare di recuperare il Castello di Colloredo, in Friuli. Il Castello, infatti, fortemente danneggiato dal terremoto che colpì il Friuli nel 1976, è un luogo letterario per eccellenza: nelle sue sale, Ippolito Nievo scrisse gran parte del suo romanzo *Le confessioni di un italiano* (terminato nel 1858 e pubblicato postumo nel 1867) e il suo pronipote, Stanislao, vi scrisse il suo romanzo d'esordio, *Il prato in fondo al mare* (1974).

L'idea dei Parchi letterari nasce in realtà anche da un progetto editoriale di Stanislao Nievo, che curò quattro volumi editi da Abete e Marsilio tra il 1990 e il 2000, dedicati ai territori e ai luoghi dei letterati italiani (i primi due volumi coprono il periodo rispettivamente dal XII al XVI secolo e dal XVII al XVIII secolo, il terzo è dedicato all'Ottocento e il quarto al Novecento).[326] I volumi, corredati da immagini fotografiche, raccontano i paesaggi italiani attraverso la penna degli scrittori.

Un Parco letterario, da definizione, è «uno spazio fisico o mentale dove l'autore ha vissuto o ha assorbito l'atmosfera che lo ha portato a scrivere le sue opere».[327] Questo spazio non è necessariamente delimitato da confini precisi in senso amministrativo: esso coincide con uno spazio mentale e quindi, pur essendo individuabile geograficamente, può comprendere uno o più luoghi, strade, comuni. Qualsiasi sia la sua conformazione, è concepito come uno spazio in cui si ritrovano le esperienze visive ed emozionali di uno scrittore; si estende su un' area geografica e culturale ampia che corrisponde allo spazio e ai luoghi biografici, fisici, mentali e spirituali di uno scrittore e/o della sua opera letteraria: case di scrittori, sentieri, centri urbani, strade, edifici storici, paesaggi, oggetti, addirittura tradizioni, artigianato, enogastronomia, musei, e persino le sensazioni legate alla memoria letteraria (odori, sapori, luce, suoni, colori).[328] Come scrive Alfonso Alessandrini nel primo volume dei *Parchi letterari*, «il paesaggio non è il territorio, è l'idea del

[325] Si rimanda al sito web per approfondire le iniziative della Fondazione, che dal 2010 integra il nome di Stanislao Nievo: vd. *Fondazione Ippolito e Stanislao Nievo*, http://www.fondazionenievo.it/it/ (ultima consultazione: giugno 2025).

[326] Rispettivamente S. NIEVO, *I parchi letterari. Vol. I. Dal XII al XVI secolo*, Roma, Edizioni Abete, 1990; ID., *I parchi letterari. Vol. II. Dal XVII al XVIII secolo*, Roma, Edizioni Abete, 1991; *Parchi letterari dell'Ottocento*, a cura di S. Nievo, Venezia, Marsilio, 2000; *Parchi letterari del Novecento*, a cura di S. Nievo, Venezia, Marsilio, 2000.

[327] Così nel fascicolo dattiloscritto *La Fondazione Ippolito e Stanislao Nievo*, conservato presso il Fondo Stanislao Nievo dell'Archivio Scrittori Veneti "Cesare de Michelis" presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova.

[328] Y. GOUCHAN, *Literary Parks*, cit.

territorio» e i Parchi letterari salvaguardano, tutelano e valorizzano ciò che quel paesaggio rappresenta per la nostra cultura.[329]

In un articolo del 2005, Nievo descrive le caratteristiche di un Parco letterario, inteso come un territorio dotato di una sede fisica destinata alla conservazione del materiale documentario e culturale, preferibilmente situata in un luogo o in un edificio fortemente simbolico e significativo per la comunità locale, in coerenza con la figura dell'autore a cui il Parco è dedicato. Nella concezione di Nievo, le strutture funzionali alle attività del Parco sono preferibilmente già presenti sul territorio, o comunque recuperabili e riutilizzabili. La sede del Parco, denominata idealmente *Locanda della Sapienza*, rappresenta il principale centro di produzione delle attività e costituisce un punto di raccordo per tutte le iniziative promosse nell'area, oltre a svolgere le funzioni di centro di accoglienza e di informazione. Il Parco letterario, inoltre, dovrebbe essere segnalato da cartelli indicatori «di semplice e discreta fattura», integrati armoniosamente nel paesaggio, da un palo di legno recante il simbolo del Parco nei pressi dei luoghi di particolare rilevanza, da un opuscolo illustrativo o una guida tascabile, nonché da una produzione culturale, sia materiale che immateriale. [330]

Un Parco letterario, infatti, svolge diverse attività sia di tutela del territorio e del patrimonio culturale e letterario, sia di recupero (di arti o mestieri, o concretamente con interventi paesaggistici e di ristrutturazione), sia di divulgazione e di promozione culturale e anche turistica. Un'attenzione verso un turismo, che, come specifica Capecchi, è basato su parametri di qualità e di sostenibilità.[331]

Sono inclusi nel concetto e nelle pratiche dei Parchi letterari anche *I Viaggi sentimentali*, definiti da Nievo come «il prodotto turistico del Parco Letterario per eccellenza», «il primo e maggiore strumento di promozione del Parco Letterario» e «la spina dorsale produttiva dello stesso»:[332] un viaggio sentimentale consiste in un «evento narrativo», destinato ad un pubblico vario, condotto da un cantastorie o da attori e musicisti, e finalizzato alla scoperta dei luoghi d'ispirazione attraverso l'emozione e l'uso dei sensi, con letture di brani letterari, visite guidate e performance teatrali. Rivolto invece più nello specifico ai ragazzi delle scuole è il programma *Sentieri del duemila*, un approccio didattico interdisciplinare che attraverso il codice letterario interpreta il territorio, con tutte le

[329] A. ALESSANDRINI, *Gli ecosistemi della letteratura*, in S. Nievo, *I Parchi letterari. Vol. I. Dal XII al XVI secolo*, cit., p. 17.

[330] S. NIEVO, *I Parchi letterari*, in «Culture. Limpidamente», 3 novembre 2005, https://www.limpidamente.it/culture.articolo.nievo.htm (ultima consultazione: giugno 2025).

[331] G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., p. 162.

[332] S. NIEVO, *I Parchi letterari*, cit.

sue risorse ambientali, storiche, artistiche attraverso itinerari culturali nei luoghi degli scrittori.[333]

Nati in Friuli, i Parchi letterari diventano presto un progetto per l'avvenire anche e soprattutto del Sud Italia, come una missione contro il degrado economico.[334] Nel 1997 il progetto dei Parchi letterari ottiene un rilevante finanziamento attraverso la Sovvenzione Globale della Commissione Europea, destinato a sostenere le regioni italiane caratterizzate da minore sviluppo economico, con particolare riferimento all'Italia meridionale e insulare. Grazie a questo intervento nascono tredici nuovi Parchi nel Mezzogiorno, mentre altri tre già esistenti ricevono un ulteriore sostegno finanziario, portando a trentotto il numero complessivo dei Parchi Letterari presenti sul territorio nazionale – una fase che, come osserva Capecchi, può essere definita come il momento di massimo sviluppo del fenomeno.[335] Tuttavia, tra il 2006 e il 2009, questa stagione favorevole incontra una fase critica: molti dei Parchi istituiti grazie alla Sovvenzione Globale interrompono la propria attività, segnando la conclusione di questo primo capitolo. Nonostante le difficoltà, i principi fondativi e gli obiettivi originari del progetto rimangono validi e ne consentono la ripresa: nel 2009 viene infatti costituita la Srl Paesaggio Culturale Italiano, titolare del marchio dei Parchi Letterari, che stipula un accordo con la Società Dante Alighieri; viene nominato presidente dei Parchi letterari Stanislao De Marsanich, che ricopre tuttora l'incarico.[336]

Oggi i Parchi letterari italiani costituiscono, dunque, una rete nazionale e internazionale che attualmente conta trentadue parchi in Italia e sette nel mondo (in Francia, a Cuba, in Florida e in Norvegia).[337] La creazione di un Parco letterario si fonda sui dati offerti dalla biografia di uno scrittore, dalla lettura e dallo studio dei suoi testi (che possono diventare vere e proprie guide letterarie del territorio), nonché sulle risorse materiali e immateriali offerte dal contesto locale e dalla comunità residente. A ciò segue

---

[333] Per un progetto educativo-didattico inter e multidisciplinare sui Parchi letterari che può essere realizzato a più livelli si rimanda all'interessante contributo di D. PASQUINELLI D'ALLEGRA, *I Parchi Letterari: geografia e letteratura nella didattica modulare*, in *Atti del XXVIII Congresso Geografico Italiano (Roma 18-22 giugno 2000)*, II, a cura di A. Di Blasi, Roma, Edigeo, 2003, pp. 2136-2150. Inoltre, per eventuali spunti sull'impiego dei Parchi letterari nel campo dell'educazione si veda E. DAI PRÀ, *I parchi letterari come educazione al patrimonio culturale, naturale e paesaggistico*, in *Atti del XXVIII Congresso Geografico Italiano*, cit., pp. 2128-2135.

[334] S. NIEVO, *Ma gli Dei torneranno. Il passato è la risorsa di regioni in cerca di futuro*, in «Il Giornale», 15 ottobre 1995.

[335] G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., p. 169. Ne parla anche D. PASQUINELLI D'ALLEGRA, *I Parchi Letterari*, cit., pp. 2136-2137. Vd. anche E. DAI PRÀ, *I parchi letterari italiani tra riproduzione ed innovazione*, in «Geotema», 20, 2003, pp. 10-16 e P. ANGLANI, *I parchi letterari: nuova forma di organizzazione dello spazio e incentivo allo sviluppo*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», XII, V, 2000, pp. 537-539. Si rimanda a P. BENIGNI, *La letteratura italiana per il turismo culturale*, cit., in particolare pp. 59-73 per un'analisi approfondita sulla prima stagione dei Parchi letterari.

[336] G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., pp. 169-170.

[337] *I Parchi letterari*, https://www.parchiletterari.com/dove-sono-parchi-letterari.php (ultima consultazione: giugno 2025).

l'individuazione del soggetto gestore e la definizione di una rete di partenariati e patrocini. I due pilastri fondamentali di ogni Parco letterario sono l'aspetto culturale e quello turistico-economico: esso infatti promuove, coltiva e diffonde la memoria letteraria legata a un luogo, a uno scrittore e/o a un'opera, contribuendo al contempo allo sviluppo dell'economia locale e della micro-imprenditorialità, spesso legata alla valorizzazione dei prodotti tipici e dell'artigianato tradizionale. Il funzionamento dei Parchi Letterari si fonda dunque sull'interazione tra rappresentanti dei settori socio-economici, studiosi di letteratura, operatori della gestione e promozione territoriale, nonché sulla partecipazione attiva della popolazione locale.[338] Si stima che ogni anno circa mezzo milione di visitatori frequenti i Parchi letterari, cifra che non comprende i flussi turistici già rilevanti dei Parchi dedicati a Eugenio Montale nelle Cinque Terre e a Francesco Petrarca nei Colli Euganei.[339]

I Parchi letterari italiani, che Gouchan definisce un «prodotto culturale multiplo, a vocazione transturistica o post-turistica», diffondono la letteratura presso un pubblico ampio, interpretano e promuovono il territorio secondo coordinate culturali e geografiche e si fondano sull'esperienza emotiva e intellettuale del visitatore che partecipa attivamente all'esperienza turistico-letteraria.[340]

All'interno del sistema dei Parchi letterari, ogni progetto – organizzato intorno alla biografia di uno scrittore e ai luoghi dei suoi testi – presenta delle caratteristiche peculiari, proponendo infatti itinerari letterari in un ecosistema plurale che varia a seconda dell'identità specifica di ogni territorio legato a una determinata figura. Il più delle volte comprende luoghi domestici e personali legati alla biografia dello scrittore, strutture museali e patrimoniali, percorsi naturalistici, mostre, eventi culturali e varie strutture per il soggiorno dei visitatori.[341] Ogni Parco, dunque, ha caratteristiche proprie, determinate sia dal territorio e dalla letteratura interessata, sia dalle diverse modalità gestionali attivate, delineando così un quadro estremamente eterogeneo.

Un esempio significativo è rappresentato dal "Parco Policarpo Petrocchi e la Montagna Pistoiese", dedicato a Policarpo Petrocchi, linguista e scrittore originario di Castello di Cireglio – piccolo borgo montano nei pressi di Pistoia, che fu sia luogo di nascita e di morte dell'autore che di ambientazione dell'infanzia narrata nel suo romanzo autobiografico *Il mio Paese* (1880). Istituito nel 2021, il Parco si propone di valorizzare e salvaguardare l'intero territorio circostante (come spesso avviene – la denominazione del Parco si estende dall'autore all'area geografica di riferimento), con l'obiettivo di contribuire a invertire la tendenza allo spopolamento della montagna. Tra le principali attività promosse

[338] G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., pp. 170-172 e Y. GOUCHAN, *Literary Parks*, cit.
[339] I dati sono ripresi da G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., p. 174.
[340] Y. GOUCHAN, *Literary Parks*, cit.
[341] *Ibidem*.

vi sono iniziative culturali rivolte alle scuole e ai visitatori, ma sono incluse anche residenze d'artista, oltre al sostegno per la produzione e la valorizzazione di prodotti tipici locali; i proventi derivanti da tali attività vengono destinati al recupero di luoghi simbolici e tradizionali del territorio.[342]

Il "Parco Letterario Eugenio Montale e delle Cinque Terre",[343] invece, si colloca all'interno del Parco Nazionale delle Cinque Terre, un'area soggetta a un intenso flusso di turismo di massa. In questo contesto, il Parco – dedicato alla figura di Montale – si pone l'obiettivo di creare percorsi turistici alternativi, capaci di promuovere un turismo culturale orientato alla scoperta di luoghi meno frequentati. Tra le attività proposte vi sono eventi culturali e passeggiate, prevalentemente a carattere naturalistico.

Un caso esemplare, invece, di quanto la letteratura e un prodotto di questo tipo siano in grado di rivitalizzare un territorio, è il "Parco letterario Carlo Levi", ad Aliano, in provincia di Matera.[344] Questo piccolo centro, luogo di confino per l'autore durante il regime fascista e caratterizzato da condizioni geografiche e ambientali particolarmente ostili, costituisce l'ambientazione del celebre romanzo *Cristo si è fermato a Eboli* (1945), scritto da Levi dopo l'esperienza di esilio forzato tra il 1935 e il 1936. Grazie all'istituzione del Parco letterario nel 1999, Aliano ha visto il recupero di numerosi edifici simbolici (tra cui la casa di Levi e la pinacoteca che ospita le sue opere pittoriche) ed è divenuta sede di numerose manifestazioni culturali, registrando la presenza di oltre 5000 visitatori ogni anno. Prima della fondazione del Parco – come ricorda il sindaco del paese – Aliano contava circa 1000 abitanti e risultava priva di strutture ricettive e di ristorazione; oggi, invece, sono attivi tre ristoranti e disponibili circa 200 posti letto.[345]

3.3.3. Altre pratiche di turismo letterario in Italia

Oltre all'ampia e diversificata proposta di prodotti turistico-letterari ed eventi culturali offerti dalla rete dei Parchi letterari, sono numerosi e diffusi in Italia altri prodotti e altre pratiche che possono rientrare nell'ampio spettro del turismo letterario.

---

[342] G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., pp. 175-176. Vd. anche UNISER Pistoria, *Parco Letterario Policarpo Petrocchi*, https://www.uniser-pistoia.com/portfolio/parco-letterario-policarpo-petrocchi/ (ultima consultazione: giugno 2025).

[343] Parco Nazionale Cinque Terre, *Parco Letterario Eugenio Montale e delle Cinque Terre*, https://www.parconazionale5terre.it/man_dettaglio_man.php?id=2267 (ultima consultazione: giugno 2025).

[344] *Parco Letterario Carlo Levi*, https://www.parcolevi.it/ (ultima consultazione: giugno 2025).

[345] Ivi, pp. 172-173. Si rimanda alle pagine di Capecchi per una panoramica sugli altri Parchi letterari, oltre che al sito web *I Parchi letterari*, https://www.parchiletterari.com/dove-sono-parchi-letterari.php (ultima consultazione: giugno 2025).

Le esperienze proposte con maggiore frequenza consistono in itinerari letterari da percorrere a piedi o in bicicletta, generalmente organizzati nella modalità che prevede la visita in gruppo di una serie di luoghi selezionati, presso i quali vengono letti brani tratti dalle opere letterarie connesse al paesaggio o ai siti stessi. Alcune proposte, concepite invece per un'esperienza autonoma dei visitatori, prevedono l'installazione sul territorio di pannelli informativi relativi ai luoghi letterari, arricchiti da citazioni tratte dalle opere degli autori. Un esempio significativo è rappresentato dall'itinerario dedicato ai luoghi di Italo Calvino a Sanremo, promosso dal Comune di Sanremo e curato da Veronica Pesce e Laura Guglielmi, che si sviluppa lungo 31 tappe in ambito urbano e ulteriori sei lungo la Strada di San Giovanni, in campagna, con un totale di 38 pannelli informativi. Ciascun pannello, che riporta una breve estratto da un'opera letteraria, una mappa e delle informazioni, è dotato di un QR code che consente di accedere a contenuti multimediali – quali fotografie e video – oltre che a ulteriori informazioni storico-letterarie e a citazioni testuali più estese.[346] Il progetto, inoltre, è accompagnato da un volume (una vera e propria guida letteraria) che contiene la mappa letteraria della città e, oltre a riportare più dettagliatamente l'itinerario, offre un ulteriore percorso in sei tappe nell'entroterra di Sanremo e di Ventimiglia dedicato alla Resistenza di Calvino.[347] Altri prodotti analoghi, sebbene di minore notorietà, sono diffusi in diverse aree del territorio nazionale. In Friuli, ad esempio, sono stati realizzati due itinerari artistico-letterari a cura dell'associazione IoDeposito, in collaborazione con enti e realtà locali, che integrano arte, letteratura e valorizzazione del territorio: il primo percorso, dedicato alla figura e all'opera di Erasmo di Valvasone, si sviluppa attraverso sei tappe situate nel comune di Valvasone, ciascuna segnalata da appositi cartelli corredati di QR code per l'accesso a contenuti digitali supplementari; il secondo itinerario, strutturato secondo le stesse modalità, si articola in cinque tappe a Tolmezzo e promuove la memoria di Angelica Ianesi.[348]

A causa della natura prevalentemente locale, episodica e talvolta informale di tante di queste iniziative, risulta complesso quantificare con precisione il numero totale di itinerari letterari attivati sul territorio nazionale. Tali percorsi vengono solitamente promossi attraverso siti web e blog specializzati nel turismo letterario. Tra questi, vale la pena menzionare *Turismo letterario*, curato da Alessandra Mastroleo, che dal 2013 propone approfondimenti suoi luoghi della letteratura in tutto il mondo.[349]

---

[346] Laura Guglielmi, *Italo Calvino e Sanremo, l'itinerario in città*, https://www.lauraguglielmi.it/italo-calvino/italo-calvino-sanremo-villa-meridiana/ (ultima consultazione: giugno 2025).

[347] *Italo Calvino, Sanremo e dintorni. Un itinerario letterario (1923-2023)*, a cura di V. Pesce, itinerario a cura di L. Guglielmi e V. Pesce, Palermo, il Palindromo, 2022.

[348] IoDeposito, *Gli itinerari artistico letterari di IoDeposito*, https://www.itinerariartisticoletterari.it/ (ultima consultazione: giugno 2025).

[349] *Turismo letterario*, https://www.turismoletterario.com/ (ultima consultazione: giugno 2025).

Negli ultimi anni si è registrato un numero crescente di articoli e post dedicati alla visita dei luoghi letterari, intesi prevalentemente come itinerari attraverso i luoghi legati alla biografia degli autori o ai paesaggi che hanno ispirato le loro opere. Sebbene la qualità di tali proposte appaia talvolta discutibile o realizzata in modo approssimativo (spesso semplicemente sotto forma di un elenco di luoghi da visitare), la loro diffusione testimonia il crescente interesse nei confronti di questa forma di turismo culturale. Al contrario, nel contesto italiano risultano ancora assenti applicazioni smartphone specificamente concepite per il turismo letterario. Pur essendo stati avviati diversi progetti digitali, inclusi alcuni relativi allo sviluppo di app, probabilmente per difficoltà di gestione e di aggiornamento di tali strumenti, al momento non risultano disponibili applicazioni operative dedicate a questo ambito.[350]

L'impiego crescente delle tecnologie digitali sta favorendo in Italia la nascita di prodotti turistico-letterari (ed educativi) di carattere innovativo. Tra questi merita particolare menzione il progetto *Furiose Interazioni*, realizzato presso il Mauriziano, residenza estiva di Ludovico Ariosto a Reggio Emilia. Il progetto propone un percorso di valorizzazione del sito e della letteratura che consente a bambini e ragazzi, guidati dal personale dei Musei Civici e di Reggio Children, di vivere un'esperienza immersiva e interattiva ispirata all'immaginario dell'*Orlando Furioso* all'interno di ambienti digitali allestiti nelle stanze dell'edificio. L'itinerario, articolato in quattro stazioni tematiche, permette di esplorare in modo partecipativo i principali nuclei narrativi del poema, i personaggi, gli elementi magici e i viaggi dei paladini.[351]

Oltre ai caffè letterari e alle numerose case-museo (alcune delle quali sono già state menzionate nel paragrafo 3.2.1) – che costituiscono la gran parte dei musei letterari –, il panorama italiano comprende anche un numero significativo di musei a tema letterario. Tra questi si ricordano, a titolo esemplificativo, il Museo Dantesco e Museo Didattico del Centro Dantesco dei Frati minori conventuali a Ravenna, il Museo dell'Immaginario Verghiano a Vizzini, il Museo Letterario Ippolito Nievo a Fossalta di Portogruaro, lo Spazio Alda Merini a Milano; ancora, si menzionano a Roma Spazi900, all'interno della Biblioteca Nazionale Centrale, il primo museo dedicato alla letteratura italiana contemporanea in una biblioteca pubblica, e il Piccolo museo del diario a Pieve Santo Stefano, in cui è

[350] Attualmente soltanto l'app (e sito web) APPasseggio, che promuove la cultura della passeggiata con diversi itinerari sparsi per l'Italia, offre, tra i tanti percorsi storico-culturali, alcuni itinerari letterari (vd. *APPasseggio*, http://www.appasseggio.it/index.php?it/173/appasseggio-nella-letteratura, ultima consultazione: giugno 2025). Per altre risorse digitali, ma non tutte ancora fruibili, si rimanda a P. BENIGNI, *La letteratura italiana per il turismo culturale*, cit., pp. 162-166.

[351] Cfr. Musei Civici Reggio Emilia, *Furiose Interazioni*, https://www.musei.re.it/educazione/per-la-scuola/furiose-interazioni/ (ultima consultazione: giugno 2025) e Comune di Reggio Emilia, *Furiose Interazioni al Mauriziano*, https://www.comune.reggioemilia.it/novita/notizie/furiose-interazioni-al-mauriziano (ultima consultazione: giugno 2025).

possibile fruire dell'immenso patrimonio documentario attraverso un lavoro di digitalizzazione che ha permesso un percorso espositivo innovativo, con un approccio multisensoriale e interattivo.[352] Tra le realtà di più recente inaugurazione si segnala il Museo LETS di Trieste, articolato in sei percorsi espositivi.[353] Trieste, del resto, che già ospita il Museo Joyce e il Museo Sveviano, oltre al Museo Petrarchesco Piccolomineo, è una città da sempre attenta alla valorizzazione del proprio patrimonio letterario, come testimoniano anche i numerosi itinerari dedicati da tempo a figure di rilievo quali James Joyce, Italo Svevo, Umberto Saba e Fulvio Tomizza.[354]

In Italia i festival letterari e le manifestazioni dedicate alla letteratura sono numerosi e riscuotono un'ampia partecipazione di pubblico. Ogni evento presenta caratteristiche specifiche, sia nella proposta culturale che nelle modalità organizzative, ma è possibile individuare alcuni tratti comuni: la scelta di un tema letterario centrale, una durata generalmente compresa tra i tre e i cinque giorni e lo svolgimento concentrato in un'unica città.[355] Tra i numerosi esempi possibili, in un panorama in costante espansione, si possono citare Bookcity a Milano, il Festival della Poesia a Genova, la Fiera delle Parole a Padova, il Festival Treviso Giallo a Treviso, Grisù451 – Festival delle Parole a Ferrara, il TriesteBookFest di Trieste, Leggenda – Festival della lettura e dell'ascolto di Empoli e La città dei Lettori di Firenze, dedicato alla letteratura contemporanea. Pur non mancando critiche legate alla presunta "spettacolarizzazione" della letteratura o alla "superficialità" di alcuni eventi, i festival italiani si confermano di grande successo, sia per l'affluenza di pubblico, sia per la capacità di diffondere la cultura del libro e della lettura, sia infine per il loro impatto economico e promozionale sul territorio.[356]

Ancora più numerose dei festival sono le fiere del libro, che vantano un'offerta ancor più ampia di eventi, in un panorama anch'esso in espansione. Oltre al Salone Internazionale del Libro di Torino, principale appuntamento fieristico dell'editoria italiana, sono diffuse in tutto il Paese fiere e manifestazioni di dimensioni grandi, medie o piccole, organizzate sia nei grandi centri urbani sia nei singoli comuni.

3.3.4. Guide e pubblicazioni per la valorizzazione dei luoghi letterari

[352] Per una panoramica dei musei letterari in Italia (aggiornata al 2020 e con qualche minima mancanza) vd. *Musei letterari e di musicisti in Italia*, a cura di M. Guarino, ICOM Italia, 2020.

[353] *LETS. Museo della Letteratura a Trieste*, https://lets.trieste.it/ita/ (ultima consultazione: giugno 2025).

[354] Vd., per esempio, *Itinerari Triestini*, *Itinerari Letterari*, https://itinerari.comune.trieste.it/letterari/ (ultima consultazione: giugno 2025).

[355] G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., pp.181-185.

[356] Si rimanda a ivi, pp. 178-181 per approfondire le critiche e le riflessioni relative al «festivalismo» (così definito da S. BARTEZZAGHI, *Facciamo Festival*, in «Robinson», supplemento di «Repubblica», n. 78, 27 maggio 2018, p. 3).

Oltre agli eventi dal vivo, la promozione della lettura e della cultura territoriale avviene anche attraverso le pubblicazioni, in particolare guide turistiche e volumi dedicati al viaggio e al turismo letterario, che giocano un ruolo fondamentale nell'offrire al lettore strumenti di interpretazione e fruizione dei luoghi. Accanto ai siti web, i prodotti a stampa continuano a rappresentare uno dei principali mezzi di diffusione di questo tipo di contenuti culturali. Negli ultimi anni, in particolare, le pubblicazioni dedicate alla letteratura di viaggio e alle guide letterarie hanno conosciuto una crescita significativa, configurandosi come un fenomeno editoriale relativamente recente.[357]

Il punto d'avvio per l'interesse italiano verso la topografia letteraria può essere individuato ne *I luoghi letterari* di Dossena (1972), opera che inaugura un filone già affermato in ambito europeo: in Francia nel 1964 era infatti apparsa la *Guide littéraire de la France*, mentre in Inghilterra nel 1966 era stata pubblicata la *Literary Guide to the City*. A partire dal lavoro di Dossena, le antologie e le guide letterarie hanno conosciuto una progressiva diffusione. Nel 1988, Pier Massimo Prosio, nella premessa alla sua *Guida letteraria di Torino*, sentiva ancora la necessità di precisare che la sua opera – un genere «decisamente inconsueto in Italia» – non si configurava come una storia letteraria della città né come un'antologia di testi su Torino, ma piuttosto una rappresentazione della «città letteraria vista attraverso i siti che di questo passato letterario recano memoria: sia per motivi biografici – perché autori vi hanno soggiornato, vi sono nati, vi sono morti – sia perché tali siti sono stati argomento o sfondo di pagine letterarie».[358] Successivamente, nel 1994 viene pubblicata la *Guida letteraria del centro antico di Napoli* di Carlo Raso, ma a parte alcune eccezioni isolate, sarà soltanto a partire dal 2005 che questo genere di pubblicazioni inizierà a riscuotere un successo più ampio. Tale diffusione ha consentito di individuare, come proposto da Capecchi, alcune tipologie principali di guide letterarie, pur nella varietà delle soluzioni adottate: guide incentrate su uno specifico autore, guide dedicate a un luogo preciso, guide di taglio saggistico e guide pensate espressamente per il turista.[359] La famiglia delle guide letterarie si presenta dunque come un ambito ampio e articolato, caratterizzato da numerose possibilità di sviluppo e interpretazione. A testimonianza del crescente interesse contemporaneo, si moltiplicano collane e volumi dedicati ai luoghi letterari e alle guide turistico-letterarie. A livello nazionale, tra i tanti esempi possibili, si segnala la collana *Ritrovare l'Italia*, edita dal Mulino, che propone itinerari d'autore in Italia; sebbene la maggior parte dei titoli non sia specificamente dedicata alla letteratura – come l'ultimo volume pubblicato, *Andare per i luoghi del Risorgimento* di

[357] G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., p. 77, a cui si rimanda anche per uno sguardo all'evoluzione delle guide letterarie nel tempo.
[358] P. M. PROSIO, *Guida letteraria di Torino*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2005, p. 7.
[359] G. CAPECCHI, *Sulle orme dei poeti*, cit., pp. 92-101.

Roberto Balzani (2024) – fa eccezione *Andare per i luoghi di Ulisse* di Maurizio Harari (2019), che esplora i percorsi e i luoghi del mito letterario in Italia. Anche la collana *Quest'Italia* della Newton Compton Editori, dedicata alla storia locale, agli usi, ai costumi e alle tradizioni popolari, comprende numerose pubblicazioni che offrono itinerari utili alla scoperta e valorizzazione del patrimonio culturale e anche specificatamente letterario.

Un esempio originale interamente rivolto alla rappresentazione letteraria delle città italiane attraverso lo sguardo degli scrittori del Novecento è la collana *Città di carta*, fondata nel 2013 dalla casa editrice il Palindromo (Palermo). Ogni volume è accompagnato da una mappa che segnala i principali luoghi rappresentati, ma queste guide si distinguono dalle tradizionali pubblicazioni turistiche per essere «un'idea letteraria ibrida, indagine critica, tensione narrativa e sintesi letteraria e topografica», «un romanzo dei romanzi delle città».[360]

Ancora, tra le pubblicazioni più recenti si possono menzionare *I luoghi degli scrittori veneti* di Sergio Frigo (2018), guida letteraria che esplora il Veneto degli ultimi 150 anni con l'intento di «far camminare chi legge e far leggere chi cammina»[361]; *Zanzotto Euganeo* (2024), a cura di Paolo Gobbi, sul legame anche letterario tra Andrea Zanzotto e i Colli Euganei;[362] i due volumi *Ciclonugae* di Alberto Pavan (2023-2024), che propongono rispettivamente cinque e quattro itinerari in Friuli pensati per essere percorsi in bicicletta;[363] e infine *Tommaseo sui Colli Euganei*, guida che invita a passeggiate letterarie tra Torreglia e Arquà Petrarca.[364] Sul modello di Dossena altre antologie di testi letterari connesse ai luoghi continuano ad essere pubblicate, per esempio, per restare in territorio euganeo, si segnala *Di pensier in pensier, di monte in monte* (2001), che suggerisce anche quattro passeggiate letterarie. Da menzionare, infine, *La felicità è nel giardino* (2024) di Guido Davico Bonino, un'antologia di testi che propone una passeggiata ideale attraverso i giardini della letteratura italiana,[365] a riprova della varietà di forme che le guide letterarie e la valorizzazione letteraria possono assumere.

---

[360] Turismo letterario, *Viaggiare con i libri: "Le città di carta" del Palindromo. Intervista agli editori*, https://www.turismoletterario.com/viaggiare-con-i-libri-le-citta-di-carta-del-palindromo-intervista-agli-editori/ (ultima consultazione: giugno 2025). La collana sta riscuotendo successo e i titoli pubblicati coprono attualmente 13 città (Catania, Roma – in due edizioni, Milano, Torino, Palermo, Genova, Trieste, lo Stretto, Firenze, Bologna, Ragusa, Venezia e la Sardegna).

[361] S. FRIGO, *I luoghi degli scrittori veneti*, Venezia, Mazzanti Libri, 2018. La citazione è ripresa dalla quarta di copertina.

[362] *Zanzotto Euganeo. Itinerari poetici di Andrea Zanzotto nei Colli Euganei*, a cura di P. Gobbi, Treviso, Antiga Edizioni, 2024.

[363] A. PAVAN, *Ciclonugae. Sui pedali tra le pagine del Friuli*, voll. 1-2, Novate Milanese, Prospero Editore, 2023-2024.

[364] C. BALDIN, G. OSTO, P. PARADISI, *Tommaseo sui Colli Euganei. Passeggiate letterarie a Torreglia e ad Arquà Petrarca*, Padova, Proget Edizioni, 2024.

[365] G. DAVICO BONINO, *La felicità è nel giardino. Una guida letteraria*, Milano, il Saggiatore, 2024.

In conclusione, l'insieme di eventi, pubblicazioni e iniziative dedicate al turismo letterario restituisce l'immagine di un settore in continua espansione e diversificazione anche in Italia. Dai Parchi letterari ai festival e alle fiere del libro, dai musei letterari fino alle guide letterarie e alle proposte editoriali più originali, le pratiche del turismo letterario si configurano come strumenti privilegiati per valorizzare il patrimonio letterario e territoriale, rispondendo al desiderio crescente di un pubblico interessato a esperienze di viaggio che uniscano conoscenza, lettura e scoperta dei luoghi. Questo panorama ricco e articolato testimonia non solo la vitalità dell'interesse per i luoghi della letteratura, ma anche il potenziale di sviluppo di nuove forme di fruizione turistica e culturale, anche grazie alle prospettive multi e interdisciplinari offerte dagli studi di geografia letteraria, oltre che di turismo letterario e di letteratura, che forniscono gli strumenti teorici per comprendere i rapporti tra spazio reale e spazio narrativo, tra luoghi vissuti e luoghi raccontati, arricchendo ulteriormente l'interpretazione dei legami tra testi, territori e pratiche di fruizione culturale.

PARTE SECONDA

LA PADOVA LETTERARIA

CAPITOLO 4.

PADOVA: UNA CITTÀ TURISTICO-LETTERARIA

4.1. Il turismo e il turista culturale a Padova: i dati e le traiettorie

L'offerta turistica di Padova e del suo territorio si articola principalmente attorno a due poli, che si suddividono quasi equamente gli arrivi: da un lato, le Terme e i Colli Euganei, attualmente oggetto di un processo di ridefinizione e integrazione sempre più marcato; dall'altro, la città di Padova e la sua area urbana.[1] A queste due macro-destinazioni si collegano ulteriori risorse e attrattori che coinvolgendo ambiti più ampi e interconnessi; tra questi si possono citare il circuito delle città murate, la Riviera del Brenta e quella Euganea, il sistema delle ville venete, nonché segmenti turistici in forte crescita come il cicloturismo, l'enogastronomia, il turismo fluviale e forme emergenti quali i luoghi e i percorsi del Parco Letterario Francesco Petrarca, il turismo musicale, il turismo cinematografico (*film-induced tourism*) e quello legato allo shopping.[2] In questo contesto, il turismo letterario – già presente in forma significativa nei Colli Euganei attraverso il Parco Letterario, ma ancora poco valorizzato nel contesto urbano – rappresenta un'opportunità concreta per arricchire e innovare ulteriormente l'offerta culturale del territorio padovano.

Padova si configura come una città di medie dimensioni, il cui territorio comunale si estende per circa 93 km² e ospita una popolazione di quasi 208.000 abitanti. Inserita in un contesto provinciale che supera i 900.000 residenti – la provincia più popolosa non solo del Veneto, ma dell'intero Triveneto – la città riveste un ruolo centrale sia a livello demografico che economico e culturale.

Padova, inoltre, è riconosciuta come una delle principali città d'arte italiane,[3] caratterizzata da un ricco patrimonio storico-artistico che ne fa una meta consolidata nel

[1] S. MARCHIORO, *Note e osservazioni sul turismo culturale a Padova*, in *I comportamenti e le preferenze del turista culturale a Padova. Risultati dell'indagine statistica*, a cura di J. Bonetto e C. Furlan, Padova, Padova University Press, 2021, p. 294.

[2] *Ibidem*.

[3] Turismo Padova, *Padova città d'arte*, https://www.turismopadova.it/padova-citta-darte/ (ultima consultazione: giugno 2025). Padova è anche "città della musica": vd. Turismo Padova, *Padova città della musica*, https://www.turismopadova.it/padova-citta-musica/ (ultima consultazione: giugno 2025).

panorama turistico nazionale e internazionale.[4] La sua offerta culturale, unita alla qualità della vita urbana e all'importanza del polo universitario (che rende Padova una vera e propria città universitaria), contribuisce ad accrescere l'attrattività della destinazione.

4.1.1. Lo sviluppo e gli snodi del turismo culturale a Padova

Da un'analisi del 2019 condotta dal Comune di Padova relativa ai visitatori della Cappella degli Scrovegni è possibile cogliere, in filigrana, le trasformazioni del turismo a Padova e, più in generale, anche l'evoluzione sociale ed economica dei turisti. Dalla fine dell'Ottocento fino ai giorni nostri si assiste infatti a un lento e progressivo passaggio da un turismo d'élite, circoscritto a una cerchia ristretta, a un turismo di massa sempre più ampio e articolato.[5] Nel 1883, primo anno successivo all'introduzione del biglietto d'ingresso, la Cappella fu visitata da meno di duemila persone, ma già con una percentuale di stranieri superiore al 40%. Per tutto il XIX secolo i numeri rimasero contenuti, paragonabili a quelli che oggi si registrano in un paio di giorni. Solo a partire dagli anni Venti del Novecento si osserva una graduale ripresa, interrotta bruscamente durante i due conflitti mondiali. Negli anni Cinquanta e soprattutto nel decennio successivo, il cosiddetto "boom economico" favorì una maggiore mobilità individuale e collettiva e l'aumento del reddito, la diffusione dell'automobile e il potenziamento delle infrastrutture contribuirono alla crescita esponenziale del turismo domestico a Padova. La città, inserita nei principali circuiti delle autolinee turistiche, cominciò a registrare flussi sempre più significativi. Nel 1960 si contavano oltre 70.000 ingressi nella Cappella degli Scrovegni, che salirono a più di 100.000 nel 1971. Negli anni successivi, la tendenza si confermò in crescita costante, fino a superare i 200.000 visitatori annui alla fine degli anni Novanta. Nel 2005 si contarono 247.225 ingressi, mentre l'anno successivo, grazie alla grande mostra su Andrea Mantegna, il numero complessivo di visitatori tra Cappella e museo oltrepassarono le 370.000 unità. Il 2019 ha segnato il record storico con 338.467 visitatori solo alla Cappella, in un anno che ha registrato complessivamente oltre 600.000 ingressi nei musei cittadini. Questo dato conferma la centralità della Cappella degli Scrovegni all'interno dell'offerta culturale padovana e nazionale, nonché la crescente capacità attrattiva della città come destinazione culturale. Infatti, i flussi turistici generali verso la città confermano una crescita significativa. Tra il 2009 e il 2019, gli arrivi sono aumentati del

[4] Secondo i dati del 2021, Padova è la quattordicesima città d'Italia ad accogliere il maggior numero di visitatori, dopo Roma, Firenze, Napoli, Milano, Torino, Venezia, Pisa, Pompei, Ravenna, Trieste, Verona, Orvieto e Agrigento: cfr. L. CAVALLO, F. PETREI, M. T. SANTORO, *Il turismo culturale in Italia*, cit., p. 100.

[5] A. COLASIO, *Premessa. Il pubblico della Cappella Scrovegni e i turisti culturali a Padova*, in *I comportamenti e le preferenze del turista culturale a Padova*, cit., pp. 12-13.

97,6%, passando da 368.354 a 728.041 unità, mentre le presenze sono cresciute del 137,3%, da 698.569 a 1.657.672. Un elemento rilevante è l'eterogeneità della provenienza dei turisti: Padova accoglie visitatori da più di ottanta Paesi, distribuiti su tutti i continenti. A partire dal 2012, per la prima volta, le presenze straniere hanno superato quelle italiane, anche se nel 2019 si è registrata una ripresa del turismo interno, che ha rappresentato il 57,5% del totale.[6]

Anche i dati più recenti relativi ai flussi turistici confermano la crescente rilevanza di Padova come meta culturale, capace di attrarre un pubblico ampio e diversificato. Nel corso del 2024, infatti, la provincia di Padova ha registrato risultati turistici particolarmente significativi, con quasi due milioni di arrivi complessivi e oltre cinque milioni di presenze. Il flusso turistico si caratterizza attualmente per una leggera prevalenza del mercato domestico rispetto a quello internazionale,[7] segnale di una consolidata attrattività territoriale anche per il pubblico nazionale. Focalizzando l'attenzione sul comune di Padova, i dati confermano nuovamente un andamento positivo: nel 2024 sono stati rilevati oltre 800 mila arrivi e quasi due milioni di presenze, con un incremento del 7% rispetto all'anno precedente.[8]

La permanenza media dei visitatori a Padova si attesta attorno ai due giorni,[9] un dato che rispecchia quello registrato in molte altre città d'arte italiane.[10] Il turismo padovano, inoltre, si configura spesso come parte di un itinerario più ampio, in particolare in relazione alla vicinanza con Venezia: molti visitatori giungono a Padova nel tragitto da o verso il capoluogo lagunare, rendendo la città una tappa intermedia o complementare all'esperienza veneziana.[11] Al netto di una componente di flussi dovuti alla contiguità con Venezia, Padova in questi ultimi decenni è diventata una destinazione nella quale la

[6] Ivi, pp. 13-15.

[7] Secondo le Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat - Regione Veneto: cfr. Sistema Statistico Regionale, *Movimento turistico nel Veneto*, https://statistica.regione.veneto.it/jsp/turi1.jsp?D0=2024&D1=REGIONE+VENETO&D2=00Totale+anno&D3=Movimento+annuale+per+provincia&B1=Visualizza (ultima consultazione: giugno 2025).

[8] Sistema Statistico Regionale, *Movimento turistico per Comune*, https://statistica.regione.veneto.it/jsp/turismo_altri_comuni.jsp?comune=28060&periodo=202412 (ultima consultazione: giugno 2025).

[9] Secondo i dati del 2019, il viaggio dei turisti italiani a Padova dura mediamente 2,2 pernottamenti, mentre la permanenza media dei turisti stranieri può variare molto andando dalle 2,3 notti alle 5,1 notti. I turisti stranieri che pernottano a Padova per 7 notti o più rappresentano il 10%. I turisti italiani, invece, prediligono un soggiorno a Padova di una notte (36%) o di 2 notti (35%). Il 20% dei turisti italiani, una percentuale non trascurabile, decide di pernottare a Padova per 3 notti: cfr. C. FURLAN, L. MARAGONI, G. MORO, F. S. MOSIMANN, *Turismo domestico e turismo incoming a confronto*, in *I comportamenti e le preferenze del turista culturale a Padova*, cit., pp. 217-220.

[10] Comune di Padova, *Relazione finale: Il turismo a Padova 2015*, https://www.comune.padova.it/sites/default/files/attachment/Relazione%20finale%20Turismo%20a%20Padova.pdf (ultima consultazione: luglio 2025).

[11] Cfr. i dati di C. FURLAN, L. MARAGONI, G. MORO, F. S. MOSIMANN, *Turismo domestico e turismo incoming a confronto*, cit., pp. 225-226.

componente business è fortemente calata, mentre è percepita e vissuta sempre più come città d'arte grazie ai suoi attrattori culturali che diventano, insieme agli eventi (in particolare le grandi mostre) motivo di ritorno.[12]

L'analisi socio-demografica dei flussi evidenzia come il 60% dei turisti a Padova sia di provenienza italiana, mentre il restante 40% risulti composto da visitatori stranieri; quest'ultima quota è in costante crescita e conferma il rafforzamento del posizionamento di Padova all'interno dei circuiti turistici globali.[13] Le presenze italiane provengono in misura significativa da tutte le regioni, con un'incidenza maggiore della Lombardia, seguita da Puglia e Sicilia. Sul piano internazionale, nel 2024 gli arrivi hanno fatto registrare una crescita del 9,9%: i flussi più consistenti provengono dalla Germania, che rappresenta oggi il primo mercato estero, seguita dalla Francia e dalla Spagna, poi da Austria, Regno Unito e Svizzera, in continuità con i percorsi storici del Grand Tour. In crescita costante anche le presenze dai Paesi dell'Europa orientale, spesso motivate da ragioni culturali e religiose; mentre, di particolare rilievo, risulta il ritorno post-pandemico dei mercati extra-europei, in primis di Cina e Stati Uniti, i quali da soli rappresentano il 7,6% del totale delle presenze straniere.[14]

Il profilo dei turisti culturali che visitano Padova risulta piuttosto definito: si registra un equilibro di genere tra i turisti stranieri, con una leggera sovra-rappresentanza di quello femminile tra gli italiani; si riscontra una compresenza delle coorti generazionali, ma con una predominanza delle classi d'età comprese tra i 35 e i 64 anni, che pesano ben il 67% tra i turisti soggiornanti in città: l'età media si attesta attorno ai 47 anni per gli italiani e 49 per gli stranieri.[15] Secondo i dati più recenti, però, pare che la fascia d'età predominante della componente domestica si stia orientando tra i 49 e i 70 anni, indicativa di una maggiore capacità attrattiva della città nei confronti di un pubblico maturo, presumibilmente dotato di maggiori disponibilità economiche e interessato a un'offerta culturale qualificata.[16] Infatti, si ha una netta prevalenza di persone con un elevato livello di scolarizzazione, oltre il 75% degli stranieri ha conseguito la laurea o una specializzazione post-laurea, così come il 51% dei turisti italiani. Inoltre, tra le modalità di visita sono

[12] S. MARCHIORO, *Note e osservazioni sul turismo culturale a Padova*, cit., p. 295.

[13] Gaeta, *Turismo a Padova cresce, indagine mostra presenze e obiettivi per il 2028*, https://www.gaeta.it/turismo-a-padova-cresce-indagine-mostra-presenze-e-obiettivi-per-il-2028 (ultima consultazione: giugno 2025).

[14] Sistema Statistico Regionale, *Movimento turistico per Comune*, cit; A. COLASIO, *Premessa*, cit., pp. 15-17; Padova Oggi, *Turismo internazionale, che numeri per Padova: arrivi aumentati del 10%*, https://www.padovaoggi.it/attualita/dati-turismo-veneto-padova-30-aprile-2025.html (ultima consultazione: giugno 2025) e, in particolar modo, C. FURLAN, L. MARAGONI, G. MORO, F. S. MOSIMANN, *Turismo domestico e turismo incoming a confronto*, cit., pp. 211-214.

[15] Cfr. ivi, pp. 214-215 e A. COLASIO, *Premessa*, cit., p. 20.

[16] Gaeta, *Turismo a Padova cresce*, cit.

privilegiati gli spostamenti a piedi – segnalati dall'87% degli italiani e dall'83% degli stranieri – e l'utilizzo di strumenti informativi sia digitali che cartacei (guide, app, siti web).[17]

Le modalità di fruizione della destinazione, invece, evidenziano differenze significative tra le due componenti della domanda: i turisti italiani prediligono viaggi in coppia o in ambito familiare, mentre i visitatori stranieri si orientano con maggiore frequenza verso soggiorni in gruppi organizzati o viaggi in pullman, con evidenti riflessi anche sull'organizzazione logistica e sulla distribuzione della spesa turistica sul territorio.[18]

Dal punto di vista della percezione dell'esperienza, la città di Padova viene valutata positivamente dalla maggior parte dei visitatori di entrambi i pubblici, che la descrivono come una destinazione pulita, ordinata e tranquilla, e il livello di soddisfazione generale risulta elevato, con una buona propensione al ritorno: molti visitatori scelgono infatti di tornare a Padova dopo un primo soggiorno, avendone apprezzato non solo il valore artistico, ma anche l'offerta religiosa, l'enogastronomia e il clima culturale complessivo.[19]

Padova si consolida dunque come una destinazione culturale di riferimento all'interno del panorama turistico veneto, capace di intercettare le dinamiche evolutive della domanda internazionale e di beneficiare dell'interesse crescente verso le mete d'arte.[20] Rispetto al dato di dieci anni fa, il volume complessivo del turismo a Padova risulta più che raddoppiato, a testimonianza di una traiettoria di crescita continua e di un progressivo consolidamento della destinazione sia sui mercati nazionali sia su quelli internazionali.[21]

L'esperienza turistica a Padova si caratterizza naturalmente per la centralità del patrimonio artistico come principale motivazione di viaggio. Secondo i dati del 2019, per gli stranieri la notorietà dell'Università di Padova (associata alla città nel 55% dei casi) e il nome di Giotto (49%) sono il richiamo più forte, mentre per gli italiani il riferimento prevalente resta Sant'Antonio (75%), seguito da quello a Giotto (60%) e all'Università (46%).[22] Alla situazione delineata si aggiunge oggi un dato di particolare interesse, rappresentato dal fatto che circa il 65% dei turisti dichiara di conoscere Padova con la denominazione di *Urbs Picta*,[23] in riferimento al patrimonio di affreschi riconosciuto nel 2021 dall'UNESCO come patrimonio dell'umanità, che ha sancito ufficialmente il valore

[17] A. COLASIO, *Premessa*, cit., p. 20 e cfr. i dati in C. FURLAN, L. MARAGONI, G. MORO, F. S. MOSIMANN, *Turismo domestico e turismo incoming a confronto*, cit., pp. 216-217, 224-225 e 227.

[18] Gaeta, *Turismo a Padova cresce*, cit.

[19] *Ibidem* e A. COLASIO, *Premessa*, cit., pp. 21-22. Cfr. i dati di C. FURLAN, L. MARAGONI, G. MORO, F. S. MOSIMANN, *Turismo domestico e turismo incoming a confronto*, pp. 236-237 e ss. per conoscere le attività di interesse dei turisti a Padova e nei dintorni.

[20] Padova Oggi, *Turismo internazionale, che numeri per Padova*, cit.

[21] Comune di Padova, *Relazione finale: Il turismo a Padova 2015*, cit.

[22] A. COLASIO, *Premessa*, cit., p. 21 e in particolare C. FURLAN, L. MARAGONI, G. MORO, F. S. MOSIMANN, *Turismo domestico e turismo incoming a confronto*, cit., pp. 233-235.

[23] Gaeta, *Turismo a Padova cresce*, cit.

universale dei cicli affrescati del Trecento, inserendo la città nel panorama delle grandi capitali del turismo culturale europeo e, di conseguenza, ha contribuito significativamente all'aumento dei flussi turistici a Padova negli ultimi anni.

I preziosi cicli affrescati del XIV secolo furono realizzati da Giotto, Guariento di Arpo, Giusto de' Menabuoi, Altichiero da Zevio, Jacopo Avanzi e Jacopo da Verona e sono distribuiti in otto siti monumentali, edifici religiosi e civili, ovverosia la Cappella degli Scrovegni, la Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo agli Eremitani, il Palazzo della Ragione, la Cappella della Reggia Carrarese, il Battistero della Cattedrale, la Basilica e il convento del Santo, l'Oratorio di San Giorgio e l'Oratorio di San Michele.[24] Per esplorare la Padova affrescata del Trecento è disponibile anche l'applicazione smartphone *Padova Urbs Picta*, sviluppata da Meeple Srl e promossa dal Comune di Padova. L'app offre una mappa interattiva con l'indicazione degli otto siti UNESCO, raggiungibili tramite integrazione con Google Maps, e consente di accedere a una serie di schede informative per ciascun luogo, consultabili anche in elenco. Ogni scheda comprende descrizioni testuali, immagini esplicative e la possibilità di ascolto tramite funzione di audiolettura. Inoltre, l'app integra elementi di *gamification*: man mano che l'utente visita i diversi siti utilizzando l'applicazione, può sbloccare traguardi e riconoscimenti virtuali.

Padova vanta anche un secondo sito UNESCO: l'Orto Botanico, fondato nel 1545 e considerato il più antico *hortus conclusus* ancora nel sito originario. Copre circa 2,2 ettari e ospita oltre 6.000 piante, rappresentando sia un patrimonio di biodiversità che un elemento distintivo per il turismo specialistico e scientifico.

La città dispone di un patrimonio museale particolarmente ricco e variegato, con sedici musei principali attualmente aperti al pubblico, tra i quali spiccano i Musei Civici agli Eremitani, il Palazzo Zuckermann e le numerose collezioni universitarie. Accanto a questi, si collocano luoghi di forte richiamo turistico e culturale come il Prato della Valle, una delle piazze più grandi d'Europa, il celebre Caffè Pedrocchi, lo storico Palazzo Bo, sede dell'Università di Padova, il Teatro Anatomico, e il Palazzo della Ragione con il suo Mercato del Sottosalone, che con otto secoli di storia è il mercato coperto più antico d'Europa. A questo si aggiunge il turismo religioso, alimentato dalla presenza di numerosi luoghi di culto di alto valore storico e spirituale, tra cui emerge in particolare la Basilica di Sant'Antonio, meta di pellegrinaggio per fedeli provenienti da tutto il mondo.

Anche le visite a Palazzo Bo sono possibili tramite un'applicazione per il turismo culturale, *VisitUniPD*, dell'Università di Padova. L'app offre due percorsi: uno dedicato

[24] Turismo Padova, *Padova Urbs Picta*, https://www.turismopadova.it/padova-urbs-picta/ (ultima consultazione: giugno 2025).

agli ambienti interni di Palazzo Bo e uno agli spazi esterni.[25] Per ciascun itinerario sono disponibili schede informative arricchite da descrizioni, immagini e contenuti video. Particolarmente interessante è la funzione che consente di scorrere il dito sulle fotografie attuali dei luoghi per veder comparire le corrispondenti immagini d'epoca, offrendo così un confronto immediato tra passato e presente.

Il turismo a Padova, in crescita, si concentra principalmente in questi luoghi di interesse. Secondo i dati del 2019, l'87% dei turisti soggiornanti e il 72% di quelli non soggiornanti visitano come primo sito la Cappella degli Scrovegni, seguita dalla Basilica del Santo (rispettivamente il 75 e il 61%), a cui seguono il Palazzo della Ragione, l'Orto Botanico e il Duomo.[26] I dati più recenti confermano il successo delle attrazioni principali di Padova: nel primo semestre del 2024, la Cappella degli Scrovegni e il Museo degli Eremitani hanno registrato 190.150 ingressi, segnando una crescita dello 0,6 % rispetto al medesimo periodo del 2023, e un aumento di +12,6 % rispetto al 2022. Per quanto riguarda Palazzo della Ragione, sempre nel primo semestre 2024, sono stati registrati 86.917 ingressi, con un incremento dello 0,5 % rispetto al primo semestre 2023 e del +22,6 % sul 2022.[27]

La città di Padova risulta ampiamente valorizzata sotto il profilo storico, artistico, architettonico e, più in generale, culturale, anche mediante strumenti digitali.[28] Il patrimonio monumentale, museale e religioso della città costituisce un polo di attrazione consolidato per un turismo prevalentemente orientato alla scoperta dell'arte, della scienza, della storia e della spiritualità. Tuttavia, nonostante la ricchezza e la vivacità dell'offerta culturale, non esiste ancora un progetto strutturato e continuativo volto alla promozione della dimensione letteraria della città, ovvero alla valorizzazione dei luoghi, delle figure storiche, delle opere e delle narrazioni o trasfigurazioni che legano Padova alla tradizione letteraria italiana ed europea.

4.1.2. La proposta letteraria

[25] A Palazzo Bo vengono organizzate anche delle visite tematiche in occasione di particolari ricorrenze: vd. Università degli Studi di Padova, *Visite tematiche e iniziative speciali*, https://www.unipd.it/visite-tematiche-bo-giganti (ultima consultazione: luglio 2025).

[26] Per i dati specifici cfr. C. FURLAN, L. MARAGONI, F. S. MOSIMANN, *Sintesi dei risultati dei siti della città di Padova*, in *I comportamenti e le preferenze del turista culturale a Padova*, cit., pp. 193-197.

[27] Comune di Padova, *Comunicato stampa: sistema museale padovano, i dati di presenze e incassi del primo semestre 2024 e il trend di Urbs Picta Card***,** https://www.comune.padova.it/novita/notizie/comunicato-stampa-sistema-museale-padovano-i-dati-di-presenze-e-incassi-del-primo (ultima consultazione: giugno 2025).

[28] Un'altra applicazione molto ben progettata per visitare Padova, in questo caso le mura delle città, è *Mura vive*, un "museo narrante", "multimediale" e "diffuso" in sette stazioni, ciascuna delle quali prevede tre diverse modalità di fruizione, con guide, contenuti video di approfondimento, immagini che riproducono iconografia storica o ricostruzioni 3D e in realtà aumentata del patrimonio storico padovano.

L'identità turistica di Padova si articola sempre più attorno al binomio Padova Città degli Affreschi / Padova Città della Scienza, una narrazione rafforzata dal riconoscimento dei siti UNESCO, che ha contribuito ad accrescerne la visibilità a livello internazionale. Tuttavia, l'evoluzione dell'interesse da parte della domanda turistica culturale mostra una crescente apertura verso prodotti nuovi e diversificati, orientati alla scoperta di nuovi linguaggi e patrimoni, spesso meno esplorati.[29] In questo scenario, la valorizzazione del patrimonio letterario nel contesto urbano padovano appare come un'opportunità ancora in larga parte inespressa, capace di arricchire l'offerta culturale cittadina e di dialogare con le forme emergenti del turismo culturale.

Un segnale in questa direzione è rappresentato da alcune iniziative "letterarie" già attive sul territorio, che dimostrano l'esistenza di una domanda potenziale per la dimensione letteraria della città. Tra le più significative vi è *La Fiera delle Parole*, manifestazione annuale di rilievo dedicata alla letteratura, ma anche alla divulgazione scientifica, alla psicologia e al giornalismo. Giunta alla sua ventesima edizione, la rassegna si svolge ogni anno nel mese di ottobre e costituisce un appuntamento culturale consolidato, capace di attrarre numerosi ospiti di prestigio e un pubblico ampio e variegato. L'edizione del 2024 ha registrato oltre 50.000 presenze in cinque giornate, confermando l'interesse crescente e diffuso per le proposte letterarie e culturali nel contesto urbano padovano.[30]

Oltre a questa manifestazione di punta, si segnalano ulteriori iniziative, perlopiù itinerari tematici per esempio sui luoghi della Resistenza o percorsi dedicati alle donne nella scienza. Tali progetti, tuttavia, non sono dedicati particolarmente alla letteratura; inoltre risultano ancora frammentari e prevalentemente circoscritti a ricorrenze particolari o a eventi celebrativi occasionali, risultando privi di una sistematicità e di una programmazione che permetta di integrare stabilmente la componente letteraria nell'offerta turistica cittadina, ma anche nell'ambito educativo delle scuole.

In questo contesto, l'elaborazione di un progetto di valorizzazione letteraria della città di Padova appare non solo opportuna, ma necessaria. Infatti, risponde a una domanda culturale potenzialmente elevata, valorizzando un aspetto identitario della città ancora poco esplorato sotto il profilo turistico. In particolare, una proposta organica e continuativa incentrata sulla dimensione letteraria consentirebbe di ampliare e arricchire l'immagine di Padova come città d'arte e cultura, estendendone il profilo anche al campo della produzione e della memoria letteraria. Padova, «Città della cultura, della scienza e della

[29] S. MARCHIORO, *Note e osservazioni sul turismo culturale a Padova*, cit., pp. 295 e 299.

[30] La fiera delle Parole, *Rassegna stampa – Edizione 2024*, https://www.fieradelleparole.it/rassegna-stampa-edizione-2024/ (ultima consultazione: giugno 2025).

fede»,[31] diventerebbe anche letteraria. Ne deriverebbe un'esperienza più articolata, rivolta tanto ai visitatori quanto alla cittadinanza stessa, attraverso percorsi narrativi, biografici e tematici legati a scrittori, poeti, intellettuali e a pagine e versi che hanno avuto un legame significativo con la città e che sono ancora in grado di evocarlo.

Padova dispone, del resto, di un patrimonio letterario vasto e stratificato, che affonda le proprie radici in epoche remote. Già Virgilio, nell'*Eneide*, ne racconta la fondazione mitica per opera di Antenore, fornendo una delle prime rappresentazioni poetiche della città. A questa narrazione si aggiungono, nel corso dei secoli, una molteplicità di rappresentazioni letterarie della città e di luoghi e di momenti che si legano alle biografie di diversi autori. Padova è stata infatti patria o luogo di formazione e di attività di numerosi scrittori e scrittrici, divenendo a tutti gli effetti un fulcro culturale di rilievo nazionale e internazionale. La città di Padova ha da sempre occupato un ruolo centrale nel panorama culturale italiano ed europeo, grazie soprattutto alla presenza dell'Università di Padova, fondata nel 1222, una delle più antiche istituzioni accademiche al mondo. Il prestigio dell'ateneo ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo di una vivace tradizione intellettuale, che ha abbracciato, sin dalle origini, i saperi scientifici, artistici e letterari. In tale contesto, la dimensione letteraria si è configurata come parte integrante dell'identità culturale della città.

I luoghi letterari di Padova – intesi sia come luoghi rappresentati nei testi sia come spazi vissuti dagli autori – sono numerosi, sebbene in larga parte ancora poco conosciuti e valorizzati. La loro valorizzazione non solo arricchirebbe l'offerta culturale della città, ma rappresenterebbe anche un atto di tutela nei confronti del patrimonio letterario stesso, inteso nella sua dimensione materiale (i monumenti e gli edifici storici) e immateriale (la memoria, la letteratura, il pensiero critico).

Valorizzare il patrimonio letterario della città significa riconoscerne e promuoverne un valore aggiunto di natura culturale e simbolica, il cui apporto è inestimabile. Promuovere la letteratura non equivale soltanto a incentivarne la fruizione, ma implica anche la salvaguardia del suo significato in un contesto contemporaneo segnato dalla predominanza delle logiche di mercato e dalla progressiva marginalizzazione dei saperi umanistici. In quest'ottica, un progetto di turismo letterario contribuirebbe alla tutela di un bene culturale che, pur non necessitando idealmente di "essere salvato", richiede oggi nuove forme di riconoscimento e sostegno.

Esplorare la città attraverso lo sguardo degli scrittori e delle scrittrici che l'hanno narrata, trasfigurata o semplicemente attraversata, significa accedere a una dimensione

[31] La denominazione è il titolo dell'opuscolo informativo della città di Padova promosso dalla Direzione Turismo Regione del Veneto e dal Comune di Padova: Regione del Veneto, *Padova. Città della cultura, della scienza e della fede*, Comune di Padova, 2022.

altra, popolata da autori celebri ma soprattutto da figure meno note, spesso dimenticate non per mancanza di valore, ma per ragioni storiche o culturali. Queste voci contribuiscono tuttavia a restituire la vivacità del panorama letterario e culturale di Padova nei diversi secoli. In questo senso, la città si configura come una vera e propria *Urbs Scripta*, oltre che *Urbs Picta*: una città scritta, che attende ancora di essere pienamente letta e interpretata attraverso il filtro della parola letteraria.

4.2. La valorizzazione letteraria di Padova: percorsi storici, antologici e turistici

Il ruolo centrale di Padova nel panorama culturale italiano ed europeo, rafforzato dalla presenza della sua storica università, ha contribuito alla formazione di un'identità cittadina in cui, insieme alla scienza e alle arti, la letteratura occupa un posto significativo.

L'interesse per gli scrittori padovani comincia a emergere tra la fine del Sette e l'inizio dell'Ottocento, segnando una tappa significativa nella costruzione dell'identità letteraria della città. Un contributo fondamentale in tal senso è rappresentato dalla *Biografia degli scrittori padovani* (1831-1836) di Giuseppe Vedova, opera in due volumi nata con l'intento esplicito di documentare l'ampia «schiera di personaggi che nella città di Padova e nel suo territorio ebbero la culla, illustri nelle scienze, nelle lettere e nelle arti». L'opera si pone dichiaratamente come risposta a una critica mossa alcuni decenni prima, nel 1793, dall'abate Carlo Denina, il quale aveva sostenuto che Padova avesse dato i natali a un «picciolissimo numero di dotti».[32] A questa polemica aveva già replicato Melchiorre Cesarotti, con la *Lettera di un Padovano* (1796), in cui proponeva un ritratto esaltante della città, popolata da cavalieri, medici e letterati, questi ultimi definiti come «il prodotto più naturale di Padova». Cesarotti difende con forza la patavinità di Tito Livio, messa in discussione da Denina, e presenta un ampio panorama di letterati eminenti legati alla città, tra cui Pietro d'Abano, Albertino Mussato, Francesco Zabarella, Sperone Speroni, Jacopo e Giovanni Dondi, Antonio Querengo, Carlo Dottori. Ampio spazio è riservato anche alle scrittrici, quali Maddalena Scrovegna, Giulia Bigolina, Gaspara Stampa, Isabella Andreini e Beatrice Cittadella; tra i contemporanei, Cesarotti menziona se stesso e l'abate Alberto Fortis.[33] Parallelamente alla replica cesarottiana, l'abate Anton Bonaventura Sberti pubblicò due cataloghi volti a documentare ulteriori figure celebri della tradizione

[32] G. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, vol. 1, Padova, Minerva, 1831, pp. 5-6.

[33] M. CESAROTTI, *Lettera d'un padovano al celebre signor abate Denina*, a cura di G. Ronconi, Venezia, Marsilio, 2010. Nel volume è pubblicato anche l'estratto dell'articolo critico di Denina su Padova.

padovana, non incluse nella *Lettera di un Padovano*.[34] Questi interventi testimoniano come, fino a quel momento, l'intento celebrativo si rivolgesse indistintamente a letterati, medici, scienziati e filosofi, accomunati all'interno di una visione enciclopedica del sapere e della gloria cittadina.

Con l'opera di Giuseppe Vedova, tuttavia, si assiste a una svolta significativa: la *Biografia degli scrittori padovani* si configura infatti come una vera e propria storia letteraria della città, concentrata esclusivamente sulle figure degli scrittori, ma con qualche riferimento anche alle accademie. L'opera, di natura monumentale, fornisce dettagliate informazioni biografiche e bibliografiche, presentando gli autori in ordine alfabetico – da Pietro d'Abano a Vitale Zuccolo – con l'obiettivo dichiarato di soddisfare il desiderio dei padovani «di conoscere più minutamente le azioni e le opere di mano e d'ingegno de' loro antenati».[35]

Pochi anni dopo, nel 1840 (con una seconda edizione ampliata pubblicata nel 1853), Napoleone Pietrucci dedica un intero volume alle figure femminili della cultura locale, intitolato *Alle illustri donne padovane. Cenni biografici*.[36] Anche in questo caso, si tratta di un catalogo ordinato alfabeticamente, corredato da notizie biografiche, che include numerose poetesse e scrittrici. Oltre alle già citate Maddalena Scrovegna, Gaspara Stampa e Isabella Andreini, vi compaiono Ippolita Roma, Valeria Miani, Alba Danieli, Carina dal Cortivo e Maria Medici – già presenti nella raccolta di Vedova – mentre figurano per la prima volta catalogate Atestina Sabina e Pietra Scrovegna.

Questa prima fase, sviluppatasi tra la fine del Settecento e l'Ottocento, si caratterizza per un interesse prevalentemente biografico e celebrativo, volto a documentare e valorizzare le figure illustri legate a Padova, soprattutto attraverso repertori alfabetici e cataloghi di autori e autrici. In questa linea si collocano opere come quelle di Vedova, Sberti e Pietrucci, orientate più alla raccolta di informazioni che all'analisi dei testi.

Un ampliamento significativo di prospettiva si ha cavallo tra Otto e Novecento. Nel 1894 viene pubblicata l'antologia di *Antichi testi di letteratura pavana*, a cura di Emilio Lovarini. L'opera raccoglie testi di letteratura pavana dalla fine del XIV secolo fino all'inizio del XVI, «preziose reliquie di alcuni generi popolari e principalmente del teatro profano».[37] Un ulteriore contributo si riscontra all'inizio del Novecento con la

[34] A. B. SBERTI, *Catalogo di alcuni altri Padovani celebri ne' loro secoli, diretto al sig. ab. Denina accademico di Berlino e socio dell'Accad. di Padova*, Padova, Conzatti, 1796 e ID., *Aggiunta al Catalogo dei Padovani celebri ne' loro secoli*, Padova, Conzatti, 1797.

[35] G. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, cit., p. 6.

[36] N. PIETRUCCI, *Alle illustri donne padovane. Cenni biografici*, Padova, Tipografia Bianchi, 1853.

[37] E. LOVARINI, *Antichi testi di letteratura pavana*, Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1894, p. III.

pubblicazione della *Storia letteraria di Padova* (1903) di Antonio Belloni:[38] non si tratta, in questo caso, di un repertorio biografico o di un'antologia, bensì di un saggio critico mirato, incentrato sull'analisi delle opere di due scrittori padovani, Scipione Sanguinacci e Antonio Ongaro. Seppur assai diversi tra loro, i due interventi testimoniano l'emergere di un interesse a valorizzare la letteratura considerata "minore" o geograficamente connotata.

A partire dal secondo Novecento, l'attenzione si sposta in modo più sistematico dai profili individuali e tematici all'approfondimento delle opere e delle correnti letterarie e del loro rapporto con il contesto geografico. Grazie al rinnovato approccio critico promosso da Carlo Dionisotti – in particolare con *Geografia e storia della letteratura italiana* (pubblicato nel 1967, ma risalente al 1951) – che ha evidenziato l'importanza di una prospettiva non solo storica ma anche geografica nello studio della letteratura italiana, a partire dagli anni Settanta il patrimonio letterario padovano ha cominciato a essere analizzato e valorizzato attraverso storie della letteratura e antologie di testi legati alla città. La prospettiva dionisottiana, infatti, ha favorito la riscoperta dei legami profondi tra la produzione letteraria e i territori specifici, incentivando una più attenta ricognizione di centri culturali ritenuti "periferici" ma in realtà fondamentali, come appunto Padova. La città, dunque, è divenuta oggetto di indagini storiografiche e di raccolte antologiche mirate a mettere in luce la ricchezza e la varietà delle scritture nate nel suo contesto urbano o che di esso si fanno rappresentazione, restituendo così un'immagine complessa e stratificata della tradizione letteraria locale, pienamente inserita nel più ampio scenario nazionale.

Tra le prime opere a proporre «un profilo storico della letteratura italiana da un punto di vista nuovo», ovverosia storiografico ma attento al rapporto tra le tradizioni culturali regionali e la dimensione letteraria nazionale, vi è la *Storia letteraria delle regioni d'Italia* (1968), a cura di Walter Binni e Natalino Sapegno.[39] L'opera, che è costituita da una raccolta di saggi apparsi sull'enciclopedia «Tuttitalia», pur essendo organizzata per regioni e non per singole città, offre un quadro d'insieme che consente di cogliere il rilievo di centri culturali come Padova all'interno della storia letteraria veneta. In questo contesto, Binni riconosce il ruolo centrale ricoperto da Padova nello sviluppo del preumanesimo veneto e nazionale, in particolare con la scuola di Lovato Lovati, consolidata da Albertino Mussato e maturata da Sicco Polenton.[40] Anche nel filone della lirica petrarchesca la città

[38] A. BELLONI, *Per la storia letteraria di Padova. Rimatori padovani dei sec. XV e XVI. (Due Scipioni Sanguinacci e Antonio Ongaro)*, in Id., *Frammenti di critica letteraria*, Milano, Albrighi, Segati e c. Editori, 1903, pp. 93-123.

[39] W. BINNI, N. SAPEGNO, *Premessa*, in *Storia letteraria delle regioni d'Italia*, cit., pp. 11-13.

[40] Binni menziona prima Polenton e successivamente Lovati (cfr. W. BINNI, *Veneto*, in *Storia letteraria delle regioni d'Italia*, cit., p. 171), sebbene, in ordine cronologico, la successione corretta sia inversa e tra i due intercorra oltre un secolo di distanza.

mantiene un ruolo rilevante, con figure come Gaspara Stampa e Girolamo Muzio. Durante il Cinquecento, Padova non solo dà i natali alla personalità veneta «più rigorosa» del secolo, Angelo Beolco, ma emerge anche come crocevia fondamentale per le discussioni linguistiche e l'elaborazione delle poetiche rinascimentali: basti pensare al contributo di Sperone Speroni alla questione della lingua, o all'influenza esercitata dall'ambiente accademico patavino – in particolare dall'Università e dall'Accademia degli Eterei – su Torquato Tasso. Per il Seicento, Binni rileva un certo declino dell'incisività culturale del Veneto, dovuto al clima controriformistico e al peso delle strutture feudali, pur riconoscendo l'importanza di alcune personalità, come il padovano Carlo de' Dottori. Dell'Illuminismo veneto, moderato e prudente, e del Settecento in generale, si ricordano Gasparo Gozzi, Carlo Goldoni e Giacomo Casanova. Per quanto riguarda il preromanticismo italiano, Binni riconosce nel padovano Melchiorre Cesarotti la figura più eminente, definendolo «più in alto di tutti». Nell'Ottocento, la cultura veneta, pur mantenendo un'impostazione complessivamente moderata e poco incisiva, esprime motivi romantico-risorgimentali significativi, rappresentati in particolare da due autori padovani: Arnaldo Fusinato e Francesco Dall'Ongaro. Spicca in questo periodo la figura di Ippolito Nievo, mentre la stagione scapigliata è rappresentata da Arrigo Boito. Nel Novecento, infine, tra gli autori veneti menzionati da Binni si ricorda il padovano Diego Valeri. In sintesi, emerge con chiarezza come Padova si configuri, lungo l'intero sviluppo della tradizione letteraria italiana, come un centro culturale notevole, capace di intrecciare la propria identità locale con i principali snodi della storia intellettuale nazionale.

Precedentemente e parallelamente alla pubblicazione della *Storia letteraria delle regioni d'Italia* (1968), compaiono alcune opere di ambito più locale che testimoniano un nuovo interesse per la cultura e le tradizioni padovane. Tra queste si segnalano *Tradizioni padovane* (1958) di Giannina e Maria Facco e lo *Zibaldone padovano* di Angelo Sommer (edito in cinque volumi tra il 1958 e il 1977), entrambe pubblicate dalla Libreria Draghi di Padova e accomunate da una prosa particolarmente letteraria e poetica al punto che potrebbero in un certo modo essere incluse anch'esse nel panorama letterario della città.[41]

Tradizioni padovane si configura come una raccolta di curiosità storiche e culturali legate alla città di Padova. Per quanto riguarda specificatamente l'interesse letterario, si trovano un capitolo dedicato a Dante e a Giotto e un altro, di particolare rilievo, interamente dedicato alla produzione letteraria padovana, *Madonna poesia a Padova*. Le autrici celebrano testi e figure emblematiche della tradizione padovana, seguendo un ordine temporale cronologico: *Il lamento della sposa padovana* – uno dei primi componimenti in lingua pavana –, Angelo Beolco (il Ruzante), Gaspara Stampa, Arnaldo Fusinato, Agno

[41] Giannina Facco è stata scrittrice e poetessa, oltre che maestra, e nel volume *Tradizioni padovane* sono incluse alcune sue poesie dedicate a luoghi padovani.

Berlese e Diego Valeri; riportano, inoltre, le rappresentazioni di luoghi della città che forniscono Luigi Gaudenzio, Bruno Brunelli Bonetti, Sandro Zanotto, Gianni Floriani e Cesarina Lorenzoni. Il volume si distingue per un'attenzione diretta ai testi: vengono infatti riportati brani letterari più o meno estesi, che restituiscono un'immagine della città e dei suoi luoghi più rappresentativi. Tale scelta editoriale segna una novità significativa: si tratta di uno dei primi tentativi di costruire un'immagine letteraria di Padova attraverso le parole dei suoi scrittori. Le stesse autrici dichiarano esplicitamente l'intento celebrativo e identitario del capitolo letterario, affermando che «non sono tutti qua, certo, gli scrittori e i poeti padovani che hanno cantato la loro terra, ma bastano questi esempi a dirci come la città è amata dai suoi figli migliori».[42]

Allo stesso modo, lo *Zibaldone padovano* di Sommer rappresenta un'ampia e articolata esplorazione della cultura locale. L'autore raccoglie aneddoti storici, linguistici e letterari che mettono in luce il legame tra Padova e la grande tradizione europea. Si trovano, ad esempio, sezioni dedicate alla presenza di Padova nella *Divina Commedia*, nel *Faust* di Goethe, nelle *Confessioni d'un italiano*, in alcune opere di Shakespeare, Victor Hugo, Ariosto, Boccaccio e Foscolo.[43] Sebbene Sommer non riporti direttamente testi letterari, la sua opera manifesta una costante attenzione alle fonti e ai riferimenti letterari.

Entrambi i lavori – pur non riconducibili a una storiografia letteraria in senso stretto – testimoniano un'istanza nuova e significativa: l'interesse per la letteratura in relazione al territorio, la volontà di (ri)conoscere Padova attraverso lo sguardo di scrittori e poeti, e il desiderio di approfondire i significati culturali e simbolici dei luoghi. In questo senso, si possono considerare precursori di quell'attenzione geoletteraria che, a partire dagli anni Settanta, si afferma in ambito accademico.

Nel frattempo, Giampaolo Dossena pubblica *I luoghi letterari* (1972), un volume che, in ordine alfabetico, prende in esame ogni città o paese (ma anche luoghi e vie) dell'Italia settentrionale, proponendo per ciascuno almeno un testo letterario capace di offrirne una rappresentazione.[44] L'opera segna una svolta di tipo "antologico", poiché, per la prima volta, sono i testi stessi a "parlare", restituendo in modo diretto l'immagine del luogo descritto. Per quanto riguarda Padova, Dossena si sofferma principalmente su una produzione letteraria di carattere minore, redatta in pavano e legata al mondo contadino. Tra i testi citati, tratti dalla raccolta *Antichi testi di letteratura pavana* (1894) di Emilio Lovarini, figurano un componimento di Giorgio Sommariva da Verona (anteriore al 1470), l'*Alfabeto dei villani* (databile al 1524) e un estratto dalla *Disputa tra Elena e Ganimede*, opera di genere goliardico medievale. Il volume dedica inoltre spazio

[42] G. FACCO, M. FACCO, *Tradizioni padovane*, Padova, Libreria Draghi, 1958, p. 106.
[43] A. SOMMER, *Zibaldone padovano. (Curiosità di storia e filologia padovana)*, voll. 1-5, Padova, Libreria Draghi, 1958-1977.
[44] G. DOSSENA, *I luoghi letterari*, cit.

all'approfondimento della lingua e dell'opera di Ruzante, valorizzandone l'originalità espressiva, e menziona infine un'epigrafe latina enigmatica, collocata nel vestibolo del Palazzo di San Bonifacio in via del Santo. Dossena, dunque, nel delineare il ritratto letterario di Padova – e più in generale nella sua concezione dei luoghi letterari – privilegia una prospettiva locale e folklorica, offrendo una rappresentazione della città che rimane ai margini delle più canoniche storie letterarie. Per questa prospettiva e per l'impianto antologico adottato, l'opera si configura come un contributo significativo, segnando un punto di svolta nella rappresentazione letteraria dei luoghi e nella valorizzazione del patrimonio letterario di un territorio.

Una quindicina di anni dopo, e a vent'anni di distanza dall'opera di Binni e Sapegno, nella collana *Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi* viene pubblicato il volume dedicato al Veneto e al Trentino-Alto Adige (1988), a cura di Ilvano Caliaro. L'opera propone una ricostruzione della tradizione letteraria veneta articolata secondo una scansione cronologica che va dalle origini e dal Duecento fino alla poesia dialettale del Novecento, intrecciando il quadro della storia letteraria nazionale con l'evoluzione dei diversi poli culturali regionali. Padova assume particolare rilievo in quanto sede della «fioritura prima e più rigogliosa del preumanesimo veneto»,[45] in riferimento soprattutto a Lovati e a Mussato, ma è ricordata anche per la produzione dialettale in pavano rustico di Marsilio da Carrara e di Francesco di Vannozzo, per i "mariazi", componimenti del genere della frottola popolare d'argomento matrimoniale, e per le contemporanee "macaronee", componimenti parodici eseguiti su testi latini classici snaturati. Nel panorama padovano ottocentesco e novecentesco vengono inoltre evidenziate la presenza di Niccolò Tommaseo, che compì i suoi studi nella città tra il 1817 e il 1824, e la figura, fino ad allora trascurata, di Vittoria Aganoor. Il percorso prosegue fino alla contemporaneità, includendo autori quali Ferdinando Camon, Giacomo Noventa, Andrea Zanzotto ed Egidio Meneghetti. Elemento innovativo del volume – nel segno di Dossena – è l'integrazione nella trattazione storico-letteraria di un'antologia di testi: vi sono infatti inclusi brani sia di autori ormai canonizzati, sia di figure poco conosciute, offrendo così una rappresentazione più ampia e sfaccettata della letteratura veneta.

Due anni più tardi, nel 1990, viene pubblicato un volume interamente dedicato alla produzione letteraria padovana o che della città offre una rappresentazione. Non si tratta di una storia della letteratura in senso stretto, bensì di un'antologia di testi, curata da Giuseppe Toffanin, con l'intento dichiarato di «penetrare nell'anima di Padova» e di «invogliare, attraverso la lettura, ad approfondire la conoscenza della storia della città». Nella *Presentazione* firmata dall'allora sindaco Paolo Giaretta si ritrovano parole che ben

[45] I. CALIARO, *Veneto. Trentino-Alto Adige*, in *Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi*, Brescia, Editrice La Scuola, 1988.

sintetizzano e anticipano le finalità del volume e che si pongono in continuità ideale con l'approccio adottato anche in questo lavoro: restituire la dimensione culturale e identitaria della città attraverso le voci degli scrittori e i testi che ne hanno segnato l'immaginario collettivo:

> una chiave di lettura particolare ed affascinante per penetrare nell'anima di Padova: attraverso l'immagine percepita nell'immediatezza diaristica di tanti illustri viaggiatori, in quella rielaborata nel ricordo, ricco di curiosità intellettuale, di luoghi e di incontri, in quella presa a pretesto letterario di ambientazione e di evocazione di atmosfera. Ne emerge perciò l'immagine – talvolta a cavallo tra realtà e fantasia, talvolta nitida nei dettagli descrittivi capaci di cogliere l'essenza della città – di una Padova multiforme, ricca di sfaccettature nascoste, eppure essenziali per capirne lo spirito.[46]

Il volume, pur nella sua struttura snella, si distingue per la ricchezza dell'immagine che restituisce della città attraverso la parola letteraria. Il percorso proposto si apre con riferimenti all'antichità classica – con Virgilio, Livio e Tacito – per giungere, attraversando i secoli, alla narrazione del contemporaneo Indro Montanelli sulla Padova di Dante. L'antologia raccoglie testi di 67 autori e autrici che, in modi diversi, hanno tratteggiato Padova nelle loro opere: si tratta non solo di scrittori padovani, ma anche di autori provenienti da altre regioni italiane o dall'estero, a testimonianza del respiro ampio e dell'attrattiva culturale che la città ha esercitato nel corso dei secoli. Si tratta di un volume di notevole rilievo, che si impone non solo per l'originalità dell'impostazione antologica, ma anche per l'ampiezza e varietà del panorama proposto. La scelta dei testi consente di cogliere la stratificazione culturale di Padova e la sua capacità di ispirare narrazioni e riflessioni letterarie nel tempo. La polifonia di voci letterarie su Padova rende l'antologia di Toffanin un contributo significativo per lo studio della letteratura che nei secoli ha attraversato la città.

A partire da questo momento, che può essere considerato come l'emergere di un interesse diffuso per la letteratura legata alla città, sono state pubblicate ulteriori antologie dedicate a Padova, alcune delle quali si configurano esplicitamente come guide turistico-letterarie. Tra le antologie, si segnala *Padova. Antologia dei Grandi Scrittori* (2012), a cura di Mirco Zago:[47] l'opera si concentra sugli scrittori attivi a partire dall'Ottocento, in particolare dall'Unità d'Italia, fino alla contemporaneità, a partire da Alberto Cavalletto e giungendo fino ad Alberto Fassina. Pensato con finalità divulgative, il volume abbina a

[46] *Padova. Diari e viaggi*, a cura di G. Toffanin, Settimo Milanese, Marzorati Editore, 1990, p. 9.
[47] *Padova. Antologia dei Grandi Scrittori*, a cura di M. Zago, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2012.

ciascun autore una breve nota biografica e uno o più testi esemplari che offrono una rappresentazione significativa della città, contribuendo a rafforzare il legame tra la letteratura e l'immaginario urbano padovano, evidenziando come la città continui a essere un luogo di ispirazione e di riflessione per numerosi scrittori anche in epoca contemporanea.

Più recente è il volume di Sergio Frigo, *I luoghi degli scrittori veneti* (2018), che si configura come una guida letteraria alla scoperta delle province del Veneto attraverso la produzione narrativa e poetica degli ultimi 150 anni. L'opera adotta un approccio territoriale, mettendo in relazione gli scrittori con i luoghi che ne hanno segnato la biografia o l'immaginario creativo. Per quanto riguarda la provincia di Padova, il volume valorizza figure di rilievo della tradizione letteraria veneta, tra cui Ippolito Nievo, Antonio Fogazzaro, Diego Valeri, Ferdinando Camon, Antonia Arslan e Massimo Carlotto.[48]

In questa stessa direzione si colloca il volume *Sulle tracce degli scrittori. Tour turistico letterario sulla città di Padova e la sua provincia* (2022),[49] una vera e propria guida turistica che mappa i luoghi della vita e della scrittura degli autori, fornendo informazioni di carattere perlopiù turistico su ciascuno di essi. A differenza delle antologie e delle raccolte precedenti, questa pubblicazione non propone testi letterari, ma affianca ai luoghi le biografie degli scrittori e brevi spiegazioni del legame che li unisce al territorio. Si tratta di un prodotto editoriale che riflette un interesse crescente non solo per i luoghi letterari della città, ma anche per una loro valorizzazione in chiave turistica.

A conferma del crescente interesse culturale e turistico per la città di Padova si possono citare anche diversi volumi divulgativi pubblicati recentemente da Newton Compton Editori nella collana *Quest'Italia*, dedicati alle curiosità padovane (tra cui *I luoghi segreti*, *I luoghi più strani*, *I luoghi fantastici*, *Le case straordinarie*, tutti a cura di Silvia Gorgi). In questa linea si colloca anche il volume di Laura Pisanello, *Piccole storie a Padova*,[50] che sembra raccogliere idealmente l'eredità delle raccolte novecentesche delle *Tradizioni padovane* e dello *Zibaldone padovano*, recuperandone lo spirito aneddotico e il legame con la memoria collettiva cittadina.

All'interno di questa cornice di riconoscimento del patrimonio letterario padovano si inserisce anche il *Parco Letterario Francesco Petrarca e dei Colli Euganei*,[51] istituzione culturale attiva nel territorio padovano collinare. Sebbene non coincida geograficamente con il centro urbano di Padova, il Parco rappresenta un'importante testimonianza dell'attenzione rivolta alla memoria letteraria del paesaggio circostante. Attivo dal 2012

[48] S. FRIGO, *I luoghi degli scrittori veneti*, cit.

[49] F. T. DE NARDI, M. E. NICHELE, *Sulle tracce degli scrittori. Tour turistico letterario. Padova e la sua provincia*, Treviso, Brè Edizioni, 2022.

[50] L. PISANELLO, *Piccole storie a Padova*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2021.

[51] Vd. *Parco Letterario Francesco Petrarca e dei Colli Euganei*, https://www.parcopetrarca.com/i-luoghi-del-parco/ (ultima consultazione: luglio 2025).

all'interno della rete nazionale dei Parchi Letterari, il Parco affonda le sue radici nel *Progetto Eugania* (1999), volto a identificare e promuovere i "luoghi dei poeti" dei Colli Euganei. Ha prodotto anche diverse pubblicazioni, tra le più significative si segnalano il volume *Di pensier in pensier, di monte in monte* (2001),[52] che propone quattro passeggiate letterarie nei Colli Euganei a cura di Stefano Brugnolo, Paolo Gobbi e Aldo Pettenella, la guida *I Luoghi letterari dei Colli Euganei*,[53] pubblicata nel 2004 dal Touring Club Italiano e successivamente tradotta in tedesco e, di recente uscita, il volume dedicato al legame di Andrea Zanzotto con l'ambiente patavino ed euganeo, *Zanzotto euganeo* (2025), a cura di Paolo Gobbi.[54] Oltre alla produzione editoriale, il Parco organizza regolarmente eventi culturali e letterari, soprattutto ad Arquà Petrarca, luogo simbolo della memoria petrarchesca, ma anche nel resto delle colline padovane, e contrassegna fisicamente il territorio con targhe riportanti citazioni e rappresentazioni scritte dei luoghi nella letteratura.

Il territorio e la città di Padova, dunque, si configurano come uno spazio letterario vivo e stratificato, che ha accolto nei secoli numerosi scrittori e scrittrici, italiani e stranieri, restituendo nei testi un'immagine composita, che attraversa epoche e generi. Fin dall'antichità, Padova è stata oggetto di rappresentazione letteraria, ma solo a partire dal secondo Novecento si assiste a un progressivo mutamento di sguardo: dall'interesse per una storia letteraria interna, centrata sugli autori nati o attivi nella città, si è giunti a una più ampia valorizzazione dei testi che rappresentano Padova come scenario narrativo, indipendentemente dalla provenienza degli autori. Questa transizione ha favorito la nascita di antologie tematiche, studi geo-letterari e strumenti divulgativi – tra cui guide e parchi letterari – che testimoniano il consolidarsi di un interesse rinnovato per Padova come luogo raccontato, oltre che come luogo di produzione culturale.

[52] S. BRUGNOLO, P. GOBBI, A. PETTENELLA, *Di pensier in pensier, di monte in monte. Testi letterari dedicati ai Colli Euganei da sfogliare in quattro passeggiate*, Verona, Cierre edizioni, 2001.

[53] *Guida ai luoghi letterari dei Colli Euganei*, Milano, Touring Club Italiano, 2004. L'ideazione della Guida e la selezione dei testi sono di Francesco Selmin (nel 2006 edita anche in lingua tedesca).

[54] Il volume (*Zanzotto Euganeo. Itinerari poetici di Andrea Zanzotto nei Colli Euganei*, a cura di P. Gobbi, Treviso, Antiga Edizioni, 2024) esce quasi in concomitanza con l'inaugurazione il 23 ottobre 2023 di un altro Parco Letterario in Veneto, dedicato proprio a Zanzotto: il *Parco Letterario Andera Zanzotto*, a Pieve di Soligo (TV).

CAPITOLO 5.

I LUOGHI LETTERARI DI PADOVA

5.1. Metodologia e scelte di ricerca

Indagare i luoghi letterari della città di Padova è un compito complesso e, per sua natura, necessariamente parziale. La lunga tradizione della città come centro culturale, attraversato nei secoli da una moltitudine di scrittori e scrittrici, ha dato origine a una stratificazione profonda e articolata di testimonianze letterarie, molte delle quali restano ancora sommerse o poco esplorate.

In questo studio si è adottato un approccio quanto più possibile ampio e inclusivo, con l'intento di restituire un'immagine sfaccettata della dimensione letteraria della città di Padova, pur nella consapevolezza che qualsiasi tentativo di mappatura può offrire solo una rappresentazione parziale della sua complessa e articolata trama culturale.

5.1.1. Le coordinate dell'analisi: lo spazio urbano, l'arco cronologico, gli scrittori e i generi letterari

Per esplorare il panorama letterario della città di Padova e proporne una possibile valorizzazione in chiave turistico-culturale, la presente analisi ha scelto di concentrare l'attenzione sul centro storico cittadino. Questa delimitazione ha comportato l'esclusione non solo dell'intero territorio provinciale, ma anche degli altri cinque quartieri del Comune di Padova. La scelta è stata determinata da una serie di considerazioni di natura logistica e strategica: il centro storico, infatti, risulta facilmente percorribile a piedi – che rappresenta la modalità di spostamento più comunemente adottata dai turisti –, oltre a essere ben servito dai mezzi pubblici e già ampiamente interessato dai flussi turistici. Inoltre, considerando che la permanenza media dei visitatori in città si attesta poco al di sopra della singola giornata, e che Padova rappresenta frequentemente una tappa intermedia in itinerari che coinvolgono anche Venezia, appare ragionevole ipotizzare che il centro cittadino costituisca lo spazio maggiormente accessibile e fruibile da parte dei turisti.

È tuttavia opportuno sottolineare come tale scelta comporti inevitabili limiti. Una delle finalità proprie del turismo letterario consiste proprio nell'ampliare gli itinerari tradizionali, favorendo la scoperta di aree meno centrali e meno note, con l'obiettivo di generare ricadute positive anche in termini di sviluppo economico e culturale dei territori periferici (cfr. *Parte prima*, cap. 3.1.2). In tal senso, il presente lavoro intende configurarsi come un primo passo esplorativo, focalizzato sul centro cittadino, ma potenzialmente estendibile in futuro ad altre zone del tessuto urbano e metropolitano padovano.

Dal punto di vista geografico, l'area presa in esame corrisponde approssimativamente allo spazio racchiuso dalle mura rinascimentali, includendo le zone delle Piazze, via Savonarola, il complesso del Santo, il Portello, Prato della Valle e la Stazione ferroviaria. Si tratta della parte più centrale e simbolicamente rappresentativa della città, in cui si concentrano non solo i principali luoghi di interesse culturale e artistico, ma anche una porzione rilevante della memoria letteraria urbana. Infatti, per ragioni storiche e culturali, la maggior parte dei riferimenti e delle tracce legate alla letteratura si trova all'interno di quest'area, mentre al di fuori di essa i luoghi connotati da un valore letterario risultano significativamente più rari.

Per garantire un'analisi il più possibile esaustiva e stratificata, si è scelto di adottare un criterio cronologico ampio, capace di abbracciare l'intera evoluzione della tradizione letteraria italiana a partire dalle sue origini fino agli anni Sessanta del Novecento.[55] L'unica eccezione a questo criterio riguarda l'antichità classica: si è infatti deciso di includere anche alcuni autori latini, in particolare Tito Livio (insieme a sporadici riferimenti a Omero, Virgilio e ad altri autori minori perlopiù collegati alla figura mitica di Antenore), la cui presenza simbolica e storica è profondamente connessa alla città di Padova.

L'ampia scelta cronologica consente di osservare in prospettiva diacronica lo sviluppo tematico, stilistico e ideologico dei testi e degli autori presi in esame, evidenziando le continuità, le trasformazioni e le cesure che hanno segnato il percorso della letteratura a Padova.

Nella selezione del corpus è stata posta particolare attenzione a una distribuzione il più possibile equilibrata dei testi e degli autori lungo l'arco cronologico considerato, al fine di evitare squilibri tra le diverse epoche e assicurare uno sviluppo armonico e coerente dell'analisi.

Accanto agli autori italiani – con un'attenzione particolare a quelli originari di Padova o strettamente legati al contesto cittadino – sono stati presi in considerazione anche scrittori stranieri, il cui contributo si è rivelato essenziale per comprendere le dinamiche

[55] Per garantire coerenza storica e bibliografica, la ricerca adotta come *terminus ad quem* il secondo dopoguerra, con attenzione alla produzione letteraria compresa entro gli anni Sessanta (1945-1965 circa). Sono di conseguenza esclusi autori viventi e figure la cui opera si collochi prevalentemente dopo tale soglia.

interculturali e le influenze reciproche che hanno arricchito il panorama letterario europeo. L'interesse degli autori stranieri per Padova si intensifica a partire dall'età romantica, quando la città inizia a essere percepita non solo come prestigioso centro del sapere universitario, ma anche come luogo carico di suggestioni storiche, artistiche e paesaggistiche.

Sono stati invece deliberatamente esclusi dal corpus gli autori contemporanei ancora viventi, per evitare le interferenze connesse a una ricezione critica ancora in evoluzione e per mantenere una distanza storica sufficiente a garantire un approccio interpretativo più oggettivo, anche dei luoghi a essi connessi.

È opportuno premettere che il presente lavoro adotta una prospettiva strettamente letteraria. Il corpus comprende pertanto soltanto autori che abbiano lasciato un contributo riconoscibile attraverso testi ascrivibili alla produzione letteraria in senso proprio.[56] Una delimitazione di questo tipo risulta tuttavia problematica per i secoli anteriori all'età moderna (dal Medioevo al XVII), quando i saperi erano profondamente intrecciati e i confini disciplinari poco definiti: la scrittura filosofica, teologica o scientifica non si distingueva nettamente da quella letteraria e la figura dell'intellettuale era per sua natura polivalente. In questa prospettiva si è reso necessario escludere dal corpus alcune personalità di prim'ordine per la storia culturale padovana e italiana, i cui contributi ricadono prevalentemente in ambiti extra-letterari (filosofia, medicina, teoria politica o trattatistica). Pur riconoscendone il ruolo decisivo, esse non rientrano nel perimetro definito da questa ricerca. Anche per quanto riguarda gli autori che hanno prodotto resoconti di viaggio, si escludono se i testi sono solo a taglio descrittivo-documentario, sprovvisti di una qualche elaborazione letteraria o creativa. L'obiettivo è dunque quello di circoscrivere consapevolmente l'analisi alla dimensione letteraria, nella consapevolezza che tale scelta comporta inevitabili e talvolta significative esclusioni.

Nell'intento di offrire un quadro quanto più completo e rappresentativo, l'indagine ha preso in esame le principali tipologie e forme della produzione letteraria, adottando un criterio di ampia «letterarietà» – per riprendere l'espressione di Dossena[57] – e scegliendo deliberatamente di non circoscrivere l'analisi a un singolo genere. Questa impostazione nasce dalla consapevolezza che ciascun genere, con le proprie specificità espressive e strutturali, contribuisce in modo determinante alla costruzione dell'immaginario culturale e alla trasmissione di idee, valori e sensibilità.

---

[56] Per "testo letterario" si intende, in questa sede, un'opera che presenta intenzionalità estetica e struttura formale marcata, prodotta con finalità artistiche o espressive, e riconosciuta come tale da una tradizione critica o da una comunità interpretante. Si tratta di una definizione funzionale e non esclusiva, consapevole della complessità teorica che accompagna da tempo ogni tentativo di definire in modo stabile e universale il concetto stesso di "letteratura".

[57] G. DOSSENA, *I luoghi letterari*, cit., p. VII.

Sono stati pertanto inclusi testi in versi e in prosa, opere narrative, liriche, teatrali, ma anche saggistiche ed epistolari purché riconducibili ad autori che rientrano a pieno titolo nella sfera della produzione letteraria. Particolarmente significativo è il genere epistolare, per la sua natura ibrida tra documento privato e testimonianza storica. Tale varietà di generi ha permesso di cogliere più pienamente la complessità del discorso letterario e la pluralità delle modalità attraverso cui autori italiani e stranieri hanno rappresentato, evocato o interpretato la realtà padovana nel corso dei secoli.

I criteri adottati per la selezione dei testi rispondono a una duplice esigenza: da un lato, si è scelto di privilegiare opere che, per contenuti, ambientazioni o riferimenti diretti, offrissero una rappresentazione significativa di Padova, sia sul piano simbolico sia su quello descrittivo; dall'altro, si è inteso valorizzare una pluralità di voci, includendo non solo gli autori e le autrici più affermati del canone letterario, ma anche figure minori o marginali, spesso trascurate dalla critica o cadute nell'oblio. Questa impostazione – in linea con gli obiettivi del turismo letterario (cfr. Parte I, paragrafo 2.3.3) – nasce dalla volontà di valorizzare e proporre testi meno conosciuti e autori meno noti e al contempo di restituire una visione più ampia, articolata e inclusiva della tradizione letteraria legata al contesto padovano, facendo emergere prospettive, sensibilità e modalità espressive eterogenee, capaci di arricchire la comprensione storica e culturale della città nel suo sviluppo diacronico.

Inoltre, sono stati considerati testi letterari in diverse lingue, al fine di offrire una visione più completa della tradizione letteraria legata a Padova. In particolare, oltre ai testi in italiano, sono stati inclusi testi in latino, in dialetto padovano e in pavano, l'antico dialetto rustico parlato nelle campagne circostanti Padova, la cui letteratura, fiorita in particolare tra il XIV e XVI secolo, comprende una vasta produzione di componimenti scherzosi in versi e in prosa.[58] Questa scelta riflette la natura multilingue della produzione letteraria della città, dove il latino ha rappresentato per lungo tempo la lingua della cultura, della scienza e della religione, mentre il pavano testimonia l'evoluzione linguistica e culturale del territorio attraverso la lingua vernacolare. Va tuttavia sottolineato che l'analisi dei testi in dialetto, pur essendo parte integrante della cultura locale, si presenta inevitabilmente come parziale e frammentaria. Questo perché la produzione letteraria

[58] Per una panoramica sul dialetto, sul pavano e sulla relativa letteratura si rimanda in particolare a M. CORTELAZZO, *Pavano e padovano*, in *III Convegno internazionale di studi sul Ruzante. Padova, 24/25/26 maggio 1990*, a cura di G. Calendoli, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1993, pp. 45-50; ID., *I dialetti dal Cinquecento al Settecento*, in *Manuale di Cultura veneta. Geografia, storia, lingua e arte*, a cura di Id., Venezia, Marsilio, 2004, pp. 125-138; ID., *Letteratura in dialetto*, in *Manuale di Cultura veneta*, cit., pp. 81-93; ID., *Itinerari dialettali veneti*, Padova, Esedra, 1999; E. LOVARINI, *Studi sul Ruzzante e la letteratura pavana*, a cura di G. Folena, Padova, Antenore, 1965; I. PACCAGNELLA, *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Esedra, 2012; per il dialetto moderno cfr. P. BENINCÀ, *Il veneto moderno*, in *Manuale di Cultura veneta*, cit., pp. 139-150.

dialettale è difficilmente quantificabile e spesso poco documentata, e pertanto molte opere potrebbero essere andate perdute o non sono state ancora sufficientemente portate alla luce. Di conseguenza, l'esame della letteratura dialettale padovana nel presente studio si limita ai testi più accessibili e attestati, senza poter rappresentare esaustivamente questa ricca componente del patrimonio culturale della città. Nonostante queste limitazioni, la scelta di includere anche i testi in pavano e in dialetto nasce dalla volontà di restituire un'immagine complessa e ricca della tradizione letteraria padovana, riconoscendo l'importanza di tutte le sfumature linguistiche e culturali che hanno contribuito a definire l'identità della città nel corso dei secoli.

Per quanto riguarda le opere degli scrittori stranieri, queste sono state analizzate nelle rispettive lingue originali – inglese, francese e spagnolo – al fine di cogliere appieno le influenze interculturali e la percezione di Padova all'interno di un contesto europeo più ampio.

L'approccio critico adottato coniuga l'analisi storico-letteraria con una dimensione geo-letteraria, al fine di indagare non solo l'evoluzione temporale della letteratura prodotta a Padova o ispirata alla città, ma anche le modalità attraverso cui luoghi specifici del tessuto urbano vengono rappresentati, descritti o simbolicamente costruiti all'interno dei testi. Questo doppio livello di lettura consente di mettere in luce le interazioni tra testo, contesto storico e spazio cittadino, mostrando come Padova assuma, nel tempo, i tratti di un vero e proprio paesaggio letterario.

Per quanto riguarda la selezione e la classificazione dei luoghi analizzati, si rimanda al paragrafo successivo, in cui vengono esplicitati i criteri e le motivazioni che hanno orientato tale scelta.

5.1.2. I luoghi letterari: selezione e categorizzazione

Sulla base degli studi critici esaminati (cfr. *Parte prima*, cap. 2.1.2), i luoghi letterari possono essere definiti come quegli spazi che presentano una connessione significativa con la biografia degli autori o con la loro opera letteraria. Adottando una prospettiva più ampia, secondo Quinteiro e Baleiro si possono considerare letterari anche quei luoghi in cui è riconoscibile un marcatore letterario, ovvero uno spazio che, pur non essendo direttamente legato a un testo specifico, instaura un'associazione simbolica con la letteratura.[59] In quest'ottica più estesa, un luogo si definisce letterario o, meglio, "letterarizzato" quando è reso riconoscibile o valorizzato attraverso un legame con un testo o un autore, anche se questo legame non è diretto.

[59] R. BALEIRO, S. QUINTEIRO, *Key concepts in literature and tourism studies*, cit., p. 50.

Secondo la classificazione proposta da Quer e Chumillas, i luoghi letterari si suddividono in tre tipologie principali: i luoghi rappresentati o descritti nelle opere letterarie; quelli legati alla biografia o alla traiettoria dell'opera; i luoghi letterarizzati, ovvero quelli che detengono un legame tematico con il testo letterario, senza essere direttamente connesso. Quer e Chumillas includono nella categoria dei luoghi legati alla biografia anche quelli costruiti come omaggio allo scrittore, all'opera o ai suoi personaggi, come monumenti, statue o altri segni commemorativi.[60]

Il presente studio si basa sulla classificazione proposta da Quer e Chumillas, ma introduce una distinzione tra i luoghi costruiti come memoria o celebrazione e quelli connessi alla biografia degli autori. In tal modo, si definiscono quattro tipologie distinte di luoghi letterari, con l'obiettivo di assicurare una maggiore precisione analitica e una più chiara articolazione delle molteplici modalità attraverso cui la letteratura si intreccia con lo spazio urbano specifico di Padova:

a) i luoghi connessi alla biografia degli scrittori;
b) i luoghi rappresentati nelle opere letterarie;
c) i luoghi di celebrazione o rammemorazione;
d) i luoghi letterarizzati.

I monumenti celebrativi – quali statue, lapidi, targhe o affreschi – vengono considerati una categoria distinta rispetto ai luoghi biografici. La loro funzione celebrativa e memoriale li colloca, tuttavia, in una posizione intermedia tra la seconda e la terza tipologia di relazione, a seconda del singolo caso. Nella maggior parte delle situazioni, si tratta di elementi che celebrano la figura dello scrittore come personaggio pubblico e figura storica, senza che sussista un collegamento tematico o contenutistico diretto con le sue opere. In tali circostanze, il legame è prevalentemente biografico o simbolico, non testuale, e dunque riconducibile alla seconda tipologia di relazione. Esistono però eccezioni in cui la componente commemorativa si riferisce esplicitamente a un testo letterario piuttosto che all'autore in quanto tale. È il caso, ad esempio, della targa padovana che ricorda – appunto – *La bisbetica domata* di Shakespeare, in cui la connessione tra luogo e opera è fondata sul contenuto del testo e non sulla figura biografica del drammaturgo. Va inoltre precisato che non sono presenti a Padova statue o monumenti riconducibili a personaggi fittizi della letteratura, fatta eccezione per il caso emblematico della tomba di Antenore: un personaggio di origine mitica, che per la sua rilevanza storica e simbolica nella tradizione cittadina viene qui considerato come figura storica, e dunque come oggetto di celebrazione monumentale legata alla memoria collettiva piuttosto che alla finzione letteraria.

Per quanto riguarda nello specifico le tipologie di luoghi letterari "fisici" da annoverare, l'ampia categorizzazione proposta da Baleiro e Quinteiro (cfr. *Parte prima*, cap.

[60] J. CHUMILLAS, P. QUER, *La construcción de una ruta lieraria*, cit., p. 45.

2.1.2) non viene invece adottata integralmente. Pur riconoscendo la validità di una definizione ampia di luogo letterario, nel presente studio si è scelto di escludere alcune tipologie, quali i Parchi letterari, i Quartieri letterari, le biblioteche, le librerie, le fondazioni relative a scrittori, i musei letterari laddove questi non risultino strettamente connessi con un autore o un'opera. Nel contesto specifico preso in esame, peraltro, i riferimenti ai luoghi associati ai personaggi finzionali risultano assenti, come nemmeno si riscontano musei letterari; il Parco letterario più prossimo, quello dedicato a Petrarca, si colloca al di fuori del perimetro preso in esame e non sono presenti quartieri letterari riconosciuti. Pertanto, l'indagine si concentra su alcune tipologie di luoghi definite da Baleiro e Quinteiro:

a) per i luoghi connessi alla biografia degli scrittori: le abitazioni, le tombe, i luoghi da essi visitati e vissuti;
b) per i luoghi rappresentati nelle opere letterarie (preferendo questa definizione più ampia a quella di "luoghi descritti"), ogni restituzione letteraria di un luogo o di un paesaggio;
c) per i luoghi della memoria autoriale: statue, monumenti e targhe commemorative. Di questa tipologia, vengono esclusi i soli odonimi, in quanto segnali amministrativi di memoria che non garantiscono un nesso effettivo tra letteratura e spazio.[61]

Poiché l'oggetto centrale di questo studio è la letteratura, si ritiene che essa rappresenti il nucleo fondamentale di ogni luogo letterario, costituendone il valore aggiunto e la caratteristica distintiva. In altre parole, la letteratura – determinata dalle parole, dai versi e dai testi degli scrittori (come sottolineato dal fatto che «l'interesse per lo scrittore nasce grazie alle sue opere»)[62] – è l'elemento che conferisce a un luogo la sua specificità e il suo significato culturale e simbolico. Pertanto, in questo lavoro, la presenza del testo letterario è considerata imprescindibile in ogni tipologia di luogo definito. Come illustrato da Quer e Chumillas nella schematizzazione delle possibili relazioni tra autore, testo e

[61] Le titolazioni stradali non sono qui assunte, di norma, come luoghi di rammemorazione: si tratta perlopiù di segnaletica amministrativa che, in assenza di testi, pratiche o tracce d'uso, non garantisce un rapporto effettivo tra letteratura e spazio. Fanno eccezione due casi, ammessi per valenza simbolica: 1) Via Gaspara Stampa. Mancano a Padova luoghi biografici direttamente riferibili alla poetessa (se non, indirettamente, la Loggia e l'Odeo Cornaro, sede degli Infiammati) e, nei testi, riferimenti espliciti alla città che non siano l'allusione ad Antenore o l'elogio di Sperone Speroni. Data però la centralità della sua voce nel petrarchismo cinquecentesco e l'obiettivo di valorizzazione e riequilibrio di genere del progetto, l'odonomastica viene qui ammessa come segnale simbolico di una presenza altrimenti invisibile. 2) Via Isabella Andreini. Anche per Andreini mancano sia riferimenti topografici nei componimenti sia luoghi biografici padovani; allo stato attuale l'unico riconoscimento cittadino è la titolazione della via. In ragione del suo rilievo per la tradizione pastorale e scenica connessa a Padova, la via è inclusa *ad personam* quale marcatore commemorativo.

[62] O. HEILWAGEN, *Sull'impossibilità di esporre adeguatamente la letteratura*, in *Esporre la letteratura*, cit., pp. 84-85.

luogo (cfr. *Parte prima*, cap. 2.1.2), la connessione più stabile e imprescindibile è quella che lega il testo all'autore,[63] poiché il testo rappresenta l'elemento costante e insostituibile che definisce l'identità letteraria. Sebbene possano variare le modalità di relazione con il luogo, è proprio la presenza del testo a garantire la coerenza e la connotazione di luogo letterario. Secondi i due studiosi, sono possibili tre tipi di connessioni.

La relazione più forte, simbolica e significativa tra autore, testo e luogo è quella che si realizza quando un luogo è al tempo stesso connesso biograficamente all'autore e rappresentato nel testo letterario. Si tratta della tipologia più densa di significato, in cui la sovrapposizione tra vissuto, rappresentazione letteraria e spazio produce un alto valore simbolico e interpretativo. Tuttavia, proprio per la sua complessità, essa risulta anche piuttosto rara.

Una seconda tipologia di relazione è quella che collega l'autore a un luogo con rilevanza biografica, al quale si associa un testo dell'autore, pur in assenza di un riferimento esplicito o implicito al luogo stesso all'interno dell'opera. In questo caso, la connessione tra testo e luogo si fonda sulla figura dell'autore e sul suo vissuto, e il testo, in quanto espressione ineludibile dell'identità letteraria, rimane comunque presente.

Una terza categoria si configura come una relazione tematica o contenutistica tra testo e luogo. La connessione tematica riguarda quei casi in cui un testo, per ragioni concettuali, simboliche o culturali, viene associato a un luogo non direttamente legato né all'autore né all'opera, secondo un'operazione interpretativa o curatoriale. Tale forma di relazione, generalmente più arbitraria, è spesso guidata da finalità di valorizzazione culturale o turistica, ed è riconducibile alla nozione di luogo letterarizzato, ovvero uno spazio reso letterario attraverso un'associazione posteriore al testo. Un esempio nel contesto padovano è quando un testo, che per esempio racconta della vita studentesca pur senza citare o descrivere luoghi della città, viene "posizionato" arbitrariamente in uno dei siti dell'Università, per la stretta consonanza tematica. Diversa, e più solida dal punto di vista dell'analisi testuale, è la connessione contenutistica, in cui un'opera rappresenta più o meno esplicitamente un luogo reale – come la città di Padova o uno dei suoi luoghi – pur senza che vi sia alcun legame biografico tra autore e luogo stesso. In questo caso, il testo trasfigura letterariamente uno spazio urbano, conferendogli significato e identità attraverso la narrazione, la descrizione o la rappresentazione, pur in assenza di un'esperienza diretta da parte dell'autore. Anche questa tipologia di relazione, sebbene più forte rispetto a quella tematica, risulta relativamente difficile da riscontrare, ma un esempio nel contesto padovano è rappresentato da *La bisbetica domata* di Shakespeare, che ambienta l'opera a Padova pur non avendo mai visitato la città. In questo caso, Padova viene

[63] J. CHUMILLAS, P. QUER, *La construcción de una ruta lieraria*, cit., p. 46.

trasfigurata letterariamente e assunta come sfondo narrativo per ragioni culturali e simboliche, piuttosto che per una conoscenza diretta o biografica dell'autore.

Nel quadro di questa classificazione, il presente studio assegna un ruolo prioritario ai luoghi connessi alla biografia degli scrittori e a quelli rappresentati direttamente nelle loro opere. Si tratta delle due tipologie che, per densità di significato e profondità relazionale, permettono di cogliere con maggiore chiarezza l'intreccio tra esperienza individuale, creazione letteraria e spazio urbano. I luoghi biografici, infatti, testimoniano il vissuto concreto degli autori nella città – i luoghi abitati, frequentati, vissuti, ricordati – e quindi offrono un accesso diretto alla dimensione personale e quotidiana del rapporto tra scrittore e città. I luoghi rappresentati nei testi, d'altro canto, sono la forma più evidente di trasfigurazione letteraria dello spazio e permettono di esplorare come Padova venga descritta, narrata o simbolicamente rielaborata all'interno dell'opera.

Pur riconoscendo l'importanza anche delle altre due categorie – i luoghi monumentali e quelli letterarizzati – queste vengono considerate in posizione secondaria, come strumenti complementari e funzionali a restituire una visione più ampia e sfaccettata della "Padova letteraria". I luoghi rammemorativi, pur raramente legati direttamente all'opera ma solitamente celebrativi dello scrittore, svolgono un ruolo rilevante nella costruzione della memoria culturale cittadina; mentre i luoghi letterarizzati, sebbene più deboli dal punto di vista filologico, contribuiscono a estendere la mappa letteraria della città, rendendo visibile la sua possibile presenza nell'immaginario collettivo e nel panorama culturale attraverso operazioni interpretative. Insieme, tutte queste tipologie permettono di delineare un'immagine articolata della città come spazio letterario, attraversato da voci, testi, memorie e significati.

Questa articolazione delle tipologie e delle relazioni tra autore, testo e luogo consente dunque di adottare un approccio analitico più preciso, capace di restituire la complessità del rapporto tra spazio urbano e patrimonio letterario. Attraverso tale distinzione, è possibile riconoscere e valorizzare la pluralità delle forme in cui Padova è stata inscritta nella scrittura, nonché le diverse strategie – biografiche, testuali, commemorative e simboliche – mediante cui la città si è trasformata in luogo letterario. Questa classificazione costituisce, pertanto, la base teorica e metodologica che guida l'identificazione, la selezione e l'interpretazione dei luoghi letterari analizzati nel presente studio.

5.2. Il corpus: autori, luoghi, relazioni

Questa sezione restituisce il corpus degli autori emersi (107)[64] e la mappa dei luoghi individuati nel centro storico di Padova (90), organizzando in forma sinottica le relazioni tra scrittori e spazio urbano secondo le quattro tipologie definite in metodologia: (a) luoghi biografici; (b) luoghi rappresentati nelle opere; (c) luoghi di rammemorazione; (d) luoghi letterarizzati. L'obiettivo è offrire al lettore una base documentaria trasparente e verificabile su cui poggiano le analisi del capitolo storico-letterario, nonché una piattaforma operativa per la progettazione di itinerari di valorizzazione.[65]

Si riporta, in ordine alfabetico, l'elenco degli autori, indicando per ciascuno il numero di luoghi (fisici) distinti associati ("Luoghi (N)"). Nelle colonne di destra ("Biografia"; "Rappresentazione"; "Rammemorazione"; "Letterarizzazione") sono conteggiate le relazioni autore-luogo per tipologia, cioè il numero di occorrenze nel corpus in cui un luogo connesso a quell'autore è trattato come biografico/rappresentato/rammemorativo/letterarizzato. Poiché uno stesso luogo può sostenere più relazioni, anche di tipologia diversa, i valori tipologici possono superare "Luoghi (N)": non si tratta di un rumore del dato, bensì dell'effetto naturale della stratificazione dei rapporti tra autori e spazi.[66]

	AUTORE	LUOGHI (N)	BIOGRAFIA	RAPPRESENTAZIONE	RAMMEMORAZIONE	LETTERARIZZAZIONE
1.	(Anonimo)	4	0	0	0	5
2.	Aganoor Vittoria	1	2	1	0	0
3.	Aleardi Aleardo	1	1	0	0	0
4.	Alighieri Dante	4	2	0	1	2

[64] Gli autori effettivi sono 107; il conteggio sale a 108 includendo la voce convenzionale "Anonimo", introdotta per raccogliere alcuni testi in pavano dei secoli XIII e XV-XVI, privi di attribuzione ma pertinenti al corpus. Nel database (vedi Parte III, Capitolo 2) il conteggio effettivo è di 109, in quanto – a fini di chiarezza e coerenza interpretativa – le voci "Anonimo" sono appunto due, una rispettivamente per il XIII secolo e un'altra per il XV-XVI secolo.

[65] Per ragioni di sintesi, in questa sede si presentano soltanto le tabelle riepilogative sugli autori e sui luoghi. Per approfondire le relazioni e i dati si rimanda alla *Parte terza*, cap. 8.1 e al database *Padova letteraria*.

[66] Ad esempio, per Vittoria Aganoor il database registra 1 luogo distinto. Tuttavia, nello stesso luogo ricorrono più occorrenze di relazione: (1) una scheda in cui il luogo è sia biografico sia rappresentato (perché un testo dell'autrice lo evoca/descrive: questa singola occorrenza vale +1 "Biografia" e +1 "Rappresentazione"); (2) una seconda scheda in cui il luogo è solo biografico (perché vi si associa un altro testo dell'autrice che non raffigura il luogo ma che è legato a esso tramite la sua presenza/vissuto); ne risulta che "Luoghi (N) = 1", mentre le colonne tipologiche contano le occorrenze di relazione: "Biografia = 2", "Rappresentazione = 1". In altre parole, i totali tipologici possono superare il numero dei luoghi perché conteggiano relazioni, non luoghi; e una stessa occorrenza può contribuire a più tipologie quando le condizioni (p.es. biografico + rappresentato) si sovrappongono.

	AUTORE	LUOGHI (N)	BIOGRAFIA	RAP-PRESENTA-ZIONE	RAMMEMO-RAZIONE	LETTERAR-IZZAZIONE
5.	Andreini Isabella	1	0	0	2	0
6.	Ariosto Ludovico	2	0	0	1	1
7.	Augurelli Giovanni Aurelio	1	0	0	0	1
8.	Baratella Antonio	1	0	0	0	1
9.	Barbieri Giuseppe	1	1	1	0	0
10.	Beccari Gualberta Alaide	2	0	0	0	3
11.	Belco Angelo (Ruzante)	5	4	0	2	1
12.	Bembo Pietro	3	1	0	1	0
13.	Berto Giuseppe	1	1	1	0	0
14.	Bigolina Giulia	1	0	0	0	1
15.	Boccaccio Giovanni	2	2	2	0	0
16.	Boito Arrigo	1	1	0	0	0
17.	Boscardin Sergio	2	2	1	0	0
18.	Bracciolini Poggio	1	0	1	0	0
19.	Brecht Bertolt	1	0	1	0	0
20.	Brocardo Antonio	2	0	0	0	2
21.	Brocardo Domizio	2	2	0	0	0
22.	Businello Marco	2	0	0	0	2
23.	Buzzaccarini Antonio	1	1	0	0	0
24.	Capodilista Francesco	1	1	0	0	0

	AUTORE	LUOGHI (N)	BIOGRAFIA	RAP-PRESENTA-ZIONE	RAMMEMO-RAZIONE	LETTERAR-IZZAZIONE
25.	Carducci Giosuè	1	0	1	0	0
26.	Carrer Luigi	1	1	0	0	0
27.	Casanova Giacomo	3	1	1	0	2
28.	Castiglione Baldassar	1	0	0	0	1
29.	Cattaneo Danese	1	1	0	0	0
30.	Cellini Benvenuto	1	1	0	0	1
31.	Cesarotti Melchiorre	5	3	0	1	1
32.	Chateaubriand François-René	1	1	1	0	0
33.	Ciconi Teobaldo	1	1	0	0	0
34.	Comisso Giovanni	3	1	2	0	1
35.	Contarini Francesco	2	1	0	0	2
36.	Conversini Giovanni	4	3	2	0	2
37.	Corsi Girolama	1	0	0	0	1
38.	Cosmico Niccolò Lelio	1	0	0	0	1
39.	D'Annunzio Gabriele	2	0	1	1	1
40.	Da Ponte Lorenzo	1	0	0	0	1
41.	Dall'Ongaro Francesco	3	2	2	0	0
42.	De Montaigne Michel	2	0	2	0	0
43.	De' Dottori Carlo	5	6	1	0	0
44.	Degli Obizzi Pio Enea II	6	6	0	0	1
45.	Di Andrea Zambono	1	1	0	0	0

	AUTORE	LUOGHI (N)	BIOGRAFIA	RAP-PRESENTA-ZIONE	RAMMEMO-RAZIONE	LETTERAR-IZZAZIONE
46.	Di Vannozzo Francesco	2	1	0	0	1
47.	Dondi dall'Orologio Giovanni	4	3	1	1	1
48.	Drigo Paola	1	1	1	0	0
49.	Flacco Gaio Valerio	1	0	0	1	0
50.	Fogazzaro Antonio	3	1	4	0	0
51.	Folengo Teofilo	1	1	0	0	0
52.	Foscolo Ugo	2	0	2	0	3
53.	Fuà Fusinato Erminia	2	0	0	0	2
54.	Fusinato Arnaldo	5	4	5	0	0
55.	Galilei Galileo	3	4	2	0	1
56.	Gautier Théophile	3	1	1	0	2
57.	Goethe Johann Wolfgang von	7	6	7	1	0
58.	Goldoni Carlo	3	2	3	0	0
59.	Guarini Alessandro	1	0	0	0	1
60.	Guarini Battista	5	2	2	0	4
61.	Hawthorne Nathaniel	1	0	1	0	0
62.	Hugo Victor	1	0	1	0	0
63.	James Henry	3	3	3	0	0
64.	Lazzarini Domenico	2	1	0	2	0
65.	Lovati Lovato	4	2	0	0	2

	AUTORE	LUOGHI (N)	BIOGRAFIA	RAP-PRESENTA-ZIONE	RAMMEMO-RAZIONE	LETTERAR-IZZAZIONE
66.	Marchesi Concetto	1	2	0	0	0
67.	Marinetti Tommaso	1	0	0	0	1
68.	Marzio Galeotto	1	0	0	1	0
69.	Meneghello Luigi	4	2	3	0	2
70.	Meneghetti Egidio	2	3	1	0	0
71.	Miani Valeria	2	0	0	0	2
72.	Mussato Albertino	6	4	1	2	0
73.	Navagero Andrea	1	0	0	1	0
74.	Nievo Ippolito	13	12	15	1	1
75.	Odasi Tifi	1	1	0	0	0
76.	Pannonio Giano	3	2	1	3	0
77.	Petrarca Francesco	11	7	4	5	5
78.	Piovene Guido	2	0	1	0	0
79.	Pla Josep	1	1	1	0	0
80.	Polenton Sicco	7	3	2	1	3
81.	Prati Giovanni	2	2	0	0	0
82.	Proust Marcel	2	1	2	0	0
83.	Pulci Luigi	1	1	0	0	0
84.	Querenghi Antonio	1	0	0	0	1
85.	Ramusio Girolamo	1	1	0	0	0
86.	Rolandino (da Padova)	6	3	6	0	0

	AUTORE	LUOGHI (N)	BIOGRAFIA	RAP-PRESENTA-ZIONE	RAMMEMO-RAZIONE	LETTERAR-IZZAZIONE
87.	Romanello Giovanni Antonio	1	0	0	0	1
88.	Sanguinacci Jacopo	3	0	0	0	3
89.	Schinella Conti Antonio	1	0	0	1	0
90.	Scrovegni Maddalena	1	1	0	0	0
91.	Shakespeare William	1	0	0	1	0
92.	Silio Italico	1	0	0	1	0
93.	Speroni Sperone	8	6	0	2	0
94.	Stampa Gaspara	2	1	0	1	1
95.	Stendhal	1	1	1	0	0
96.	Tasso Bernardo	4	0	0	0	4
97.	Tasso Torquato	4	2	3	2	0
98.	Tassoni Alessandro	1	0	0	0	1
99.	Tito Livio	7	0	0	6	2
100.	Tommaseo Niccolò	4	2	2	0	0
101.	Trissino Gian Giorgio	1	0	1	0	0
102.	Valeri Diego	6	3	5	0	1
103.	Veronese Angela	1	0	0	0	1
104.	Veronese Guarino	1	0	0	0	1
105.	Virgilio	1	0	0	1	0
106.	Wilde Oscar	3	1	2	0	1

	AUTORE	LUOGHI (N)	BIOGRAFIA	RAP-PRESENTA-ZIONE	RAMMEMO-RAZIONE	LETTERAR-IZZAZIONE
107.	Wynne Giustiniana	2	1	1	0	0
108.	Zanzotto Andrea	3	2	2	0	0

Segue l'elenco alfabetico dei luoghi padovani, con l'indicazione del numero di autori a essi associati e della frequenza delle diverse tipologie di relazione attivate per ciascuno. Si precisa che "Autori (N)" indica il numero di autori distinti associati almeno una volta a quel luogo, mentre le colonne "Biografia" / "Rappresentazione" / "Rammemorazione" / "Letterarizzazione" riportano il conteggio delle occorrenze di relazione registrate per quel luogo. Poiché uno stesso autore può insistere più volte sul medesimo luogo (con testi diversi o in episodi differenti) e una singola occorrenza può essere multi-etichettata (ad esempio insieme biografica e rappresentata), la somma delle occorrenze tipologiche può superare "Autori (N)". In sintesi, "Autori (N)" misura quanti autori insistono su un luogo; le colonne tipologiche misurano quante storie/legami quel luogo attiva nel corpus.[67]

	LUOGO	AUTORI (N)	BIOGRAFIA	RAP-PRESENTA-ZIONE	RAMMEMO-RAZIONE	LETTERAR-IZZAZIONE
1.	Abbazia di Santa Giustina	4	3	2	0	0
2.	Basilica di Sant'Antonio	16	6	11	2	1
3.	Battistero di San Giovanni Battista	1	1	0	0	0
4.	Caffè Pedrocchi	12	8	8	0	4
5.	Campanile senza chiesa	1	0	0	0	1
6.	Canovino (via S. Biagio)	1	2	1	0	0
7.	Cappella degli Scrovegni	5	5	3	0	1

[67] Continuando l'esempio di Vittoria Aganoor: la sua casa natale in Prato della Valle è associata a un'unica autrice ("Autori (N)=1"); tuttavia, vi insistono due testi. Il primo è conteggiato come doppia occorrenza perché è insieme biografico e rappresentativo (evoca/descrive il luogo); il secondo è solo biografico, per associazione curatoriale senza rappresentazione del luogo. Ne deriva il profilo: Biografia = 2; Rappresentazione = 1; Rammemorazione = 0; Letterarizzazione = 0, con valori tipologici che superano il numero degli autori.

	LUOGO	AUTORI (N)	BIOGRAFIA	RAP-PRESENTA-ZIONE	RAMMEMO-RAZIONE	LETTERAR-IZZAZIONE
8.	Casa canonicale di Francesco Petrarca	3	4	2	0	1
9.	Casa degli Specchi	1	0	0	0	1
10.	Casa di Albertino Mussato e di Sicco Polenton	2	2	1	0	0
11.	Casa di Angelo Beolco	1	1	0	0	0
12.	Casa di Arrigo Boito	1	1	0	0	0
13.	Casa di Galileo Galilei	2	2	1	0	0
14.	Casa di Ippolito Nievo (Palazzo Querini-Mocenigo)	1	1	1	0	0
15.	Casa di Melchiorre Cesarotti	2	1	0	0	1
16.	Casa di Pietro Bembo (Palazzo Camerini Bembo)	5	2	0	0	3
17.	Casa di Vittoria Aganoor	1	2	1	0	0
18.	Castello carrarese / Specola	4	1	1	1	2
19.	Cattedrale di Santa Maria Assunta (Duomo)	5	4	0	2	0
20.	Chiesa degli Eremitani	6	4	3	2	1
21.	Chiesa di San Benedetto Vecchio	1	1	0	0	0
22.	Chiesa di San Daniele	2	2	0	0	0
23.	Chiesa di San Tomaso Cantuariense	1	1	0	0	0
24.	Chiesa di Sant'Andrea	1	1	0	0	0
25.	Chiesa di Sant'Urbano	2	3	1	0	0

	LUOGO	AUTORI (N)	BIOGRAFIA	RAP-PRESENTA-ZIONE	RAMMEMO-RAZIONE	LETTERAR-IZZAZIONE
26.	Chiesa di Santa Caterina	1	1	0	0	0
27.	Chiesa di Santa Sofia	2	0	2	0	0
28.	Circolo del Pozzetto	1	1	0	0	0
29.	Complesso Beato Pellegrino (Università)	4	1	1	0	3
30.	Ex chiesa di San Leonardo	1	1	0	0	0
31.	Ex chiesa di Sant'Agostino	1	1	1	0	0
32.	Ex chiesa di Sant'Anna	2	2	1	0	0
33.	Giardini dell'Arena	2	0	0	1	1
34.	Loggia Amulea	2	0	1	2	0
35.	Odeo e loggia Cornaro	4	4	0	0	3
36.	Orto Botanico	3	1	2	1	1
37.	Palazzo Bo (Università)	28	30	21	1	4
38.	Palazzo Capodilista	2	1	0	1	0
39.	Palazzo del Capitanio	4	3	0	0	2
40.	Palazzo della Ragione	16	6	9	2	5
41.	Palazzo Dondi	1	0	0	0	1
42.	Palazzo Giusti	4	4	3	0	0
43.	Palazzo Liviano (Università)	3	0	0	1	2
44.	Palazzo Maldura (Università)	7	0	0	1	8
45.	Palazzo Mussato	1	1	0	0	0

	LUOGO	AUTORI (N)	BIOGRAFIA	RAP-PRESENTA-ZIONE	RAMMEMO-RAZIONE	LETTERAR-IZZAZIONE
46.	Palazzo Obizzi	1	1	0	0	0
47.	Palazzo Romanin Jacur	1	1	0	0	0
48.	Palazzo vescovile (Vescovado)	1	1	0	0	0
49.	Palazzo Zabarella	1	1	0	0	0
50.	Piazza dei Signori	7	1	0	0	6
51.	Piazza Mazzini	1	0	0	0	2
52.	Piazzetta Francesco Petrarca	2	2	1	1	0
53.	Piazzetta Ippolito Nievo	2	0	0	1	1
54.	Piazzetta San Nicolò	3	2	0	0	1
55.	Ponte Altinate	2	1	0	0	1
56.	Pontecorvo	1	1	1	0	0
57.	Porta Codalunga	2	0	2	0	0
58.	Porta delle Torreselle	1	0	2	0	0
59.	Porta di Ponte Molino	4	1	1	0	2
60.	Porta Ognissanti (o del Portello)	4	0	1	0	3
61.	Porta Santa Croce	2	1	2	0	0
62.	Prato della Valle	12	5	10	0	3
63.	Reggia dei Carraresi	4	1	1	0	3
64.	Riviera del Businello	1	0	0	0	1
65.	Riviera Paleocapa (Ponte di Sant'Agostino)	1	1	1	0	0

	Luogo	Autori (n)	Biografia	rap-presenta-zione	rammemo-razione	letterar-izzazione
66.	Riviera Tito Livio	1	0	0	1	1
67.	Sala dei Giganti	2	1	0	2	1
68.	Seminario Vescovile	3	3	0	0	0
69.	Statua di Albertino Mussato in Prato della Valle	1	0	0	1	0
70.	Statua di Andrea Navagero in Prato della valle	1	0	0	1	0
71.	Statua di Antenore in Prato della Valle	4	0	0	2	2
72.	Statua di Antonio Schinella Conti in Prato della Valle	1	0	0	1	0
73.	Statua di Domenico Lazzarini in Prato della Valle	1	0	0	2	0
74.	Statua di Francesco Petrarca in Prato della Valle	2	0	0	2	1
75.	Statua di Giovanni Dondi dall'Orologio in Prato della Valle	1	0	0	1	0
76.	Statua di Ludovico Ariosto in Prato della Valle	1	0	0	1	0
77.	Statua di Melchiorre Cesarotti in Prato della Valle	1	0	0	1	0
78.	Statua di Sicco Polenton in Prato della Valle	1	0	0	1	0

	Luogo	Autori (n)	Biografia	rap-presenta-zione	rammemo-razione	letterar-izzazione
79.	Statua di Sperone Speroni in Prato della Valle	2	0	0	2	0
80.	Statua di Tito Livio in Prato della Valle	1	0	0	1	0
81.	Statua di Torquato Tasso in Prato della Valle	1	0	0	2	0
82.	Stazione ferroviaria	6	2	6	0	1
83.	Targa a Shakespeare	1	0	0	1	0
84.	Teatro degli Obizzi	3	3	1	0	0
85.	Teatro Verdi	4	1	2	1	1
86.	Tomba di Antenore	2	1	0	1	0
87.	Tomba di Lovato Lovati	1	1	0	0	0
88.	Torre dell'Orologio	3	0	1	0	2
89.	Via Gaspara Stampa	1	0	0	1	0
90.	Via Isabella Andreini	1	0	0	2	0

Il quadro d'insieme dimostra che la maggior parte degli autori è associata a uno o due luoghi, mentre un nucleo ristretto concentra un numero molto più alto di occorrenze e di relazioni. In quest'ultimo gruppo spiccano figure come Ippolito Nievo e Francesco Petrarca, cui si affiancano poli "estensivi" quali Goethe, Tito Livio, Sicco Polenton, Diego Valeri, Albertino Mussato e Sperone Speroni.

Sul versante delle relazioni, il corpus fa prevalere i legami biografici e testuali; i dispositivi commemorativi e le letterarizzazioni operano per lo più in seconda battuta. Gli autori nativi o di lungo soggiorno (Nievo, Petrarca, Cesarotti, Galileo, Speroni, Valeri, Meneghetti, Marchesi) presentano composizioni "miste", nelle quali i medesimi luoghi tendono a ricorrere sia come spazi vissuti sia come scene o matrici narrative. Gli sguardi esterni mostrano invece una prevalenza della rappresentazione testuale (James, Proust, Stendhal, Gautier, Hawthorne, Hugo) e talora della sola memoria pubblica (Tito Livio,

Petrarca in parte, Shakespeare nel segno della targa), a riprova di come il canone civico selezioni poche figure-simbolo su cui concentrare i segni.

Dal lato dei luoghi, emergono con nitidezza alcuni centri a forte capacità di accumulo. L'Università costituisce il perno cognitivo-istituzionale che attraversa i secoli; il Caffè Pedrocchi agglutina sociabilità, stampa e mobilitazione civile; Prato della Valle funziona da grande scena urbana e da dispositivo di memoria; la Basilica del Santo e il suo perimetro compongono l'asse devozionale; le Piazze con il Palazzo della Ragione marcano il teatro del commercio e della politica cittadina; la stazione, infine, segnala l'ingresso dell'infrastruttura moderna nella scrittura.

La diacronia mostra uno slittamento di baricentro senza rotture secche. Tra Medioevo e primo Umanesimo, l'asse Bo-Palazzo della Ragione-Scrovegni fissa la grammatica civica e figurativa; nella lunga età veneziana si aprono l'Orto Botanico, le accademie e la scena teatrale, che portano la città nel circuito europeo del sapere e dello spettacolo; la stagione romantico-risorgimentale riposiziona i fuochi su Pedrocchi, piazze e (più tardi) ferrovia, mentre la figura dello studente si fa lente privilegiata; il primo Novecento introduce tribunali, caffè, stazioni e, per controcanto, i "contro-luoghi" della repressione (Palazzo Giusti), che il dopoguerra rielabora in chiave memoriale. In filigrana, alcune soglie extra-urbane ricorrono come echi identitari (Euganei, Arquà), anche quando l'analisi si concentra entro il perimetro storico.

Ne discende una geografia a due scale, utile anche per la progettazione culturale: da un lato una dorsale di grandi luoghi polifunzionali, capaci di tenere insieme storie e poetiche diverse; dall'altro una trama fitta di micro-topografie che gli autori attivano in modo selettivo a seconda dei generi e dei tempi. La compresenza di legami biografici e testuali nei medesimi nodi spiega la loro persistenza simbolica, così come la vitalità delle letture.

Il capitolo successivo sviluppa la trattazione storico-letteraria secondo la scansione cronologico-tematica indicata, assumendo i luoghi come snodi generativi delle rappresentazioni. In coerenza con i criteri adottati, l'analisi si concentrerà soprattutto sulle due relazioni più dense e filologicamente solide: i luoghi rappresentati nei testi e i luoghi biografici; saranno inoltre considerati i dispositivi commemorativi quando documentano la costruzione civica della memoria autoriale o esplicitano un rimando testuale. Restano invece esclusi i luoghi "letterarizzati", la cui natura eminentemente curatoria li rende più pertinenti alla sezione dedicata alla valorizzazione e agli usi turistico-culturali che non alla ricostruzione storica dei nessi tra testo e spazio.

CAPITOLO 6.

UNO SGUARDO D'INSIEME: PER UN PROFILO STORICO-LETTERARIO DI PADOVA E DELLE SUE RAPPRESENTAZIONI

La trattazione che segue delinea un profilo storico-letterario di Padova secondo una scansione prevalentemente cronologica, articolata sulle principali soglie della storia cittadina, ma costantemente innervata da nuclei tematici trasversali. La cronologia funge da asse portante per far emergere continuità e rotture; entro ciascuna sezione, tuttavia, l'analisi cerca di mettere a fuoco i luoghi della città che entrano in relazione con gli autori o con le loro opere, o che fungono da matrici generative di forme, linguaggi e immaginari. Per ragioni di metodo, gli sguardi dei letterati europei sono esaminati separatamente, in chiusura di ciascuna sezione, così da offrire un riscontro esterno e comparativo dei profili della città emersi nel percorso. L'alternanza tra figure canoniche e voci fuori dal canone, tra testi letterari e materiali paratestuali mira a restituire la rappresentazione della città come crocevia in cui istituzioni, paesaggi e pratiche di lettura/scrittura si co-determinano. Ne risulta una sintesi selettiva e tradizionale che, pur seguendo il tempo storico, mantiene costante l'attenzione ai luoghi come dispositivi narrativi, biografici e simbolici della città.[68]

6.1. Padova città di Antenore: l'eredita letteraria latina

Qualsiasi rassegna degli autori patavini e delle rappresentazioni letterarie di Padova non può che partire da una delle prime attestazioni della città, di natura geografica, che ne testimonia la presenza nel panorama del mondo conosciuto fin dall'antichità. Tra i primi a menzionarla vi è Strabone, geografo greco vissuto tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., autore della monumentale *Geografia*. In quest'opera, egli descrive Padova come un centro di rilievo nell'Italia settentrionale, presentandola come la città romana "capitale"

[68] La trattazione avrebbe potuto procedere anche per assi topografici, seguendo l'evoluzione di singoli nodi urbani nella lunga durata; si è ritenuto però più funzionale il percorso storico-tematico perché consente di misurare meglio i mutamenti dei generi e delle idee nel loro contesto, evitando anacronismi.

dei Veneti. La sua opera, sintesi di conoscenze storiche, etnografiche e topografiche del mondo allora conosciuto, attribuisce alla città un'importanza tale da collocarla, per ricchezza e prestigio, immediatamente dopo Roma (V 1, 7). A sostegno di tale affermazione, Strabone sottolinea la presenza di ben 500 cittadini appartenenti all'ordine equestre, la capacità di mobilitare un esercito di 120.000 uomini e l'abilità di esportare grandi quantità di merci e abiti verso il mercato romano. Questi dati restituiscono l'immagine di una città economicamente florida, industriosa e ben inserita nei circuiti commerciali, favorita anche da una posizione geografica strategica che ne incentivava le attività mercantili.[69]

Quasi coeva a questa rappresentazione geo-politica è la canonizzazione nella tradizione letteraria e storico-mitologica della fondazione di Padova, risalente all'incirca al 1184 a.C. e legata alla figura di Antenore. Personaggio già presente nell'*Iliade*, dove appare come anziano e saggio consigliere troiano, Antenore è raffigurato da Omero come un sostenitore della pace: prima della guerra di Troia ospita nella propria casa gli ambasciatori greci Ulisse e Menelao (III, 204-207) e, in seguito, per porre fine alla guerra, suggerisce la restituzione di Elena agli Achei (VII, 347-353). Tuttavia, è nei testi di Virgilio e di Tito Livio che la leggenda della fondazione di Padova da parte di Antenore trova piena legittimazione, tra I secolo a.C. e I secolo d.C., in un contesto letterario ispirato ai *nóstoi* – racconti epici che narrano i ritorni dei vincitori e le peregrinazioni dei vinti della guerra di Troia.[70]

La fuga dell'eroe dalla città caduta doveva essere narrata presumibilmente nel poema epico arcaico *Piccola Iliade*, oggi perduto, ma che poneva le basi per la successiva fortuna del mito. In età classica, ad esempio, Polignoto raffigurò Antenore a Delfi nella *lésche* (luogo dell'assemblea) degli Cnidi, in un affresco che rappresentava la distruzione di Troia: la casa di Antenore compariva con una pelle di leopardo appesa all'ingresso, segnale convenuto fra gli Achei affinché la sua abitazione fosse risparmiata dalla rovina. A questo stesso episodio si ispirò Sofocle nella tragedia perduta *Antenoridi*, che narrava non solo la salvezza del principe troiano, ma anche la sua migrazione verso Occidente e, più precisamente, nel territorio veneto – come riporta Strabone (*Geografia*, XIII 1, 53).[71]

La tradizione che attribuisce ad Antenore la fondazione di Padova viene codificata da Virgilio nel primo libro dell'*Eneide* (vv. 242-249), dove il poeta racconta dell'eroe

[69] L. CAPUIS, *Padova capitale dei Veneti antichi*, in *Padua felix. Storie padovane illustri*, a cura di O. Longo, Padova, Esedra editrice, 2007, p. 9. Per una panoramica sul contesto storico, archeologico, culturale e linguistico del Veneto preromano e romano si rimanda a G. PELLEGRINI, L. BOSIO, D. NARDO, *Veneto preromano e romano*, in *Storia della cultura veneta. I. Dalle origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 29-101 e anche ad A. SIMIONI, *Storia di Padova. Dalle origini al secolo XVIII*, Padova, Giuseppe e Pietro Randi Librai, 1968, pp. 1-108.

[70] Cfr. L. BRACCESI, A. DEBIASI, *Antenore e le origini antiche*, in *Padua felix*, cit., p. 21, a cui si rimanda per approfondire le origini antiche del mito di Antenore e della fondazione di Padova.

[71] *Ibidem*.

troiano che, sfuggito ai Greci, approda nei lidi illirici, supera le foci del Timavo e infine si stabilisce presso l'attuale sede patavina, dove fonda la città, assegna un nome al popolo e vi depone le armi troiane. Qui Antenore può finalmente godere di una pace duratura:

> Antenor potuit mediis elapsus Achivis
> Illyricos penetrare sinus atque intuma tutus
> regna Liburnorum et fontem superare Timavi,
> unde per ora novem vasto cum murmure montis
> it mare proruptum et pelago premit arva sonanti.
> Hic tamen ille urbem Patavi sedesque locavit
> Teucrorum et genti nomen dedit armaque fixit
> Troia, nunc placida compostus pace quiescit.[72]

Un'eco autorevole di questa tradizione si trova anche nel proemio degli *Ab Urbe condita* di Tito Livio (I, I 1-3), secondo cui Antenore, dopo la caduta di Troia, fu risparmiato dai Greci insieme a Enea grazie alla sua posizione favorevole alla pace. L'autore padovano aggiunge che Antenore, insieme a un gruppo di Eneti profughi dalla Paflagonia, giunse nell'entroterra dell'Adriatico e, dopo aver respinto le popolazioni euganee, si stanziò nel territorio che poi sarebbe stato chiamato *Troia*, mentre alla popolazione fu dato il nome di *Veneti*:

> Iam primum omnium satis constat Troia capta in ceteros saevitum esse Troianos; duobus, Aeneae Antenorique, et vetusti iure hospitii et quia pacis reddendaeque Helenae semper auctores fuerant, omne ius belli Achivos abstinuisse; casibus deinde variis Antenorem cum muititudine Enetum, qui, seditione ex Paphlagonia pulsi, et sedes et ducem rege Pylaemene ad Troiam amisso quaerebant, venisse in intimum maris Hadriatici sinum, Euganeisque, qui inter mare Alpesque incolebant, pulsis Enetos Troianosque eas tenuisse terras. Et in quem primum egressi sunt locum, Troia vocatur, pagoque inde Troiano nomen est; gens universa Veneti appellati.[73]

---

[72] «Sfuggito ai Greci, Antenore poté senza pericolo / giungere ai lidi d'Illiria, nei più remoti regni / dei Liburni e oltrepassare la fonte del Timavo, / là dove da nove bocche con immenso fragore / in scrosciante piena allaga i campi e si getta in mare. / E qui fondò la città di Padova, insediandovi i Teucri / e, appendendo in voto le armi troiane, diede il suo nome alla gente; / qui composto ora riposa in tranquilla pace»: VIRGILIO, *Eneide*, traduzione di M. Ramous, introduzione di G. B. Conte, commento di G. Baldo, con testo a fronte, Venezia, Marsilio, 2015, pp. 80-83.

[73] «Anzitutto concordemente si tramanda che dopo la presa di Troia i Greci infierirono contro tutti gli altri Troiani, e nei riguardi di due soli, Enea e Antenore, si astennero dal trattamento di guerra, sia per antichi legami di ospitalità, e sia perché sempre erano stati fautori della pace e della restituzione di Elena; dopo varie vicende poi, insieme con un gruppo di Eneti, i quali, cacciati in seguito ad una rivoluzione dalla Paflagonia e perduto sotto le mura di Troia il re Pilemene, cercavano una sede e un capo, Antenore pervenne

La fortuna della leggenda della fondazione antenorea di Padova non si esaurisce nell'età classica, ma trova rinnovata linfa in epoca imperiale, come dimostra un significativo riferimento contenuto nei *Punica* di Silio Italico, poeta e uomo politico vissuto tra la fine del I secolo d.C. e gli inizi del II e di probabili origini padovane.[74] Nel libro VIII (vv. 602-603) della sua opera maggiore, celebrando i popoli italici alleati di Roma contro Annibale, esalta i Veneti e in particolare i Patavini, definiti come una «schiera troiana, da tempo antico originaria / della terra euganea, profuga dai sacri lidi di Antenore».[75] Tale richiamo mitico rafforza la costruzione di una genealogia eroica per Padova, e contribuisce a definire l'identità storico-mitica della città.

Il mito della fondazione troiana di Padova non si limita unicamente a una narrazione delle origini, ma si consolida nel tempo quale componente strutturale della memoria collettiva cittadina. Per secoli, infatti, la città è stata identificata e celebrata come la "città di Antenore", evidenziando un legame profondo e duraturo tra l'immaginario mitico e l'identità patavina. La potenza simbolica della leggenda antenorea si riflette anche nella dimensione materiale e urbana della città, dove sopravvivono testimonianze visive e monumentali della tradizione mitica: tra queste, la statua dell'eroe troiano collocata in Prato della Valle[76] e, soprattutto, la cosiddetta "Tomba di Antenore".

Nel 1274, in seguito ad alcuni scavi per la costruzione di un ospizio in contrada San Biagio, fu rinvenuta un'arca funeraria contenente due bare in cipresso e piombo, all'interno delle quali si trovavano resti umani accompagnati da una spada e da due vasi contenenti monete d'oro. L'identificazione dei resti con il principe troiano Antenore fu proposta da Lovato dei Lovati, giudice e poeta padovano, il quale promosse anche la costruzione di un monumento destinato a custodire l'arca. La realizzazione dell'edificio, un'edicola cuspidata in pietra e laterizi, fu completata nel 1283 e lo stesso Lovati ottenne il privilegio di far incidere sulle sue fiancate due quartine in lingua latina da lui composte; quella sul lato a ovest recita:

---

nella parte più interna dell'Adriatico, e cacciati gli Euganei, che abitavano fra il mare e le Alpi, gli Eneti e i Troiani occuparono quelle terre. Il luogo in cui dapprima presero piede fu chiamato Troia, ed è rimasto il nome di Troiano a quel distretto; l'intera gente prese il nome di Veneti»: T. LIVIO, *Storie*, vol. I, a cura di L. Perelli, Torino, UTET, 1974, pp. 116-117.

[74] Il nome completo del poeta, secondo un'iscrizione greca, è Tiberio Cazio Asconio Silio Italico, dunque della famiglia *Catia*, attestata a Padova, e legato alla casata patavina degli *Asconii*: cfr. L. BRACCESI, A. DEBIASI, *Antenore e le origini antiche*, cit., p. 25.

[75] «Tum Troiana manus, tellure antiquitus orti / Euganea profugique sacris Antenoris oris»: SILIO ITALICO, *Le guerre puniche*, introduzione, traduzione e note di M. A. Vinchesi, testo latino a fronte, vol. I, Milano, Rizzoli, 2001, pp. 508-509.

[76] Si tratta della statua numero 2 in Prato della Valle, ad opera di Francesco Andreosi (1776). Il monumento sostituì una precedente statua innalzata nel 1775 raffigurante Cicerone, poi rimossa per mancanza di un particolare legame con la città di Padova. Restaurata nel 2013, alla statua di Antenore manca l'avambraccio destro: Padova Sorprende, *Antenore (statua n.2)*, 2020, https://padovasorprende.it/antenore-statua-n-3/ (ultima consultazione: luglio 2025).

Inclitus Ant(h)enor patriam vox nisa quietem
Transtulit huc Enetum Dardanidumq(ue) fugas,
Expulit Euganeos, Patavina(m) (con)didit urbem,
Quem tenet hic umili ma(r)more cesa domus.[77]

Il monumento venne collocato accanto alla facciata della Chiesa medievale di San Lorenzo, successivamente sconsacrata nel 1808 e demolita nel 1937, insieme agli edifici adiacenti, per far posto alla nuova Piazza XI Maggio (oggi Piazza Antenore), destinata a ospitare il palazzo prefettizio voluto dal governo fascista. La Tomba di Antenore rimase al centro della piazza e, nel 1942, le fu affiancata la sepoltura di Lovato dei Lovati. Nel 1985 l'arca fu riaperta per consentire un'indagine scientifica sui resti, i quali risultarono appartenere, secondo gli studi, a un guerriero ungaro morto durante le invasioni del IX secolo; altre ipotesi, tuttavia, collocano il manufatto a un'epoca anteriore, tra il II e il III secolo d.C.[78] Nonostante le incertezze circa l'effettiva identità dei resti, il valore simbolico del sepolcro non ha mai cessato di esercitare la propria forza evocativa: esso continua, infatti, a essere riconosciuto e venerato come la "Tomba di Antenore".

Se nella letteratura latina la rappresentazione di Padova ruota primariamente attorno alla figura mitica del suo fondatore, merita un discorso più approfondito Tito Livio, per l'importanza che il suo nome ha avuto nella costruzione della fama culturale della città. Tradizionalmente si ritiene che Livio sia nato a Padova nel 59 a.C.,[79] forse nella zona

[77] «Il glorioso Antenore, voce tesa alla pace della patria, / Scortò qui la fuga degli Eneti e dei Troiani, / Scacciò gli Euganei, fondò la città di Padova. / Lo custodisce qui una dimora, ricavata da umile marmo». Per la trascrizione dell'epitaffio si è utilizzato il *Corpus delle epigrafi medievali di Padova*, scheda 41, https://cem.dissgea.unipd.it/lista.html (ultima consultazione: maggio 2025).

[78] Per approfondimenti sulla Tomba di Antenore vd. L. BRACCESI, *La leggenda di Antenore: da Troia a Padova*, Padova, Signum, 1984 e ID., *La leggenda di Antenore: dalla Troade al Veneto*, Venezia, Marsilio, 1997, in particolare il contributo *La patavinizzazione della leggenda* (pp. 107-111); G. FABRIS, *La tomba di Antenore*, in Id., *Scritti di arte e storia padovana*, Cittadella, Rebellato, 1977, pp. 315-339 e ID., *Le due tombe di Piazza Antenore ed il loro alto valore spirituale*, in Id., *Scritti di arte e storia padovana*, cit., pp. 525-528; C. GASPAROTTO, *Alla origine del mito della tomba di Antenore*, in *Medioevo e Rinascimento veneto. Con altri studi in onore di Lino Lazzarini*, vol. I, *Dal Duecento al Quattrocento*, Padova, Antenore, 1979, pp. 3-12 e infine i contributi del volume *Padova per Antenore. Atti della giornata di studio tenutasi il 14 dicembre 1989 presso il Museo Civico Archeologico agli Eremitani e altri interventi*, a cura di G. Zampieri, introduzione di L. Braccesi, Padova, Programma, 1990, in particolare quello di G. ZAMPIERI, *La tomba di "Antenore". Storia di una ricognizione* (pp. 101-122).

[79] Per approfondire il contesto storico-geografico del territorio padovano al tempo di Tito Livio vd. L. BESSONE, *Tito Livio e la Padova romana*, in *Padua felix*, cit., pp. 31- 39; C. GASPAROTTO, *Padova romana*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1951; *Padova antica. Da comunità paleoveneta a comunità romano-cristiana*, a cura di L. Bosio, G. Dei Fogolari, A. M. Chieco Bianchi, G. B. Pellegrini, F. Sartori, M. S. Bassignano, A. Prosdocimi, B. Forlati Tamaro, Sarmeola di Rubano (PD) – Trieste, Lint, 1981; J. BONETTO, E. PETTENÒ, F. VERONESE, *La Padova di Tito Livio*, in *Padova. La città di Tito Livio*, a cura di J. Bonetto, E. Pettenò, F. Veronese, Padova, Cleup, 2017, pp. 13-20; F. VERONESE, *Padova al tempo di Tito Livio*, in 190, XXXII, 2017, pp. 4-10; A. R. GHIOTTO, *Attorno alla città: cenni sul territorio patavino*, in *Padova. La città di Tito Livio*, cit., pp. 21-26 e, infine, *Storia di Padova. Dall'antichità all'età contemporanea*, a cura di Giuseppe Gullino, Verona, Cierre edizioni, 2009, pp. 11-74 (sezione a cura di Lorenzo Braccesi).

dell'attuale Teolo,[80] e che vi si sia anche formato. A testimonianza della sua forte connotazione identitaria, è celebre l'accusa di *patavinitas* che gli fu rivolta da alcuni contemporanei, tra cui Asinio Pollione, ovverosia una certa inflessione provinciale, percepita in particolare a livello linguistico e stilistico, che rivelava le sue origini non romane. La sua vita si concluse, verosimilmente, proprio nella città natale, dove morì nel 17 d.C. Nelle prime pagine della sua vasta opera storiografica, gli *Ab Urbe condita libri CXLII*, Livio fa riferimento ad Antenore e alla sua migrazione nel territorio veneto, riprendendo la tradizione secondo cui il principe troiano sarebbe stato il fondatore della città. Sebbene l'autore in questo passo non menzioni esplicitamente Padova,[81] il richiamo alla figura di Antenore può essere letto come un'allusione indiretta alle proprie radici patavine e d'altra parte, in qualità di storico ufficiale dell'Urbe, Livio non avrebbe potuto porre la fondazione di Padova su un piano di priorità rispetto a quella di Roma.[82]

Padova conserva in diversi luoghi la memoria del suo autore latino per eccellenza, Tito Livio, la cui figura è stata oggetto di una lunga e articolata venerazione cittadina che perdura da due millenni. Tra gli omaggi toponomastici più visibili si annoverano la Riviera Tito Livio – già Naviglio di San Giorgio – il cui nome deriva dall'adiacente Liceo Classico a lui intitolato, nel cui chiostro si trova una statua realizzata da Antonio d'Este (1824), e il Palazzo Liviano, anch'esso dedicato in suo onore, che oggi ospita la Scuola di Scienze Umane, Sociali e del Patrimonio culturale ed il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova. All'interno del palazzo si trova l'affresco di Massimo Campigli (1939-1940), raffigurante Tito Livio vestito in abiti romani, mentre fa lezione a una classe di studenti universitari; un altro dipinto, di Pier Antonio Torri (1667-1668), si trova nella Sala Consiliare di Padova, a Palazzo Moroni. Sul piano monumentale, spiccano due rappresentazioni scultoree: la prima, una statua realizzata da Pietro Danieletti nel 1772, si trova in Prato della Valle (statua n. 48), tra le personalità illustri della città; la seconda, opera di Arturo Martini del 1942, è collocata nell'atrio del Palazzo Liviano e raffigura Livio in atteggiamento meditativo, chinato su stesso in una posa pensosa. Palazzo Liviano è collegato alla Sala dei Giganti, la sala che nella reggia carrarese era adibita al

[80] In realtà le tradizioni che tramandano la nascita di Livio a Teolo o a Luvigliano sono leggende dovute a false etimologie (*Titulus* da Tito e Luvigliano da *Livianus*); a raccogliere la tradizione di Teolo come paese natale di Tito Livio è in particolare Sicco Polenton, che nella sua biografia liviana (contenuta nell'opera *De scriptoribus illustribus latinae linguae*: vedi paragrafo 3.2.1) afferma che ai suoi tempi ancora s'indicavano «ruinas vetustissimae domus», dove lo scrittore sarebbe nato: cfr. A. SIMIONI, *Storia di Padova*, cit., p. 51.

[81] Padova è citata da Tito Livio in altri passi della sua monumentale opera, per esempio nella narrazione del combattimento dei Padovani contro Cleonimo a X, II 4-15. Per questo passo si veda L. BOSIO, *Tito Livio e l'episodio di Cleonimo: il probabile luogo dello scontro tra Patavini e Greci*, in *Studi di archeologia della* X Regio *in ricordo di Michele Tombolani*, a cura di B. M. Scarfì, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1994, pp. 215-221 e G. TOSI, Patavium *nella testimonianza di Tito Livio (X, 2)*, in *Studi di archeologia della* X Regio, cit., pp. 269-277.

[82] A tal proposito vd. L. CAPUIS, *Padova capitale dei Veneti antichi*, cit., pp. 9-10 e L. BRACCESI, A. DEBIASI, *Antenore e le origini antiche*, cit., pp. 27-29.

ricevimento del Signore di Padova, anch'essa collegata alla memoria liviana. Francesco il Vecchio nel 1368 fece decorare la sala – che venne denominata Sala Virorum Illustrium – da un ciclo di affreschi con Uomini famosi della Roma antica, programma iconografico ideato da Francesco Petrarca come parallelo figurativo della sua opera *De viris illustribus*. Intorno al 1540, con un ciclo di affreschi realizzato da Domenico Campagnola, Girolamo Gualtieri e Stefano dell'Arzere, si compì il rifacimento dell'ambiente, come appare oggi, che prese il nome di Sala dei Giganti, per le colossali dimensioni degli eroi della storia che vi sono rappresentati. Tito Livio non appare raffigurato, malgrado vi compaiano tre antichi letterati patavini minori, due poeti, Gaio Valerio Flacco e Lucio Arrunzio Stella,[83] e un erudito commentatore delle orazioni di Cicerone, Quinto Asconio Pediano. Tuttavia, la presenza di Livio pervade l'ambiente diversamente: dei cinquanta personaggi che si alternano sulle pareti dell'aula, infatti, molti sono "eroi" dell'età regia e repubblicana immortalati dalla scrittura liviana, e in nove casi il testo dell'*elogium* abbinato all'effigie risulta di diretta derivazione dagli *Ab Urbe condita*.[84] È plausibile, inoltre, che per breve tempo la sala trecentesca abbia accolto nel 1413 le spoglie credute di Livio.

Ancor più rilevante, dal punto di vista della costruzione simbolica della memoria, è proprio la vicenda della presunta sepoltura dello storiografo latino, che a Padova possiede addirittura più di un monumento funebre.

Nella seconda metà del Duecento, in seguito ad alcuni scavi eseguiti presso il monastero di Santa Giustina, nell'area del cenobio benedettino fu rinvenuta una lapide recante il nome di un liberto della gens Livia, *Titus Livius Halys*, identificata allora come il segnacolo funerario del grande storiografo da Lovato dei Lovati, seguito da Albertino Mussato, entrambi fautori di una tradizione tenace e duratura, tale da sopravvivere fino al Seicento avanzato. Alla metà del secolo XIV, forse in seguito all'intervento diretto di Francesco Petrarca, che accettò senza riserve l'identificazione del monumento, l'epigrafe fu restaurata per volere del principe Jacopo II da Carrara, impreziosita mediante doratura delle lettere e collocata nel vestibolo della basilica di Santa Giustina, ove sappiamo aver trovato posto anche un ritratto di Livio, forse un rilievo, da alcuni assegnato ad Andriolo de Santi. Questo rilievo si trova oggi murato all'esterno del Palazzo della Ragione, sulla

[83] Gaio Valerio Flacco si dice originario forse di Sezze, tuttavia Marziale, nell'*Epigramma* I, 76, si rivolge all'amico Flacco, nativo della «città di Antenore», dunque di Padova. È plausibile, però, che il Flacco a cui si riferisce Marziale non sia lo stesso autore delle *Argonautiche*. Di Lucio Arrunzio Stella, invece, si conosce molto poco, ma le sue origini sono patavine; a Padova è raffigurato anche in una statua in Prato della Valle (statua numero 9), tuttavia non è presente tra gli autori di questo progetto in quanto non sono pervenuti suoi testi, essendoci noto perlopiù dal legame amicale con Stazio (vd., per esempio, G. ARICÒ, *Stazio e Arrunzio Stella*, in «Aevum», 39, 3/4, 1965, pp. 345-347 e P. RASI, *De L. Arruntio Stella. Poeta Patavino*, Padova, Per i tipi del Seminario, 1890).

[84] Si tratta degli *elogia* di Romolo, Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Marzio, Lucio Giunio Bruto, Lucio Quinzio Cincinnato, Marco Furio Camillo, Aulo Cornelio Cosso, Marco Valerio Corvino. Cfr. G. BODON, *Tito Livio fra arte e storia nella Padova del Cinquecento*, in «Padova e il suo territorio», 190, XXXII, 2017, pp. 45-46.

facciata ovest: un mezzo busto, in cappa d'ermellino, caratterizzato dall'attributo del libro e dal "gesto del silenzio", simboleggiante la meditazione, spesso riferito a uomini di cultura. Questa venne considerata per secoli la vera *Titi Livii effigies*.[85]

Nel 1413, sempre nelle pertinenze del monastero di Santa Giustina, venne alla luce un'antica sepoltura che, per la prossimità al luogo di rinvenimento della lapide, venne subito ricondotta a Livio. Il primo progetto per un mausoleo, destinato a sorgere di fronte alla chiesa di San Clemente, nell'attuale Piazza dei Signori, non fu mai realizzato. Qualche anno dopo si provvide invece a tumulare le ossa a Palazzo della Ragione, *in Praetorii pariete*, in un loculo sopra la Porta delle Debite, dove ora si trova il rilievo, ben visibile dall'angolo tra via Squarcione e via Fiume.[86]

Verso la metà del secolo successivo si deliberò di erigere un monumento a Tito Livio che riunisse la sepoltura e l'iscrizione, progetto coordinato da Alessandro Maggi da Bassano, allora protagonista della cultura antiquaria e del collezionismo padovano. Nel 1547 venne realizzato il monumento funerario, addossato all'interno della parete occidentale del Salone, che ingloba l'epigrafe di Titus Livius Halys, impreziosita da un apparato decorativo bronzeo, a soggetto mitologico e allegorico, ad opera di Agostino Zoppo; Domenico Campagnola nel 1552 eseguì gli affreschi sulle due fasce laterali; il tutto è dominato da un ritratto marmoreo a tutto tondo, dono di Alessandro da Bassano, copia di un esemplare della sua collezione, che allora era identificato come originale antico.[87]

L'autenticità dell'epigrafe cominciò a vacillare già dalla metà del Seicento, mentre oggi si ritiene più pertinente un'altra iscrizione, un'epigrafe incisa su un blocco grezzo di trachite euganea conservata presso l'atrio di Palazzo Capodilista, in via Umberto I. L'epigrafe proviene dalla tomba che un Tito Livio, figlio di Caio, eresse per sé e per i suoi, tra i quali figurano la moglie Cassia Prima e due figli, Prisco e Longo. L'ipotesi può ritenersi probabile perché la provenienza è padovana, l'epigrafe risale all'epoca augustea, manca il cognome e sono assenti onori urbani, come è avvenuto per Livio. La lapide era parte di un maggior complesso architettonico, molto probabilmente di un sepolcro familiare nel quale furono deposte anche le ceneri del grande storiografo padovano.[88]

Un'altra curiosità liviana a Padova si collega ancora ad Alessandro da Bassano, la cui famiglia – secondo una consuetudine diffusa nel Rinascimento – vantava un lignaggio di ascendenza romana, il cui capostipite sarebbe stato proprio Tito Livio. La dimora di Maggi, in via del Vescovado, edificata all'inizio del Cinquecento, è nota come "Casa di

[85] G. BODON, *Padova e la memoria di Tito Livio*, in *Padova. La città di Tito Livio*, cit., p. 81.

[86] Per approfondire si rimanda a F. BENUCCI, *La memoria di Tito Livio sul fianco del Salone (1426-1451). Tra Leonardo Giustinian, Guglielmo Ongarello e Nostradamus*, in *Attualità di Tito Livio*, Padova, Sede dell'Accademia, 2019, pp. 141-197.

[87] G. BODON, *Padova e la memoria di Tito Livio*, in *Padova. La città di Tito Livio*, cit., pp. 82-83.

[88] Cfr. A. SIMIONI, *Storia di Padova*, cit., p. 54.

Livio" e si presume che conservasse molte memorie liviane.[89] Maggi, che chiamò anche il figlio come il grande storiografo, sosteneva che nel punto esatto dove si trova oggi il palazzo sorgesse un tempo l'abitazione di Livio.[90]

I presunti luoghi di sepoltura di Tito Livio sono stati oggetto, nei secoli, di una costante devozione, alimentando un culto erudito che ha coinvolto figure centrali della tradizione umanistica. Tra queste, spicca Francesco Petrarca, il quale, nella celebre epistola *Ad Titum Livium* (*Familiares*, XXIV 8), della sezione rivolta "agli antichi più illustri", rievoca con intensità la fama di Livio e il legame tra lo storiografo e la città di Padova, che lo vide nascere e – secondo la tradizione – ne accolse le spoglie. La *subscriptio* dell'epistola recita:

> Dal mondo dei vivi, nell'Italia, ed in quella città che a te dette cuna e sepoltura, a me è presente dimora, nel vestibolo della Vergine Giustina ed in cospetto della tua lapida sepolcrale, a' 22 di febbraio dell'anno 1350 dal nascere di Colui che avresti forse veduto, o di cui avresti udito esser nato, se poco più ti durava la vita.[91]

La profonda venerazione nutrita da Petrarca per uno dei suoi principali modelli classici lo condusse, nella primavera del 1351, a far visita al presunto luogo di sepoltura liviano, allora presso la Basilica di Santa Giustina, insieme a Giovanni Boccaccio, giunto in quei giorni a visitarlo a Padova. In tale occasione, Petrarca introdusse l'amico all'ambiente umanistico cittadino e lo accompagnò in alcuni pellegrinaggi simbolici, tra cui spicca la visita alla lastra sepolcrale che si riteneva appartenere a Tito Livio, come si evince dalla breve biografia liviana stilata da Boccaccio:

---

[89] G. BODON, *Padova e la memoria di Tito Livio*, cit., pp. 82-83. Vd. anche ID., *Petrarca, Padova e le memorie dell'antichità: Antenore, Tito Livio e i* Viri Illustres, in *Petrarca e il suo tempo*, a cura di G. Mantovani, 2007, Milano, Skira, p. 133.

[90] Il Palazzo è anche noto come "Casa degli Specchi", denominazione dovuta ai tondi marmorei che decorano la facciata della casa e che richiamano proprio degli specchi. Vi sono diverse leggende attorno al palazzo: si dice che i tondi non avessero solo una funzione ornamentale, bensì servissero come amuleti magici per riflettere gli influssi negativi diretti alla casa e per rimandarli alla casa a fianco. Altre leggende raccontano di fantasmi e spiriti maligni che infesterebbero l'edificio. Cfr. M. CINEFRA, *La casa degli specchi a Padova*, in «Padova Sorprende», 2023, https://padovasorprende.it/la-casa-degli-specchi-a-padova/ (ultima consultazione: luglio 2025).

[91] «Apud superos, in ea parte Italie et in ea urbe in qua natus et sepultus es, in vestibulo Iustine virginis et ante ipsum sepulcri tui lapidem, VIII Kalendas Martias, anno ab Illius ortu quem paulo amplius tibi vivendum erat ut cerneres vel audires natum, MCCCLI»: F. PETRARCA, *Epystolae familiares*, in Id., *Opera omnia*, a cura di P. Stoppelli, Roma, Lexis Progetti Editoriali, 1997, digitalizzato in Biblioteca italiana, http://www.bibliotecaitaliana.it/scheda/bibit001153 (ultima consultazione: luglio 2025). Per il volgarizzamento cfr. *Lettere di Francesco Petrarca*, volgarizzate da Giuseppe Fracassetti, vol. V, Firenze, Le Monnier, 1865, p. 164. Per approfondire si rimanda a C. M. MONTI, *La lettera di Petrarca a Livio (Fam. XXIV 8)*, in «A primordio urbis. Un itinerario per gli studi liviani», XIX, a cura di G. Baldo e L. Beltramini, 2019, pp. 295-321.

> Infine, nel settantasettesimo anno di vita, quarto dell'impero di Tiberio Cesare, fu sottratto, a Padova, alla vita e all'attività, e lì i concittadini affermano sia stato sepolto, mostrando una lapide scoperta ai giorni nostri da un contadino che scavava un campo in prossimità della città più profondamente del solito; nell'epigrafe si leggono queste lettere: «V(ivo) F(ece) T. Livio Hali l(iberto) di T. Livia Quarta f(iglia) di T(ito), Concordiale di Padova, per sé e per tutti i suoi», che essi credono scolpite per il suo epitafio. Questa lapide, ripulita dall'antico stato di abbandono, riportate le lettere all'originaria bellezza, fu affissa per ordine dell'illustre Giacomo da Carrara, allora signore di Padova, presso il monastero di S. Giustina vergine, nella parete del vestibolo della Chiesa, e lì è ancor oggi visibile.[92]

La memoria patavina di Tito Livio, dunque, si è mantenuta viva nel tempo, intrecciandosi non di rado con il mito delle origini troiane della città. Un esempio letterario di tale connessione si rinviene in un breve e raffinato racconto delle scrittrici novecentesche padovane Giannina e Maria Facco, le quali pongono in dialogo le figure di Antenore, Tito Livio e la città di Padova saldando nuovamente mito e storia in un immaginario civico condiviso:

> – Hic manebimus optime! – decise Antenore balzando dalla nave che aveva risalito il corso del Medoacus [i.e. il fiume Brenta]. […]
>
> La nuova città d'Antenore fiorì mirabilmente in quella terra grassa e fertile. Crebbe così che la vicina Ateste perdette, con i secoli, molto del suo valore.
>
> Padua dunque, creatura della piana del Po, sarebbe nata in tale modo tra le crete, le selve e l'azzurro delle acque padane. […]
>
> La città antenorea era la più ricca d'Italia dopo Roma e certo una delle più ricche del mondo romano: cinquecento cittadini raggiungevano il censo di cavalieri. I templi suoi gareggiavano con quelli romani, il suo mercato era grandioso, il suo anfiteatro era ancora più splendido di quello di Verona, le terme erano superbe. Il rombo pesante dei cavalli e dei carri risuonava sui grandi ponti di pietra, dalle connessure di piombo, che attraversavano il fiume e che,

[92] «Demum, cum LXXVII sue etatis annum ageret, anno Tiberii Cesaris IIII Patavi vite ac labori subtractus est, et ibidem cives sui sepultum volunt, producentes lapidem unum ab agricultore agrum secus civitatem altius solito fodiente diebus nostris compertum, in quo he leguntur littere: «V. F. T. LIVIUS LIVIAE T. F. QUARTAE L. HALYS CONCORDIALIS PATAVI SIBI ET SUIS OMNIBUS», quas in suum epytaphium sculptas credunt. Is autem lapis, vetusta purgatus carie et litteris in primam formositatem redactis, iussu incliti viri Iacobi de Carraria tunc Patavi imperantis, apud monasterium Sancte Iustine virginis in pariete vestibuli ecclesie affixus in hodiernum usque videtur»: G. BOCCACCIO, *Vite di Petrarca, Pier Damiani e Livio*, a cura di R. Fabbri, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, vol. V, t. I, Milano, Mondadori, 1992, pp. 940-941.

alcuni secoli più tardi, furono ribattezzati coi nomi di San Lorenzo, Altinate, Molino e Corvo. […]

A Roma intanto andava, proveniente da Patavium, un giovane appassionato per la storia. Annotava tutti gli avvenimenti antichi e quelli del tempo e li raggruppava in deche che poi faceva leggere ai letterati di Roma. «È straordinario» essi dicevano, invidiosi, «però si sente che è veneto: il suo latino pecca di patavinitas».

Ma la grande opera storica di Tito Livio scavalcò i secoli e giunse immortale fino a noi.[93]

Come afferma Giulio Bodon, i clamorosi rinvenimenti avvenuti a Padova nella seconda metà del Duecento, interpretati come reliquie di Antenore e testimonianze legate al mito dell'eroe troiano e alla memoria di Tito Livio, rappresentano ancora oggi un esempio significativo dell'orgoglio con cui la città ha custodito e celebrato nei secoli la propria eredità storica e mitica.[94]

6.2. «L'età di Padova»: la letteratura fra Due e Trecento

Fin dai primi decenni del XIII secolo prende forma quella che Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà chiamano «età di Padova»: la città diventa baricentro di un sistema culturale dell'Italia settentrionale in cui lo Studio (nato nel 1222 dalla migrazione di maestri e scolari da Bologna) la memoria civica anti-ezzeliniana e il dialogo fra latino classicizzante e sperimentazioni in volgare fanno di Padova un laboratorio plurilingue e strategico.[95] La chiusura dello Studio nel 1237 e la ripresa del 1259 scandiscono una cerniera decisiva; intanto il culto di sant'Antonio, la fabbrica della sua Basilica e il rinnovamento del Palazzo della Ragione ridisegnano il profilo della città. In questo clima maturano, da un lato, i primi esperimenti in volgare dell'orbita padovana, dall'altro il preumanesimo latino del cenacolo di Lovato Lovati, che trova in Albertino Mussato il profilo civile e letterario più compiuto; sul versante teorico, il *Defensor pacis* di Marsilio da Padova (1324) porta la riflessione politica al centro della scena. La *Cronica* di Rolandino (1262)

[93] G. FACCO, M. FACCO, *Tradizioni padovane*, cit., pp. 7-11.

[94] G. BODON, *Petrarca, Padova e le memorie dell'antichità*, cit., p. 125.

[95] Vd. la *Presentazione* di Gabriele Pedullà della sezione *L'età di Padova* in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, vol. I, *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010, pp. 2-5. Per i riferimenti storici si veda A. SIMIONI, *Storia di Padova*, cit., rispettivamente pp. 279-302 sulla dominazione ezzeliniana; pp. 419-480 per la storia dello Studio di Padova e la cultura nell'età comunale e pp. 481-572 per approfondire gli avvenimenti relativi alla signoria carrarese. Vd. anche *Storia di Padova. Dall'antichità all'età contemporanea*, cit., pp. 105-164.

ordina la memoria ezzeliniana; la committenza di Enrico Scrovegni a Giotto (1303-1305) sigilla figurativamente l'identità urbana. Con l'avvio della signoria carrarese (1318) Padova consolida una fisionomia riconoscibile di "città degli studi"; a suggello della vocazione umanistica della città, la decisione di Francesco Petrarca di risiedere a Padova consolida e prepara quella tradizione petrarchesca che, nella successiva età veneziana, troverà codificazione e nuova fortuna. Alla vigilia del 1405, l'identità padovana, tra università, reti dotte, pratiche scrittorie e memoria civica, risulta già pienamente compiuta.

6.2.1. Dai primi testi in volgare al Preumanesimo padovano

In una prima fase della storia letteraria veneta, risalente all'epoca longobarda e franca, si assiste alla centralità dei principali centri urbani, tra cui spicca Padova, dove si sviluppa un'intensa attività grammaticale e letteraria in lingua latina. Parallelamente, iniziano ad affiorare i primi documenti in volgare, in particolare a Verona e nella Marca Trevigiana.[96] Nel corso del XIII secolo il quadro si arricchisce ulteriormente e Padova si afferma come uno dei principali centri culturali dell'Italia settentrionale, distinguendosi anche per la particolare vivacità nell'uso del volgare. La città si collocava nella principale area di ricezione della letteratura francese in Italia, zona di marcata polivalenza linguistica; inoltre godeva di un'innegabile importanza strategica nella geopolitica del tempo. I numerosi contatti politici e diplomatici favorirono così l'apertura alle novità letterarie: è quella che Luzzatto e Pedullà definiscono «l'età di Padova».[97]

In questo scenario si collocano dunque i più antichi testi in volgare provenienti dall'area padovana: il cosiddetto *Frammento Papafava* (noto anche come *Lamento della sposa padovana* o *Lamento de la bona çilosia*) e il *Rainaldo e Lesengrino*. Il primo è un componimento poetico che celebra la fedeltà coniugale, proposta come modello ideale. Conservato in 108 versi – parte di un poemetto più ampio, mutilo dell'inizio e della fine – è stato rinvenuto sul verso di una pergamena contenente un atto notarile padovano datato 1277. Si tratta di un poemetto giullaresco in quartine di novenari a rima baciata, composto in una koinè della terraferma veneta, che presenta anche alcuni elementi lessicali di origine francese. Il testo esprime il dolore di una donna per l'assenza del marito, partito per le Crociate, mettendo in luce la sua incrollabile fedeltà. Nella seconda parte, l'arrivo di un pellegrino introduce una dimensione di seduzione e di vita mondana, con toni ispirati alla lirica trobadorica. Tuttavia, a differenza dell'amor cortese – nel quale la gelosia è caratteristica imprescindibile dell'amore perfetto, cioè quello extraconiugale –

[96] W. BINNI, *Veneto*, cit., pp. 165-166.
[97] Vd. G. PEDULLA, *L'età di Padova. Presentazione*, cit.

il *Frammento* propone una rielaborazione borghese del concetto, esaltando la "buona gelosia" all'interno del matrimonio (vv. 61-74):[98]

> Çamai penser no vose avere
> se non com se poés plaxere
> et el a lei et ela a lui.
> Çilusi i g'era entranbidui;
> mai no miga de rea creença;
> entrambi era d'una sentença,
> k'i se portava tanto amore
> k'ig' era entrambi d'un sol core.
> El volse ço k'ela volea
> et ela ço k'a lui plasea.
> No ave mai tençon né ira,
> ke ben tegnise da terça a sera.
> Questa fo bona çilosia,
> ke 'l fin amor la guarda e guia.

Il secondo testo, *Rainaldo e Lesengrino*, anch'esso duecentesco, è una rielaborazione in volgare veneto – sia per lingua che per ambientazione – di due *branches* del *Roman de Renart* francese.[99] Venne composto tra Padova e Treviso, come testimoniano le due redazioni sopravvissute dell'opera: una più estesa e attribuibile all'area padovana, l'altra proveniente dal territorio trevigiano. La lingua impiegata è molto simile a quella del *Frammento Papafava*. Il testo rinarra la rivalità tra la volpe Renart e il lupo Ysengrin, i quali, da baroni della corte del re Leone, vengono trasposti in un contesto rustico e popolare, diventando compari maliziosi che cercano di ingannare una capra, la quale – simbolo di saggezza contadina – riesce infine a beffarli.[100]

Sebbene nessuno dei due testi sia attribuibile con certezza alla città di Padova né rechi riferimenti espliciti al suo spazio urbano, essi costituiscono testimonianze significative dell'avvio di una produzione volgare nell'area padovana. La lingua, i tratti stilistici e il contesto culturale di redazione consentono di considerarli parte integrante della prima fase di sviluppo della letteratura in volgare nel Veneto centro-settentrionale, con particolare riferimento all'orbita padovana.

---

[98] Per il testo si è utilizzata il testo curato da Gianfranco Contini in *Poeti del Duecento*, tomo I, a cura di G. Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, pp. 806-809, a cui si rimanda per approfondire il *Frammento*, insieme ad A. LOMAZZI, *Primi monumenti del volgare*, in *Storia della cultura veneta. I*, cit., pp. 622-627, a I. CALIARO, *Veneto*, cit., pp. 14-15 e 103-105 e a V. LAZZARINI, *Il lamento della sposa padovana*, in Id., *Scritti di paleografia e diplomatica*, Padova, Antenore, 1969, pp. 299-307.

[99] Per approfondire vd. A. LOMAZZI, *Primi monumenti del volgare*, cit., pp. 627-629.

[100] *Poeti del Duecento*, cit., pp. 835-836 e vd. I. CALIARO, *Veneto*, cit., p. 15 e 105-107.

Tra gli eventi che scandiscono l'ascesa di Padova a centro egemone della cultura italiana nel Duecento spicca la fondazione dello Studio nel 1222: nato dalla migrazione di studenti e maestri da Bologna, l'ateneo divenne ben presto un cardine della vita intellettuale cittadina e un riferimento per ogni esperienza culturale di rilievo. Neppure Ezzelino da Romano, che ne impose la chiusura nel 1237, riuscì a interromperne lo slancio: lo Studio riprese le attività nel 1259, in parallelo con il ripristino del regime comunale.[101] Dopo la liberazione dalla dominazione ezzeliniana (1256), infatti, la città conobbe una fase di rinascita: tra la seconda metà del Duecento e i primi decenni del Trecento si registra un intenso fermento in tutti i settori della vita civile. In questo clima di rinnovamento lo *Studium Patavinum* si consolida, guadagnando autonomia e prestigio non solo nella facoltà principale, la giurisprudenza, ma anche nelle discipline complementari – grammatica, retorica, filosofia morale e naturale – centrali per la formazione umanistica.[102]

Nel solco dell'egemonia culturale sancita dallo Studio e attraversata dal trauma ezzeliniano si colloca la *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane* del notaio Rolandino da Padova (1200-1276), tra i capisaldi della storiografia medievale italiana. In dodici libri, l'autore racconta l'ascesa di Ezzelino III, la violenza del suo dominio (1237-1256) e la ribellione che ne provocò la caduta.[103] La *Cronica* fu approvata dallo Studio padovano il 13 aprile 1262 nel chiostro della chiesa di Sant'Urbano.[104]

In Rolandino convivono la volontà di prendere le distanze da un passato di orrore e la consapevolezza che la memoria di quei fatti possa fungere da monito educativo, contribuendo alla formazione di una più salda coscienza civica.[105] L'opera si distingue inoltre per l'attenzione al contesto urbano: l'autore menziona luoghi specifici di Padova attorno ai quali si dipanano gli eventi, spesso connessi alle azioni di Ezzelino (tra questi, Prato

[101] Per approfondire il primo secolo di storia dell'Università si rimanda innanzitutto a G. ARNALDI, *Il primo secolo dello Studio di Padova*, cit., pp. 1-18 e ad A. SIMIONI, *Storia di Padova*, cit., pp. 419-480.

[102] A. DONADELLO, *Il preumanesimo padovano*, in *Padua felix*, cit., p. 53.

[103] Per una panoramica su Ezzelino III da Romano e la *Cronica* di Rolandino si veda A. RIGON, *Ezzelino da Romano*, in *Padua felix*, cit., pp. 41-51. Per gli avvenimenti storici si rimanda in particolare ad A. SIMIONI, *Storia di Padova*, cit., pp. 279-302.

[104] È attestato dallo stesso autore nel libro XII, capitolo XIX: «Perlectus est hic liber et recitatus coram infra scriptis doctoribus et magistris, presente eciam societate laudabili bazallariorum et scollarium liberalium arcium de Studio paduano. […] Qui ad hoc specialiter congregati predictum librum et opus sive cronicam sua magistrali auctoritate laudaverunt, approbaverunt et autenticaverunt solempniter in claustro sancti Urbani in Padua, currente anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo secundo, indictione quinta, die tercia decima intrante mense aprilis» («Questo libro è stato letto per intero e ad alta voce davanti ai sottoscritti dottori e maestri, alla pre-senza anche della rinomata società dei baccellieri e scolari di arti liberali dello Studio padovano. […] Essi, appositamente riuniti a ciò, con la loro autorità di maestri hanno lodato, approvato e autenticato solennemente il predetto libro o cronaca nel chiostro di Sant'Urbano a Padova, correndo l'anno del Signore 1262, nell'indizione quinta, il 13 aprile»: cfr. ROLANDINO, *Vita e morte di Ezzelino da Romano*, a cura di F. Fiorese, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, 2004, pp. 570-571). La chiesa, oggi scomparsa, sorgeva nell'omonima contrada, nei pressi dell'attuale via San Martino e Solferino; di origine medievale (XII secolo), era affiancata da un piccolo monastero benedettino, soppresso nel 1810.

[105] I. CALIARO, *Veneto*, cit., p 15.

della Valle, Porta delle Torreselle, Porta Molino e la Basilica di Sant'Antonio). Accanto agli episodi politici e bellici, trovano spazio scene della vita cittadina quotidiana, come la descrizione del grande festeggiamento tenutosi a Prato della Valle nel 1208:

> Nam in predicto anno Domini MCCVIII, potestate in Padua dompno Viscontino, factus est magnus ludus in Prato Vallis et omnes contrate de Padua, singule videlicet ad unum et idem signum vestimentorum, se novis vestibus innovarunt. Et tunc in predicto loco de Prato dompne cum militibus, cum nobilibus populares, senes cum iunioribus in magnis solaciis existentes, in festo Pentecostes, et ante et post per plures dies, cantantes et psallates tantam ostendebant leticiam, quasi omnes fratres, omnes socii, omnes prorsus essent unanimes et summi amoris vinculo federati.[106]

Rolandino morì a Padova il 2 febbraio 1276 e fu sepolto nella chiesa di San Daniele, presso la sua parrocchia, nell'area oggi corrispondente a via Umberto I. Compose egli stesso i primi sei versi del proprio epitaffio, in cui si riflettono i tratti tipici della poetica medievale, tra coscienza della caducità e invocazione cristiana.[107]

Con la sua *Cronica* si compie una sintesi di una stagione storiografica e culturale segnata dalla memoria civica e dall'elaborazione del trauma politico duecentesco; su questo terreno – intriso di tensione etica, riflessione storica e rinnovato interesse per la parola scritta – mette radici il preumanesimo padovano.

Il primato di Padova nel XIII secolo, infatti, non si lega tanto all'università quanto a un nuovo movimento letterario che, proprio nella lotta contro la tradizione scolastica e aristotelica fiorente negli *studia*, riconobbe uno dei suoi tratti distintivi. Accanto

---

[106] «Nel predetto anno del Signore 1208, essendo podestà a Padova Viscontino, fu fatta una grande festa nel Prato della Valle, e tutte le contrade di Padova, ciascuna naturalmente con un unico e identico disegno nel vestito, rinnovarono i propri costumi. E allora nella predetta località del Prato le dame con i cavalieri, i popolani con i nobili, i vecchi con i giovani, in gran sollazzo, durante la festività di Pentecoste, sia prima sia dopo, per più giorni, cantando e ballando mostravano tanta letizia, quasi fossero tutti fratelli, tutti compagni, tutti davvero unanimi e uniti da vincoli di profondo amore»: cfr. ROLANDINO, *Vita e morte di Ezzelino da Romano*, cit., pp. 62-63.

[107] G. BILLANOVICH, *Il preumanesimo padovano*, in *Storia della cultura veneta. II*, cit., p. 21: «Grammatice doctor, simul artis rhetoricorum, / Rolandinus eram. Nunc rege iubente polorum / vermibus hic esce iaceo. Quam tu tibi sortem, / qui legis, expecta, neque fas tibi fallere mortem, / et bene scis quod tu finem non effugis istum. / Ergo roga tibi postque roga michi parcere Christum. / Mille ducentenis Christi currentibus annis / tunc ego natus eram; sed ab his post septuaginta / sex, simul alma pie redeunt dum festa Marie / in februi mense, celi peto fercula mense. / Rex pie, rex celi, nato miserere fideli. / O primum Flamen, tuus hic sit spiritus. Amen». Si riporta una traduzione di servizio: «Dottore in grammatica, così come nell'arte retorica, / Rolandino fui. Ora, per volontà del Sovrano comandante della volta celeste / giaccio qui nutrimento dei vermi. Mentre tu la sorte, / che percorri, ti attendi, il fato non ti fa sfuggire la morte, / e sai bene che tu non fuggi a questa fine. / Dunque interrogati e poi prega Cristo di avere misericordia di me. / Nell'anno milleduecento, / in quel tempo io ero nato; ma dopo settantasei anni, / mentre i santi festeggiamenti di Maria ritornano / nel mese di febbraio, io cerco il banchetto del cielo. / Re pietoso, re del cielo, abbi misericordia del tuo fedele nato. / O primo Spirito, possa il tuo spirito essere con me. Amen»

all'ambiente universitario si svilupparono corti signorili e circoli aristocratici di produzione e ricezione letteraria, che contribuirono alla vivacità culturale del territorio. In questo contesto emerse una nuova generazione di intellettuali, in gran parte di origine borghese: notai o giudici nella sfera pubblica, maestri di grammatica in quella privata. A loro si deve l'elaborazione di una sensibilità nuova verso il mondo antico, nutrita da forte senso civico e da acuta coscienza filologica. Proprio a Padova maturò, infatti, la consapevolezza della netta distanza, anzitutto linguistica, dal mondo classico e prese avvio la ricerca di quel particolare dettato perduto. La loro produzione, dunque, prevalentemente in latino, mirava al recupero della lingua classica non solo come modello formale, ma come strumento di rigenerazione morale e culturale: il latino, lingua della civiltà romana, venne investito di una funzione esemplare e salvifica, in contrapposizione alla percezione di decadenza e corruzione del presente.[108]

Il gruppo preumanistico padovano, sostanzialmente ristretto, trova in Lovato Lovati uno dei suoi rappresentanti più autorevoli.[109] Considerato da Petrarca il maggior poeta latino del suo tempo, Lovati – secondo il giudizio del poeta aretino – avrebbe tuttavia compromesso la propria statura letteraria subordinando lo studio della poesia classica alla pratica del notariato: avrebbe cioè, con icastica immagine, «mischiato le Dodici Tavole con le nove Muse e volto l'attenzione dalle preoccupazioni celesti al rumore delle aule forensi».[110]

Nato a Padova attorno al 1240 in una famiglia padovana di antica e solida tradizione notarile, Lovati risiedeva nella contrada di San Lorenzo, nei pressi del ponte Altinate.[111] Di vastissima cultura, fu tra i primi a ricercare manoscritti classici in antichi monasteri, tra cui Pomposa, dove scoprì il cosiddetto codice Etrusco delle tragedie di Seneca, e Verona. Il suo ingresso, nel 1267, nel Collegio dei giudici palatini segnò un momento decisivo tanto per l'attività letteraria quanto per quella antiquaria. Lavorò anche a un proprio testo di Tito Livio, creando una versione unificata della prima, terza e quarta decade degli *Ab urbe condita*. All'opera filologica affiancò quella poetica, oggi solo parzialmente

[108] Ivi, p. 54. Vd. anche G. PEDULLÀ, *Presentazione, L'età di Padova*, cit., p. 4.

[109] Vd. R. G. WITT, *Padova e le origini dell'umanesimo*, in Id., *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'umanesimo*, traduzione di D. De Rosa, con un saggio introduttivo di G. Pedullà, Roma, Donzelli Editore, 2005, pp. 85-120.

[110] La citazione completa recita: «Lovatus patavinus fuit nuper poetarum omnium quos nostra vel patrum nostrorum vidit etas facillime princeps, nisi iuris civilis studium amplexus et novem Musis duodecim tabulas immiscuisset et animum ab eliconiis curis ad forensem strepitum deflexisset»: cfr. F. PETRARCA, *Rerum memorandum libri*, a cura di G. Billanovich, Firenze, Sansoni, 1943, p. 84.

[111] Per una bibliografia essenziale su Lovato de' Lovati vd. G. BILLANOVICH, *Il preumanesimo padovano*, cit., pp. 19-110; A. DONADELLO, *Il preumanesimo padovano*, cit., pp. 56-58; B. G. KOHL, *Lovati, Lovato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 66, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 215-220; R. WEISS, *Lovato Lovati (1241-1309)*, in «Italian Studies», VI, 1951, pp. 3-28. Si veda anche I. CALIARO, *Veneto*, cit., pp. 17-18 e R. G. WITT, *Il ritorno di Antenore*, in *Atlante della letteratura italiana*, vol. I, cit., pp. 74-80.

conservata: ci sono pervenute quattro epistole metriche (dal 1268 in poi) e alcune brevi composizioni, fra le quali la *Questio de prole* (circa 1267), tenzone latina in dodici carmi con Albertino Mussato e Zambono di Andrea sulla desiderabilità o meno della prole. Tra i testi frammentari va ricordato anche un poemetto latino su Tristano e Isotta, probabilmente fedele al *Roman de Tristan*, del quale sopravvivono sei versi trascritti da Giovanni Boccaccio in coda allo *Zibaldone laurenziano*. È invece perduto un breve poema epico sui conflitti tra guelfi e ghibellini a Padova, noto soltanto attraverso un elenco di fonti redatto da Giovan Francesco Capodilista.[112]

La passione classicista di Lovato è evidente sia nella produzione sia nelle scelte materiali: riscoprì e adottò la scrittura carolina e frequentò assiduamente i modelli di Orazio e Ovidio. L'entusiasmo per l'antico lo spinse ad attribuire, nel 1283-84, un tumulo rinvenuto in città alla tomba del mitico fondatore di Padova, Antenore: su sua iniziativa i resti furono collocati in un'arca marmorea con distici da lui composti, sormontata da un'edicola su quattro colonne. Per emulare quell'epitaffio, Lovati dettò anche per la propria tomba, da collocarsi accanto a quella di Antenore, due quartine tetrastiche, la seconda delle quali insiste in tono ancora marcatamente "medievale" sulla *mors*:

> Id quod es, ante fui; quid sim post funera, queris;
> quod sum, quicquid id est, tu quoque, lector eris.
> Ignea pars celo, cese pars ossea rupi,
> lectori cessit nomen inane Lupi. D.M.
> Mors mortis morti mortem si morte dedisset,
> hic foret in terris aut integer astra petisset.
> Sed qui dissolvi fuerat sic iuncta necesse,
> ossa tenet saxum, proprio mens gaudet in esse. V.F.[113]

Lovati morì a Padova il 7 marzo 1309 e fu sepolto presso la chiesa di San Lorenzo, all'esterno, in un'arca su quattro colonne, accanto alla presunta tomba di Antenore. Attorno alla sua figura si raccolse un piccolo ma significativo circolo preumanistico, che comprende Rolando da Piazzola (circa 1255-1325), Geremia da Montagnone (circa 1250-1321) e Zambono di Andrea (1230-1316). Dei primi due restano notizie scarse e

[112] Ne dà notizia Giordano Forzatè: cfr. V. LAZZARINI, *Un antico elenco di fonti storiche padovane*, in Id. *Scritti di paleografia e diplomatica*, cit., p. 293.

[113] G. BILLANOVICH, *Il preumanesimo padovano*, cit., pp. 21-22. La traduzione dell'epitaffio recita: «Ciò che tu sei, prima io fui, che cosa io sia dopo la morte, cerchi di sapere; / ciò che io sono, qualunque cosa sia, tu pure, lettore, sarai. / La parte ardente passò al cielo, la parte ossea alla pietra scolpita, / al lettore resta solo il vuoto nome di Lupo. Agli Dei Mani. / Se la morte della morte avesse dato morte alla morte tramite la morte, / Costui sarebbe sulla terra, o meglio, avrebbe raggiunto integro le stelle. / Ma poiché le parti collegate dovevano così necessariamente dissolversi, / la pietra custodisce le ossa e la mente si rallegra del proprio essere. Fatto da vivo».

un'attività per lo più filologica e antiquaria; Zambono di Andrea offre invece un profilo d'autore leggermente più definito.

Nato a Padova intorno al 1230, nella contrada di San Nicolò, Zambono di Andrea proveniva da una famiglia della media borghesia notarile e fu egli stesso notaio. La sua opera più nota è un poemetto in versi sulle famiglie padovane, di cui restano circa quaranta versi, citati da Giovanni da Nono nel *De generatione aliquorum civium urbis Padue*; gli è attribuito anche il prosimetro perduto *De patria ab urbe condita*. La produzione rivela fitti rimandi ai classici latini – Orazio, Tibullo, Properzio, Marziale, Stazio –, segno di una solida cultura e di una dimestichezza con i modelli antichi.[114]

Nella *Quaestio de prole*, Albertino Mussato (con il *senhal* dell'"Asino") sostiene la tesi favorevole, in quanto la prole, qualora si riveli fonte di gioia, costituisce uno dei beni più grandi della vita (II).[115] Lovato (il "Lupo") replica insistendo sull'incertezza degli esiti (III).[116] Nel dodicesimo componimento interviene Zambono, con il *senhal* del "Bue", interpellato per svolgere il ruolo di giudice imparziale: dopo aver ricapitolato i termini della contesa, richiama la giustizia di Astrea e proclama vincitore il Lupo;[117] mentre l'Asino appella la sentenza, viene chiamato come secondo giudice il poeta vicentino Benvenuto Campesani (1250/1255-1323), tuttavia il carme conclusivo non è pervenuto.

Se Lovato Lovati inaugura la stagione, Albertino Mussato ne misura l'ampiezza, portando a compimento il profilo civile e letterario del movimento padovano e anticipando

---

[114] Cfr. ivi, pp. 41-49; D. CANZIAN, *Zambono di Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 100, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020, pp. 431-434; vd. anche A. DONADELLO, *Il preumanesimo padovano*, cit., p. 58.

[115] «Progenies si laeta venit, ditissima res est. / Nam bona si laeta est: huius possessor ab astris / Diligitur, gaudetque satis felicior illo / Qui caret: orba nimis nullo subeunte bacillo / Dextra patris titubans obscuro palpitat aevo. / Haec infixa meae talis sententia menti est» (vv. 9-14): per la trascrizione del testo si è utilizzata l'edizione *Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Albertini Mussati necnon Jamboni Andreae de Favafuschis carmina quaedam: ex codice veneto nunc primum edita*, a cura di L. Padrin, Padova, 1887, in Perseus Digital Library, https://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Perseus:text:2011.01.0956 (ultima consultazione: luglio 2025). Questa la traduzione: «Se arriva una discendenza gioiosa, è la cosa più ricca. / Infatti, se è buona e lieta: chi ne è in possesso / È amato dalle stelle, e gioisce abbastanza, più felice / Di chi non l'ha: orfana troppo, senza alcun sostegno, / La destra della figlia, priva del padre, tremante, brancola nel buio del tempo. / Questo pensiero è inciso profondamente nella mia mente».

[116] «"Progenies si laeta venit, ditissima res est" / Nubila non solvit dubii; nam et prole carentem, / Si sibi laetitiae est, reor hac in parte beatum; / Omnis enim sors est felix quae grata ferenti est: / At soboles si moesta venit, durissima res est» (vv. 1-5): cfr. *Ibidem*. Di seguito la traduzione: «Se una discendenza nasce lieta, è la cosa più felice che ci sia". / Ma le nubi non sciolgono il dub-bio: infatti anche colui che è privo di prole, / se trova in sé stesso la gioia, io lo ritengo, sotto questo aspetto, beato; / poiché ogni sorte è felice per chi la accoglie con gratitudine. / Ma se la discendenza viene con dolore, è la cosa più dura».

[117] «Hos inter dubio dum pendet palma volatu / Arbiter assumor, pugilum communis amicus, / Integer Astraeae, quae nondum tota reliquit / Dardanii loca sacra fori, causamque revolvo / Victoremque Lupum pando libramine iusto, / Hac diva mostrante viam. Timor ullus ab illa, / Spes, amor aut odium cor non flexere Iohannis / Non soliti non esse Boni. […]» (vv. 26-33). «Mentre la palma della vittoria resta in dubbio, / io vengo assunto come arbitro, amico comune dei contendenti, / integro come Astraea, che non ha ancora del tutto / abbandonato i sacri luoghi del foro troiano. / Rivolgo il caso e proclamo vincitore il Lupo / con giusto equilibrio, guidato da questa dea. / Né timore né speranza, né amore né odio / piegano il cuore di Giovanni, / abituato a essere solo Buono […]».

tratti tipici dell'Umanesimo.[118] Nato a Padova nel 1261 e rimasto orfano in giovane età, come riferisce nel *De celebratione sue diei nativitatis fienda vel non* (1317), sostenne gli studi copiando codici e dando lezioni private agli studenti dello Studio (vv. 25-30): «Parva mihi victu praebebant lucra Scholares, / Venalisque mea littera facta manu. / O labor extremus, sed vitae tuta facultas! / O felix mixta conditione miser! / Sola fames nostro suberat ventura timori, / Ille licet mordax, sed timor unus erat»).[119] Dal 1282 è documentata l'attività notarile; parallelamente si forma nel circolo preumanistico guidato da Lovati, con particolare attenzione alle tragedie di Seneca e a Tito Livio. In ambito pubblico fu notaio del Comune e avvocato; nel 1296 divenne magistrato, fu nominato *miles pro Comune* ed entrò nel Consiglio maggiore. Politicamente vicino ai *Lemicii* (guelfi), sostenne una linea ostile a Cangrande della Scala per la riconquista di Vicenza. Dopo una prigionia a Verona e un breve esilio, rientrato a Padova, nel dicembre 1315 fu solennemente incoronato in Palazzo della Ragione come poeta e storiografo, per la composizione dell'*Ecerinis*, tragedia in cinque atti che presenta Ezzelino III come emblema tirannico (con trasparente allusione a Cangrande), e l'*Historia Augusta*, cronaca in sedici libri degli eventi compresi tra il 1310 e il 1313 (dalla discesa di Enrico VII alla sua morte), che gli valse l'epiteto di *Livius redivivus*.[120]

In occasione dell'incoronazione poetica, o del primo anniversario,[121] compose l'epistola metrica *Ad collegium artistarum* (1315-1316), in cui riflette sul significato della sua opera e sul riconoscimento ricevuto dalla città di Padova, verso cui esprime profonda gratitudine. Senza mancare di ricorrere al *topos modestiae*, si interroga retoricamente sul motivo per cui i cittadini patavini abbiano voluto incoronarlo con le sacre fronde d'alloro: («Cur igitur sacris edere laurique racemis / cingitis o Patavi tempora nostra viri? / Non

[118] Gli studi su Mussato sono numerosi, per una bibliografia essenziale si rimanda a A. DONADELLO, *Il preumanesimo padovano*, cit., pp. 59-61; M. ZABBIA, *Mussato, Albertino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012, pp. 520-524; G. BILLANOVICH, *Il preumanesimo padovano*, cit., pp. 40-85 e 100-106 e R. G. WITT, *Albertino Mussato e la seconda generazione*, in Id., *Sulle tracce degli antichi*, cit., pp. 121-177.

[119] «Piccoli guadagni per mangiare, me li davano gli studenti e la vendita di copie che facevo di mia mano. O estrema fatica, ma sicurezza di poter vivere! o me felice povero, in quella meschiata condizione. Solo la fame ventura era subentrata nel nostro timore, ma per quanto mordente, era l'unico timore». Il *De celebratione* è un'elegia autobiografica, in cui l'autore racconta la propria giovinezza. Le informazioni narrate sono da prendere con cautela, perché il testo presenta elevate ambizioni letterarie e frequenti rimandi dotti. Il messaggio che traspare è il rimpianto degli anni della sua giovinezza gravati solo dalla povertà, a confronto con quelli dell'età matura in cui tutto l'impegno che aveva profuso per compiere l'ascesa sociale sembra avergli reso solo amarezze. Cfr. M. DAZZI, *Il Mussato preumanista*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1964, pp. 175-176.

[120] G. BODON, *Petrarca, Padova e le memorie dell'antichità*, cit., p.126.

[121] Il Palazzo della Ragione, oltre al luogo dell'incoronazione poetica, fu anche anche quello della prima lettura pubblica dell'*Ecerinis*; fino al 1318, inoltre, costituita la tappa finale di una processione pubblica, ratificata dallo statuto comunale, che celebrava l'anniversario dell'incoronazione di Mussato, a cui partecipavano centinaia di studenti e altri personaggi pubblici: cfr. F. P. TERLIZZI, *I luoghi della cultura a Padova fra Due e Trecento*, in *Atlante della letteratura italiana*, vol. I, cit., p. 82.

ego cum tanto merui candore favorem / sit laus hec titulis adicienda meis: / sive *Ecerinis* erit que tot solacia prebet, / edita sub tragicis parva camena metris, / sive tui gestus nostris, Henrice, libellis»);[122] rifiuta il confronto con i "grandi" e motiva il riconoscimento con l'utilità civile dell'opera.

L'*Ecerinis*, considerata la prima tragedia latina del Medioevo, mette in scena la lotta dei Padovani contro Ezzelino e il fratello Alberico. Nel passo sulla liberazione del 1256, dopo otto anni di governo tirannico da parte di Ansedisio de' Guidotti, nipote di Ezzelino, il nunzio annuncia al despota: «Capta Padua est, et exules illam tenent» (v. 411); il botta e risposta con Ansedisio condensa la resa (vv. 415-419):

> Ansedisius: Amissa Paduae civitas: hostes habent.
> Ecerinus: Amissa vi?
> Ansedisius: Vi amissa.
> Ecerinus: Qua?
> Ansedisius: Ferro fuga et ignibus, vinci quibus et urbes solent.[123]

Della produzione precedente restano solo poche tracce, ma che restituiscono un approccio fortemente orientato al recupero dei modelli classici, riflettendo un'idea di letteratura impegnata, funzionale alla vita politica e civile della comunità.

Nel 1318, a seguito del rientro a Padova dei ghibellini esiliati, Mussato fu costretto nuovamente all'esilio. Nel 1325, dopo la morte di Giacomo da Carrara e l'acuirsi delle tensioni tra le fazioni, venne definitivamente bandito, in concomitanza con la sconfitta della fazione guelfa dei *Lemicii*. Non potendo più rientrare stabilmente in città, morì a Chioggia il 31 maggio 1329, poche settimane prima di Cangrande della Scala. Fu sepolto nella Basilica di Santa Giustina a Padova, ma la sua tomba andò dispersa.

A Padova è ancora oggi ricordato con una statua (la numero 28) situata in Prato della Valle, realizzata nel 1831 da Giuseppe Petrelli.[124] Più significativo è il fatto che si conservi memoria della sua abitazione. Oltre al cinquecentesco Palazzo Mussato in via Concariola, nei pressi dell'omonima Riviera, che si lega alla famiglia Mussato ma non direttamente alla sua figura, grazie alla testimonianza di Sicco Polenton negli *Scriptorum*

[122] «Perché dunque, dei sacri ramoscelli di edera e di alloro cingete, o Padovani, le nostre tempie? Io non ho meritato per tanta sincerità di accenti la benevolenza che questa lode ricadesse sulle mie opere: sia che simili gratificazioni mi siano offerte dall'*Ecerinide*, piccola camena pubblicata in versi tragici, sia che mi derivino dalle tue gesta, Enrico, nei nostri libelli»: cfr. A. MUSSATO, *Epistole metriche. Edizione critica, traduzione e commento*, a cura di L. Lombardo, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, pp. 81-87.

[123] «*Nunzio*: Padova è presa, e gli esuli la tengono. / […] *Ansedisio*: Perduta la città di Padova: i nemici la tengono. / *Ezzelino*: Perduta con la forza? / *Ansedisio*: Perduta con la forza. / *Ezzelino*: Quale? / *Ansedisio*: Con il ferro, il fuoco, la fuga e con quanto le città sogliono essere vinte»: cfr. S. LOCATI, *La rinascita del genere tragico nel Medioevo: l'*Ecerinis *di Albertino Mussato*, Firenze, Cesati, 2006, pp. 178-180.

[124] Padova Sorprende, *Albertino Mussato (statua n.28)*, 2021, https://padovasorprende.it/albertino-mussato-statua-n-28/ (ultima consultazione: luglio 2025).

illustrium Latinae linguae libri XVIII, è possibile localizzare la casa in cui visse nell'attuale via San Pietro, 25.[125]

I primi decenni del Trecento si configurano come un momento di particolare vitalità per Padova, con dinamiche politiche e culturali strettamente intrecciate: da un lato la pressione dell'espansionismo scaligero di Cangrande, dall'altro l'affermazione della signoria carrarese.[126] In questo scenario, la presenza di intellettuali di primo piano – tra cui Lovato Lovati e Albertino Mussato – contribuisce in modo decisivo a definire un nuovo orizzonte culturale, fondato sul recupero e sulla rielaborazione dei classici latini. La loro opera esercitò un'influenza profonda e durevole: gli umanisti tre e quattrocenteschi – da Petrarca a Boccaccio, fino ai fiorentini della prima generazione – si mostrarono, in varia misura, debitori di questa precoce e fertile stagione padovana di rinnovamento intellettuale.[127]

6.2.2. Le Tre Corone e il Trecento oltre il canone

Dopo la fervida stagione preumanistica, Padova continua a essere un crocevia intellettuale d'eccezione. In questo quadro anche le grandi personalità del Trecento, le cosiddette Tre Corone, entrano in contatto con la città, lasciandovi tracce significative del loro passaggio o della loro ricezione.

Il legame tra Dante Alighieri e la città di Padova risulta meno documentato e più sfumato rispetto a quanto attestato per Petrarca e Boccaccio. Non si dispone, infatti, di prove certe che attestino un soggiorno stabile del poeta nella città di Antenore. Tuttavia, alcune fonti lasciano supporre che, durante il periodo dell'esilio, Dante possa essersi trattenuto a Padova tra il marzo e almeno il settembre del 1306, verosimilmente per motivi

[125] «Habitavit Paduae Albertinus apud pontem Molinum ea ipsa in domo – ne quid pre-termittam – quam impresentia qui haec memorat habitat» («Albertino abitò a Padova nella zona di Ponte Molino in quella stessa casa – non lo voglio tacere – dove abita attualmente colui che ricorda questi fatti»: S. POLENTON, *Vite dei moderni. Mussato, Dante, Petrarca, Boccaccio*, a cura di L. Banella e R. Modonutti, Padova, Cleup, 2020, pp. 74-75). Polenton acquistò questa dimora da Paolo da Bologna il 14 febbraio 1406, secondo l'atto notarile pervenutoci. La proprietà si estendeva tra la metà circa della contrada di San Leonardo *intra* (ora via San Pietro), fra la porta omonima e quella di Ponte Molino, vicino all'istituto ospitaliero S. Polo e al palazzo della famiglia Savonarola, cui si accedeva dall'attuale via Dante 73 e 79. Il palazzo si estende su quattro ampi archi di portico per un alzato di tre piani e conserva importanti resti di decorazione pittorica quattrocentesca nel porticato e all'interno; sulla facciata si può vedere anche lo stemma lapideo dei Rizzi Polenton – rinvenuto del corso dei lavori di restauro del 1999-2000. La dimora passò poi al figlio Modesto, insigne giurista. Cfr. *Ibidem*.

[126] Si rimanda alla classica monografia di J. K. HYDE, *Padua in the age of Dante*, New York, Barnes & Noble, 1966 per il contesto storico padovano ai tempi di Dante e, per approfondire le vicende storiche padovane dal periodo post-ezzeliniano all'affermazione della signoria vd. A. SIMIONI, *Storia di Padova*, cit., pp. 303-351.

[127] A. DONADELLO, *Il preumanesimo padovano*, cit., pp. 63.

di studio.[128] Lo storico Carlo Leoni, in tal senso, individua come possibile dimora del poeta il trecentesco Palazzo Romanin-Jacur, un tempo noto come Ca' d'Oro, affacciato su Piazza Antenore, nell'attuale via San Francesco. Una targa commemorativa posta sull'edificio ricorda il soggiorno padovano di Dante, sebbene l'affidabilità storica di tale informazione resti dubbia e, anzi, poco verosimile.[129]

Secondo la tradizione – priva, anch'essa, di riscontri documentali – proprio durante questo ipotetico soggiorno, nel marzo del 1306, Dante avrebbe incontrato Giotto. Il primo si apprestava a intraprendere la stesura della *Commedia*, mentre il secondo era impegnato nella decorazione della Cappella degli Scrovegni. Tale episodio è riportato da alcuni commentatori danteschi, il primo dei quali Benvenuto da Imola (1330/1340-1388), che tramanda un aneddoto – dal tono marcatamente boccacciano[130] – volto a celebrare l'arguzia del pittore. Secondo questo racconto, Dante, legato da sincera amicizia con Giotto, sarebbe stato ospitato nella sua dimora padovana, ma sarebbe stato colpito dalla bruttezza dei figli:

> Accidit autem semel quod dum Giottus pingeret Paduae, adhuc satis juvenis, unam cappellam in loco ubi fuit olim theatrum, sive harena, Dantes pervenit ad locum: quem Giottus honorifice receptum duxit ad domum suam, ubi Dantes videns plures infantulos eius summe deformes, et, ut cito dicam, simillimos patri, petivit: "Egregie magister, nimis miror, quod cum in arte pictoria dicamini non habere parem, unde est, quod alienas figuras facitis tam formosas, vestras vero tam turpes!". Cui Giottus subridens, praesto respondit: "Quia pingo de die, sed fingo de nocte". Haec responsio summe placuit Danti, non quia sibi esset nova, cum inveniatur in Macrobio libro Saturnalium, sed quia nata videbatur ab ingenio hominis.[131]

---

[128] Vd. A. GLORIA, *Sulla dimora di Dante in Padova. Ricerche critiche*, in *Dante e Padova. Studi storico-critici*, Padova, Libreria Sacchetto Editrice, 1865, pp. 1-28 e G. PETROCCHI, *La vicenda biografica di Dante nel Veneto*, in *Dante e la cultura veneta. Atti del Convegno di Studi organizzato dalla Fondazione «Giorgio Cini», Venezia, Padova, Verona, 30 marzo – 5 aprile 1966*, a cura di V. Branca e G. Padoan, Firenze, Olschki, 1966, p. 20, al cui contributo si rimanda per approfondire l'esperienza di Dante in Veneto.

[129] A. SIMIONI, *Storia di Padova*, cit., p. 452 nota che se Dante dimorò presso la famiglia da Carrara non poté comunque essere nel Palazzo Romanin-Jacur, all'epoca ancora privato e, d'altro canto, mai abitato dai Carraresi.

[130] Vari studiosi (tra cui Domenico Guerri, Vittore Branca e Maria Luisa Uberti), infatti, identificano in questa pagina del *Comentum* una ripresa della novella boccacciana di «Messer Forese da Rabatta e maestro Giotto dipintore» (*Decameron*, VI 5): per approfondire si rimanda alla trattazione di L. FIORENTINI, *Il commento dantesco di Benvenuto da Imola. L'elaborazione letteraria delle fonti storiografiche e cronistiche*, Tesi di dottorato, Dottorato di ricerca in Filologia, Linguistica e Letteratura (XXIV ciclo), supervisione di Giorgio Inglese, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a.a. 2010-2011, pp. 576-577.

[131] B. DA IMOLA, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam: nunc primum integre in lucem editum*, a cura di G. F. Lacaita, vol. III, Firenze, G. Barbera, 1887, pp. 312-313. Di seguito la traduzione: «Accadde una volta che, mentre Giotto stava dipingendo a Padova – ed era ancora abbastanza giovane – una cappella costruita nel luogo dove un tempo sorgeva il teatro, o l'arena, Dante arrivò in quel luogo. Giotto lo accolse

Benché non supportata da evidenze storiche certe, la possibile permanenza di Dante a Padova e il suo incontro con Giotto costituiscono una leggenda consolidata, tramandata fin dai primi commentatori dell'opera dantesca. Tale alone di possibilità è stato sufficiente a mantenere vivo il legame simbolico tra la figura di Dante e la città.

Padova conserva la memoria del poeta attraverso un monumento in Prato della Valle. La statua non si colloca tra le settantotto dedicate a personalità illustri della storia cittadina, bensì nel porticato della Loggia Amulea, che ospita le sculture realizzate da Vincenzo Vela nel 1865 raffiguranti proprio Dante e Giotto.

Anche se un soggiorno a Padova non è attestato, il poeta menziona Padova, figure ad essa legate e l'idioma locale in più luoghi della sua opera.[132] Nel *De vulgari eloquentia* esprime un giudizio severo sul volgare padovano, ritenuto troppo ruvido e inadeguato rispetto all'auspicato "volgare illustre" (I, XIV, 4-5):

> Est et aliud, sicut dictum est, adeo vocabulis accentibusque irsutum et yspidum, quod, propter sui rudem asperitatem, mulierem loquentem non solum disterminat, sed esse virum dubitare cogit. Hoc omnes qui *magara* dicunt, Brixienses videlicet, Veronenses et Vigentinos habet, nec non Paduanos, turpiter sincopantes omnia in -tus participia et denominativa in -tas, ut *mercò* et *bonté*.[133]

Tuttavia, tra le eccezioni, riconosce il merito di Aldobrandino Padovano, capace di «distaccarsi dal volgare materno» e «tendere a quello curiale», più nobile e armonioso.[134]

È soprattutto nella *Divina commedia*, però, che Dante dimostra una conoscenza piuttosto articolata di Padova e del suo territorio, testimoniata da numerosi riferimenti a luoghi e a figure storiche legati alla città. In *Purgatorio* (V 75), ad esempio, Iacopo del

---

onorevolmente e lo condusse nella sua casa, dove Dante, vedendo i suoi molti figli, estremamente brutti e, a dirla tutta, identici al padre, gli chiese: "Egregio maestro, mi stupisco davvero: si dice che tu non abbia pari nell'arte della pittura; come mai, allora, rappresenti volti altrui così belli, e quelli tuoi così orrendi?". A ciò Giotto, sorridendo, rispose prontamente: "Perché dipingo di giorno, ma plasmo (i miei figli) di notte". Questa risposta piacque moltissimo a Dante, non perché fosse per lui nuova (dato che si trova anche nel libro *Saturnalia* di Macrobio), ma perché sembrava davvero nata dall'ingegno dell'uomo».

[132] Vd. in particolare G. DE BIASI, P. V. MENGALDO, *Padova*, 1970, in *Enciclopedia Dantesca*, https://www.treccani.it/enciclopedia/padova_(Enciclopedia-Dantesca)/ (ultima consultazione: luglio 2025).

[133] «C'è poi quell'altro volgare, come s'è detto, talmente irsuto ed ispido per vocaboli e accenti che per la sua rozza asprezza non solo snatura una donna che lo parli, ma tu, o lettore, a sentirla sospetteresti che sia un uomo. A questo appartengono tutti quelli che dicono *magara*, vale a dire Bresciani, Veronesi e Vicentini; e inoltre i Padovani, che sconciano con le loro sincopi tutti i participi in "-tus" e i nomi in "-tas", quali *mercò* e *bontè*»: cfr. D. ALIGHIERI, *De Vulgari Eloquentia*, traduzione di P. V. Mengaldo, a cura di P. V. Mengaldo, in Id., *Opere minori*, vol. III, t. I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1996, pp. 114-117.

[134] Ivi, pp. 118-119. Per approfondire vd. A. TOLOMEI, *Del volgare illustre in Padova al tempo di Dante e delle vicende del vernacolo padovano*, in *Dante e Padova*, cit., pp. 305-368.

Cassero, assassinato nel territorio padovano, si riferisce ai suoi uccisori chiamandoli «Antenori» («fatti mi fuoro in grembo a li Antenori»), riprendendo la leggenda della fondazione cittadina.[135] Ma Padovani o personaggi legati al territorio circostante compaiono in tutti e tre i regni dell'oltretomba dantesco. In *Inferno* (XII 109-110), Ezzelino da Romano è collocato tra i violenti contro il prossimo; inoltre, in *Paradiso* (IX, 13-66) compare la sorella Cunizza, figura complessa e particolarmente significativa.[136] Dante potrebbe averla conosciuta personalmente in età avanzata, quando risiedeva in Toscana, e la critica si è a lungo interrogata sul senso della sua presenza tra gli spiriti beati. Le interpretazioni più recenti tendono a leggere Cunizza non tanto come esempio individuale di redenzione, quanto piuttosto come portavoce di una memoria politica. La sua apparizione sarebbe funzionale a valorizzare la casata dei da Romano – ghibellini fedeli a Federico II e idealmente anticipatori della figura di Cangrande della Scala – in contrapposizione al guelfismo dominante, che, dopo la caduta della famiglia, si era imposto nelle città venete, in particolare a Padova, con particolare spirito vendicativo. Nel suo discorso, Cunizza non parla di sé, ma assume un tono profetico, denunciando le lacerazioni politiche del suo territorio e anticipando eventi tragici che coinvolgeranno Padova, Treviso e Feltre. In riferimento alla città di Antenore, allude alla disfatta subita dai Padovani nel settembre 1314, quando, dopo aver rotto il patto di sottomissione a Enrico VII, attaccarono Vicenza, venendo però respinti e sconfitti nei pressi delle paludi del Bacchiglione da Cangrande della Scala (vv. 46-48): «ma tosto fia che Padova al palude / cangerà l'acqua che Vincenza bagna, / per essere al dover le genti crude».[137] In *Inferno* XIII, tra gli scialacquatori, compare invece Jacopo da Sant'Andrea, figura nota per la sua prodigalità, anch'egli proveniente dal territorio padovano.[138] Ancora più significativa è la presenza di due usurai padovani nel canto XVII dell'*Inferno*, dove Dante identifica le anime dannate attraverso gli stemmi cuciti sui sacchetti che portano al collo. Uno dei personaggi è Rinaldo (o Reginaldo) degli Scrovegni,[139] appartenente alla celebre famiglia padovana, riconoscibile per l'insegna della «scrofa azzurra» su campo bianco. La sua fama di usuraio era ben nota, tanto che il figlio Enrico (o Arrigo) – secondo una leggenda vulgata – avrebbe commissionato la costruzione della Cappella degli Scrovegni affrescata da Giotto come atto di

[135] D. ALIGHIERI, *Commedia*, con il commento di A. M. Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, vol. II, 1994, p. 149.

[136] Vd. E. SALVAGNINI, *Cunizza da Romano, Pierina Scrovegni e le donne padovane al tempo di Dante*, in *Dante a Padova*, cit., pp. 407-451.

[137] D. ALIGHIERI, *Commedia*, cit., vol. III, 1997, p. 251. Cfr. F. COLETTI, *Romano, Cunizza da*, in *Enciclopedia Dantesca*, 1970, https://www.treccani.it/enciclopedia/cunizza-da-romano_%28Enciclopedia-Dantesca%29/ (ultima consultazione: luglio 2025).

[138] Vd., E. SALVAGNINI, *Jacopo da Sant'Andrea e i Feudatari del Padovano*, in *Dante a Padova*, cit., pp. 29-67.

[139] Per informazioni più approfondire sul personaggio, si rimanda a G. DE BIASI, *Scrovegni, Rinaldo degli*, 1970, in *Enciclopedia Dantesca*, https://www.treccani.it/enciclopedia/rinaldo-degli-scrovegni_%28Enciclopedia-Dantesca%29/ (ultima consultazione: luglio 2025).

espiazione.[140] Rinaldo annuncia l'imminente arrivo del suo vicino Vitaliano del Dente, anch'egli padovano, podestà della città nel 1307 e coinvolto in varie vicende legate a prestiti e controversie giudiziarie, e dell'usurario fiorentino Giovanni Buiamonti, il cui stemma erano tre becchi (cioè tre capri) in campo d'oro (*Inferno*, XVII 64-73):

> E un che d'una scrofa azzurra e grossa
> segnato avea lo suo sacchetto bianco,
> mi disse: «Che fai tu in questa fossa?
> Or te ne va; e perché se' vivo anco,
> sappi che 'l mio vicin Vitaliano
> sederà qui dal mio sinistro fianco.
> Con questi Fiorentin son padoano:
> spesse fiate mi 'ntronan li orecchi
> gridando: "Vegna 'l cavalier sovrano,
> che recherà la tasca con tre becchi!"».[141]

Mentre tutti questi riferimenti possono essere attribuiti anche a una conoscenza indiretta della realtà padovana, vi sono elementi che sembrano suggerire un'esperienza diretta della città. Nel quindicesimo canto dell'*Inferno*, ad esempio, Dante utilizza come paragone per descrivere gli argini dell'Inferno – insieme all'esempio delle dighe dei Paesi Bassi – le opere di canalizzazione lungo il Brenta, opera di difesa realizzata dai Padovani per proteggere le terre a rischio di allagamento, prima che il caldo estivo sciolga le nevi della Carinzia («Carentana»).[142] L'accuratezza della descrizione induce a pensare che Dante avesse osservato personalmente queste strutture (XV 1-12):

> Ora cen porta l'un de' duri margini;
> e 'l fummo del ruscel di sopra aduggia,
> sì che dal foco salva l'acqua e li argini.
> Quali Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia,
> temendo 'l fiotto che 'nver' lor s'avventa,
> fanno lo schermo perché 'l mar si fuggia;
> e quali Padoan lungo la Brenta,
> per difender lor ville e lor castelli,
> anzi che Carentana il caldo senta:
> a tale imagine eran fatti quelli,

[140] Per approfondire vd. P. SELVATICO, *Visita di Dante a Giotto nell'Oratorio degli Scrovegni*, in *Dante a Padova*, cit., pp. 101-179.

[141] D. ALIGHIERI, *Commedia*, cit., vol. I, 1991, pp. 522-523.

[142] Per approfondire si rimanda a G. DALLA VEDOVA, *Gli argini della Brenta al tempo di Dante*, in *Dante a Padova*, cit., pp. 75-100.

tutto che né sì alti né sì grossi,
qual che si fosse, lo maestro félli.[143]

Un'altra allusione di carattere topografico si trova in *Purgatorio* (V 82-83: «Corsi al palude, e le cannucce e 'l braco / m'impigliar sì ch'i' caddi»),[144] dove viene evocata la zona paludosa e bonificata dal signore di Padova, Francesco il Vecchio da Carrara. Anche in questo caso, la precisione dell'immagine rafforza l'ipotesi – pur sempre nel campo della possibilità – di una conoscenza diretta del territorio padovano.[145]

Ben più certa e documentata è invece la permanenza in città di Francesco Petrarca, il quale visse per un periodo importante della sua vita a Padova, lasciandovi un'impronta culturale forte e imperitura. I primi contatti con il centro patavino risalgono al marzo del 1349, quando Petrarca fu invitato da Iacopo II da Carrara a visitare la città. Il poeta stesso ne dà testimonianza nella lettera *Ai posteri* (*Seniles*, XVIII 1), ricordando come, dopo essere stato a lungo sollecitato da lettere e ambasciatori anche oltre le Alpi, decise infine di accogliere l'invito:

> […] Longum post tempus, viri optimi et cuius nescio an e numero dominorum quisquam similis sua etate vir fuerit - imo vero scio quod nullus - Iacobi de Carraria iunioris, fame preconio benivolentiam adeptus, nuntiisque et literis usque trans Alpes quando ibi eram, et per Italiam ubicunque fui, multos per annos tantis precibus fatigatus sum et in suam solicitatus amicitiam, ut, quamvis de felicibus nil sperarem, decreverim tandem ipsum adire, et videre, quid sibi hec et magni et ignoti viri tanta vellet instantia. Itaque, sero quidem diuque et Parme et Verone versatus, et ubique Deo gratias carus habitus multo amplius quam valerem, Patavum veni, ubi ab illo clarissime memorie viro non humane tantum, sed sicut in celum felices anime recipiuntur acceptus sum, tanto cum gaudio tamque inextimabili caritate ac pietate, ut, quia equare eam verbis posse non spero, silentio opprimenda sit. Inter multa, sciens me clericalem vitam a pueritia tenuisse, ut me non sibi solum sed et patrie arctius astringeret, me canonicum Padue fieri fecit. Et ad summam, si vita sibi longior fuisset, michi erroris et itinerum omnium finis erat.[146]

[143] D. ALIGHIERI, *Commedia*, cit., vol. I, pp. 455-457.
[144] Ivi, vol. II, p. 150.
[145] Cfr. G. DE BIASI, P. V. MENGALDO, *Padova*, cit.
[146] «Da tempo mi ero guadagnata, con il mio nome, la benevolenza di un eccelso personaggio, un signore del quale non so se in questa età ce ne sia stato uno simile; anzi so che non ce n'è stato nessuno: Jacopo da Carrara il Giovane, il quale, con messi e con lettere, fino oltre le Alpi quando ero lì, e per l'Italia ovunque mi trovassi, mi sollecitò per molti anni e con tante preghiere perché entrassi in relazione con lui che io, per quanto nulla sperassi dalle persone poste in alto, pure decisi di andare da lui e vedere a che mirasse l'insistenza di un personaggio così grande e a me sconosciuto. E così, sia pure tardi, dopo avere a lungo dimorato

Fu in quell'occasione, il 18 aprile 1349 – il sabato successivo alla Pasqua – che Petrarca assunse ufficialmente il canonicato del Duomo, con un beneficio annuo di 200 ducati e l'assegnazione della casa canonicale in via Dietro Duomo 28 (ancora oggi esistente), che rimase di sua proprietà fino alla morte.[147]

Sebbene non abbia mai risieduto stabilmente in città, Petrarca tornò a Padova in diverse occasioni per brevi soggiorni.[148] Uno di questi è attestato all'inizio del 1350, quando fece ritorno per assistere alla solenne traslazione delle reliquie di Sant'Antonio nella nuova cappella destinata a custodirle. L'episodio è ricordato in una lettera indirizzata da Padova a Filippo di Vitry e datata 15 febbraio 1350 (*Familiares*, IX 13): «Inde nuper multa reversus cum laude, hodierno die minoris corpus Antonii ingenti populi devotione transvexit, que una sibi apud Patavum longiuscule causa fuit more».[149]

Nel 1350, durante il soggiorno a Firenze seguito al pellegrinaggio giubilare a Roma, Petrarca conobbe Giovanni Boccaccio, dando così inizio a un profondo e duraturo sodalizio intellettuale. L'anno successivo, alla fine di marzo, Boccaccio si recò presso la dimora padovana del poeta, dove rimase per circa una settimana, ripartendo verso Firenze tra il 5 e il 6 aprile del 1351. In quei giorni fu anche latore – e verosimilmente estensore – di una lettera ufficiale della Signoria di Firenze (Epistola VII), che invitava Petrarca al rientro con amnistia, restituzione dei beni e cattedra allo Studio fiorentino; Petrarca declinò, probabilmente già orientato ad accogliere la proposta di Clemente VI per Avignone.

Durante il soggiorno padovano, Petrarca introdusse l'amico nel circolo dei «fedeli»[150] che si stava formando anche a Padova, conducendolo in veri e propri

---

a Parma e a Verona, ovunque onorato, grazie a Dio, più di quanto meritassi, alla fine venni a Padova, dove da quell'uomo di illustre memoria fui accolto non come si accolgono i mortali, ma, in cielo, le anime dei beati; con tanta gioia e tanta incredibile e affettuosa devozione che sono costretto a passarla sotto silenzio dato che non penso di poterla esprimere a parole. Saputo tra l'altro che ero chierico fino dall'adolescenza, per legarmi più strettamente non soltanto a sé ma anche alla sua patria, mi fece eleggere canonico di Padova. Se insomma fosse vissuto più a lungo, avrei posto fine ai miei viaggi e alla mia vita errabonda»: F. PETRARCA, *Epistole*, a cura di U. Dotti, Torino, UTET, 1978, 870-871.

[147] C. BELLINATI, *La casa canonicale di Francesco Petrarca a Padova*, in «Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana», XI, Padova, 1979, pp. 88-89. Vd. anche ID., *Identità e spiritualità di Francesco Petrarca, canonico della cattedrale di Padova (1349-1374)*, in *Petrarca e il suo tempo*, cit., pp. 27-42.

[148] Vd. S. COLLODO, *Padova al tempo di Francesco Petrarca*, in *Petrarca e il suo tempo*, cit., pp. 15-26, a cui si rimanda anche per una panoramica storico-sociale del territorio padovano del tempo. Vd. anche G. BELLONI, *Petrarca a Padova*, in *Padua felix*, cit., pp. 117-127.

[149] F. PETRARCA, *Epystolae familiares*, cit. Di seguito il volgarizzamento di Fracassetti (*Lettere di Francesco Petrarca*, cit., vol. II, p. 426): «E di là con bella lode di virtuose azioni fra noi tornato oggi [il cardinale Guido di Boulogne, *n.d.r.*] con magnifica pompa ed immenso concorso di devotissimo popolo fece del corpo di Antonio detto il Minore solenne translazione, e fui tra tanti lieto ancor io di ammirare la maestosa gravità di tal funzione, per la quale egli alcun poco più che forse non voleva, protrasse in Padova la sua dimora».

[150] Tra gli amici stretti di Petrarca che ebbero un ruolo notevole nella cultura e letteratura italiana e la cui biografia si intreccia con Padova, vale la pena menzionale Niccolò Beccari (1330-1382 circa), che solo

pellegrinaggi umanistici. Tra questi, si ricorda la visita alla basilica di Santa Giustina per ammirare la presunta lastra sepolcrale di Tito Livio (visita narrata nella biografia liviana che compone Boccaccio), nonché l'esplorazione della ricca biblioteca del convento e dei suoi antichi martirologi. Tuttavia, l'interesse principale di Boccaccio era rivolto all'insegnamento del suo maestro, di cui copiava avidamente gli scritti, e con il quale intratteneva ampie discussioni su Cicerone, su Seneca e su Livio, ma anche sulle raccolte epistolari che Petrarca stava curando e sul valore della ragione e della poesia. Una testimonianza diretta di questa esperienza è contenuta nell'Epistola X, scritta da Boccaccio a Petrarca, due anni più tardi, da Ravenna:

> [...] Credo memineris, preceptor optime, quod nondum tertius annus elapsus sit posquam senatus nostri nuntius Patavum ad te veni, et commissis expositis dies plusculos tecum egerim, quos fere omnes uno eodemque duximus modo. Tu sacris vacabas studiis, ego compositionum tuarum avidus ex illis scribens summebam copiam. Die autem in vesperam declinante a laboribus surgebamus unanimes, et in ortulum ibamus tuum iam ob novum ver frondibus atque floribus ornatum.[151]

Nel frattempo, il 19 dicembre 1350, un evento tragico colpì profondamente Francesco Petrarca: l'assassinio di Iacopo II da Carrara, suo protettore e amico, Signore di Padova dal 6 maggio 1345, ucciso per mano di Guglielmo da Carrara, figlio illegittimo di Giacomo I. La morte di Iacopo segnò profondamente l'animo del poeta, che ne compose l'epigrafe funebre ancora visibile sulla sua tomba, oggi conservata presso la Chiesa degli Eremitani e riportata in *Familiares*, XI 3.[152]

---

per la scarsità di suoi testi letterari conservati non viene incluso nel presente studio. Beccari nacque a Ferrara e si formò a Bologna, ma frequentò con certezza Padova nel 1370, quando, presso Francesco da Carrara, fu precettore del figlio Francesco Novello; successivamente tornò a Padova nel 1379. Nella città strinse un forte legame intellettuale con Petrarca, che nelle sue lettere è definito «padre» e «sacratissimum scrinium antiquitatis». Cfr. *Beccari, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 437-440 e anche E. LEVI, *Antonio e Nicolò da Ferrara, poeti e uomini di corte del Trecento*, Ferrara, Tipografia sociale di G. Zuffi, 1909.

[151] «[...] Credo che tu ti ricordi, ottimo maestro mio, come ancora non sia passato il terzo anno da che venni a te in Padova ambasciatore del nostro senato, ed esposta la commissione, mi trattenni da te alquanti giorni, da noi quasi tutti passati ad uno stesso modo: tu ti dedicavi ai sacri studi, io, cupido dei tuoi componimenti, me ne facevo copie. Volgendo poi il giorno al tramonto, ci alzavamo insieme dalle fatiche e ce ne andavamo nel tuo giardinetto già ornato di fronde e di fiori della giovane primavera»: cfr. G. BOCCACCIO, *Epistole*, a cura di G. Auzzas, con un contributo di A. Campana, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, vol. V, t. I, Milano, Mondadori, pp. 574-575.

[152] «[…] Illic ergo pro tempore brevissimam moram trahens, non sine lacrimis se-decim elegos dictavi, ardore magis animi quam studio aut ratione artis adiutus: […] // IV Idus Maias, Leonici. / Heu magno domus arcta viro! sub marmore parvo / En pater hic patrie spesque salusque iacent. / Quisquis ad hoc saxum convertis lumina, lector, / Publica damna legens iunge preces lacrimis. / Illum flere nefas, sua quem super ethera virtus / Sustulit, humano siqua fides merito; / Flere gravem patrie casum fractamque bonorum / Spem

Alcuni anni più tardi, dopo un breve soggiorno nel 1362,[153] Petrarca fece nuovamente ritorno a Padova nel 1368, accolto con grandi onori da Francesco I da Carrara,[154] che mostrò nei suoi confronti sincera stima e profonda gratitudine, come racconta in una lettera indirizzata a Francesco Bruni, scritta da Padova il 22 luglio 1368 (*Seniles*, XI 2):

> [...] Cum tandem Patavium nudiustertius ad vesperam pervenissem imbre perpeti atque ingenti, is qui huic urbi presidet, amicus tuus, vir potentia magnus sed virtute maior, ante expectatum reditu meo letus, usque ad portam civitatis michi obviam venit, sed nocte repulsus ac pluvia, dimisit e suis qui apertos michi aditus servarent. Et quantum honoris atque amoris sero illo in me congesserit, non missis tantum famulis rerum onustis variarum, sed demum ipse cum paucis ad me veniens ac cenanti assidens, et post cenam illic inter libros in noctem usque concubiam comitatus confabulationibus colloquiisque gratissimis neque si narrare velim potero, neque, si possim, fides dabitur.[155]

A causa del progressivo peggioramento della salute, Francesco da Carrara gli offrì quindi un podere ad Arquà, sui Colli Euganei, dove il poeta si ritirò stabilmente dal 1370: vi trascorse gli ultimi anni dedicandosi alla scrittura, alla lettura e alla contemplazione, fino alla morte nel luglio del 1374.

---

licet et subitis ingemuisse malis. / Quem populo patribusque ducem Carraria nuper / Alma dedit, Patavo mors inimica tulit. / Nullus amicitias coluit dulcedine tanta, / Cum foret horrendus hostibus ille suis; / Optimus inque bonis semper studiosus amandis, / Nescius invidie conspicuusque fide. / Ergo memor Iacobi speciosum credula nomen / Nominibus raris insere, posteritas»: cfr. F. PETRARCA, *Epystolae familiares*, cit. Di seguito il volgarizzamento di Fracassetti (*Lettere di Francesco Petrarca*, cit., vol. III, pp. 28-33: «[…] ivi secondo le angustie del tempo in poco d'ora, ma non senza piangere, dettai sedici versi elegiaci, più dall'affetto dell'animo addolorato che non dall'arte o dalla mente ispirati: […] // O angusta stanza, o breve sasso a tanto / Signore, al padre della patria estinto! / Qual che tu sia, lettor, forza è che vinto / Dal duol frammischi alla preghiera il pianto. / Non di lui che deposto il fral suo manto / Al ciel s'aderse da virtù sospinto, / Ma del pubblico ben piangi, che cinto, / Morta ogni speme, è di ferale ammanto. / Fido cultor dell'amistà, spavento / Fu de' nemici: lo donò Carrara, / A Padova crudel morte il rapia: / Scevro d'invidia, al ben de' buoni intento; / Della fama di Iacopo non fia / Che suoni al mondo mai fama più chiara».

[153] Fuggendo l'epidemia di peste che aveva colpito anche la sua famiglia, Petrarca fece ritorno a Padova nel 1362, ma si trasferì presto a Venezia, dove la Repubblica gli offrì una casa sulla Riva degli Schiavoni.

[154] Per una panoramica su Francesco da Carrara, detto il Vecchio, vd. S. COLLODO, *Francesco da Carrara, signore di Padova*, in *Padua felix*, cit., pp. 65-74.

[155] «[...] Giunto finalmente a Padova l'altro giorno, al tramonto, sotto una pioggia continua e dirotta, colui che è signore di questa città [Francesco da Carrara, *n.d.r.*], amico tuo, uomo di grande potenza ma di maggiore virtù, lieto del mio ritorno prima del previsto, mi venne incontro fino alla porta della città, ma, a causa del temporale e dell'avvicinarsi della notte, fu costretto a ritirarsi, dopo aver però lasciati alcuni suoi uomini che mi scortassero all'arrivo. Quali onori e quale amore mi mostrò quella sera non lo potrei mai narrare, e, anche se lo volessi, non mi si crederebbe: non soltanto infatti mi mandò alcuni suoi servi carichi di doni d'ogni sorta, ma venne a trovarmi egli stesso insieme ad alcuni compagni; sedette alla mia tavola e, dopo che ebbi cenato, si fermò sino a notte profonda in compagnia dei miei libri, conversando in modo piacevolissimo»: cfr. F. PETRARCA., *Epistole*, cit., pp. 744-747.

Petrarca redasse il proprio testamento a Padova il 4 aprile 1370, presso l'abitazione canonicale, disponendo modalità diverse di sepoltura a seconda del luogo del decesso, con una donazione alla chiesa padovana e la distribuzione di elemosine, e definendo la successione dei beni. Se la morte lo avesse colto a Padova, avrebbe desiderato essere sepolto nella chiesa di Sant'Agostino (allora dei Domenicani),[156] in memoria di Iacopo II da Carrara, ivi tumulato vent'anni prima:

> De poco autem non magnopere curo, contentor poni, ubicunque Deo placuerit et iis qui hanc curam suscipere dignabuntur. Si tamen expressius mea de hoc voluntas exquiratur, sepeliri velim: Si Padue, ubi nunc sum, moriar, in eccelsia Sancti Augustini quam fratres predicatores tenent, quia et locus animo meo gratus est et iacet illic is, qui me plurimum dilexit inque has terras piis precibus attraxit, preclarissime memorie Iacobus de Carraria, tunc Padue dominus.[157]

La disposizione, segnata da affetto e gratitudine, attesta il forte legame di Petrarca con Padova, città in cui si sapeva amato («hic sum carus»: *Seniles* XIII 8). Ancor più stretto fu il legame con Iacopo II da Carrara, la cui memoria egli onorò a lungo.[158]

Le tracce della presenza di Petrarca a Padova si estendono anche al patrimonio artistico cittadino, in particolare alla Sala dei Giganti del Palazzo Liviano. Questo ambiente è strettamente legato al suo *De viris illustribus*: per la raccolta biografica, infatti, alla quale lavorò a fasi alterne fin dal 1337, Petrarca ideò un programma iconografico celebrativo, inteso come corrispettivo visivo dell'opera, espressamente dedicata a Francesco

[156] La Chiesa di Sant'Agostino era un grande edificio religioso costruito nel Duecento, situato ai piedi del Ponte di Sant'Agostino, lungo l'attuale Riviera Paleocapa (all'epoca Riviera di Sant'Agostino). Era la chiesa del vicino convento dei frati Domenicani e uno dei principali luoghi di culto della Padova trecentesca. I signori da Carrara, che governarono Padova tra il 1318 e il 1405, scelsero Sant'Agostino come luogo di sepoltura per alcuni membri della famiglia. Tra questi vi erano Jacopo II, Ubertino III e Jacopo V, le cui tombe furono poi trasferite nella chiesa degli Eremitani per salvarle dalla demolizione. Nella chiesa era sepolto anche Pietro d'Abano, e nella Cappella di Santo Stefano si trovavano le tombe di vari membri della famiglia Buzzaccarini. Nel 1819, la chiesa fu demolita per ordine del governo austriaco. I materiali furono riutilizzati per costruire un ospedale militare, poi trasformato in caserma, la Caserma Piave. Negli anni Novanta, al suo interno è stato ritrovato un affresco del pittore Guariento, parte dell'antica decorazione della chiesa. Oggi l'intera area è in procinto di diventare sede di un campus universitario dell'Università di Padova. Cfr. M. LENZI, *La Caserma "Piave" di Padova*, in «Padova Sorprende», 2022, https://padovasorprende.it/la-caserma-piave-di-padova/ (ultima consultazione: luglio 2025).

[157] «Poco mi preoccupo del luogo; mi contento di essere sepolto dovunque a Dio piacerà e a quelli che si degneranno di assumersi questa incombenza. Se poi si chiede di dichiarare più esplicitamente la mia volontà in merito, desidererei essere seppellito: se morirò a Padova, dove attualmente mi trovo, nella chiesa di Sant'Agostino retta dai frati predicatori, non solo perché lì riposa la persona che tanto mi amò e con dolci inviti mi richiamò in queste terre, Iacopo da Carrara d'illustre memoria, allora signore di Padova»: cfr. F. PETRARCA., *Testamentum*, in *Opere latine di Francesco Petrarca*, a cura di A. Bufano, vol. II, Torino, UTET, 1975, pp. 1341-1357.

[158] ID., *Epistole*, cit., pp. 752-753.

I da Carrara, che nel 1370 gliene commissionò la realizzazione.[159] Delle trentasei figure previste dal progetto originario restano oggi soltanto due testimonianze: il ritratto dello stesso Petrarca e quello dell'amico e notaio Lombardo della Seta, il quale ne curò e completò l'opera dopo la morte.

Nel tempo Padova ha continuato a rendere omaggio al poeta attraverso numerosi affreschi e monumenti pubblici, che ne attestano la profonda e duratura memoria cittadina. Oltre al celebre ritratto nella Sala dei Giganti, diversi dipinti in contesti religiosi e civili raffigurano Petrarca. Presso l'Oratorio di San Giorgio, nel ciclo pittorico realizzato da Altichiero da Zevio con la collaborazione di Jacopo da Verona, e su programma iconografico probabilmente elaborato da Lombardo della Seta, è possibile riconoscere la sua effigie nella scena del battesimo di re Sevio (1377-1384). Un'altra raffigurazione compare nella Cappella di San Giacomo, nella scena del Consiglio della corona (1372-1373), sempre di Altichiero; così come nel Miracolo del paralitico affrescato da Giusto de' Menabuoi nel Battistero del Duomo (1375-1378). Altri ritratti si conservano nella sala dei vescovi dell'episcopio (proveniente dalla casa canonicale del poeta presso il Duomo) e nella Sala del Sacro Collegio del palazzo vescovile, dove Petrarca è rappresentato come poeta laureato.[160]

Tra i monumenti, spicca Piazzetta Petrarca, al cui centro si erge la statua realizzata da Luigi Ceccon e inaugurata il 18 luglio 1874 in occasione del cinquecentesimo anniversario della sua morte (il basamento riporta: «A Petrarca / Cinque secoli dopo la sua morte / Padova – XVIII LUGLIO MDCCCLXXIV»). All'interno del Duomo, inoltre, nell'atrio della porta laterale destra, è collocato un cenotafio scolpito da Rinaldo Rinaldi nel 1818: pur non accogliendo le spoglie del poeta, sepolto ad Arquà, l'opera ne celebra la figura come simbolo della tradizione culturale e spirituale padovana. Un ulteriore omaggio si trova in Prato della Valle: la statua numero 35, realizzata da Pietro Danieletti nel 1780 su commissione del Granduca di Toscana, raffigura il poeta laureato all'interno della monumentale piazza che ospita i ritratti di illustri personaggi legati alla storia e alla cultura della città.[161]

---

[159] «Illustres quosdam viros quos excellenti gloria floruisse doctissimorum hominum ingenia memorie tradiderunt, in diversis voluminibus tanquam sparsos ac disseminatos, rogatu tuo, plaustrifer insignis qui modestissimo nutu inclite urbis Patavine sceptra unice geris, locum in unum colligere et quasi quodammodo stipare arbitratus sum.» («O illustre Carrarese, che con moderatissimo comando reggi in modo unico il governo dell'insegne città di Padova, per rispondere alla tua richiesta ho pensato di riunire e, in qualche modo, quasi di stipare in un solo luogo certi uomini illustri che fiorirono di eccellente gloria secondo quanto l'opera dei più dotti ci ha tramandato in volumi differenti come se fossero stati sparsamente disseminati»): cfr. ID., *De viris illustribus*, a cura di S. Ferrone, Firenze, Le Lettere, 2006, pp. 2-3.

[160] Per questi e altri riferimenti cfr. G. PERETTI, *Francesco Petrarca e Padova*, in «Padova Sorprende», 2021, https://padovasorprende.it/francesco-petrarca-e-padova/#I_ritratti_di_Petrarca_a_Padova (ultima consultazione: luglio 2025).

[161] Padova Sorprende, *Francesco Petrarca (statua n. 35)*, 2021, https://padovasorprende.it/francesco-petrarca-statua-n-35/ (ultima consultazione: luglio 2025).

In posizione speculare rispetto alla statua di Petrarca nel "Prato senza erba", si trova quella dedicata a Giovanni Dondi dell'Orologio,[162] medico, astrologo e uomo di lettere padovano, legato da profonda amicizia al poeta del *Canzoniere*.[163]

Nato a Chioggia intorno al 1330, Giovanni era figlio di Jacopo Dondi, celebre medico e inventore dell'orologio astronomico (da cui "dall'Orologio") di cui si conserva una copia quattrocentesca nella Torre dell'Orologio in Piazza dei Signori. La famiglia si trasferì a Padova nel 1342, dove Giovanni si formò nello Studio patavino, approfondendo medicina, astrologia, filosofia e scienze naturali. Ottenne la cattedra nel 1354 e fu ammesso al Collegio dei dottori in arti e medicina. Alternò periodi d'insegnamento a Padova (1354-1359 e 1366-1379) a incarichi presso la corte viscontea di Milano, dove operò come medico e astrologo, e insegnò anche nello Studio di Pavia. Dondi fu autore di numerosi trattati scientifici e tecnici, e si cimentò nella poesia in volgare, rivelando una sensibilità letteraria rara.[164] Il sonetto XXXV delle sue *Rime* tratteggia una divertita rappresentazione delle difficoltà dello studio quotidiano, disturbato dai grammatici e dalle distrazioni amorose:

> Hora prov'io che l'è ben vero el detto
> del gran morale, là dove monstrava
> ch'al studioso huom non besognava
> quel ocio et quel silentio che fi cretto.
> Però ch'el studio mio s'è posto e dretto
> ad aspro sòn d'una campana prava:
> di sotto stan gramatici che grava:
> sì ch'io tra du' fastidij so' constretto.
> Et per la fenestruccia alcuna volta
> mi occore agli ochi, alicitivo obiecto,
> una fangiula con la coma sciolta,
> che mi dà noglia con alcun dilecto;
> tal che la mente m'à talor rivolta,
> trahendo in altra parte l'intelecto.
> Or pensa quand'io son qui studioso,

[162] Ivi, *Giovanni Dondi dall'Orologio (statua n. 54)*, 2022, https://padovasorprende.it/giovanni-dondi-dallorologio-statua-54/ (ultima consultazione: luglio 2025).

[163] Per i riferimenti bibliografici vd. T. PESENTI, *Dondi dall'Orologio, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 96-104; vd. anche E. BERTI, *Pietro d'Abano, Giotto e Dondi dall'Orologio*, in *Padua felix*, cit., pp. 79-82.

[164] Per approfondire la produzione in volgare vd. F. BRUGNOLO, E. M. DUSO, R. BENEDETTI, *La cultura volgare padovana ai tempi del Petrarca*, in Petrarca e il suo tempo, cit., in particolare pp. 43-46.

qual i' sarei dov'io fosse ocioso![165]

La sua opera maggiore fu l'Astrarium, un complesso orologio astronomico concepito tra il 1350 e il 1365 e descritto nel *Tractatus astrarii*. Si trattava di una macchina in grado di riprodurre i moti dei pianeti conosciuti all'epoca, fornendo informazioni astronomiche senza bisogno di calcoli, e divenne modello per successive realizzazioni. L'originale, donato a Gian Galeazzo Visconti nel 1381, passò per vari castelli del ducato fino a essere trasferito in Spagna (e perduto, pare, nel 1809). Diverse repliche furono realizzate seguendo le precise disposizioni contenute nel *Tractatus*; una ricostruzione del 1970 è oggi esposta nella sala detta della "Basilica" al Palazzo del Bo.[166]

Durante il secondo soggiorno padovano, Dondi fu medico personale di Petrarca e suo caro amico e corrispondente poetico, pur a fronte della nota diffidenza del poeta verso la medicina. Un esempio significativo è fornito dal sonetto IV delle *Rime* di Dondi, scritto nel periodo della guerra tra Padova e Venezia (1372-1373): rivolto a Petrarca, a lui si affida in un momento di turbamento esistenziale e politico, chiedendogli conforto e guida:

Io non so ben s'io vedo quel ch'io veggio,
s'i' tocco quel ch'i' palpo tuttavia,
se quel ch'i' odo oda, et sia busia
o vero et ciò che parlo et ciò che leggio.
Sì travagliato son ch'io non mi reggio,
nì trovo loco, nì so so si i' mi sia;
et quanto volgo più la fantasia
più m'abarbalio nì me ne coreggio.
Una speranza, un consiglio, un ritegno
tu sol me sei in sì alto stupore:
in te sta la salute e 'l mio conforto.
Tu à' el saper, el poder e l'ingegno:
svejami sì che tolta de l'erore
la vaga mia barcheta prenda porto.[167]

Petrarca risponde con un sonetto (poi confluito in *Rerum vulgarium fragmenta*, 244) in cui, pur riconoscendo la difficoltà della condizione umana, invita l'amico ad elevare l'animo verso Dio e a confidare nella salvezza spirituale:

[165] M. RUSSO, *Le* Rime *di Giovanni Dondi dall'Orologio. I sonetti, le ballate e il madrigale di corrispondenza*, Tesi di dottorato, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Lettere e Culture moderne, Corso di Dottorato in Italianistica (XXXVI ciclo), supervisione di Lorenzo Geri, co-supervisione di Marco Grimaldi, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a.a. 2023-2024, p. 134.

[166] E. BERTI, *Pietro d'Abano, Giotto e Dondi dall'Orologio*, cit., p. 82.

[167] M. RUSSO, *Le* Rime *di Giovanni Dondi dall'Orologio*, cit., p. 14.

Il mal mi preme, et mi spaventa il peggio,
al qual veggio sì large et piana via,
ch'i' son intrato in simil frenesia,
et con duro penser teco vaneggio;
né so se guerra o pace a Dio mi cheggio,
ché 'l danno è grave, et la vergogna è ria.
Ma perché più languir? di noi pur fia
quel ch'ordinato è già nel sommo seggio.
Bench'i' non sia di quel grand'onor degno
che tu mi fai, ché te n'ingana Amore,
che spesso occhio ben san fa veder torto,
pur d'alzar l'alma a quel celeste regno
è il mio consiglio, et di spronare il core:
perché 'l camin è lungo, e 'l tempo è corto.[168]

Dondi rimase profondamente legato a Padova, che definì «dolce ostello» in un sonetto composto al ritorno da un pellegrinaggio a Roma nel 1375.[169] Morì ad Abbiategrasso nel 1388, ma fu successivamente sepolto accanto al padre nel muro esterno del Battistero padovano. L'epitaffio, oggi perduto, era datato 27 settembre 1390. Dopo la caduta della signoria carrarese nel 1405, molte sepolture monumentali nel Battistero furono distrutte dai Veneziani (in particolare quella di Francesco il Vecchio e della moglie Fina Buzzaccarini), e non è noto se anche quelle dei Dondi vennero coinvolte. Della residenza padovana non si hanno testimonianze; si conserva però un palazzo della famiglia discendente in via Cesare Battisti, acquisito nel Cinquecento, già degli Urbino, ampliato e decorato con affreschi, forse ad opera di Domenico Campagnola.[170]

Diversamente da Dondi, non ci sono pervenuti sonetti di corrispondenza diretta tra Petrarca e Francesco di Vannozzo, sebbene quest'ultimo intrattenesse con il poeta un rapporto epistolare, condiviso anche con Dondi. Nato intorno al 1340 a Padova da una famiglia di origini aretine, Vannozzo visse nei pressi del Duomo, in una casa concessa da Francesco da Carrara. Figura eclettica, fu poeta, araldo, giullare e uomo di corte, attivo tra Padova, Verona, Venezia, Ferrara e Milano, al servizio di diverse signorie. Le ultime notizie su di lui risalgono al 1389; non si conoscono data né luogo di morte. La sua produzione, conservata in un unico manoscritto presso la Biblioteca del Seminario di Padova, comprende un canzoniere composto da testi in metro vario (sonetti, ballate, canzoni,

[168] F. PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di M. Santagata, Milano, Mondadori, 1996, p. 999.
[169] Vd. M. RUSSO, *Le* Rime *di Giovanni Dondi dall'Orologio*, cit., p. 131.
[170] Fondo Ambiente Italiano, *Palazzo Dondi*, https://fondoambiente.it/luoghi/palazzo-dondi (ultima consultazione: giugno 2025).

frottole, madrigali), in cui si intrecciano elementi toscani, padovani e veneziani, con frequenti riferimenti a Dante, a Boccaccio e soprattutto a Petrarca. La sua poesia, insieme a una lingua sperimentale e stratificata, riflette l'identità mobile del poeta cortigiano e rappresenta un'importante testimonianza della lirica trecentesca dell'Italia nord-orientale.[171]

Tra i testi più significativi di Vannozzo in rapporto a Padova[172] spicca il sonetto 189-2 (*Padoa*), composto nel 1388: in stile elevato e fortemente petrarchesco, la città – sotto il governo di Francesco II da Carrara – si rivolge, personificata, al signore di Milano chiedendone protezione. Padova vi riafferma con orgoglio le proprie origini leggendarie, legandole alla figura fondativa di Antenore, a testimonianza di quanto il mito cittadino fosse elemento costitutivo dell'identità locale:

> Corona santa, ch'èi da Dio mostrata
> per pace dar a l'italica gente,
> con dolce ciera e con allegra mente
> ti priego ch'io ti sia racomandata.
> Io son quella città che fui fondata
> per man del re Anthenor anticamente
> e, ben che 'l mio rettor sagio e potente
> m'abbia tra l'altre con honor tractata,
> la desïata tua dolce sembianza
> nel cor m'à rifermato ardire e forza;
> sotto la tua baldeza è gran speranza,
> però tuo pensier buono in meglio sforza,
> né tardi a suo venir tua gran possanza
> per medicar ogni tarmata scorza,
> ché l'aere e 'l fuoco e la terra ti chiama,
> e l'ampio mar la tua venuta brama.[173]

A Vannozzo – insieme con Marsilio da Carrara – si devono anche i primi componimenti attestati in dialetto rustico, composti tra il 1370 e il 1390.[174]

---

[171] Cfr. G. MILAN, *Francesco di Vannozzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 35-37. Vd. anche F. BRUGNOLO, E. M. DUSO, R. BENEDETTI, *La cultura volgare padovana ai tempi del Petrarca*, cit., in particolare pp. 46-49; E. LEVI, *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda metà del secolo XIV*, Firenze, Galletti e Cocci, 1908 e I. CALIARO, *Veneto*, cit., pp. 21 e 129-136.

[172] Si rimanda al prezioso contributo di I. PANTANI, *Padova per Francesco di Vannozzo*, in *La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca. Atti del Convegno di Monselice-Padova (7-8 maggio 2004)*, a cura di F. Brugnolo e Z. L. Verlato, Padova, Il Poligrafo, 2006, pp. 419-457 per approfondire i rapporti di Vannozzo con la città patavina.

[173] F. DI VANNOZZO, *Rime*, a cura di A. Medin, Bologna, Commisione per i testi di lingua, 1928, p. 268.

[174] E. LOVARINI, *Antichi testi di letteratura pavana*, Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1894, pp. VI-VII e 1-3.

Una vivida istantanea della Padova carrarese nell'età di Francesco il Vecchio (tra 1380 e 1390) è offerta da una *facetia* di Poggio Bracciolini, *De eremita qui multas mulieres in concubitu habuit* (CXLII). Il racconto mette in scena l'eremita Ansimirio, venerato come santo, ma in realtà seduttore di donne «per confessionis speciem»; smascherato e condotto di fronte al signore, confessa i nomi delle proprie illustri conquiste fino a quello della moglie del segretario, provocando la risata del duca. Il colpo di scena (la penna che cade di mano al segretario e la risata del duca) suggella il tono satirico della *facetia*, che smitizza la religiosità di facciata e, insieme, illumina con sguardo ironico i costumi cittadini e l'ambiente curiale padovano.

> Eremita quidam Paduae erat, Ansimirius nomine, tempore Francisci Ducis Patavini septimi. Hic, cum vir sanctus haberetur, multas mulieres etiam nobiliores, per confessionis speciem, ad concubitum pellexit. Vulgata tandem (neque enim diu hypocrisis celeri potest) scelerum fama, captus a praetore, cum multa confessus esset, ad Franciscum deducitur. Is, accito Secretario ex suis, quaedam ioci causa sciscitabatur ab eremita nomina mulierum quas cognovisset. Quas cum multas, etiam ex domesticis familiaribus, uxores protulisset, scribebat nomina Secretarius, ut exinde causam risus eliceret. Cum tandem nominandis finem fecisse videretur peteretque dux an plures superessent, ille vero constanter negaret, asperius hominem arguebat et vim minabatur secretarius, nisi omnes retulisset. Tum ille suspirans: «Scribas et tuam quoque» ait «atque eam addas numero aliarum». Quo dicto, et calamus prae dolore e manibus Secretarii excidit, et Dux in maximum risum est conversus, recte factum esse dicens, ut, qui tanta voluptate reliquorum maculas audiebat, et ipse in eorum coetum adduceretur.[175]

Il Trecento padovano si distingue anche per un'importante produzione poetica cavalleresca, che costituisce la parte più ingente della letteratura franco-veneta. Uno dei

[175] «A Padova c'era un eremita di nome Ansimirio, all'epoca del settimo Duca della città, Francesco. Avendo fama di sant'uomo, si ripassò molte donne, anche dell'aristocrazia, con la scusa della confessione. Ma poiché l'ipocrisia non può a lungo celarsi, la fama delle sue nefandezze giunse finalmente alla luce; catturato dal podestà, confessò numerose delle scelleratezze e fu quindi portato davanti a Francesco. Questi fece venire un suo scriba, e per riderne chiese all'eremita certi nomi di dame che si era ripassate. E cominciavano a venir fuori anche molte mogli di cortigiani familiari al Duca, i cui nomi il segretario registrava per averne in seguito materia di sollazzo. Quando alla fine parve terminata l'enumerazione e il Duca ebbe a chiedere se ancora ve ne fossero, l'eremita negò risolutamente; al che il segretario lo rimproverò con violenza, minacciando anche la tortura qualora non avesse completato l'elenco. Allora sospirando il frate: «Va bene, scrivete anche la vostra, e aggiungetela alle altre». Per il colpo cadde allo scriba di mano la penna, mentre il Duca si divertì come un matto: giudicò e dichiarò giusto che chi ascoltava con tanto piacere le sventure degli altri finisse per aggregarsi al loro numero»: P. BRACCIOLINI, *Facezie*, con un saggio di E. Garin, introduzione, traduzione e note di M. Ciccuto, testo latino a fronte, Milano, Rizzoli, 1983, pp. 270-273.

maggiori esponenti è un anonimo padovano, probabilmente un chierico di solida cultura francese, autore dell'*Entrée d'Espagne*, composto nei primi anni del secolo. Il poema narra le vicende anteriori alla battaglia di Roncisvalle e si chiude con Orlando in possesso della profezia della sua morte sette anni più tardi, introducendo rispetto alla tradizione l'episodio dell'abbandono del campo francese e dell'avventura in Oriente. L'opera testimonia l'influsso carolingio nell'Italia nord-orientale e presenta una mescolanza linguistica significativa: elementi del volgare locale sono integrati al francese per garantire insieme la comprensione e il prestigio culturale dell'opera.[176]

A completare il vivace e variegato quadro della produzione poetica padovana del Trecento interviene Giovanni Conversini (1343-1408), notaio, umanista, scrittore e insegnante, attivo tra le principali corti e città dell'Italia settentrionale. Dopo essersi formato tra Ferrara, Bologna e Ravenna, nel 1392 approdò a Padova, dove insegnò grammatica e retorica presso lo Studio patavino, contribuendo alla formazione di alcune tra le figure più rappresentative dell'Umanesimo, come Pier Paolo Vergerio, Guarino Veronese e Sicco Polenton. A Padova ricoprì anche il ruolo di cancelliere, con la condizione di poter continuare l'insegnamento privato ai suoi migliori allievi, tra i quali Vittorino da Feltre. In questi anni compose diverse opere a carattere morale e politico, in cui riflette sulla vita di corte, sull'identità cittadina e sulla condizione dell'uomo.[177]

Tra le sue opere più significative si distingue il *Rationarium vite*, completato nel 1400, un'autobiografia che rappresenta un *unicum* nella letteratura umanistica del tempo, ispirata alle *Confessioni* di Sant'Agostino e al *Secretum* di Petrarca. Conversini vi racconta le sue esperienze più intime, i dubbi religiosi, la quotidianità, ma anche la vita scolastica e l'ambiente della *civitas* patavina. In un passo, ad esempio, menziona un curioso episodio a Prato della Valle, dove acquistò dei dadi da un mercante:

> Ecce dextrorsum extra portam Prativallis taxillarius arti intentus agebat.
> Tum mihi, nescio quo spiritu, cum illius rei semper negotium abhorruissem,

[176] I. CALIARO, *Veneto*, cit., p. 21. Per approfondire il francese come lingua letteraria e l'epica franco-lombarda si rimanda a L. RENZI, *Il francese come lingua letteraria e il franco-lombardo. L'epoca carolingia nel Veneto*, in *Storia della cultura veneta. I*, cit., pp. 563-589; per quanto riguarda gli aspetti linguistici specifici del poema vd. L. RENZI, *Per la lingua dell'*Entrée d'Espagne, in «Cultura Neolatina», 30, 1970, pp. 59-87. Si rimanda, inoltre, al portale del progetto *RIALFrI* (*Repertorio Informatizzato Antica Letteratura Franco-Italiana*), diretto da Francesca Gambino, sia per approfondire la bibliografia relativa, sia per consultare altre opere scritte nel Nord Italia tra il XIII e il XV secolo in una lingua frutto della mescidanza di francese e di volgari della Penisola italiana: https://www.rialfri.eu/ (ultima consultazione: agosto 2025).

[177] B. G. KOHL, *Conversini, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 574-578.

> ut tesseras comparerem votum incessit, pluresque, alios iusti, plerosque tamen numeri maioris, minoris alios emo.[178]

In un altro, riflette sugli studi, raccontando di essersi recato a Padova – che teneva «in grandissima considerazione per la sua celebrità» – per dedicarsi con tutta la sua tenacia alle lettere; sperimentò, in questo modo, la fatica della vita studentesca e apprese l'importanza della moderazione anche nello studio:

> Sic Paduam promum vidi, urbem tum rebus opimam, pace imperioque senioris Francisci felicem. […] Quam durum extitit, qui consuessem meapte voluntate ac voluptate prandere, cenare, domesticis commoditatibus frui, duodenalem modestiam ordinemque subire! Cum igitur pro voto pleraque audissem, abeundi impetus incessit; urebant vite incommoda, aderant enim plura que nollem, deerant que vellem plura; ex pertinacia quoque tedium irrepserat, namque semestre amplius limen, nisi Petrum sociaturus, non excessi, dumque regredi Bononiam estuarem, in studendi modo modum nesciebam. Namque ut rerum omnium, ita studiorum habenda ratio est; que nidi interpolatione temperentur obruunt ingenium, non vegetant; dunque immoderata, fastidio extant, abortivos sepenumero fructus edunt.[179]

Dall'insieme delle testimonianze emerge con chiarezza una Padova che, già dal Duecento e ancor più nel Trecento, si configura come centro culturale dinamico e consapevole, dove si gettano le basi per lo sviluppo quattrocentesco dell'umanesimo. L'identità letteraria cittadina si costruisce attorno a due figure ricorrenti, il mitico Antenore e lo storico Tito Livio, emblemi di un passato autorevole da riconoscere e rivendicare. Già nel Duecento con Mussato, e poi nel Trecento con Dondi e Conversini, che incarnano la

[178] «Ed ecco che verso destra, fuori la porta di Prato alla Valle, c'era un fabbricante di dadi tutto intento al suo lavoro. Allora (non so per quale ispirazione, dal momento che non avevo mai voluto saperne di faccende di quel genere) mi venne voglia di comprare dei dadi. Ne comperai diversi di cui alcuni erano ben tarati, molti però tendevano ai numeri più alti, alcuni a quelli più bassi»: cfr. G. CONVERSINI DA RAVENNA, *Rationarium vite*, a cura di V. Nason, Firenze, Olschki, 1986, pp. 102-103.

[179] «In tal modo vidi per la prima volta Padova, città in quel tempo molto ricca, e felice sotto la pacifica signoria di Francesco il Vecchio da Carrara. […] Quanto fu duro per me, che ero abituato a pranzare, a cenare, a godere delle comodità domestiche secondo il mio capriccio e a mio piacimento, sottostare alla disciplina e alle regole della vita di dozzinante! Allora, dopo che ebbi udito secondo il mio desiderio la maggior parte delle lezioni, mi venne una gran voglia di andarmene; i brucianti disagi di quella vita mi tormentavano, perché v'erano molte cose che non avrei voluto, ne mancavano molte che avrei desiderato. Anche la mia eccessiva perseveranza aveva fatto subentrare un senso di noia, giacché per più di un semestre non ero uscito di casa se non per accompagnare Pietro, e mentre ardevo dal desiderio di tornare a Bologna, non sapevo dosare con moderazione i miei studi. Infatti, come in tutto il resto, così bisogna avere un certo criterio anche nello studio; esso, se non viene equilibratamente regolato da qualche diversivo, sopraffà la mente, non la rinvigorisce; e quando è smodato, viene a noia e spesso produce frutti prematuri»: cfr. ivi, pp. 101-102.

vivacità di una città che può contare su un folto sottobosco di intellettuali oltre a Petrarca, affiorano tuttavia nuove prospettive sulla città, che tendono a rappresentare in primo piano lo Studio e la vita studentesca: nel secolo successivo, questi aspetti acquisteranno un ruolo ancora maggiore, fino a diventare il vero *fil rouge* delle rappresentazioni di Padova nel tempo.

6.3. Padova in età veneziana: canone e rovesci, scena e sociabilità

Gli ultimi decenni del XIV secolo segnano per Padova, stretta fra l'espansionismo veneziano e la pressione viscontea, una fase di incertezza politica, fino a quando, con la caduta dei Carraresi, nel 1405 la città fu annessa stabilmente alla Repubblica di Venezia.[180] Si apre così un lungo periodo in cui Padova si integra nell'assetto della Terraferma con un governo di rettori veneziani (podestà e capitano) e, pur senza autonomia politica, con ampi margini di autogoverno amministrativo.

In questo quadro lo Studio patavino, già illustre nel Trecento, diventa il principale motore identitario e civile: un'università a forte attrazione europea, organizzata per "nazioni" studentesche e celebre soprattutto per medicina, filosofia e diritto. Maturato in età carrarese, lo Studio continua ad attirare maestri e scolari da tutta Europa, imponendosi tra i poli dell'aristotelismo. Tra primo e pieno Cinquecento coesistono la stagione umanistica e la tradizione aristotelica (da Pomponazzi e Pietro Bembo a Zabarella e Cremonini); in ambito medico spiccano Vesalio, Falloppio e Fabrici d'Acquapendente, e nel 1594 nasce al Bo il teatro anatomico stabile. Progressivamente, la città degli studi apre le proprie aule anche alle donne, un percorso che troverà un esito simbolico nel 1678 con Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, tradizionalmente considerata la prima donna laureata (in filosofia) in un'università.

La guerra della Lega di Cambrai (1508-1516) segna il momento di massima frizione: Venezia riconquista Padova nel luglio 1509 e la città resiste, pochi mesi dopo, all'assedio imperiale di Massimiliano d'Austria, episodio rimasto nella memoria letteraria e

[180] Per un quadro storico più approfondito della dominazione veneziana a Padova si rimanda ad A. SIMIONI, *Storia di Padova*, cit., pp. 747-807 e a *Storia di Padova. Dall'antichità all'età contemporanea*, cit., pp. 165-229. Per la storia dello Studio di Padova durante l'età veneziana vd. F. DUPUIGRENET DESROUSSILLES, *L'Università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, in *Storia della cultura veneta. III. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, vol. II, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 607-647; S. DE BERNARDIN, *I Riformatori dello Studio: indirizzi di politica culturale nell'Università di Padova*, in *Storia della cultura veneta. IV. Il Seicento*, vol. I, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1984, pp. 61-91 e P. DEL NEGRO, *L'Università*, in *Storia della cultura veneta. V. Il Settecento*, vol. I, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1985, pp. 47-76.

iconografica. Superata la crisi, l'ateneo recupera rapidamente ruolo e relazioni: nel 1517 Venezia istituisce i Riformatori dello Studio (magistratura resa permanente nel 1528), rafforzando la governance universitaria. Intanto la città conosce una stagione di ripresa culturale: nel 1545 nasce l'Orto Botanico, il più antico al mondo ancora nella sua sede originaria; attorno al 1540 si riunisce l'Accademia degli Infiammati all'Odeo Cornaro; nel 1592 il Senato veneto chiama Galileo Galilei alla cattedra di matematica; nel 1599 si fonda l'Accademia dei Ricovrati (oggi Galileiana). In ambito scenico, Padova è snodo precoce e centro fertile. La prossimità a Venezia e l'asse delle ville del Brenta alimentano una circolazione continua di persone, libri e modelli: ville e giardini di Terraferma diventano luoghi di sociabilità, musica e teatro. Nel tardo Settecento l'amministrazione veneta interviene anche sullo spazio urbano: emblematico il cantiere del Prato della Valle, trasformato nell'Isola Memmia (1775-1779) sotto il podestà Andrea Memmo, dove decoro e utilità si saldano in chiave illuministica.

La fine della Serenissima (1797) chiude la stagione veneziana senza spegnerne l'eredità: l'immagine di Padova come "città degli studi" e crocevia europeo di scambi culturali resta la lente con cui i contemporanei e i viaggiatori europei riconoscono la città. È la cornice che spiega la coesistenza e il dialogo fra petrarchismo e reazioni macaroniche, scena pastorale, teatro civile barocco e sociabilità settecentesca dei salotti.

6.3.1. L'officina umanistica dello Studio nella prima età veneziana

Nel Quattrocento l'umanesimo padovano giunge a piena maturità e la città di Padova si consolida come snodo europeo degli *studia humanitatis* che, seppur lentamente, accolgono anche voci femminili.

In questo scenario si inserisce la figura di Maddalena Scrovegni, scrittrice, intellettuale e umanista attiva tra la fine del Trecento e i primi decenni del Quattrocento.[181] Nata a Padova intorno al 1356, nipote di Enrico degli Scrovegni (celebre per aver commissionato la cappella affrescata da Giotto), nel 1390 fu esiliata con la famiglia a Venezia dopo il ritorno dei Carraresi in città; vi rimase a lungo e morì nell'aprile del 1429, dopo aver aggiunto al proprio testamento, il 28 marzo, un codicillo in cui chiedeva di essere sepolta a Padova, «ante fores ecclesiae, sub porticu», presso la chiesa di Santa Maria della Carità dell'Arena, antico nome della chiesa degli Eremitani.

[181] Vd. R. SIMONETTI, *Scrovegni, Maddalena*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, pp. 685-687. Vd. anche A. MEDIN, *Maddalena degli Scrovegni e le discordie tra i Carraresi e gli Scrovegni*, in *Atti e memorie della R. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova*, vol. 12, Padova, Tipografia Randi, 1896, pp. 213-272 e V. COX, *Women's Writing in Italy, 1400-1650*, Baltimora, The Johns Hopkins University Press, 2008, pp. 2-17.

Della sua produzione – che le valse notorietà presso i contemporanei – restano solo alcune lettere: una indirizzata alla regina di Sicilia, una a Gian Galeazzo Visconti e, la più celebre, una lettera gratulatoria a Jacopo Dal Verme, in occasione del suo ingresso in Padova il 18 dicembre 1388. Quest'ultima, l'unica pubblicata, fu – secondo le sue parole – composta su suggerimento di Ugolotto Biancardo, capitano delle truppe viscontee. Nell'epistola, Maddalena descrive la conquista di Padova in termini fortemente simbolici, quasi apocalittici, raffigurando Dal Verme come una stella luminosa, emblema di giustizia e strumento della volontà divina, giunta a punire i tiranni e a liberare i cittadini oppressi. Si augura, per Padova, l'inizio di una nuova epoca di buon governo: «Exullate ergo Deo adiutori nostro, laetissimi et vere felicissimi cives, quoniam optata lux clarissima mundi huic vestrae miserrimae urbi nuper affulsit, sereno numine coeli et sublato nebulo calamitatis confisae».[182] L'epistola, che intreccia citazioni bibliche – in particolare dai *Salmi* e dai *Profeti* – con uno stile originale, riveste un notevole interesse storico e letterario, non solo per la sua qualità retorica, ma anche per il richiamo esplicito alle antiche e aspre rivalità tra la famiglia Scrovegni e i Carraresi.

Dopo la figura di Maddalena Scrovegni, il panorama culturale padovano si arricchisce progressivamente grazie alla presenza di numerosi umanisti di rilievo, attratti dalla vitalità intellettuale dello Studio di Padova.

Tra i protagonisti di questa stagione si annovera anzitutto Sicco Polenton, nato a Levico, in Valsugana, intorno al 1375.[183] Si trasferì presto a Padova, città d'origine del padre, dove si formò in ambito umanistico. Notaio e poi cancelliere comunale – incarico mantenuto anche dopo l'ingresso della città nello Stato veneziano –, Polenton è figura centrale dell'umanesimo padovano e autore di opere latine che coniugano solida cultura classica e finalità educative. Tra i suoi scritti maggiori si annoverano gli *Scriptorum illustrium Latinae linguae libri XVIII*, una delle prime storie della letteratura latina, in cui passa in rassegna gli autori antichi fino ai contemporanei, includendo, fra gli altri, Mussato, Dante, Petrarca e Boccaccio. L'opera, dedicata al figlio Polidoro, fu redatta fra il 1419 e il 1433, con un'interruzione tra 1420 e 1426, quando l'autore si dedicò al recupero dei documenti sopravvissuti al devastante incendio del Palazzo della Ragione.

Un'altra opera significativa è la commedia latina *Catinia* (1419), considerata la prima commedia umanistico-rinascimentale: suddivisa in scene e scritta in prosa, fu poi tradotta in volgare e pubblicata a Trento nel 1482 in una versione attribuita al figlio

[182] Ivi, p. 260. Di seguito la traduzione: «Esultate dunque, cittadini, nel nostro Dio soccorritore, voi fortunatissimi e veramente felici, perché finalmente una luce chiara e tanto desiderata è sorta su questa nostra città misera e travagliata. Il cielo sereno ci ha mandato un segno, dissolvendo le tenebre della calamità».

[183] Per una panoramica biografica e per approfondire vd. P. VITI, *Polenton, Sicco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, pp. 561-564.

Modesto, caratterizzata da un interessante intreccio di latinismi, venetismi e toscanismi. Ambientata ad Anguillara Veneta, in un'osteria della campagna padovana, alterna dialoghi vivaci, banchetti e confronti tra personaggi di diversa estrazione, con toni comici e parodici. L'intento satirico è evidente nella caricatura della vita accademica e nella critica, ironica e disincantata, della severità degli studi. Esemplare in questo senso è lo scambio tra Bibio, oste del paese, e Questio, frate mendicante (atto VI):

> B. – Litterarum studiosos, adultos, iuvenes, multos Patavina in urbe vidi, post quos eunt qui maximos libros ferant.
>
> Q. – Horum pars medicare, pars iudicare discunt. Isti sunt qui codices usui magnos habent, quod varietatem casuum, quibus homines obruant, non paucis complecti putent.[184]

Nel 1430 Polenton abbandonò l'attività notarile per intraprendere la carriera forense, senza interrompere i suoi studi letterari. Tra 1433 e 1434 compose le *Vitae* di alcuni santi e beati padovani, tra i quali sant'Antonio, il beato Antonio Pellegrino e la beata Elena Enselmini. Rivelatrice della sua sensibilità umanistica è la pagina dedicata al santo francescano di Padova, dove si intrecciano descrizione fisiognomica e tensione spirituale:

> Color ei subniger fuit. Hispani quidem, quod sint Mauris proximi, colore subnigri sunt. Statura vero mediocri fuit minor, sed corpulentus atque hydropicus erat. Facie tenuis atque devotus, ut qui videret ipsum, etiam non agnoscens, virum bonum, aspectu ipso, ac sanctum esse putaret. [...] Caro sua, quae et colore naturali uti sunt Hispani, et grandi austeritate vitae ac valitudine, subnigra et aspera viventi esset, ea mox spiritu emisso, candidissima est tractabilisque ac suavis facta. Neque vero (ut solent mortui) oculis aut facie terrefactus est, sed aspectu longe plus solito hilaris ac iocundus, ut nequaquam mortuus, sed vivere ac quiescere videretur.[185]

---

[184] «B. – Io in città, a Padova, ho potuto osservare molti, giovani ma anche uomini già fatti, che tutti impettiti andavano a studiare le loro astruserie facendosi seguire da poveretti schiacciati dal peso di massicci libroni. / Q. – Di questi individui parte impara a fare il medico, parte a fare il giudice. Non puoi sbagliarti, sono proprio loro che si sentono in obbligo di usare simili volumoni, convinti come sono che la complessa casistica, nella quale rimane qui invischiata la gente, non possa essere affrontata in modo più sobrio»: cfr. S. POLENTON, *Catinia*, con testo latino a fronte, traduzione italiana, introduzione e note di P. Baldan, Abano Terme, Piovan Editore, 1995, pp. 154-155.

[185] «Era bruno di carnagione. Gli Iberici, in effetti, essendo vicini ai mori, sono di incarnato un po' scuro. Era di statura più bassa della media, ma corpulento e affetto da idropisia. Il viso dai tratti fini e devoti, così che chi lo guardava, anche senza conoscerlo, dal solo aspetto lo considerava un uomo buono e santo. [...] La pelle che, mentre era vivo, per il colorito naturale degli Iberici, per la severa asprezza della vita e per la cattiva salute, era scura e ruvida, non appena ebbe emesso l'ultimo respiro, diventò candidissima e soave, e le membra pieghevoli. Né, come capita ai cadaveri, presentava occhi e viso spaventevoli; al contrario, il suo aspetto divenne anche più ridente e giocondo, sicché non pareva un morto, ma una persona che dorme»:

Polenton morì a Padova tra la fine del 1446 e l'inizio del 1447 e fu sepolto nella chiesa, oggi scomparsa, di San Leonardo.[186] Ci sono pervenute ventidue sue lettere indirizzate, fra gli altri, a Niccolò Niccoli, Leonardo Bruni, Guarino Veronese, Michele Savonarola, Andrea Biglia: una rete di corrispondenze che documenta interessi letterari e antiquari e una partecipazione attiva alla vita culturale. Emblematica, in tal senso, è la lettera a Guarino Veronese (Padova, 10 febbraio 1420) sull'incendio del Palazzo della Ragione del 2 febbraio, descritto con toni drammatici e visto come evento di ampia portata simbolica per la città:

> Quantum doloris et molestie animo susceperis casu nobilissimi pretorii nostri, plene cognovi ex tua epistola, quam amicissimis et lacrimosis verbis pro tuo summo erga me studio ac civitatis amore ad me scriptam accepi. res certe miseranda et lacrimis digna, quam deflere possint debeantque non modo Patavini, quibus precipue hec pestis fuit, verum etiam Itali omnes atque nationes extere, quique alterius glorie, laudis, honoris aut hostes aut invidi non sunt. […] tribus horis lignorum tanta magnitudo tantaque moltitudo, infinita et innume rabilis esset, tanquam deo irato et fatis iubentibus, in cinerem versa est tanta celeritate, ut populi huius, qui studio adiuvandi, tubis, campanis, vocibus excitatus, frequentissimus venit, cineres multi, ignem pauci viderent, quod ligna illa, que laricea, vetusta, sicca essent, palea rum in modum primo ardore ipso exusta sint. quid dicam, Iohannes? dicto citius eminentissimus ille arcus liquefacto plumbo decidit. nichil penitissime ligni usquam relictum, muros in presentia denudatos videres; catenas illas maximas, murorum vincula, pendentes, distortas, ruptas videres. vestibula corruptis igne columnis alicubi delapsa videres. heu, quam acerba recordatio ista![187]

---

cfr. V. GAMBOSO, *Vita di S. Antonio di Sicco Polentone*, in «Liber miracolorum», Padova, Messaggero, 1997, pp. 670-671.

[186] La Chiesa di San Leonardo si trovava in contrà San Leonardo, l'attuale via Savonarola, vicino all'omonimo ponte di San Leonardo, all'incrocio con via Cristofori. L'edificio, di origine medievale venne demolito nella seconda metà del Novecento, tuttavia, la chiesa venne chiusa già dal 1810, in seguito ai decreti ecclesiastici napoleonici, e trasformata in abitazioni e botteghe; la parrocchia venne ceduta alla Chiesa di San Benedetto Vecchio, in Riviera San Benedetto, insieme a dipinti e suppellettili.

[187] S. POLENTON, *Epistolae*, in *Id*., *La Catinia, le Orazioni e le Epistole di Sicco Polenton umanista trentino del secolo XV*, edite ed illustrate da Arnaldo Segarizzi, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti grafiche, 1899, pp. 110-112. Di seguito la traduzione: «Ho appreso pienamente, dalla tua lettera scritta con parole affettuosissime e intrise di lacrime, in virtù del tuo grande affetto verso di me e dell'amore per la città, quanta pena e dolore tu abbia provato nell'animo per la disgrazia che ha colpito il nostro nobilissimo Palazzo della Ragione. È davvero un evento miserabile e degno di lacrime, che non solo i Padovani, i quali ne sono stati i principali colpiti, ma anche tutti gli Italiani e persino gli stranieri - purché non siano nemici o invidiosi della gloria, della fama e dell'onore altrui - dovrebbero piangere. […] in sole tre ore, una tale enorme quantità di legno, immensa e incalcolabile, fu ridotta in cenere, come per volontà di un Dio adirato e dei Fati. Il fuoco agì con tale rapidità, che la gran folla accorsa, svegliata da trombe, campane e grida, con

Parallelamente, anche Guarino Veronese (1374-1460) svolge un ruolo di primo piano nello sviluppo dell'Umanesimo a Padova. Allievo di Giovanni Conversini, perfezionò il greco durante un soggiorno a Costantinopoli; rientrato in Italia, si stabilì a Venezia nel 1414 e, dal 1429, avviò il lungo periodo di insegnamento a Ferrara, mantenendo però rapporti costanti con l'ambiente padovano. Tornava spesso in città per seguire gli allievi in lezioni private e per confrontarsi con altri maestri dell'umanesimo pedagogico (tra cui Gasparino Barzizza e Vittorino da Feltre). Proprio in questa rete Guarino consolidò metodo didattico e approccio filologico,[188] influenzando un'intera generazione di letterati anche oltre i confini italiani.

Tra i suoi allievi merita particolare attenzione János Csezmicei (1434-1472), noto come Janus Pannonius (italianizzato in Giano Pannonio).[189] Poeta e umanista ungherese, studiò con Guarino a Ferrara, poi si trasferì a Padova nel 1454, dove nel 1458 conseguì la laurea in diritto canonico. In questi anni si immerse nella cultura classica, componendo in latino epigrammi, elegie e panegirici sulla scia di Marziale e di Orazio, e avviò l'attività di traduttore (tra le prime versioni, due opuscoli di Plutarco dal greco in latino).

A Padova, Giano frequentò ambienti artistici di primo piano e fu legato da sincera amicizia ad Andrea Mantegna, che lo ritrasse accanto a Galeotto Marzio negli affreschi della Cappella Ovetari presso la Chiesa degli Eremitani. Nonostante la distruzione quasi totale del ciclo pittorico a seguito del bombardamento del 1944, nell'unico affresco superstite, *Il martirio e la decapitazione di San Cristoforo*, si riconosce il volto di Pannonio nel giovane che solleva la gamba del Santo.[190] In segno di gratitudine per averlo reso immortale con la sua arte, il poeta dedicò a Mantegna un'elegia (vv. 1-10):

> Qualem Pellaeo fidum cum rege sodalem,
> Pinxit Apelleae, gratia mira, manus;
> Talis cum lano tabula Galeottus in una,
> Spirat inabruptae nodus amicitiae.

---

l'intento di aiutare vide più cenere che fiamme. Quel legno, infatti, fatto di larice, vecchio, secco, si incendiò al primo calore come paglia. Che altro dire, Giovanni? Più veloce della parola stessa, crollò l'arco maestoso, il piombo fuso si sciolse e colò giù, non rimase alcuna parte del legno, nemmeno la più profonda. Avresti potuto vedere i muri ora completamente scoperti, con quelle grandi catene, che erano come vincoli dei muri stessi, pendenti, contorte e spezzate. Avresti potuto vedere gli ingressi, con le colonne rovinate dal fuoco, crollati in vari punti. Ah, quanto è doloroso ricordare tutto questo!».

[188] G. PISTILLI, *Guarini, Guarino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, pp. 357-369.

[189] Per il profilo biografico vd. G. HUSZTI, *Giano Pannonio*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. 16, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1932, p. 970 e *Clariores. Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova*, a cura di P. Del Negro, Padova, Padova University Press, 2015, p. 171.

[190] Cfr. D. EBERHART MUELLER, *Mantegna e Janus Pannonius: un'amicizia per la vita*, in «Padova Sorprende», 2022: https://padovasorprende.it/mantegna-e-janus-pannonius-unamicizia-per-la-vita/ (ultima consultazione: luglio 2025).

Quas, Mantegna, igitur tanto pro munere grates,
Quasve canet laudes, nostra Thalia, tibi?
Tu facis ut nostri vivant in secula vultus,
Quamvis amborum corpora terra tegat.
Tu facis, immensus cum nos disterminet orbis,
Alter in alterius possit ut esse sinu.[191]

Il paragone con Apelle, il celebre pittore dell'antichità, si accompagna a un *topos* caro alla cultura padovana – il parallelismo con Tito Livio – per cui Mantegna sta alla pittura come Livio alla storiografia (vv. 25-26).[192]

La memoria di Pannonio resta viva a Padova: è raffigurato infatti tra i Quaranta studenti illustri stranieri nella sala "dei Quaranta" del Palazzo del Bo, decorata nel 1942 da Gian Giacomo Dal Forno. Inoltre, nel cortile di Palazzo Maldura, allora sede del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, è stato collocato nel 2017 un busto in suo onore, opera della scultrice ungherese Eva Olah Arrè.

Accanto a lui, anche Galeotto Marzio (circa 1424-1494),[193] con il quale Pannonio fu ritratto da Mantegna, si formò a Ferrara sotto la guida di Veronese e proseguì gli studi a Padova, dove ottenne il dottorato in medicina e arti e dove insegnò lettere attorno al 1450, distinguendosi per le sue competenze in astrologia e retorica. Figura brillante e controversa, Marzio fu soprattutto legato all'Ungheria: tra 1461 e gli anni Ottanta frequentò a più riprese la corte di Mattia Corvino, come umanista e autore. Per le dottrine giudicate eterodosse esposte nel *De incognitis vulgo* (1476-78), fu arrestato e condannato dall'Inquisizione veneziana; dopo la liberazione, rielaborò il testo, dedicandolo al sovrano ungherese. L'opera più celebre di Marzio resta il *De dictis ac factis regis Mathiae*, una raccolta di 32 aneddoti sul re Mattia, mescolati a elementi autobiografici, riflessioni morali e motivi folclorici. Dopo il 1490, in un contesto politico sempre più ostile, lasciò l'Ungheria e si trasferì probabilmente in Boemia e nella penisola iberica, dove esercitò la medicina e approfondì i saperi legati alla cultura araba. In questi anni portò a compimento il *De doctrina promiscua*, un'opera ricca e molto varia per contenuti – dalla botanica all'anatomia, dall'astronomia alla filosofia morale, accanto a elogi politici e riflessioni

[191] Cfr. I. PANNONI, *Poëmata*, pars prima, Traiecti ad Rhenum, B. Wild, 1784, pp. 276-278. Di seguito si riporta la traduzione dei versi: «Come la mano di Apelle, famosa per la sua straordinaria grazia, dipinse l'amico fedele del re macedone [Alessandro Magno], così Galeotto, su un'unica tavola con Giovanni, imprime il nodo di un'amicizia indissolubile. Quali grazie, dunque, potrà renderti la nostra Musa, o Mantegna, per un dono tanto grande? Quali lodi potrà cantare? Tu fai sì che i nostri volti sopravvivano nei secoli, anche se ormai la terra copre i nostri corpi. Tu fai sì che, pur divisi da un vastissimo mondo, ciascuno di noi possa ancora stare nel cuore dell'altro».

[192] «Postremo, tam tu picturae gloria prima es. / Quam tuus historiae gloria prima Titus»: cfr. *Ibidem*.

[193] Vd. G. MIGGIANO, *Marzio, Galeotto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 71, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 478-484.

culturali – che dedicò a Lorenzo de' Medici nella speranza forse di ottenere un mecenatismo o una cattedra accademica a Pisa o a Bologna. Marzio vi difende un sapere fondato su osservazione ed esperienza, diffida di magia e alchimia, e valorizza la stampa contro gli eccessi del filologismo. Nel capitolo XXXII, ricorda un episodio significativo legato al suo soggiorno padovano: la formulazione di un "oroscopo accademico" e la previsione della pestilenza recidivante che colpì la città di Padova nel 1456:

> [...] cum Saturnus caudam Scorpionis intraret, praediximus Patavio Antenoris pestilentiam, et peracta cauda sanitatem, rursusque, propter retrogradationem Saturni praesentiam in civitate Patavina iterum pestem inducturam: et sic in aliis contingit, atramen illa pestilentia circum vicina urbis minime infestavir.[194]

Durante quella stessa peste, ospitò nella sua residenza di Montagnana l'amico Pannonio, che approfittò dell'isolamento per tradurre in latino l'opuscolo plutarcheo *De capienda ex hostibus utilitate*.[195]

Tra gli autori che risentirono l'attrazione dell'ambiente culturale padovano e della lezione di Guarino Veronese si distingue anche Antonio Baratella, nato attorno al 1385 a Loreggia (Padova), in una famiglia agiata. Dopo aver esercitato la professione notarile a Camposampiero fino al 1412, si avvicinò agli ambienti umanistici padovani, frequentando le scuole di Vittorino da Feltre e Gasparino Barzizza. Tra il 1415 e il 1416 (e di nuovo nel 1429) alternò la carriera notarile con l'insegnamento di grammatica, retorica e poesia a Padova, e poi a Muggia, Pirano, Belluno e Feltre, dove morì nel 1448. Coltivò una vasta produzione poetica in latino, inseguendo un ideale di *otium* letterario sotto la protezione di un mecenate e idealizzando Loreggia come rifugio bucolico.[196] Emblematica in tal senso è la *Foscara* (1423), poemetto mitologico-encomiastico in lode di Francesco Foscari (eletto doge il 15 aprile 1423), dove Loreggia è celebrata come sede delle Muse e centro di poesia:

> […] Sibi diva refert: «Laureia Camenis

[194] Cfr. G. MARTIUS NARNIENSIS, *De doctrina promiscua*, Lione, apud Ioan. Tornaesium, 1552, pp. 394-395. Di seguito la traduzione cinquecentesca a cura di Francesco Serdonati: «[…] entrando Saturno nella coda dello Scorpione, noi predicemmo che in Padova Città fabbricata da Antenore verrebbe la peste, e come fosse uscito della coda la ritornerebbe sana, e di nuovo per la retrogradazione di Saturno, cioè per lo suo tornare indietro, la presenza sua porterebbe di nuovo la peste in Padova, e così avviene nell'altre cose, tuttavia quella pestilenza non infestò i contorni della Città» (ID., *Della varia dottrina*, Tradotto in Volgare Fiorentino per M. Francesco Serdonati con la giunta d'alcune brevi annotazioni, Firenze, Per Filippo Giunti, 1595, pp. 359-360).

[195] G. MIGGIANO, *Marzio, Galeotto*, cit., p. 478.

[196] B. ZILIOTTO, *Baratella, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 778-780.

nunc locus est, plaudunt graciles Musonis ad undas
qua laurus procera viret, Patavi stupor ingens».
Hinc abit, informi testatur gaudia rictu.
«Vicimus en, – inquit – iam mecum insistite risu.
O nimphe, properemus iter, locus ille quiescit
finibus Euganie».[197]

Guarino stesso incoraggiò Baratella a coltivare la scrittura poetica: in un'epistola metrica inviatagli da Rovigo il 6 agosto 1439, lo ringrazia per aver ridato vita, con la sua ispirazione poetica, a tempi ormai decaduti, e lo esorta a cantare la grandezza di Padova con voce degna di Calliope e delle divinità dell'arte, una città già consacrata alla fama e all'immortalità da Tito Livio:

Perge igitur, molire gradum, quo diva vocat te
Calliope, geniusque simul, quo Pallas Apolloque
Et priscam Patavi celebra dehinc laudibus urbera,
Quam Titus eloquio famae vitaeque perenni
Consecrat: urbs geminis floret sic vestra coronis.[198]

Alla stessa orbita appartiene Domizio Brocardo (1390-1457 circa), anch'egli legato a Loreggia,[199] dove trascorse l'infanzia. Figura di rilievo nella scena culturale padovana del primo Quattrocento, si formò a Padova conseguendo una solida formazione giuridica e letteraria, e si laureò in *utroque iure*. Sposò Margherita Savorgnan da Cividale, con la quale ebbe due figli, entrambi prematuramente scomparsi: la perdita precoce dei figli segnò in profondità la sua ispirazione, orientando la lirica verso un tono affettivo inusuale per l'epoca. La sua opera principale è un *Canzoniere* di impianto petrarchesco, rimasto a lungo inedito e riscoperto solo nel 1860, redatto in due fasi tra il 1429 e il 1445: elegante nello stile, prossimo al volgare toscano nella lingua, elabora con autonomia i modelli di

[197] «La dea così gli risponde: «Loreggia ora è la sede delle Camene; fanno festa presso le esili onde del Muson, dove un alto lauro verdeggia, orgoglio grande di Padova». Se ne va di lì Dite, manifestando la sua gioia con un ghigno deforme: «Ecco, abbiamo vinto. – disse – abbandonatevi al riso con me. O ninfe, affrettiamo il cammino: quel luogo sta in pace nelle terre euganee»: cfr. A. BARATELLA, *Foscara. 1423*, a cura di A. Cassata Contin ed E. Martellozzo Forin, Venezia, La Malcontenta, 2014. pp. 76-77.

[198] G. VERONESE, *Epistolario*, a cura di R. Sabbadini, vol. II, Venezia, A spese della Società, 1916, pp. 358-359. Segue la traduzione: «Avanza dunque, continua il tuo cammino, verso dove ti chiama la divina Calliope, insieme al genio poetico, a Pallade Atena e ad Apollo. Celebra dunque con le tue lodi l'antica città di Padova, che Tito Livio ha consacrato con la sua eloquenza alla fama e all'immortalità. La vostra città così fiorisce con due corone di gloria».

[199] Nel sonetto LXI, infatti, Brocardo accenna nostalgicamente alla giovinezza trascorsa a «Lauregia» (vv. 1-2): «Sacra Lauregia mia, che i mei primi anni / nutristi amari ove pria teco giacqui» (cfr. D. ESPOSITO, *Edizione critica e commentata del canzoniere di Domizio Brocardo (circa 1380-circa 1457)*, Tesi di dottorato, Dottorato in Studi filologici e letterari (XXVI ciclo), supervisione di Maria Antonietta Cortini, Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2012-2013, p. 172.

Petrarca e Dante, un tratto raro in ambito extra-toscano di quel tempo.[200] Brocardo è, dunque, tra i primi a dar forma a un lirismo intimamente familiare, dove il dolore amoroso si declina in chiave domestica e privata, fino al compianto dei propri cari. Tra i testi più emblematici, il sonetto CXV per la figlia Ziliola, morta il 10 ottobre 1428:

> Mille vintotto e quatrocento, alora
> che 'l sol facea suo corso in occidente,
> di decimo d'ottubrio incontinente,
> Morte colse quel fior senza dimora.
> Era quel fior, ch'ancor tanto m'accora,
> la mia cara figliola, in cel presente
> dinanci al somo Padre onipotente,
> le cui virtute el secol nostro onora.
> Era el suo proprio nome Zilïola,
> giglio degli altri fior' primiero e novo,
> di beltà, di prudenzia unica e sola.
> La tolse Dio per adornar el cielo,
> e me ha lassiato in tanto duol ch'io provo
> ch'amara è a la mia vita, e altrui nol celo.[201]

Come osserva Armando Balduino, la mestizia elegiaca costituisce «l'inflessione dominante» della poesia brocardiana, in cui l'efficacia descrittiva e paesaggistica non contraddice l'esplicita imitazione di Petrarca, ma la traduce in un registro personale.[202]

Nella Padova di quei decenni spicca anche Jacopo Sanguinacci (1400-1442),[203] poeta padovano che, rispetto a Brocardo, prende in parte le distanze dal petrarchismo, sia per l'ibridismo stilistico sia per la scelta dei temi.[204] Dedicatosi agli studi liberali,

---

[200] Per una panoramica biografica ed eventuali approfondimenti si consiglia A. CARLINI, *Broccardi Domizio*, in *Dizionario Biografico dei Friulani*, https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/broccardi-brocardi-domizio/ (ultima consultazione: luglio 2025). Per riferimenti critici sulla sua opera vd., in particolare, A. BALDUINO, *Il petrarchismo nella lirica veneta del Quattrocento*, in *Petrarca e il suo tempo*, cit., pp. 164-166 e ID., *Le esperienze della poesia volgare*, in *Storia della cultura veneta. III. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, vol. I, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 295-298. Vd. anche, relativamente al suo canzoniere, D. ESPOSITO, *Domizio Brocardo*, in *Atlante dei Canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di A. Comboni e T. Zanato, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2017, pp.165-171.

[201] Cfr. D. ESPOSITO, *Edizione critica e commentata del canzoniere di Domizio Brocardo*, cit., pp. 253-254.

[202] A. BALDUINO, *Le esperienze della poesia volgare*, cit., p. 297.

[203] Per approfondire il profilo di Sanguinacci vd. ivi, pp. 300-304 e D. ESPOSITO, *Sanguinacci, Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 90, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, pp. 225-227 e A. BALDUINO, *Le esperienze della poesia volgare*, cit., pp. 300-304.

[204] Sebbene definisca Petrarca come «la fonte d'ogni bel costume, d'ogni eloquenza e d'ogni bel vulgare»: cfr. ivi, p. 302.

conseguì il dottorato in arti a Padova nel 1426; in seguito seguì lezioni di diritto, iscrivendosi come scolaro in *utroque iure*. Attirato dal mecenatismo estense, nel 1434 si trasferì alla corte di Ferrara, dove si affermò come improvvisatore in volgare, guadagnandosi la stima di Guarino Veronese, che apprezzò in particolare la canzone *Non perch'io sia bastante a dechiararte*, la sua composizione più nota.[205] Nel 1436 rientrò a Padova, dove morì probabilmente intorno al 1442. La sua produzione consta di almeno trenta componimenti (sonetti, canzoni, serventesi, frottole e una sestina): un corpus vivace e vario, con predilezione per i metri lunghi.[206]

Padova è più volte rappresentata nelle sue rime. In un lungo lamento amoroso, modellato su schemi petrarcheschi, l'io lirico maledice Antenore e la città da lui fondata, colpevole di non aver trattenuto l'amata Elia, suo massimo vanto (X, vv. 29-42):

> Antenor, se nel ciel l'alma tua giace,
> vedendo la città tua tanto orbata,
> ben si de' conturbar ogni tua pace,
> e se penando altrove l'hai guidata,
> ben si de' radopiar ogni tua doglia,
> poiché 'l ciel ti dispoglia
> di quanta gloria in questo mondo avevi.
> Ahi, Padoa sconsolata!, non possevi
> far tanta guardia che non se fugisse
> colei la qual ti misse
> corona in capo di le donne belle?
> O vaghe damixelle,
> che senza lei parete cosa oscura,
> sempre piangete tal vostra sagura![207]

La città è protagonista anche nella canzone XIII, nella quale il poeta si rivolge al doge Francesco Foscari a nome dei concittadini, implorando che Padova non sia punita per l'azione scellerata di Marsilio da Carrara (marzo 1435), che tentò di riprendere il controllo della città con l'appoggio dei Visconti e di alcuni avventurieri veneti.[208] Profondamente amareggiato per la reputazione compromessa dei padovani, Sanguinacci affida

[205] Ivi, p. 300.

[206] D. ESPOSITO, *Sanguinacci, Jacopo*, cit., p. 226. Per un'analisi del suo canzoniere si rimanda a ID., *Jacopo Sanguinacci*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, cit., pp. 684-686.

[207] Per il testo si è utilizzata l'edizione di A. SCAFARO, *Le Canzoni di Jacopo Sanguinacci. Edizione critica e commentata. Con il testo critico di sonetti, capitoli quaternari e frottole*, Tesi di dottorato, Dottorato in italianistica (XXXV ciclo), supervisione di Marco Grimaldi, co-supervisione di Italo Pantani, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 2023, pp. 322-323.

[208] Per maggior dettagli sugli avvenimenti storici si rimanda ad A. SIMIONI, *Storia di Padova*, cit., pp. 757-759.

la parola innanzitutto alla città personificata, che si rimette alla giustizia divina (vv. 106-120):

> Onde, principe illustre, a te ricoro,
> pregando la tuo suma eccelsitudene,
> che a tanta amaritudene
> te piaqua dar secorso cum dolceza.
> E meglio che io non dico, anci trascorro,
> di questa donna la ragion intendi,
> che ben chiaro comprendi
> non meritar infamia né tristeza.
> Da posa ricomando a la toa alteza
> i suo fedelli e dolorati figli
> che Cato e lor perigli,
> prima ch'abandonarte, aren seguitto.
> Deh, cognosci el partito,
> né comportar che i boni per gli tristi
> a torto in agri pianti se contristi.[209]

Il poeta riprende poi la parola per difendere Padova ricorrendo a *exempla* romani e veneziani, a dimostrazione che la colpa dei singoli non debba ricadere sull'intera comunità. Nel complesso, Sanguinacci è una voce originale del primo Quattrocento padovano: fonde tensione civile e introspezione amorosa con notevole varietà metrica e stilistica, e, pur nel solco lirico del tempo, mostra aperture espressive e tematiche, aprendo il lessico a voci realistiche.[210]

Attorno a Brocardo e a Sanguinacci gravitano altri poeti attivi attorno alla prima metà del Quattrocento, accomunati da un'analoga area di formazione e di ricezione: tutti riconducibili all'ambiente del cosiddetto "umanesimo minore" padovano, strettamente legato allo Studio cittadino.[211] In questo ampio scenario spicca la figura di Francesco Capodilista, la cui produzione letteraria testimonia l'evoluzione e la varietà del petrarchismo

[209] A. SCAFARO, *Le Canzoni di Jacopo Sanguinacci*, cit., p. 358. Vd. anche EAD., *«Incoronato regno sopra i regni»: il mito di Venezia nella poesia di Jacopo Sanguinacci*, in *Letteratura e Potere/Poteri. Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti), Catania, 23-25 settembre 2021*, a cura di A. Manganaro, G. Traina, C. Tramontana, Roma, Adi editore, 2023, pp. 6-8.

[210] Cfr. I. CALIARO, *Veneto*, cit., pp. 26-27.

[211] Vd. A. BALDUINO, *Il petrarchismo nella lirica veneta del Quattrocento*, cit., p. 167, ID., *Le esperienze della poesia volgare*, cit., B. C. CESTARO, *Rimatori padovani del sec. XV*, Venezia, Officine grafiche V. Callegari, 1913, p. 19.

padovano.[212] Appartenente a una nobile famiglia di giuristi padovani documentata sin dal IX secolo, Capodilista nacque con ogni probabilità a Padova nel 1405.[213] Conseguì giovanissimo il dottorato in *utroque iure* e fu subito chiamato a insegnare nello Studio padovano. Pur corteggiato da altri prestigiosi atenei (Bologna, Ferrara, Napoli), rifiutò incarichi esterni, mantenendo un saldo legame con la Repubblica di Venezia. Morì a Padova il 28 marzo 1460. Della sua opera poetica restano otto componimenti,[214] che offrono una declinazione personale e consapevole del modello petrarchesco. Secondo Balduino, si tratta di testi sorretti da una lucida coscienza critica, capaci di articolare strutture sintattiche complesse e raffinate e dunque di misurarsi con il canone nel segno di un petrarchismo vigile.[215]

Su questo terreno di fedeltà al canone e di reti accademiche si innesta, fra 1460 e 1485, un petrarchismo sempre più disciplinato, alle soglie della futura norma bembiana.

6.3.2. «Padua bella, ove s'acquista honore»: il petrarchismo padovano alla vigilia del bembismo

A partire dalla seconda metà del Quattrocento, il panorama letterario padovano si presenta sempre più dinamico e articolato: si assiste a una crescente mobilità di autori e testi, e i letterati tendono progressivamente ad affrancarsi dal vincolo a un singolo centro culturale.[216] Ciononostante, Padova continua a esercitare un ruolo di primo piano, anche nelle forme poetiche più alte, come testimoniano i numerosi contatti – talora sporadici, talora stabili – che molti rimatori veneti intrattengono con la città dello Studio.[217]

In questo quadro, dove le voci poetiche oscillano tra una solida adesione al canone petrarchesco e una progressiva apertura verso espressioni più soggettive e interiorizzate, si colloca la figura di Marco Businello, autore di un corpus di 142 rime.[218] Nato a Padova

---

[212] Per la sua biografia vd. L. TRENTI, *Capodilista, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 18, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975, pp. 633-635. Balduino afferma che nel quadro delle voci minori dell'umanesimo padovano, Capodilista è l'unico che lasci intravedere una sua personalità: cfr. A. BALDUINO, *Il petrarchismo nella lirica veneta del Quattrocento*, cit., p. 168.

[213] La residenza di famiglia, Palazzo Capodilista (oggi in via Umberto I), risale agli inizi del XIII secolo ed è costruita attorno a una torre medievale preesistente, alta oltre 35 metri e ancora integralmente conservata, con merlatura guelfa.

[214] Si tratta di sette sonetti e un capitolo ternario: questa l'analisi di D. ESPOSITO, *Francesco Capodilista*, in *Atlante dei Canzonieri in volgare del Quattrocento*, cit., pp. 187-190, a cui si rimanda per un'analisi del canzoniere.

[215] A. BALDUINO, *Le esperienze della poesia volgare*, cit., p. 299.

[216] Ivi, p. 350.

[217] Ivi, pp. 352-355.

[218] Scarseggiano anche per questo autore le informazioni biografiche. Gli studi si fermano a B. C. CESTARO, *Rimatori padovani del sec. XV*, cit., pp. 104-118 e pp. 152-158. Per la sua produzione poetica vedi

nel 1432, non abbandonò mai la sua città natale, dimostrando un profondo radicamento che si riflette infatti nei suoi versi, capaci di restituire atmosfere, umori e tradizioni della vita padovana del Quattrocento.[219] Egli dimostra una profonda conoscenza e una sincera ammirazione per i poeti della generazione precedente, come attestano due sonetti composti in occasione della morte di Francesco Capodilista. Inoltre, la sua partecipazione alla vita culturale padovana è consapevole e si intreccia con la devozione verso il poeta che a Padova ha lasciato un segno imperituro, Petrarca. Esemplare il sonetto sul pellegrinaggio ad Arquà, dove l'«aspetto sacro» del poeta si fa epifania letteraria:

> Veduto ho in parte le legiadre rime
> e la vita moral gloriosa e bella,
> l'arca di marmo, che quel corpo vella,
> che fu tra gli altri già tanto sublime;
> sol mi resta a veder, cossa ch'io stime,
> l'aspetto sacro e la presenzia in quella
> del Petrarca, anzi de la chiara stella,
> che trovò al rozzo dir sì dolce lime;
> onde, spirto excellente, inclito e pio,
> priegovi, al mio poter, ch'el non vi spiaza
> di far contento in questo el mio disio:
> mostratime in figura quella faza,
> che fu già adorna de le foglie dive
> che trasse Dafne da le spoglie vive.[220]

Il testo testimonia l'elemento cultuale – alimentato anche dalla presenza delle reliquie – che circonda la figura di Petrarca in questo territorio.[221] In Businello esso convive con un'*imitatio vitae* (testimoniata dal suo podere nei Colli Euganei, luogo di raccoglimento e di incontri letterari che richiama il modello esistenziale petrarchesco) e con un'*imitatio stili* mai scolastica: entro il solco lirico petrarchesco, infatti, la sua pagina sceglie una libertà espressiva sobria e un gusto per l'introspezione meditativa, che ne fanno una delle voci più personali del petrarchismo padovano di seconda generazione.[222]

---

in particolare A. BALDUINO, *Le esperienze della poesia volgare*, cit., pp. 356-357 e D. ESPOSITO, *Marco Businello*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, cit., pp. 181-186; Balduino ha pubblicato sei sonetti di Businello in A. BALDUINO, *Rimatori veneti del Quattrocento*, cit., pp. 101-103. Più recente è la tesi di laurea magistrale di S. MACALUSO RAIMONDI, *Petrarchismo e omosessualità. Studio su due canzonieri omosessuali del XV secolo*, con la supervisione di Andrea Comboni, Corso di Laurea Magistrale in Filologia e Critica Letteraria, Università degli Studi di Trento, a.a. 2019/2020.

[219] Cfr. A. BALDUINO, *Le esperienze della poesia volgare*, cit., p. 356.

[220] ID., *Rimatori veneti del Quattrocento*, cit., p. 102.

[221] Ivi, p. 285.

[222] ID., *Le esperienze della poesia volgare*, cit., p. 356.

Quanto ai luoghi, sebbene non si conoscano siti cittadini direttamente legati alla sua figura, è plausibile che Riviera Businello – storica via del centro – debba il nome all'antica e illustre famiglia del poeta.

Accanto a Businello, il petrarchismo padovano accoglie Girolamo Ramusio, riminese di nascita ma interamente formato a Padova, dove si trasferì giovanissimo nel 1464. Addottoratosi in arti nel 1476 e poi iscritto a medicina, risiedette al collegio di Santa Caterina, nell'omonima contrada, che accoglieva *scholares pauperes*.[223] La sua produzione, in latino e in volgare, spazia da versi licenziosi a sonetti di ispirazione petrarchesca e gli valse la stima di Giovanni Pico della Mirandola, presente a Padova dal 1481 per studi filosofici. Anche Ramusio celebra con tono devoto il pellegrinaggio alla tomba del poeta:

> Non procul hinc locus est, sub aprici vertice montis,
> in quo Petrarchae busta sepulta iacent;
> nec procul inde domus sacrati sacra poetae.
> quam circum Phoebus Pieridesque canunt.
> Hic doctis laurus manibus planctata Petrarchae est,
> in qua, nec falso, numen inesse putant.[224]

Di Giovanni Antonio Romanello, altro poeta di formazione petrarchista, si conosce poco dal punto di vista biografico;[225] tuttavia, alcuni indizi testuali – in particolare il sonetto *Quella antiqua città* – suggeriscono un'origine padovana. Si tratta di una delle rare testimonianze poetiche quattrocentesche in cui Padova è descritta in modo diretto e partecipe:

> Quella antiqua città, che per sudore
> el lauro dona a gli alti ingegni e fama,
> a lo suo dolce albergho hor me richiama:
> Padua bella, ove s'acquista honore.

[223] M. DONATTINI, *Ramusio, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccanti, 2016, pp. 365-367. Si veda anche F. FLAMINI, *Girolamo Ramusio (1450-1486) e i suoi versi latini e italiani*, in *Atti e memorie della R. Accademia di scienze lettere ed arti*, vol. 16, Padova, Tipografia Giovanni Battista Randi, 1900, pp. 11-41.

[224] Ivi, p. 24. Segue la traduzione: «Non lontano da qui c'è un luogo, sul crinale di un monte soleggiato, dove si trovano sepolti i resti di Petrarca. E poco distante si erge la sacra casa del sacro poeta, che Febo e le Muse cantano intorno. Qui la pianta d'alloro, pianta cara ai dotti, ha pianto la morte di Petrarca, e si crede – non senza ragione – che vi abiti una divinità».

[225] Si veda F. FLORIMBII, *Romanello, Giovanni Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 88, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, pp. 226-229. I sonetti di Romanello costituiscono, tuttavia, una delle poche testimonianze quattrocentesche di "libro d'autore": per l'analisi del suo canzoniere si rimanda a C. MONTAGNANI, *Giovanni Antonio Romanello*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, cit., pp. 509-514 ed EAD., *La festa profana*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 58-79.

Per magiore opre e per magior valore
convien partirme e gire ove me chiama
la cara matre, che cotanto m'ama;
partesi el corpo e qui rimane el core:
sta con dio donque, o me misero, lasso,
messer Paulo, de pregio e laude degno,
de lo sangue da Leze alto e gentile.
Queste mie rime a te piangendo lasso,
ch'amando scripsi cum dolgloso stile,
del dolce nostro amor richordo, e pegno.[226]

Il componimento, dedicato a Paolo da Lezze, offre uno scorcio di rilievo sul piano biografico: il poeta sembra sul punto di rientrare a Padova, probabilmente per concludere gli studi. Il testo restituisce, dunque, la rappresentazione di una città caratterizzata dallo Studio, in cui, appunto, «s'acquista honore».

Tra i cosiddetti "minori" legati all'Università e alla città si annovera Antonio Grifo (1430-1510), presente a Padova per motivi di studio tra il 1456 e il 1466.[227] Nel suo canzoniere di ispirazione petrarchesca (che consta di 94 testi) canta una Laura padovana, nata nel 1438 e morta tra il 1493 e il 1495: la vicenda amorosa sembra collocarsi proprio negli anni Sessanta, durante il suo soggiorno padovano.[228]

All'area veneta appartiene anche Filenio Gallo, attivo tra Venezia e Padova dal 1486 al 1500 circa. A questo periodo risale la sua intera produzione lirica a noi nota: un poemetto in onore di Caterina Cornaro, vari componimenti con esponenti del patriziato veneto, e due canzonieri (rispettivamente di 129 e 265 rime) dedicati a due dame veneziane indicate con i nomi convenzionali di Lilia e Safira.[229]

Un'altra figura femminile significativa per la scena letteraria veneta è la poetessa fiorentina Girolama Corsi. Pur mantenendo un forte legame con la terra d'origine – espresso dalla nostalgia che affiora spesso nei suoi versi – trascorse parte della vita tra Venezia e Padova, frequentando raffinati circoli intellettuali. Le sue rime furono raccolte nel 1509 in un'antologia veneziana da Marin Sanudo, che dichiarò d'aver accresciuto una

[226] Per il testo si è utilizzata l'edizione di ivi, pp. 66-67.

[227] Per un profilo biografico si rimanda a L. MARCOZZI, *Grifo, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 59, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 400-402.

[228] A. DI DIO, *Antonio Grifo*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, cit., p. 359, al cui contributo si rimanda per un'analisi del canzoniere.

[229] A. BALDUINO, *Il petrarchismo nella lirica veneta del Quattrocento*, cit., p. 175. Per un profilo biografico vd. E. PUTINI, *Galli, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 619-620. Per un'analisi dei suoi canzonieri vd. M. M. QUINTILIANI, *Filenio Gallo (Filippo Galli)*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, cit., pp. 340-347. Le sue rime sono pubblicate nell'edizione *Rime di Filenio Gallo*, edizione critica a cura di M. A. Grignani, Firenze, Olschki, 1973.

silloge precedente con componimenti donatigli dall'autrice stessa; Corsi fu celebrata come una «novella Saffo» e apprezzata in particolare per la limpidezza e l'armonia dello stile.[230] In questo quadro, Padova costituì uno snodo reale della sua attività poetica e intellettuale e la sua vicenda, pur marginale, testimonia anche la presenza di voci femminili nella cultura umanistica cittadina.

Apre idealmente la transizione verso il petrarchismo bembiano e il Cinquecento la figura del riminese Giovanni Aurelio Augurelli (1456-1524).[231] Intorno al 1476 si trasferì a Padova, dove studiò diritto e insieme si dedicò con fervore alle lettere e all'insegnamento privato, intrecciando rapporti stretti con Bernardo e Pietro Bembo. Fu, in particolare, guida e punto di riferimento culturale per il giovane Pietro, al quale contribuì a trasmettere il culto per Petrarca, collaborando in seguito con lui alle *Prose della volgar lingua*. A Padova Augurelli frequentò attivamente i circoli umanistici, coltivando la poesia latina, per lo più d'occasione, accanto alla più frequentata lirica petrarchesca. L'interesse di Augurelli per la lingua poetica di Petrarca emerge chiaramente dal carme latino indirizzato a Settimio e Fosco Tomei (*Ad Septimium et Fuscium Thomeum: quanti faciat F. Petrarcae poema*), in cui un'esplicita professione di petrarchismo si accompagna all'esortazione a studiare il Petrarca volgare.[232] Grammatico per formazione e vocazione, si accostò ai testi volgari petrarcheschi mettendone in luce la disciplina linguistica e stilistica, e delineando così un petrarchismo ormai prossimo alla codificazione rinascimentale.[233]

Nel complesso, dunque, la città dello Studio emerge in questo quadro come snodo propulsore della lirica petrarchista. In parallelo, proprio all'interno del contesto universitario e para-universitario, tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo si sviluppa una prima, significativa reazione antiumanistica contro la rigidità accademica.

6.3.3. L'altra faccia del canone: macaronico, pavano e il teatro di Ruzante

Se la lirica d'osservanza petrarchesca fa da spina dorsale alla stagione padovana, negli stessi anni l'ambiente para-universitario elabora una contro-scrittura satirica e plurilingue.

---

[230] R. CONTARINO, *Corsi, Girolama*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 570-572 e vd. V. COX, *Women's Writing in Italy*, cit., pp. 45-51. Per le sue rime vd. A. RINALDIN, *Girolama Corsi*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, cit., pp. 646-648.

[231] Per la sua biografia si veda R. WEISS, *Augurelli, Giovanni Aurelio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 4, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1962, pp. 578-581 e A. BALDUINO, *Le esperienze della poesia volgare*, cit., pp. 362-367. Per le sue rime cfr. A. DI DIO, *Giovanni Aurelio Augurelli*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, cit., pp. 77-81.

[232] Si veda il testo in A. BALDUINO, *Rimatori veneti del Quattrocento*, cit., p. 116.

[233] I. CALIARO, *Veneto*, cit., p. 27.

Emblematica espressione del vivace ambiente padovano del tempo è Niccolò Lelio Cosmico (Niccolò de la Comare o di Lello, 1420-1500),[234] per il quale Padova fu non solo luogo di nascita, ma anche centro di formazione, identità e sperimentazione culturale. Maestro pubblico e privato, poeta in latino e in volgare, prese parte alla vita cittadina (si ricordi il torneo cavalleresco del 1466 per la festa di Sant'Antonio) e raccolse attorno a sé un cenacolo, la "setta maccheronica", al tempo definita dai suoi delatori «setta iniqua e scelerata», «cosmicana» o «academia a gente strana»,[235] appellativi che riflettevano tanto l'orientamento letterario quanto la libertà di costumi e di idee dei suoi membri. Le sue *Canzonete*, pubblicate a Venezia nel 1478 e ristampate più volte, rielaborano topiche petrarchesche, talvolta con reminiscenze dantesche, segnando un petrarchismo pre-bembiano di taglio cittadino.

Questa "setta" introduce un tratto originale della cultura padovana del tempo: la poesia macaronica, che si configura come polo di reazione dall'interno all'umanesimo. Il macaronico, omogeneo fin dalle origini sia per il mezzo linguistico sia per l'ambiente in cui si sviluppa – universitario o, più precisamente, para-universitario – affonda le sue radici nella tradizione poetico-letteraria padovana, e costituirà nel secolo successivo la base del fenomeno ruzantiano, nonché di tutte le esperienze poetiche che nei secoli successivi assunsero il dialetto pavano rustico come lingua poetica.[236]

Pur condividendo con la cultura umanistica la tecnica di recupero dei classici, la poesia macaronica ne rovescia l'impianto ideologico e il contesto d'uso: non un latino mimetico, volto a ricostruire e riprodurre il modello classico come archetipo, ma una miscela volutamente ibrida, in cui ogni elemento linguistico mantiene la propria individualità, esasperando le antinomie a fini espressivi e dissacranti.[237] Accanto a quest'utilizzo del latino, l'elemento innovativo più significativo è rappresentato dall'introduzione della componente dialettale. Il rispetto formale della grammatica e della metrica latina, infatti, nelle composizioni "macaronee" viene progressivamente scardinato dall'ibridazione con il dialetto, producendo un linguaggio che non rappresenta «una semplice mescidanza

[234] Per un suo profilo biografico si rimanda a R. RICCIARDI, *Cosmico, Niccolò Lelio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 30, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 72-77 e ad A. BALDUINO, *Le esperienze della poesia volgare*, cit., pp. 357-359; per l'analisi della produzione letteraria – costituita da 153 componimenti dei *Rerum vulgarium fragmenta* (133 sonetti, 14 canzoni, 4 sestine, una stanza di canzone e una ode saffica non rimata), 33 componimenti (20 sonetti e 13 capitoli ternari) della raccolta *Cancion*, e due sillogi di rime – si rimanda in particolare a B. BARTOLOMEO, *Niccolò Lelio Cosmico*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, cit., pp. 248-260.

[235] A. CAMMELLI DETTO IL PISTOIA, *Rime edite ed inedite*, a cura di A. Cappelli e S. Ferrari, Livorno, Francesco Vigo editore, 1884, p. 228.

[236] M. MILANI, *Le origini della poesia pavana e l'immagine della cultura e della vita contadina*, in *Storia della cultura veneta. III*, vol. I, cit., p. 369.

[237] I. PACCAGNELLA, *Origini padovane del macaronico: Corado e Tifi*, in *Storia della cultura veneta. III*, vol. I, cit., p. 419.

superficiale ma il risultato di un contatto e di un'interferenza bilingui».[238] Il macaronico è infatti un testo latino volutamente snaturato, costretto a esprimere contenuti estranei e contaminato da elementi dialettali comicamente dissonanti rispetto ai materiali classici di riferimento, che viene così a configurarsi come un'opera parodica.[239]

Padova emerge così come la «capitale incontrastabile del plurilinguismo italiano» e lo Studio patavino si configura come un laboratorio culturale dinamico e aperto, in cui queste sperimentazioni linguistiche e letterarie trovano terreno fertile.[240] L'ambiente goliardico cittadino aveva già dato esito alla commedia *Catinia* di Polenton; tuttavia, la differenza nei casi di "immacaronimento" dei poeti padovani si rileva spesso nel carattere occasionale dei componimenti e nella mancanza di un disegno poetico intenzionale e globale.[241] Da questa tendenza al macaronico si sviluppa progressivamente il genere macaronico come tale, secondo un affinamento stilistico e tematico riconducibile alla medesima tradizione padovana, che culminerà con il teatro di Ruzante.

Tra i principali esponenti di questa prima fase si distinguono due figure: Tifi Odasi e Corado. Se su quest'ultimo, a cui viene attribuito il poemetto macaronico *Tosontea*, sono scarsissime le notizie biografiche, la figura di Tifi è invece ben documentata. Inserito nella cultura umanistica padovana, con legami con Antonio Grifo e, soprattutto, con Niccolò Lelio Cosmico e la sua *macaronea secta*, Odasi (il cui vero nome è Michele di Bartolomeo Odasi) è noto per aver elevato il macaronico a strumento parodico di raffinata efficacia. Autore della *Macaronea* (1490), il poemetto in esametri macaronici che fissa i canoni del genere, compose anche testi in volgare, presumibilmente sotto l'influsso di Cosmico e secondo il modello petrarchesco. Il suo testamento, redatto a Padova il 14 ottobre 1492, ci informa che abitava nella contrada Borgo Nuovo del Patriarcato, nei pressi dell'attuale via Patriarcato, e che ordinò di essere sepolto nella chiesa di San Paolo presso il Ponte Molino, dove nel 1494 i fratelli Ludovico e Antonio fecero erigere una cappella destinata ad accogliere le spoglie sue e del fratello Francesco. Oltre ad aver svolto incarichi pubblici in città, particolarmente rilevante è il suo rapporto con lo Studio patavino, testimoniato anche dai riferimenti a personaggi coinvolti nella *Macaronea*.[242]

---

[238] ID., *Le macaronee padovane. Tradizione e lingua*, Padova, Antenore, 1979, p. 85.

[239] I. CALIARO, *Veneto*, cit., p. 29.

[240] I. PACCAGNELLA, *Origini padovane del macaronico: Corado e Tifi*, in *Storia della cultura veneta. III*, vol. I, cit., p. 415.

[241] Ivi, p. 416.

[242] Cfr. P. ZAJA, *Odasi, Michele di Bartolomeo (Tifi)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, in https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-odasi_(Dizionario-Biografico)/#google_vignette (ultima consultazione: agosto 2025). Per le "macaronee", invece, fondamentale è il volume di I. PACCAGNELLA, *Le macaronee padovane*, cit., che ne edita anche i testi. In Appendice al volume di Paccagnella si veda G. FABRIS, *Padova culla delle muse maccheroniche* (ivi, pp. 253-261), che ricostruisce anche i luoghi dei poeti maccheronici, riconoscendo in particolare nell'antico monastero di Sant'Urbano il centro propulsone di questo nuovo indirizzo letterario.

L'ambiente e i protagonisti della *Macaronea* si riferiscono a uno dei circoli parauniversitari padovani, quello della spezieria della Luna d'oro. Il testo si caratterizza per l'uso di una lingua derivante dall'innesto del dialetto nel latino, generando una mescolanza i cui effetti parodici e grotteschi potevano essere apprezzati appieno solo da un pubblico colto e formato al latino classico. La *Macaronea* si distingue dalla tradizionale satira universitaria soprattutto per l'insistenza su temi osceni e grotteschi, che dominano i ritratti dei personaggi, coprendo la gran parte dei circa 700 versi giuntici. Il poemetto – rimasto incompiuto – narra la beffa orchestrata da alcuni membri della *macaronea secta* ai danni di uno speziale del duomo, Tomeo, proprietario di una casa infestata dagli spiriti. Ingaggiato un presunto negromante (Giampietro di Comino degli Odasi, cugino di Tifi) in cambio di un'oca farcita, il rituale di esorcismo si trasforma in una messa in scena grottesca, che culmina con l'irruzione di un finto diavolo e con l'arresto dei presenti.

Le "macaronee" padovane presentano significativi punti di contatto con la coeva produzione poetica dialettale pavana, altro versante della reazione antiumanistica, che assume come elemento dirompente l'ambientazione contadina e l'uso del dialetto. Le due sperimentazioni letterarie – quella umanistico-macaronica e quella dialettale-plebea – si sviluppano infatti all'interno di un medesimo orizzonte culturale e linguistico, caratterizzato da una comune tensione espressionistica e da un influente scambio reciproco.[243] Solo chi possedeva una solida formazione classica poteva cogliere appieno l'urto fra la convenzione accademico-virgiliana e la realtà grottesca del parlato rustico.

Quanto alle rappresentazioni, i testi dialettali restituiscono immagini più vivide e dirette della città e della sua quotidianità. Un esempio è il sonetto attribuito a Giorgio Sommariva da Verona, databile prima del 1470, che si apre con i versi:

> E' fu un dì, non so se un marïazo
> se ghe fasïa, o che che i ghe balava,
> a la çità. I cagariè da Pava
> s'inmascarava tuti sul palazo.[244]

Nel testo, «Pava» indica Padova, mentre «cagariè» si riferisce ai "bellimbusti". Il termine «marïazo», letteralmente "matrimonio" ("maritaggio"), designa specificamente un breve componimento scenico appartenente alla frottola popolare d'argomento matrimoniale, diffusa a Padova nella metà del Quattrocento. I "mariazi", recitati da istrioni e giullari nelle piazze, soprattutto nei giorni di festa o di mercato nel periodo carnevalesco, costituiscono un genere longevo e rappresentativo, parallelo alla produzione di Ruzante

[243] ID., *Origini padovane del macaronico: Corado e Tifi*, in *Storia della cultura veneta. III*, vol. I, cit., p. 421.
[244] E. LOVARINI, *Antichi testi di letteratura pavana*, cit., p.10.

(la cui *Betìa*, d'altronde, è un mariazo particolarmente esteso) e attestato anche in altre regioni italiane, quali Napoli, le Marche e Siena, ma i tre *Mariazi da Padova* sono i più noti e rappresentativi di questo genere. A titolo esemplificativo, un passaggio tratto dal primo dei tre *Mariazi da Padova*, in cui Benvegnua, una giovane del villaggio, risponde schiettamente a un pretendente:

> Dio te dia tristeza
> e anche el mal malan,
> sozo rufian
> che tu sí.
> E' crezo che tu crí
> abertuzarme.
> Tu crí sposarme
> E tuorme per mogiere.
> Deh, và ale fiere,
> e cuosi le castagne.
> Vuò-tu che te insegne?
> Và a Revolon.
> Tu se' un macaron.[245]

Il termine «macaron», ovvero "maccherone" (inteso come "sciocco"), testimonia proprio il contatto e l'influenza reciproca tra i poeti dialettali pavani e gli autori delle "macaronee",[246] le due forme di reazione antiumanistiche germinate nel laboratorio privilegiato dello Studio di Padova.

La vivacità delle congreghe studentesche padovane di fine Quattrocento è ben testimoniata anche dalla figura di uno studente siciliano, giunto a Padova nel 1479 per studiare legge e rimasto in città, dove cominciò a scrivere versi, almeno fino al 1488.[247] Conosciuto con il nome di Ponzio, Caio Caloria divenne uno dei protagonisti più rappresentativi dell'ambiente scapigliato padovano e della goliardia studentesca del tempo: celebre una sua burla ai danni di un contadino, ricordata anche da Baldassar Castiglione nel *Cortegiano* (II, cap. LXXXIX).

---

[245] «Dio ti dia tristezza / e anche il malanno, / sozzo ruffiano / che tu sei. / Io credo che tu credi / di uccellarmi. / Tu credi di sposarmi / e di prendermi in moglie. / Deh, va' alle fiere / e cuoci le castagne. / Vuoi che ti insegni? Va' a Rovolone. / Tu sei un maccherone»: cfr. *Il teatro italiano. Dalle origini al Quattrocento*, a cura di E. Faccioli, Torino, Einaudi, tomo II, 1975, pp. 598-603.

[246] I. CALIARO, *Veneto*, cit., p. 156.

[247] Per il suo profilo si rimanda a E. PISPISA, *Caloria, Caio, detto Ponzio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 809-811. Delle sue opere (strambotti, una *Comedia* e un poemetto *In honorem Venetorum*) non si dispone di un'edizione.

Sebbene la sua presenza a Padova sia del tutto episodica, chiude il quadro del Quattrocento padovano "parodico" Luigi Pulci. L'autore del *Morgante*, recandosi a Venezia al servizio di Roberto Sanseverino, si ammalò durante il viaggio e morì a Padova nel 1484. A causa della sua reputazione di eretico, fu sepolto in terra sconsacrata, al di fuori del muro che delimitava il sagrato della Chiesa di San Tomaso, nel luogo dove oggi una targa commemorativa ricorda la sua morte.[248]

Il gusto per la farsa e per il travestimento, affermatosi negli ambienti goliardici padovani del Quattrocento attraverso le sperimentazioni letterarie di carattere umanistico-maccheronico e dialettale-plebeo, trova nel secolo successivo nuova linfa e una più solida codificazione.[249]

Autori provenienti da diverse aree d'Italia riconobbero in Tifi Odasi e nel *milieu* maccheronico gravitante intorno all'Università di Padova un modello di riferimento. Tra questi, Teofilo Folengo (1491-1544), uno dei massimi esponenti del genere, che individuò in Odasi il proprio «ideale maestro»,[250] apprezzandone la spinta trasgressiva, tanto sul piano linguistico quanto su quello contenutistico. Fra il 1513 e il 1514 Folengo trascorse un periodo di studi presso l'abbazia di Santa Giustina a Padova; l'esperienza fu centrale per la sua formazione, in particolare per il contatto con la tradizione maccheronica locale, come confermano alcuni indizi interni alle prime redazioni delle *Macaronee*.[251]

In questo stesso contesto si colloca uno dei testi più singolari di questa tradizione pavana, che radicalizza lo sguardo sul mondo rurale: l'anonimo *Alfabeto dei villani*, composto in terzine negli anni Venti, coevo ai primi capolavori di Ruzante. Pur presentandosi come un sistematico collage dei topoi della satira antica e spietata contro il villano, il testo si distingue per l'uso del dialetto, la precisione lessicale e l'amarezza "espressionistica" del dettato.[252] La voce che vi si esprime è quella, indistinta e corale, della moltitudine

---

[248] La bibliografia su Luigi Pulci è, com'è noto, vastissima; per una sintesi si rimanda ad A. DECARIA, *Pulci, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 85, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 665-669.

[249] I. CALIARO, *Veneto*, cit., p. 36.

[250] G. BERNARDI PERINI, *Macaronica verba. Il divenire di una trasgressione linguistica nel seno dell'Umanesimo*, in *Integrazione, mescolanza, rifiuto: incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'antichità all'umanesimo. Atti del Convegno internazionale, Cividale del Friuli 21-23 settembre 2000*, a cura di G. Urso, Roma, 2001, p. 330.

[251] Cfr. A. PISCINI, *Folengo, Teofilo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, 1997, p. 547, alla cui scheda si rimanda per la biografia dell'autore, e G. BILLANOVICH, *L'Accademia di San Benedetto e i Maccaroni di Tifi Odasi*, in *Id*., *Tra don Teofilo Folengo e Merlin Cocaio*, Napoli, Raffaelle Pironi e figli, 1948, pp. 42-67. Un'influenza della cultura padovana/bolognese in Folengo si coglie anche nei componimenti maccheronici *Zanitonella* (XIV 751-752) e *Baldus* (XXII 120-132), nei quali si finge distratto scolaro del maestro e filosofo Pietro Pomponazzi, professore dello Studio patavino fino al 1509, poi a Bologna: se un rapporto diretto è da escludere, è innegabile la suggestione esercitata sul giovane Folengo da parte del filosofo noto per il suo linguaggio colorito che mescolava, a fini espressivi, latino, volgare e dialetto, termini colti ed espressioni idiomatiche.

[252] L. D'ONGHIA, M. DANZI, *Introduzione*, in «Italique. Poésie italienne de la Renaissance», XXIII, *La poesia dialettale del Rinascimento nell'Italia del Nord*, a cura di L. D'Onghia e M. Danzi, 2020, p. 18.

contadina, la cui condizione di vita è rievocata con crudele esattezza, segnata da un'atavica e cupa rassegnazione. Già nei versi iniziali, la quotidianità è scandita da fatiche fisiche e privazioni, mentre la conclusione ribadisce il destino ineluttabile di marginalità e sofferenza (vv. 1-12 e 79-82):

La santa crose, l'Ave, el Patanostro
non se l'haom possù tegnir a mente,
ni letra fatta a stampa o con ingiostro.
A Arare e rupegare con gran stente:
quest'è la nostra prima lecion
che n'ha insegnò i nuostri mazorente.
B Bruscar le vi' e metter d'i pianton,
a' sè che 'l vin che faon non ne fa male:
nu bevon l'aqua e gi altri beve el bon.
C Cetole po reale e personale,
i sbiri sì ne ten tanto agrezè,
coegnom lassar i lieti e i cavazale.
[…]
Romponse pur la vita co' a' vogiom,
sarem sempre de quigi che è al fondo:
martori semo e martori sarom.
A' seom pruopio la schiuma de sto mondo.[253]

La vivace produzione letteraria di argomento rurale che caratterizza la Padova del primo Cinquecento va interpretata alla luce della prestigiosa tradizione universitaria cittadina, la quale, pur essendo espressione di un'élite aristocratica e, per definizione, distante dal mondo contadino, non esitava a rappresentare quest'ultimo, spesso in chiave satirica o caricaturale.

Il circolo aristocratico di Alvise Cornaro, in questo senso, costituisce un microcosmo rappresentativo delle spinte letterarie padovane del tempo: pur radicato nella cultura alta e in costante dialogo con personalità di rilievo, manteneva un rapporto diretto con le

[253] Per il testo si è seguita l'edizione di M. ESPOSTO, *Tra satira e realismo: per un'edizione commentata dell'*Alfabeto dei villani *pavano*, in «Italique. Poésie italienne de la Renaissance», XXIII, cit., pp. 252-255, a cui si rimanda per approfondire il testo e il contenuto. Si fornisce una traduzione di servizio: «La santa croce, l'Ave Maria, il Paternostro / non siamo riusciti a tenerli a mente, / né (abbiamo) lettere imparate dalla stampa o con l'inchiostro. / A Arar(e) e rompere le zolle con grande fatica: / questa è la nostra prima lezione, / quella che ci hanno insegnato i nostri vecchi. / B Potare le viti e mettere i piantoni, / così che il vino che facciamo non ci faccia male: / noi beviamo l'acqua e gli altri bevono il buono. / C Tasse poi, reali e personali; / gli sbirri ci tengono proprio "in gran grazia", / e ci tocca lasciare letto e cuscino. / […] / Rompiamoci pure la vita quanto vogliamo, / saremo sempre di quelli in fondo: / martoriati siamo e martoriati saremo. / Siamo proprio la schiuma di questo mondo».

comunità rurali circostanti.[254] Nella cerchia cornarea, le linee antiaccademiche e controcanoniche confluiscono in un progetto teatrale compiuto, in cui il pavano assurge a lingua di scena. A partire dal 1524, infatti, Cornaro avviò, presso il proprio palazzo padovano «al Santo» (nell'attuale via Cesarotti), un ambizioso progetto architettonico destinato a coniugare sperimentazione artistica e recupero dell'antico. Per dare forma allo *frons scenae* di un teatro rinascimentale ispirato ai modelli classici greco-romani, egli commissionò al pittore e architetto Giovanni Maria Falconetto la costruzione della Loggia; circa un decennio più tardi, fece realizzare l'Odeo, concepito come spazio per esecuzioni musicali, recitazioni poetiche e dibattiti. Questi ambienti divennero ben presto il fulcro di un vivace cenacolo artistico e intellettuale, frequentato da personalità di primo piano quali lo stesso Falconetto, Angelo Beolco, Giangiorgio Trissino,[255] Andrea Palladio, Tiziano Aspetti, Domenico Campagnola e Pierio Valeriano. Grazie agli effetti chiaroscurali e alle aperture affacciate sul cortile, sulla stalla, sui depositi e sui giardini, l'Odeo offriva uno spazio scenico versatile e suggestivo, particolarmente adatto alla ricostruzione di ambienti agresti. Non sorprende, dunque, che nella dimora cornarea le rappresentazioni in pavano, portate in scena da Ruzante e dalla sua compagnia, divenissero una consuetudine.[256]

In tale contesto matura infatti la poetica e l'arte di Angelo Beolco, detto Ruzante, uomo di fiducia di Alvise Cornaro e figura di notevole cultura, in rapporto diretto con l'ambiente accademico padovano – ulteriore conferma del legame fra lo Studio e la letteratura in lingua pavana.[257] La sua opera, pur scegliendo una materia "villanesca" e un

[254] I. CALIARO, *Veneto*, cit., p. 36.

[255] Trissino si trasferì a Padova nel 1538, attirato dalla presenza di Gabriel Trifone, di Vincenzo Maggi e di Sperone Speroni, e ci rimase fino al 1540, quando prese dimora nell'isola di Murano, a Venezia (cfr. V. GALLO, *Trissino, Giovan Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 96, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, p. 836). Nell'*Italia liberata dai Goti* ci sono diversi riferimenti a Padova, il più notevole è il tentativo di vendetta di Nemesio su Achille, che uccise Argalto, duca di Padova (XX): «Eterno Re, ch'a l'opre de' mortali / dài sempre quando vuoi felice effetto, / drizza la mia saetta entr'a la carne / del fiero Achille, e fa ch'io gli dia morte / per far vendetta del feroce Argalto, / ch'era di sangue a me tanto congiunto; / ché com'io torni in Padoa faccio voto / di farti fare un sacrificio grande / dentr'a Santa Sofia vicin al fiume. / E detto questo poi tirò la corda / de l'arco suo fino a la destra orecchia / e spinse il stral verso 'l barone ignudo»: cfr. G. TRISSINO, *La Italia liberata da' Gotti*, in *Tutte le opere di Giovan Giorgio Trissino*, tomo I, Verona, Jacopo Vallarsi, 1729, p. 209.

[256] Per approfondire la figura di Alvise Cornaro si rimanda a E. MENEGAZZO, *Alvise Cornaro: un veneziano del Cinquecento nella terraferma Padovana*, in *Storia della cultura veneta. III*, vol. II, cit., pp. 513-538, ad A. PIETROGRANDE, *Alvise Cornaro*, in *Padua felix*, cit., pp. 147-158, oltre che a G. GULLINO, *Corner, Alvise*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, cit., pp. 142-146. Per approfondire in particolare il ruolo di Cornaro nella civiltà veneta cinquecentesca vd. *Alvise Cornaro e il suo tempo*, a cura di L. Puppi, Padova, Comune di Padova, 1980; G. FIOCCO, *Alvise Cornaro. Il suo tempo e le sue opere*, Vicenza, Neri Pozza, 1965; E. MENEGAZZO, *Ricerche intorno alla vita e all'ambiente del Ruzante e di Alvise Cornaro*, in «Italia medioevale e umanistica», VII, 1964, pp. 180-220 e ID., *Altre osservazioni intorno alla vita e all'ambiente del Ruzante e di Alvise Cornaro*, in «Italia medioevale e umanistica», IX, 1966, pp. 229-263. Si ricorda, infine, che Alvise Cornaro fu sepolto a Padova nella Basilica del Santo.

[257] Vd. I. PACCAGNELLA, *Angelo Beolco, detto il Ruzante*, in *Padua felix*, cit., pp. 165-166.

registro dialettale dal forte accento espressionistico, è rivolta a un pubblico colto, capace di cogliere la complessità e le implicazioni sociali e culturali della rappresentazione.[258]

Nato a Pernumia (Padova) intorno al 1496, Ruzante intrattenne per tutta la vita un legame profondo con la città di Padova, che costituì il centro della sua attività teatrale.[259] Pur non risultando formalmente iscritto all'Università, la sua familiarità con il mondo accademico è attestata sia dalla frequentazione dei circoli colti gravitanti intorno a Cornaro e all'Accademia degli Infiammati, sia dalla satira vivace del mondo studentesco e magistrale ricorrente nelle sue opere. L'attività di Ruzante si svolse prevalentemente tra Padova, Venezia e Vicenza, trovando la sua sede privilegiata nella casa padovana di Cornaro, dove mise in scena molti dei suoi testi. Il legame con Padova è riscontrabile dall'inizio alla fine della sua produzione: la città non è mai un semplice sfondo alle sue trame, ma compare con frequenti citazioni che ne restituiscono un'immagine viva e riconoscibile. In diversi prologhi e dialoghi la sua geografia urbana si intreccia con la trama e la vita scenica. Celebre è il Prologo («per le recite in Pavana») della *Betìa*, in cui Ruzante – con entusiasmo ed enfasi oratoria – esalta le qualità della città, citando i portici, le piazze, le chiese (in primis quella del Santo) e gli studenti di Padova; una città tanto pregevole grazie a «Messer Antenore da Troia»:

> O Ieson Dio! essere pavan è pur bela cossa. Mo un'è el megior àire? Un'è el megior pan, un'è el megior vin? Un'è deversamen el megior terituorio de monte e pian? Un'è le pì bele zente, putati e putate, zoveni e vegi e d'ogni etè? Un'è la megior zente contaìne, che a'façón careçe a tuti, albergón tuti vontiera, e si aón se no un pan, el pertón per mìgola mezo? Un'è la pì bela çitè, un'è la pì forte? Un'è tante biè giesie, guardè, come è quela del Santo? Un'è tante bele piaçe? Un'è tanti biè fiume? Un'è tanti biè palazi, guardè, cum è el nostro? Un'è tanti biè portegali, che te puossi andare da coverto da per tuto, e piova, se vo'? Un'è tanti sletràn de tute le sinçie, che tuti, da per tuto el mondo, core a scassafasso a imparare, se no chialò? Un'è i megior çitaini, guardè, che i se amaza, cum i fa in tute le altre [çitè] da per tuto? Mo savì perché? Perché saón tuti del sangue iusto de Missier Anteniore da Truogia, che fesse sto nostro

[258] I. CALIARO, *Veneto*, cit., p. 36.

[259] La bibliografia su Angelo Beolco è sterminata, per una panoramica sulla sua vita e le sue opere si rimanda a ivi, pp. 36-37 e p. 185, a I. PACCAGNELLA, *Angelo Beolco*, cit., pp. 159-170, a G. PADOAN, *Angelo Beolco, detto il Ruzante*, in *Storia della cultura veneta. III*, vol. II, cit., pp. 343-375 e a C. GRABHER, *Beolco, Angelo, detto Ruzzante*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 8, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 740-746. Per approfondire i luoghi ruzantiani, invece, intesi in senso ampio come geografia, vd., in particolare, *Ruzante. I luoghi*, Padova, Comune di Padova – Università degli Studi di Padova, 1990 (per i riferimenti alla città di Padova e alla dimora padovana – cioè quella di Cornaro – vd. p. 34 e 40). Ruzante in relazione a Padova è trattato anche in G. DOSSENA, *I luoghi letterari*, cit., pp. 411-414.

> spatafio, con dise quel gran sletràn Virzilio, quando che 'l dise: «Antenore potuite mierie delasso Archile».[260]

E ancora, sostituendo l'invocazione alle Muse con l'invocazione a Sant'Antonio e giocando con finti latinismi e con paraetimologie della città, in un comico rovesciamento erudito che il pubblico colto riconosce e apprezza, Ruzante raccoglie l'imperitura rappresentazione di Padova legata alla triade Antenore, Virgilio e Tito Livio, alla cui gloria si affianca, ormai consolidata, quella petrarchesca:

> O Pava da Truogia! o sangue zusto! Cum a' favelo de ti, te me fê serare el cuore da sbolçore, che a' no posso mé dire cum a' vorave. E perzòntena a' te priego, o giurioso Santo Antunio, che te me vuogi dar poere, che a' possi ben dire i laldi de la to Pava, e che a' faze cognossere de che zepo a' saón e de che nazion a' sem vegnú, che da Missier Antenore da Truogia, com a' ve digo, vene; e cum dise ancora Virzilio, quando che 'l dise: «Chie urben Patavi stratuit sede que ocavit». E, azò che ogn'om intende, a' 'l des-ciararè per avogaro: «Chí» vol dir chialò; «urben Patavi», l'è ben orbo chi non ve' Pava; «stratuit», el gh'è buoni stratuti; «sede que ocavit», se 'l ghe ven chì oche, a' le mandón a bevere. O Pava vegia e siençià! Mo no nassí in ti Teto Livio, quel gran sletràn che fè tante stuorie? […] Mo Missier Petrarca, che ave dolore de n'esser nassù in te chialò, no ghe vènelo a morire?[261]

Ulteriori riferimenti a Padova sono frequenti nelle opere, anche con toponimi e referenti espliciti. Nella *Vaccària*, per esempio, composta nel 1533 ed eseguita il 25 febbraio

---

[260] «O Gesù Dio! essere pavano è pure una bella cosa. Ma dov'è la miglior aria? Dov'è il miglior pane, dov'è il miglior vino? Dov'è altrove il miglior territorio di monte e di piano? Dove sono le più belle genti, ragazzi e ragazze, giovani e vecchi e d'ogni età? Dove sono le migliori genti contadine di noi, che facciamo carezze a tutti, ospitiamo tutti volentieri, e se abbiamo soltanto un pane, lo spartiamo a metà? Dov'è la più bella città, dov'è la più forte? Dove sono tante belle chiese, guardate, come quella del Santo? Dove sono tante belle piazze? Dove sono tanti bei fiumi? Dove sono tanti bei palazzi, guardate, come è il nostro? Dove sono tanti bei portici, che puoi andare al coperto dappertutto, e piova pure, se vuole? Dove sono tanti letterati di tutte le scienze, che tutti, da tutto il mondo, corrono a catafascio ad imparare, e solo qui? Dove sono i migliori cittadini, guardate, che si ammazzano, come fanno nelle altre città dappertutto? E sapete perché? Perché sappiamo tutti del sangue giusto di Messer Antenore da Troia, che fece la nostra epigrafe, come dice quel gran letterato Virgilio, quando dice: "Antenore potuite mierie delasso Archile"»: cfr. RUZANTE, *La Betía*, in *Id*., *Teatro*, testo, traduzione a fronte e note a cura di L. Zorzi, Torino, Einaudi, 1967, pp. 152-155.

[261] «O Padova discesa da Troia! o sangue giusto! Quando io parlo di te, tu mi fai stringere il cuore di dolcezza, sicché non posso mai dire come vorrei. E perciò ti prego, o glorioso Santo Antonio, che tu mi voglia dar potere, affinché io possa ben dire le lodi della tua Padova, e faccia conoscere di che ceppo siamo e da quale nazione siamo discesi, che da Messer Antenore da Troia, come vi dico, essa venne; come dice ancora Virgilio, quando dice "Chie urben Patavi stratuit sede que ocavit". E, affinché ognuno intenda, lo chiarirò per esteso: "Chí", vuol dire qui; "urben Patavi", è ben orbo chi non vede Padova; "stratuit", ci sono buoni statuti; "sede que ocavit", se qui ci vengono delle oche, le mandiamo a bere. O Padova vecchia e scienziata! Ma non nacque in te Tito Livio, quel grande letterato che fece tante storie? […] E Messer Petrarca, che ebbe dolore di non essere nato qui, in te, non vi venne a morire?»: ivi, pp. 154-155.

dello stesso anno in casa Cornaro, la scena si svolge in una piazza di Padova e l'opera contiene, nel secondo prologo recitato da Ruzante nel ruolo di Truffo, precisi riferimenti al più noto profilo monumentale della città, presumibilmente dipinto sul fondale per la scena: «A' no ve starè gnan a dire che questa che è chialò sea Pava, ché a' la cognoscirè a sta giesia; e se ben a' no gh'aí mé vezú sto reondo, che i ghe dise un Culibeo, a' l'aón fato da nuovo, perché el ghe solea essere per tempo passò antigo».[262]

Sul piano drammaturgico, la prima fase creativa rielabora la tradizione dei "mariazi" padovani, ampliandone lo schema narrativo fino al limite delle sue potenzialità strutturali e adottandone i soggetti tipici (in primis l'amore tra villani), come testimonia la *Betìa*. Nella fase successiva, Ruzante ricostruisce progressivamente la figura del contadino come personaggio complesso, dotato di spessore psicologico, e lo pone in dialogo con la cultura urbana, mostrando una crescente adesione alla prospettiva del mondo rurale. La rappresentazione fonde realismo e satira, alternando il registro comico a una dimensione tragica: con *La Moscheta* raggiunge al contempo la massima autenticità rappresentativa e un notevole approfondimento psicologico.

Sul piano linguistico e poetico, Ruzante formula nei prologhi una vera e propria poetica del "parlare naturale", in contrapposizione al «parlar moscheto», cioè il modello del fiorentino letterario percepito come norma inibente. Elogia e difende, dunque, la spontaneità di un mondo rurale primitivo e legato agli istinti, non snaturato dalla civiltà, traducendola in scena attraverso l'"idioma naturale", un pavano sanguigno e brutale e per questo corrispondente all'indole dei personaggi contadini, pur sempre motivo di riso per il pubblico colto. Tale poetica trova la sua compiuta realizzazione nei *Dialoghi*, nella *Moscheta*, nella *Fiorina* e più volte ricorre programmaticamente anche in testi minori.

Il suo teatro, che ebbe immediata fortuna e contribuì a codificare un genere anche sul piano linguistico, mantenne a lungo un pubblico fedele e una vasta circolazione: le sue commedie venivano non solo rappresentate, ma anche lette con continuità.[263] Da Ruzante in avanti il pavano assurge a simbolo di libertà espressiva contro il «fiorentinesco» o «spagnaruolo» dei letterati. Negli anni successivi, con opere come *La Piovana* e *La Vaccaria*, si avvicina a modelli antichi – in particolare a Plauto – e accosta ai personaggi dialettali figure che parlano in lingua letteraria, riflettendo la frequentazione degli

[262] «Non starò nemmeno a dirvi che questa che è qui dipinta sia Padova, perché la riconoscerete, questa chiesa; e anche se non avete mai veduto questo edificio rotondo, che chiamano Colosseo, noi ve lo abbiamo fatto di nuovo, perché soleva esserci nell'antico tempo passato»: cfr. RUZANTE, *La Vaccària*, in Id., *Teatro*, cit., pp. 1048-1049. Nel passo è evidente il riferimento alla Basilica del Santo; quanto al «Colosseo», invece, l'identificazione ha sollevato diverse ipotesi, tra le quali l'Arena, i cui resti si possono ancora vedere intorno alla Cappella degli Scrovegni; oppure, un Colosseo che sorgeva nei pressi della Basilica in epoca classica, tra il sagrato del Santo e la porta del Businello, scomparso durante l'alluvione barbarica; o ancora, più probabilmente, come sostiene Bruno Brunelli, l'antico teatro Zairo, che sorgeva nell'area centrale dell'odierno Prato della Valle: cfr. ivi, pp. 1524-1525, n. 25.

[263] I. PACCAGNELLA, *Angelo Beolco*, cit., pp. 163-164.

ambienti eruditi ed accademici e l'influenza della lingua bembesca.[264] Ruzante morì nel 1542, mentre era impegnato a dirigere, per incarico dell'Accademia degli Infiammati, la rappresentazione della tragedia *Canace* di Sperone Speroni. Nella toponomastica padovana odierna resta una viva traccia della sua memoria: la casa in cui visse,[265] al civico 100 dell'attuale via Umberto I, è segnalata da una targa commemorativa; di fronte, all'interno della Chiesa di San Daniele, si trova la lapide che commemora il luogo della sua sepoltura.[266] A lui sono inoltre intitolati un piccolo teatro in Riviera Tito Livio, una via cittadina (la Riviera Ruzante), una statua collocata di fronte al Teatro Verdi, in piazzetta Lucia Valentina Terrani, ad opera di Amleto Sartori nel centenario della sua nascita e, infine, un busto, donato al Comune di Padova da Alfred Mortier (1924), nei Giardini dell'Arena.[267]

6.3.4. Sulle «antenoree rive» tra lingua, petrarchismo e dissenso

A partire dal 1540 l'Odeo Cornaro divenne sede dell'Accademia degli Infiammati, una delle più prestigiose istituzioni culturali dell'Italia del Cinquecento, fondata a Padova da Leone Orsini e Daniele Barbaro. Il nome, ispirato all'impresa di Ercole avvolto dalle fiamme sul monte Eta, richiamava l'eroe greco quale nume tutelare del Rinascimento, secondo un modello già diffuso a Firenze e ora accolto anche a Padova. L'Accademia riunì alcune tra le personalità più eminenti del panorama letterario e artistico dell'epoca, tra cui Bernardino Tomitano, Francesco Sansovino, Pietro Bembo, Marco Mantova Benavides, Luigi Alamanni, Benedetto Varchi, Pietro Aretino, Lazzaro Bonamico e Ludovico Dolce; vi collaborò, in seguito, anche Torquato Tasso. Il programma culturale degli Infiammati si fondava sulla promozione della lingua e della letteratura in volgare, in risposta a una crescente esigenza di diffusione del sapere presso un pubblico più ampio. Tale orientamento si manifestò con particolare chiarezza a partire dall'affiliazione nel 1542 di Sperone Speroni, che fu il maggiore animatore nonché l'ultimo dei

[264] G. PADOAN, *Angelo Beolco*, cit., p. 371.

[265] Ruzante nacque con ogni probabilità a Pernumia; l'edificio in via Umberto I fu la casa della famiglia Beolco.

[266] Nel 1626, forse per il restauro della chiesa, la tomba di Ruzante fu distrutta e così la lapide che la sormontava. Oggi sulla parete destra di San Daniele si può vedere una riproduzione della lapide, con un bassorilievo che rappresentata il profilo di Ruzante, riprodotta e collocata nel 1924 (vd. A. SOMMER, *Zibaldone padovano terzo (curiosità di cronaca e filologia padovana)*, Padova, Libreria Draghi, 1968, pp. 53-54).

[267] Vd. il portale regionale dedicato a Beolco *Ruzante in scena*, Iconografia ruzantiana, https://www.ruzante.it/schede.html@node=02_12_02_2567778 (ultima consultazione: agosto 2025).

principi dell'Accademia.[268] Essa, infatti, cessò la propria attività tra il 1545 e il 1550, ma è stata di recente rifondata ufficialmente il 6 giugno 2025.

Sperone Speroni nacque a Padova il 12 aprile 1500, nella contrà di Sant'Anna (l'attuale via Speroni); con la città natale mantenne per tutta la vita un rapporto intenso (seppur talvolta contrastato), sia per il legame con lo Studio che per la partecipazione alla vita dell'Accademia.[269] Dopo un'educazione privata e gli studi nella città, a soli diciotto anni conseguì la laurea in filosofia, ottenendo il riconoscimento nel Sacro Collegio degli Artisti e dei Medici (sostenne il *tentamen* il 27 maggio del 1518 presso la chiesa di Sant'Urbano e poi conseguì il titolo di dottore il 10 giugno nella sala del Vescovado). Nel 1520 fu nominato lettore di logica nello Studio patavino e nel 1523 il Senato gli assegnò la cattedra straordinaria di filosofia. Tra il 1523 e il 1525 proseguì gli studi a Bologna seguendo le lezioni di Pietro Pomponazzi, per poi rientrare a insegnare nella sua città natale per altri tre anni. A partire dall'ottobre 1536, dopo aver lasciato la casa paterna, Speroni si trasferì nei pressi della chiesa del Carmine, in località detta "la Bovetta", toponimo derivante da uno dei canali che un tempo attraversavano Padova. Agli impegni accademici alternava frequenti soggiorni veneziani, durante i quali intrecciò rapporti di amicizia e collaborazione con alcuni protagonisti della vita letteraria e culturale del tempo, tra cui Pietro Aretino, Bernardo Tasso, Antonio Brocardo, Pietro Bembo e Bernardo Cappello. In questo ambiente maturò un'intensa pratica intellettuale fondata sulla conversazione colta, modalità che avrebbe trasferito nei *Dialoghi*, pubblicati nel 1542, testi fondamentali nella riflessione sul valore del volgare nella cultura rinascimentale.[270] Il *Dialogo delle lingue*, in particolare, si colloca pienamente negli intenti dell'Accademia degli Infiammati che, infatti, su uno sfondo bembista reinterpretato alla luce dell'aristotelismo patavino e del naturalismo pomponazziano, propugnava una visione sincretica del volgare come strumento di un sapere moderno, capace di coniugare *eloquentia* e *sapientia* per un ideale di etica insieme civile e culturale.[271] Nello stesso periodo, Speroni compose – secondo i

[268] Cfr. G. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, cit., vol. I, pp. 491-492; M. MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, vol. III, Bologna, L. Cappelli, 1929, p. 266; F. BRUNI, *Sperone Speroni e l'Accademia degli Infiammati*, in «Filologia e letteratura», XIII, 1968, pp. 24-71; M. T. GIRARDI, *Accademia degli Infiammati e dintorni*, in *Letteratura e Scienze. Atti delle sessioni parallele speciali del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti), Pisa, 12-14 settembre 2019*, a cura di A. Casadei, F. Fedi, A. Nacinovich, A. Torre, Roma, Adi editore, 2021 ed E. PANCIERA, *Alle radici dell'Accademia degli Infiammati di Padova*, in «Cahiers du Celec», 6, 2013, in https://publications-prairial.fr/celec/index.php?id=131 (ultima consultazione: agosto 2025).

[269] Anche nel caso di Speroni la bibliografia è molto vasta; per un profilo biografico aggiornato e completo vd. L. PIANTONI, *Speroni, Sperone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 93, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, pp. 581-586.

[270] Si rimanda a E. PANCIERA, *Alle radici dell'Accademia degli Infiammati di Padova*, cit., per approfondire i vari *Dialoghi* speroniani in relazione all'Accademia.

[271] L. PIANTONI, *Speroni, Sperone*, cit., p. 583.

dettami della *Poetica* aristotelica – la tragedia a soggetto mitologico *Canace*, che sarebbe dovuta andare in scena con Ruzante, la cui morte ne impedì la rappresentazione.

Speroni morì nella sua città natale il 2 giugno 1588 e fu sepolto nella Cattedrale di Padova, dove, nell'andito della porta settentrionale, gli venne in seguito eretto un monumento bronzeo-lapideo ad opera di Girolamo Campagna e di Girolamo Paleari. Nella lastra in marmo nero del basamento si trova un'iscrizione dettata da Speroni stesso (e l'undicesimo tomo dei manoscritti speroniani ne conserva oltre venti redazioni), che è ritenuta la più antica in volgare di un umanista del Cinquecento.[272] La memoria cittadina dello scrittore è perpetuata anche da un monumento civico eretto per volere del Consiglio patavino nell'aula del Palazzo della Ragione (1594)[273] e da una statua in Prato della Valle realizzata nel 1778 da Pietro Danieletti.[274]

Con gli Infiammati ebbe provati legami anche la celebre poetessa Gaspara Stampa (1523-1554),[275] figura centrale del petrarchismo cinquecentesco. La sua poesia, infatti, si nutre innanzitutto del confronto serrato con i *Rerum vulgarium fragmenta*, ma risente anche del magistero di Pietro Bembo, ormai riferimento imprescindibile per qualunque autore del tempo.[276] L'origine padovana della poetessa non è solo un dato biografico, ma un elemento che lei stessa rivendica nei propri componimenti. Nel sonetto CCL, Stampa identifica Padova con la città di Antenore, alludendo anche alla nostalgia per il paese natale e al disagio di vivere altrove:

> Voi n'andaste, signor, senza me dove
> il gran troian fermò le schiere erranti,
> ov'io nacqui, ove luce vidi innanti

[272] «Sperone Speroni / nacque / nel MD di XII d'aprile / mori / nel MDLXXXVIII di II di giugno / vivendo si fece l'in-/frascritto epitaffio. // A Messere Sperone Speroni delli Alvarotti filosofo et cavalier / padovano il quale amando con ogni cura che dopo se del suo / nome fusse memoria che almen nelli animi de vicini se non piu oltre / cortesemente per alcun tempo si conservasse in vulgare nostro / idioma con vario stile sino allo stremo parlo et scrisse / non volgarmente sue proprie cose et era letto et udito / vivette anni LXXXIIIX mesi di giorni XIII / mori padre di una figliola che li rimase di tre che n'hebbe et / per lei avo di assai nipoti ma proavo et attavo a discendenti / delle altre due tutti nobili et bene stanti femine et maschi / nelle lor patrie honorati». Di fronte al monumento di Speroni è collocato quello della figlia Giulia. Per approfondire i due monumenti vd. L. SIRACUSANO, *I monumenti della Cappella Speroni e lo scultore Girolamo Paliari*, in *La Cattedrale di Padova. Archeologia Storia Arte Architettura*, a cura di G. Zampieri, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2016, pp. 461-482.

[273] Ivi, pp. 468-471. Vd. anche A. FANO, *Dei monumenti a Sperone Speroni nella Sala della ragione e nella cattedrale di Padova*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1909.

[274] Padova Sorprende, *Sperone Speroni (statua n. 47)*, 2021, https://padovasorprende.it/sperone-speroni-statua-n-47/ (ultima consultazione: agosto 2025).

[275] Cfr. il profilo in R. LALLI, *Stampa, Gaspara*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 94, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019, pp. 5-7.

[276] Per approfondire si rimanda allo studio di V. ANDREANI, *Sul petrarchismo di Gaspara Stampa: il modello di Pietro Bembo*, in *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica, Atti del XIX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015)*, a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon, Roma, Adi editore, 2017.

dolce sì, che lo star mi spiace altrove.
Ivi vedrete vaghe feste e nove,
schiere di donne e di cortesi amanti,
tanti, che ad onorar vengono, e tanti,
un de li dèi più cari al vero Giove.
Ed io, rimasa qui dov'Adria regna,
seguo pur voi e 'l mio natio paese
col pensier, ché non è chi lo ritegna.
Venir col resto il mio signor contese;
ché, senza ordine suo, ch'io vada o vegna
non vuole Amor, poi che di lui m'accese.[277]

In un altro componimento (CCLIII) allusivo a Padova, Stampa riporta la figura di Sperone Speroni, del quale si dichiara "seguace". Speroni è celebrato come modello di virtù e di cortesia, quasi un «tempio» di valore civile e morale, capace di innalzare con il suo esempio non solo la città di Antenore ma l'intero «fortunato lido» adriatico:

Speron, ch'a l'opre chiare ed onorate
spronate ognun col vostro vivo essempio,
mentre d'ogni atto vile illustre scempio
con l'arme del valor vincendo fate,
poi che di seguir io vostre pedate
per me l'ardente mio desir non empio,
voi, d'ogni cortesia ricetto e tempio,
a venir dopo voi la man mi date;
sì che, come ambedue produsse un nido,
ambedue alzi un vol, vostra mercede,
e venga in parte anch'io del vostro grido.
Così d'Antenor quell'antica sede
e questo d'Adria fortunato lido
faccian de' vostri onor mai sempre fede.[278]

In Gaspara Stampa, dunque, Padova si configura al tempo stesso come luogo identitario e riferimento culturale: la poetessa, che rivendica con orgoglio le origini patavine, evoca la città come patria e memoria, ma anche come spazio di formazione e legittimazione, in cui la sua voce – nel dialogo con i maestri – trova piena cittadinanza.

[277] G. STAMPA, V. FRANCO, *Rime*, a cura di A. Salza, Bari, Laterza, 1913, p. 145.
[278] Ivi, p. 147.

Accanto a Stampa si colloca Giulia Bigolina (1518-1569), scrittrice a lungo dimenticata e oggi ricondotta fra le protagoniste del secolo, autrice dell'unico romanzo scritto da una donna nel Rinascimento.[279] Le notizie biografiche sono scarse, ma la sua presenza a Padova nel 1547 è documentata: verosimilmente frequentò gli ambienti legati a Sperone Speroni (con il quale aveva legami di parentela) e, più in generale, i circuiti letterari in dialogo con Venezia. Autrice prolifica (le sono attribuite novelle e un corpus di rime purtroppo perduto),[280] è nota soprattutto per il romanzo *Urania*, composto intorno al 1556-'58 e pubblicato solo recentemente (nel 2002): un romanzo che la critica ha definito «psicologico» e che l'autrice chiama modestamente «operetta».[281] La vicenda di Urania, giovane che – tradita dall'amato Fabio – si traveste da uomo e intraprende un viaggio (che dà occasione al prodursi di una fitta trama di dialoghi sull'amore) fino al lieto fine, si innesta pienamente nell'ambiente filosofico-culturale padovano e nella tradizione umanistica neoplatonica, che però innova sul piano ideologico. Bigolina, infatti, senza rivendicare una superiorità femminile, rivendica e mira a dimostrare l'uguaglianza tra uomo e donna fondata sull'educazione.[282]

La memoria di Bigolina a Padova è oggi segnata dalla titolazione di una via (dal 1951, che porta il nome di "Giulia Bigolino") in zona Sant'Osvaldo,[283] segno della volontà di restituire visibilità a una voce padovana a lungo dimenticata capace di piegare modelli tradizionali a un'espressione nuova e consapevole, introducendo la prospettiva femminile nel dialogo letterario del Rinascimento.[284]

Più volte evocato finora, Pietro Bembo (1470-1547) occupa una posizione centrale nel primo Cinquecento italiano ed esercita un'influenza diretta anche sull'ambiente padovano.[285] La sua frequentazione della città risale alla giovinezza, quando, nell'anno

[279] Per una sua biografia aggiornata si rimanda all'*Introduzione* di Valeria Finucci in G. BIGOLINA, *Urania*, a cura di V. Finucci, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 13-66. Vd. anche V. COX, *Women's Writing in Italy*, cit., pp. 121-125.

[280] Per uno studio sulle novelle di Bigolina e sul ruolo della scrittura femminile in questo genere si rimanda a E. CURTI, *Non solo Giulietta. Amori e autorialità femminili. Il caso di Giulia Bigolina e la tradizione novellistica veneta*, in *Il Rinascimento della novella. Autori, forme e lingue della tradizione novellistica tra Quattro e Cinquecento*, a cura di S. Carapezza, E. Curti, M. Marchi, Milano, FrancoAngeli, 2025, pp. 133-146.

[281] Cfr. l'*Introduzione* a G. BIGOLINA, *Urania*, cit.

[282] *Ibidem* e vd. A. GALLO, *Un romanzo rinascimentale della padovana Giulia Bigolina*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XVIII, 103, 2003, p. 25.

[283] Ivi, p. 23. La via, al di fuori del centro di Padova, non rientra nella mappatura della città ai fini turistico-letterari di questo progetto.

[284] Recentemente, nel marzo del 2025, il Comune di Padova è risultato vincitore – per la valorizzazione di Giulia Bigolina – di un premio nella categoria "Donne di penna" nell'ambito dell'avviso pubblico del Dipartimento per le Pari Opportunità Italia delle Donne, per l'individuazione di figure femminili che hanno istituito un legame significativo con il territorio e che meritano di far parte della memoria nazionale.

[285] C. DIONISOTTI, *Bembo, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 8, cit., pp. 133-151. Per una contestualizzazione storica di Padova al tempo di Bembo si veda G. GULLINO, *La Padova di Bembo*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXVIII, 161, 2013, pp. 8-11.

accademico 1494-1495, vi seguì corsi di filosofia, e dove tornò nel 1518, in occasione delle pratiche ereditarie seguite alla morte del padre. Nei primi decenni del secolo, pur risiedendo a lungo a Padova – città da lui amata, secondo le sue stesse parole, «perché molto bella, e sopra tutto e comoda e riposata, ed attissima agli ozi delle lettere e degli studi»[286] – non possedeva una dimora stabile e trovava ospitalità presso parenti e amici.[287] Stabilitosi con Faustina Morosina della Torre, con la quale ebbe tre figli, avviò a Padova una stagione di intensa attività intellettuale, durante la quale portò a compimento le *Prose della volgar lingua* (1525).[288] Nel 1527 acquistò all'asta una proprietà in contrada San Bartolomeo (oggi via Altinate), comprendente una vasta casa con orto, brolo e giardino, già appartenuta alla famiglia Borromeo.[289]

La dimora padovana di Bembo si trasformò ben presto in un autentico centro di irradiazione culturale, in grado di attrarre, da diverse aree della penisola, artisti e letterati di primo piano – tra i quali Bernardo Tasso, Giovanni Della Casa e Benedetto Varchi – e di favorire un vivace scambio intellettuale. A tale ambiente contribuivano la ricca biblioteca e la pregevole collezione d'arte che il letterato andava progressivamente allestendo. Nel 1537 vi soggiornò Benvenuto Cellini (1500-1571), allora già celebre orefice e scultore. Nella *Vita* (I, XCIV), Cellini ricorda con entusiasmo l'episodio: Bembo lo accolse «con le più sterminate carezze che mai si possa fare a uomo del mondo», offrendogli una

[286] Lettera 428 a Federigo Fregoso Arcivescovo di Salerno, datata 20 luglio 1522, in P. BEMBO, *Lettere*, vol. II, a cura di E. Travi, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1990, p. 171.

[287] Per esempio, nel 1526 abitò a Palazzo Scrovegni, del quale era allora proprietario Marco Foscari, e successivamente si trasferì in una casa poco distante dall'Arena: cfr. R. LAMON, *Il Palazzo del Bembo in via Altinate*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXVIII, 161, 2013, p. 35 e L. PUPPI, *Le residenze di Pietro Bembo "in padoana"*, in «L'Arte», VII-VIII, 1969, pp. 30-65. Il celebre letterato era solito soggiornare anche a Villa Bozza (nei pressi di Santa Maria di Non, a Curtarolo), che risulta citata in molte sue lettere: vd. F. DE CHECCHI, *Il soggiorno di Pietro Bembo a Villa Bozza*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXVIII, 161, 2013, pp. 17-22. Tra le più celebri e ancora esistenti dimore attribuite a Bembo nel territorio padovano, si conta anche Villa Bembiana, nei pressi di Abano Terme (vd. Parco Regionale dei Colli Euganei, *Villa Bembiana*, https://www.parcocollieuganei.com/ville-giardini-dettaglio.php?id=2356, ultima consultazione: agosto 2025 e Thermae Abano Montegrotto, *Villa Bembiana ad Abano Terme*, https://www.visitabanomontegrotto.com/ville/villa-bembiana-monterosso-abano-terme/, ultima consultazione: agosto 2025): l'iscrizione posta sulla facciata della villa ricorda il soggiorno del poeta nel corso del Cinquecento, di cui tuttavia mancano riscontri storici stringenti.

[288] Sugli anni padovani di Bembo e sulla famiglia costruita a Padova con Morosina si rimanda a G. RONCONI, *La famiglia "padovana" del Bembo*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXVIII, 161, 2013, pp. 29-34. Morosina morì a Padova nel 1535 e fu sepolta – secondo le disposizioni contenute nel testamento del 25 novembre 1535 di Bembo – nella chiesa di San Bartolomeo; quando la chiesa fu abbattuta, si trasportò la lapide tombale agli Eremitani, dove si conserva nell'atrio della sacrestia; cfr. ivi, p. 34.

[289] La villa di Bembo a Padova, in via Altinate, 59, è oggi sede del Museo della Terza Armata: vd. lo studio condotto da O. RONCHI, *La Casa di Pietro Bembo a Padova (da documenti inediti)*, in *Atti e memorie della R. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova*, vol. 40, Padova, Tipografia Luigi Penada, 1924, pp. 285-329, che ricostruisce scrupolosamente la vicenda di individuazione della dimora nel contesto padovano attuale e la rispettiva compravendita e ristrutturazione da parte di Bembo, e vd. R. LAMON, *Il Palazzo del Bembo in via Altinate*, cit., pp. 35-40; vd. anche M. LENZI, *Palazzo 'Camerini-Bembo' – Museo della Terza Armata*, in «Padova Sorprende», 2020, https://padovasorprende.it/palazzo-camerini-bembo-museo-della-terza-armata/ (ultima consultazione: agosto 2025).

camera degna di un cardinale e invitandolo a rimanere come ospite con tutto il suo seguito. Durante il soggiorno, Cellini eseguì un ritratto in cera del letterato e il rovescio di una sua medaglia, raffigurante un Pegaso in una ghirlanda di mirto. Il sodalizio, pur breve, fu segnato da reciproca stima: da un lato, l'ammirazione di Bembo per l'arte di Cellini, dall'altro il ricordo vivo dell'ospitalità padovana, che l'artista racconta con vivace gratitudine.[290]

L'"ozio di Padova" si trasformò così in un laboratorio letterario in cui si consolidò la sua posizione di guida del nascente petrarchismo lirico, sancita dal successo delle *Rime* (1530). La città patavina – "città di Antenore" – trova spazio anche all'interno della sua produzione poetica, offrendo spunti di caratterizzazione che meritano di essere indagati. Nel sonetto 51, che presenta il tema della separazione e della lontananza, composto prima del 1499 e inizialmente destinato agli *Asolani*, il poeta, privo di riferimenti diretti a Padova, paragona la propria condizione a quella di un «solingo augello» (v. 1);[291] pochi mesi dopo, il testo viene rielaborato nella canzone 189 – inviata con una lettera del 20 aprile 1500 a Maria Savorgnan, successivamente rivista sulla base delle stanze corrette dalla destinataria e inviata in forma definitiva nel giugno dello stesso anno – nella quale compare invece un'indicazione geografica: «A piè de l'alpi che parton Lamagna / dal bel paese ove 'l suo padre nacque» (vv. 25-26).[292] Questa canzone, in seguito estromessa dal dialogo degli *Asolani* e rielaborata attorno al 1529 per divenire il componimento 59 delle *Rime*, subisce delle variazioni: oltre al fatto che l'uccello solitario è ora un usignolo che dialoga con una «compagna» (v. 6), notevole è soprattutto il riferimento geografico, mutuato in: «A piè de l'Alpi, che parton Lamagna / dal campo ch'ad Antenor non dispiacque» (vv. 25-26). Come osserva Stefano Carrai, con un calco dantesco (*Inferno*, XX, v. 62), il poeta sostituisce il riferimento al territorio veneto come luogo natale del padre con quello, più evocativo, al mitico fondatore di Padova.[293]

Oltre a un sonetto in cui la città è esplicitamente definita «Padova mia» (*Rime*, 127),[294] il topos antenoreo funge da elemento identificativo della città anche in altri componimenti delle *Rime* di Bembo, come nei sonetti 112 (anteriore al 1528-1529) e 117 (anteriore al 1530). Nel primo caso, l'incipit recita (vv. 1-4):

> In poca libertà con molti affanni
> di là 'v'io fui gran tempo, al dolce piano,
> che cesse in parte al buon seme troiano,

[290] B. CELLINI, *Vita*, a cura di E. Camesasca, Milano, Rizzoli, 2018, pp. 319-322.
[291] Cfr. P. BEMBO, *Le Rime*, tomo I, a cura di A. Donnini, Roma, Salerno Editrice, 2008, pp. 122-124.
[292] Ivi, pp. 432-433.
[293] Cfr. ivi, p. 142 e S. CARRAI, *L'usignolo di Bembo. Un'idea della lirica italiana del Rinascimento*, Roma, Carocci, 2006, p. 106.
[294] P. BEMBO, *Le Rime*, cit., 315.

venni già grave di pensieri et d'anni.[295]

Nel secondo, l'attenzione si concentra invece sul fiume Brenta, evocato attraverso un episodio tratto da Tito Livio (*Ab urbe condita*, X 2), ossia la vittoria riportata dai Padovani nel 302 a.C. contro lo spartano Cleonimo (vv. 1-4):

Fiume, onde armato il mio buon vicin hebbe
quando del gorgo et de la destra riva
fugò lo stuol di Sparta che veniva
di quel cercando che trovar gl'increbbe,[296]

dove il «buon vicin» del primo verso sostituisce, nella redazione definitiva, l'originario «Antenor».[297]

L'episodio tramandato da Livio della vittoria patavina sullo spartano Cleonimo fornisce un *exemplum* di valore civico su cui Bembo sembra tornare in chiave encomiastica: non si esclude, dunque, che l'antico venga rielaborato come dispositivo identitario e come rivendicazione di potenza e continuità di Padova, soprattutto alla luce della devastazione che la guerra della Lega di Cambrai aveva portato alla città nel 1509.[298]

In questa stessa linea si colloca infatti Andrea Navagero (1483-1529):[299] l'incipit del carme *De Patavio a militibus vastata* evoca la fondazione antica della città (Antenore guidato da Pallade, il Medoaco che scorre «per agros cultos»), subito controbilanciata dall'immagine della devastazione presente, a ribadire che la Padova ferita dall'assedio del 1509 è erede di un passato illustre e quindi degna di riscatto (vv. 1-12; 17-26):

Urbs, quam vetusto vectus ab Ilio
Post fata Troum tristia, post graves
Tot patriae exhaustos iniquo
Tempore, tot pelago labores,
Ducente demum Pallade, qua rapax
Cultos per agros Medoacus fluit,
Diis fretus Antenor secundis

[295] Ivi, pp. 280-281.
[296] Ivi, p. 289.
[297] *Ibidem*.
[298] Per i fatti di Padova nella guerra di Cambrai vd. A. Simioni, Storia di Padova, cit., pp. 771-783. L'episodio di Padova fu anche la vera ultima gloria militare e navale della Dominante.
[299] Per approfondire la figura di Navagero vd. I. MELANI, *Navagero, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 78, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 32-35. A Padova, in Prato della Valle, si trova una statua di Navagero ad opera di Luigi Verona (1779), su commissione di Nicolò Erizzo, procuratore di San Marco: vd. Padova Sorprende, *Andrea Navagero (statua n. 43)*, 2021, https://padova-sorprende.it/andrea-navagero-statua-n-43/ (ultima consultazione: agosto 2025).

Condidit, Euganeis in oris;
Tu, nuper flos et decus urbium,
quascunque tellus Itala continet,
magnas tot artes, tot virorum
ingenia et studia una alebas.
[…]
At nunc, acerbi heu saeva necessitas
Fati, severas ut pateris vices!
Ut te ipse vastatam vel hosti
Conspicio miserandam iniquo!
Quid cultra tot pomaria conquerar?
Tot pulchra flammis hausta suburbia?
Quid glande deturbata ahena
Moenia, praecipitemque saevi
Mavortis iram, bellaque persequar
Horrenda?[300]

Nel 1539, in concomitanza con la nomina a cardinale, Bembo si trasferì a Roma: la cura e la custodia della dimora padovana vennero affidate al segretario Cola Bruno, e nel palazzo continuarono a risiedere i figli Torquato ed Elena, mentre lo stesso Bembo vi fece ritorno solo sporadicamente per brevi soggiorni. Alla sua morte, avvenuta a Roma il 18 gennaio 1547, il palazzo passò in eredità ai figli, ma la ricca biblioteca e le collezioni andarono gradualmente disperse. La memoria del letterato rimase tuttavia viva in città, non solo attraverso la conservazione della casa in via Altinate, ma anche grazie al busto coevo scolpito da Danese Cattaneo (1547) collocato nella basilica del Santo.[301] L'orazione

[300] G. COTTA, A. NAVAGERO, *Carmina*, Torino, Edizioni RES, pp. 67-68. Si propone una traduzione: «Città che, dall'antica Ilio, dopo i tristi destini dei Troiani, dopo le gravi fatiche che, in tempi avversi, sfinirono la patria, e dopo tanti travagli sul mare, guidato infine da Pallade, là dove il rapace Medoaco scorre per i campi coltivati, Antenore, confidando nel favore degli dèi, fondò sulle rive euganee; tu, fino a poco fa fiore e decoro delle città che l'italica terra racchiude, tu sola nutrivi tante grandi arti, tanti ingegni e studi di uomini. […] Ma ora - ahimè, dura e feroce necessità del fato - quali dure vicissitudini sopporti! Come io stesso ti contemplo, devastata, pietosa a vedersi perfino per l'iniquo nemico! Perché dovrei compiangere i tanti frutteti coltivati? i tanti bei sobborghi divorati dalle fiamme? perché dovrei proseguire con le mura rovesciate dai proiettili di bronzo, la precipitosa furia del crudele Marte e gli orrendi conflitti?».

[301] Cfr. G. BALDISSIN MOLLI, *Il cenotafio del Bembo al Santo*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXVIII, 161, 2013, pp. 60-64 e L. SIRACUSANO, *Danese Cattaneo. Busto di Pietro Bembo*, in *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, a cura di G. Beltramini, D. Gasparotto e A. Tura, Venezia, Marsilio, 2013, p. 379. Si ricorda che anche Danese Cattaneo è un artista e poeta fortemente legato alla città di Padova: originario di Colonnata, dal 1533 fu invitato a Padova per partecipare alla decorazione in stucco della Basilica del Santo, realizzando – oltre al busto di Bembo – anche il monumento funebre di Alessandro Contarini; la sua opera letteraria, il poema epico *Amor di Marfisa* (1562), fu apprezzata da Pietro Aretino, da Bernardo e da Torquato Tasso. Cattaneo morì a Padova tra il 28 settembre e il 27 novembre 1572. Cfr. S. MACCHIONI, G. GANGEMI, *Cattaneo, Danese*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 449-456; M. ROSSI, *La poesia scolpita. Danese*

commemorativa di Sperone Speroni lega ulteriormente il nome di Bembo alla città, ricordando che il poeta visse «parte a Padova, dove a' suoi studij con molta gloria diè compimento».[302]

La città patavina, dunque, non fu per Bembo soltanto un luogo biografico, ma un vero e proprio spazio simbolico in cui mito, memoria personale e costruzione poetica si intrecciarono. Il ricorso insistito alla figura di Antenore e alle memorie storiche e letterarie della città riflette una strategia consapevole di autorappresentazione: attraverso Padova, Bembo proietta la propria identità di letterato entro una cornice nobile e fondativa, che collega il Rinascimento alla grande tradizione classica. La città diviene così, nei suoi versi, non semplice sfondo ma interlocutrice e co-protagonista di un progetto poetico e culturale di respiro nazionale.

Merita un cenno anche Ludovico Ariosto, che ebbe occasione di frequentare Bembo a Padova e di stabilire legami con la città dello Studio, visitata più volte a partire dal 1518 al seguito del duca Alfonso I d'Este.[303] L'immagine di Padova come luogo di dottrina e di *paideia* ritorna infatti nei suoi scritti. Già nella commedia *I studenti* (composta tra il 1518 e il 1519), ambientata nel mondo universitario e rimasta incompiuta al IV atto, la città è nominata più volte in qualità di città degli studi (a titolo esemplificativo, il passo in cui si afferma: «Né più qui, né a Padova, / Né a Bologna, né in terr'altra di Studio / Mi vo' lasciar veder; né mai più leggere / Testi né chiose; e Baldi, Cini e Bartoli, / E gli altri libri stracciar tutti et ardere» (II, V 740-742).[304] Anche nella *Satira* VI (1524-1525), indirizzata a Bembo dalla Garfagnana, Ariosto menziona Padova raccomandando al figlio Virginio un maestro di greco «in Padova o in Vinegia», «buono in scïentia e più in costumi» (vv. 13-15).[305] Ancora nel 1531, nella lettera 190, tornò a chiedere all'amico di vigilare sullo stesso Virginio, studente di legge forse non troppo diligente a Padova.[306] Inoltre, nel settembre dello stesso anno, colpito da una malattia ai Bagni d'Abano durante una missione, fu trasportato in città e curato con grande attenzione nella casa di Guasparro

Cataneo nella Venezia del Cinquecento, Lucca, Pacini Fazzi, 1995 e – specificatamente al Cattaneo poeta – si rimanda all'*Introduzione* all'edizione a cura di T. Artico di D. CATANEO, *Amor di Marfisa*, Lucca, maria pacini fazzi editore, 2021, pp. 5-89.

[302] S. SPERONI, *Orationi*, Venezia, Ruberto Meietti, 1596, p. 141 e vd. l'analisi che ne fa Elena Panciera in E. PANCIERA, *Il Bembo di Speroni. Una lettura dell'*Orazione in morte del cardinale Pietro Bembo, in *Ai confini della letteratura. Atti della giornata in onore di Mario Pozzi, Morgex, 4 maggio 2012*, a cura di J. Fournel, R. Gorris Camos ed E. Mattioda, Torino, Nino Aragno Editore, 2014, pp. 19-34.

[303] Una scheda sul legame tra Ariosto e Padova è quella del progetto diretto da Amedeo Quondam, Viaggi nel testo, *Ludovico Ariosto. Padova*, https://www.internetculturale.it/directories/ViaggiNelTesto/ariosto/a8.html (ultima consultazione: agosto 2025).

[304] L. ARIOSTO, *I Studenti*, a cura di A. Casella, G. Ronchi, E. Varasi, in *Tutte le opere di Ludovico Ariosto*, a cura di C. Segre, vol. IV, Milano, Mondadori, 1974, p . Vd. anche Viaggi nel testo, *Ludovico Ariosto. I Studenti*, https://www.internetculturale.it/directories/ViaggiNelTesto/ariosto/b9.html (ultima consultazione: agosto 2025).

[305] L. ARIOSTO, *Satire*, a cura di C. Segre, Torino, Einaudi, 1987, p. 54.

[306] ID., *Lettere*, a cura di A. Stella, in *Tutte le opere di Ludovico Ariosto*, cit., vol. III, p. 457.

Obizzi. I rapporti con Padova furono significativi però anche sul versante della direzione teatrale: per il carnevale del 1532 Ariosto diresse a Ferrara non solo la sua *Lena*, ma anche una commedia ruzantiana recitata da una compagnia padovana, a conferma dei vivi contatti con l'ambiente teatrale gravitante attorno a Ruzante. La presenza di Padova affiora infine anche in tre luoghi dell'*Orlando furioso*, segno della persistenza della città nella memoria e nell'immaginario ariostesco. In XVI 27, 5-8 il poeta allude all'assedio posto dall'imperatore Massimiliano alla città nel 1509, durante la guerra della Lega di Cambrai, ricordando l'impiego di enormi bombarde: «Signor, avete a creder che bombarda / mai non vedeste a Padova sì grossa, / che tanto muro possa far cadere, / quanto fa in una scossa il re d'Algiere»[307] e lo stesso episodio è richiamato ancora in XXXVI 4, 3-4, con l'immagine di «Padua stretta / […] d'assedio».[308] Infine, in XLI 63, Ariosto immagina che Bradamante darà alla luce il figlio di Ruggiero proprio nei pressi di Padova, il territorio fondato da Antenore, celebrato per la fertilità dei campi e la bellezza del paesaggio:

> Fra l'Adice e la Brenta a piè de' colli
> ch'al troiano Antenòr piacqueno tanto,
> con le sulfuree vene e rivi molli,
> con lieti solchi e prati ameni a canto,
> che con l'alta Ida volentier mutolli,
> col sospirato Ascanio e caro Xanto,
> a parturir verrà ne le foreste
> che son poco lontane al frigio Ateste.[309]

Nel disegno ariostesco è la città di Este, nella provincia padovana, a diventare il luogo simbolico della fondazione dinastica: secondo la fantasiosa etimologia ariostesca, Carlo Magno avrebbe investito del titolo di marchese il figlio di Ruggiero e Bradamante esclamando «*Este* / signori miei» (65, 1-2), e così l'antico toponimo "Ateste" avrebbe perso le prime due lettere. La genealogia immaginaria radica così la dinastia estense nel territorio padovano, collegandola ad Antenore e all'antichità classica. Padova diventa dunque cornice encomiastica privilegiata, luogo in cui Ariosto intreccia mito, storia e geografia per conferire ai suoi patroni una legittimazione simbolica che affonda nelle origini più antiche della civiltà italica.

[307] ID., *Orlando furioso*, a cura di C. Zampese, con il commento di E. Bigi, Milano, BUR Rizzoli, 2013, p. 593.
[308] Ivi, p. 1162.
[309] Ivi, pp. 1309-1310.

La memoria di Ariosto a Padova non si esaurisce nei riferimenti testuali e biografici: una statua a lui dedicata – realizzata nel 1784 da Luigi Verona – campeggia infatti in Prato della Valle, a testimonianza del legame che la città ha voluto riconoscere al poeta.[310]

Nel 1530 – anno che convenzionalmente segna l'avvio del petrarchismo lirico – fra Venezia e Padova si registrò una breve ma significativa contestazione all'egemonia letteraria di Bembo. A guidarla fu Antonio Brocardo,[311] scolaro dello Studio di Padova e giovane poeta già parte della cerchia bembiana, che decise di contestare la "dittatura letteraria" del maestro, opponendosi al suo rigoroso modello petrarchesco e alla sua influenza dominante. Con lo pseudonimo bucolico di Alcippo, Brocardo criticò Bembo mascherandolo da Titiro.[312] Bembo evitò di rispondere direttamente; a prenderne le difese furono alcuni amici, tra i quali Pietro Aretino, con la consueta verve polemica. La vicenda ebbe un epilogo repentino e tragico: Brocardo morì prematuramente nel 1531 – lasciando interrotto un percorso poetico che, seppur breve, aveva saputo distinguersi per originalità e spirito critico[313] –, mentre Aretino si vantava di averlo «ucciso» con i propri versi.

---

[310] Padova Sorprende, *Ludovico Ariosto (statua n. 27)*, 2021, https://padovasorprende.it/ludovico-ariosto-statua-n-27/ (ultima consultazione: agosto 2025).

[311] Presente in ogni biografia bembiana, si rimanda a C. MUTINI, *Brocardo, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 14, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 383-384 per una scheda dedicata.

[312] Il sonetto in questione recita: «Dio capra e uomo e lana e corne, e voi, / nove intatte sorelle oneste e dive, / che mai di grazie vi mostrasti schive, / deh, venitene a star un po' con noi! / Vi chiama Alcippo, Alcippo che, di poi / ch'a bocca poste s'ha le vostre pive, / risuonan tute l'antenoree rive, / e Titiro si sta a pascer boi. / Datemi un sì bel stil e tanta lena / ch'io possi abbatter qui questa puttana / e cacciarti nel cul quel ziccolone. / Io dico a te, di lodovica vena, / d'amaro ragionar, lingua roffiana, / e cerre e seste zucca di melone» (trascritto da D. ROMEI, *Paralipomeni della disputa Brocardo-Bembo*, in «Italique. Poésie italienne de la Renaissance», XVI, 2013, p. 69). Il sonetto, tuttavia, potrebbe essere indirizzato in risposta ad Aretino: per questo e per approfondire la disputa cfr. ivi, pp. 69-77; ID., *Pietro Aretino tra Bembo e Brocardo (e Bernardo Tasso)*, in *Studi sul Rinascimento italiano. Italian Renaissance Studies. In memoria di Giovanni Aquilecchia*, a cura di A. Romano e P. Procaccioli, Roma, Vecchiarelli Editore, 2005, pp. 143-161; G. FERRONI, *Dulces lusus. Lirica pastorale e libri di poesia nel Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 27-69 (anche per approfondire i legami poetici tra Brocardo e Tasso); A. F. CATERINO, *Ancora sulla polemica tra il Brocardo, il Bembo e l'Aretino. Fasi, documenti e fazioni*, in «Humanistica. An International Journal of Early Renaissance Studies», XII (n.s. VIII), 2, 2018, pp. 117-140 (che ne ricostruisce le fasi e il contesto) e ID., *Nuovi documenti aretiniani in conclusione della polemica con Brocardo*, in «Diacritica», 2, 2015, https://diacritica.it/filologia/nuovi-documenti-aretiniani-in-conclusione-della-polemica-con-brocardo.html#markerref-145-6 (ultima consultazione: agosto 2025).

[313] Brocardo è autore anche di testi poetici e prosastici in lingua zerga, un ulteriore "sub-volgare" che si sviluppa in questo periodo accanto al pavano e al macaronico. Al poeta si attribuisce anche il celeberrimo libretto *Nuovo modo de intendere la lingua zerga, vocabolario italiano-furbesco utile a chiunque volesse apprendere a parlare e scrivere in tal modo*: cfr. F. AGENO, *A proposito del "Nuovo modo de intendere la lingua zerga"*, in «Giornale storico della letteratura italiana», vol. 135, 1958, pp. 221-237. Ne parla anche G. DOSSENA in *I luoghi letterari*, cit., p. 414. Inoltre, Brocardo frequentava anche il nuovo genere votivo pastorale, fortunato nel primo Cinquecento (vd. M. DANZI, *Dall'epigramma al sonetto pastorale: Navagero e Bandello*, in *Studi di letteratura italiana offerti a Dante Isella*, Napoli, Bibliopolis, 1983, pp. 103-111), in cui non mancano – tra le riprese petrarchesche e bembesche – le allusioni topografiche a Padova. Per esempio nel sonetto XXXIV si legge l'omaggio al fiume Brenta (vv. 1-8: «Sì come il puro latte e i verdi fiori, / Munto e racolti con sincero affetto, / A te consacro, o fiume, a te ch'onori / L'almo terren dagli Antenorei eletto, / Così d'intorno sempre al tuo ricetto / Fra bei smeraldi la terra s'infiori, / E senza mai

La ricostruzione dell'episodio si fonda in larga parte su un sonetto di Bernardo Tasso (1493-1569), il quale aveva ricevuto parte della sua formazione letteraria a Padova, sotto la guida di Speroni e Bembo. In questa circostanza, tuttavia, Tasso sembra aver assunto, pur con cautela, una posizione vicina a quella di Antonio Brocardo. Nel *Primo libro degli Amori* – la cui pubblicazione fu incoraggiata proprio da Brocardo – Tasso gli indirizza apertamente quattro sonetti, lo menziona in altri tre con il nome di Brocardo e in ulteriori sei componimenti con lo pseudonimo pastorale di Alcippo; a quest'ultimo dedica anche, nel *Secondo libro*, un'egloga funebre. Tra i testi della prima raccolta si trova un sonetto in cui un Alcippo trionfante offre a Pan la zampogna di Titiro, figura dietro cui è agevole riconoscere Bembo (I 126):

> Agreste Iddio, a cui più tempi alzaro
> I pastori d'Arcadia, ov'ancor vive
> Il tuo nome onorato, e ne le olive
> Scritto, e negli olmi, a' quai sotto cantaro:
> Questa sampogna, al cui soave e chiaro
> Suono talora a le dolc'ombre estive
> Cantar solea ne l'antenoree rive
> Titiro, fra' pastor famoso e raro,
> Vinse Alcippo cantando, e a te la dona,
> Appendendola lieto a questo faggio,
> D'odorati e bei fior cinto la fronte,
> E grida: O Pan, o Pan, sempre fien pronte
> Le mie voci in lodarti, e al novo maggio
> Le corna t'ornerà verde corona.[314]

L'allusione è trasparente, e la presa di posizione a favore di Alcippo – confermata anche dal sonetto I 129 – determinò un raffreddamento nei rapporti con Bembo (poi formalmente ricomposti).[315] Tasso dedicò comunque anche a Bembo un sonetto nel *Primo libro degli Amori* (I 9) e uno nel *Secondo* (II 77). Resta il fatto che il "caso Brocardo" illumina, sullo sfondo padovano, le prime fratture interne al petrarchismo nascente e il ruolo della città come teatro di dibattiti normativi sulla lingua e sui modelli.

---

trovar contrario obietto / Corran liquidi e dolci i tuoi liquori»): cfr. *Poeti del Cinquecento. Poeti lirici, burleschi, satirici e didascalici*, tomo I, a cura di G. Gorni, M. Danzi e S. Longhi, Milano-Napoli, Ricciardi, 2001, p. 267; lo analizza anche G. FERRONI, in *Dulces lusus*, cit., pp. 66-68.

[314] B. TASSO, *Rime*, vol. I, testo e note a cura di D. Chiodo, Torino, Edizioni RES, 1995, p. 105. Tasso, in realtà, dichiara di non aver mai inteso alludere a Pietro Bembo con il personaggio di Titiro; d'altronde, a un certo punto della polemica Brocardo dubita della lealtà dell'amico: cfr. A. F. CATERINO, *Ancora sulla polemica tra il Brocardo, il Bembo e l'Aretino*, cit.

[315] R. MORACE, *Tasso, Bernardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 95, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019, p. 129.

Il sintagma «antenoree rive», già adoperato da Brocardo, ricorre più volte nella poesia di Tasso, in particolare in componimenti legati alla figura di Alcippo (oltre a I 126, anche in I 133 e II 103). L'espressione, un'allusione colta al mito di Antenore, funziona da marcatore toponimico-mitico di Padova, capace di evocare insieme la realtà geografica e la sua tradizione storica. Antenore è nominato esplicitamente anche nel sonetto celebrativo dedicato a Sperone Speroni (I 24), dove il fondatore leggendario torna come paragone che innalza la statura morale e intellettuale del maestro:

> Antenor mai, poi che i liti vermigli
> lasciò di sangue de la patria antica,
> non vide tra i famosi e degni figli
> più di bassi desiri alma nemica,
> né chi più piano e dritto calle pigli
> per gir là su dov' ogn' uom s'affatica,
> acciò di tal valor si meravigli
> l'età futura, al suo bel nome amica.
> Raro l'alte sorelle in Elicona
> ornar sì chiara et onorata fronte,
> né sì dotti pensier videro in carte.
> Lodate, Ninfe, in ogni euganeo monte
> lo Speron vostro, poi che 'n altra parte
> parla di lui ogni gentil persona.[316]

A Speroni, Tasso dedica inoltre altri sonetti (II 78; III 58; IV 27) e, nell'Elegia VI, *A Messer Nicolò Grazie* (II 115), offre di Padova l'immagine di «gentile almo paese» e di «patria avventurosa e queta / ov'è di gravi noie eterno oblio» (vv. 3; 8-9), associandone il prestigio alla guida del maestro.[317]

Da questi testi emerge un doppio profilo di Padova – luogo reale e, insieme, spazio simbolico della formazione – che, pur in un contesto storico e letterario mutato e segnato dal clima più inquieto della Controriforma, trova un seguito nella produzione del figlio Torquato Tasso.

6.3.5. Dalle lettere al cannocchiale: Padova tra accademie e scienza

[316] B. TASSO, *Rime*, vol. I, cit., p. 34.
[317] Ivi, p. 301.

Torquato Tasso (1544-1595) trascorse a Padova una fase cruciale della giovinezza, assimilando i dettami che gli venivano offerti da un ambiente culturale all'avanguardia nella discussione sulla teoria letteraria, dettami la cui impronta si riflette nella sua opera. Il suo rapporto con Padova si configura come una delle esperienze fondative della sua formazione intellettuale e poetica. La città, che nel pieno Cinquecento rappresentava uno dei centri universitari e culturali più vivaci della penisola, offriva un ambiente in cui il fervore degli studi umanistici si intrecciava con le nuove riflessioni sul genere epico e sulla teoria poetica. L'autore della *Gerusalemme liberata* cominciò a frequentare Padova già nel giugno del 1559,[318] quando – raggiunto il padre a Venezia – portò in lettura a Speroni alcuni canti dell'*Amadigi* paterno. L'anno successivo si iscrisse – controvoglia, per volontà del padre – ai corsi di diritto dello Studio patavino, per poi passare, nel 1561, a quelli di filosofia ed eloquenza, seguendo le lezioni di Francesco Piccolomini e di Carlo Sigonio. Parallelamente frequentava «non meno spesso e volentieri che le publiche scole» anche la «privata camera» di Speroni, che paragonò all'«Academia» e al «Liceo» in cui disputavano «i Socrati e i Platoni».[319] Tanto l'influenza di Sigonio, che individuava la storia come fondamento della poesia narrativa, tanto quella di Speroni, dalla cui teoria del poema epico Tasso in seguito si distaccò, ebbero un ruolo decisivo nella formazione del poeta, che a Padova compose il *Rinaldo*. Pubblicato nell'estate del 1562 con dedica al nuovo mecenate del padre, il cardinale Luigi d'Este, fratello del duca di Ferrara Alfonso II, il poema cavalleresco in dodici canti è preceduto da una prefazione che costituisce il primo intervento pubblico di Tasso in materia di poetica. In essa desidera dimostrare che i propri versi sono nati all'ombra delle più aggiornate teorie, assorbite nell'ambiente padovano, mitigate dalla convinzione che un poema deve essere anche di piacevole lettura. Tasso propose così una strada intermedia fra la tradizione cavalleresca ariostesca e il tentativo di fondazione di una nuova epica aristotelica e regolare. Sottolineando i legami con maestri come Sigonio, Speroni e Cattaneo, nella prefazione non esita a dichiarare anche la propria condizione di studente di legge a Padova:

> Laonde, quando diedi principio a quest'opera, la qual ora è per venir a le vostre mani, e quando di stamparla mi disposi, chiaramente previdi ch'alcuno, anzi molti, sarebbono stati, i quali l'una e l'altra mia deliberazione avriano

[318] Per la biografia tassiana si è fatto riferimento a C. GIGANTE, *Tasso, Torquato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 95, cit., pp. 139-148. Un contributo dedicato a Tasso e alla città di Padova è quello di A. MALMIGNATI, *Il Tasso a Padova, suo primo amore e poesie giovanili. Storia intima aneddotica*, Padova-Verona, Drucker & Senigaglia, 1889.

[319] T. TASSO, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. Poma, Bari, Laterza, 1964, p. 15. È probabile che tra il primo e il secondo anno di studi a Padova Tasso componesse i *Discorsi dell'arte poetica*, in seguito rielaborati e pubblicati, con dedica a Scipione Gonzaga (conosciuto a Padova), solo nel 1587 (cfr. C. GIGANTE, *Tasso, Torquato*, cit., p. 140).

> biasimata, giudicando poco convenevole a persona che per attender agli studii de le leggi in Padova dimori, spendere il tempo in cose tali; e disconvenevolissimo ad un giovane de la mia età, la quale non ancora a XIX anni arriva, presumere tant'oltre di se stesso ch'ardisca mandare le primizie sue al cospetto de gli uomini ad esser giudicate da tanta varietà di pareri.[320]

Questi temi riaffiorano anche nell'explicit del poema, dove Tasso ribadisce il fastidio per gli «ingrati studi» giuridici, contrapposti alla naturale inclinazione verso la poesia (*Rinaldo*, XII 90).

> Così scherzando, io risonar già fea
> di Rinaldo gli ardori e i dolci affanni,
> allor ch'ad altri studi il dì togliea
> nel quarto lustro ancor de' miei verdi anni:
> ad altri studi, onde poi speme avea
> di ristorar d'avversa sorte i danni;
> ingrati studi, dal cui pondo oppresso
> giaccio ignoto ad altrui, grave a me stesso.[321]

E ancora, rivolgendosi al poema stesso, ricorda che esso nacque «ne le piagge apriche / che Brenta inonda», saldando così l'atto creativo alla topografia padovana (XII, 92):

> Tu de l'ingegno mio, de le fatiche
> parto primiero e caro frutto amato,
> picciol volume, ne le piagge apriche
> che Brenta inonda in sì brev'ozio nato,
> così ti dian benigne stelle amiche
> viver quando io sarò di vita orbato;
> così t'accoglia chiara fama in seno
> tra quei de le cui lodi il mondo è pieno.[322]

Dopo aver trascorso un periodo a Bologna, nel marzo del 1564 Tasso tornò a Padova, accogliendo l'invito e la protezione di Scipione Gonzaga: con il nome di "Pentito" divenne membro dell'Accademia degli Eterei e riprese a seguire i corsi di filosofia dello Studio, di cui fu alunno ancora nel 1565. A questo periodo risale un sonetto dedicato a

[320] T. TASSO, *Rinaldo*, edizione commentata a cura di M. Navone, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, p. 45.
[321] Ivi, p. 332.
[322] Ivi, p. 333.

una «signora Laura», ferrarese,[323] in cui l'autore dichiara l'intento di acquisire fama poetica per rendersi degno dell'amata. Padova, definita la città «ove saver s'apprende», diventa qui scenario simbolico di un duplice amore: quello per la donna lontana e quello per il sapere (*Rime*, 156 vv. 5-8):

> Qui poi m'addusse ove saver s'apprende
> novo amor di saver ch'in alto intese;
> ma di partir mi dolsi, e 'n me contese
> l'un mio desire e l'altro ed or contende.[324]

Nel quadro dell'Accademia patavina, Tasso tenne alla fine del 1564 l'orazione in memoria di Stefano Santini e, soprattutto, intervenne con quarantadue componimenti nel volume delle *Rime degli Academici Eterei* (1567). Tale presenza segna il suo primo ingresso organico nel campo della lirica, entro un petrarchismo aggiornato dalla lezione di Dante e di Giovan Della Casa: trentotto sonetti, due madrigali e due canzoni costituiscono infatti la sezione più cospicua di una miscellanea che raccoglie 185 rime complessive (fra gli autori, Battista Guarini).[325] Ulteriori componimenti lirici attestano il radicamento padovano del poeta: il sonetto a sant'Antonio (*Rime* 768, vv. 1-4: «Divo, ch'avesti già nobil cuna / de l'Ocean ne l'arenosa sponda, / ed hai la tomba ove con placid'onda / corre la Brenta al mar tacita e bruna») invoca il santo perché assista gli Accademici di Parma convenuti per celebrarne la festa; un sonetto d'occasione per la partenza di Giacomo Prainer (*Rime* 1140) riflette la vita della comunità letteraria cittadina («Padova così pianse; e del suo pianto / spera farsi più bello e l'Istro e 'l Reno»).[326] Particolarmente significativo, infine, è il sonetto 628 dedicato a Sperone Speroni, dove Padova è figurata come terra antica e agognata dal poeta: la memoria classica di Ilio e Roma si trapianta sulle rive del Bacchiglione e della Brenta, a fondare un'identità civica che coniuga mito delle origini e presente umanistico:

> Speron, ne' vostri monti e nel bel piano
> il seme e la memoria in tutto è spenta

[323] Angelo Solerti confuse questo ed altri sonetti indirizzati a una ferrarese Laura con quelli dedicati a Laura Peperara, a cui Tasso scrisse diversi componimenti quand'era recluso all'ospedale di Sant'Anna dal marzo del 1579: vd. E. DURANTE, A. MARTELLOTTI, «*Giovinetta peregrina». La vera storia di Laura Peperara e di Torquato Tasso*, Firenze, Olschki, 2010.

[324] T. TASSO, *Le Rime*, a cura di B. Basile, tomo I, Roma, Salerno Editrice, 1994, pp. 166-167.

[325] Il sonetto 34 delle *Rime eteree* (cfr. T. TASSO, *Rime eteree*, a cura di R. Pestarino, Milano, Ugo Guanda Editore, 2013, pp. 217-227) presenta la metafora del tasso, dai cui frutti le api producono miele amarissimo: il testo funge contemporaneamente da autopresentazione di sé e da testo di dedica all'ecclesiastico Scipione Gonzaga, fondatore dell'Accademia degli Eterei (vd. A. CASU, *«Translata proficit arbos». Le imprese "eteree" nelle Rime del Tasso*, in «Italique», II, 1999, p. 83). p. 83-111

[326] Ivi, t. II, p. 1157.

d'Ilio e di Roma; ov'è chi se 'n rammenta
e ne mostra d'ingegno opre e di mano?
Così da l'arme greche il buon Troiano
pria ricovrossi e Bacchiglione e Brenta
gli fu invece di Xanto e Simoenta;
e da' barbari poscia anco il romano.
E quinci ebbe del mar l'alta reina
togati duci, e la sua bella amica,
donna del re de' fiumi, armati eroi.
Oh! quanto invidio chi rimira e 'nchina
i sacri marmi de la terra antica
e i bei vestigi de' gran figli suoi![327]

La città non rappresenta soltanto lo scenario delle prime prove poetiche, ma conserva un ruolo cruciale anche nella maturità di Tasso: basti ricordare il contributo di Gonzaga e di Speroni alla revisione della *Gerusalemme liberata*. Proprio il rapporto con Speroni si rivela particolarmente fecondo e complesso, lasciando tracce riconoscibili nella produzione teatrale tassiana: la *Canace* speroniana – tragedia pastorale – costituì un modello tragico per l'*Aminta*, dove, inoltre, il personaggio di Mopso sembra essere alter ego dello stesso maestro.[328] A suggello del legame di Tasso con Padova, la città ha voluto celebrare il poeta con una statua collocata in Prato della Valle, realizzata da Giacomo Gabban nel 1777 su iniziativa degli studenti padovani.[329]

Se Tasso trovò a Padova uno degli scenari decisivi per la propria formazione poetica, altrettanto significativo fu il rapporto che con la città intrattenne Battista Guarini, l'altro grande autore della favola pastorale tardo-cinquecentesca. Il contesto padovano segnò infatti in profondità tanto la sua formazione quanto la sua produzione letteraria.[330] Dopo aver completato gli studi giuridici e filosofici allo Studio, Guarini entrò nel 1564, su invito di Scipione Gonzaga, nell'Accademia degli Eterei, assumendo il nome di "Costante" e svolgendo la carica di segretario. La partecipazione all'Accademia, culminata nella curatela della silloge del 1567, in cui il suo corpus di rime risultava tra i più consistenti insieme a quello del giovane Tasso, consacrò la sua fama poetica e confermò il ruolo centrale dell'ambiente padovano come laboratorio del petrarchismo veneto cinquecentesco. Egli

[327] Ivi, t. I, pp. 603-604.

[328] Si tratta di un «dilemma secolare» analizzato in particolare da C. GIGANTE, *Nelle selve dell'*Aminta*. Un'interpretazione per Mopso*, in «Critica Letteraria», L, 2002, 194/1, pp. 29-43 e ID., *Su Tasso. Altri studi e note di lettura*, Firenze, Franco Cesati, 2025, pp. 79-84.

[329] Padova Sorprende, *Torquato Tasso (statua n. 5)*, 2020, https://padovasorprende.it/torquato-tasso-statua-n-5/ (ultima consultazione: agosto 2025).

[330] Per i riferimenti biografici su Guarini si è prevalentemente fatto riferimento a E. SELMI, *Guarini, Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60, cit., pp. 345-352.

stesso ricordò l'esperienza eterea come il momento più libero e felice della sua carriera, fondato su relazioni personali e su un esercizio letterario non vincolato da obblighi cortigiani, come scrisse a Scipione Gonzaga il 3 settembre 1590:

> Io sono in Padova: sicuro e solito porto de' miei naufragi. Qui ho preso alloggiamento, e fo pensiero di trattenermi, dove ho patria senza fastidi, beni senza gravezze, onori senza oneri, comodi senza invidia, ozio senza disagio, amici senza obligo, e padroni senza interesse.[331]

Padova rimase anche in seguito il suo luogo prediletto di rifugio e di elaborazione poetica: dopo la rottura con Alfonso II d'Este nel 1583, Guarini infatti alternò soggiorni nel Veneto dividendosi fra la villa di proprietà a San Bellino, nel Polesine, chiamata "la Guarina" e il ricovero nella diletta Padova.[332] Fu qui che egli poté lavorare con maggior agio al *Pastor fido*, ampliandone il progetto originario (maturato nel confronto con i modelli del teatro estense e in competizione con l'*Aminta* tassiana) grazie al rapporto con lo Studio e le accademie cittadine, e frequentando circoli come la casa di Gian Vincenzo Pinelli o la libreria di Paolo Meietti, veri centri della vita culturale padovana. Nella città Guarini trovò un ambiente di prova e di discussione: le prime letture pubbliche del *Pastor fido*, nel 1584 e attorno al 1590, misurano il testo sul pubblico colto locale e innescano la lunga *querelle* sul genere pastorale.[333] L'opera, infatti, ebbe certamente una fortuna critica

[331] B. GUARINI, *Lettere*, Venezia, Giovan Battista Ciotti, 1593, p. 60. Per questa e le successive citazioni dalle lettere di Guarini si è adottando un criterio di trascrizione che propone un cauto ammodernamento nella punteggiatura, la normalizzazione delle maiuscole, l'eliminazione dell'h etimologica, lo scioglimento delle abbreviazioni e la riduzione della congiunzione latineggiante "et" in "e".

[332] La stessa metafora di Padova come porto sicuro ricorrerà ancora in una lettera del 18 agosto 1593 alla Duchessa d'Urbino: «Ho pensato di ricoverare in Padova, sicuro e solito porto de' miei naufragi, donde, secondo il vento, navigherò» (cfr. ivi, p. 218). A Padova era molto affezionato – con un'opinione molto simile – anche il figlio di Guarini, Alessandro (1563-1636), che frequentò la città, lo Studio e le accademie, oltre che la villa "Guarina", e fu anch'egli autore prolifico e di discreto successo (vd. M. CERRONI, *Guarini, Alessandro, il Giovane*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60, cit., pp. 334-337). In una lettera a Fausto Ugolini, non datata, ma anteriore al 1611, si legge: «Starò dunque aspettando quanto prima sue lettere, le quali potrà inviarmi per la via di Vinegia a Padova, dove io me ne vivo, Signor Fausto mio, una vita assai secondo il mio cuore, quieta, libera e per conseguente assai commoda. Ma quello che sopra tutto mi piace e consolami si è che nell'ozio io non son ozioso. Volete altro, che qui posso trarmi la sete de i già tanto bramati miei studi. Oh quante volte bramo avervi vicino, per communicar mille pensieri con esso voi! Stassi poi qui, come in un picciolo mondo: veggonsi varie genti, odonsi ogni giorno nuove novelle; vive qui l'uomo secondo il proprio con l'altrui gusto; qui l'esser parco è virtù non meno che l'esser splendido e liberale; la prodigalità non solamente è stimata pazzia, ma dove prendendo sembianza di magnificenza suol esser altrove cara, qui smascherata è odiosa. Qui insomma si considera la sostanza, non gli accidenti, il valore non delle entrate, ma delle persone, l'uomo, non l'abito, l'esser, non il parere. Dalle quali cose tutte Vostra Signoria può comprender quale sia questa dolcissima stanza, e quanto consolatamente io ci viva» (cfr. A. GUARINI, *Lettere*, Ferrara, Vittorio Baldini, 1611, pp. 60-61). Alessandro Guarini a Padova lesse anche due orazioni: *A gli Accademici in Padova* e *Conclusioni amorose* per le nozze di Lucrezia Santuliana e Gerolamo da Lione, entrambe confluite nelle *Varie compositioni raccolte in diverse materie* (1611).

[333] Secondo B. BRUNELLI (*Dalle origini alla fine del secolo XIX*, Padova, Libreria Angelo Draghi, 1921, p. 41) Guarini lesse il *Pastor fido* in casa dell'amico Jacopo Zabarella (Palazzo Zabarella), intorno al 1590.

e letteraria straordinaria, ma innescò anche una lunga *querelle* il cui epicentro fu proprio Padova: il professore di retorica dello Studio patavino Giason De Nores condannò le nuove ambizioni sceniche del genere pastorale e la mistione tragicomica della favola drammatica, spingendo Guarini a replicare con *Il Verrato* (1588) e il *Verato secondo* (1593). Tra le ultime pagine del *Verrato*, Guarini – profondamente risentito – non manca di alludere al successo che la sua tragicommedia pastorale ha avuto nella città dello Studio:

> VERRATO. […] me v'ho per convinto, percioché in tutta l'arte poetica, da poi che'l mondo è mondo, non troverete più d'una tragicomedia pastorale; onde parlando voi di così fatto poema, per necessità vi convien intender di quella sola. Or vi domando se ne sapete l'autore. Guardate di dir il vero, percioché non solo in diverse città d'Italia, ma particolarmente in Vinegia e in Padova, nobilissima stanza vostra, dal medesimo autore più d'una volta è stata letta publicamente in corona d'uomini e nobili e letterati, in modo che nol potete ignorare. Ma questo autore, quando vi risolveste di scriver contra lui, v'era egli amico o nemico? State in cervello, non vacillate. Che dispiacere vi ha egli mai fatto? Non usava egli con voi dimesticamente? e con tutti quei termini che suol tener l'uno amico con l'altro? Non avete voi avuto mille commodità di dir a lui medesimo in voce quello ch'avete publicato in iscritto del suo poema? Forse non vi ha egli sempre onorato? Sienmene testimoni non solo Padova tutta e tutto lo Studio, ma le panche medesime delle vostre scuole, che si ricorderanno pur che egli una volta, ancor che provetto, non si sdegnò d'entrare co' giovanetti alla vostra lezione, solamente per farvi onore. Perché dunque offendete chi sempre vi è stato amico? Perché disonorate chi v'ha onorato?[334]

Accanto alla favola pastorale, Guarini compose l'*Idropica* (pubblicata postuma nel 1613), commedia classicistica la cui scena si svolge esplicitamente a Padova, introdotta nel *Prologo* con la menzione dei suoi monumenti più celebri, dal Santo al Palazzo della Ragione:

> Mirate con quale agevolezza, al calar d'una tenda, nella città di Padova v'ha condotti. Riconoscete la città vostra tanto celebre e tanto chiara: quelle, che colà sorgono, son le torri del Santo, famoso per tutto 'l mondo; e quella,

[334] ID., *Il Verrato, ovvero difesa di quanto ha scritto M. Giason Denores contra le tragicomedie e le pastorali in un suo discorso di poesia*, in *Opere di Battista Guarini*, cit., pp. 818-819.

che d'altra parte si scuopre, è la Sala mirabile del Palagio. Io giurerei che alcun di voi la propria casa v'addita.[335]

Sebbene la sua fortuna fu limitata, l'opera rappresenta un banco di prova importante per l'evoluzione teatrale dell'autore e anticipa la commistione di registri che trovò poi piena espressione nella tragicommedia pastorale.

La presenza della città come scenario poetico riaffiora infine nelle *Rime* (1598), con tre sonetti consecutivi che evocano i Colli Euganei e la Brenta. Nel sonetto XLII l'io lirico parla della «sua cruda donna» alle «colline di Padova» (vv. 1-2: «Che fa, ditel cortesi Euganei, quella / che del mio lungo pianto ancor si ride?»); lo stesso motivo è ripreso nel XLIII, in cui l'io lirico si allontana «dalle contrade di Padova» ed esprime un nuovo richiamo agli «Euganei colli» (v. 2); infine nel sonetto XLIV, in cui l'io lirico si allontana navigando lungo la Brenta.[336]

Nel complesso, dunque, il legame padovano di Guarini non si riduce a un episodio giovanile: Padova fu il luogo in cui egli trovò riconoscimento, amicizie decisive (da Gonzaga a Speroni, fino a Tasso stesso) e stimoli intellettuali che confluirono tanto nella sua produzione lirica quanto nelle innovazioni teatrali, facendo della città uno dei poli centrali della sua vicenda poetica e, insieme, un luogo di sedimentazione della tradizione pastorale, destinata a lunga fortuna.

Mentre Guarini consegna a Padova un modello di teatro e poetica, Antonio Querenghi (1546-1633) ne organizza la dimensione istituzionale, incarnando un umanesimo civile che struttura la vita intellettuale cittadina. Nato a Padova e formatosi presso lo Studio con i maggiori aristotelici (fra cui Carlo Sigonio), si laureò in *utroque iure* nel 1571 e in teologia nel 1573.[337] Entrò nel circolo di Speroni, accanto a Tasso, Iacopo Mazzoni, Paolo Beni, e nel suo periodo universitario esordì come poeta latino e volgare. Frequentò l'Accademia degli Animosi, istituita a Padova nel 1573 dall'abate Ascanio Martinengo de' Cesareschi (insieme, tra i principali promotori, a Speroni), dove la sua formazione umanistica si saldò ai problemi della nuova scienza. Dopo un periodo romano, nel 1595 ottenne il canonicato del Duomo di Padova e risiedette stabilmente in città dal 1597 fino al 1605. Entrato nell'Accademia dei Ricovrati il 12 marzo 1600, si distinse con il testo identitario *Dell'antro platonico*, che spiegava l'impresa dell'Accademia (l'antro delle Naiadi

[335] B. GUARINI., *La Idropica*, in *Opere di Battista Guarini*, a cura di M. Guglielminetti, Torino, UTET, 1971, p. 326.

[336] Cfr. ID., *Rime*, in *Opere di Battista Guarini*, cit., pp. 218-219.

[337] Per la biografia di Querenghi e per approfondire la sua figura si rimanda a U. MOTTA, *Querenghi, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86, cit., pp. 1-3 e alla monografia di ID., *Antonio Querenghi (1546-1633). Un letterato padovano nella Roma del tardo Rinascimento*, Milano, Vita e Pensiero. Pubblicazioni dell'Università Cattolica, 1997.

del canto XIII dell'*Odissea* con il motto boeziano «Bipatens animis asylum»).[338] Trasformò inoltre la propria casa, dotata di una ricchissima biblioteca in un centro di studio e conversazione. In questo nodo di saperi e relazioni, nel 1605 fu dedicatario del *Dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene in perpuosito de la stella nuova* (redatto da Girolamo Spinelli e Benedetto Castelli, con la collaborazione di Galileo Galilei), operetta in lingua pavana in forma di dialogo che confuta e irride l'interpretazione aristotelica dei movimenti celesti, in particolare la natura e le proprietà della Supernova di Keplero:[339] testimonianza dell'intersezione fra umanesimo letterario e nuove scienze nella Padova galileiana, dove strumenti retorici e generi comici servono a discutere questioni astronomiche.

Padova, tra fine Cinquecento e primo Seicento, resta un presidio dell'aristotelismo universitario (da Jacopo Zabarella a Cesare Cremonini), saldo nell'esegesi della *physica* e nella didattica della Facoltà delle Arti. In questo contesto, l'arrivo di Galileo Galilei segna un cambio di pratica conoscitiva: matematizzazione dei fenomeni, uso sistematico degli esperimenti e degli strumenti (dal compasso geometrico-militare al cannocchiale) che rimettono alla prova i principi scolastici senza limitarsi all'*ipse dixit*. Chiamato dal Senato veneto il 26 settembre 1592 alla cattedra di matematica dello Studio, alla Facoltà di Arti, Galileo vi rimase fino al 7 settembre 1610, anni che il grande scienziato definì i migliori della sua vita.[340] A Padova dal 1602 abitò nel Borgo dei Vignali (oggi via Galileo

---

[338] Cfr. ID., *Un testo inedito di Antonio Querenghi: Omero, Platone e le imprese accademiche degli amici padovani*, in «Aevum», 68, 3, 1994, pp. 575-605.

[339] I due protagonisti del testo sono due contadini di Brugine (PD) che dialogano su concetti astronomici in rozzo pavano. La città di Padova compare nel dialogo in quanto rappresentazione degli studi e, per questo, viene denigrata: «NA. Mo n'heto vezù quella Stella, che sberlusea la sera zà tri misi, que la parea n'ogio de zoetta? e si adesso la se vè la mattina con se và a bruscare, que la fà on spianzore beletissemo? no t'acuorzito, che la xè vegnua da fresco? e que no la s'ha vezua mè pì inanzo d'adesso? mo l'è ella cason de ste smeravegie, e de sti sicchi, segondo, che dise on dottore da Pava. / MA. Ch'in seto ti, que la no se habbie me pi vezua? / NA. A sentì l'altro diazzo uno, che lezea on certo slibrazzuolo, e si el disea, que la se scomenzè a desfegurare lomè a gi otto del mese d'ottubrio passò. E si quel librazzuolo el l'haea fatto on lettran da Pava, che 'l contava pò assè conse. / MA. Doh cancaro a i scagarieggi da Pava, fuossi, per che questù no l'ha vezua elio, el vuole, che tutti ghe cherza, que me pi la no ghe suppi stà? Gnan mi a n'hò mè vezù le Toescarie e si le ghe xè». Di seguito la traduzione: «NA. O che non hai visto quella stella che risplendeva la sera, tre mesi fa, che pareva un occhio di civetta? E così adesso la si vede la mattina, quando si va a potare le viti, che la fa uno splendore bellissimo. Non te n'accorgi tu che l'è venuta di fresco? e che non s'era mai più vista prima d'adesso? L'è proprio lei la cagione di queste meraviglie e di questi seccori, secondo che dice un dottore di Padova. / MA. Che ne sai tu che non la si sia mai più vista? / NA. Io ho sentito l'altro giornaccio uno che leggeva un certo libricciuolo, e diceva che la si è cominciata a scorgere solamente agli 8 del mese d'ottobre passato. E quel libricciuolo, e' l'aveva fatto un letterato da Padova, che contava poi cose assai. / MA. Doh che venga il canchero ai cacherelli da Padova! forse costui, perchè non l'ha veduta lui, vuole che tutti gli credano, che la non ci sia stata mai? Nemmeno io non ho mai veduto Tedescheria, eppure la c'è»: cfr. G. GALILEI, *Dialogo de Cecco di Ronchetti da Bruzene in Perpuosito de la stella nuova*, in *Le opere di Galileo Galilei*, a cura di A. Favaro, vol. II, Firenze, G. Barbèra, 1891, p. 314.

[340] Lettera a Fortunio Liceti scritta da Arcetri il 23 giugno 1640. Il passo recita: «Non senza invidia sento il suo ritorno a Padova, dove consumai li diciotto anni migliori di tutta la mia età. Goda di cotesta libertà e

Galilei 15-17)[341] e la stima di cui godette in città fece sì che venne scelto tra i 25 personaggi illustri scelti nel novembre del 1599 da Federico Cornaro per dar vita alla nuova Accademia dei Ricovrati (l'Odierna Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti), accanto allo stesso Cremonini: segno di una scena intellettuale che teneva insieme antico e nuovo. Nella città patavina Galilei ebbe modo di condurre ricerche sui più svariati fenomeni naturali, pervenendo alla scoperta dei principi fondamentali della meccanica dei solidi e delle leggi del moto e della quiete dei corpi naturali, di cui avrebbe trattato compiutamente nei più tardi *Discorsi e dimostrazioni matematiche* (1638). Al contempo, apprezzò la letteratura dialettale veneta e il teatro di Ruzante, come conferma la sua partecipazione al *Dialogo de Cecco*.[342] Oltre alle numerose pubblicazioni scientifiche e alle sue scoperte durante gli anni padovani, già ampiamente esplorate dalla critica,[343] in questo periodo perfezionò, inoltre, il cannocchiale e, tra fine 1609 e inizio 1610, compì le osservazioni che confluirono nel *Sidereus Nuncius* (1610), uno dei capolavori che segna l'inizio della scienza moderna, il primo esempio di comunicazione scientifica anche al grande

delle tante amicizie che ha contratto costì e nell'alma città di Venezia»: cfr. ID., *Carteggio* 1639-1642, in *Le opere di Galileo Galilei*, cit., vol. XVIII, 1906, p. 209.

[341] Nei primi anni a Padova Galilei soggiornò dapprima come ospite di Gianvincenzo Pinelli, in via del Santo, che custodiva una delle biblioteche più grandi d'Italia; in seguito, affittò una casetta nelle vicinanze della basilica di S. Giustina. Si trasferì successivamente in una casa più ampia non lontano dalla basilica di S. Antonio. Dalla fine del 1602 si trasferì nel Borgo dei Vignali. La dimora, molto ampia, era in grado di ospitare numerosi studenti, alcuni dei quali avevano al loro servizio la servitù (nel 1604 Galilei raccoglieva sotto il suo tetto una ventina di ospiti, oltre alla moglie, alla figlia e al meccanico (Marcantonio Mazzoleni) che per alcuni anni costruì sotto la sua guida parecchi esemplari del compasso geometrico-militare e i cannocchiali); la casa era dotata di un ampio orto ed era contigua alla proprietà Cornaro (oggi Loggia e Odeo Cornaro) e si dice che una porticina conducesse direttamente nella Corte Cornaro, ma mancano prove a sufficienza per ritenere che la porticina esistesse già al tempo di Galilei: cfr. lo studio condotto da E. GASPARETTO, *La casa di Galileo Galilei a Padova*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXVI, 152, 2011, pp. 17-20 e B. BRUNELLI BONETTI, *Nuove ricerche intorno alla casa abitata da Galileo Galilei in via Vignali*, in *Pubblicazioni liviane e galileiane a ricordo delle celebrazioni dell'anno 1942. Supplemento al volume LIX (1942-1943) delle Memorie di scienze morali lettere ed arti*, Padova, Penada, 1943, pp. 91-102.

[342] Vd. M. MILANI, *Galileo Galilei e la letteratura pavana*, in *Galileo e la cultura padovana. Convegno di studio promosso dall'Accademia Patavina di scienze lettere ed arti nell'ambito delle celebrazioni galileiane dell'Università di Padova. 13-15 febbraio 1992*, a cura di G. Santinello, Padova, Cedam, 1992, pp. 179-202; A. DANIELE, *Galileo Galilei a Padova*, in *La lingua di Galileo. Atti del convegno. Firenze, Accademia della Crusca, 13 dicembre 2011*, a cura di E. Benucci, R. Setti, Firenze, Accademia della Crusca, 2013, pp. 17-34 (che tratta anche del rapporto con Querenghi); E. LOVARINI, *Studi sul Ruzzante e la letteratura pavana*, cit., pp. 377-392 e 393-410.

[343] Si veda, per questo, M. PASTORE STOCCHI, *Il periodo veneto di Galileo Galilei*, in *Storia della cultura veneta. IV. Il Seicento*, vol. II, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1984, pp. 37-66; A. POPPI, *Galileo e la nuova scienza a Padova*, in *Padua felix*, cit., pp. 179-188 e M. CAMEROTA, *Galileo Galilei e la cultura scientifica nell'età della controriforma*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 75-149, ai quali si rimanda per conoscere dettagliatamente il periodo padovano di Galilei. Per questi e ulteriori approfondimenti sull'attività di Galileo a Padova e sui suoi luoghi vd. anche il volume di A. FAVARO, *Galileo Galilei a Padova. Ricerche e scoperte, insegnamento, scolari*, Padova, Antenore, 1968.

pubblico e che fanno al contempo di Galilei «il più grande scrittore della letteratura italiana d'ogni secolo», come afferma Calvino.[344]

Anche dopo il trasferimento in Toscana, Padova rimase sullo sfondo delle opere galileiane maggiori. Nel *Saggiatore* (1623), l'opera più letteraria e al contempo coraggiosa dello scienziato, che ripercorre la vicenda delle sue scoperte e che viene spesso interpretata come il suo manifesto metodologico, viene narrata la costruzione del cannocchiale mentre si trovava nello Studio patavino:

> Su questa relazione io tornai a Padova, dove allora stanziavo, e mi posi a pensar sopra tal problema, e la prima notte dopo il mio ritorno lo ritrovai, ed il giorno seguente fabbricai lo strumento, e ne diedi conto a Vinezia a i medesimi amici co' quali il giorno precedente ero stato a ragionamento sopra questa materia. M'applicai poi subito a fabbricarne un altro più perfetto.[345]

L'invenzione e le prime dimostrazioni veneziane gli valsero la conferma a vita della cattedra padovana e un cospicuo aumento di stipendio.[346]

Anche nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* (1632), ambientato a Venezia nella casa di Giovanni Francesco Sagredo, Padova viene nominata tre volte, nelle rispettive prime tre giornate. Nella *Giornata prima* Simplicio, durante una disputa sulla Luna, evoca «un gran cattedrante di Padova»,[347] generalmente inteso come un'allusione al filosofo Cesare Cremonini (tra i due, nonostante le profonde divergenze dottrinali, i rapporti furono a lungo cordiali e talora solidali).[348] Nella *Giornata seconda* si può cogliere il riferimento più interessante, laddove Salviati ricorre all'esperienza delle «barche da Padova» per spiegare la non-percezione del moto terrestre:

> Voi sete pur, signor Simplicio, per quel ch'io credo, andato mille volte nelle barche da Padova, e se voi volete confessar il vero, non avete mai sentita in voi la participazione di quel moto, se non quando la barca, arrenando o

[344] «Il più grande scrittore della letteratura italiana d'ogni secolo, Galileo, appena si mette a parlare della Luna innalza la sua prosa a un grado di precisione ed evidenza ed insieme di rarefazione lirica prodigiose»: cfr. I. CALVINO, *Il rapporto con la luna*, in ID., *Una pietra sopra*, in ID., *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, Milano, Mondadori, 1995, vol. I, p. 228.

[345] G. GALILEI, *Il Saggiatore*, introduzione di P. Guaragnella, note a cura di R. Lavopa, Milano, Rizzoli, 2023, pp. 249-250.

[346] Come racconta Galilei stesso in *Ibidem*.

[347] ID., *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, Introduzione e note di A. Beltrán Marí, Prefazione di A. Frova e M. Marenzana, Milano, Rizzoli, 2020, p. 274.

[348] Cremonini e Galilei furono entrambi incappati nelle maglie dell'Inquisizione a Padova già nel 1604: cfr. A. POPPI, *Cremonini e Galilei inquisiti a Padova nel 1604. Nuovi documenti d'archivio*, Padova, Antenore, 1992 e, sul rapporto tra i due, vd. anche A. DANIELE, *Galileo Galilei a Padova*, cit., pp. 26-29 e F. BIASUTTI, *La filosofia padovana tra modernità e tradizione*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXXVI, 214, 2021, pp. 4-8.

> urtando in qualche ritegno, si è fermata, e che voi con gli altri passeggieri, colti all'improvviso, sete con pericolo traboccati. Bisognerebbe che il globo terrestre incontrasse qualche intoppo che l'arrestasse, che vi assicuro che allora vi accorgereste dell'impeto che in voi risiede, mentre da esso sareste scagliato verso le stelle. Ben è vero che con altro senso, ma accompagnato co 'l discorso, potete accorgervi del moto della barca, cioè con la vista, mentre riguardate gli alberi e le fabbriche poste nella campagna, le quali, essendo separate dalla barca, par che si muovano in contrario: ma se per una tale esperienza voleste restare appagato del moto terrestre, direi che riguardaste le stelle, che per ciò vi appariscono muoversi in contrario.[349]

Nella Terza giornata ricorda che l'«Academico Linceo» (cioè Galilei), mentre si trovava nella città dello Studio, fu il primo osservatore delle macchie solari:

> Fu il primo scopritore ed osservatore delle macchie solari, sì come di tutte l'altre novità celesti, il nostro Academico Linceo; e queste scopers'egli l'anno 1610, trovandosi ancora alla lettura delle Matematiche nello Studio di Padova, e quivi ed in Venezia ne parlò con diversi, de i quali alcuni vivono ancora: ed un anno doppo le fece vedere in Roma a molti Signori.[350]

A Padova si conserva, presso la Biblioteca del Seminario, una copia della prima edizione del *Dialogo* con postille autografe di Galilei: un testimone di lavoro e, insieme, un segno concreto della circolazione cittadina del testo. La città custodisce ampiamente la memoria del percorso biografico dello scienziato, a partire dalla dimora oggi in via Galilei, segnalata da una targa commemorativa apposta dall'Università nel 1959 e recentemente ristrutturata e aperta al pubblico. Alla vita cittadina di Galilei si legano anche i battesimi dei figli Livia e Vincenzo, presso la chiesa di Santa Caterina, il cui fonte battesimale è conservato oggi nella chiesa di Santa Sofia. Più celebre è la storica cattedra che si conserva a Palazzo del Bo, nella Sala dei Quaranta, dove, fra le memorie scientifiche, si può vedere anche la copia della quinta vertebra lombare di Galilei,[351] e, nella sala della Basilica, un suo busto. Va corretta, invece, la leggenda secondo cui egli avrebbe osservato il cielo dalla Torre della Specola o da Porta Molino (come afferma una lapide posta da Carlo Leoni): oltre al fatto che nel primo Seicento la Specola non esisteva ancora come osservatorio (la Torlonga del castello carrarese aveva funzioni diverse durante il dominio

[349] Ivi, p. 547.
[350] Ivi, p. 679.
[351] L'originale, donata dal medico vicentino Domenico Thiene nel 1823, è comunque conservata dall'Università. Vd. Heritage Unipd, *La vertebra di Galileo Galilei custodita all'Università di Padova*, https://heritage.unipd.it/vertebra-galileo/ (ultima consultazione: agosto 2025).

veneziano), con ogni plausibilità il punto d'osservazione di Galilei fu il giardino della sua abitazione.

In questo intreccio di luoghi letterari biografici e rappresentati si misura la duplice centralità del rapporto tra Padova e Galilei. Da un lato, nella città Galileo può consolidare la *libertas* di ricerca, l'officina degli strumenti, le reti intellettuali e le scoperte che egli stesso riconobbe come culmine biografico, facendo della città la fucina in cui la sua scrittura e la sua scienza trovano forma compiuta. Dall'altro, la figura dello scienziato agisce da marcatore identitario che salda Studio, accademie e città, incorporando la memoria scientifica nel paesaggio cittadino ancora oggi fortemente riconosciuta e valorizzata.

6.3.6. Padova in scena tra Cinque e Seicento: dalla pastorale alla tragedia civile

Tra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Settecento Padova si impone come città di teatro: sono moltissime, infatti, le rappresentazioni che vi vengono offerte, che attraversano i generi (dalla pastorale euganea alla tragedia civile) e si producono in un sistema che intreccia accademie, teatri, feste cavalleresche e prime compagnie professionali. Esemplare, in questo senso, è la fondazione a Padova, il 25 febbraio 1545, con atto notarile, della prima compagnia professionale di comici dell'arte, la «Fraternal Compagnia».[352] Nel 1573 fu costruito un teatro stabile nella Sala dei Giganti del Palazzo del Capitanio, pur con assetto precario: gli spettacoli si tenevano infatti spesso in altri spazi, pubblici – come la Sala Verde del Palazzo del Capitanio (identificabile con una delle sale dell'odierna Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti) o il Palazzo del Podestà – e, più spesso, privati, come i palazzi Buzzaccarini, Dotti, Zabarella e Obizzi; talora anche in sedi accademiche, in particolare nell'Accademia della Delia, di vocazione cavalleresca. Dagli anni Novanta del Cinquecento le rappresentazioni padovane furono in larga parte affidate a intrattenitori itineranti delle nuove Compagnie dell'Arte, che facevano tappa in città lungo la direttrice per Venezia e per le corti di Ferrara e Mantova; prima del consolidamento delle compagnie specializzate, gli spettacoli erano per lo più messi in scena dagli studenti di diritto e d'arti dello Studio, spesso nella Sala Verde e, in particolare, dopo la prima nevicata invernale, quando era tradizionalmente consentita una questua per finanziare le recite. Il genere che più a lungo mantenne una regolare recitazione non

[352] E. POVOLEDO, *I comici professionisti e la commedia dell'arte: caratteri, tecniche, fortuna*, in *Storia della cultura veneta. IV*, vol. I, cit., p. 381.

professionale fu la pastorale, che divenne anche la forma preferita di spettacolo nel Cinquecento, perfettamente in armonia col gusto del secolo.[353]

Sulla scia di Guarini, il filone pastorale trovò d'altronde a Padova interpreti di rilievo. Isabella Andreini (1562-1604),[354] tra le figure più celebri legate all'identità culturale patavina, fu attrice della Compagnia dei Gelosi di fama europea e si distinse presto anche come autrice letteraria. La sua produzione spazia dalla favola pastorale *Mirtilla* (composta in giovane età e pubblicata nel 1589), che rielabora l'eredità tassiana, alla commedia *La pazzia d'Isabella* (1589) che ne consacra il mito scenico, fino alle oltre cinquecento liriche (confluite nell'edizione delle *Rime* del 1601). È celebre il sonetto proemiale in cui Andreini, capovolgendo il proemio delle *Rime amorose* tassiane, invita a non dar credito ai propri «finti ardori», dichiarandoli artifici di scena e di scrittura; così si accredita anzitutto come attrice e, in seconda istanza, come poetessa:[355]

> S'alcun fia mai che i versi miei negletti
> legga, non creda a questi finti ardori:
> ché ne le scene imaginati amori
> usa a trattar con non leali affetti,
> con bugiardi non men, con finti detti,
> de le Muse spiegai gli alti furori,
> talor piangendo i falsi miei dolori,
> talor cantando i falsi miei diletti.
> E come ne' teatri or donna ed ora
> uom fei, rappresentando in vario stile
> quanto volle insegnar Natura ed Arte,
> così la stella mia seguendo ancora,

[353] B. BRUNELLI, *I teatri di Padova. Dalle origini alla fine del secolo XIX*, Padova, Libreria Angelo Draghi, 1921, pp. 41-59 e p. 67. Come fa notare N. MANGINI, *La tragedia e la commedia*, in *Storia della cultura veneta. IV*, vol. I, cit., pp. 297-326 il panorama del XVII secolo può sembrare in apparenza ricco anche nella produzione tragica e comica; tuttavia, le vere e proprie tragedie e commedie sono decisamente numericamente inferiori alle produzioni che presentano quella *contaminatio* tra i due generi che rispecchia il gusto e la richiesta del mercato culturale del tempo.

[354] Si rimanda a C. GRAZIOLI, *Isabella Canali Andreini*, in *Padua felix*, cit., pp. 189-198 per approfondire il suo profilo biografico e le sue opere, oltre che a L. PANNELLA, *Canali, Isabella*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 17, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1974, pp. 704-705 e al volume *Isabella Andreini. Una letterata in scena*, a cura di C. Manfio, Padova, Il Poligrafo, 2014. Vd. anche l'*Introduzione* di Maria Luisa Doglio all'edizione di I. ANDREINI, *La Mirtilla*, a cura di M. L. Doglio, Lucca, maria pacini fazzi editore, pp. 5-16 e, per le *Rime*, N. SOGLIA, *Le Rime di Isabella Andreini: temi e forme, imitazione e novità*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo, Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013)*, a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi, Roma, Adi editore, 2014 e I. PALLADINI, *Il palcoscenico della poesia di Isabella Andreini*, in *L'Italianistica oggi*, cit. La città di Padova ha dedicato una via a Isabella Andreini.

[355] Vd. *Lirici europei del Cinquecento. Ripensando la poesia del Petrarca*, a cura di G. M. Alselmi, K. Elam, G. Forni, D. Monda, Milano, Rizzoli, 2004, pp. 336-337, da cui si cita il sonetto.

di fuggitiva età nel verde aprile
vergai con vario stil ben mille carte.

Pur senza riferimenti testuali diretti nelle sue opere alla sua città natale, la sua immagine autoriale mantiene un costante richiamo identitario alla città: un'appartenenza che, benché la biografia si svolga in gran parte altrove (Mantova, Firenze, Milano, Francia), radica la figura dell'autrice nella tradizione patavina che aveva già sostenuto la rinascita del teatro e il fiorire della poesia pastorale.[356]

Un contributo originale viene da Francesco Contarini, veneziano attivo fra fine Cinquecento e primo Seicento, che frequentò assiduamente l'ambiente intellettuale patavino, forse anche risiedendo in città per qualche tempo.[357] Compose due favole pastorali, *La fida ninfa* e *La Finta Fiammetta*, rispettivamente del 1598 e del 1610, un idillio intitolato *Il dono di Nerina* (1614) e una tragedia a lieto fine, l'*Isaccio* (1615). Le pastorali, che recuperano il modello e il culto petrarchesco, sono entrambe ambientate nel territorio padovano, «nel colle Arquado», e fondano in questo modo il mito di "Arquadia" – la trasfigurazione arcadica dei Colli Euganei. Nella *Fida ninfa*, modellata sul *Pastor fido* di Guarini, il Prologo si apre con una riscrittura del sonetto incipitario del *Canzoniere* petrarchesco ed è recitato dall'Ombra stessa di Petrarca. La voce celebra l'idillio di Arquà sui colli padovani, la «bella Arquadia […] cara e famosa Arquadia al par di quella cantata Arcadia», «bagnata da Medoaco e Bacchiglione» e ricondotta alla «Troiana stirpe».[358]

In stretta continuità, la *Finta fiammetta* – di cui un'edizione era presente nella biblioteca di Giacomo Leopardi – fu messa in scena per la prima volta a Padova nel Carnevale del 1610, con lunghi e fastosi intermezzi,[359] e recitata dagli studenti padovani probabilmente a Palazzo del Capitanio.[360] In essa viene rinnovato il gioco intertestuale con Petrarca e vengono moltiplicate le allusioni (anche paraetimologiche) al paesaggio euganeo,

[356] Allo stesso ambiente letterario appartenne anche Antonio Ongaro (1560-1599), che frequentò Andreini e Tasso a Roma: nacque a Venezia, anche se alcuni fonti – tra cui Vedova (*Biografia degli scrittori padovani*, cit., vol. II, pp. 17-19) – lo definiscono «padovano»: Ongaro fu autore di rime e di carmi latini, ma è celebre soprattutto per l'*Alceo* (1582), una favola piscatoria definita "Aminta bagnata" per la forte aderenza al modello tassiano.

[357] Da non confondere con un omonimo coevo (che nel 1623 diventerà doge di Venezia). Per le sue notizie biografiche, molto scarse, si rimanda al contributo di A. BELLONI, *Il Seicento*, Milano, Vallardi, 1929, pp. 394-399 e soprattutto alla scheda, più approfondita, di E. SELMI, *Francesco Contarini*, in *Leopardi e la cultura veneta. Edizioni, Autografi, Fortuna*, a cura di G. Ronconi, Padova, Biblioteca Universitaria di Padova, 1998, pp. 105-106.

[358] F. CONTARINI, *La Fida Ninfa. Favola pastorale*, Venezia, Giacomo Vincenti, 1598, Prologo.

[359] Gli intermezzi della *Finta Fiammetta* vennero pubblicati anche separatamente nel 1611, dedicati a Giovanni Mocenigo; inoltre, il secondo dei quattro intermezzi, intitolato *La lotta di Hercole con la Morte*, fu messo in musica nel 1624 da Innocentio Vivarino: cfr. I. CAVALLINI, *Two unknown cases of printed incidental music in the Sixteenth – and Seventeeth – century Italian theatre*, in «De musica disserenda», XI, 1-2, 2015, pp. 107-124.

[360] Vd. B. BRUNELLI, *I teatri di Padova*, cit., p. 68.

celebrando ancora il valore di Arquà e della città di Padova, della quale commemora l'antica fondazione:

> Qui Padoa era pur dianzi,
> L'Italiana Atene,
> L'Antenorea città, cui Roma cede
> D'antichità, con cui fu d'arduo nodo
> Giunta di pace, a cui diede famosi
> Consoli e senatori,
> Ne gli otij de la pace,
> Ne i rischi de la guerra,
> Grande sempre ed invitta.[361]

Contarini mostra dunque un particolare vincolo affettivo con Padova, assunta e trasfigurata nelle sue opere come proiezione mitica di un'Arcadia che annuncia la rinnovata età dell'oro[362] e, in filigrana, un implicito encomio della Serenissima.

La fortuna del "terzo genere" drammatico in area padovana è ampia e stratificata.[363] Nel Seicento la pastorale smette di essere pura evasione arcadica e diventa specchio del mondo veneto, di un'aristocrazia veneziana che si avvicina via via alla realtà della terraferma: la finzione si accosta al reale – ville, fiumi, rituali di villeggiatura, sociabilità accademico-salottiera – e rifrange l'immaginario dell'aristocrazia lagunare che "sale" lungo Brenta e Bacchiglione.[364] Questo processo conduce, per linee continue, alla codificazione settecentesca dell'*Arcadia in Brenta* (già tematizzata da Giovanni Sagredo nel 1673 e poi trasformata in materia scenica da Goldoni), emblema di una Arcadia localizzata che innesta i topoi pastorali nel paesaggio civile della Serenissima.

In generale la vivace attività teatrale secentesca di Padova rispecchia quella veneziana, un'attrattiva irresistibile che, soprattutto in tempo di carnevale, richiamava anche dalla città del Santo la nobiltà e la classe colta per la fama dei suoi spettacoli. Padova

[361] F. CONTARINI, *La Finta Fiammetta. Favola pastorale*, Venezia, Ambrogio Dei, 1610, Prologo.
[362] E. SELMI, *Francesco Contarini*, cit., p. 105.
[363] Il panorama, forse ancora poco indagato, è variegato. Anche Angelo Portenari, teologo padovano e autore di *Della felicità di Padova* (1623), opera sui cittadini illustri e sulle memorie più celebri di Padova, compose una favola pastorale, *Le ferite felici* (1609), con il nome di Angelo Filareti.
[364] Emblematica in questo senso la *Ninfa spensierata* di Giovan Battista Bertanni (1642), ambientata nella villa Contarini di Piazzola sul Brenta (PD), «fra le belle obligate alla città di Antenore», dove l'immaginario arcadico si innesta sulla rappresentazione delle dimore aristocratiche: l'opera è edita in *Con la sampogna in man, col flauto al labro. Edizioni commentate della* Ninfa guerriera *di Giovan Battista Lampugnano e della* Ninfa spensierata *di Giovan Battista Bertanni*, a cura di S. Bortot, Bologna, ArchetipoLibri, 2011, per la citazione vd. p. 221.

allestiva dunque drammi per musica, pastorali, commedie, che a mano a mano con l'avanzare del secolo vi troveranno una struttura organizzativa e gestionale sempre più solida.[365]

Sul versante della tragedia, Padova vanta un altro primato con la prima e unica tragedia del Cinque/Seicento, tra le opere finora conosciute, ad essere stata scritta e pubblicata in Italia da una donna, Valeria Miani. Anch'ella tra le scrittrici riscoperte soltanto negli ultimi decenni, Miani nacque a Padova nel 1563, dove visse quasi sempre e dove morì nel 1611. La sua produzione letteraria varia dalla favola pastorale (l'*Amorosa Speranza*, composta nel 1598 e pubblicata nel 1604) alla tragedia (*Celinda*, 1611), oltre che ad alcuni componimenti lirici.[366] Anche la sua favola pastorale è calata nella realtà padovana, e dalla battuta finale si apprende che l'opera venne rappresentata probabilmente nei Colli Euganei o in qualche villa dell'entroterra veneziano in occasione di un banchetto nuziale al quale erano presenti uomini e donne di Padova, giunti per la rappresentazione via barca: «Ma che? fia meglio, / (et io ve ne consiglio) / ritornarvene a Padova / con quella stessa barca / che quivi v'ha condotte» (V, VI).[367] Sciogliendo la finzione pastorale con un cenno diretto al concreto rientro via acqua degli spettatori, questa è una delle prime rappresentazioni letterarie di Padova in cui la città è esplicitamente ancorata a un itinerario fluviale: un tratto deittico e metateatrale che sutura Arcadia e topografia urbana, riportando la pastorale alla geografia reale di una città che ha nella pratica della navigazione – in particolare connessa con Venezia – un suo tratto identitario.

La *Celinda*, la cui trama è affine alla *Finta Fiammetta* di Contarini, conobbe una rappresentazione probabilmente nei Colli Euganei e con intermezzi musicali.[368]

Certa è la rappresentazione, durante il Carnevale del 1618, nella Sala Verde di Palazzo del Capitanio, della tragedia *Altile* di Antonio Buzzacarini (1578-1634),[369] che recupera una nota novella degli *Ecatommiti* di Giraldi Cinzio, poi trasposta dallo stesso letterato ferrarese in dramma. Buzzacarini dilazionò la pubblicazione dell'opera fino al 1626, perché – secondo quanto dichiara l'autore nella lettera di prefazione *Al lettore* – sarebbe venuto a conoscenza dell'omonima tragedia giraldiana dopo aver composto la

[365] N. MANGINI, *La situazione teatrale a Padova al tempo di Carlo de' Dottori*, in *Carlo de' Dottori e la cultura padovana del Seicento. Atti del Convegno di studi (Padova – 26-27 novembre 1987)*, a cura di A. Daniele, Padova, Accademia patavina di scienze, lettere ed arti, Università degli Studi di Padova, 1990, p. 197.

[366] Per approfondire la figura di Miani e le sue opere si rimanda all'*Introduzione* di Valeria Finucci a V. MIANI, *Celinda, A Tragedy*, a cura di V. Finucci, traduzione di J. Kisacky, note di V. Finucci e J. Kisacky, Toronto, Iter Inc. Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2010, pp. 1-48; per la favola pastore vd. anche A. SCARSELLA, *Note sopra recenti studi sulla scrittura teatrale femminile nei secoli XV-XVI e considerazioni sull'*Amorosa speranza *(1604) di Valeria Miani*, in *La letteratura degli italiani 4. I letterati e la scena, Atti del XVI Congresso Nazionale Adi, Sassari-Alghero, 19-22 settembre 2012*, a cura di G. Baldassarri, V. Di Iasio, P. Pecci, E. Pietrobon e F. Tomasi, Roma, Adi editore, 2014.

[367] V. MIANI, *Amorosa Speranza. Favola pastorale*, Venezia, Francesco Bolzetta, 1604, p. 84.

[368] Cfr. l'*Introduzione* di Finucci in EAD., *Celinda*, cit., p. 34.

[369] Per approfondire il profilo si rimanda a L. ROSSI, *Buzzacarini, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 15, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 635-636.

propria e voleva evitare ogni sorta di confronto. Nella tragedia dello scrittore patavino, a lieto fine come quella giraldiana (che anzi introduce il genere in Italia), si possono cogliere forti aspetti tipici della favola pastorale e anche un accrescimento del tema del torneo, che diventa attivo nella trama al punto tale che è plausibile ritenere che la messa in scena di un torneo fosse parte della rappresentazione della tragedia, dal momento che feste, giostre e spettacoli cavallereschi si allestivano regolarmente anche a Padova, proprio nella Sala Verde.[370]

Buzzacarini, di antica famiglia aristocratica padovana, fu autore anche di una favola «tragisatiricomica», *La caccia di Danao*, rappresentata nel 1614 presso la Sala Verde e pubblicata nel 1615.[371] Compose inoltre vari testi lirici, tra cui rime in lingua di tono pastorale e giocoso, ma la sua produzione più cospicua è in dialetto pavano, con lo pseudonimo di Bertevello delle Brentelle («Contain Pavan»), che contiene raccolte di madrigali e rifacimenti ariosteschi, confluiti nella raccolta di *Poesie in lingua rustica padovana* (1612).

Il più prolifico e fortunato autore e promotore di spettacoli festivo-cavallereschi nella Padova secentesca fu senz'altro Pio Enea II degli Obizzi.[372] Nato a Battaglia (Padova) il 4 agosto 1592, dopo studi giuridici e filosofici tra Bologna, Ferrara e Padova, entrò alle corti di Firenze e di Modena e fin dal 1617 organizzò spettacoli. A Padova il 21 gennaio 1629, presso la Chiesa di San Nicolò, sposò Lucrezia Dondi dall'Orologio, matrimonio che rinsaldò i rapporti con il patriziato locale, ma che ebbe un esito tragico, poiché Lucrezia venne assassinata il 24 novembre 1654 dal corteggiatore Attilio Pavanello; l'episodio – tra i più efferati fatti di cronaca nera del Seicento padovano – venne poi vendicato dal figlio Ferdinando nel 1662.[373]

Obizzi avviò l'attività letteraria con la silloge *Il Philoteuco* (1628); ma sono soprattutto gli anni Trenta e Quaranta a segnare la sua stagione letteraria più densa, che si svolse tra Padova e Ferrara, tra committenza cittadina e accademie. Nel 1636 concepì e scrisse

[370] B. BRUNELLI, *I teatri di Padova*, cit., pp. 66-67.

[371] Ivi, pp. 68-69. Nella dedica dello stampatore, si legge per la prima volta un riferimento esplicito al «Salon verde del Palazzo de gli Illustriss. Signori Capitani»: cfr. A. BUZZACARINI, *La Caccia di Danao*. *Tragisatiricomica*, Vicenza, Rizzardi, 1615.

[372] Per i riferimenti biografici si è fatto riferimento a N. BADOLATO, *Obizzi, Pio Enea II*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 69-72.

[373] Il femminicidio di Lucrezia Dondi dall'Orologio – figura che la ricezione coeva e successiva accostà spesso alla romana Lucrezia – è stato ampiamente indagato dalla critica (si veda, per esempio, A. GLORIA, *Lucrezia degli Obizzi e il suo secolo. Narrazione storica documentata*, Padova, Angelo Sicca, 1835, G. PERETTI, *Lucrezia degli Obizzi. Il "giallo" del Seicento*, Venezia, Editoria Universitaria, 1994 e M. BRUGNERA, G. SIEGA, *Donne Venete*, cit., pp. 41-54). Già nell'immediato, l'episodio ebbe conobbe una larga fortuna encomiastico-luttuosa: poeti e nobili di diverse lingue e nazioni le dedicarono componimenti confluiti in parte nella raccolta *Le lagrime della Fama* (1664), che include, tra gli altri, un sonetto di Ciro di Pers. La vicenda divenne inoltre soggetto di varie tragedie e, nella memoria locale, alimentò la leggenda del fantasma di Lucrezia presso il Castello del Catajo. A Palazzo della Ragione si conserva un monumento funebre a Lucrezia Obizzi.

L'Ermiona,[374] "opera-torneo" ideata come introduzione a un torneo in Prato della Valle e allestita in un teatro ligneo appositamente costruito (il cosiddetto "Stallone"):[375] per la novità dell'impianto rispetto alle precedenti rappresentazioni con musica in città, la tradizione (a partire da Cristoforo Ivanovich) l'ha spesso indicata alle origini del teatro d'opera veneziano.[376] Dal 1637 Obizzi fu principe a Ferrara dell'Accademia degli Intrepidi, che si interessava di lettere, musica e pratiche cavalleresche, con un'attenzione particolare fin dall'inizio del secolo per gli spettacoli e per il teatro. Agli Intrepidi fu affiliato con il nome di "Rigenerato", come compare anche fra i Gelati di Bologna e fra i Ricovrati di Padova, accademia quest'ultima che fu ospitata nel suo palazzo, nell'attuale via S. Martino e Solferino.[377] A Padova la cultura spettacolistica degli Intrepidi trovò un interprete in Obizzi, che promosse due tornei rispettivamente nel 1638 e nel 1639, e la sera del 14 giugno 1643 mise in scena *L'amor pudico*, che combinava combattimenti, abbattimenti di mostri, sfilate di cavalieri e macchine stupefacenti.[378] La rappresentazione avvenne in Piazza dei Signori, che per l'occasione era stata trasformata in un ampio teatro rettangolare, appositamente illuminato e decorato, che richiamò un'ingente folla di spettatori.[379]

Oltre alle opere teatrali, nel 1642 Obizzi pubblicò il poema in ottave *L'Atestio*, che, in 12 canti, narra della *quête* del duca Francesco I d'Este, attraverso l'Italia settentrionale – con i compagni Ippolito e Pseudo – alla ricerca della promessa sposa Maria Farnese, recuperando lo spirito comico-ironico del romanzo cavalleresco.[380] Nel canto III Ippolito invita Francesco a recarsi a Padova, mentre il cortigiano Pseudo lo consiglia a recarsi nella lussuosa Venezia («formidabil […] in terra e 'n mare»), in uno scambio di ottave che costruisce un elogio di Padova in diatriba encomiastica con Venezia, tratteggiando un'immagine, per la prima, di una città colta e vivace, grazie al valore dell'antichità, degli studi, delle chiese, ma anche per i teatri (III 34-36):

> […] io non potrei

[374] Per approfondire l'opera, la rappresentazione e il ruolo di Obizzi si rimanda alla Tesi di dottorato di B. VOLPONI, *Pio Enea II degli Obizzi, "corago" di tornei: Ermiona (1636), Furori di Venere (1639) e Amor pudico (1643)*, supervisione di Cristina Grazioli, Scuola di Dottorato di ricerca in storia e critica dei beni artistici, musicali e dello spettacolo (ciclo XXVI), Università degli Studi di Padova, 2014, pp. 45-86.

[375] B. BRUNELLI, *I teatri di Padova*, cit., p. 73. Per approfondire l'allestimento vd. ivi, pp. 72-77.

[376] C. IVANOVICH, *Minerva al tavolino*, Venezia, Niccolò Pezzana, 1681, pp. 389-391.

[377] Le case degli Obizzi si stendevano fra le attuali via Marsala e via S. Martino e Solferino dalla metà del Quattrocento; il palazzo si trovava in quella che era la contrada del Duomo o contrada del Parenzo: cfr. B. BRUNELLI, *I teatri di Padova*, cit., p. 100; vd. anche, specificatamente agli interni affrescati del palazzo, V. MANCINI, *Palazzo Obizzi*, in *Affreschi nei palazzi di Padova. Il Sei e Settecento*, a cura di V. Mancini, A. Tomezzoli, D. Ton, Verona, Scripta edizioni, 2018, pp. 143-144.

[378] Per approfondire vd. B. VOLPONI, *Pio Enea II degli Obizzi*, cit., pp. 227-252.

[379] B. BRUNELLI, *I teatri di Padova*, cit., p. 78.

[380] Cfr. T. ARTICO, *Anatomia dell'epica da Tasso a Graziani*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2024, pp. 211-215.

Città propor che a Padova egual sia,
Già cara madre de gli studij miei,
Di Minerva e d'Astrea stanza natia.
Oltre che de' tuoi avi e semidei
Le prische sedi troverai per via,
E vedrai zampillar a' piè de' monti
Di salubre valor sulfuree fonti.
Quivi tu poscia adorerai devoto
Di campioni di Cristo ossa sepolte,
L'eccelse chiese ammirerai ignoto
D'Antonio, di Giustina e altre molte,
[…]
Vedrai l'Accademia, se mi consenti,
Cui non vide simil la Greca Atene,
Di dotti laureati e di studenti,
Numerosi teatri e folte scene,
Di diversi togati e di clienti
I pretorij ondeggianti e le vie piene,
E di varie dispute in ogni scienza
Un'indefessa e nobil concorrenza.[381]

L'incidenza di Pio Enea II degli Obizzi sulla città fu determinante anche sul versante della cultura materiale dello spettacolo: gli interventi edilizi e teatrali ne ridisegnarono la geografia spettacolare e fissarono nuovi luoghi e modi della rappresentazione a Padova. Infatti, dal 1648 avviò i lavori di ristrutturazione del castello del Catajo (a Battaglia)**,** che venne trasformato in un vero laboratorio di lettere, arti e spettacolo, dotato di uno sfarzoso teatro di villa, il «teatrino tascabile» ammirato da Charles de Brosses.[382] Nel 1651 avviò, a proprie spese, la costruzione del Teatro Obizzi accanto al proprio palazzo, collegato da un corridoio sotterraneo che passava sotto l'attuale via degli Obizzi, affinché ci si potesse recare senza uscire nella strada pubblica. Il teatro fu inaugurato il 13 maggio 1652 dalla Compagnia ducale di Parma, un avvenimento significativo per la vita culturale e cittadina di Padova.[383] Obizzi morì al Catajo il 17 settembre 1674 e venne sepolto nella Basilica del Santo (come anche sua moglie): un percorso biografico che congiunge accademie,

[381] P. E. II DEGLI OBIZZI, *L'Atestio*, Bologna, Giacomo Monti e Carlo Zenero, 1642, pp. 25-26.

[382] Il presidente del Parlamento di Borgogna nel 1739 partì in diligenza, con un gruppo di amici, per l'Italia: si fermò a Padova dal 26 al 28 luglio e dal 30 al 31 agosto (vd. *Padova. Diari e viaggi*, cit., pp. 45-46).

[383] B. BRUNELLI, *I teatri di Padova*, cit., pp. 99-101. Per approfondire il contesto si rimanda anche a N. MANGINI, *La situazione teatrale a Padova al tempo di Carlo de' Dottori*, cit., pp. 189-203.

mecenatismo e architettura teatrale, contribuendo alla modernizzazione della scena padovana nel Seicento.

Il palazzo di Pio Enea II degli Obizzi fu, secondo le testimonianze coeve, un centro mondano e spettacolare assai vivace: vi si tenevano recite, feste e conviti frequentati da dame e cavalieri, ma anche da letterati e intellettuali della Padova del tempo. La stessa visibilità alimentò, però, ostilità, tanto che nel 1654, l'anno in cui fu assassinata la moglie Lucrezia Dondi dall'Orologio, Obizzi subì un attentato; circolavano inoltre scritte diffamatorie che ne attaccavano i costumi e l'influenza sulla città.[384]

Questo clima definisce lo sfondo della vita letteraria cittadina, da cui emerge il più noto poeta patavino del Seicento, Carlo de' Dottori: interlocutore di Obizzi, poeta e tragediografo, spesso chiamato in causa anche come autore (o destinatario) delle invettive circolanti.

Nato a Padova il 9 ottobre 1618 in contrada di San Bartolomeo (l'odierna via Altinate), Dottori si forma nell'ambiente culturale della città e dello Studio patavino, senza però seguire studi regolari né conseguire lauree.[385] Aggregato ai Ricovrati nel 1645, ne è segretario e principe: l'Accademia – che tiene le sue adunanze tra case private e sedi cittadine – è la piattaforma da cui proietta la propria figura di letterato e oratore.[386] La gran parte della sua produzione letteraria è legata alla città, fin dalle sue prime prove letterarie con il romanzo *Alfenore*, che circola manoscritto e poi esce a Padova nel 1644.[387] Già poco prima aveva composto il poemetto *La prigione* (1643), autobiografico resoconto in ottave del suo arresto tra il marzo e il luglio del 1641 per un libello diffamatorio contro alcune personalità della vita cittadina comparso nella Sala della Ragione: un episodio che fissa fin da subito il suo legame strettissimo con la vita cittadina e con le sue tensioni. Nella *Prigione*, Dottori protesta contro una Padova litigiosa, ingiusta, un mondo chiuso e maligno che si oppone alla sua sete di vita libera, dove «Ogni detto, ogni fatto vi si nota, / v'è cui spiace il tuo volto, il tuo vestito, / se barbuta o se rasa altri ha la gola / o se 'l Cappello e 'l Crin troppo ha pulito».[388]

---

[384] In una di esse, intitolata *Dialogo tra S. Antonio e S. Massimo* (1641), Padova è detta «corrotta dalle lascive introduzioni di quel Luterano del marchese Pio Obizzi, che, non contento di non ascoltare mai la messa, di mangiare carne il venere e il sabato e di gloriarsi di far le forze d'Ercole con quanti paggi l'hanno servito e servono, ha ormai ridotto il giudizioso femmenil sesso peggio delle comiche, delle saltatrici e delle baccanti, a segno che invece de' divini officii non si pensa ad altro che alle feste, alle cene e alle diaboliche invenzioni»: un documento esemplare della moralizzazione polemica con cui una parte dell'opinione cittadina reagì al suo progetto spettacolare e al suo stile di vita (cfr. ivi, pp. 79-80).

[385] Per i riferimenti biografici si è fatto riferimento a A. DANIELE, *Dottori, Carlo de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41, cit., pp. 553-559; fondamentale per un'analisi delle sue opere resta F. CROCE, *Carlo de' Dottori*, Firenze, La Nuova Italia, 1957.

[386] Si rimanda al dettagliato contributo di L. LAZZARINI, *Carlo de' Dottori fra i «Ricovrati» di Padova. Cronaca accademica*, in *Carlo de' Dottori e la cultura padovana del Seicento*, cit., pp. 299-374 per ricostruire con precisione l'attività di Dottori nell'accademia e in generale nella città di Padova.

[387] Per un'analisi dell'opera si rimanda a F. CROCE, *Carlo de' Dottori*, cit., pp. 11-24.

[388] Ivi, p. 30, da cui si cita il testo.

La turbolenta realtà padovana diventa motivo di indignazione e ritorna più ampiamente come soggetto letterario nel *Parnaso*, poemetto satirico composto tra il 1647 e il 1648 per celebrare in chiave giocosa la «Fraglia dei Padrani», associazione a metà di letterati e "buontemponi" probabilmente promossa dallo stesso Dottori.[389] Il sodalizio si riuniva nella casa di Girolamo Sanguinacci, in un locale detto «canovino», in via San Biagio, e vi partecipano figure di primo piano della scena locale, come Pio Enea II degli Obizzi e Sertorio Orsato. Il poemetto si immagina recitato in una delle riunioni dei Padrani, descritte come un idillio conviviale, dove si vive quasi una seconda età dell'oro («Fra noi Fortuna non si stima un fico, / fra noi la Lite è un mal inusitato, / e, mentre gli altri fanno questïone, / noi tagliamo le polpe d'un cappone»).[390] Tra i ritratti affettuosi o caricaturali e gli scherzi satirici dell'allegra compagnia si coglie la polemica di Dottori contro la poesia di stampo marinista.[391] A questa giocondità si contrappongono l'umanità volgare e, più in generale, tutto ciò che nel mondo padovano confligge con gli ideali nobili del sodalizio. La città vi appare in una gravissima crisi, descritta con lo sguardo del nobile decaduto segnato dal risentimento contro i nuovi ricchi («O vergogna de' tempi! Uomo bennato / birro diventa, doganiero e spia, / per interesse sordido, privato / il proprio stato, il proprio onor s'oblia»).[392] Viene denunciata anche la corruzione del governo veneziano: «Almen vivrò senza fastidi, e senza / gir a Venezia e adoperar sensale, / senza pagar ebreo, puttana e peggio, / che del Riformator m'accosti al seggio»,[393] ma tra tutti i mali che affliggono Padova, il peggiore è la violenza dei bravi, che ferisce l'antica gloria cittadina e la memoria delle libertà comunali:

> Signor, tutto comporto, ma quei bravi,
> ma quei bravi patir non li poss'io.
> Per la memoria di quel pregio antico
> quand'ebbi il mio Carroccio sí temuto
> e gli anzïani miei col pappafico
> portavano i bragoni di velluto,
> per gli antichi trofei ch'or non ridico,

[389] "Fraglia" in veneto significa "associazione" o "società", mentre il termine "Padrani" non ha un'etimologia certa e, pertanto, l'origine del nome rimane oscura; si ipotizza una storpiatura di "padroni" o di "Padovani".

[390] F. CROCE, *Carlo de' Dottori*, cit., pp. 97-98.

[391] Per esempio, Tresea, il giudice di Apollo, punisce i colpevoli obbligandoli a scrivere nello stile dei marinisti (e a questo proposito si cita la *Ninfa Spensierata* di Bertanni): cfr. ivi, pp. 98-99. Vd. anche A. DANIELE, *La cultura linguistica di Carlo de' Dottori*, in *Carlo de' Dottori e la cultura padovana del Seicento*, cit., p. 21; si rimanda alle pp. 21-27 per conoscere un'ulteriore satira giovanile di Dottori che restituisce uno spaccato vivace dei poeti padovani del tempo, che costituisce un esempio di poetica attraverso esempi cittadini.

[392] F. CROCE, *Carlo de' Dottori*, cit., p. 103.

[393] *Ibidem*.

per questo sen, per questo crin canuto
pietà, Signor, pietà.[394]

L'ammirazione per la violenza dei bravi diffusa a Padova snatura l'identità della città, che appare come un «campo» militare, mentre i suoi cittadini sono «un branco di bestie irrazionali / tinte da capo a pié di sangue umano».[395] Nel finale, il tono si innalza con un'eco della lirica moraleggiante classica: i bravi offendono la dignità dell'uomo e la sua nativa libertà. L'io lirico si appella allora al giudice Tresea, invocando giustizia e vendetta, per levare «l'odore / d'infamia» alla «cittade infetta».[396]

All'interno della Fraglia dei Padrani il motivo della decadenza dell'antica gloria padovana è ampiamente condiviso; tra gli esempi più noti, i versi di Pio Enea II degli Obizzi: «Sertorio, oggi ridotta al ch'io sospiro / la patria di virtù scheletro infetto / e in lei sol di cadaveri ricetto / d'estinte glorie un cimitero ammiro».[397] In questo contesto, Dottori si profila come l'esponente più tenacemente impegnato.

Se il *Parnaso* è il "libro privato" su Padova, sfogo d'amarezze e di proteste condiviso con una ristretta cerchia di confidenti, *L'Asino* (1652) è invece il libro pubblico.[398] Pubblicato sotto l'anagramma di «Iroldo Crotta», il poema eroicomico, imitando il motivo della *Secchia rapita* di Alessandro Tassoni,[399] è modellato sulla rivalità tra una Padova e una Vicenza medievali: una contesa sorta per uno stendardo (avente per impresa un asino), sottratto dai padovani ai vicentini.[400] Il testo godette di larga fortuna anche grazie alle frequenti allusioni a persone, luoghi e usanze riconoscibili, che fanno della Padova di Dottori un'entità reale di affetti, interessi e consuetudini. Rispetto ai primi poemetti giocosi, l'acre partecipazione sentimentale si attenua: la polemica contro violenza e sopruso rimane sullo sfondo, mentre al centro si colloca una rievocazione scherzosa, più che satirica, della società cittadina.[401] La guerra tra le due città, nata da uno scontro tra Ruteno

[394] Ivi, p. 104. Per «pappafico» si intende il cappuccio con maschera di panno che si usava a cavallo per riparare il viso da freddo e vento.

[395] Ivi, p. 105.

[396] Ivi, pp. 109-112.

[397] Ivi, p. 113.

[398] Ivi, p. 137.

[399] Anche nel primo grande esperimento di poema eroicomico (un altro nuovo genere secentesco in cui si innestano forme e contenuti bassi entro i modi del poema epico), la *Secchia rapita* di Alessandro Tassoni (1622), compare Padova: la menzione si spiega con la geografia satirica dell'Italia comunale che il poema costruisce, dove l'episodio della secchia si intreccia (anche anacronisticamente) con figure come Ezzelino, («che di Padova allor tenea il domino»: VIII 11, 8, cfr. A. TASSONI, *La secchia rapita*, a cura di D. Provenzal, Milano, Rizzoli, 1950, p. 157), legate in modo diretto alla città.

[400] Cfr. I, 1: «Io vo' cantar le guerre e le ruine, / che seguiro in Italia al tempo antico / fra l'armi padovane e vicentine, / per cosa poi che non valeva un fico; / quindi troncato in erba il campo aprico, / mentre pendea da gli Antenorei vinto / dentro un'insegna un asinel dipinto» (C. DE' DOTTORI, *L'Asino*, a cura di A. Daniele, Roma-Bari, Laterza, 1987, p. 11).

[401] F. CROCE, *Carlo de' Dottori*, cit., p. 137.

del Tao (fratello di Elisa) e i Mussati, si chiude in lieto fine con le nozze di Elisa e Ordano Mussati. L'esito, insieme polemico e morale, deride la sterile rissosità e afferma invece la vittoria dei semplici affetti degli innamorati, cui va la simpatia dell'autore. Questi motivi preparano, almeno in parte, l'approdo all'opera di maggior fortuna, l'*Aristodemo*, che in registro più alto ripropone il contrasto fra affetti privati (incarnati dai personaggi di Policare e Amfia) e albagia nobiliare (che emerge nel protagonista eponimo).[402]

L'*Aristodemo*, composta di getto nei primi mesi del 1654 e stampata a Padova nel 1657, ruota attorno al conflitto tra l'uomo e la Fortuna e alla tensione disperata verso l'eroismo. La follia finale del protagonista funziona come presa di posizione contro l'ideale aristocratico del secolo, la logica della "ragion di Stato" e un aberrante senso politico-sociale dell'onore. Opera barocca per temi (come la follia) e per la compresenza di terribile e patetico, mette tuttavia in campo una lingua sobria e tersa, di ascendenza classicistica.[403]

Negli anni Sessanta e Settanta Dottori continua a pubblicare lirica e a praticare generi diversi. Tra le prove drammatiche spicca *Bianca de' Rossi* (1671), dramma tragico in prosa a soggetto storico-regionale (Bianca si uccide sulla tomba del marito per non soggiacere alle voglie del tiranno Ezzelino), edito a Padova con lo pseudonimo di Eleuterio Dularete. La rappresentazione – allestita nel carnevale del 1671 nel Palazzo del Capitano di Padova Girolamo Gradenigo – fu poi interdetta nella quaresima per intervento del vescovo Giovanni Barbarigo; circostanza cui Dottori reagì con una lieve invettiva in versi:

> Bianca, dal tuo sepolcro invan ti trassi
> E d'Ezzelino e de la morte in onta
> Ti feci ardita e pronta
> In su la Brenta ancor volgere i passi;
> Poiché senza dimora
> Una spinta mortale
> Del nostro scrupoloso Cardinale
> Torna a gettarti nel sepolcro ancora.
> Bianca, io non so chi più ti fece torto,
> O il Santo vivo od il tiranno morto.[404]

[402] Ivi, p. 156.

[403] Per approfondire i temi, i modelli, la lingua e la fortuna si rimanda all'*Introduzione* di Enrico Zucchi all'edizione C. DE' DOTTORI, *L'Aristodemo*, edizione critica e commento a cura di E. Zucchi, Milano, Bites, 2023, pp. 3-89. Vd. anche G. BALDASSARRI, *Carlo de' Dottori nella cultura letteraria dell'età barocca*, in *Carlo de' Dottori e la cultura padovana del Seicento*, cit., pp. 1- 20 e G. RONCONI, *Il Dottori lirico tra Classicismo e Barocco*, in *Carlo de' Dottori e la cultura padovana del Seicento*, cit., pp. 89-110.

[404] Il testo è stato trascritto da B. BRUNELLI, *I teatri di Padova*, cit., p. 118.

Il profilo pubblico e letterario di Dottori, dunque, resta saldamente radicato nella città: incarichi accademici, orazioni, edizioni padovane, un dialogo continuo con la società locale. Quando muore a Padova il 23 luglio 1686, l'Accademia dei Ricovrati gli tributa solenni esequie nella chiesa degli Eremitani.

Nel tardo Seicento l'opera di Carlo de' Dottori fa della città insieme la misura e il banco di prova morale. Nei poemetti civili e giocosi – dal *Parnaso* all'*Asino* – Padova diventa una vera scena di giudizio: l'eroicomico, la satira dei costumi e le allusioni a persone e luoghi reali servono a misurare rissosità, onori vacui e soprusi; la cronaca urbana si fa materia poetica e strumento di critica. Con l'*Aristodemo* quel laboratorio si trasferisce su un registro più alto: la tragedia mette a fuoco il conflitto fra affetti e ragion di Stato, l'incidenza della Fortuna e il peso di un onore politico-sociale divenuto tirannico. Non è solo una riuscita formale: è un'idea della letteratura come ragionamento morale, in cui l'urto degli opposti – privato/pubblico, necessità/libertà – produce conoscenza. A sigillo, il passo celebre: «Necessità di fato, / obligo con la Patria, onor severo / ti sgridano altamente» (*Aristodemo*, II, V 344-346),[405] che condensa la triade etica capace di sovrastare l'individuo e orientarne le scelte.

Pur restando invariati gli assetti istituzionali (la centralità dell'Università, l'Accademia dei Ricovrati, l'interlocuzione con Venezia), tra la fine del Seicento e il primo Settecento mutano pubblico e paradigma: dal laboratorio cittadino della satira e dell'eroicomico si passa a un orizzonte accademico-letterario europeo governato da norma classica e metodo storico-razionale. È su questa soglia che si collocano Domenico Lazzarini (1668-1734) e Antonio Schinella de' Conti (1677-1749), eredi e insieme rifondatori di quella lezione.

Lazzarini, chiamato nel 1710 alla cattedra padovana di Eloquenza greca e latina,[406] porta in aula e sulla pagina un classicismo d'impronta aristotelica: i generi alti si reggono su necessità di azione, verosimiglianza e chiarezza. Tra le sue prove più fortunate, la tragedia *Ulisse il giovane* (1720) mostra un modulo tragico sorvegliato: un'elocuzione elevata, un uso strutturale dei cori, un'osservanza dell'unità di tempo e una motivazione etica esplicita. In Lazzarini la tensione tragica viene ricondotta al modello greco: l'antico non è un mero repertorio di citazioni, ma un criterio compositivo. Ne consegue che il conflitto

[405] C. DE' DOTTORI, *L'Aristodemo*, cit., p. 129.

[406] Lazzarini si trasferì definitivamente a Padova nel 1711; all'Università – dove insegnò per tutto il resto della vita – tenne la celebre *Oratio pro optimis studiis*. Entrò anche nell'Accademia dei Ricovrati. Morì a Padova il 12 luglio 1734 e fu sepolto nella chiesa di Sant'Andrea. A lui è dedicata una statua in Prato della Valle, opera dello scultore trevisano Giovanni Ferrari (1789); è rappresentato con indosso la zimarra degli ecclesiastici docenti dello Studio padovano: cfr. Padova Sorprende, *Domenico Lazzarini (statua n. 18)*, 2021, https://padovasorprende.it/domenico-lazzarini-statua-n-18/ (ultima consultazione: agosto 2025). Per la sua biografia vd. A. GRIMALDI, *Lazzarini, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, pp. 219-222.

fra affetti e onore – fulcro dell'*Aristodemo* – si ricompone entro misure, limiti e priorità di un tragico normato. Al centro sta la verosimiglianza, che Lazzarini (non a caso impegnato in quegli anni in un corso padovano sulla *Poetica* di Aristotele)[407] assume come principio fondativo della costruzione di personaggi e azione, in quanto razionalmente comprensibile ed emanazione di una legge di natura.[408]

Diverso è il movimento di Schinella de' Conti, che sposta l'asse dall'orizzonte locale a quello europeo.[409] Tra Parigi e Londra frequenta scienziati e filosofi, media nella controversia newtoniana, riflette su metodo e conoscenza; in poesia e in teatro, però, sceglie gli antichi. Le tragedie storiche romane (*Giulio Cesare*, *Giunio Bruto*, *Marco Bruto*, *Druso*) sono concepite come teatro politico-morale fondato su fatti, documenti e caratteri. Prefazioni e dialoghi programmatici ragionano sulla verità storica, sulla necessità dell'azione e sulla chiarezza: la scena non è spettacolo d'affetti soltanto, ma sede di responsabilità civile. In tal senso Conti prosegue la linea dottoriana della letteratura come giudizio, ma la riformula in chiave moderna, sostituendo all'autorità della Fortuna il metodo e all'urgenza dell'iperbole la prova della storia.

Il passaggio da Dottori a Lazzarini e Conti è un mutamento di registro più che una rottura. Restano il teatro come luogo di decisione etica e l'idea che la poesia abbia un peso nella vita pubblica; cambiano raggio e strumenti: dalla Padova barocca – dove il pubblico riconosce strade, famiglie, allusioni – alla Padova delle cattedre, delle traduzioni e delle corrispondenze europee; dalla persuasione retorica alla norma classicista e al metodo storico-razionale. Se in Dottori la città è ancora misura e bersaglio dell'invenzione poetica, con Lazzarini e Conti il baricentro si sposta: la tragedia si fa norma, la scena diventa storia e riflessione teorica. La continuità sta nella funzione morale del teatro, la novità nell'autorità dell'antico e nel rigore del moderno.

Si chiude così un percorso che, dalle favole pastorali, alla commedia cittadina, fino alla tragedia barocca, dal tardo Cinquecento al pieno Seicento, ha fatto di Padova un crocevia del teatro veneto.

---

[407] Lo racconta l'autore stesso nella *Dedicatoria* premessa all'edizione di Padova (1720): «Già sono quattr'anni passati che abbozzai questa Tragedia coll'occasione ch'io spiegava nel Bo la Poetica d'Aristotele; ed abbozzata che l'ebbi, la trascurai, come soglio, e con molta ragione, tutte le cose mie»: cfr. *Teatro di Domenico Lazzarini*, a cura di N. F. Cimmino, Roma, Edizioni Abete, [1970], p. 3.

[408] A. GRIMALDI, *Lazzarini, Domenico*, cit., p. 221 e vd. l'*Introduzione* di Nicola Francesco Cimmino all'edizione *Teatro di Domenico Lazzarini*, cit., in particolare pp. XXVI-XXVIII e XLV-XLIX.

[409] Cfr. la biografia in G. GRONDA, *Conti, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 352-359. Al fisico e drammaturgo è dedicata la statua numero 57 in Prato della Valle: vd. Padova Sorprende, *Antonio Schinella de' Conti (statua n. 57)*, 2022, https://padovasorprende.it/antonio-schinella-de-conti-statua-n-57/ (ultima consultazione: agosto 2025).

6.3.7. Dal teatro ai salotti: ville e giardini nella Padova dei lumi

Nel Settecento Padova sposta l'asse dalla scena al costume: il teatro riformato, le accademie e la villeggiatura trasformano città e Riviera in laboratorio di sociabilità.

In continuità con l'istanza etica del teatro, Carlo Goldoni (1707-1793) porta sul palcoscenico la vita civile contemporanea: non più l'eroico o il tragico esemplare, ma costumi, scambi, professioni, conflitti di ruolo.[410] La sua riforma traduce in chiave comica gli stessi criteri di chiarezza e decoro che avevano informato la stagione tragica padovana. Al tempo stesso trasferisce l'asse della rappresentazione sul pubblico urbano e sui luoghi della nuova sociabilità (caffè, locande, piazze): così, tra Venezia e la Terraferma veneziana, Padova compresa, si afferma un teatro dei costumi capace di educare divertendo.

Se Padova compare di rado come ambientazione nelle opere goldoniane (fa eccezione l'incipit del poemetto *Il Burchiello*),[411] la biografia del celebre commediografo si intreccia invece strettamente con la città e ne trova riscontro nei *Mémoires*. Qui egli ricorda, innanzitutto, la laurea in diritto all'Università di Padova nel 1731, necessaria «per essere riconosciuto avvocato in Venezia», episodio a cui dedica un intero capitolo (I, XXII). Goldoni lamenta e critica con ironia l'inadeguatezza degli studi libreschi rispetto alla prassi forense:

> Eccomi, dunque, nella possibilità di recarmi presto a Padova e di ricevervi il berretto dottorale; ma ecco una nuova difficoltà ancora più grave. Nel tribunale di Venezia si segue il codice veneziano: né Bartolo, né Baldo, né Giustiniano vengono mai citati, quasi non sono conosciuti; e invece a Padova bisogna conoscerli. A Venezia succede come a Parigi: i giovani perdono il loro tempo in studi inutili.[412]

Ne deriva una rappresentazione di un mondo accademico perlopiù corrotto e volto agli aspetti cerimoniali più che alla sostanza:

---

[410] Il profilo del commediografo e la sua produzione sono ampiamente e continuamente trattati e approfonditi dalla critica; in questa sede si rimanda a F. FIDO, *Carlo Goldoni*, in *Storia della cultura veneta. V*, vol. I, cit., pp. 309-335.

[411] «Gera in barca da Padoa, o sia Burchiello, / Che va via per la Brenta ogni mattina; / La laguna passar voleva in quello, / E una sedia levar zonto a Fusina. / Ma el comodo m'ha parso cussì bello, / Cussì cara m'ha parso una vesina, / Che son andà con quel Burchiello al Dolo, / E ho sparagnà de la vettura el nolo» (vv. 1-8): C. GOLDONI, *Il Burchiello. Stanze veneziane*, in *Tutte le opere di Carlo Goldoni*, vol. XIII, a cura di G. Ortolani, Milano, Mondadori, 1955, p. 305. Si fornisce una traduzione di servizio: «Ero sul battello da Padova, cioè il Burchiello, / che ogni mattina va lungo la Brenta; / volevo con quello attraversare la laguna / e, arrivato a Fusina, prendere una sedia (carrozza leggera). / Ma il comfort mi è parso così piacevole, / e così cara mi è parsa una vicina (di sedile), / che sono andato con quel Burchiello fino a Dolo / e ho risparmiato il nolo della vettura».

[412] ID., *Memorie*, a cura di P. Bosisio, Milano, Mondadori, 1993, p. 133.

> Confesso che, nonostante fossi preparato e avessi un certo ardimento che mi derivava dalle esperienze in società, continuavo, tuttavia, a temere quelle facce serie e solenni che dovevano giudicarmi: il mio amico mi prendeva in giro, mi assicurava che non c'era nulla da temere: si trattava di una formalità attraverso cui si doveva passare e solo essendo del tutto ignoranti si poteva non essere coronati dei lauri dell'università.[413]

E ancora, giunto «nella grande città dei dottori» si reca dal Professor Pighi, di diritto civile, per pregarlo di essere suo «promotore», incarico che il professore accetta con il dono di un vassoio d'argento. Goldoni si dirige poi all'ufficio dell'università per consegnare «la somma che poi i professori si dividono fra loro» a titolo di deposito: «ma, anche là, come alla commedia, si dice che il denaro non viene più restituito una volta alzato il sipario». Goldoni racconta nel dettaglio l'esame, che si conclude per il meglio:

> Il mio promotore allora, dopo avermi posto in capo il berretto dottorale, pronunciò l'elogio del laureato; ma, poiché io non avevo seguito la via ordinaria, compose al momento prosa e versi latini che fecero molto onore a me come a lui. Una volta che il candidato è dichiarato promosso tutti entrano; in effetti entrarono proprio tutti e io rimasi stordito dai complimenti e dagli abbracci. Rientriamo, Radi e io, nel nostro albergo, molto contenti che l'affare sia terminato, ma anche molto imbarazzati ritrovandoci senza denaro.[414]

L'episodio, al di là della consueta ironia, segnala Padova come tappa formativa decisiva per Goldoni, immediatamente precedente all'avvio stabile della sua attività drammaturgica. La città, tuttavia, non è soltanto luogo di studi, ma anche spazio di scena: il Teatro Obizzi, infatti, accoglie già nel carnevale del 1735 due tragicommedie (il *Belisario* e la *Rosmunda*) e due intermezzi (*La pupilla* e *La birba*) di Goldoni. Il felice ricordo di un ottimo successo, nei *Mémoires*, è netto: «gli applausi dei miei confratelli dottori eguagliarono quelli dei miei compatrioti» (I, XXXVII),[415] a indicare una ricezione favorevole anche nel contesto identificato – com'è ormai consueto – con la città degli studi.

La relazione con il territorio padovano si prolunga nella stagione della villeggiatura. Pur non possedendo una residenza propria, Goldoni soggiornò più volte in ville della Terraferma, tra le quali villa Widmann a Bagnoli di Sopra («una bellissima terra nel

[413] Ivi, p. 134.
[414] Ivi, cit., p. 138.
[415] Ivi, p. 214. Le notizie delle rappresentazioni padovane sono desunte da B. BRUNELLI, *I teatri di Padova*, cit., pp. 124-125.

distretto di Padova»: II, XXVI),[416] almeno nelle estati del 1755 e del 1757, esperienza che trovò un'eco sia nei *Mémoires* che nei componimenti in versi.[417] Durante i soggiorni Goldoni poté mettere mani ai suoi testi;[418] inoltre, accanto alla villa, venne fatto erigere un teatro, dove lo stesso Goldoni recitò delle commedie e allestì delle rappresentazioni teatrali molto frequentate,[419] in linea con una pratica che, dalla fine del Seicento e ancor più nella prima metà del Settecento, accompagna l'allargarsi della villeggiatura anche a fasce borghesi della società, le stesse che, con la nobiltà, alimentano la domanda di teatro e musica in villa.[420]

Se parallelamente Goldoni muove una critica alla "smania" della villeggiatura – iniziata nel 1756 con *La villeggiatura* ed esplosa nel 1761 con le *Smanie per la villeggiatura* – questa non colpisce la pratica in sé, bensì l'eccesso di una moda costosa, con le sue derive di dissipazione e ostentazione. La villa settecentesca funziona, da un lato, come palcoscenico sociale, luogo di esibizione di virtù e preminenze, percepibile a chi vi accede e, ancor più, a chi ne resta escluso;[421] dall'altro, come officina di sociabilità, spazio di conversazione, lettura, musica e scrittura in cui, tra Venezia, Riviera del Brenta e Padova, un'intera generazione di intellettuali declina in chiave veneta principi riconducibili al pensiero illuminista. In questo doppio registro – controllo morale dei costumi ed esercizio della conversazione e delle arti – si comprende il ruolo di Padova e della Terraferma di Venezia nel percorso di Goldoni e, più in generale, nella trasformazione non solo del teatro, ma anche delle pratiche culturali del secolo. I palazzi e, soprattutto, i giardini diventano sedi privilegiate di tale vita di relazione; le ville venete, ormai luoghi di ritiro, divertimento e scambio intellettuale, finiscono per sintetizzare il gusto e il sentimento dell'epoca.

Sulla stessa mappa dei caffè, delle accademie e delle ville si colloca Melchiorre Cesarotti (1730-1808), che traduce quella sociabilità in progetto civile e linguistico. Cesarotti occupa a Padova una posizione insieme civica e intellettuale: docente presso lo

---

[416] C. GOLDONI, *Memorie*, cit., p. 438.

[417] Il soggiorno del 1755 è descritto e celebrato nelle *ottave veneziane*, in dialetto, per il matrimonio di Alvise Priuli e Lucrezia Manin, intitolate *Il Burchiello*. Della villeggiatura del luglio del 1757 fece una relazione, lunga e scherzosa, in forma di lettera all'amico Gabriele Cornet, a cui racconta, in versi martelliani, il viaggio e la vita nella villa.

[418] Le recite a Bagnoli si sovrappongono ai tempi della scrittura e revisione per la stampa di alcuni testi: così nota P. VESCOVO, *Goldoni a Bagnoli: «viglietti per l'anime dei morti»*, in *Problemi di critica goldoniana*, a cura di G. Padoan, Ravenna, Longo Editore, 1994, pp. 11-12.

[419] Per approfondire vd. ivi, pp. 9-23.

[420] P. BESUTTI, *Musica in villa fra Rinascimento ed età moderna*, in *La letteratura di villa e di villeggiatura. Atti del Convegno di Parma. 29 settembre - 1° ottobre 2003*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 350-351. Per il fenomeno del teatro "in villeggiatura" si rimanda al contributo di Q. MARINI, *Villa e villeggiatura nel teatro. Arcadie e anti-Arcadie tra letteratura e scena sino al grande "teatro di villeggiatura" di Carlo Goldoni*, in *La letteratura di villa e di villeggiatura*, cit., pp. 257-290.

[421] R. VARESE, *Fonti letterarie e iconografia della villa*, in *La letteratura di villa e di villeggiatura*, cit., p. 318.

Studio patavino (di lingua greca ed ebraica) e presso il Seminario (di retorica), figura di vertice dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti (di cui fu segretario perpetuo della classe delle Lettere dal 1779),[422] protagonista della circolazione editoriale e delle reti erudite.[423]

La sua presenza fa di Padova un crocevia culturale europeo, un grande centro della poesia e della speculazione sulla lingua; la città è anche il fulcro operativo della sua attività: un tessuto istituzionale e relazionale che ne sostiene l'autorevolezza pubblica e che, al tempo stesso, prepara e legittima il progetto della residenza di campagna. Alla soglia dei settant'anni, infatti, disilluso dalla vita sociale e politica, stanco per gli obblighi accademici e per gli impegni mondani, Cesarotti accentuò la propensione alla fuga dalla città e fece costruire a Selvazzano (che il professore padovano chiamava «Selvaggiano», sulla falsa riga dell'etimologia 'Selva di Giano'), nel padovano, la sua dimora di campagna dove rifugiarsi dalla vita cittadina e trascorrere la vecchiaia in armonia con la natura e con la compagnia di amici e intellettuali, un riparo dagli obblighi accademici e mondani, dunque, ma anche un laboratorio in cui la riflessione su gusto, lingua e natura prendeva forma concreta.[424] Il giardino all'inglese, definito da Cesarotti «Poema vegetabile», con reminiscenze dei poemi di Thomson e del giardino di Shenstone,[425] era concepito per suscitare una risonanza affettiva calibrata, una sapiente sintesi fra Arte e Natura, coerente con quanto Cesarotti teorizzava nei suoi scritti estetici. Non a caso, nella Padova accademica promuoveva (o comunque incoraggiava da vicino) la discussione sull'arte dei giardini negli anni 1795-1796, per poi applicare quei principi nella sua proprietà di campagna. Il parco all'epoca si presentava costellato di iscrizioni poetiche e di luoghi simbolici (viali, collinette, boschetti), a dichiarare un ideale di vita ritirata e misurata, fatta di piaceri semplici e naturali, un contrappunto alla disillusione per la scena pubblica coeva.[426]

---

[422] Per conoscere più nel dettaglio il ruolo e l'attività di Cesarotti nell'Accademia si rimanda a P. DEL NEGRO, *Melchiorre Cesarotti segretario dell'Accademia di Padova*, in *Melchiorre Cesarotti*, a cura di A. Daniele, Padova, Esedra editrice, 2011, pp. 253-281.

[423] Per le informazioni biografiche relative a Cesarotti si rimanda a G. PATRIZI, *Cesarotti, Melchiorre*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980, pp. 220-229 e ad A. DANIELE, *Melchiorre Cesarotti*, in *Padua felix*, cit., pp. 233-245.

[424] Cfr. V. GALLO, *Cesarotti da Padova a Selvazzano*, Selvazzano, Circolo amici della vecchia Selvazzano, 2008. Per approfondire le vicende storiche legate alla villa dalle origini ad oggi si rimanda a C. DONÀ, *Villa Cesarotti a Selvazzano: origini e vicende storiche,* in *Melchiorre Cesarotti*, cit., pp. 349-374.

[425] Vd. M. AZZI VISENTINI, *Gli esordi del giardino all'inglese nel Veneto*, in Ead., *Il giardino veneto tra Sette e Ottocento e le sue fonti*, Milano, Il Poligrafo, 1988, p. 234, al cui contributo si rimanda per approfondire il ruolo di Cesarotti nella teorizzazione del giardino all'inglese (in particolare pp. 233-242).

[426] V. GALLO, *Cesarotti da Padova a Selvazzano*, cit., p. 52. Il tema del giardino in Cesarotti è ampiamente trattato: per approfondire vd. G. VENTURI, *La 'Selva di Giano': Cesarotti e il 'genius loci'*, in *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni del paesaggio europeo. Atti del Convegno di studi di Selvazzano Dentro (Padova), 6-7 febbraio 2009*, a cura di F. Finotti, Trieste, EUT Editrice Università di Trieste, 2010, pp. 42-56; A. PIETROGRANDE, *Un'interpretazione veneta del nuovo giardino europeo: Selvaggiano, il ritiro campestre di Cesarotti*, in *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni del paesaggio europeo*, cit., pp. 57-90,

Intorno a Cesarotti si strinse una rete di autori di primo piano (da Alfieri[427] a Monti, Da Ponte,[428] Pindemonte, Foscolo), che verosimilmente frequentarono la villa; tra le ospiti più note si ricordano Madame de Staël (in viaggio con Monti nel 1805),[429] Angela Veronese e Isabella Teotochi Albrizzi.

Pur essendo noto soprattutto come traduttore e teorico, Cesarotti lascia anche una produzione poetica cospicua, che copre un arco di sessant'anni e che attraversa vari generi compositivi, dagli epigrammi alle canzoni ai sonetti.[430] Padova vi affiora sia come orizzonte dei destinatari dei componimenti d'occasione sia, più significativamente, come soggetto civico. Emblematica, in tal senso, è la prosopopea con cui la città si rivolge ad Andrea Memmo nel sonetto (XI) composto al momento del suo congedo dal mandato di Podestà (1776) e incluso nella silloge encomiastica *Il puro Omaggio. A sua eccellenza Andrea Memmo* (1776):

> «Queste, che 'l giusto e 'l vero alfin m'elice,
> Voci, cui nell'uscir sorprende il pianto,
> Gradisci, alma sublime, e intendi ah! quanto
> Più che il labbro tremante il cor ti dice.
> Bella e ricca per te, chiara e felice,
> M'ergo, trofeo della tua mente e vanto,
> E d'egra esangue, in giovenile ammanto
> Mi ravvivo al tuo Sol, nova Fenice.
> Dubbia, il confesso, a' tuoi raggi possenti
> Chinai le ciglia, e a ravvisar qual sei

ed EAD., *Il «Poema vegetabile»: il giardino di Cesarotti a Selvazzano*, in *Melchiorre Cesarotti*, cit., pp. 313-334.

[427] Vittorio Alfieri (1749-1803) fu a Padova, brevemente, nel giugno 1767 e nella primavera del 1769. Nel 1783 venne per conoscere Cesarotti: in quell'occasione scoprì i Colli Euganei e poté, l'indomani della visita a Cesarotti, recarsi ad Arquà, dove rimase tutto il giorno e improvvisò, sul muro della stanza in cui era morto Petrarca, un sonetto (*O cameretta, che già in chiudesti*). Vd. *Padova. Diari e viaggi*, cit., p. 55.

[428] Lorenzo da Ponte (1749-1838), nel suo noto peregrinare per il mondo, si reca a Padova in varie occasioni: nelle pagine delle sue *Memorie* ricorda in particolare l'episodio di una serata assai fortunata, in cui vinse al tavolo da gioco «trentasei piastre» e come nel suo soggiorno padovano avesse «occasione di conversare spesso co' più nobili personaggi e coi più chiari ingegni di quella città, e specialmente coll'impareggiabile Cesarotti»: cfr. L. DA PONTE, *Memorie*, vol. I, commento di A. Torno, Milano, Claudio Gallone Editore, 1998, pp. 61-62.

[429] Madame de Staël si fermò due giorni da Cesarotti (presumibilmente l'1 e il 2 giugno), nella villa di Selvazzano; lo stesso professore padovano ne scrisse scherzosamente al conte veneziano Francesco Rizzo Patarol: «è qui se nol sapete Madama Stahl venuta precisamente a Padova per i miei begli occhi, e non posso abbandonarla per questi due giorni che ci resta»: cfr. C. VIOLA, *Note e discussioni a proposito di una recente edizione di lettere cesarottiane*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 2009, pp. 129-130. La scrittrice pare non lasci nelle sue opere a stampa tracce della città (in *Corinne, ou l'Italie* la parte veneta è centrata su Venezia e non viene nominata Padova).

[430] Per uno studio critico sui componimenti poetici di Cesarotti si rimanda all'*Introduzione* di Valentina Gallo in M. CESAROTTI, *Poesie*, Edizione critica e commento a cura di V. Gallo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, pp. VII-LVI.

Furo un tempo i miei sensi infermi e lenti.
Ma chi sotto uman vel pressente i Dei?
Vincon l'umana fede i tuoi portenti:
Perdona al tuo gran Genio i torti miei».[431]

Il testo nasce sullo sfondo del grande cantiere urbano del Prato della Valle – trasformato, su impulso di Memmo e dell'architetto Domenico Cerato, nell'Isola Memmia, dispositivo insieme igienico, commerciale e rappresentativo – e tematizza, in codice allegorico, la rigenerazione della città: «mi ravvivo al tuo Sol, nova Fenice» è l'immagine-sintesi di una rinascita civile che dal "gran sterrato" malsano conduce a uno spazio ordinato e decoroso, adibito per fiere e funzionale alla circolazione. L'io poetico di Padova accompagna l'elogio con un'autocritica comunitaria («perdona […] i torti miei») che allude alle esitazioni e resistenze locali iniziali; il lessico («giusto e vero», «Sol», «Fenice», «Genio») colloca l'elogio nel quadro illuministico di un bello "utile", dove arti e architettura sono strumenti di economia civile. La funzione del componimento è duplice: è congedo (Memmo lascia Padova per proseguire la carriera) e, insieme, ratifica pubblica di una nuova idea di città, fondata sull'utilità, sulla convivialità e sul decoro.[432]

Alla stessa logica civile appartiene la canzone *La festa del Prato* (1778), che trasforma ancora il cantiere memmiano del Prato della Valle in scena poetica della riforma urbanistica. Composto in occasione della partenza da Padova di Memmo e del subentro del podestà Domenico Michiel, la canzone fu stampata e recitata pubblicamente in occasione delle celebrazioni che occorsero il 12 agosto.[433] Il tono allocutivo guida il lettore a vedere la «valle palustre» diventare «regio prato», mentre l'impiego dell'allegoria (il «Genio» che presiede alla trasformazione, i richiami mitici alla rinascita) rappresenta il nesso bello/utile già al centro della prassi amministrativa (vv. 1-16):

Passagger, che il guardo intorno
Giri incerto, e a te non credi,
Che improvviso a nascer vedi
Poggi e fonti e fronde e fior.
Non stupir che questo è il loco
Dei prodigj e degli incanti
E v'han sede i Genj amanti

[431] Ivi, p. 101. Anche il sonetto X, composto nella stessa occasione, è dedicato esplicitamente a Memmo (cfr. ivi, p. 100).

[432] Per approfondire la progettazione dell'Isola Memmia e il rapporto tra Cesarotti e Memmo cfr. S. ZAGGIA, *"Isoletta sacra al commercio ed all'arti", Andrea Memmo, Melchiorre Cesarotti e il Prato della Valle come esperimento di riforma del paesaggio urbano*, in *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni del paesaggio europeo*, cit., pp. 112-128.

[433] M. CESAROTTI, *Poesie*, cit., p. 79.

Di quel Bel ch'esalta i cor.
Questo regio altero prato
Fu già valle ima e palustre:
Chi lo fe' grande ed illustre?
D'un bel Genio il cenno, il sì:
«Esca» ei disse «esca repente
Isoletta in vago aspetto,
Centro sia d'util diletto».
Egli disse, ed ella uscì.[434]

L'Isola Memmia è dunque «d'util diletto»: igiene, commercio, viabilità e decoro in un unico segno urbano. In questo modo le poesie d'occasione di Cesarotti non si limitano a celebrare, bensì traducono la riforma urbanistica in immagini letterarie e propongono la città come luogo di sociabilità illuministica, dove festa e ornato non sono superflui, ma forme operative di convivenza e prosperità nell'unione del «Bello e Ben» (v. 109). Accanto alla scena delle ville e dei salotti, la città stessa diventa testo e teatro di una modernità condivisa.

Nel 1796 Cesarotti pubblica a Padova la *Lettera d'un padovano al celebre signor abate Denina*, *pamphlet* civico nato in risposta a un giudizio svalutativo su Padova che Carlo Denina aveva letto all'Accademia di Berlino il 25 luglio del 1793 e dato poi alle stampe nel 1795. In quel testo Denina attribuiva ai padovani una certa «bonomia morale» più che ingegno, adducendo a ragione di ciò improbabili cause ambientali, come la fertilità del suolo e l'«aria pesante» – una «pianura e grassezza del suolo padovano» che apporterebbe «fertilità ne' prodotti e carestia negl'ingegni» –, e sostenendo che la città, pur sede da secoli di uno Studio celebre, avrebbe prodotto pochi veri uomini illustri. La *Lettera* rovescia l'impianto difendendo l'onore culturale di Padova con una ricognizione documentata di personaggi e istituzioni (letterati e letterate, scienziati, artisti, giuristi, medici, matematici), ed è costruita deliberatamente in terza persona: l'autore, infatti, non si nomina, presentandosi solo come un «padovano» indignato, per far prevalere così la voce della città sull'io. Ne risulta, dunque, a sostegno del prestigio della città e dei cittadini, una rassegna argomentata di figure e meriti civili di Padova, in cui i letterati e le letterate rappresentano «il prodotto più naturale».[435]

Pochi mesi prima, tuttavia, Cesarotti aveva composto un'operetta d'occasione, il *Telegono*, che non fu particolarmente gradita ai padovani. Il testo si situa nello stesso clima

[434] Ivi, p. 75.
[435] ID., *Lettera d'un Padovano al celebre signor abate Denina*, cit., p. 52. Confronta anche l'*Introduzione* di Giorgio Ronconi a ivi, pp. 9-26 e il contributo G. RONCONI, *La* Lettera di un Padovano *e la polemica Cesarotti-Denina*, in *Melchiorre Cesarotti*, cit., pp. 187-218.

di orgoglio civico, ma in questo caso della Serenissima, in quanto composto per omaggiare il buon governo del patrizio veneziano Girolamo Giustinian, che lasciava il reggimento di Padova al termine del mandato. Cesarotti – che presenta l'operetta come un testo ritrovato in un codice inedito di uno scrittore d'età ellenistica, Antigono Caristio – trasfigura Padova in Oligandria («città dei pochi uomini veri»), popolata da uomini-bestie, caratterizzati da protervia e bassezza morale. Telegono – trasparente figura del buon governo di Giustinian – restituisce alla città la dignità originaria. Benché l'autore precisi il carattere esemplare della favola, applicabile a più città, per elogiare un modello di buona amministrazione, gran parte dell'aristocrazia locale si riconobbe nelle allusioni e reagì con irritazione. Nel testo si possono effettivamente cogliere riferimenti pungenti a comportamenti che Cesarotti aveva avuto modo di osservare negli ambienti che frequentava e verso cui, d'altra parte, ormai da tempo egli provava una certa avversione, motivo che lo portò infatti a ritirarsi a Selvazzano. Pertanto, forse anche in questa prospettiva Cesarotti si sentì in dovere di rispondere a Denina con la *Lettera d'un padovano*, che si può dunque leggere come un tentativo di "riparazione" verso l'alta società padovana o, perlomeno, di esternazione dei suoi reali sentimenti nei confronti della città.[436]

Il grande traduttore di Ossian si spense il 4 novembre 1808, secondo la tradizione più accreditata, nella sua villa di Selvazzano; le spoglie sono conservate nella Basilica di Sant'Antonio, dove si trova anche una lapide con il testo da lui composto in onore dell'amico Giuseppe Olivi.[437] Alla memoria di Cesarotti la città ha dedicato una statua in Prato della Valle, opera di Bartolomeo Ferrari (1821).[438] La casa padovana dell'abate coincide con Palazzo De Claricini, a ridosso della Basilica del Santo (oggi via Melchiorre Cesarotti 10/12), dove una lapide ottocentesca ne tramanda la memoria: la tradizione cittadina fissata da quella targa vi colloca l'«ultimo respiro», mentre la documentazione d'archivio identifica l'immobile come abitazione tenuta in affitto.

In questo doppio registro – città (cattedra, accademia, studio e impegno civile) e villa (conversazione, lettura, esperimento di paesaggio) – si comprende il ruolo di Cesarotti nel definire, in area padovana, una cultura dei costumi che traduce in prassi locale le categorie dell'Illuminismo e prepara il gusto preromantico del primo Ottocento.

---

[436] Vd. ivi, pp. 211-212 e ID., *Un apologo del Cesarotti non gradito ai padovani*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXIII, 135, 2008, pp. 24-27.

[437] Giuseppe Olivi (1769-1795) è soprattutto un naturalista (chioggiotto, attivo a Padova), autore della celebre *Zoologia adriatica* (1792), con cui inaugura in Italia un approccio moderno alla storia naturale dell'Adriatico, attento anche ai profili ecologici ed economici delle specie. Muore a Padova a soli ventisei anni. Per approfondire la sua figura vd. A. OTTAVIANI, *Olivi, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79, cit., pp. 247-250. Nel 1796 Cesarotti gli dedica l'*Elogio dell'abate Giuseppe Olivi* e compone il testo dell'epigrafe per la sua memoria nella Basilica del Santo.

[438] Padova Sorprende, *Melchiorre Cesarotti (statua n. 32)*, 2021, https://padovasorprende.it/melchiortre-cesarotti-statua-n-32/ (ultima consultazione: agosto 2025).

Le pagine della poetessa Angela Veronese dedicate a Cesarotti e alla villa di Selvazzano sono esemplari del gusto cesarottiano: Veronese chiama il maestro il suo «genio benefico» e, a Selvazzano, descrive la "Selva di Giano" come un giardino-summa del gusto riformatore – «boschetto sacro agli estinti suoi amici, viale detto dei pensieri, grotta di Tetide, collina col gabinetto delle Naiadi, sala d'Iside», «circondato da una limpida acqua» – fissando nell'immaginario padovano un paesaggio morale oltre che estetico.[439]

Nel quadro padovano che da Cesarotti eredita una nuova grammatica della sensibilità, si colloca, infatti, la voce di Angela Veronese (1778-1847),[440] che traghetta la tradizione pastorale verso un registro più autobiografico e moderno. Autodidatta e improvvisatrice, pubblica a Padova i *Versi* con le *Notizie della sua vita scritte da lei medesima* (1826), in cui il racconto di sé – oggi riconosciuto come la prima autobiografia moderna pubblicata da una donna in Italia – diventa dispositivo di autorappresentazione e di legittimazione autoriale nella rete veneta di salotti e accademie.[441]

L'opera conserva il ricordo di alcuni soggiorni padovani. Veronese racconta di essersi recata in città «all'occasione della fiera detta *del Santo*»[442] e di essere stata ospitata da Clementina Caldarini, che la introdusse all'ambiente colto padovano. Passò quindi la stagione sui Colli Euganei, con ogni probabilità visitando i luoghi petrarcheschi. Non a caso, nelle *Rime scelte* curate da Manlio Pastore Stocchi – che riprendono in gran parte i *Versi* del 1826 – compaiono i componimenti *Nella casa del Petrarca in Arquà* e *Spargendo di fiori la tomba del Petrarca*; due testi dell'autrice figurano inoltre tra gli Album dei visitatori della casa di Petrarca, a testimonianza della sua partecipazione al culto euganeo-petrarchesco alimentato dall'ambiente universitario e cittadino.[443]

---

[439] A. VERONESE, *Notizie della sua vita scritte da lei medesima. Rime scelte*, a cura di M. Pastore Stocchi, Firenze, Le Monnier, 1973, pp. 93-95.

[440] Per un profilo biografico di Angela Veronese si rimanda alla Nota biografica in EAD., *Eurosia*, a cura di P. Zambon e M. Poloni, Padova, Il Poligrafo, 2013, pp. 133-146.

[441] L'incipit recita: «Nel dar alla luce del pubblico le notizie sulla mia vita parmi già di vedere alcuni accigliati censori, ed udirli con le loro rispettabili bocche esclamare: oh! ecco una nuova eroina, che viene a farse vedere sulla grande scena dell'universo! Adagio, Signori miei; io non vengo a farmi vedere nel secolo della esagerazione e dell'impostura, ove non si affetta che filosofia, ed in cui le ragioni della mente prevalgono a quelle del cuore. Vengo solamente per farmi sentire qual ineducata figlia del bosco, come si compiacque di chiamarmi il cantore dell'Armonia [Angelo Mazza], scrivendo e parlando di me al Cesarotti; vengo dico per farmi sentire ai cuori affettuosi, all'anime cortesi, alla colta ed indulgente gioventù italiana, agli uomini onesti e sinceri ed alle donne amabili e gentili» (EAD., *Notizie della sua vita*, cit., pp. 33-34).

[442] Ivi, p. 122.

[443] Sugli album dei visitatori e il fenomeno delle firme poetiche vd. A. BALDUINO, *Luoghi della memoria: i fans di Petrarca ad Arquà*, cit. Nel 1809 Veronese compone un'anacreontica: «Eccoti una ghirlanda / Côlta col primo sole, / Di rose, di vïole, / Di puri gelsomin. / Accogli, o Vate degno / D'incenso e simulacro; / Accogli ciò ch'io sacro / Al canto tuo divin. / È ver, di lauro un serto / A te saria più grato: / Ma nel mio picciol prato / Non nascono che fior. / Che sento?... un'aura insolita / Mormora tra le foglie… / Ah il mio tributo accoglie / L'ombra del gran Cantor»: il testo è pubblicato nel volume *Il codice di Arquà*, Padova, Nicolò Zanon Bettoni, 1810, p. 106. La quartina pubblicata nelle *Rime scelte* con il titolo *Spargendo di fiori la tomba del Petrarca* (A. VERONESE, *Notizie della sua vita*, cit., p. 171) è un chiaro recupero

Quando Veronese sposò Antonio Mantovani, cocchiere di Mantova, si trasferì nella «dotta città di Antenore», dove poté continuare a scrivere:

> Diedi un addio alla mia famiglia, un altro a Pontelongo, e passai nelle braccia dello sposo, che mi condusse ad abitare la dotta città di Antenore. Incominciai a far la parte di moglie senza scordarmi quella di figlia di Apollo. Io lavorava, scriveva, mi annoiava, tornava a scrivere, tornava ad annoiarmi.[444]

Nella pratica letteraria, Veronese rimodula il registro anacreontico-pastorale[445] e, con la novella *Eurosia* (1836), apre a una prosa rusticale sentimentale che aggiorna i codici settecenteschi al primo Ottocento, confermando il suo profilo di scrittrice di rilievo.[446] La sua parabola biografica, infine, si chiude proprio a Padova l'8 ottobre 1847. Nel sistema intellettuale padovano post-cesarottiano l'anello di continuità è Giuseppe Barbieri, allievo prediletto e poi successore di Cesarotti alla cattedra (1808), che dà alla città un profilo poetico euganeo (*I Colli Euganei*, 1806) entro cui la voce anacreontico-pastorale della Veronese trova sponda e pubblico.[447]

La Padova istituzionale di Cesarotti, filtrata dallo sguardo di Veronese, istituisce un paesaggio morale della modernità patavina; Casanova lo attraversa rovesciandone la funzione: non più grammatica dei costumi, ma repertorio di esperienze. In Giacomo

---

dell'anacreontica («Di te degno, e a te più grato / Ben sarebbe il casto allor, / Ma nel povero mio prato / Solo nascono de' fior») e venne pubblicato dall'autrice nelle *Rime pastorali* del 1817. Al 1812, invece, risalgono le tre quartine che vengono pubblicate nelle *Rime scelte* (*ibidem*) con il titolo *Nella casa del Petrarca in Arquà*: «Onor dei cigni ascrei, / Primo fra il Delio coro, / Di cui la cetra d'oro / Laura risuona ancor; / La semplice Anassillide / Nata in campestre lido, / Offre al tuo casto nido / Un mazzolin di fior. / Accogli il picciol dono, / Il mio desir seconda, / Chiedo una sola fronta / Del tuo divino allor».

[444] Ivi, p. 137.

[445] Sulla poesia pastorale di Veronese si rimanda a F. Favaro, *Sulle* Rime pastorali *di Angela Veronese*, in Ead., *Tra mito e storia antica, socialità e arte. Esperienze di letteratura sette-ottocentesche in Italia. Dai fratelli Verri ai fratelli Pindemonte, da Isabella Teotochi Albrizzi ad Angela Veronese*, Roma, Aracne editrice, 2018, pp. 97-113.

[446] Vd. l'Introduzione di Patrizia Zambon ad A. VERONESE., *Eurosia*, cit., pp. 11-25.

[447] Figura-ponte del primo Ottocento padovano, l'abate Giuseppe Barbieri (1774-1852) eredita da Cesarotti una funzione civile della letteratura e la ricalibra sul paesaggio e sulle istituzioni cittadine. Nel 1808 Cesarotti ottenne che Barbieri gli succedesse alla cattedra patavina; la riforma napoleonica ne soppresse però l'insegnamento, e Barbieri tornò all'Ateneo come docente di diritto naturale (1813-1819). In parallelo, egli consolidò un canone "locale" attraverso la poesia descrittiva: i *Colli Euganei* (1806) fissano il territorio come scena etica ed educativa; più tardi, le *Veglie tauriliane* (1821) danno forma prosastica alla sua scelta di Torreglia come luogo di vita e di meditazione. La sua idea di poesia come "pittura descrittiva" fu esposta alla Real Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova nel *Ragionamento sulla poesia descrittiva*, saldo indizio del suo inserimento nelle sedi dotte della città. Barbieri ebbe un ruolo fondamentale nella memoria cesarottiana e nella trasmissione cittadina di un *ethos* letterario fra Sette e Ottocento. Vd. G. GAMBARIN, *Barbieri, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, pp. 230-231 e, soprattutto, per la sua rappresentazione del paesaggio veneto: F. FAVARO, *Una terra di letteratura: il paesaggio veneto nei poemetti di Giuseppe Barbieri*, in *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni del paesaggio europeo*, cit., pp. 100-111.

Casanova (1725-1798)[448] la medesima trama di luoghi e pratiche – case patrizie, ridotti, teatri, caffè – si fa materia narrativa nella *Histoire de ma vie*, dove la conversazione non è norma, ma esperienza vissuta e raccontata. Padova, entro questa rappresentazione letteraria, non funge da semplice toponimo di transito, ma è la prima stazione del suo racconto dell'io, lo scenario in cui si saldano apprendimento, socialità e scoperta di sé.

Casanova approda in città il 2 aprile 1734, giorno del suo nono compleanno, «in un burchiello» lungo il Brenta, evento che apre il capitolo I dell'autobiografia. La notazione è tutt'altro che decorativa: il giovane osserva il moto retrogrado degli alberi dalla barca e, trasferendo l'immagine al globo terrestre, ricava la «prima vera soddisfazione intellettuale»[449] – quasi che la città dello Studio propagasse la sua sapienza già dal fiume che la collega a Venezia. Sistemato in S. Maria in Vanzo (nella parrocchia di S. Michele), sotto la tutela dell'abate Antonio Gozzi, il ragazzo sperimenta una duplice rigenerazione: fisica – «l'aria di Padova mi procurò una salute di cui non avevo idea» – e mentale, temperata però da quella «fame rabbiosa» che gli ricorda il prezzo dell'educazione collegiale.[450] Proprio in casa Gozzi sboccia la sua prima infatuazione, per la tredicenne Bettina, «una ragazzina graziosa, allegra e gran divoratrice di romanzi»: la città si configura così, fin dall'infanzia, come luogo in cui il sapere libresco si intreccia con le prime passioni amorose («A me, […], Bettina piacque subito, senza che potessi spiegarmene la ragione, e fu proprio lei che a poco a poco gettò nel mio cuore le prime scintille di una passione che doveva in seguito diventare la mia passione dominante»).[451]

Il capitolo III della sua *Histoire* restituisce l'immagine della Padova universitaria. L'accesso all'«università che chiamano il Bo» equivale a un'iniziazione alla libertà individuale: da quella libertà – racconta – nasce il proposito di «conoscere il mondo sul gran libro dell'esperienza», frequentando gli scolari «più famigerati». Ne scaturisce un quadro vivido dei privilegi corporativi e degli «abusi diventati legali con il tempo», come il diritto d'armi, l'immunità dagli «sbirri», la convivialità notturna.[452] Casanova rievoca anche uno scontro tra studenti e forze dell'ordine, avvenuto nel carnevale del 1737 ed esploso in un caffè: la città rimase paralizzata per otto giorni in una sorta di guerriglia, con gli universitari che pattugliavano le strade armati.[453] L'episodio – riferito con evidente rielaborazione memoriale – illumina insieme la forza identitaria del collegio e la fragilità del confine tra ordine e caos nella vita pubblica padovana del Settecento.

---

[448] Per un profilo biografico critico si veda N. MANGINI, *Casanova, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 21, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978, pp. 154-167.

[449] G. CASANOVA, *Storia della mia vita*, Introduzione di P. Chiara, a cura di P. Chiara e F. Roncoroni, vol. I, Milano, Mondadori, 2017, pp. 27-29.

[450] Ivi, p. 34.

[451] Ivi, p. 38.

[452] Ivi, pp. 70-72.

[453] Ivi, p. 73.

Concluso il ciclo di studi, Casanova sostiene gli esami pubblici e ottiene il dottorato in *utroque iure*,[454] pur confessando una vocazione per la medicina. Il titolo si traduce in capitale simbolico: nelle conversazioni veneziane, la formula di presentazione «viene da Padova, dove ha fatto gli studi» gli procura rispetto e «silenziosa attenzione» dai suoi pari, compiacimento dai padri di famiglia e – secondo il topos narrativo casanoviano – immancabili attenzioni femminili.[455] Padova, dunque, non è solo tappa cronologica bensì marchio di competenza e distinzione che gli consentirà di negoziare riconoscimento sociale nei salotti d'Europa.

Entro la stessa geografia di sociabilità settecentesca (salotti, ridotti, teatri e ville) che fa da sfondo all'autobiografia casanoviana si colloca la figura della scrittrice anglo-veneziana di Giustiniana Wynne (1737-1791):[456] educata tra Venezia e l'Europa, protagonista di uno dei carteggi amorosi più celebri del secolo con Andrea Memmo.[457]

Casanova nel capitolo XXX della sua autobiografia racconta di averla conosciuta a Parigi, nel 1752, presso il palazzo di Alvise Mocenigo; al ritorno dalla Francia, se ne era innamorato, ma venne allontanato da casa Wynne per la sua reputazione amorale.[458]

---

[454] Tutta la narrazione casanoviana va letta *cum grano salis*. Infatti, la sua acquisizione del titolo di laurea è dibattuta. I registri dell'Archivio storico dell'Università di Padova attestano l'immatricolazione e il percorso iniziale: l'iscrizione tra gli scolari "leggisti" (1737), il passaggio al secondo anno, le attestazioni di frequenza nel 1739. Proprio nel 1739 Casanova lascia Padova per Venezia, dove nel 1740 riceve la tonsura e nel 1741 gli ordini minori. Resta priva di riscontri la sua dichiarata laurea «a sedici anni» (nel 1741 o nei primi mesi del 1742): l'Archivio non conserva tracce di Casanova successive al 1739. Cfr. P. DEL NEGRO, *Giacomo Casanova e l'università di Padova*, in «Quaderni per la storia dell'università di Padova», 25, 1992, pp. 405-416).

[455] «"Viene da Padova dove ha fatto gli studi", era la formula con cui venivo annunciato dappertutto e che appena pronunciata mi attirava la silenziosa attenzione dei miei pari per condizione e per età, i complimenti dei padri di famiglia e le carezze delle vecchie signore e delle altre che, pur non essendo vecchie, cercavano di farsi passare per tali per potermi baciare rispettando la decenza»: cfr. G. CASANOVA, *Storia della mia vita*, cit., p. 75.

[456] La biografia di Giustiniana venne tracciata già in A. LEVATI, *Dizionario biografico cronologico diviso per classi degli uomini illustri di tutti i tempi e di tutte le nazioni*, classe V. *Donne illustri*, vol. III, Milano, Bettoni, 1822, p. 97. Si vedano anche i più recenti profili tracciati nelle *Introduzioni* alle edizioni rispettivamente G. WYNNE, *Caro Memmo, mon cher frère. Seduzioni epistolari di una giovane anglovenezia in viaggio per l'Europa nel tempo di Casanova. L'inedito carteggio segreto di Giustiniana Wynne ad Andrea Memmo (1758-1760)*, a cura di N. Isenberg, Treviso, Elzeviro, 2010, pp. 11-27 ed EAD., *Testi veneziani. Del soggiorno dei Conti del Nord. Il trionfo de' Gondolieri*, a cura di R. von Kulessa, Padova, Il Poligrafo, 2022, pp. 9-42.

[457] La corrispondenza tra Wynne e Memmo è edita in G. WYNNE, *Caro Memmo*, cit. Vd. anche B. CAPACI, *«Che vuoi che io faccia della tua sola ammirazione, se ti amo?». Epistolario e autobiografia di Giustiniana Wynne*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo. Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Padova, 10-13 settembre 2014)*, a cura di G. Baldassarri, V. Di Iasio, G. Ferroni, E. Pietrobon, Roma, Adi editore, 2016. In una lettera datata 3 ottobre 1758 Giustiniana fa riferimento al Ponte di Santa Sofia, oggi non più esistente, dove sperava di incontrare Memmo, ma non lo vide (cfr. G. WYNNE, *Caro Memmo*, cit., p. 47).

[458] Ivi, p. 802. Secondo l'*Histoire de ma vie* (capp. XIII-XVI) Giustiniana fece affidamento su Casanova per risolvere una situazione particolarmente complessa. In procinto di organizzare le nozze con Alexandre Le Riche de la Poupliniere, nel gennaio 1959 Wynne era incinta di cinque mesi, probabilmente di Memmo. Giustiniana chiese aiuto a Casanova per abortire, tuttavia i metodi utilizzati (alcuni piuttosto ambigui) si

Nonostante i tentativi di seduzione da parte del libertino, il rapporto tra i due si rivelò – stando alla narrazione casanoviana, da maneggiare con cautela – di una duratura amicizia.

Figlia dell'aristocratico inglese Richard Wynne e della veneziana Anna Gazzini, Giustiniana frequentava il salotto (un vero e proprio centro culturale cosmopolita) di Joseph Smith – ricco mercante, collezionista d'arte e uomo d'affari inglese – presso Palazzo Balbi a Venezia, insieme a Goldoni, Casanova e Memmo.[459]

Rientrata stabilmente in Italia, dopo alcuni soggiorni a Parigi e a Londra, Wynne sposò nel 1761 il conte Filippo Giuseppe Orsini-Rosenberg, allora ambasciatore d'Austria a Venezia; rimasta vedova nel 1765, si dedicò alla scrittura, dividendosi fra Venezia e la Terraferma, frequentando regolarmente la villa del patrizio veneziano Angelo Querini ad Altichiero (Padova), che divenne per lei un vero laboratorio di lettura e di prosa. Accanto al romanzo europeo *Les Morlaques* (1788), apprezzato anche da Cesarotti,[460] Wynne è autrice della relazione *Du séjour des Comtes du Nord à Venise* (1782), in forma di lettera al fratello Riccardo a Londra, e della novella *Il trionfo de' gondolieri ovvero novella veneziana plebea* (1786).[461] I testi veneziani sembrano anticipare la nostalgia della gloria già passata della Repubblica.[462] Di particolare rilievo le raccolte saggistiche *Moral and Sentimental Essays* e *Pièces morales et sentimentales* (edite entrambe Londra nel 1785), poi rese in italiano da Giovanni Barili, *Opuscoli morali e sentimentali* (1828): si tratta di una miscellanea di brevi saggi su temi etico-civili e di costume, percorsa da ampi inserti autobiografici.[463] Le indicazioni di frontespizio («Written in retirement, on the banks of the Brenta, in the Venetian State» / «Écrites à la campagne, sur les rivages

---

rivelarono inefficaci; pensando al suicidio, Giustiniana, "scomparsa", alla fine si rifugiò nel convento di Conflans fino al parto.

[459] Fu proprio in queste circostanze che l'affascinante donna anglo-veneziana conobbe, nel 1753, il patrizio veneziano con il quale intraprese una lunga e appassionata relazione d'amore profondamente ostacolata dalle due famiglie a causa del divario sociale dei due amanti. Nonostante le difficoltà, la relazione durò almeno fino al 1758, quando lo scandalo della famiglia (Giustiniana era nata fuori dal matrimonio di Richard e Anna e, inoltre, soltanto nel 1745 la sua legittimità venne regolarizzata) pose fine alle trattative del matrimonio. La famiglia Wynne dovette trasferirsi a Parigi e, più tardi, nel 1760, a Londra: la distanza rese sempre più difficile la corrispondenza tra i due amanti. Quando Wynne tornò a Padova un anno più tardi, Memmo la cercò, ma la giovane donna non volle più incontrarlo. Quando si rividero molti anni più tardi, fu soltanto in amicizia. Cfr. T. PLEBANI, *Socialità e protagonismo femminile nel secondo Settecento*, in *Donne sulla scena pubblica: società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, a cura di N. M. Filippini, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 47-48.

[460] È di recente uscita l'edizione moderna del romanzo: vd. G. WYNNE, *Les Morlaques*, a cura di R. von Kulessa e C. Seth, Parigi, Classiques Garnier, 2021. Il *Dizionario biografico cronologico*, cit., riporta la notizia secondo cui Cesarotti pubblicò un considerevole estratto del romanzo nel «Giornale di Modena», tomo 42, p. 208.

[461] Entrambi i testi sono stati editi recentemente nell'edizione bilingue G. WYNNE, *Testi veneziani*, cit.

[462] Cfr. l'*Introduzione* di Rotraud von Kulessa in ivi, p. 10.

[463] Il testo più recentemente è stato introdotto ed edito da B. CAPACI, *Giustiniana Wynne. Opuscoli morali e sentimentali*, in *Prosatori e narratori del Settecento*, a cura di A. Battistini, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2006, pp. 38-120. Si veda anche lo studio critico di ID., "*Un sorriso destramente misurato". Gli Opuscoli morali e sentimentali di Giustiniana Wynne*, in *Ecrire, dit-elle. Scrivere, lei disse*, a cura di P. Caraffi, Bologna, I libri di Emil, 2015, pp. 79-95.

de la Brenta, dans l'État vénitien») ancorano programmaticamente la scrittura all'ambiente della terraferma veneziana e, verosimilmente, al contesto di Altichiero. Alla villa di Querini Wynne dedica *Alticchiero* (in due redazioni: una prima versione circolante post 1782 e un'altra del 1787),[464] una sorta di guida in francese ai giardini e agli allestimenti della residenza Querini. Il libretto – sollecitato dal pittore ginevrino Jean Huber – fornisce un inventario analitico di statue, epigrafi, fontane, altari, labirinti, boschetti e piccoli templi, tutti letti in chiave allegorica: «les beautés de la Nature et les imitations de l'Art s'y donnent les mains».[465] Grazie a questa scrittura descrittivo-interpretativa, lo straordinario – e oggi perduto – patrimonio di Querini sopravvive nella sua dimensione filosofica e nel modello di sociabilità che i giardini materializzavano lungo la Brenta.

La villa di Altichiero fu infatti, nel tardo Settecento, un attivo luogo di ritrovo e di conversazione per la rete illuministica veneta; per Giustiniana Wynne divenne soprattutto lo spazio in cui esercitare con autonomia la propria voce di scrittrice, libera «di pensare, di parlare, d'agire».[466]

Wynne morì a Padova il 22 agosto 1791 e venne sepolta nella chiesa di San Benedetto Vecchio, dove una lapide posta dal fratello ne conserva tuttora la memoria. Ad Altichiero, Angelo Querini le dedicò un monumento nel giardino con l'epitaffio: «Honori saeculo suo et loco memoriae iucundissimae desideratissimae Iustinianae Comitissae de Rosenberg Matronae».

Benché la sua fama sia stata a lungo dovuta solo alla relazione con Andrea Memmo, Wynne merita di essere ricordata come autrice rappresentativa della Venezia tardo settecentesca, in equilibrio tra cosmopolitismo e patriottismo: una voce che, tra la città e la Riviera del Brenta, traduce in prosa i linguaggi e le pratiche del cosmopolitismo europeo del XVIII secolo.

La traiettoria che da Goldoni conduce a Cesarotti, Casanova e Wynne consegna l'immagine di una Padova laboratorio di modernità civile, in cui l'officina dei costumi si traduce in forme discorsive e paesaggi della sociabilità, predisponendo il terreno alla sensibilità romantica.

6.3.8. Sguardi dei letterati d'Europa (I): da Shakespeare a Goethe

[464] Per approfondire la questione storica delle edizioni del volumetto *Alticchiero*, cfr. A. MOTTA, *Storia di un motto d'amore e d'amicizia. «Usque dum vivam et ultra»*, Venezia, Marsilio, 2022, pp. 30-31.

[465] Per approfondire i significati allegorici del giardino di villa Querini vd. M. AZZI VISENTINI, *Giardino di villa Querini ad Altichiero*, in EAD., *Il giardino veneto tra Sette e Ottocento e le sue fonti*, Milano, Il Polifolo, 1988, pp. 113-135.

[466] Wynne stessa dichiara che la «fama d'originalità», dovuta alla sua libertà rivendicata, le permise di trascorrere una vita all'insegna dell'indipendenza (cfr. B. CAPACI, *Giustiniana Wynne*, cit., p. 48).

La vivacità dell'ambiente culturale padovano oltrepassa presto i confini nazionali. L'Università impone Padova come polo di risonanza europea e quasi punto di riferimento inevitabile per gli autori che la evocano. La rappresentazione di una città "dei saperi" trova un riflesso eloquente anche nell'opera di Shakespeare, che ambienta proprio a Padova la commedia *The Taming of the Shrew* (*La bisbetica domata*), composta attorno al 1594. Il dramma giovanile di Shakespeare narra la vicenda di Petruccio, avventuriero veronese, che sposa e doma la recalcitrante Caterina di Padova, attratto soprattutto dalla sua dote («I come to wive it wealthily in Padua; / If wealthily, then happily in Padua»: I, II 74-75).[467] La città viene tratteggiata secondo gli stilemi della convenzione rinascimentale del "bel vivere" italiano: corteggiamenti e spasimanti, travestimenti e duelli verbali, arguzie e malizie intrecciate a commerci nuziali.[468] Fin dall'inizio, Shakespeare le rende omaggio definendola «culla delle arti» («nursery of arts»), simbolo del prestigio culturale europeo di Padova, «pleasant garden of great Italy» (I, I 1-4; 21-24):

> LUCENTIO
> Tranio, since for the great desire I had
> To see fair Padua, nursery of arts,
> I am arrived fore fruitful Lombardy,
> The pleasant garden of great Italy.
> […]
> Tell me thy mind, for I have Pisa left
> And am to Padua come as he that leaves
> A shallow plash to plunge him in the deep,
> And with satiety seeks to quench his thirst.[469]

La memoria di questo omaggio è fissata a Padova oggi in una targa murata in Piazza Capitaniato, presso via dell'Accademia, poco distante dal Teatro Verdi e dalla statua di Ruzante, a sottolineare il ruolo della città come luogo di teatro e di cultura. A questo vincolo letterario si aggiunge anche un legame materiale di eccezionale valore: presso la Biblioteca Universitaria di Padova si conserva infatti un prezioso esemplare del *First Folio* (1623), la prima raccolta delle opere di Shakespeare, pubblicata sette anni dopo la sua

[467] «Son qui per ammogliarmi riccamente a Padova; se riccamente, allora felicemente a Padova»: cfr. W. SHAKESPEARE, *The Taming of the Shrew. La bisbetica domata*, testo inglese a cura di S. Wells, nota introduttiva, traduzione e note di R. Ciocca, in Id., *Tutte le opere. Vol. II. Le commedie*, Milano, Bompiani, 2018, pp. 270-271.

[468] Vd. la *Nota introduttiva* di Rossella Ciocca in ivi, p. 203.

[469] Ivi, pp. 246-248. Si riporta la traduzione: «LUCENZIO. Tranio, il gran desiderio di vedere la bella Padova, culla delle arti, mi ha condotto nella fiorente Lombardia, ameno giardino della grande Italia. […] Dimmi che ne pensi, poiché io ho lasciato Pisa e son venuto a Padova come colui che abbandona un pantano paludoso per tuffarsi in acque profonde e, appagato, placar la sete»: ivi, pp. 247-249.

morte da Edward Blount e Isaac Jaggard. Stampato in 750 copie, quello padovano è l'unico esemplare presente in Italia e uno dei soli sei conservati in Europa.[470]

Padova, dal Cinquecento ormai pienamente affermata come uno dei più prestigiosi poli europei del sapere, non è soltanto scenario ideale per l'immaginario teatrale inglese, ma luogo reale di incontro, di scambio internazionale, e di meta di viaggio.

Non sorprende, dunque, che vi abbia fatto tappa anche Michel de Montaigne (1533-1592) durante il viaggio in Italia compiuto nel 1580, dopo aver attraversato la Svizzera e la Germania, per soggiornare in varie località termali (tra le quali Abano Terme);[471] si fermò a Padova tra il 3 e il 5 novembre 1580: da un lato le locande e le strade gli apparvero «anguste e sporche, pochissimo frequentate», con poche «belle case», dall'altro riconobbe la «posizione assai gradevole» della città, situata in una pianura «ben bene aperta».[472] Tra gli aspetti che lo colpirono ci fu l'internazionalità della città, dove infatti incontrò oltre un centinaio di nobili francesi, segno della costante attrazione esercitata da Padova sugli studenti e intellettuali d'oltralpe. Visitò inoltre la basilica di Sant'Antonio, dove «contemplò con piacere l'effigie del cardinale Bembo» – realizzata da Cattaneo – «che ne attesta la dolcezza dei costumi e non so qual gentilezza di spirito», e il Palazzo della Ragione, a cui resta perennemente legata la memoria di Tito Livio:

> Il y a une salle, la plus grande, sans piliers, que j'aïe jamais veu, où se tient leur justice; et à l'un bout est la teste de Titus Livius maigre, raportant un home studieus et melancholique, ancien ouvrage auquel il ne reste que la parole. Son epitaphe aussy y est, lequel ayant trouvé, ils l'ont élevé pour s'en faire honneur, et avecques raison.[473]

Padova, dunque, si apre con crescente intensità alla circolazione nazionale e internazionale di studenti e viaggiatori, proiettando nel nuovo secolo il prestigio accumulato e consolidando l'immagine di una città della cultura entro la nuova geografia del viaggio.

---

[470] La figura di Shakespeare e la città di Padova si intrecciano ancora nella letteratura contemporanea: Andrea Pennacchi, nel suo romanzo *Se la rosa non avesse il suo nome* (2024), riscrive liberamente la storia di Romeo e Giulietta e la ambienta a Padova; il romanzo è ricco di riferimenti alla città, sia descrittivo-letterari che topografici, e ai suoi principali personaggi più noti, da Galileo Galilei, a Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, a Isabella Andreini (A. PENNACCHI, *Se la rosa non avesse il suo nome*, Venezia, Marsilio, 2024).

[471] Vd. C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Milano, Rizzoli, 2014, pp. 181-189.

[472] M. DE MONTAIGNE, *Viaggio in Italia*, introduzione di G. Greco, traduzione e note di E. Camesasca, Milano, Rizzoli, 2021, p. 200.

[473] Cfr. ID., *Journal du Voyage de Michel de Montaigne en Italie, par la Suisse et l'Allemagne, en 1580 et 1581*, Parigi, Chez Le Jay, 1774, pp. 202-203. Si riporta la traduzione da ID., *Viaggio in Italia* , cit., p. 201: «C'è anche una sala, la maggiore da me veduta senza pilastri, dove si amministra la giustizia; con, a un'estremità, una testa di Tito Livio, emaciata, rivelante l'uomo di studio e malinconico: antica opera cui non manca che la parola. Vi si trova anche il suo epitaffio che, essendo stato scoperto, fu rimesso in piedi a gloria della città, e ben a ragione».

Accanto ai taccuini dei singoli (da Montaigne in poi), emergono le guide e gli itinerari a stampa che codificano percorsi, soste e "cose notabili" da visitare. Emblematica è la fortuna dell'*Itinerarium Italiae* di Francesco Scoto – opera scritta in latino come guida per il Giubileo del 1600, nata in ambito fiammingo ma rapidamente diffusa e ristampata per tutto il Seicento e oltre, anche in traduzione – in cui Padova occupa una sezione corposa, dove sono elencate le vie d'accesso, e presentate le descrizioni dello Studio, della basilica del Santo, del Palazzo della Ragione.[474]

Non a caso, Padova è meta anche di colui che è considerato tra i primi britannici a partire per un *Grand Tour*, Thomas Coryat (1577-1617).[475] Scrittore molto popolare in patria, dal maggio all'ottobre del 1608 visitò l'Europa e nel 1611 pubblicò il libro di memorie dei propri viaggi, *Coryat's Crudities: Hastily gobled up in Five Moneth's Travels*. A Padova fu dal 20 al 24 giugno e alla città dedicò oltre quaranta pagine (afferma, infatti, di aver scritto più diffusamente di Padova che di qualsiasi altra città italiana, eccetto Venezia), parlando dei suoi paesaggi, della sua storia (naturalmente a partire da Antenore e descrivendo la presenza liviana), dei palazzi, le chiese, dell'Università (che contava circa 1500 studenti) e le peculiarità padovane, tra cui i portici, «di grande comodità e ornamento per la città».[476] La fisionomia urbana e culturale della città entra così, stabilmente, nel canone del viaggiatore europeo.

A partire dal Settecento e con la stagione classica del *Grand tour*, i viaggi culturali in Italia conoscono una forte espansione. Padova si impone come meta privilegiata per la reputazione del suo ambiente culturale, per la vivacità della scena musicale – animata da Giuseppe Tartini (che richiama in città Charles Burney) – e naturalmente per il prestigio della sua Università, «la plus belle et célèbre de l'Italie», che spesso, però, delude le aspettative, come testimonia Charles de Brosses.[477]

Per il viaggiatore straniero, più che il paesaggio veneto e i costumi locali, conta – oltre l'inevitabile richiamo di Venezia – la triade urbana di Padova, Vicenza e Verona. A Padova, in particolare, mentre l'Università va perdendo progressivamente attrattiva agli

[474] Si rimanda alla traduzione in italiano F. SCOTO, *Itinerario overo nova descrittione de' viaggi principali d'Italia*, Padova, Cadorin, 1659, pp. 28-66.

[475] Vd. C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, cit., pp. 124-130. Vd. anche *Padova. Diari e viaggi*, cit., pp. 36-37.

[476] Si è fatto riferimento alla ristampa settecentesca dell'edizione originale: cfr. T. CORYAT, *Crudities*, vol. I, Londra, W. Cater, 1776, pp. 153-194. Data la natura strettamente descrittivo-documentaria delle opere di Scoto e Coryat, esse non rientrano nel corpus letterario padovano del presente progetto.

[477] De Brosses, nelle sue *Lettres*, nota la decadenza e il declino dell'Università, un tempo prestigiosa. Burney, invece, compie proprio un "turismo musicale", recandosi a visitare tutti i luoghi di Tartini, dalla sua casa, alla chiesa, al sepolcro. Cfr. *Padova. Diari e viaggi*, cit., pp. 45-48. Il giudizio felice invece sullo Studio come il più bello e celebre d'Italia è di Sieur de Rogissart (*Les délices de l'Italie*): cfr. P. DEL NEGRO, *L'Università*, cit., pp. 47-50, anche per i giudizi di altri viaggiatori che, oltre a De Brosses, notano una sorta di «dehors de l'Académie».

occhi del *Grand Tour*, i poli privilegiati della visita diventano la Basilica di Sant'Antonio, Santa Giustina e il Palazzo della Ragione.[478]

Dentro questo orizzonte si colloca il viaggio in Italia di Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832).[479] Nell'*Italienische Reise* – redatto tra il 1813 e il 1817 e pubblicato in due volumi nel 1816 e nel 1817 – offre un resoconto puntuale del proprio Grand Tour, compiuto dal 3 settembre 1786 al 18 giugno 1788. Giunse a Padova la sera del 26 settembre, provenendo da Vicenza su una piccola carrozzella a un solo posto (la «sediola»),[480] e ripartì il mattino del 28 per recarsi a Venezia. Dall'Osservatorio della Specola ammira la felice posizione della città: le montagne tirolesi a nord, i rilievi di Este a occidente e, verso sud-est, la pianura che digrada fino alla laguna, dove distingue persino il campanile di San Marco.[481] Osserva piacevolmente il busto di Pietro Bembo nella Basilica del Santo e, al contrario, resta deluso dall'edificio dell'Università, in particolare dal teatro anatomico, che giudica angusto:

> Das Universitätsgebäude hat mich mit aller seiner Würde erschreckt. Es ist mir lieb, daß ich darin nichts zu lernen hatte. Eine solche Schulenge denkt man sich nicht, ob man gleich als Studiosus deutscher Akademien auf den Hörbänken auch manches leiden müssen. Besonders ist das anatomische Theater ein Muster, wie man Schüler zusammenpressen soll. In einem spitzen, hohen Trichter sind die Zuhörer übereinander geschichtet.[482]

[478] Vd. A. TENENTI, *Venezia e il Veneto nelle pagine dei viaggiatori stranieri (1650-1790)*, in *Storia della cultura veneta. V*, vol. I, cit., pp. 562-563, al cui contributo si rimanda per un ritratto approfondito delle rappresentazioni del Veneto nei viaggiatori del Settecento.

[479] Vd. C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, cit., pp. 270-295. Già il padre di Goethe, Johann Caspar (1710-1782), consigliere imperiale, aveva attraversato le Alpi e si era recato in Italia, scrivendo i suoi appunti di viaggio addirittura in italiano. Il figlio, plausibilmente, seguì le memorie paterne (cfr. *Padova. Diari e viaggi*, cit., p. 49).

[480] J. W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, Traduzione di E. Castellani, Commento di H. von Einem, adattato da E. Castellani, Prefazione di R. Fertonani, Milano, Mondadori, 1983, p. 60. L'originale recita: «In vier Stunden bin ich heute von Vicenza herübergefahren, auf ein einsitziges Chaischen, Sediola genannt» (trascrizione da Projekt Gutenberg-De, *Johann Wolfgang Goethe. Italienische Reise*, https://www.projekt-gutenberg.org/goethe/italien/ital134.html, ultima consultazione: agosto 2025).

[481] «Die herrliche Lage der Stadt konnte ich vom Observatorium aufs klärste überschauen. Gegen Norden Tiroler Gebirge, beschneit, in Wolken halb versteckt, an die sich in Nordwest die vicentinischen anschließen, endlich gegen Westen die näheren Gebirge von Este, deren Gestalten und Vertiefungen man deutlich sehen kann. Gegen Südost ein grünes Pflanzenmeer, ohne eine Spur von Erhöhung, Baum an Baum, Busch an Busch, Pflanzung an Pflanzung, unzählige weiße Häuser, Villen und Kirchen aus dem Grünen hervorblickend. Am Horizont sah ich ganz deutlich den Markusturm zu Venedig und andere geringere Türme» (*Ibidem*).

[482] *Ibidem*. Si riporta la traduzione: «Il palazzo dell'Università, malgrado tutta la sua imponenza, m'ha sgomentato. Preferisco non dover studiare là dentro. L'angustia delle aule, pur con la triste esperienza che ho fatto sui banchi come studente delle accademie tedesche, è incredibile. In particolare il teatro anatomico è un modello di come si possano pigiare insieme i discepoli» (J. W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, cit., p. 62).

La visita all'Orto Botanico (fondato nel 1545) gli appare invece degna di meraviglia e si rivela decisiva per le sue ipotesi scientifiche:

> Der botanische Garten ist desto artiger und munterer. […] Es ist erfreuend und belehrend, unter einer Vegetation umherzugehen, die uns fremd ist. Bei gewohnten Pflanzen sowie bei andern längst bekannten Gegenständen denken wir zuletzt gar nichts, und was ist Beschauen ohne Denken? Hier in dieser neu mir entgegentretenden Mannigfaltigkeit wird jener Gedanke immer lebendiger, daß man sich alle Pflanzengestalten vielleicht aus einer entwickeln könne.[483]

Davanti alla palma nana (*Chamaerops humilis*), infatti, oggi nota come "palma di Goethe" (messa a dimora nel 1585 e conservata in serra, oggi è la pianta più antica), Goethe coglie una prima conferma dell'intuizione della "pianta originaria", ipotesi che confluirà nella *Metamorfosi delle piante* (*Die Metamorphose der Pflanzen*, 1790), nell'elegia omonima (1798) e nei suoi ultimi scritti scientifici.

Dopo una sosta al Prato della Valle – con la galleria di statue degli uomini illustri legati alla città e alla sua Università, che trova un'idea «edificante» – Goethe registra anche gli affreschi di Mantegna nella chiesa degli Eremitani, che lo lasciarono «sbalordito», il Palazzo della Ragione (in particolare il Salone: «un'infinità limitata, più analoga all'uomo di quanto lo sia il firmamento: questo ci rapisce fuori di noi stessi, l'altro ci risospinge con delicatezza nel nostro io»)[484] e una pausa di tacita contemplazione nella basilica di Santa Giustina, dove si è potuto sentire «davvero solo», poiché in quel momento nessuno al mondo sarebbe venuto a cercarlo in quel luogo.[485]

La città, visitata nei suoi luoghi più canonici, condensa il doppio sguardo estetico e scientifico di Goethe, tanto che la sua memoria entra persino nella sua opera per eccellenza, il *Faust*. Nel *Faust* I (1808), infatti, nella scena Der Nachbarin Haus (*La casa della vicina*), Mefistofele porta a Marthe Schwerdtlein la (falsa) notizia della morte del marito scomparso e, per rendere credibile la storia, dice che l'uomo è sepolto a Padova, presso

---

[483] Projekt Gutenberg-De, *Johann Wolfgang Goethe*, cit. («Di tanto più ameno e allegro appare l'orto botanico. […] È piacevole e istruttivo aggirarsi in mezzo a una vegetazione che non si conosce. Le solite piante, come qualsiasi oggetto che ci sia noto da tempo, non ci suscitano alcun pensiero, e a cosa vale guardare senza pensare? Qui invece, in questa varietà che mi viene incontro sempre nuova, acquista nuova forza la congettura che tutte le forme vegetali abbiano potuto svilupparsi da un'unica pianta»: cfr. J. W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, cit., p. 63).

[484] Ivi, p. 65 («Es ist ein abgeschlossenes Unendliches, dem Menschen analoger als der Sternhimmel. Dieser reißt uns aus uns selbst hinaus, jener drängt uns auf die gelindeste Weise in uns selbst zurück»: Projekt Gutenberg-De, *Johann Wolfgang Goethe*, cit.).

[485] «Heut' abend setzt' ich mich in einen Winkel und hatte meine stille Betrachtung; da fühlt' ich mich recht allein, denn kein Mensch in der Welt, der in dem Augenblick an mich gedacht hätte, würde mich hier gesucht haben» (*Ibidem*).

sant'Antonio (vv. 2925-2928).[486] L'allusione mostra come Goethe usi toponimi riconoscibili e plausibili e si rifaccia, oltretutto, a luoghi specifici da lui effettivamente visitati, come appunto la basilica del Santo, per dare verosimiglianza al racconto di Mefistofele; al tempo stesso, è un piccolo segno di quella memoria italiana che attraversa l'opera, dalla tragedia di Gretchen alla rifondazione classica della Parte II (1832), dove si rende strutturale il paradigma classico nutrito nel suo viaggio in Italia.

Così la fortuna di Padova presso i viaggiatori, accesa nel Settecento dal Grand Tour e alimentata dal prestigio dello Studio, dell'Orto Botanico e del tessuto monumentale, conosce nell'Ottocento il suo culmine, facendo della città una tappa quasi obbligata dell'Italia colta. Gli sguardi d'Europa — da Shakespeare a Goethe — consolidano per l'età veneziana e per il Grand Tour l'immagine di Padova come città dei saperi e snodo internazionale; nell'Ottocento-Novecento quelle stesse matrici si riattivano in forme nuove, dal mito scenico alla modernità scientifica.

6.4. Padova asburgica e risorgimentale

Nel passaggio fra la fine dell'*Ancien Régime* e l'Unità, Padova entra in una sequenza di cesure politiche e accelerazioni infrastrutturali che ne risidegnano profilo urbano, istituzioni e funzioni. La frattura iniziale causata dal Trattato di Campoformio (17 ottobre 1797) segna la fine della Repubblica di Venezia e il trasferimento della Terraferma all'Austria. Già prima della caduta formale della Serenissima, la città si era dotata di un governo "democratico": tra il 28 e il 29 aprile 1797 si insedia la Municipalità, che darà vita a una stagione di riforme di brevissima durata.[487] La parentesi si chiude presto con l'occupazione austriaca: l'esercito imperiale entra in Padova all'inizio del gennaio 1798, stabilizzando il nuovo regime.

---

[486] «Er liegt in Padua begraben / Beim heiligen Antonius, / an einer wohlgeweihten Stätte / Zum ewigkühlen Ruhebette» («È seppellito a Padova, / vicino a Sant'Antonio; / in terra Benedetta, / al fresco e in pace eterna»): cfr. J. W. GOETHE, *Faust*, Introduzione, traduzione con testo a fronte e note a cura di F. Fortini, Milano, Mondadori, 1980, pp. 250-251.

[487] Per approfondire il 1797 a Padova si rimanda in particolare al volume *La municipalità democratica di Padova (1797). Storia e cultura*. *Convegno di studi nel secondo centenario della caduta della repubblica veneta (Padova, 10 maggio 1997)*, a cura di A. Balduino, Venezia, Marsilio, 1998. Si vedano anche i contributi di G. SILVANO, *Padova e il 1797*, pp. 8-12; G. SANTATO, *Melchiorre Cesarotti e la municipalità democratica di Padova*, pp. 16-19; C. GHETTI, *L'Università di Padova nel 1797*, pp. 22-25 e A. BALDUINO, *La Padova del 1797-97 e l'ideazione dell'"Ortis" foscoliano*, pp. 26-28, tutti in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XII, 70, 1997. Vd. anche, dalla Municipalità al Lombardo-Veneto, G. GULLINO, *Storia di Padova*, cit., pp. 231-240.

La fase napoleonica si apre dopo la pace di Presburgo (26 dicembre 1805): dal 1° maggio 1806 i territori veneto-friulani rientrano nell'orbita francese, integrati nel Regno d'Italia. Padova diventa capoluogo del Dipartimento del Brenta, cornice amministrativa di un fitto cantiere normativo e organizzativo. Con il Congresso di Vienna (7 aprile 1815) nasce il Regno Lombardo-Veneto, che riannette Padova a un saldo controllo asburgico, combinando centralismo politico-burocratico e interventi di modernizzazione. Dopo la parentesi napoleonica, il Congresso di Vienna (1815) crea il Regno Lombardo-Veneto, sottomettendo Padova a un regime amministrativo accentrato che, pur assai rigido (a causa della censura e del controllo politico), favorisce anche interventi di modernizzazione.[488] In questo contesto prende corpo una "modernità urbana" riconoscibile anche nella messa in scena degli spazi civici: l'opera di Giuseppe Jappelli – in primis con il Caffè Pedrocchi, inaugurato nel 1831, ma anche poi con il restauro del Teatro Verdi – offre una cornice architettonica e simbolica alla sociabilità colta ottocentesca. Sul piano dei collegamenti, il nodo ferroviario è precocissimo: tra dicembre 1842 e gennaio 1846 si inaugurano il tronco Padova-Marghera e i successivi prolungamenti della Milano-Venezia, legando strutturalmente la città ai circuiti della nuova mobilità e del mercato. Le crescenti tensioni politiche e i moti anti-austriaci sfociano l'8 febbraio 1848 in un'insurrezione studentesca – tra i primissimi moti del '48 italiano e prima insurrezione politica a guida studentesca – poi repressa nel sangue. Tra 1797 e 1866 Padova evolve da periferia imperiale a "città-nodo" della modernità: Prato della Valle come grande scena pubblica, il Pedrocchi come dispositivo di sociabilità, la stazione come emblema dei nuovi assi urbani. Su questo sfondo si innesta l'immaginario letterario ottocentesco.

6.4.1. Verso lo Stato unitario: la letteratura romantico-risorgimentale a Padova

La caduta della Repubblica di Venezia impresse un segno profondo nell'animo dei cittadini, tanto più perché le speranze di rinnovamento politico maturate in clima rivoluzionario furono bruscamente deluse dall'assetto imposto dal trattato di Campoformio.

In questo passaggio critico si colloca emblematicamente Ugo Foscolo (1778-1827): giunto a Venezia nel 1792, ci rimase fino al 1797; giovane ancora incerto ma educato a un *ethos* morale e civile, maturò in quegli anni un crescente orientamento al cambiamento

[488] Vd., per approfondimenti più puntuali, G. SCARABELLO, *Da Campoformido al Congresso di Vienna: l'identità veneta sospesa*, in *Storia della cultura veneta. VI. Dall'età napoleonica alla Prima guerra mondiale*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 1-20. Vd. anche G. MONTELEONE, *Padova tra Rivoluzione e Restaurazione (1789-1815)*, Treviso, Editoriale Programma, 1997.

e definite simpatie democratiche.[489] Dal 1796 Foscolo gravita anche nell'area padovana con il duplice intento di proseguire la propria formazione da autodidatta nell'orbita dello Studio di Padova ed entrare nella rete che fa capo a Melchiorre Cesarotti, allora figura egemone della cultura veneta. Il giovane poeta aveva già sottoposto al maestro il proprio *Tieste* e, giunto in città, con ogni probabilità ne seguì le lezioni, stabilendo contatti con allievi e interlocutori del suo circolo. Il fitto carteggio testimonia una devozione crescente per Cesarotti, che Foscolo chiama con diversi epiteti, dal più formale «Signore» al confidenziale «Padre mio». Nel 1796 progettò di trasferirsi stabilmente a Padova per frequentare un regolare corso universitario, ma dovette rinunciarvi per ragioni economiche. Una lettera a Cesarotti (Epistola XIV) restituisce in modo trasparente tale desiderio e quello di frequentare il maestro:

> Spero di venire frappoco a Padova. Il dolore di lasciare per qualche tempo mia madre sarà compensato dal piacere di vedere il Traduttore dell'Ossian e di conversare coll'uomo virtuoso e di Genio. Chi sa ch'io non venga per abitarvi? Ad ogni modo godrò anche a Padova quella sensibile voluttà che delizia il mio cuore ed i miei pensieri anche in mezzo questi intrighi di tanti esseri mascherati. Là potrò vedere l'uomo affaticato sul di cui volto si scorge scolpita la contentezza e il travaglio; potrò commiserare quell'infelice che va cercando il pane per la misera sua famiglia; potrò errare colla mia immaginazione e spaziare per que' luoghi ove non pompeggia il lusso, non poltrisce l'inerzia, e dove la sincerità ed il vero si mostrano nel loro più semplice atteggiamento agli uomini che li cercano. Là finalmente godrò di tutti i piaceri di cui qui godo al presente, ma scevri di tanti affanni che m'apportano questi semmoventi ch'io involontario conobbi, e che a Padova sfuggirò a tutta possa.[490]

Le speranze si infransero di lì a poco: la promessa di un posto in collegio (il collegio Paleocapa, per studenti provenienti dai domini veneziani d'Oriente) non fu mantenuta ma, seppur profondamente deluso, Foscolo decise comunque di recarsi a Padova per alcuni mesi.[491] Allo stesso anno risale il *Piano di studi* (1796) documento insieme consuntivo e programmatico, non privo di proiezioni desiderative: vi si registrano le letture

[489] Vd. M. PASTORE STOCCHI, *1792-1797: Ugo Foscolo a Venezia*, in *Storia della cultura veneta. VI*, cit., pp. 21-58 e, nello stesso volume, G. BALDASSARRI, *Dal preromanticismo ai miti neoclassici*, in particolare pp. 114-117. Per i riferimenti biografici di Foscolo si è fatto riferimento anche a M. SCOTTI, *Foscolo, Ugo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 457-473.

[490] U. FOSCOLO, *Epistolario (1794-1804)*, vol. I, a cura di P. Carli, Firenze, Le Monnier, 1970, pp. 27-28.

[491] Ivi, pp. 28-29.

compiute fino a quell'anno e gli scritti redatti o abbozzati.[492] Il testo rivela da un lato l'ambizione del progetto foscoliano; dall'altro riflette – con ogni probabilità su impulso cesarottiano – un percorso di completa formazione letteraria secondo il modello standard elaborato tra Venezia e, soprattutto, Padova. Il *Piano* si configura, infatti, come il repertorio dei riferimenti che la cultura veneta del tempo considerava coerenti e imprescindibili per la generazione di intellettuali chiamata a varcare la soglia del nuovo secolo.

Verso la fine di luglio del 1796 Foscolo si ritirò a Ceriole di Teolo, sui Colli Euganei, dove trascorse il resto dell'estate, da un lato per ristabilirsi nella salute e nello spirito, dall'altro per allontanarsi da Venezia, dove era caduto in sospetto della polizia. Il soggiorno euganeo supera però la contingenza: quel paesaggio diventa un luogo mentale che orienta la prima maturazione d'autore. L'azione politica del 1797, quando si arruolò volontario come brigadiere in Cispadana, e la successiva delusione per la sorte della patria forniscono, infatti, la trama storica che l'*Ortis* rielabora, intrecciando i luoghi euganei e l'orizzonte petrarchesco ai temi del disincanto civile. Nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* – la cui prima messa a punto risale al contesto bolognese (1798), poi rivista nell'edizione milanese (1802) – Padova entra nell'opera non come semplice sfondo, ma come matrice generativa. Il celebre romanzo, che si apre con l'indicazione «Da' colli Euganei, 11 ottobre 1797», converte quel paesaggio in spazio morale dell'esilio interiore e della meditazione civile. La visita ad Arquà – topos della memoria letteraria nazionale – funge da innesto simbolico: la tradizione petrarchesca, letta alla luce della lezione cesarottiana, si salda alla cronaca del presente, in cui il trauma di Campoformio si traduce in ferita identitaria.

Oltre alla campagna euganea, nell'*Ortis* ricorre frequentemente anche il capoluogo, proprio come "città degli studi". Una lettera del 7 dicembre vede il protagonista che abbandona i colli per recarsi a Padova, «presto a diventar sapientone», ma già prefigura di volersene andare presto: «perché tu sai ch'io sono nato espressamente inetto a certe cose, massime quando si tratta di vivere con quel metodo di vita ch'esigono gli studj, a spese della mia pace e del mio libero genio, o di' pure, ch'io tel perdono, del mio capriccio».[493] E infatti, di lì a poco, il 23 dicembre scrive:

> Questo scomunicato paese m'addormenta l'anima, nojata della vita: tu puoi garrirmi a tua posta, in Padova non so che farmi: se tu vedessi con che

[492] Il testo è edito in ID., *Piano di Studi*, in Id., *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, a cura di G. Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1972, pp. 1-9. Vd. M. PASTORE STOCCHI, *1792-1797: Ugo Foscolo a Venezia*, cit., p. 30.

[493] U. FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Introduzione, testo e commento a cura di M. A. Terzoli, Roma, Carocci, 2012, p. 71.

> faccia sguajata mi sto qui scioperando e durando fatica a incominciarti questa meschina lettera![494]

Segue una requisitoria contro l'Università padovana «(come saranno, pur troppo, tutte le università della terra!)», in quanto «per lo più composta di professori orgogliosi e nemici fra loro, e di scolari dissipatissimi», e contro il conformismo delle accademie:

> Sai tu perché fra la turba de' dotti gli uomini sommi son così rari? Quello istinto ispirato dall'alto che costituisce il GENIO non vive se non se nella indipendenza e nella solitudine, quando i tempi vietandogli d'operare, non gli lasciano che lo scrivere. Nella società si legge molto, non si medita, e si copia; parlando sempre, si svapora quella bile generosa che fa sentire, pensare, e scrivere fortemente: per balbettar molte lingue, si balbetta anche la propria, ridicoli a un tempo agli stranieri e a noi stessi […]. E però chi in tempi schiavi è pagato per istruire, rado o non mai si sacrifica al vero e al suo sacrosanto istituto; quindi quell'apparato delle lezioni cattedratiche le quali ti fanno difficile la ragione e sospetta la verità. – Se non ch'io d'altronde sospetto che gli uomini tutti sieno altrettanti ciechi che viaggiano al bujo, alcuni de' quali si schiudano le palpebre a fatica immaginando di distinguere le tenebre fra le quali denno pur camminar brancolando.[495]

Padova appare in questa pagina non più "culla" ma "gabbia" delle arti: Foscolo condanna la cultura cattedratica, che diventa educazione al servilismo, contro quella che dovrebbe essere invece educazione alla verità.

Anche la scelta onomastica del protagonista e la sua tragica storia rinviano a un episodio legato alla città patavina. Girolamo Ortis, infatti, era uno studente friulano di medicina morto suicida a Padova nel marzo del 1796.[496] Foscolo, che in quell'anno si muoveva appunto tra Venezia e l'area padovana, dichiarò apertamente l'intreccio tra autobiografia, storia contemporanea e modello biografico in una lettera a Goethe del 16 gennaio 1802: «Ho dipinto me stesso, le mie passioni, e i miei tempi sotto il nome di un mio amico ammazzatosi a Padova».[497] Più tardi, a Sir Bartholdy, il 29 settembre 1808 scrisse più distesamente:

---

[494] Ivi, p. 82.
[495] Ivi, pp. 83-84.
[496] Tra i vari contributi che si occuparono di approfondire l'influenza della storia sul romanzo vd., tra i primi, quello di A. MEDIN, *La vera storia di Jacopo Ortis*, Roma, Forzani e c. Tipografi del Senato, 1895.
[497] U. FOSCOLO, *Epistolario (1794-1804)*, cit., p. 131.

> Iacopo Ortis Friulano, studente nell'Università di Padova, si uccise di due pugnalate nel fiore della gioventù; non si seppe il perchè: scese sotterra senza lasciare nè una sola parola scritta a' suoi parenti, nè una congettura ai curiosi. Fra i molti che sentenziano le azioni dei mortali, lasciandosi spaventare dagli effetti anzi che persuadere dalle ragioni, alcuni compiangevano l'Ortis, gli altri lo esecravano; solo chi lo aveva conosciuto, lodava i costumi della sua vita. Io era in Padova; ma non frequentando io le Scuole, non mi era toccato di vederlo mai: ammirai bensì nel mio secreto la filosofica tranquillità d'un giovane che visse con modestia, e morì con coraggio. Sia forza di natura o educazione d'avversità, io sin dalla prima gioventù ho meditato sempre sul suicidio.[498]

In questa luce, la stagione padovana – vissuta in un tornante storico – definisce alcuni assi portanti del primo Foscolo: anzitutto le reti, con il circuito che dallo Studio conduce ai luoghi della discussione letteraria e politica intorno alla figura di Cesarotti; parallelamente, i luoghi: Padova rappresenta il contesto accademico da mettere in questione, mentre Colli Euganei e Arquà, più che coordinate geografiche, diventano topoi etico-letterari dove la tradizione incontra l'urgenza della contemporaneità. Il periodo veneziano-padovano incide in modo decisivo nella formazione del giovane Foscolo anche sul piano strettamente letterario: la sua sperimentazione poetica, tragica e lirica concentra le tensioni stilistiche del preromanticismo veneto attorno a un nucleo di riflessione autobiografica e di impegno civile e politico che trova poi pieno sviluppo nell'*Ortis*.[499]

A differenza del preromanticismo foscoliano, il romanticismo di Luigi Carrer (1801-1850) si configura in prevalenza come fenomeno letterario: nelle *Ballate* (1834), l'opera più celebre, permane un'evidente adesione al gusto melico settecentesco, con una scarsa tensione morale e civile. Pur dando voce e forma editoriale alla memoria foscoliana, Carrer propone un romanticismo moderato, generalmente privo di quella riflessione storico-politica e filosofica che sarà centrale nel romanticismo più maturo. Coerente con questa postura di mediazione e compromesso tra antico e moderno, Carrer respinge tanto il rigorismo e la vacua letterarietà di certo classicismo quanto alcuni eccessi di gusto e d'idee dei romantici. Tale moderazione culturale, morale e politica traspare in particolare nella *Vita di Ugo Foscolo* (1842), dove biasima gli eccessi, lo spirito rivoluzionario e i propositi suicidi del poeta.[500] Più tardi, durante l'insurrezione veneziana contro l'Austria (17 marzo 1848), Carrer pubblica versi di ispirazione patriottica sulla *Gazzetta di Venezia* (31 marzo

[498] ID., *Epistolario (1804-1808)*, vol. II, a cura di P. Carli, Firenze, Le Monnier, 1952, p. 482.
[499] G. BALDASSARRI, *Dal preromanticismo ai miti neoclassici*, cit., p. 115.
[500] I. CALIARO, *Veneto*, cit., pp. 58 e 290-291.

e 1° aprile), intervento che gli costerà, l'anno successivo, la rimozione dall'ufficio di conservatore del Museo Correr e la censura da parte delle autorità restaurate (poi revocate).[501]

Il suo rapporto biografico con Padova è rilevante. Laureatosi in legge allo Studio, Carrer orienta in modo stabile gli interessi verso la letteratura italiana e classica (con attenzione anche alla Bibbia per il suo contenuto poetico) e allo studio delle lingue moderne, in particolare il francese. Nel 1825 accetta la direzione della celebre Stamperia della Minerva, curando edizioni di classici corredate da profili biografici e commenti e, sempre a Padova, pubblica il *Clotaldo* (1826), novella di tre canti in versi sciolti in parte elaborata nel 1824, dove è evidente l'influsso di Byron nello stile ridondante e nel tono concitato: vi si canta la resistenza di Venezia («infelice salma» ma «dal viso» «ancor bello»)[502] al dominio straniero. Parallelamente lavora, con Fortunato Federici, al *Dizionario della lingua italiana* (Padova, 1827-1830, in 7 volumi). Alla fine del 1827 è nominato coadiutore alla cattedra di filosofia dell'Università, incarico che ricopre fino al 1830. Rimane a Padova fino al 1832 e in questo periodo pubblica diverse opere, sia critiche che letterarie, le quali trasmettono con chiarezza i passaggi dall'Arcadia al romanticismo, anche europeo. Nei testi letterari di Carrer, la città affiora solo saltuariamente per indizi e scorci, talora attraverso i personaggi o le note d'autore. Emblematica l'ode «In morte di Filippo Zerlotti da Zevio» (*Odi varie*), dedicata – come precisa l'autore in nota – a uno studente dell'Università che, nel luglio 1837, vedendo due colleghi travolti dal Brenta, si gettò nel fiume e li trasse in salvo, perdendo tuttavia la vita.[503] Carrer intervenne anche sulla storia cittadina recensendo la *Storia della dominazione carrarese in Padova* di Giovanni Cittadella (1842). Pur trasferitosi a Venezia nel 1833 – dove si accorda con l'editore Paolo Lampato per il periodico «La Moda», presto trasformato nel «Gondoliere», rivista letteraria con frequenti richiami civili e patriottici di largo seguito – Carrer mantiene un rapporto strutturale con Padova, luogo di studio, di editoria e di rappresentazione storico-letteraria del territorio.

---

[501] Per i riferimenti biografici vd. F. DEL BECCARO, *Carrer, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 730-734. Per approfondire la sua figura e la sua poesia vd. A. M. MUTTERLE, *Narrativa e poesia nell'età romantica e nel secondo Ottocento, in Storia della cultura veneta. VI*, cit., pp. 126-128.

[502] L'incipit recita: «Nell'intime latébre della torre, / Cui di lontano il navigante esplora / Mentre fende le azzurre onde tirrene, / Miserabile segno alla vendetta / Di potente nemico, un'infelice / Salma, dai ceppi e dal digiuno affranta, / Su duro letto di macigno ha posa. / Ma di quella infelice offesa salma / Animator lo spirito gentile / Traspar dai scintillanti occhi, e dal viso, / Che, macero e pallente, ancor è bello»: L. CARRER, *Il Clotaldo*, in Id., *Prose e poesie*, vol. III, Venezia, Il gondoliere, 1837, p. 265.

[503] «E chi, fuor l'onde, non avria soccorso / Alla bell'opra ardita, / Per cui, de' due visto il periglio, a corso / Venirne, e dietro te margini e vita / Lasciar, fu un punto? Torbido e profondo / Invan è il gorgo; appena / Tratto a riva è il primier, corri al secondo: / Finché l'uopo è d'altrui pronta è la lena. / Men pronta ahi! sol nell'uopo tuo venia: / Pur (esca la parola / Quale ai labbri commosso il cor la invia) / Molte vite v'avean nella tua sola. / Sdegnâr delle consorti onde il misfatto / Quelle che prime il Brenta / Versa ne' miei patrii canali, e ratto / Portâr l'avviso qual chi si lamenta» (vv. 69-84): cfr. L. CARRER, *Prose e poesie*, vol. I, Venezia, Il gondoliere, 1837, pp. 242-243.

Se Carrer incarna un romanticismo moderato e di mediazione editoriale, la generazione successiva sposta l'asse sulla funzione risorgimentale. Su questo crinale si colloca Niccolò Tommaseo (1802-1874), per il quale la lingua ha espressamente una funzione etica civile.

Per Tommaseo Padova è innanzitutto il luogo della formazione. Trasferitosi allo Studio nel 1817 per seguire giurisprudenza, conseguì la laurea nel 1822 e si fermò in città fino al 1824; in quegli anni, anche in rapporto con il seminario vescovile, maturò una disciplina intellettuale severa – praticando la lettura dei classici e della Bibbia, oltre che l'esercizio della traduzione – e un orizzonte etico-religioso che segnò stabilmente la sua prosa e la sua lessicografia.[504] Verso il 1819 conobbe Antonio Rosmini, allora studente di teologia: un incontro destinato a dare un'impronta durevole al suo profilo morale e alla sua idea della lingua come strumento di educazione morale e civile che informerà l'intera sua opera. Alla stagione patavina risale dunque l'avvio di quella pratica intellettuale che, negli anni immediatamente successivi, lo portò a coniugare critica, giornalismo e lessicografia. Da questa matrice prende forma la sua militanza linguistica: l'intervento nei dibattiti letterari e civili degli anni Venti e Trenta, il *Nuovo dizionario dei sinonimi della lingua italiana* (1830) e, più tardi, il grande *Dizionario della lingua italiana*, proseguono – anche dopo il suo spostamento a Milano e a Firenze – un programma già impostato a Padova: la lingua come misura dei costumi e strumento di educazione della cittadinanza. In questo senso, la stagione patavina agisce da incubatore: salda l'eredità classica a un cattolicesimo etico e a un patriottismo rigoroso, orientando tanto le scelte stilistiche quanto la visione della letteratura come "servizio pubblico".

Padova entra anche nei testi di Tommaseo, tanto in quelli critico-letterari – per esempio nel suo commento alla *Commedia* dantesca per i tipi del «Gondoliere» (1837) ricorre più volte in relazione a Dante il riferimento alla città e al suo mito antenoreo, nonché alla memoria degli Scrovegni – quanto in quelli strettamente letterari. In *Fede e bellezza* (1840), infatti, romanzo d'introspezione in parte autobiografico (l'autore si cela dietro al personaggio di Giovanni) e in parte pedagogico (per gli effetti nefasti che hanno sul cuore di Maria le scelte sentimentali sbagliate), l'autore colloca episodi e scorci della città che fungono da soglie di rivelazione morale e che restituiscono il ritratto a tutto tondo dell'autore, oscillante tra spiritualismo e sensualismo. All'inizio del libro II, l'io narrante annota:

[504] Per le informazioni biografiche si è fatto riferimento a G. SCALESSA, *Tommaseo, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 96, cit., pp. 100-103; in particolare per i rapporti con l'ambiente padovano e veneto si vedano M. PECORARO, *La formazione letteraria di Tommaseo a Padova*, in *Niccolò Tommaseo nel centenario della morte*, a cura di V. Branca e G. Petrocchi, Firenze, Olschki, 1977, pp. 307-330 e G. BEZZOLA, *Niccolò Tommaseo e la cultura veneta*, in *Storia della cultura veneta. VI*, cit., pp. 143-163.

> Ero a Padova: dal prato della Valle ammiravo, di là delle aperte finestre d'un vecchio palazzo, le calde tinte del sole occidente nell'aria estiva: e in quella prima impressione di queta voluttà cominciò la natura a rivelarsi a me giovanetto. Chi m'avesse detto che in quel palazzo i' sarei dimorato: e che, passando da quella sala che m'era quasi traguardo a vagheggiare il cielo, i' non avrei più sentito quel che da lontano sentii! E che dalle finestre vicine alle mie si sarebbe volto a me il primo sguardo d'amore, non chiesto, non noto; e che la giovanetta desiosa avrebbe a me, ancor bambino dell'anima, mandato con una viola in dono se stessa! E ch'io quel fiore lascerei languire sul mio caminetto, e ritormelo! Virtù non era, non innocenza la semplicità mia; era un de' tanti misteri dell'annebbiata mia vita. E ora, tagliato il viso dal vento frizzante del verno, veggo il rosseggiare modesto di quel cielo estivo e quel fiore; ricerco, rimedito la fanciulla smarrita. Poi penso: ma se quel fiore accettato, e l'amore concesso, mi fossero stati ritolti poi? Che dolore in quegli anni vogliosi e gracili! E Dio me l'ha risparmiato: e in cambio di un diletto volgare che, forse non compreso, forse trovato minor dell'idea, m'avrebbe addolorato e corrotto, mi lasciò la memoria pura d'un lieto occaso, d'una cortese giovanetta, e d'un fiore.[505]

In un'altra pagina, rievocando un episodio amoroso con una donna padovana più matura di lui,[506] Tommaseo riflette sul rapporto – morale e stilistico – fra pulsione e disciplina, ribadendo la propria scelta di continenza come apprendistato di scrittura oltre che di vita.[507] Il passo restituisce l'ambiguità del suo animo, combattuto fra le tentazioni di una esuberante sensualità, l'anelito alla purezza e le preoccupazioni morali note dalla profonda devozione cattolica.[508] Infine, la topografia affettiva e religiosa si stringe in una scena evocata dal personaggio di Maria nella Basilica del Santo (libro V):

---

[505] N. TOMMASEO, *Fede e bellezza*, edizione critica, introduzione e commento a cura di F. Danelon, Alessandria, Edizioni dall'Orso, 1996, p. 98.

[506] «Su questo tempo, anni sono, i' bruciavo. Una donna, passata i trentatré, ma pur bella, s'intendeva molto materialmente in me giovanetto che molto spiritualmente l'andavo considerando: e non m'accorgevo de' suoi consumati ma pure schietti artifizi, né discernevo le tenerezze ch'ella mi scoccava tratte da' libri, e volevo a forza adorarla com'angelo: e lei che prima posava la sua sulla mia mano, e mi si abbandonava in provocatrici attitudini, non capivo e con lunghissimi abbracciamenti, a me quasi puri, ferocemente la tormentavo e la rimandavo delusa, ma non disperata di vincermi, e maledicente in cuore i letterati matterugi e le meteore platoniche. Io, distaccatomi da quegli amplessi, me n'andavo a leggere Bartolomeo frate da san Concordio, e notare i suoi modi, e inzepparli nella mia prosa amorosa»: cfr. ivi, p. 104.

[507] «E pure il frate pisano e la padovana non soddisfatta, poterono sul mio stile: qual più, non saprei. Né a tuffarmi a gola nel pantano, avrei tanto imparato né di stile né d'amore quanto a tenermene fuori»: *ibidem*.

[508] I. CALIARO, *Veneto*, p. 59. Infatti, il passo continua insistendo sulla sensualità della donna e dei momenti insieme: «Molte volte poscia richiamai quegli amplessi, e li rinsudiciai col pensiero. Dunque tutte le gioie ch'io provai sul primo sì calde, erano sogni di fanciullo inesperto? E tutti i dolori ch'ebbi da lei delusa e uggita di me, io non n'ho indovinato il mistero se non anni e anni dopo passati? Povero cuore dell'uomo, di che tante volte gioisce, di che sospira! Il teatro dov'io la sapevo, la imaginavo, era un tempio

> Mia madre mi raccontava come passando di Padova, andò al Santo; e all'arca di lui nell'ombra sacra stese la mano e posò 'l giovane capo, pregando. Vorrei potere anch'io nel luogo stesso dove mia madre mise la fronte, posare la mia, e pregar pace alla nostra vita. Oh chi dispregia questi aiuti ch'alla fede umana e alla speranza combattuta offre la religione nostra con cura materna, non ha amato mai con tutta l'anima né Dio né le sue creature.[509]

Queste tracce non sono meri omaggi locali: attestano la persistenza, nell'immaginario tommaseiano, di un nodo padovano in cui studio, fede e lingua si compongono in progetto civile. In questa chiave, la militanza linguistica e civile di Tommaseo offre una delle rappresentazioni più rigorose della tradizione veneto-padovana nell'Ottocento. Alla fisionomia letteraria si intreccia infatti un profilo politico netto, di tipo cattolico-liberale per il quale la politica è anzitutto morale pubblica. La sua idea di nazione si radica nelle libertà municipali e nella vitalità dei corpi intermedi (comune, scuola, stampa), con una concezione della lingua come strumento di educazione civica. Nel 1848 veneziano – dopo l'arresto e la liberazione popolare nell'insurrezione del 17 marzo – partecipa alla Repubblica di San Marco assumendo responsabilità nell'istruzione e promuovendo un patriottismo repubblicano rigoroso, attento alla legalità e diffidente verso l'annessionismo come scorciatoia politica.[510] Anche la poesia per Tommaseo è espressione del vero, del bello e dell'utile in senso morale, nutrita di religione cristiana. I suoi versi, dal timbro patriottico-morale, e i componimenti animati da un sincero amore per il popolo e per la poesia popolare – dalla quale riteneva che la tradizione colta avesse molto da apprendere in agilità, schiettezza ed evidenza espressiva – lo collocano a pieno titolo fra le voci della poesia romantico-risorgimentale. Nello stesso orizzonte veneto spiccano Francesco Dall'Ongaro e Arnaldo Fusinato: attivi nei moti del 1848 e in rapporto diretto con Padova, coniugano l'istanza indipendentistico-unitaria con l'obiettivo di una letteratura realmente popolare.

Francesco Dall'Ongaro (1808-1873) dal 1828 studiò per tre anni al Seminario di Padova, dove diede già segni di un'esuberanza giovanile che poi si tradusse in insofferenza per la disciplina ecclesiastica e in un deciso orientamento verso letteratura e militanza

---

per me. Di lei sola vivevo. Non l'ho più riveduta: meglio. Ma nell'idea la riveggo qual era, grande la persona, e le forme in pieno rilievo: ignude le braccia bellissime, e sul collo ignudo una pezzolina non distesa ma attorta, illecebra di pudore: e il sorriso intendente, e modesta la voce; e candida tutta: ma il viso tinto d'un timido rosseggiar di viola, raggio della bellezza che lenta e a malincuore tramonta da un corpo ancor pieno di lei»: N. TOMMASEO, *Fede e bellezza*, cit., pp. 104-105.

[509] Ivi, p. 167.

[510] Vd., anche per approfondire il pensiero politico di Tommaseo, M. BUSCEMI, *L'Italia repubblicana di Tommaseo tra letteratura e politica*, in «Storia e politica», 12, 1, 2020, pp. 151-186.

civile.[511] Per facoltà accordatagli dal vescovo, a Padova Dall'Ongaro poté frequentare i corsi letterari e filosofici dell'Università, dove conobbe, tra gli altri, Giuseppe Barbieri, Luigi Carrer e, per loro tramite, Angela Veronese.[512] La città resta poi un riferimento editoriale, di sociabilità letteraria e di ambientazione narrativa: vi escono, infatti, varie sue prove (fra cui *Il Venerdì santo* nel 1837 e *Viola tricolor. Scene familiari* nel 1846), segno di un rapporto stabile con tipografi e ambienti culturali locali; ma Padova affiora anche nei suoi testi letterari: in alcune liriche giovanili l'intestazione la fissa come luogo della composizione (ad esempio «Padova 1828» e «Padova 1829», premesse rispettivamente a due componimenti giovanili, *Il presentimento* e *L'apparizione*, prime odi all'*Amica ideale*),[513] mentre alcuni passi in prosa vengono ambientati nella città. Nel racconto *Fanny. Ogni male non vien per nuocere* (1869), ambientato «in una città d'Italia», Padova compare come la città "delle possibilità": al protagonista Filippo è prospettato un matrimonio vantaggioso in ambito patavino, che egli rifiuta per l'amore di Fanny, la quale nel frattempo ha compreso il vero valore della felicità oltre la mera bellezza esteriore.[514] Anche dopo aver lasciato la città, oltre a proporla nei suoi testi, Dall'Ongaro continuò a frequentarla e a viverne i luoghi più vivaci del tempo, trovando nel caffè storico e letterario per eccellenza, il Caffè Pedrocchi, il punto privilegiato della sociabilità letteraria e politica, lo snodo della vita intellettuale cittadina.

Il Caffè Pedrocchi nacque dalla bottega avviata da Francesco Pedrocchi e ampliata dal figlio Antonio; nel 1826 Giuseppe Jappelli ne riprogettò l'intero complesso in chiave multifunzionale (oltre al caffè, un ridotto e una borsa). Il piano terreno fu inaugurato il 9 giugno 1831 e subito celebrato dalla cittadinanza più illustre; tra il 1837 e il 1839 sorse il corpo neogotico dell'offelleria (il Pedrocchino); il 26 settembre 1842 si aprirono le sale del piano nobile (il Casino dei Nobili) in occasione del IV Congresso degli Scienziati Italiani. Celebre come "caffè senza porte" – perché aperto giorno e notte fino al 1916 – il Pedrocchi fu insieme salotto cittadino e "casa del popolo": la Sala Verde restò a lungo accessibile anche senza consumazione, favorendo una sociabilità trasversale che accompagnò la trasformazione di Padova in senso borghese. Il Pedrocchi è anche luogo e simbolo del Risorgimento padovano e in particolare della prima insurrezione in cui gli studenti si fanno interpreti e protagonisti di una vera e propria stagione di rinnovamento: l'8

[511] Vd. G. MONSAGRATI, G. PULCE, *Dall'Ongaro, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 32, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986, pp. 138-143 e A. DE GUBERNATIS, *Ricordo biografico*, in *F. Dall'Ongaro e il suo epistolario scelto. Ricordi e spogli*, a cura di A. De Gubernatis, Firenze, Tipografia Editrice dell'Associazione, 1875, pp. 7-111. Sull'autore si veda anche la tesi di dottorato di M. BRUNETTA, *Francesco Dall'Ongaro. Un giornalista rivoluzionario nel Risorgimento*, Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche (Indirizzo Italianistica), Scuola di dottorato in Italianistica e Filologia classico-medievale, ciclo XXIII, supervisione di Ilaria Crotti, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2010-2011.

[512] Ivi, p. 14.

[513] F. DALL'ONGARO, *Poesie*, vol. I, Trieste, Marenich, 1840, pp. 7-14.

[514] Vd. ID., *Racconti*, Firenze, Le Monnier, 1869, pp. 368-385.

febbraio 1848 i militari austriaci spararono agli studenti e ai cittadini all'interno del caffè durante i moti studenteschi (memoria che oggi si lega alla Sala Bianca, dove si conserva il foro del proiettile sul muro).[515] Non stupisce, dunque, che proprio qui si siano incrociate reti di scrittori, studenti e docenti: attorno al Pedrocchi si muovono figure come Dall'Ongaro, Arnaldo Fusinato, Giovanni Prati, Ippolito Nievo.[516]

Dall'Ongaro stesso ne attesta il fascino in una lettera a Caterina Percoto (Trieste, 20 ottobre 1842): «Sono stato a Padova, dove avrei voluto trovarmi con voi in quelle mirabili camere del Pedrocchi, e massime in quella Giziana, che ci avrebbe suscitate mille idee fantastiche e piene d'affetto».[517]

Con il nome del celebre locale, tra il 1846 e il 1848 uscì a Padova un foglio settimanale, «Il Caffè Pedrocchi», diretto da Guglielmo Stefani e promosso con Jacopo Crescini e Antonio Berti. Il taglio era letterario-satirico e "popolare" (nei limiti della censura austriaca), ma nel 1848 il giornale assunse apertamente il segno risorgimentale, riaprendo

[515] Nel clima di crescente attrito fra città e guarnigione asburgica maturato tra la fine del 1847 e i primi giorni del 1848, il preludio alla giornata dell'8 febbraio fu il funerale di uno studente (7 febbraio): oltre cinquemila persone di diversi ceti sociali prendono parte al corteo, ma tra questi moltissimi giovani vestiti "all'italiana" e domestici in livrea sfilano sfidando il divieto. L'8 febbraio una delegazione di notabili, cittadini e studenti porta richieste al comando austriaco; il rifiuto innesca scontri in centro: la guerriglia tocca l'asse tra il Palazzo del Bo e il Caffè Pedrocchi, e i militari sparano anche contro gli studenti rifugiatisi all'interno dei due edifici. È questo l'episodio che lega stabilmente il Pedrocchi alla memoria del Risorgimento padovano: nella Sala Bianca è tuttora visibile il foro del proiettile accanto alla targa commemorativa, a suggello materiale dell'episodio. Il bilancio è di decine di feriti e alcuni morti; sulle vittime studentesche le fonti concordano su Giovan Battista Ricci (veronese), mentre divergono sul secondo nome: i profili istituzionali dell'Università indicano Giovanni Leoni, mentre la documentazione museale civica ricorda Giovanni Anghinoni (di Bozzolo), colpito a baionetta mentre cercava scampo da una finestra del Pedrocchi e spirato poco dopo nella vicina via del Portelletto, toponimo oggi fissato in via Anghinoni; Ricci, colpito in via del Sale (odierna via Oberdan), morirà dopo alcuni giorni. Sul piano politico-istituzionale, la giornata si chiude con una temporanea ritirata delle truppe di fronte alla massa degli insorti; la risposta repressiva è però immediata: 73 studenti espulsi, numerosi arresti e quattro professori destituiti. Proprio la combinazione di protagonismo studentesco, teatro urbano e conseguenze accademiche fa sì che l'8 febbraio 1848 di Padova sia ricordato come la prima insurrezione "politica" in Europa in cui gli studenti agiscono come soggetto collettivo, anticipando le Cinque giornate di Milano e i moti di Parigi e Vienna. Alle giornate di protesta del '48 ne seguono altre che, fino al 1866, vedono come protagonisti gli studenti dell'Ateneo padovano ripetutamente coinvolti in manifestazioni antiaustriache, regolarmente concluse con arresti ed espulsioni e culminate con una grande manifestazione nel 1865 durante la quale centinaia di studenti, nel Cortile Antico del Bo, danno alle fiamme diverse copie del Sillabo di Pio IX. Su questi fatti vd. A. VENTURA, *L'8 febbraio 1848 nella storia dell'Università di Padova*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del Convegno, Padova 6-8 febbraio 1998*, a cura di F. Piovan e L. Sitran Rea, Trieste, LINT, 2001, pp. 707-720; P. DEL NEGRO, *Il 1848 e dopo*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di M. Isnenghi e S. Woolf, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2002, pp. 107-186; ID., *La partecipazione degli studenti dell'Università di Padova alla rivoluzione e alla guerra del 1848-1849*, in *Universitari Italiani nel Risorgimento*, a cura di L. Pepe, Bologna, Clueb, 2002, pp. 109-137; ID., *L'8 febbraio 1848 a Padova: un moto studentesco?*, in «Archivio Veneto», V, 160, 2003, pp. 63-96.

[516] Per la storia del Caffè Pedrocchi si è fatto riferimento ai contributi in P. POSSAMAI, L. PUPPI, *Il Caffè Pedrocchi. La storia, le storie*, Padova, Il Poligrafo, 2014; B. MAZZA, *Il Caffè Pedrocchi in Padova*, Padova, Signum, 1984 e P. POSSAMAI, *Caffè Pedrocchi. Guida*, Milano, Skira, 2000, ai quali si rimanda per approfondire. Per approfondire la figura di Jappelli e il suo disegno della città si rimanda anche a G. MAZZI, *Giuseppe Jappelli*, in *Padua felix*, cit., pp. 281-292.

[517] F. DALL'ONGARO, *Epistolario scelto*, in *F. Dall'Ongaro e il suo epistolario scelto*, cit., p. 363.

nell'aprile con il sottotitolo «Unione, Indipendenza» e «Bollettino della mattina» – per poi chiudere in giugno con il ritorno austriaco. Tra i collaboratori figurano Dall'Ongaro, Carrer, Tommaseo, Ciconi, Aleardi, Nievo, Percoto e altri.[518]

Giovanni Prati (1814-1884), tra i poeti più noti dell'Ottocento italiano, è anche tra i protagonisti del Risorgimento padovano. Nativo del Trentino, si iscrisse a Giurisprudenza allo Studio di Padova, ma fu presto distratto tanto dalla scrittura letteraria quanto dalla frequentazione del Caffè Pedrocchi, dove prese forma un patriottismo antiaustriaco via via più esplicito.[519] Terminato il corso universitario, alla laurea preferì la via letteraria: a Padova compose la cantica *Giselfo* (1834) e pubblicò un volume di *Poesie* (1836), già segnato da quel sentimentalismo elegiaco e da quella pensosità malinconica che resteranno tratti riconoscibili della sua lirica, in dialogo con il Romanticismo europeo. Nel 1840 conobbe una breve prigionia per l'idillio *I fiori*, pubblicato nella strenna *Il dono di primavera* (1839), dove la donna "Atilia" celebrata nel testo era un chiaro anagramma di "Italia". Dopo il trasferimento a Milano e la pubblicazione della novella in endecasillabi sciolti *Edmenegarda* (1841), tornò spesso in Veneto negli anni 1846-48 e a Padova diede alle stampe *Passeggiate solitarie* (1847). All'inizio del 1848, subì un nuovo arresto a Padova, durante il quale compose la poesia *Dalle carceri di Padova* (datata 17 gennaio), che così recita ai vv. 33-40:

> Amar la patria è cosa
> sì santa e generosa,
> che chi non l'ama è detto
> anima inerte e vil.
> Ardi, o mio cor. Negl'impeti
> di quest'eccelso affetto
> ti segue ogni magnanimo,
> ti loda ogni gentil.[520]

---

[518] Tra i vari contributi di Dall'Ongaro nella rivista, nel 1847 pubblicò un'ode in onore di Jappelli (vv. 1-6: «Mentre il tuo nome imprimi, / Mirabile Japelli, / Nell'opere sublimi / Onde la patria abbelli, / Chiaro così, che mai / Dimenticato andrai»), che ristrutturò nel 1848 il Teatro Verdi di Padova, ideando il prospetto curvo con il portico di undici arcate, successivamente chiuse; pubblicata nella rivista «Il Caffè Pedrocchi», II, 24, 1847, pp. 205-206, fu ristampata poi in F. DALL'ONGARO, *A G. Jappelli. Ode*, in *Il teatro di Padova riedificato dall'architetto Giuseppe Japelli con illustrazioni e VI litografie*, Padova, Crescini, 1847, pp. 11-14. Per approfondire la rivista e il relativo *milieu* vd. G. CRISTOFANELLI, *Dei giornali padovani anteriori al 1856 e specialmente del «Giornale euganeo e del caffè Pedrocchi»*, Padova, Gallina, 1905, e F. DELLA PERUTA, *Il giornalismo italiano del Risorgimento. Dal 1847 all'Unità*, Milano, Franco Angeli, 2011. Nello specifico per la collaborazione di Tommaseo si rimanda a D. RASI, *Tommaseo e la letteratura veneta: la collaborazione, al «Vaglio», al «Giornale Euganeo», al «Caffè Pedrocchi» (1836-1848)*, in *Alle origini del giornalismo moderno: Niccolò Tommaseo tra professione e missione*, a cura di M. Allegri, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2010, pp. 77-137.

[519] Vd. G. SCALESSA, *Prati, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 85, cit., pp. 273-276.

[520] G. PRATI, *Dalle carceri di Padova*, in Id., *Poesie varie*, vol. II, a cura di O. Malagodi, Bari, Laterza, 1916, pp. 82-86.

Prima di lasciare la città, il 23 febbraio, stese la lirica *L'8 febbraio 1848 in Padova*, che fissa in poesia i moti studenteschi (vv. 97-112):

> Giù quelle sciabole!
> quei drappi a terra!
> Vostra è l'infamia,
> nostra è la guerra!
> Con noi combattono
> concordemente
> l'Odio, la Patria,
> l'Onnipotente.
> Vili! son libere
> le nostre mani:
> desta è l'Italia
> co' suoi vulcani.
> Barbari! uditene
> Dovunque i gridi:
> – Morte ai carnefici!
> Via gli omicidi! –[521]

Dopo le convulsioni del '48 e del '49 si avvicinò all'area sabauda, celebrando in versi Casa Savoia. Tornò editorialmente a Padova con la pubblicazione di *Psiche* (1876), raccolta di 554 sonetti. Prati, dunque, fa della città il laboratorio dell'esordio e della sua prima poesia civile, fissando in versi e in biografia un immaginario patriottico che poi porterà sulla scena nazionale.

Anche Teobaldo Ciconi (1824-1863), allora studente all'Università di Padova, si trovò presente e partecipe alle giornate del Quarantotto. Per «Il Caffè Pedrocchi» scrisse una "canzone di guerra" del Risorgimento divenuta celebre, *Passa la ronda* (vv. 1-11):

> Fischiano i venti, la notte è nera;
> Batte la pioggia sulla bandiera;
> finché nel cielo rinasca il giorno,
> Giriam, fratelli, giriamo intorno.
> Zitti, silenzio! Chi passa là?
> Passa la ronda. Viva la ronda:
> viva l'Italia, la libertà!
> Siamo le guardie dai tre colori,

[521] ID., *L'8 febbraio 1848 in Padova*, in *Poesie varie*, cit., pp. 71-75.

Verde, la speme dei nostri cori,
Bianco, la fede stretta fra noi,
Rosso, le piaghe dei nostri eroi.[522]

A Padova Ciconi strinse amicizia con Aleardi, Fortis e Prati e collaborò, oltre al settimanale «Il Caffè Pedrocchi», anche al «Giornale Euganeo». In ambito cittadino presentò la tragedia giovanile *Speronella* (1845, ambientata nella Rocca di Pendice, nei Colli Euganei, all'epoca di Federico Barbarossa e dei Carraresi) e pubblicò – nel clima entusiastico sollevato dall'elezione di Pio IX – il canto *La fratellanza cristiana* (1846). Dopo i moti del 1848-'49, tornò a Padova per laurearsi (1850): da qui avviò una carriera di giornalista e drammaturgo che lo portò ai successi teatrali milanesi (*Eleonora di Toledo*, *La statua di carne*, *La figlia unica*).[523] In controluce resta l'officina padovana (università, periodici, Pedrocchi) che salda militanza civile e scrittura scenica.

Su questo crinale tra sociabilità pedrocchiana e canto civile si colloca Arnaldo Fusinato (1817-1888), una delle voci più riconoscibili del patriottismo poetico veneto. Fusinato si formò a Padova, dove frequentò il Collegio dei nobili annesso al seminario vescovile (1831-36) e poi Giurisprudenza all'Università, laureandosi in diritto pubblico nel 1841.[524] Gli anni studenteschi furono particolarmente vivaci: nel *milieu* cittadino, fra Caffè Pedrocchi e osteria del Leon bianco, strinse amicizia con Prati e Aleardi e avviò la sua scrittura "popolare" e satirica. Già nel 1845, con *Il laureando* (dedicata al fratello), Fusinato mise in scena con sarcasmo il rito sociale della laurea sotto i «magnifici atrî del Bò», tra spese e conviti:

Fratel mio caro, tu crederesti
Che nulla a spendere più ormai ti resti;
Ma signor no, ma signor no. –
Sotto i magnifici atrî del Bò
De' tuoi compagni la comitiva
Ti corre incontro gridando: Evviva!
E di tua borsa l'ultimo avanzo
Va consumato tra cena e pranzo.
Tu sclami allora nel tuo pensiero:
– Dottore io sono, Dottore, è vero,
Titol magnifico, titolo caro,

[522] Il testo venne pubblicato in «Il Caffè Pedrocchi», 4, 17 aprile 1848, p. 19; per la trascrizione si è utilizzata la versione in *Poeti minori dell'Ottocento*, a cura di G. Petronio, Torino, UTET, 1959, pp. 382-383.

[523] S. CELLA, *Ciconi, Teobaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981, pp. 434-436.

[524] Vd. L. PES, *Fusinato, Arnaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, cit., pp. 804-806.

Ma che mi costa troppo danaro. –[525]

Nel febbraio 1846, per il settimanale «Il Caffè Pedrocchi» pubblicò *Fisiologia del lion* (poi divenuto *Il dandy*) e *Lo studente di Padova* (1847) fissando in chiave ironica tipi e rituali della vita cittadina e universitaria padovana. *Lo studente*, in particolare, ebbe larga fortuna e, in chiave satirico-tipologica, codificò un ritratto urbano: un "documento di costume" che fissa gesti, luoghi e linguaggi della Padova studentesca di metà Ottocento. L'incipit definisce con ironia il "tipo":

Studente, come insegna la grammatica,
È il participio di *studiare*, ma
Dacchè un tal nome conferì la pratica
A chi frequenta l'Università,
Tutti sanno che il nome di Studente
Vuol dire: Un tale che non studia niente.[526]

E, a mo' di controcanto morale, la voce di un «vecchio brontolone»:

Qui dirà qualche vecchio brontolone:
«Mio Dio! che gioventù senza giudizio!
Lascian stare lo studio e la lezione
Per darsi al gioco, ai passatempi, al vizio…»
Eh! lasciatelo dir, che ai tempi suoi
Facean ben peggio che non fate voi.[527]

Il testo dissemina topografie padovane (tra le quali Prato della Valle e il caffè Pedrocchi) e costumi cittadini (la fiera del Santo, le corse dei sedioli, il teatro):

Alla mattina al romper dell'aurora
Si riversan nel Prato della Valle
In cappel bianco e colla cacciatora
Gettata *sans-façons* sovra le spalle,
Le dolci consacrando ore del letto
Ai *Sedioli* di Nardi e di Bissetto.
E più tardi, scoccato il mezzogiorno,
Escono in gala a divorar cogli occhi

[525] A. FUSINATO, *Poesie*, illustrate da O. Monti, vol. I, Venezia, Gecchini, 1853, p. 253.
[526] Ivi, p. 183.
[527] Ivi, p. 184.

Le cento belle che insaccate intorno
Stan sui divani del Caffè Pedrocchi,
Ampia caldaia ove ribolle e fuma
In guanti bianchi del *Bon-ton* la schiuma.
Poi c'è il teatro – e qui, cari lettori,
Se sentiste che diavol di fracasso!
– Brrrava! immensa! divina! fuori! fuori! –
Questi stan pel tenor, quelli pel basso;
E in mezzo a tanto musical bagordo
Egli è un prodigio se non resti sordo.[528]

Ippolito Nievo, quando si troverà a difendere la fama degli studenti padovani contro le critiche di Luigi Mazzoldi (prima di divenire amico di Fusinato), definisce il testo un «poemetto ricco di bugie ancor più che di fiori poetici» e poi – correggendosi – un «poemetto che dà dello studente una nozione imperfetta ed esterna, una nozione non tipica ma semplicemente fenomenale», laddove «fenomenale» è francesismo per "fenomenica".[529]

Anche altre poesie di Fusinato rappresentano elementi tipici della città di Padova, come nel caso del componimento *L'orologio*, scritto per «Le Ore Casalinghe» di Milano, pubblicato poi nel volume delle *Poesie* con l'illustrazione dell'Orologio di Piazza dei Signori di Padova, a cui si allude nel testo:

Fu allor che dal letargo in che giacea
Il meccanico ingegno alfin destosse:
D'opra gigante la sublime idea
Del sommo Patavin l'animo scosse;
E surse allor fra l'Antenoree mura
La meraviglia dell'età futura.[530]

Con il 1848 l'orizzonte letterario si salda all'azione: autore del *Canto degli insorti*, Fusinato militò nelle formazioni venete e, nel 1849, accorse a Venezia repubblicana dove compose *A Venezia* (nota per il famoso refrain «il morbo infuria, / il pan ti manca, / sul ponte sventola / bandiera bianca!»),[531] la lirica che consegna alla memoria nazionale la resa della città. Per profilo e ricezione, Fusinato si impone come una delle voci più riconoscibili della poesia patriottica risorgimentale: una lirica di impronta civile e corale,

[528] Ivi, pp. 224-225.
[529] Cfr. I. NIEVO, *In difesa degli studenti, col frammento di una lettera in difesa degli ebrei,* a cura di A. Motta, Padova, Padova University Press, 2024, p. 73 e p. 98 e le rispettive note di Attilio Motta.
[530] A. FUSINATO, *Poesie*, cit., p. 329.
[531] Cfr. *Poeti minori dell'Ottocento*, vol. II, a cura di L. Baldacci e G. Innamorati, Milano-Napoli, Ricciardi, 1963, pp. 1005-1008.

capace di fissare in forma memorizzabile eventi e sentimenti collettivi, che trova in Padova – tra periodici, vita e tessuto relazionale del Caffè Pedrocchi – la propria matrice iniziale.

Ad un alto impegno civile intese votare la propria poesia il veronese Aleardo Aleardi (1812-1878), incarnando – nella seconda generazione romantica – un profilo in cui militanza e pratica poetica si intrecciano.[532] Aleardi studiò legge all'Università di Padova, dove la frequentazione dell'ambiente studentesco e l'amicizia con Prati e Fusinato orientarono la sua vocazione letteraria e gli ideali risorgimentali; il circuito del Caffè Pedrocchi fu uno dei luoghi di questa prima socialità intellettuale. A Padova nei primi anni Quaranta compose i suoi testi d'esordio (da *Il matrimonio*, 1842, ad *Arnalda di Roca*, 1844), quindi le *Lettere a Maria* (1846), mentre nel 1848 Daniele Manin lo inviò a Parigi per sollecitare appoggi alla Repubblica di Venezia. Colpito a più riprese dalla repressione austriaca, fu liberato nel 1860; quindi deputato, poi senatore (1873), oltre che docente di estetica all'Accademia di belle arti di Firenze (dal 1864). Alla fase matura risalgono raccolte come *Il Monte Circello* e *Le antiche città italiane marinare e commercianti* (1856) e la rielaborazione delle *Prime storie* (1857), mentre il nucleo patriottico confluirà nei *Canti patrii*.

In Aleardi, Padova non è tanto uno scenario letterario ricorrente quanto una matrice biografica e intellettuale; la collaborazione al settimanale «Il Caffè Pedrocchi» attesta il legame con il circuito editoriale cittadino, mentre, sul piano dei testi, i richiami alla città sono episodici e per lo più paratestuali. Nella nota al *Canto politico* (1862) – invettiva civile contro Pio IX, accusato di aver rinnegato gli impulsi liberali degli esordi per assumere una linea di contrasto al processo unitario – l'autore evoca la «baraonda tanto gioconda della mia buona Padova» e gli anni giovanili in città, durante i quali è nata la sua coscienza civile.[533]

---

[532] E. CACCIA, *Aleardi, Aleardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 136-141.

[533] «[…] Anzi, un presentimento sempre mi disse di dentro, che prima di andarmene dal mondo avrei veduto andarsene, in compagnia dell'Austria, anche il regno dei preti. E così sia, chè n'è ora. A prova di ciò mi è caro poter citare dei brutti versi scritti nei bei tempi della mia prima gioventù, quando ero in mezzo, per dirla col mio povero Beppe, alla baraonda tanto gioconda della mia buona Padova. Essi facean parte di un mostro che i miei amici ed io avevamo il coraggio di chiamar Ode. Ora codesto mostro, parlando, al suo modo, di patria, di religione e di amore, ch'egli chiamava l'Immenso tripode, su cui La Poesia brillò, fra le altre perle conteneva queste due strofe:

«Cantiam la Patria. È un gelido / Silente cimitero; / Ondeggia innanzi al portico / Un drappo giallo e nero / Lo affolla una miriade / D'ombre di schiavi e re. / Un uom dal seggio logoro / Veglia le tombe ree, / Sir di coscienze, pallido / Imperador d'idee / Tricoronato vantasi, / Senza corona egli è.»

Le son quel che sono; ma sarà anche la povertà di ventisei anni che sono scritte, e nondimeno sanno di oggi. La data precisa non la saprei dire, perchè di quelle tante poesie, dopo fatte, non ne ò saputo più nuova. Ma i miei benedetti amici, che allora aveano quei benedetti vent'anni (dico dei vivi, perchè Dio me ne à tolti tanti!), ricordano e data e versi. I quali poi, chi li volesse vedere, ànno da essere di certo negli archivi della polizia austriaca, che tiene con materna inquieta sollecitudine conto esatto di tutto. La quale, mi ricordo, in quel tempo à avuto la bontà d'invitarmi da lei, per la sola onesta curiosità di sapere se ne fossi per

La traiettoria che da Fusinato conduce ad Aleardi nasce entro il medesimo circuito padovano, ma cambia di prospettiva: la poesia pubblica del primo, aderente all'evento e al coro cittadino, diventa in Aleardi narrazione elegiaca e paesaggio morale. Rimangono il lessico civile e l'orizzonte nazionale; mutano la temperie emotiva (più meditativa) e la forma (racconto in versi, epistole poetiche, quadri storico-simbolici). Così, dalla tipologia satirica e dal "documento di costume" di Fusinato si passa alla memoria storica come strumento di educazione sentimentale e civica (Aleardi considera aristocraticamente la figura del poeta come guida spirituale del popolo):[534] un esito che ha ancora Padova come matrice, ma guarda già alla scena nazionale in cui Aleardi in seguito si affermerà.

Il quadro fin qui delineato – dalla mediazione editoriale di Carrer alla militanza linguistica di Tommaseo, dal canto civile di Dall'Ongaro e Fusinato fino al paesaggio morale di Aleardi – segnala come Padova funzioni, nell'età del Risorgimento, da crocevia tra sfera pubblica e invenzione letteraria: un luogo in cui l'università, la stampa e il Caffè Pedrocchi producono reti, linguaggi e miti civili. In questa trama s'inserisce Ippolito Nievo (1831-1861), che assume quell'eredità e la rielabora nelle sue opere letterarie, facendo della memoria individuale un dispositivo nazionale. Tra gli scrittori nati a Padova, spicca, infatti, l'autore delle *Confessioni d'un italiano*: poeta, drammaturgo, narratore e giornalista, Nievo fu protagonista in prima persona del Risorgimento; Padova, per lui, è nodo biografico decisivo e al contempo oggetto di una restituzione narrativa piena e poliedrica.[535]

Ippolito nacque il 30 novembre 1831 nel palazzo Querini-Mocenigo di via Sant'Eufemia 2-4.[536] La famiglia, mantovana per parte del padre Antonio e di nobiltà veneziano-friulana per parte della madre Adelaide Marin, si trovava allora a Padova per l'incarico di magistrato del padre presso il Tribunale giudiziario. La sua "origine padovana" è attestata anche dallo stesso autore nei suoi vari scritti, nei quali rimarca la propria «paciolosità».

---

caso l'autore. Anzi d'allora in poi, non so perchè, ci siamo un po' rotti; e lo siam tuttavia»: cfr. A. ALEARDI, *Canto politico*, in Id., *Canti*, Firenze, Barbèra, 1899, pp. 378-379.

[534] I. CALIARO, *Veneto*, cit., p. 58.

[535] Per il profilo biografico si è fatto riferimento a E. RUSSO, *Nievo, Ippolito*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 78, cit., pp. 538-544; M. GORRA, *Ritratto di Nievo*, Firenze, La Nuova Italia, 1991; C. DE MICHELIS, *«Io nacqui Veneziano… e morrò per grazia di Dio Italiano». Ritratto di Ippolito Nievo*, Torino, Aragno, 2012. Vd. anche, sul suo ruolo e la sua opera, E. CHAARANI-LESOURD, *Ippolito Nievo. Uno scrittore politico*, Venezia, Marsilio, 2011; A. BALDUINO, *Ippolito Nievo*, in *Padua felix*, cit., pp. 293-305 e S. ROMAGNOLI, *Ippolito Nievo*, in *Storia della cultura veneta. VI*, cit., pp. 165-187.

[536] L'edificio sorge sull'area dell'antica chiesa di Sant'Eufemia e fu ricostruito nel Cinquecento su progetto di Agostino Righetti, con interventi di Andrea Palladio; oggi ospita la Casa della studentessa "Lina Meneghetti", ma allo stato attuale è inagibile. Conserva all'interno significativi affreschi del XVI e XVII secolo; sulla fronte verso Piazzetta Ippolito Nievo una lapide dettata da Antonio Fogazzaro ricorda la nascita di Ippolito Nievo. Vd. S. FATUZZO, A. PATTANARO, G. PIETROBELLI, E. SVALDUZ, *Palazzo Mocenigo, Belloni Battagia, casa della studentessa Lina Meneghetti*, in *Patavina Libertas. Una storia europea dell'Università di Padova (1222-2022). Arti e architettura. L'Università nella città*, a cura di J. Bonetto, M. Nezzo, G. Valenzano, S. Zaggia, Roma, Donzelli editore e Padova University Press, 2022, pp. 155-161.

Il termine «pacioloso», nell'uso padovano, designa originariamente l'abitante di alcuni rioni popolari – tra cui il Portello, quartiere di Nievo – caratterizzato da un dialetto strascicato e talora sguaiato; per estensione può significare anche "chiacchierone" (come ricorre nelle *Confessioni*), ma Nievo lo impiega più volte quale sinonimo *tout court* di "padovano".[537] In una lettera a Fusinato, da Mantova, il 15 novembre 1854 gli chiede di non dimenticare «quest'anima Mantovana (Mantovana abusivamente perché a dirti la verità io sono di pretta origine *paciolosa*)»[538] e, sempre all'amico, nel maggio successivo dichiara di essersi «avvilito un pochino» della sua «paciolosità».[539]

Dopo i primi quattordici mesi la famiglia si trasferì a Soave; Nievo tornò però tra l'agosto e il settembre del 1850 al seguito della madre e della sorella Elisa, lasciando nelle lettere un ritratto ambivalente della città: da un lato «patria» cara, «città della meditazione e del raccoglimento», «fatta appuntino» per la sua immaginazione e in cui «tutto è dolce al cuor suo!»,[540] dall'altro una città «solitaria, muta, irregolare», non adatta «per uno che ama i fracassi della vita allegra» (in quanto «sarebbe lo stesso che voler danzare nei sotterranei d'un cimitero»), abitata da «una turba di spettri».[541] In realtà, questa seconda rappresentazione funziona per esplicitare un paragone politico tra la remissività del tempo e le glorie passate:

---

[537] Vd. la nota a p. 1004 (cap. XVI) di I. NIEVO, *Le Confessioni d'un Italiano*, a cura di S. Casini, vol. I, Parma, Guanda Editore, 1999. Nievo richiama le proprie origini nel quartiere padovano del Portello anche sulle pagine della rivista umoristica milanese «L'Uomo di Pietra» (II, 30, 24 luglio 1858, pp. 238-240), dove si firma con lo pseudonimo "Todero" (*Todero ai bagni*) soffermandosi sull'impresa dell'imprenditore veneziano Fisola, promotore dei primi stabilimenti balneari al Lido. Dopo aver esercitato l'ironia sugli altri, l'autore la dirige verso sé stesso e verso il proprio giudizio, mettendo in luce l'ascendenza provinciale e chiamando in causa la città e il rione natali. Scrive infatti: «Oggi rido di quello che sarà allora; perchè non c'è remissione. Un *Prezzo ridotto*, foss'egli il Duca di Northumberland o il Barone Rothschild non sarà mai altro che un *Prezzo ridotto*; veniss'egli da Milano, da Londra, da Parigi, da Pekino, non potrà mai esser altro che un *provinciale*! (Osservate il particolare disprezzo con cui sottosegno questa parola. E sì che son nato a Padova, nel quartiere di Portello, dove nacquero peraltro Belzoni e Bianca Capello, e precisamente nella casa stessa ove quest'ultima vide la luce!)». Si segnala che Palazzo Querini-Mocenigo non è attestato come la casa natale di Bianca Cappello, che nacque a Venezia nel 1548.

[538] I. NIEVO, *Lettere*, a cura di M. Gorra, in *Tutte le opere di Ippolito Nievo*, vol. VI, Milano, Mondadori, 1981, p. 309.

[539] Ivi, p. 345.

[540] In una lettera a Matilde Ferrari, datata 29 agosto 1850, scrive: «Essa è la mia patria, e ti assicuro che essa mi ha piacciuto assai; una città solitaria, muta irregolare; solcata da due o tre canali, con molte piazze, coi portici foschi e bassi è fatta appuntino per la mia immaginazione che ora si slancia, ed ora si ritragge» (cfr. ivi, pp. 161-163). Il giorno seguente, a Matilde scrive: «È pur soave, è pur potente nel cuore dell'uomo l'amore del paese che lo vide nascere! – la casa che ha raccolto i suoi primi vagiti, le strade su cui barcollavano i primi suoi passi, l'aria che nutrì la giovine e nuova sua vita, tutto è caro, tutto è dolce al cuor suo!»: ivi, p. 164.

[541] A Matilde il 29 agosto scrive: «La popolazione pare una turba di spettri: sembra che camminino in punta di piedi, come per non isvegliare gli echi delle case deserte! – sembra che i loro occhi errino maravigliati come un fanciullo allevato in una spelonca che vegga il Sole per la prima volta. […] Padova non è certo una città per uno che ama i fracassi della vita allegra: sarebbe lo stesso che il voler danzare nei sotterranei d'un cimitero»: ivi, pp. 162-163.

> Povera Padova! – sono passati i tempi che ella mandava il suo Carroccio, e le schiere di Eroi contro i scendenti oppressori; sono passati quei tempi! – ed ora ella dorme in un letargo profondo, doloroso; da cui la mano sola del destino può svegliarla. Mi vengono le lagrime agli occhi guardando il Salone detto della Ragione, in cui si difendevano un giorno le ragioni degli oppressi, non già le nequizie degli oppressori.[542]

E, ancora, il giorno successivo: «Oh! quante volte questa sera, girando per le belle piazze della città, riandava colla mente le istorie vetuste della nostra sfumata grandezza!».[543] Nievo offre già da principio, pertanto, una duplice rappresentazione di Padova, da un lato di una città vivace e dinamica che si incarna spesso nella figura dello studente, dall'altro di una città statica e monotona che riflette la visione dell'età presente. Malinconia e maltempo, però, spesso accentuano agli occhi di Nievo l'inerzia della città, che con la sua «aria monotona» e la sua «insulsa solitudine» gli generano facilmente un «umor nero»:

> Guarda cosa vuol dire la differenza di umore! – uno dei giorni passati che io aveva in corpo i centomila diavoli dell'allegria tutto a Padova mi pareva bello e interessante: ora che l'allegria comincia ad oscurarsi sotto una crescente nuvola di melanconia, tutto al contrario mi apparisce sotto un'Iride triste e sepolcrale – Quello che era solitudine ora mi sembra deserto – e chiamo morte quello che due giorni fa qualificavo per pace. – Oh pace pace di Padova! come sei tremenda! – Non v'è cosa al mondo che possa paragonarsi a te! – Forse il silenzio della tomba, o la noja di un discorso Accademico: ma anche quest'ultimo almeno imprime all'anima un senso doloroso di ripugnanza, ed ai nervi un prurito di stiramento, mentre tu, o pace inamovibile, sei la negazione assoluta di ogni impressione, sei finalmente il nulla del nulla! E tutto questo paragrafo lo scrivo in grazia del cattivo tempo, perché bisogna render giustizia a questo paese confessando che in compagnia del Sole non si ci sta tanto male! Si gira, si guarda, si osserva… ma colla pioggia! – Benedetto Iddio! se avete destinato di inacquare alcun poco il globo terraqueo deh sbalestratemi ve ne scongiuro mille miglia lontano da Padova![544]

[542] Ivi, pp. 162-163.

[543] Segue: «Ah! l'Italia sarà dunque sempre il paese delle rovine e delle memorie? L'alito dei giovani fidenti ed arditi non ringiovanisce mai le sue corone appassite?»: ivi, p. 164.

[544] La lettera a Matilde Ferrari, datata 7 settembre 1850 (ivi, pp. 185-186): il maltempo accentua il cattivo umore del giovane Nievo, che non può stare accanto all'amico Attilio Magri, in difficoltà, perché si trova a Padova con la madre e la sorella Elisa.

Nelle lettere del primo soggiorno padovano, Nievo delinea una geografia della città fondata sulle prime impressioni e su un orientamento dichiaratamente affettivo; i luoghi urbani sono descritti con vivezza, talora con uno sguardo da visitatore. Tra essi, la chiesa degli Eremitani lo colpisce in particolare per i dipinti di Andrea Mantegna, del cui genio artistico egli tesse un esplicito elogio.[545]

Il vero periodo padovano di Nievo, però, è quello universitario (1852-1855), maggiormente trasposto nei testi letterari: trasferitosi da Pavia, Nievo si iscrive al terzo anno di Legge[546] e si laurea nel novembre 1855. Le lettere restituiscono una geografia minuta e vivissima: Piazza dei Signori, Prato della Valle, le sale del Caffè Pedrocchi (la Borsa, la saletta "*a fumer*", le sale del "Ristoratore", riaperte nel 1846 da Antonio Moda),[547] l'Ufficio della distribuzione delle lettere,[548] il ponte e la parrocchia di S. Leonardo (oggi scomparsa), il Teatro Nuovo (Verdi) e, tra i riferimenti alla modernità urbana, la stazione della strada ferrata (attiva dal 1842). Emerge soprattutto la *routine* di uno studente insofferente alla vita universitaria padovana, tratteggiata con l'ironia tipicamente nieviana. Ad Andrea Cassa, nel dicembre del 1853, descrive la sua "giornata tipo" «fra le *Antenoree mura*» (il corsivo è d'autore e il sintagma – che ricorre due volte nella stessa lettera – è

[545] In una lettera a Matilde, datata 3 settembre 1850, scrive: «Erano battute le undici quando sortii di casa e mi incamminai lentamente al Convento degli Eremitani, ove si ammirano diverse stupende pitture di Andrea Mantegna – Ho veduto dei quadri di Raffaello, di Tiziano, di Paolo Veronese più corretti, più perfetti di quelli ma non ho mai osservato in nessun luogo una risolutezza di pennello e una originalità più grande! – Sono pur grandi e sublimi le emanazioni del genio! – son pur miracolose le opere di colui che si strappa dalla schiavitù, dall'abbiezione del suo secolo per presentire collo spirito i portenti dell'avvenire! – E tale era Mantegna! – In un secolo barbaro e rozzo, in un paese diviso dalle gare cittadine e dalle popolari discordie il suo animo fiero e potente si educò alla fierezza e alla potenza! – I tratti del suo pennello ebbero tutti i caratteri che ebbe l'Italia in quel tempo – sublimità, inconseguenza, decisione, grettezza, ardire, puerilità. – Esso era nell'infanzia dell'Arte – ma l'arte si era immedesimata con lui per trarlo fuori dal fango degli imitatori e sollevarlo al cielo delle menti creatrici» (ivi, pp. 172-174).

[546] Nievo annuncia la sua iscrizione a Padova in una lettera all'amico bresciano Andrea Cassa il 30 settembre 1852: «quest'anno probabilmente andrò a Padova ad occupare il tuo posto, e a farmi dare una vernice di codice al caffè dell'Antenore» (cfr. ivi, p. 237). Il Caffè dell'Antenore era frequentato soprattutto dagli studenti vicentini e veronesi ed era il luogo in cui si riceveva la posta, insieme al Caffè Pedrocchi e al Caffè della Vittoria. Si trovava nelle vicinanze della tomba di Antenore, probabilmente sotto ai portici.

[547] In una lettera del 22 marzo 1853, ad Andrea Cassa, scusandosi per non avergli scritto, Nievo tratteggia una mappa dei suoi luoghi padovani: «Hai ragione di lamentarti per la mancanza di miei scritti; quanto al non averci io mai pensato, avresti tutto il torto se tale mai fosse la tua opinione: io ci ho pensato la mattina e la sera, ci pensava quando mi svincolava contro voglia dalle braccia del sonno, e quando mi vi gettava con un entusiasmo pieno di voluttà, ci pensava in Piazza dei Signori, e in Prato della Valle, ci ho pensato fino nelle sale del Ristoratore, e nella sala *a fumer* del Pedrocchi; solamente, vedi capriccio della fatalità, questa mania epistolare quando sedeva al tavolino, o mi abbandonava, o si ricovrava in un angolo così ombroso della mia memoria che da qui non poteva trovarla»: cfr. ivi, pp. 242-243.

[548] L'ufficio postale al tempo si trovava di fronte al caffè Pedrocchi, in via VIII Febbraio, 20, nell'area della Chiesa di S. Marco, in un modesto edificio che ospitò sia le Regie Poste austriache, sia quelle poi del Regno d'Italia; l'edificio venne demolito e ricostruito nel 1882 sempre con la funzione di ufficio postale, che mantenne fino al 1914. Nievo, infatti, cita la «poca strada» che corre «dall'Officio della distribuzione delle lettere al Caffè Pedrocchi», dove è seduto «al più solingo tavolino della Borsa» (cfr. ivi, p. 246). Già Fusinato, in *Lo studente di Padova*, aveva posto in poesia le Poste di Padova: «Batte l'oriuol le nove del mattino, / E in lunga processione gli studenti / Dell'ufficio postale al finestrino / S'affollano bramosi e impazienti»: cfr. A. Fusinato, Poesie, cit., p. 221).

qui utilizzato in senso sarcastico ed enfatizzante), ammettendo di trasformarsi in «Orso», in «bestia selvaggia»:

> Esco dalla mia tana alle nove di mattina e qualche volta alle otto e mi tocca inghiottire una pillola di quattro ore di predicazione, pillola che ridesta orribilmente gli istinti feroci dell'animale che rappresento. Difatti appena scappato a quel martirio mi tocca correre a pranzo. Del resto sento che il primo uomo in carne che incontrassi per via lo sbranerei![549]

Tuttavia, in «qualità di Orso», dichiara di trovarsi abbastanza bene, perché «Padova è una città che ha del bosco, […] è una città in cui un Orso può passare anche tre ore senza incontrar un uomo che accenda i suoi istinti carnivori».[550] In una lettera della primavera successiva, ad Attilio Magri, racconta:

> Alle sette di sera, io esco infallibilmente dalla Borsa di Pedrocchi, e mi rintano nel mio bugigattolo o a ricopiare il *Galileo*, o a masticar qualche verso, o a scriver qualche lettera. […] Fuori dal letto ti aspetta o meglio mi aspetta il freddo; freddo nel vestirsi, gelo nel correre a quella benedetta Università, Siberia assoluta in quelle stanzaccie a cui si diede il nome di Stalloni, e a cui manca delle stalle il suo buon requisito, l'aria tiepida. Là la noja entra pegli orecchi ad assiderarti il cervello, mentre il freddo penetra pei pori a mummiatizzare quel poco di animale che resta ancora nei nostri poveri individui. Beato se dopo quelle due ore fatali, mi resta ancora abbastanza di volontà e forza locomotiva, da recarmi all'inevitabile Pedrocchi, a bervi un caffè e latte paralizzato nei suoi effetti ristorativi dalla conversazione di qualche Tommasini e simili. In mezzo a ciò rido, scrivo versi e ti saluto.[551]

Tra le aule gelide dell'Università e soprattutto il rifugio serale al Pedrocchi, a Padova Nievo porta a compimento il dramma giovanile *Gli ultimi anni di Galileo Galilei*. L'opera, letta in chiave risorgimentale, legittima l'abiura come scelta di sopravvivenza non vile ma strategica, utile a permettere allo scienziato di continuare a far circolare, sia pure clandestinamente, le proprie idee: una posizione che molti studiosi interpretano come presa di distanza dall'insurrezionalismo mazziniano, reduce nei primi anni Cinquanta da esiti fallimentari e tragici.[552] È inoltre l'unico testo teatrale nieviano che

[549] I. NIEVO, *Lettere*, cit., p. 262.
[550] Ivi, p. 263.
[551] Ivi, pp. 272-274.
[552] Cfr. l'*Introduzione* di Maurizio Bertolotti a ID., *Drammi giovanili. Emanuele. Gli ultimi anni di Galileo Galilei*, a cura di M. Bertolotti, Venezia, Marsilio, 2006, pp. 58-69.

raggiunse la scena: in una lettera del 2 aprile 1854 a Cassa, l'autore annuncia «la meravigliosa nuova che empie del suo fracasso la crassa aria padovana»,[553] cioè la rappresentazione al Teatro dei Concordi, avvenuta il 6 aprile 1854. Altre due *pièces* teatrali si legano a Padova: nel 1857 Nievo presenta a un concorso dell'Istituto Drammatico *I beffeggiatori* e *Le invasioni moderne*, ma proprio quell'anno non viene assegnato alcun premio.[554]

Nel gennaio 1853 due lettere al giornale bresciano «La Sferza» rispondono polemicamente al direttore Luigi Mazzoldi, che attaccava la "scioperataggine" degli studenti padovani.[555] Nievo – in qualità di studente («Io sono studente; e come tale ho la mia parte in tutto ciò che di bene e di male si dice degli studenti») – prende la parola e rovescia l'accusa prendendo le difese della sua categoria: «in questa belletta tanto dispregiata ferv*e* la parte viva e pensante della nazione», tracciando un piccolo inno alla giovinezza:[556]

> Vi sono certi esseri semidivini piovuti dal cielo come raggi di luce per l'umanità […] e tale, ella signore, vorrebbe che fosse ogni povero studentello che venga modesto ad assidersi sulle ultime panche del Bo! Ma ella dee sapere al pari di me, che in una certa età il sangue urta precipitoso nelle arterie, che allora le idee con mirabile celerità rampollano le une sulle altre, spesso generose ma quasi sempre vaghe e immaginarie; che allora le passioni ruggiscono nei nostri lombi come i leoni nella fossa di Daniello. È questa l'età in cui il giovane abbandona col sorriso sulle labbra, colla fede nel cuore la casa paterna, per venir a bere un po' d'aria libera in Prato della Valle.[557]

Anche la seconda lettera contiene uno squarcio della vita padovana, tratteggiata questa volta all'insegna di quel certo torpore che secondo il giovane Nievo caratterizza la città. Con l'ironia che lo contraddistingue e sempre in difesa degli studenti, descrive una serata in cui si ritrova ad aggirarsi «solo soletto […] pei portici deserti di borgo Santa Croce», quando gli sovviene di essere «al colmo del carnevale»: altro che gli «sconci schiamazzi dei giovinastri» e le «festaccie» tanto criticate da «La Sferza», per Nievo i

[553] ID., *Lettere*, cit., p. 276. Nella stessa lettera Nievo si fa un'autorecensione e afferma che la sua coscienza si riderà dei fischi che gli «strazieranno anima, orecchi, velada, e guanti bianchi […] per rifugiarsi nella sua superbia e nella testimonianza della sua buona volontà». La rappresentazione non riscosse, effettivamnte, un grande successo.

[554] Nievo, sotto lo pseudonimo di Todero, ne polemizza nella sezione *Corrispondenza di Venezia* della rivista milanese «L'Uomo di Pietra», anno II, vol. 2, n. 3, 16 gennaio 1858, p. 22. Ricorre anche in questo luogo testuale il termine «pacioloso»: «l'Istituto Drammatico di Padova ha raddoppiato il concorso per l'anno venturo, erogandovi anche il premio che non ha creduto bene di decretare a nessuno quest'anno […]. Certo l'Istituto se l'aveva meritato, perché la miglior commedia fu la sua; anzi la *melgiore* di tutte senza confronto per dirla in puro stile *pacioloso*».

[555] Per approfondire si rimanda all'*Introduzione* di Attilio Motta a I. NIEVO, *In difesa degli studenti*, cit., pp. 11-43.

[556] Ivi, pp. 66-67.

[557] Ivi, pp. 68-70.

«mille ottocento» studenti di Padova «giacevano immersi nel bagordo carnevalesco del sonno».[558] Dunque, anche in questi scritti la rappresentazione di Padova oscilla: lenta e sonnolenta nel quotidiano, ma capace di accendere energie e passioni civili.

Di questa ambivalenza sono spia anche i testi poetici padovani. In *Bruto Minimo all'Università* (pubblicato anonimo nel 1853 nell'«Alchimista friulano», poi confluito nei *Versi* del 1854), Nievo costruisce il ritratto parodico dello studente piccolo-borghese e della «fraterna vita» di Ateneo, con fazioni che mimano le stratificazioni sociali (i «Lazzeroni», di cui Bruto Minimo si elegge rappresentante, e i «Pedrocchini», dal nome del Caffè Pedrocchi da essi frequentato) e che si scontrano in un'ironica "guerra civile" che si sgonfia nel nulla.[559] In *La laurea* (ironica gratulatoria a un amico), la satira colpisce il rituale accademico – «la farsa dell'alloro» – e l'inutilità di studi vissuti come sonno istituzionale.[560] Sulla stessa linea, nell'XI componimento della seconda parte di *Poesia d'un'anima. Brani del giornale d'un poeta* (poi nei *Versi* del 1855) Padova, città dei «gran dottori», è «la città che morse / Il pomo della scienza, e come Adamo / Ne sa meno di pria».[561]

Il periodo padovano ispira a Nievo anche un poemetto polimetro, *Lo studente*, composto tra il 1852 e il 1854 – verosimilmente dopo la fine dell'amore con Matilde Ferrari – in forma di dialogo allegorico tra Giusto, studente di Padova, la Scienza e l'Amore Sensuale. Nelle didascalie dei vari «sogni» che compongono il poema e che descrivono le azioni di Giusto, è possibile ravvisare elementi ascrivibili alla stessa esperienza di Nievo nella città del Santo. Giusto, per esempio, è uno studente giunto a Padova da due mesi, che passa alcune notti meditando e passeggiando con uno «zigaro» lungo i canali o per il Portello (il quartiere dello scrittore),[562] situazione che apriva la seconda lettera inviata a Mazzoldi.[563] Inoltre, nel III sogno, nelle ore più profonde della notte, passeggiando, sente «dalle invetriate d'un pian terreno» «un romore di canti e di suoni» particolarmente ammaliante, momento che ricorda da vicino un passaggio di una lettera a Matilde («Era tutto assorto nei miei sogni, quando un suono di corde armoniche mi percosse gradevolmente l'udito – mi avanzai – la melanconia melodia uscita da un balcone

[558] Ivi, pp. 85-89.

[559] ID., *Poesie*, a cura di M. Gorra, in *Tutte le opere di Ippolito Nievo*, vol. I, Milano Mondadori, 1970, pp. 4-17.

[560] Ivi, pp. 80-85.

[561] Ivi, p. 219.

[562] ID., *Lo studente*, a cura di U. M. Olivieri, Gaspari editore, Udine, 2012. Si rimanda all'*Introduzione* di U. M. Olivieri per un approfondimento sul poemetto.

[563] La lettera si apriva con: «Erano jeri sera le undici e mezza, ed io m'aggirava ancora solo soletto fumando il mio cigaro pei portici deserti di borgo Santa Croce, pensando alla risposta ch'ella diede alla mia lettera inserita graziosamente nella Sferza di mercoledì» (cfr. ID., *In difesa degli studenti*, cit., p. 85).

illuminato di una casa bassa ed oscura»).[564] Ciò testimonia come Nievo trasponga la sua esperienza reale della città nei suoi scritti letterari.

In linea con il vissuto universitario dello scrittore, nei romanzi nieviani Padova compare perlopiù come luogo di studio. In *Angelo di bontà* (1856) vi si formano figure diverse: il nodaro Chirichillo, personaggio comico e moralmente integerrimo, vi prende i gradi prima di approdare agli uffici della Serenissima; Celio vi studia diritto, salvo confessare alla fine del romanzo di aver imparato più dagli eventi recenti (e dall'esempio etico dell'amata) che dai cinque anni trascorsi allo Studio di Padova (dal quale si apprende forse solamente a stimarsi più di quanto realmente si valga), riprendendo così e continuando quella svalutazione dell'importanza del titolo della laurea già tematizzata nelle le poesie.[565]

La svolta è nelle *Confessioni d'un italiano*: qui Padova non è più soltanto la città grigia degli "studi inutili", ma torna ad essere l'ambiente dinamico descritto alla «Sferza» dove effettivamente «ferve la parte viva e pensante della nazione». Nell'«antichissima e sapientissima Università di Padova»[566] (l'uso dei superlativi pare qui – di nuovo – ironico) studiano Giulio Del Ponte, il dottor Sperandio, Lucilio (che esporta perfino una moda "patavina" nel vestire) e soprattutto Carlino, il protagonista, accolto – grazie a padre Pendola – in un collegio gratuito per studenti poveri. La vita studentesca è resa con occhio partecipe e satirico: camerate di futuri cancellieri e nodari descritte senza indulgenza, risse fra gruppi di estrazione diversa, la descrizione grottesca dei compagni di collegio («pecoroni di montagna, rozzi, sudici, ignoranti»)[567] e la suddivisione in classe sociali come già delineata nelle poesie, con gli studenti patrizi e il ceto di mezzo. Ma le novità di Francia (1792) agitano l'Ateneo, la città diventa vivace e dinamica, perché «il sangue bolle e vuol bollire ad ogni costo nelle vene giovanili»,[568] e tutti partecipano ai cambiamenti ciascuno secondo il proprio ceto e temperamento.

A questa Padova vivace si oppone, di nuovo, anche nelle *Confessioni*, la Padova "stantia" delle trame conservatrici: l'avvocato Ormenta, in combutta con l'Inquisizione, e lo stesso padre Pendola tentano di arruolare Carlino in un disegno reazionario. L'amicizia con Amilcare (l'altra metà della Padova politica) opera il disvelamento: lo introduce agli ideali illuministici fino a farne, per un tratto, «un volteriano battagliero e fanatico».[569] E tuttavia il narratore ottuagenario insiste sulle "dubbiezze" e sulla «nebbiolina» che

[564] ID., *Lettere*, cit., pp. 164-165.
[565] ID., *Angelo di bontà. Storia del secolo passato. Testo critico secondo l'edizione del 1856*, a cura di A. Zangrandi, Venezia, Marsilio, 2008, p. 383.
[566] ID., *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., cap. II, p. 151.
[567] Ivi, cap. VIII, p. 504.
[568] Ivi, p. 506. Ritorna l'immagine dell'ardore giovanile che Nievo aveva già descritto nella prima lettera alla «Sferza» a sostegno degli studenti della città.
[569] Ivi, cap. IX, p. 577.

frenano ogni adesione integrale:[570] mediazione critica che riflette, in controluce, la presa di distanza di Nievo dal mazzinianesimo e il cauto avvicinamento alla linea cavouriana. La dicotomia padovana diventa così politica: Ormenta e Amilcare come personificazioni opposte, Carlino come terza via di giudizio.

La città resta specchio degli umori e del tempo storico. La successiva delusione politica e l'arresto di Amilcare da parte dell'Inquisizione risemantizzano Padova come «una tomba»,[571] una descrizione funerea che richiama le prime impressioni giovanili che aveva avuto della città e che aveva descritto nelle lettere a Matilde.[572] Paradossalmente, proprio quell'officina padovana – attraversata e superata – consente a Carlino di «conoscere il mondo» e di maturare il coraggio che lo porterà da protagonista alla rivolta di Portogruaro.[573]

La topografia entra di traverso nella trama. Costretto all'esilio dopo Campoformio (1797), Carlino approda a Padova con la corriera fluviale: un passaggio che riporta luoghi vissuti da Nievo nel suo periodo universitario e che al contempo registra una geografia allora riconoscibile e oggi in parte perduta, come Porta Codalunga, il gazometro costruito poco oltre, l'argine del canale, la strada di Vicenza:

> Pallido stravolto agitato, senza toccar cibo né bevanda, senza né guardar in viso né rispondere alle domande de' miei compagni di viaggio, lasciandomi sobbalzare qua e là dai gomiti poco guardinghi dei barcaiuoli, giunsi finalmente a Padova. Scesi a terra non ricordandomi quasi più dove mi fossi, e non conoscendo quell'argine del canale ove tante volte avea passeggiato con Amilcare. Domandai pertanto d'un'osteria, e me ne fu additata una alla destra di Porta Codalunga, ove appunto pochi anni or sono fu costruito il gazometro. […] giunto alla porta tirai oltre e la diedi giù per un viottolo che a mia memoria doveva riuscire sulla strada di Vicenza.[574]

[570] Ivi, pp. 573-574: «Giustizia, verità, virtù! Tre ottime cose, tre parole, tre idee da innamorare un'anima fino alla pazzia e alla morte; ma chi le avrebbe recate di cielo in terra, per usar l'espressione di Socrate?».

[571] Ivi, p. 581.

[572] Vd. ID., *Lettere*, cit., p. 185.

[573] «Tuttavia era giovine, era stato a Padova, era sfuggito alle arti del padre Pendola, non adorava per nulla l'Inquisizione di Stato e quel vociare a piena gola come pareva e piaceva, mi parve di botto un bel progresso»: cfr. ID, *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., cap. X, p. 644.

[574] Ivi, cap. XIV, pp. 910-911. Già nella memoria epistolare si ritrovavano luoghi che sono protagonisti della vita cittadina del tempo, come il Pedrocchi, l'Ufficio postale, la strada ferrata, ma anche i «fanali a gaz» che suggeriscono un corollario sul progresso urbano, come in questo caso il Gasometro. Il Gasometro di Padova venne realizzato nel 1844 e rimase in funzione fino al 1966; l'illuminazione della città di Padova ebbe inizio il 1° ottobre del 1846. Il progresso sicuramente colpì Nievo, che in una lettera a Matilde il 30 agosto 1850 scriveva: «I fanali a *gaz* risplendono con un sorprendente riflesso contro le muraglie annerite dai secoli. La loro luce azzurrognola e gaja si stende sopra di esse, come il fulgore dell'intelligenza che si diffonde invincibile sopra l'ignoranza dei popoli!» (cfr. ID., *Lettere*, cit., p. 164).

Altrove nel romanzo compaiono usi e memorie: il voto a sant'Antonio che si usava nella campagna e in città (cap. VIII), il paragone goliardico di Partistagno con la statua di Gattamelata – in piazza del Santo – (cap. VII), il lessico dialettale padovano «pacioloso» (cap. XVI).[575] Più avanti (cap. XIX) all'esperienza padovana si deve persino una competenza pratica: Carlino "s'inventa" organista grazie alle lezioni informali di spinetta con Amilcare negli anni universitari.

Tra biografia e finzione letteraria, Padova è per Nievo luogo natale e di formazione che rientra nelle opere come trama vissuta; il luogo in cui l'energia giovanile si misura con la storia e, attraverso dubbi e mediazioni, approda a un'etica della responsabilità. Padova, città viva, centro culturale e politico, assume un ruolo determinante nella formazione della vita nei suoi vari aspetti, politico e civile principalmente, ma anche umano.

La parabola biografica nieviana, tuttavia, si interrompe sul limitare della nazione: Nievo, vice-intendente generale alle finanze dei Mille, muore nel naufragio del vapore Ercole nella notte tra il 4 e il 5 marzo 1861, pochi giorni prima della proclamazione del Regno d'Italia, senza poter vedere compiuta l'Unità che anima le sue pagine migliori. Si conserva la casa natale dello scrittore, tuttavia attualmente non agibile e, nei pressi, una lapide dettata da Antonio Fogazzaro inaugurata nell'agosto del 1900 («In queste case dei Querini Ippolito Nievo nacque il 30 novembre 1831. Ai canti alle armi alla gloria agli abissi del mare»); nell'occasione Piazza Sant'Eufemia venne ribattezzata Piazzetta Ippolito Nievo.

Se con Nievo Padova è officina biografica e criterio etico della narrazione, il passaggio a Erminia Fuà Fusinato (1834-1876) consente di vedere come quell'energia risorgimentale si traduca, nella stessa costellazione veneto-padovana, in mediazione editoriale ed educazione civile.[576] Padovana d'adozione e poi figura di primo piano nell'istruzione femminile, Erminia fu promotrice e curatrice della prima edizione del romanzo nieviano, stampato postumo nel 1867 da Le Monnier con il titolo editoriale *Le confessioni di un ottuagenario*, a cui premise l'ode *In morte di Ippolito Nievo* (poi confluita nei *Versi* del 1874): un gesto che salda e testimonia l'amicizia dei Fusinato con Nievo e che traghetta l'opera nel canone nazionale.

---

[575] «Quanti uomini grossi che somigliano al Tamigi! Quante donne che somigliano a Londra! cioè, scusatemi, s'appoggiano volentieri ad un fiume che ha molta acqua molta vastità e dubbia corrente!... Vi fu un *pacioloso* Padovano che in una nota barcarola cantava alla sua bella: // Vieni somigli a *Londra*, / Sei un basin d'amor! // Egli non avrebbe creduto che io sudassi tanto un giorno per giustificare la lezione un po' arrischiata della sua strofa» («Londra» sostituisce nella canzonetta «l'onda»): cfr. ID., *Le Confessioni d'un Italiano*, cit., cap. XVI, p. 1004.

[576] Per un profilo biografico si veda L. PES, *Fuà, Erminia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, cit., pp. 653-655 e F. FINOTTI, *Erminia Fuà Fusinato*, in *Le stanze ritrovate. Antologia di scrittrici venete dal quattrocento al novecento*, a cura di A. Arslan, A. Chemello, G. Pizzamiglio, Mirano-Venezia, Eidos, 1991, pp. 208-218.

A Padova maturarono le prime prove poetiche della scrittrice[577] insieme a una precoce sensibilità civile e patriottica – anche attraverso il matrimonio con Arnaldo Fusinato – si tradusse in un impegno diretto nel Risorgimento veneto:[578] tra il 1862 e il 1864 Erminia svolse infatti un ruolo di collegamento tra i comitati segreti veneti e il Comitato centrale antiaustriaco di Alberto Cavalletto a Torino.

Morì di tubercolosi a Roma il 30 settembre 1876, dopo un viaggio in Veneto. Salutò con affetto e afflizione la città di Padova il 22 settembre:

> mi affligge, più che d'ordinario, lasciare questi luoghi. – Temo che non ci tornerò, ove non mi ci chiami un alto dovere, perché troppo mi spaventa la prospettiva di ammalare (come sì spesso m'avvenne) fuori di casa. – Lascio tante persone case, tante anime afflitte!... […] Saluto questi luoghi, questi esseri diletti, come fosse per l'ultima volta li rivedessi! –[579]

La memoria cittadina della scrittrice e patriota si è riflessa anche nella titolazione delle scuole, in virtù del ruolo svolto per l'istruzione femminile: a Erminia Fuà Fusinato era stato intitolato l'istituto magistrale fondato nel 1874, prima di assumere il nome di "Duca D'Aosta"; oggi una sede del Liceo IIS "Marchesi" di Padova porta il suo nome.

La tensione patriottica in questa sua fase successiva, dunque, trasmigra dagli spazi "maschili" di università e caffè alla scuola e alla formazione delle lettrici, proseguendo per altra via quel progetto di cittadinanza che a Padova aveva trovato terreno nei carteggi e nelle pagine di Fusinato e Nievo.

Nel secondo Ottocento Fuà offre una declinazione moderata dell'emancipazionismo: il progresso femminile, per lei, non passa dalla rivendicazione immediata della cittadinanza politica, bensì dalla costruzione di una cittadinanza sociale fondata su istruzione, lavoro e responsabilità morale («per me l'usata e pomposa frase *emancipazione della donna* non può ragionevolmente significare se non che emanciparle dalla miseria e

---

[577] «Sì, non appena la mia giovin mente / Comprese il gaudio, la speranza e il pianto, / un affetto mi vinse alto e potente / Per questa ispiratrice arte del canto; / E una voce segreta / «Canta, – mi disse, – tu sarai poeta»: cfr. E. FUÀ FUSINATO, *Versi*, Firenze, Le Monnier, 1874, p. 20. Tra i versi più patriottici si ricorda il componimento *La bandiera della Brigata Bologna* (1860), che veniva recitato con la bandiera che le signore patavine donavano alla Brigata Bologna, composta perlopiù da emigrati veneti («A voi, gagliarda schiera / Delle venete madri onore e vanto, / Questa sacriamo tricolor bandiera / Che abbiam trapunta fra la speme e il pianto. / Al par di voi furtiva / Quasi fuggente schiava, / Ricovra adesso alla vietata riva; / Ma quando tuoni ancora / Delle battaglie l'ora, / Come l'ignea colonna un dì guidava / Il profugo Israello, alla promessa / Terra vi guidi trionfanti anch'essa!»: cfr. ivi, p. 99.

[578] Ricorda Marco Tabarrini nella Prefazione ai Versi che, recandosi a visitare la tomba di Petrarca ad Arquà, Erminia scrisse sull'albo dei visitatori: «Non al cantor dei miei carmi d'amore / Ma a lui che *Italia mia* cantava un giorno, / Rendo commossa io pur culto ed onore» (cfr. Ivi, pp. VIII-IX), versi esemplari di un culto petrarchesco in chiave risorgimentale.

[579] *Erminia Fuà Fusinato e i suoi Ricordi*, a cura di P. G. Molmenti, Milano, Treves, 1877, pp. 182-183.

dall'ignoranza, le due fonti perenni e quasi uniche d'ogni suo più grave sconforto»).[580] Negli *Scritti educativi* (1873) e nella pratica scolastica postunitaria (è ispettore negli educandati femminili a Napoli, nell'Umbria e a Roma, ottiene la cattedra di lettere alla Scuola normale ed è prima direttrice dell'Istituto superiore di cultura femminile alla Palombella) la differenza di genere è pensata come complementarità di ruoli, da valorizzare nella formazione delle madri e delle maestre: la sfera pubblica si pedagogizza, e il patriottismo si traduce in educazione civile. Anche le sue scelte editoriali e letterarie rispondono a questa postura, orientata ad ampliare il pubblico femminile della lettura e ad alfabetizzare all'etica della nazione, senza forzare le soglie del politico in senso stretto.[581] Sullo sfondo padovano, la formazione e le reti risorgimentali di Fuà maturano così un programma "nazionale" che fa di scuola e stampa gli strumenti primari dell'emancipazione.

Su questo terreno si colloca – in continuità ma anche in tensione – la stagione di Gualberta Alaide Beccari (1842-1906) e del primo femminismo veicolato dalla stampa emancipazionista:[582] alla centralità pedagogica di Fuà Fusinato, Beccari affianca una più esplicita militanza pubblica (giornali, associazioni, campagne), che sposta l'accento dalla sola funzione educativa alla rivendicazione dei diritti. Il passaggio da Erminia a Beccari segna così l'evoluzione del discorso femminile da un paradigma civico-pedagogico a un orizzonte apertamente politico, pur dentro la stessa costellazione veneto-padovana.[583]

Nata a Padova nel 1842, repubblicana di formazione mazziniana, Beccari fonda e dirige in città, dall'aprile 1868, la rivista «La Donna. Periodico d'educazione, compilato

---

[580] La frase è riportata sulla testata della rivista «La Missione della donna» fondata nel 1874 a Torino da Olimpia Saccati.

[581] Per il ruolo pedagogico delle sue poesie vd. A. ARSENA, *Erminia Fuà Fusinato: quando la pedagogia incontra la poesia*, in «Rivista di Storia dell'Educazione», 7, 2, 2020, pp. 11-20.

[582] Per un fondamentale quadro di sintesi sul primo femminismo italiano si veda F. PIERONI BORTOLOTTI, *Alle origini del movimento femminile in Italia: 1848-1892*, Torino, Einaudi, 1963 insieme al volume *L' Emancipazione femminile in Italia. Un secolo di discussioni 1861-1961. Atti del convegno organizzato dal "Comitato di associazioni femminili per la parità di retribuzione," in occasione delle celebrazioni del primo centenario dell'Unità d'Italia, Torino, 27-28-29 ottobre 1961*, Firenze, Nuova Italia, 1963 e al più recente contributo di, *Orizzonti nuovi. Storia del primo femminismo in Italia 1865-1925*, Roma, Viella, 2018.

[583] «Come negare che se oggi non possiamo vantare caratteri integri, uomini di un'illibatezza a tutta prova e d'una fermezza di propositi che conforti a sperare per l'avvenire della patria, ciò lo dobbiamo all'ignoranza della donna e alla sua nullità in faccia alla legge civile e a' diritti politici? Come si può pretendere che nasca l'uomo libero da madre schiava? Come pretendere che l'uomo ami la politica se chi lo inspira dalla culla e lo guida a passa a passo nella vita, come madre, sorella, sposa, figlia, deve, e glielo impongono quale un obbligo, non cercar di sapere che cos'è politica, ciò che forma il governo di tutti, quasi che il governo di tutti non dovesse informarsi al governo di ciascuno e il tipo della famiglia non dovesse anzi dar norma a quello dello stato? La donna non deve disamare la politica, se vuol formare sulle sue ginocchia il cittadino. Deve anzi conoscerla e per conoscerla deve studiarla, e perché essa la possa studiare con quella volontà che raddoppia la forza intellettiva, dev'essere fatta capace de' diritti che quella concede; allora da donna libera nascerà l'uomo libero. Allora dalla cittadina in pieno possesso de' suoi diritti, potrà essere educato l'uomo cittadino […]. Non allontanate dunque da voi, o uomini del progresso, la donna»: cfr. G. A. BECCARI, *La donna e la politica*, in «La donna», Bologna, 5 agosto 1879, riportato in L. GAZZETTA, *Femminismo mazziniano. Un'idea di emancipazione nell'Italia post-unitaria (1868-1888)*, Roma, tab edizioni, 2022, pp. 108-111.

da donne italiane», che diventa la principale piattaforma – il più duraturo e influente foglio – dell'emancipazionismo postunitario, un coraggioso esempio di giornalismo tutto femminile che affronta in modo programmatico temi quali la parità salariale, l'istruzione e le professioni femminili, il divorzio, l'abolizione della prostituzione di Stato, i diritti politici,[584] con argomentazione che conservano ancora un'evidente attualità.[585] Sul piano redazionale, «La Donna» nasce a Padova con impostazione mazziniana e taglio pedagogico-militante: agli articoli d'intervento affianca rubriche formative e dà spazio ad autrici e lettrici che muovono i primi passi nella scrittura pubblica. Tra le collaboratrici ricorrono Giorgina Saffi, Erminia Fuà Fusinato, Anna Maria Mozzoni e altre figure del primo femminismo. La rivista è anche snodo transnazionale: pubblica traduzioni e documenti del movimento europeo (per esempio, tra il settembre e l'ottobre 1868 appaiono la *Lettera e gli statuti dell'Associazione internazionale delle donne* di Marie Goegg e materiali dal periodico pacifista *Les États-Unis d'Europe*), segnalando l'innesto della voce padovana nella rete femminista internazionale e svolgendo una funzione suppletiva nel collegamento alle iniziative internazionali, in assenza di realtà associative fino agli anni '80 (bisogna attendere infatti fino alla Lega promotrice degli interessi femminili, sorta per iniziativa di Anna Maria Mozzoni nel 1881). La testata si sposta poi lungo l'asse veneto-emiliano: dopo un passaggio veneziano, la direzione e la redazione dal 1878 si

[584] Per queste informazioni e per approfondire vd. C. R. PANTANO, *Gualberta Alaide Beccari. Itinerario umano e culturale di una giornalista padovana (1842-1906)*, Padova, Cleup, 2020; M. SCHWEGMAN, *Gualberta Alaide Beccari. Emancipazionista e scrittrice*, Pisa, Domus Mazziniana, 1996 e L. GAZZETTA, *Figure e correnti dell'emancipazionismo post-unitario*, in *Donne sulla scena pubblica*, cit., pp. 138-183. Si veda anche EAD., *Femminismo mazziniano*, cit. per un'antologia di testi che hanno contribuito al primo femminismo. Specificatamente per la stampa emancipazionista si veda A. BUTTAFUOCO, *Cronache femminili: temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'Unità al Fascismo*, Arezzo, Dipartimento di studi storico-sociali e filosofici – Università degli Studi di Siena, 1988.

[585] A titolo esemplificativo si riporta un estratto di G. A. BECCARI, *Sul diritto della donna al lavoro, e sul suo diritto a una mercede eguale a quella dell'uomo, a parità di lavoro. Lettera aperta al Congresso XVI degli Operaj che si raccoglie in Firenze il 24-27 giugno*, in «La donna», Bologna, 25 giugno 1886, riportato in L. GAZZETTA, *Femminismo mazziniano*, cit., pp. 149-154: «[…] Ma non basta riconoscere alla donna il diritto che ella ha a un'eguale mercede con l'uomo, a parità di lavoro, bisogna ancora riconoscerle il suo diritto al lavoro, ammettendola a quelle professioni cui fin qui non può darsi per vieti pregiudizj; i quali, forse, (aggiungo un *forse* che è una carezza fatta agli uomini, che non so se la meritino) i quali forse, dico, sono fin qui mantenuti solo dall'egoismo mascolino, dal desiderio dell'uomo, smodato, di preponderare sulla donna, di tiranneggiarla, assoggettandola a sé; non pensando quanto ha torto, ed ebbe torto, di far ciò; ma i tiranni ascoltano altro che le loro tristi passioni? […] E poi, è giusto che quel sesso che si crede il più forte, preponderi, solo per questo diritto, sull'altro che vuol debole? Se questo diritto l'uomo voleva gli fosse riconosciuto per diritto di natura, perché imporlo con la violenza? Perché con lo specioso *pretesto* di proteggere la *creatura debole*, avvilirla, mettersela sotto i piedi? Qual virtù nell'uomo di tenersi sotto i piedi la creatura, che egli chiama fragile? […] Allorché le donne vogliono tentare, le sventurate, di voler uscire da quel cerchio di ferro, entro il quale le ha rinchiuse l'egoismo maschile, subito si parla della *missione della donna* di vegliare la casa, si parla del suo *decoro*, di quel tal decoro, tanto convenzionale, e si conclude che ella deve stare al posto assegnatole e non avanzare nessuna pretensione; restare cioè al suo posto di soggetta; prostituirsi… ma serbare quel tal decoro… Lasciamo quest'argomento che scotta troppo… –».

trasferiscono a Bologna.[586] Accanto alla costruzione della rivista, Beccari promuove iniziative editoriali coerenti con l'idea di cittadinanza attraverso l'educazione: l'albo collettivo *Ad Adelaide Cairoli, le donne italiane* (1873), e, più tardi, il giornalino per ragazzi «Mamma» (dal 1886 per circa un ventennio), che trasferisce sulle nuove generazioni il programma morale e civico maturato sulle colonne del quindicinale.

In parallelo, Beccari affianca all'impegno redazionale una scrittura letteraria d'impegno (racconti e testi teatrali d'attualità sociale, talora sotto lo pseudonimo di Flaviana Flaviani), che riprende nei registri della finzione e mette in scena i suoi propositi emancipazionisti coerenti con la linea del periodico «La Donna» – lavoro femminile, matrimonio e divorzio, doppio standard morale, educazione – e li volge in pedagogia civile destinata a un pubblico più ampio. Il dramma in tre atti *È storia!* (1872) denuncia la responsabilità maschile e la vulnerabilità femminile nella morale matrimoniale ottocentesca, mentre *Un caso di divorzio* (1884) si inserisce nel dibattito italiano sul divorzio e sulla riforma del diritto di famiglia.

In assenza di trasposizioni letterarie della città di Padova, è eloquente l'epigrafe nell'opera che rappresenta il suo esordio teatrale, *Fidanzati senza saperlo!* (1860), dove la giovane scrittrice, firmandosi come «emigrata veneta», dedica il testo «a' suoi fratelli di emigrazione» e «ai martiri d'Italia» ricordando che fu «dettato or son due anni nella povera Padova tuttora gemente sotto il giogo straniero»:[587] un'autocollocazione biografica e politica che lega la città e il testo alla temperie risorgimentale dell'autrice.

In questa luce, Padova si configura come uno dei luoghi italiani in cui più precocemente la stampa e la letteratura prodotte da donne prendono la parola, spostando il baricentro del discorso dall'educazione morale alla rivendicazione di diritti e cittadinanza.

6.4.2. Sguardi dei letterati d'Europa (II): da Stendhal a James

[586] Per approfondire i temi e le funzioni della rivista si vedano L. GAZZETTA, *La rivoluzione pacifica: istruzione, lavoro ed emancipazione femminile nella rivista "La donna"*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», LXXXIV, 1995, pp. 249-270; G. BIADENE, *Solidarietà e amicizia. Il gruppo de «La donna» (1870-1880)*, in «Nuova dwf», 10-11, 1979, pp. 48-78 e anche B. PISA, *Venticinque anni di emancipazionismo femminile in Italia. Gualberta Alaide Beccari e la rivista «La Donna» (1868-1890)*, Roma, Quaderni Fiap, [1983]. Sulla valorizzazione del ruolo civile delle donne perseguita da quel giornale cfr. S. SOLDANI, *Italiane! Appartenenza nazionale e cittadinanza negli scritti di donne dell'Ottocento*, in «Genesis. Rivista della società italiana delle storiche», 1, 2002, pp. 85-124. Sui rapporti tra il primo femminismo italiano e le realtà femministe internazionali negli anni Settanta dell'800, e il ruolo della rivista di Beccari, si veda L. GAZZETTA, *Relazioni e rispecchiamenti. Un decennio di femminismo italiano in prospettiva internazionale (1868-1877)*, in «Laboratoire italien», 26, 2021, https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/6900 (ultima consultazione: settembre 2025).

[587] G. A. BECCARI, *Fidanzati senza saperlo!*, Milano, Luigi Cioffi, 1860, p. 3.

Dopo il repertorio monumentale del Grand Tour, gli sguardi dei letterati europei rinegoziano la mappa padovana: non più un elenco di "cose da vedere", ma pratiche, riti e dispositivi della modernità, che via via si sottraggono al pittoresco.

Tra gli sguardi stranieri sull'Ottocento padovano quello di Stendhal è forse il più vivace e moderno. Nelle pagine di *Rome, Naples et Florence* del giugno 1817 egli legge la città non attraverso il repertorio canonico (Università, Sant'Antonio, Giotto), ma attraverso i luoghi della conversazione, della musica e del tempo libero. La prima impressione è il contrasto fra le «terres du pape» e gli «États de Venise»; a Padova «tutti i volti sono raggianti («épanouis») e «si ride, si scherza, si parla ad alta voce». Il diario registra con puntualità oraria la ritualità cittadina: tra le otto e le nove la presenza femminile al «caffé del Principe Carlo»[588] segnala una sfera pubblica mista e mostra «le moral», cioè il costume vivo della città; le cene «alle tre del mattino» al Pedrocchi proiettano il locale come istituzione cittadina *ante litteram*: «Depuis que je suis ici, l'on me fait souper tous les soirs, à trois heures du matin, chez l'excellent restaurateur Pedrocchi».[589] Il fatto che Stendhal citi il caffè nel 1817, cioè prima dell'intervento di Jappelli del 1831, rivela che il nome circolava già come riferimento cittadino e garanzia di qualità: in questo senso, la "funzione Pedrocchi" – luogo di ritrovo pubblico e segno distintivo – precede di almeno un decennio la monumentalizzazione jappelliana.[590]

Accanto al caffè, l'altro fuoco è la musica: le conversazioni con Pacchierotti, ritiratosi a Padova tra Santa Giustina e il Santo, in un giardino all'inglese presso la torre dove «le cardinal Bembo passa les plus belles années de sa vie à écrire son histoire sur les genoux de sa maîtresse»,[591] rendono esemplare il nesso umanesimo/musica nella topografia padovana.

Dopo qualche giorno nei Colli Euganei, fra Arquà e Battaglia, il 20 giugno lo scrittore si congeda dai «chers Padouans» con le lacrime agli occhi («les larmes aux yeux»), promettendo di tornare per la festa del Santo e ribadendo che Padova può sembrare «le plus triste trou de l'univers» solo «pour qui ne voit pas le moral».[592]

Stendhal successivamente torna alla città nella memoria creativa, sancendo la sua funzione-chiave: nell'*Avertissement* della *Chartreuse de Parme* (1839) colloca la genesi

[588] Si trovava a Palazzo Angeli, in Prato della Valle, 1.

[589] STENDHAL, *Rome, Naples et Florence en 1817*, vol. III, Parigi, Le Divan, 1927, pp. 123-124 («Da quando sono qui, mi hanno fatto cenare tutte le sere, alle tre del mattino. mattina, presso l'eccellente ristoratore Pedrocchi»).

[590] La memoria locale annovera anche George Sand tra i frequentatori del caffè; mancano tuttavia attestazioni testuali dirette. Nel 1834 è documentato il passaggio di Alfred de Musset a Padova durante la crisi con Sand (cfr. *Correspondance de George Sand et d'Alfred de Musset*, a cura di F. Decori, Bruxelles, Deman, 1904, p. 25).

[591] STENDHAL, *Rome, Naples et Florence en 1817*, cit., p. 124 («la torre dove il cardinale Bembo trascorse gli anni migliori della sua vita per scrivere la sua storia in grembo alla sua amante»). Non è chiaro che cosa Stendhal indichi con «torre», ma con buona probabilità allude al Palazzo Bembo di via Altinate.

[592] Ivi, pp. 136-137.

narrativa «à Padoue, charmante ville d'Italie» e ricorda un nuovo soggiorno verso la fine del 1830; in quella serata il suo ospite fa arrivare dal «café Pedroti» (il Pedrocchi) un «excellent zambajon»,[593] dettaglio che fissa Padova come soglia d'invenzione tra esperienza vissuta e racconto. La città ha poi fatto propria la memoria dello "Zabaione di Stendhal" oggi proposto dal Pedrocchi.

Diversamente dal paradigma del Grand Tour, dunque, Stendhal non enumera monumenti,[594] bensì mette in scena pratiche attraverso cui Padova entra, da protagonista, nell'immaginario europeo del XIX secolo.

Lo sguardo di François-René de Chateaubriand (1768-1848) sposta, rispetto a Stendhal, il baricentro della rappresentazione verso una giornata padovana in cui devozione, arte e cronaca si intrecciano. Nei *Mémoires d'outre-tombe* (1811-1848), all'altezza della voce «Padoue, 20 septembre 1833» (libro VII), l'autore registra due visite esemplari: Santa Giustina, di cui nota la «grande maestà» e la luminosità delle finestre altissime, e il Santo, definito «monumento gotico grecizzato», con un rapido cenno alle memorie umanistiche (tra cui il sepolcro di Bembo).[595] Nello stesso appunto Padova diventa scena dell'attualità legittimista: giunge la notizia del divieto imposto alla duchessa di Berry di proseguire il viaggio, e da Padova Chateaubriand si mette in rotta verso Praga in qualità di emissario. Ne risulta l'immagine di una città di soglia, dove pellegrinaggio artistico e cronaca politica europea si toccano: una figurazione pubblica che completa, senza contraddirla, la scena urbana privata e conversazionale fissata da Stendhal.

A metà Ottocento, con il capitolo *Padoue* di *Italia* (1852, poi confluito nel *Voyage en Italie*), Théophile Gautier inscrive Padova nella stagione post-romantica del viaggio d'arte, compiuto nell'autunno del 1850 da Ginevra a Firenze. L'accesso alla città è narrativamente preparato dal congedo veneziano e dalla svolta ferroviaria: «Sortir de gondole pour monter en chemin de fer est une action discordante»,[596] osserva, segnalando il cortocircuito fra il «romanticismo dei ricordi» e la «prosaicità del reale». L'arrivo alla stazione ferroviaria mette in scena una densità di figure urbane (facchini, vetturini, veicoli allineati), che il testo compendia in rapidi tratti mimici e sonori:

---

[593] Cfr. ID., *Chartreuse de Parme*, Losanna, Éditions Rencontre, 1967, pp. 5-6. Si riporta la traduzione del passo: «Molti anni prima del 1830, al tempo in cui i nostri eserciti percorrevano l'Europa, ebbi per caso un biglietto d'alloggio per la casa di un canonico: era a Padova, incantevole città italiana […]. Ripassando da Padova verso la fine del 1830, […] il nipote fece venire dal caffè *Pedroti* un eccellente zabaione»: cfr. ID., *La certosa di Parma*, traduzione di M. Cucchi, a cura di M. Di Maio, Milano, Mondadori, 2016, p. 3.

[594] Anche nel *Petit Guide d'Italie* (1828), agile vademecum dettato all'amico Romain Colomb in vista del viaggio, Padova è solo abbozzata attraverso i suoi principali monumenti: Santa Giustina (definita «une des plus belles églises du monde»), Prato della Valle e il Santo (cfr. ID., *Piccola guida per il viaggio in Italia (1828). Partendo da Parigi e rientrando per la Svizzera e Strasburgo*, a cura di A. Bottacin, testo francese a fronte, Milano, La vita felice, 2012, pp. 50-51).

[595] Cfr. F. DE CHATEAUBRIAND, *Mémoires d'outre-tombe*, vol. VI, Parigi, Garnier, 1910, pp. 304-305.

[596] T. GAUTIER, *Viaggio in Italia. Da Venezia a Firenze*, a cura di A. Bottacin, testo francese a fronte, Milano, La vita felice, 2010, pp. 24-25.

> […] nous arrivâmes au débarcadère, – dix lieues sont bientôt dévorées même sur un railway italien. – Là une foule de faquins et de cochers nous attendaient à la descente avec des cris et des gesticulations féroces; ils se disputaient les voyageurs et le bagages comme jadis les cochers de coucou sur la place de la Concorde, ou les robeïroou d'Avignon sur le quai du Rhône. L'un vous prend un bras, l'autre une jambe; on vous soulève de terre, et si vous n'êtes pas assez robuste pour calmer cette ardeur par quelques bonnes gourmades vous courez le risque d'être écartelé comme un régicide et tiré à quatre portefaix. Une vingtaine de calèches, cabriolets, berlingots et au tres véhicules stationnaient à la porte du débarcadère. – Cela nous surprit et nous réjouit de voir des chevaux et des voitures. Il y avait près de deux mois, – si l'on excepte le cheval de Murano, – que cela ne nous était arrivé.[597]

Entrato in città, Gautier restituisce un profilo sobrio e severo di una «città antica» che accoglie con campanili, cupole e mura, ma, per contiguità con Venezia – che «attrae la vita su di sé» – Padova appare come «una città morta» e «deserta», con i portici bassi e «tristi», gli edifici austeri e gli androni delle case sbadiglianti di noia.[598] Meno monumentale di Venezia, ma non per questo meno pittorica: il prosatore-critico individua «un joli motif d'aquarelle» nelle rive del fiume, nei pontili, nelle baracche con reti e panni stesi, componendo un *paysage-tableau* di luci e superfici.[599]

Il Caffè Pedrocchi è ricordato come luogo «famoso in tutta Italia per la magnificenza» classica (data dalle colonne, gli ovoli, le palmette), e l'«atmosfera accademica» che si respira quasi farebbe immaginare «una cattedra al posto del bancone, con un

[597] «[…] eccoci giunti alla stazione. Dieci leghe si percorrono in fretta, anche su un treno italiano. Un pigia pigia di facchini e cocchieri, che urlavano e gesticolavano violentemente senza darci scampo, ci aspettava all'arrivo; si contendevano viaggiatori e bagagli, come una volta i cocchieri dei *coucous* in place de la Concorde o i *robefrood* di Avignone sul Lungorodano. Uno vi prende per un braccio, un altro per la gamba, vi sollevano da terra e se non siete abbastanza robusti per placare un tale accanimento con un bel ceffone, correte il rischio di essere squartati come un regicida, cioè tratti a morte da quattro facchini. Una ventina tra calessi, *cabriolets*, berlinette e altri veicoli sostavano all'uscita della stazione. Fummo piacevolmente sorpresi nel vedere i cavalli e le vetture. Erano circa due mesi – se si fa eccezione per il cavallo di Murano – che non ci capitava una cosa simile»: ivi, pp. 28-29.

[598] Ivi, pp. 30-31: «Padoue est une ville ancienne et qui fait assez fière mine à l'horizon avec ses clochers, ses dômes et ses vieilles mu railles sur lesquelles courent, et frétillent au soleil des my-riades de lézards. – Placée trop près d'un centre qui tire la vie à soi, Padoue est une ville morte et qui a l'air presque désert. Ses rues, bordées de deux rangées d'arcades basses, sont tristes, et rien n'y rappelle l'architecture élégante et gracieuse de Venise. Les constructions lourdes, massives, ont un sérieux un peu rechigné, et ces porches sombres au bas des maisons, ressemblent à des bouches noires qui bâillent d'ennui».

[599] «Nos fenêtres s'ouvraient sur une vue assez agréable: une rivière coulait au pied de la muraille – la Brenta ou le Bacchiglione, nous ne savons lequel, car tous les deux arrosent Padoue. Les bords de ce cours d'eau étaient garnis de vieilles maisons et de longs murs par-dessus lesquel se projetaient des arbres; – des estacades assez pittoresques d'où des pêcheurs jetaient la ligne avec cette patience qui les caractérise en tous pays, des baraques avec des filets et des linges pendus aux fenêtres pour sécher, formaiet, sous un rayon de lumière égratignéc, un joli motif d'aquarelle»: ivi, pp. 30-32.

professore in toga invece di un espero venditore di bibite». La facciata dello Studio conferisce all'Università un'«aria severa e monumentale»; istituzione «celebre un tempo», cui Gautier dedica un cenno perlopiù storico, lasciando affiorare la decadenza coeva. Dopo una serata a teatro ad assistere al *Barbiere di Siviglia* e a un balletto, Gautier visita Sant'Antonio, che pone al centro della devozione cittadina, e Santa Giustina, dove la «sensazione di miseria» è compensata dalla tela d'altare di Paolo Veronese; particolari scultorei (i "grifi") danno tono a una chiesa altrimenti giudicata «piatta e priva di carattere».[600] Non manca il richiamo alla Chiesa dell'Arena, cioè la Cappella degli Scrovegni, per i dipinti di Giotto;[601] alla "donna padovana" e al Palazzo della Ragione, in una sequenza che privilegia occhi critici e misura più che l'effusione lirica. La chiusa allarga l'inquadratura al «dolce Regno lombardo-veneto», in cui «non manca nulla, eccetto la libertà».[602]

Gautier apre e chiude il proprio capitolo sulla medesima immagine, quella della «città di Ezzelino e di Angelo», segnalando un doppio asse tirannico (medievale e rinascimentale) e, per il secondo, un rimando esplicito al dramma di Victor Hugo, *Angelo, tyran de Padoue* (1835), che orienta la sua lettura della città. Nel ciclo del dramma romantico hugoliano, la *pièce* configura Padova come città-scena in cui potere politico e passioni private si rispecchiano. Collocata in una Padova rinascimentale soggetta a Venezia – in particolare al controllo del Consiglio dei Dieci – l'autorità del podestà Angelo Malipieri (1549) si traduce in una topografia di corridoi, stanze segrete e prigioni, che istituisce un regime di sorveglianza permanente. In questo dispositivo teatrale la città non è oggetto di pittoresco, ma *medium* drammaturgico: laboratorio di tirannide amministrata (la soggezione a Venezia è dichiarata fin dal sottotitolo) e, al contempo, controcampo della centralità femminile, dove Catarina Bragadin e soprattutto Tisbe trasformano la gelosia in sacrificio e riscatto. La dialettica pubblico/privato – la ragion di Stato che invade l'affettività – è resa dalle forme sceniche del labirinto e del travestimento (letterale e simbolico), così che la Padova di Hugo si configuri insieme come figura del controllo e banco di prova dell'eroismo femminile.

L'ambientazione è definita per stilettate sceniche – «la silhouette noire de Padoue au seizième siècle, sur un ciel clair»[603] – e non sviluppa una geografia interna

[600] Ivi, pp. 40-41.

[601] Ivi, pp. 42-43. Si ricorda che negli stessi anni John Ruskin pubblica *Giotto and His Works in Padua* (1853-1860), opera che, concepita per accompagnare le 38 xilografie dell'Arundel Society, canonizza Giotto per il pubblico anglofono e consacra Padova come meta internazionale dell'arte "primitiva".

[602] «nous partîmes le même soir pour Rovigo, nous arrachant avec peine à ce doux royaume Lombardo-Vénitien, à qui rien ne manque, hélas! Sinon la liberté…»: cfr. ivi, pp. 46-47.

[603] V. HUGO, *Angelo, tyran de Padoue*, in Id., *Oeuvres complètes*, vol. III, a cura di G. Simon, Parigi, Ollendorff, 1905, p. 143. Per la traduzione si usa l'edizione di ID., *Angelo, tiranno di Padova*, in Id., *Teatro completo*, a cura di V. Almanzi, vol. III, Milano, Bietti, [19…], p. 183: «l'ombra nera di Padova al sedicesimo secolo, su uno sfondo di cielo chiaro».

riconoscibile;[604] la prima scena, però, si apre con un giudizio politico severo sulla Padova asservita a Venezia. Le parole di Tisbe (I, I) oppongono infatti Padova a Brescia in termini morali, indicando la prima come modello di sottomissione alla ragion di Stato veneziana:

> Oui, vous êtes le maître ici, monseigneur, vous êtes le magnifique podesta, vous avez droit de vie et de mort, toute puissance, toute liberté. Vous êtes envoyé de Venise, et partout où l'on vous voit il semble qu'on voit la face et la majesté de cette république. Quand vous passez dans une rue, monseigneur, les fenêtres se ferment, les passants s'esquivent, et tout le dedans des maisons tremble. Hélas! ces pauvres padouans n'ont guère l'attitude plus fière et plus rassurée devant vous que s'ils étaient les gens de Constantinople, et vous le Turc. Oui, cela est ainsi. Ah! j'ai été à Brescia. C'est autre chose. Venise n'oserait pas traiter Brescia comme elle traite Padoue. Brescia se défendrait. Quand le bras de Venise frappe, Brescia mord, Padoue lèche.[605]

Tra i rari ancoraggi topografici affiora la statua equestre del Gattamelata: nella memoria di Tisbe la madre «stava al pied de la statue de Gatta-Melata»,[606] ma Hugo colloca la statua a Brescia (I, I), operando una trasposizione rispetto alla realtà storica che accentua il paradigma della resistenza contrapposto alla sottomissione padovana. La polarità Brescia-Padova e la formula «Tyran de Padoue, esclave de Venise»[607] condensano, in nuce, l'etica antidispotica dello scrittore.

Come per Hugo, anche per Nathaniel Hawthorne (1804-1864) e, più tardi, per Bertolt Brecht, la fama di Padova consente di farne scena privilegiata senza che l'esperienza diretta della città ne determini in modo esclusivo la rappresentazione.[608] Il racconto *Rappaccini's Daughter* (1844) dello scrittore statunitense si apre con l'arrivo dello studente

---

[604] D'altra parte non risulta alcuna prova di un soggiorno padovano di Hugo. Le biografie e le cronologie ufficiali ricordano un passaggio in Italia da bambino (1807-1808) al seguito del padre ufficiale, nell'area di Napoli/Avellino; in età adulta i suoi grandi testi di viaggio riguardano soprattutto il Reno (1842/1845). Per *Angelo* Hugo lavora su documentazione storica e immaginario drammatico, non su osservazione diretta del luogo, scelta frequente anche in altri drammi "italiani" (es. *Lucrèce Borgia* ambientato a Ferrara).

[605] ID., *Angelo, tyran de Padoue*, cit., p. 143. «Sì, qui voi siete il padrone, monsignore, siete il magnifico podestà, avete diritto di vita e di morte, ogni potenza; ogni libertà. Siete inviato di Venezia e dappertutto dove vi si vede, sembra di vedere la faccia e la maestà di quella repubblica. Quando passate in una strada, monsignore, le finestre si chiudono, i passeggeri scantonano via e tutti gli interni delle case tremano. Ahimè! questi poveri padovani non hanno dinnanzi a voi l'aria più fiera e sicura di quanto avrebbero se fossero abitanti di Costantinopoli e voi il Turco. Sì, è proprio così. Ah, sono stata a Brescia; là è tutt'altra cosa! Venezia non oserebbe trattar Brescia come tratta Padova. Brescia si difenderebbe. Quando il braccio di Venezia batte, Brescia morde, Padova lecca»: ID., *Angelo, tiranno di Padova*, cit., p. 183.

[606] ID., *Angelo, tyran de Padoue*, cit., p. 145.

[607] Ivi, p. 149.

[608] Il racconto è anteriore a qualsiasi viaggio in Italia: Hawthorne vi giungerà soltanto nel 1858-1859 (come testimoniano i *French and Italian Notebooks*), ma non ci sono prove documentarie di una tappa padovana.

Giovanni Guasconti, «to pursue his studies at the University of Padua»,[609] e con l'affaccio sul giardino del dottor Giacomo Rappaccini («uno di quei giardini botanici che erano apparsi a Padova prima che in qualunque altro luogo in Italia»): un quadro di piante coltivate con estrema cura, una fontana antica e – dettaglio iconico – la pianta avvolta alla statua di Vertumno. La città è così marcata dai suoi saperi (l'Università e la tradizione botanica, «of earlier date in Padua than elsewhere in Italy, or in the world») e tradotta in dramma scientifico: la dedizione assoluta di Rappaccini, l'innocenza velenosa di Beatrice, la rivalità cattedratica di Pietro Baglioni mettono in scena il dilemma tra conoscenza, cura e responsabilità morale. Ne risulta una Padova "accademico-scientifica", ma insieme mitica, in cui il prestigio reale dell'Orto Botanico è rifuso in allegoria morale del limite e della colpa. Il racconto nasce dunque da letture e immaginario informato più che da osservazione *in loco*, circostanza che accentua l'esattezza selettiva dei riferimenti padovani.

È attestato, invece, il passaggio di Oscar Wilde (1854-1900) in città, durante il primo viaggio italiano del 1875, come documenta una lettera alla madre scritta da Milano il 24-25 giugno. La città gli apparve «a quaint town with good colonnades along each street, a university like a barracks, one charming church (Sant'Anastasia) and a lot of bad ones, and the best restaurant in Italy, where we dined»[610] e, nel medesmo resoconto, racconta di aver sostato «over an hour» nella Cappella degli Scrovegni (denominata «Baptistery»), dove poté ammirare estasiato il capolavoro di Giotto.[611] Dal resoconto epistolare la città

[609] È possibile leggere il testo integralmente in Project Gutenberg, *Mosses from an Old Manse*, https://www.gutenberg.org/files/512/512-h/512-h.htm (ultima consultazione: settembre 2025); per la traduzione in italiano si è utilizzata l'edizione di N. HAWTHORNE, *La figlia di Rappacini*, in Id., *Tutti i racconti*, a cura di S. Antonelli e I. Tattoni, Milano, Feltrinelli, 2006, pp. 891-918.

[610] «Padova è una città pittoresca, con bei portici lungo ogni strada, un'università che sembra una caserma, una chiesa incantevole (Sant'Anastasia) e molte brutte, e il miglior ristorante d'Italia, dove cenammo»: O. WILDE, *The complete letters*, a cura di M. Holland e R. Hart-Davis, New York, Henry Holmes and company, 2000, p. 12. Non è possibile stabilire in quale locale Wilde abbia cenato – se il Caffè Pedrocchi o un altro esercizio – poiché le fonti non lo attestano. Inoltre a Padova non esiste una chiesa di Sant'Anastasia (che invece è a Verona): si tratta verosimilmente di un errore della tradizione testuale o di un lapsus autoriale, forse per Sant'Antonio.

[611] «Arrived at Padua at two o' clock. In the middle of a rich vineyard stands the Baptistery, the great work of Giotto; the walls covered entirely with frescoes by him; one wall the life of Mary, the other the life of Christ; the ceiling blue with gold stars and medallion pictures: the west wall a great picture of Heaven and Hell suggested to him by Dante who, weary of trudging up the steep stairs, as he says, of the Scaligeri when in exile at Verona, came to stay at Padua with Giotto in a house still to be seen there. Of the beauty and purity of sentiment, the clear transparent colour, bright as the day it was painted, and the harmony of the whole building, I am unable to tell you. He is the first of all painters. We stayed over an hour in the Baptistery filled with wonder and reverence and above all love for the scenes he has painted» («Arrivammo a Padova alle due. In mezzo a una ricca vigna sorge il Battistero, la grande opera di Giotto; le pareti sono interamente coperte di suoi affreschi: su una parete la vita di Maria, sull'altra la vita di Cristo; il soffitto, azzurro con stelle d'oro e medaglioni; la parete occidentale, un grande quadro del Paradiso e dell'Inferno, suggerito a lui da Dante che, stanco di salire, come dice, le ripide scale degli Scaligeri durante l'esilio a Verona, venne a soggiornare a Padova con Giotto in una casa che si vede ancora lì? Della bellezza e purezza

riemerge – benché tipizzata – come ambientazione drammaturgica rinascimentale in *The Duchess of Padua* (1883; prima newyorkese 1891), tragedia d'amore e vendetta in cui l'ordito della giustizia conduce i protagonisti alla rovina. A differenza di James, Wilde organizza la città in una sequenza scenica piuttosto vaga, che non rappresenta una mappa realistica della città, ma piuttosto una macchina morale (dalla piazza del mercato al palazzo del potere, fino al Tribunale). L'incipit dell'Atto I colloca la scena nel «Market Place of Padua» con sullo sfondo la «great Cathedral of Padua», una fontana pubblica «with a triton in green bronze», leoni di pietra ai gradini della chiesa, portici lungo le case;[612] il protagonista chiede a un passante se quella sia la chiesa di Santa Croce: un nome coerente con l'esistenza della Chiesa a Padova, ma che tuttavia non corrisponde alla descrizione di nessun reale luogo cittadino. Nel quadro scenico resta dunque un segnale evocativo più che un preciso riferimento topografico. Wilde costruisce così una Padova "di repertorio", i cui dettagli più vistosi sono compositi e attingono a un immaginario italiano più ampio, non a una topografia reale della città.

Diversamente, Henry James (1843-1916), con *Travelling Companions* (1870), porta a compimento la svolta moderna del racconto di viaggio: la città non è più veduta pittoresca né allegoria morale, bensì città vissuta e rappresentata come banco di prova per distinguere il «sentimento» dal «sentimentalismo». Il racconto, che coincide con il soggiorno europeo di quattordici mesi dell'autore, mette in scena il corteggiamento di Miss Charlotte Evans come vero e proprio apprendistato estetico-morale. L'innesco è già nella modalità d'accesso («To Padua, by an early train, we accordingly went»): il treno prolunga il motivo moderno già visto in Gautier; i portici («we rambled for hours in perpetual shade») regolano la camminata e trasformano la passeggiata in disciplina dello sguardo.[613] La prima sosta è al Santo, «one of the richest and holiest shrines in all churchburdened Italy», dove James misura la «santità materiale» come energia sensibile più

del sentimento, del colore chiaro e trasparente, luminoso come il giorno in cui fu dipinto, e dell'armonia dell'intero edificio, non saprei dirti. Egli è il primo di tutti i pittori. Restammo più di un'ora nel Battistero, colmi di meraviglia e riverenza e, soprattutto, di amore per le scene che ha dipinto»): ivi, pp. 11-12.

[612] Il testo è leggibile integralmente in Project Gutenberg, *Oscar Wilde. The Duchess of Padua*, https://www.gutenberg.org/files/875/875-h/875-h.htm (ultima consultazione: settembre 2025).

[613] «To Padua, by an early train, we accordingly went. The day stands out in my memory delightfully curious and rich. Padua is a wonderful little city. Miss Evans was an excellent walker, and, thanks to the broad arcades which cover the footways in the streets, we rambled for hours in perpetual shade» («Ci recammo dunque a Padova con un treno del primo mattino. Quella giornata mi resta impressa nella memoria, deliziosamente curiosa e ricca. Padova è una piccola città meravigliosa. Miss Evans era un'ottima camminatrice e, grazie ai larghi portici che coprono i marciapiedi delle strade, vagammo per ore in un'ombra perpetua»): il testo è leggibile integralmente in H. JAMES, *Travelling Companions*, in «The Atlantic», 1870, https://www.theatlantic.com/magazine/archive/1870/12/travelling-companions-ii/630659/ (ultima consultazione: settembre 2025).

che come devozione retorica.[614] La vera soglia critica è, però, la Cappella degli Scrovegni, «one of the deepest lessons of Italian travel». La «little empty church» – «un semplice guscio vuoto, ma rivestito della sostanza inestimabile di fini perle e risuonante di un'eloquenza sommessa, come dall'infinito dell'arte» – costringe il narratore a rettificare i propri pregiudizi e a riconoscere in Giotto un «complete painter».[615] La sosta al Pedrocchi («the most respectable café in the world; a café monumental, scholastic, classical»), infine, già motivo stendhaliano-gautieriano del caffè istituzione, chiude l'itinerario con un ritorno alla sfera pubblica («the gentle tide of Paduan life») riassorbendo i protagonisti nel flusso cittadino.[616] Rispetto a Hawthorne, Hugo o Wilde, dunque, James privilegia una verosimiglianza esperienziale, in cui i luoghi e i monumenti concorrono a delineare uno spazio che si lascia leggere come dispositivo di visione, capace di convertire l'itinerario d'arte in forma di conoscenza situata e, parallelamente, di orientare e misurare anche la dimensione affettiva.

Nel mosaico degli sguardi ottocenteschi, dunque, Padova smette di essere una semplice tappa da repertorio e diventa un insieme di pratiche e luoghi della vita urbana. Ne risulta un profilo coerente che inserisce stabilmente Padova nell'immaginario europeo del XIX secolo e che, nel primo Novecento, trova un'eco nelle pagine proustiane.

---

[614] «We spent an hour at the famous church of St. Anthony, which boasts one of the richest and holiest shrines in all churchburdened Italy. The whole edifice is nobly and darkly ornate and picturesque, but the chapel of its patron saint – a wondrous combination of chiselled gold and silver and alabaster and perpetual flame – splendidly outshines and outshadows the rest. In all Italy, I think, the idea of palpable, material sanctity is nowhere more potently enforced» («Trascorremmo un'ora nella celebre basilica di Sant'Antonio, che vanta uno dei santuari più ricchi e più santi della pur sovraccarica Italia di chiese. L'intero edificio è nobilmente e cupamente ornato e pittoresco, ma la cappella del suo santo patrono – una straordinaria combinazione di oro e argento cesellati, alabastro e fiamma perpetua – sovrasta e mette splendidamente in ombra tutto il resto. In tutta Italia, credo, l'idea di una santità palpabile e materiale non è affermata con maggiore forza altrove»): cfr. *ibidem*.

[615] «But you no sooner cross the threshold of that little ruinous temple – a mere empty shell, but coated us with the priceless substance of fine pearls and vocal with a murmured eloquence as from the infinite of art – than you perceive with whom you have to deal: a complete painter of the very strongest sort» («Ma non appena varchi la soglia di quel piccolo tempio cadente – un semplice guscio vuoto, ma rivestito della sostanza inestimabile di fini perle e risuonante di un'eloquenza sommessa, come dall'infinito dell'arte – capisci con chi hai a che fare: un pittore completo, della specie più vigorosa»): *ibidem*.

[616] «"We shall not have done Padua," I said, as we left the garden, "unless we have been to the Caffè Pedrocchi. Come to the Cafie Pedrocchi. We have more than an hour before our train, – time to eat an ice." So we drove to the Caffè Pedrocchi, the most respectable café in the world; a café monumental, scholastic, classical. We sat down at one of the tables on the cheerful external platform, which is washed by the gentle tide of Paduan life» («"Non potremo dire di aver visto Padova," dissi, mentre lasciavamo il giardino, "se non siamo stati al Caffè Pedrocchi. Vieni al Caffè Pedrocchi. Abbiamo più di un'ora prima del nostro treno – il tempo per mangiare un gelato." Così andammo al Caffè Pedrocchi, il caffè più rispettabile del mondo; un caffè monumentale, scolastico, classico. Ci sedemmo a uno dei tavoli sulla vivace terrazza esterna, lambita dalla dolce marea della vita padovana»): *ibidem*.

6.5. Padova novecentesca, tra guerre e ricostruzione

Con l'annessione al Regno d'Italia, ratificata dal plebiscito del 21-22 ottobre 1866,[617] si apre per Padova l'età liberale (1866-1914), segnata dall'integrazione nei circuiti politici ed economici nazionali, fino alla vigilia della Grande Guerra. Dopo Caporetto (autunno 1917) Padova diventa di fatto "capitale al fronte": qui si insedia il Comando Supremo e transita il re Vittorio Emanuele III; il 3 novembre 1918, a Villa Giusti (Mandria di Padova), è firmato l'armistizio con l'Austria-Ungheria. Nella stessa costellazione simbolica rientra il "Volo su Vienna" (9 agosto 1918), decollato dal campo di San Pelagio (Due Carrare).[618] La Seconda guerra mondiale colpisce duramente la città: fra il 1943 e il 1945 i bombardamenti alleati devastano infrastrutture e patrimonio; l'11 marzo 1944 la chiesa degli Eremitani perde quasi integralmente la Cappella Ovetari di Mantegna, una delle massime perdite artistiche del conflitto in Italia. Parallelamente, la città è centro di resistenza armata e civile. La liberazione della città si compie il 28 aprile 1945. L'Università di Padova – caso unico tra gli atenei italiani – riceve nel novembre del 1945 la Medaglia d'Oro al Valor Militare.[619] Il dopoguerra, infine, apre la stagione della ricostruzione e dell'industrializzazione pianificata e l'antica città mercantile si fa via via più complessa e poliedrica, vero motore dello sviluppo regionale.[620] Su questo sfondo maturano i temi della modernità padovana.

6.5.1. Padova moderna, città del silenzio e del rumore

Nel secondo Ottocento padovano la partecipazione ai nuovi movimenti letterari è episodica e solo in parte si interseca con la città. Padova è la città natale dello scapigliato Arrigo Boito (1842-1918),[621] che nacque il 24 febbraio in via Cavour, 17 (già contrada

[617] Per approfondire l'unificazione del Veneto e il complesso sentimento identitario vd. G. L. FONTANA, *Patria veneta e stato italiano dopo l'Unità: problemi di identità e di integrazione*, in *Storia della cultura veneta. VI*, cit., pp. 553-596.

[618] Vd. *Padova capitale al fronte. Da Caporetto a Villa Giusti. Ciclo di Conferenze – Mostre – Manifestazioni. Agosto – Dicembre 1988*, a cura di M. Isnenghi, Padova, Comune di Padova, 1990. Alla Padova della Grande guerra è dedicato il numero di «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXX, 176, 2015, a cui si rimanda per approfondire diversi aspetti, dall'interventismo e neutralismo di Padova al ruolo delle donne.

[619] Sulla Padova nel ventennio fascista vd. C. SAONARA, *Una città nel regime fascista. Padova 1922-1943*, Venezia, Marsilio, 2011. Sull'antifascimo e la resistenza a Padova vd. soprattutto l'opera completa di F. FELTRIN, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, tomi I-III, a cura di B. Feltrin e A. Maistrello, Padova, Cleup, 2017 e anche *La resistenza a Padova. Protagonisti, lotte, storie*, a cura di U. Zampieri, Padova, Il Poligrafo, 2009.

[620] Cfr. G. GULLINO, *Storia di Padova*, cit., pp. 299-310.

[621] Vd. E. GIACHERY, *Boito, Arrigo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 11, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969, pp. 230-237.

dei Morsari), come ricorda la targa apposta sulla facciata, voluta dai librai Randi (al piano terra operò per decenni la storica Libreria Draghi-Randi). Ma Boito lasciò presto l'ambiente patavino: la sua formazione e la sua carriera si svolsero soprattutto tra Venezia e Milano. Nella sua opera non si rintracciano veri scenari padovani; la città funge da snodo biografico e, per riflesso familiare, riallaccia l'autore alla storia artistica locale tramite Camillo Boito, autore nel 1895 del progetto di ricomposizione dell'Altare di Donatello nella Basilica del Santo. In questo senso Padova, più che ambientazione, è origine di una traiettoria modernissima (poesia, musica, teatro) che si afferma altrove, ma che nella città resta inscritta nei luoghi biografici.

Con Vittoria Aganoor (1855-1910) Padova rientra nel testo: non più solo soglia biografica, ma topografia affettiva che regge voce e immagini. Di origini armene, nata in città e cresciuta «nella vecchia casa aperta su quel prato»[622] – la dimora d'infanzia affacciata su Prato della Valle, oggi commemorata da una targa che riporta i celebri versi – Aganoor elabora in chiave moderna la tradizione elegiaca veneta, trasformando Padova in luoghi della memoria e della misura interiore del tempo.[623] La lunga consuetudine con Giacomo Zanella, Professore allo Studio di Padova che ne incoraggiò gli esordi,[624] orienta una poesia di sobrietà formale e di intensità sentimentale: un'elegia degli affetti che fa della piccola scena urbana patavina un laboratorio di tono e sguardo. Nei volumi *Leggenda eterna* (1900) e *Nuove liriche* (1908) la città riappare infatti come nodo di rimemorazione, soglia da cui si riannodano infanzia, affetti e identità. Anche dopo il trasferimento familiare a Venezia, Aganoor tornò a Padova per periodi prolungati per continuare a studiare con il suo maestro; il fitto carteggio conservato (1876-1888) documenta la continuità del rapporto formativo, con consigli su letture, stile e opportunità editoriali. In

[622] Il componimenti si intitola *Casa natale*: «Vecchia casa lontana, / aperta su quel prato / che il fiumicel chiudea come un monile / tremulo, rispecchiante / statue brune dal muscoso plinto; / e di là dal recinto, / di pennuti cantor reggia felice, / le folte, antiche piante, / verdi asili romiti, / per me, già sognatrice, / dispensieri di fascino e d'inviti; / vecchia casa, non sai / fra le tue mura, quanto / albergasti fulgor di primavere! / I primi studi, il primo amore, il primo / schianto, e il tesoro opimo / delle speranze, vergini immortali, / nemiche d'ogni pianto, / benedette chimere / di bellezza sovrana / che t'ornavan di fiori, e d'astri, e d'ali, / vecchia casa lontana. / Se talor voci o risa / di fanciulli odo in festa, / o d'usignoli canti nella notte; / se d'alberi fragranze, o reca il vento / dolce, velato, lento, / come a quei vespri suono di campana; / l'ore fuggite e rotte / riedono a me, vivace si ridesta / la memoria del mio primo soggiorno, / e a te penso, te piango, a te ritorno, / vecchia casa lontana»: V. AGANOOR POMPILJ, *Poesie complete*, a cura e con introduzione di L. Grilli, Firenze, Le Monnier, 1912, pp. 311-312.

[623] L'opera e la figura di Vittoria Aganoor hanno ricevuto un'attenzione critica non marginale, soprattutto se confrontata a quella di altre scrittrici coeve. Per un inquadramento biografico e interpretativo si vedano, in particolare, A. RUSSI, *Aganoor, Vittoria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 360-362; J. BUTCHER, *Una leggenda eterna. Vita e poesia di Vittoria Aganoor Pompilj*, Bologna, Nuova S1, 2007; F. MANCINI, *La poesia di Vittoria Aganoor*, Firenze, Le Monnier, 1959; A. P. FIORILLO, *Vittoria Aganoor, scrittrice e poetessa. L'apporto dell'epistolografia come testimonianza e racconto*, in «Altre Modernità», 29, 2023, pp. 96-109.

[624] Su Giacomo Zanella, il suo classicismo e i suoi allievi vd. A. M. MUTTERLE, *Narrativa e poesia nell'età romantica e nel secondo Ottocento*, cit., pp. 137-140.

questo senso Padova risulta luogo di formazione effettiva e non solo scenario dell'infanzia. I carteggi con Zanella e le lettere ad Antonio Fogazzaro mostrano come la rete veneta – di cui Padova è un nodo – agisca dentro la sua opera: nei temi della memoria e degli affetti, nella misura formale e in una elegia "domestica" dialogante con il canone contemporaneo.

La morte improvvisa a Roma nell'8 maggio 1910 e il gesto tragico del marito, Guido Pompilj, che si tolse la vita poche ore dopo, suggellano un mito poetico che il primo Novecento consolida nel canone e nelle memorie civiche.[625] A Padova la presenza di Aganoor resta inscritta sia nella topografia della memoria, con la targa sulla casa della sua infanzia affacciata su Prato della Valle, sia nella toponomastica, con una via a lei intitolata nei pressi dell'Orto Botanico.

Nello stesso ambiente di Aganoor si muove Antonio Fogazzaro (1842-1911), che a Padova compie una parte degli studi e che, pur privilegiando altri scenari narrativi, eredita dalla "scuola patavina" una grammatica della misura – classicità, disciplina del sentimento, etica del quotidiano – che si riflette nelle opere divenendo codice etico e narrativo. Padova agisce con continuità come *topos* formativo e snodo di circolazione dei saperi, un codice di temperanza e di introspezione che informa la scrittura dalla lirica giovanile alla narrativa matura. Nato a Vicenza e precocemente orientato da Giacomo Zanella allo studio della letteratura italiana ed europea, nel 1858 si iscrisse, per volontà del padre, alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova, ma vi rimase un solo anno: alla scarsa inclinazione per il diritto si sommarono una malattia iniziale e, soprattutto, la chiusura d'autorità dell'Ateneo nel 1859 in seguito alle manifestazioni studentesche filo-unitarie insorte in città nel gennaio, circostanze che gli fecero perdere quasi due anni di studi prima del trasferimento a Torino.[626]

Sebbene la sua parentesi padovana sia stata di breve durata e nei romanzi prevalgano altre ambientazioni, Padova riaffiora nei testi con frequenza come marchio identitario o città degli studi. In *Malombra* (1881) il personaggio di Nepo Salvador ha studiato legge a Padova; il relativo quadro di tono ironico-sociale, seppur breve, schizza un microcosmo goliardico della società studentesca (II, II):

[625] Vd. l'Introduzione di Luigi Grilli a V. AGANOOR POMPILJ, *Poesie complete*, cit., pp. III-IV.

[626] Per le informazioni biografiche si è fatto riferimento a L. STRAPPINI, *Fogazzaro, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, cit., pp. 420-429. Per approfondire la figura di Fogazzaro e il suo ruolo nel modernismo si rimanda ai contributi del volume *Antonio Fogazzaro. Le opere i tempi. Atti del Convegno Internazionale di Studio. Vicenza, 27-28-29 aprile 1992*, a cura di F. Bandini e F. Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 1994 e a G. PULLINI, *Antonio Fogazzaro*, in *Storia della cultura veneta. VI*, cit., pp. 189-235. In riferimento al rapporto con Padova e con la rete cittadine vd. anche L. MORBIATO, *Fogazzaro e Padova: le "figure vere"*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXVIII, 162, 2013, pp. 11-17.

> Nell'Università il suo nome non si levò sugli altri. Con il grosso degli studenti, scapestrati aperti, democratici *intus et in cute*, egli, delicato e molle, non poteva accordarsi. Non ebbe adulatori; fu addetto a una chiesuola timida di eleganti, motteggiata, satireggiata dagli altri. Trovava modo di sdrucciolare spesso a Venezia e d'indugiarvisi. Si occupava di economia politica e sapeva fare l'elegante, comparir signore, applicando segretamente la legge del minimo mezzo.[627]

In *Piccolo mondo antico* (1896) l'impronta patavina passa al registro del ritratto linguistico e dei marcatori di provenienza: donna Eugenia «era nata a Padova, e benché abitasse Brescia da quasi mezzo secolo, il suo dire lombardo era ancora infetto da certe croniche patavinità» (I, I).[628] Più avanti, nel quadro torinese dei «sette sapienti», figura anche «un notaio padovano», spia toponomastica che segna provenienze e caratteri.[629]

In *Leila* (1910), invece, la funzione è insieme identitaria e diegetica: Padova è innanzitutto la «patria di Lelia» e il luogo dove risiede il padre con la governante; è inoltre la città degli studi di scienze matematiche per Andrea Trento e di medicina per Massimo Alberti.[630] La città ricorre con una certa frequenza in modo perlopiù generico, salvo alcuni richiami puntuali: nel cap. XV, infatti, si fa riferimento alla Basilica del Santo e ai collegamenti ferroviari con Padova. Alla stazione di Vicenza – il cui collegamento con Padova è attivo dal 1846 – la governante siora Bettina (Fantuzzo), fingendosi indisposta, propone a Lelia una deviazione a Padova per fare «una visita al Santo»:

> «Signorina» diss'ella, tremando «non mi sento tanto bene. Se facessimo un piccolo cambiamento? Se invece di andare a Castelletto, si andasse solamente a Padova, ora? Se si facesse una visita al Santo? Se più tardi mi sentissi meglio, non si potrebbe arrivare ancora questa sera a Castelletto?». Lelia, sorpresa, esitò a rispondere. Poi prese tempo. Avrebbe consultato l'orario. Studiò silenziosamente l'orario al caffè della stazione. Trovò, e gliene lucevano gli occhi di contentezza, che partendo da Padova alle quattordici e cinquantadue era possibile di arrivare a Castelletto alle diciannove e cinquantacinque. Erano

[627] A. FOGAZZARO, *Malombra*, a cura di A. M. Moroni, Milano, Mondadori, 1978, p. 168.
[628] ID., *Piccolo mondo antico*, a cura di L. Baldacci, Milano, Garzanti, 1973, p.
[629] Per esempio, nel seguente passo, la figura del notaio padovano fa affiorare la tensione fra patriottismo risorgimentale e campanilismo: «Si diceva che gran cosa sarà l'Italia senza tedeschi. Ti assicuro ch'eravamo tutti entusiasti malgrado il vuoto dello stomaco. Tutti meno il Padovano, sempre; del quale va pur detto a sua scusa, che patisce la fame, o quasi, per non vedere austriaci, e che quantunque bussi all'uscio de' quaranta si batterà meglio di qualche giovane che adesso si mangia un caiserlicchio a colazione e due a pranzo. Egli crede che torneremo un paese di cani e gatti. «Per esempio», diceva, «intendiamoci bene. Partiti i tedeschi, ciascuno a casa sua e guai a voi se venite a rompermi le scatole a Padova!».» (II, IX): cfr. ivi, p. 245.
[630] ID., *Leila*, Milano, Baldini e Castoldi, 1911, p. 9.

> allora le dieci e mezzo. Il treno per Padova partiva alle undici e otto minuti. Il cameriere del caffè portò i due caffè e latte ordinati. Lelia prese il suo, lasciò passare altri cinque minuti e poi disse che usciva per mettere una lettera nella cassetta postale e per comperare delle cartoline illustrate. Offerse anche di prendere i due biglietti per Padova. La siora Bettina accettò e voleva darle subito il danaro. «Faremo i conti dopo» disse Lelia, alzandosi. E soggiunse, nell'avviarsi: «Seconda classe?» «Seconda seconda» rispose piano la Fantuzzo con un blando, umile sorriso.[631]

L'episodio mostra l'autonomia d'azione della protagonista e insieme un riferimento puntuale a Padova come luogo devozionale e snodo ferroviario. È esemplare dell'ingresso della città moderna nella rappresentazione letteraria (certo già iniziato gradualmente dal Settecento e in modo significativo con le rappresentazioni nieviane): la stazione come nuovo spazio pubblico, il caffè annesso, la consultazione dell'orario ferroviario, l'invio di lettere e l'acquisto di cartoline illustrate, perfino la scelta della classe di viaggio, compongono un lessico di infrastrutture, tempi standardizzati e pratiche di comunicazione che ridisegna l'esperienza urbana. In *Leila*, Padova opera per lo più fuori campo come reticolo domestico e come marchio di competenza moderna dei saperi, coerentemente con l'orientamento etico del romanzo: la soluzione narrativa non si cerca nel conflitto dottrinale, bensì in una pratica della carità sorretta da disciplina e misura. Così Padova si configura come segno di continuità fra biografia d'autore e intreccio e rilancia il motivo padovano nel registro della formazione civile e affettiva dei personaggi.

La città di Padova figura anche nei testi di narrativa breve di Fogazzaro. Nella novella *Un'idea di Ermes Torranza* (raccolta in *Fedele, ed altri racconti*, 1887) l'ambientazione effettiva è euganea (con un toponimo fittizio, Monte San Donà), ma il testo dissemina spie padovane: l'incipit con il «professor Farsatti di Padova», il matrimonio della protagonista Bianca con Emilio Sparcina di Padova, la ricorrenza della «strada di Padova» e, nei lasciti postumi del poeta Ermes Torranza, la richiesta di collocare un ritratto «nel vostro salotto di Padova».[632] Questi richiami ancorano la vicenda a un orizzonte urbano-sociale padovano (famiglie, salotti, università) mentre l'azione si svolge altrove: una strategia tipica di Fogazzaro, che usa Padova come nodo relazionale e marcatore identitario più che come paesaggio rappresentato.

Se finora la presenza di Padova era soprattutto allusiva, nel racconto *L'Orologio di Lisa* (in *Idilli spezzati*, 1902), invece, la città è scenario disteso e motore narrativo. Il narratore, creditore dei decaduti Vicarelli di Battaglia, ottiene nel 1877 il sequestro dei

[631] Ivi, p. 388

[632] Vd. ID., *Un'idea di Ermes Torranza*, in Id., *Fedele, ed altri racconti*, Milano, Baldini e Castoldi, 1917, pp. 55-102.

beni, ma la procedura è ostacolata dal sedicente "dottor" Angelo Molesin di Padova, il quale «non era nè avvocato, nè dottore, nè niente; nemmanco aveva veduto la porta dell'Università. Per trovarlo bastava andare al caffè Socrate verso le tre»[633] e che intreccia promesse di mutui e mediatori fittizi (fra cui il fantomatico Zonca). La vicenda si sposta così stabilmente in città, tra Tribunale, caffè, l'area di Santa Sofia e Porta Codalunga:[634] una mappa urbano-borghese nel quale la minuta truffa "di carta" può verosimilmente prosperare. Smascherato Molesin nell'«ufficio» domestico, il racconto culmina nel gesto di Lisa, che si strappa dal petto il piccolo orologio d'argento e lo infrange a terra: emblema della rovina morale del padre e della frattura della fiducia filiale. In questo quadro, Padova è ambientazione e funge da dispositivo realistico e rete sociale (uffici giudiziari, caffè, percorsi cittadini) che sostiene l'intreccio e ne scandisce tempi e movimenti, confermando il ruolo della città quale teatro amministrativo e insieme catalizzatore morale della narrazione.

Al di là della narrativa, Padova riaffiora nella lirica *Nel cimitero di Padova*, uscita in rivista il 1° dicembre 1905 (nella «Rassegna Nazionale») e poi accolta nel volume di *Poesie* (1908): un testo scritto all'indomani della morte di Yole Biaggini Moschini (1863-1905), amica e musa di Fogazzaro, cui la lirica è di fatto dedicata. La poesia mette in scena una visita al cimitero cittadino – il Cimitero Maggiore, dove Yole Biaggini è sepolta – che si tramuta in dialogo interiore con la defunta: prima la memoria della donna ritratta nei segni mondani (il salotto, la sigaretta, il boa), poi l'agnizione davanti alla «piramide

[633] cfr. ID., *L'Orologio di Lisa*, in Id., *Idillii spezzati. Racconti brevi*, Milano, Baldini e Castoldi, 1902, p. 91. Il «Caffè Socrate» va considerato, allo stato delle verifiche, un toponimo narrativo: un nome plausibile ma non documentato nelle principali fonti extratestuali oggi disponibili, verosimilmente ispirato a un esercizio reale la cui memoria non è pervenuta.

[634] «Qui il facondo uomo mi spiegava in sei pagine come i Vicarelli stessero negoziando un mutuo di diciottomila lire con la Banca Popolare di Treviso e la vendita di una casa col signor Zonca negoziante di legname a Padova fuori Porta Codalunga. Se le trattative affidate a lui, Molesin, approdassero, il mio credito verrebbe saldato senz'altro, capitale, interessi e spese. Mandai la lettera al mio avvocato il quale mi consigliò di pigliare informazioni presso la Banca Popolare e presso il signor Zonca. Risolsi di recarmi io stesso a Treviso e a Padova. Diffidavo dell'onorevole Molesin, ma non lo avrei creduto, fino a quel giorno, l'audace briccone che allora scopersi. Alla Banca Popolare di Treviso non avevano mai udito parlar di lui nè dei Vicarelli, e nè fuori di Porta Godalunga nè in alcuna altra via o sobborgo dì Padova esisteva alcuna ditta Zonca. […] Prima di smascherare il briccone volevo chiudergli ogni porta di fuga. Egli mi rispose che nulla era mutato. Allora trassi la sua lettera e lo pregai di leggermene un brano dove non avevo potuto decifrar bene ogni parola. Era quello relativo al compratore della casa e Molesin me lo lesse esattamente: Zonca, fuori porta Codalunga. – Senta, – gli dissi allora *ex abrupto* – mi conduca fuori Porta Codalunga da questo signor Zonca. Vorrei convincermi ch'è un compratore serio. – Seriissimo, signor mio, – fece Molesin, intingendo un baicolo nel caffè. – Domanda se è serio! – soggiunse con un ghigno sarcastico, parlando, per un momento, al suo baicolo, – Benedetto, dico, – riprese voltandosi a me, – vuole che gli parli di un compratore da burla? Cosa si sogna? – Ah cane! – mi dissi nel cuore; e replicai forte: – Sarà un'ubbia, ma Lei deve condurmi fuori Porta Codalunga dal signor Zonca. Molesin si rabbonì subito, disse ch'erano passi inutili, che però, se si trattava solamente di questo, m'avrebbe accontentato e volentieri. Pagò con tutta flemma il suo caffè e si alzò»: cfr. ivi, pp. 87-93.

di fiori», infine l'epifania sul treno – segno modernissimo che salda il luogo del lutto con la mobilità della città contemporanea:

> Ritornai alle tenebre piangenti;
> Vi sapea di putredine e di rose.
> Per chiarori e clamor di vie frequenti
> Camminai dentro arcate al mondo ascose.
> Nel treno in fuga ella salì, si assise
> A me di fronte, lenta disvelò
> Il volto, lagrimando mi sorrise:
> So che soffro e che spero, altro non so.[635]

Da un lato, dunque, Padova è topografia reale (il cimitero ottocentesco a porticati, la ritualità dei fiori) e dispositivo scenico; dall'altro è segno memoriale e morale che permette alla lirica di fondere realismo d'ambiente e tensione metafisica. L'intreccio di lessico urbano e visionarietà (la «voce indifferente» che indica la tomba, l'«Invisibile» che «viene lentamente in me», lo scarto finale nel vagone in corsa) colloca il testo dentro un modernismo sobrio: la città non fa da sfondo pittoresco, ma organizza tempi e gesti del commiato.

Nel complesso, il rapporto di Fogazzaro con Padova si lascia leggere più come codice che come paesaggio: un riferimento formativo e identitario che, in casi specifici, diventa ambientazione e, sul versante lirico, memoria e meditazione.

In Paola Drigo (1876-1938), invece, la città rientra con un timbro più raccolto: non palcoscenico, ma soglia domestica dove si depositano affetti, malattia e memoria. La modernità, qui, è quella delle vite minori e dei paesaggi di un Veneto interiore che trova nell'ultimo approdo padovano di *Finestre sul fiume* la sua figura più nitida. Così, prima del passaggio alla scena pubblica di d'Annunzio e al frastuono futurista, Padova si lascia leggere come città del silenzio. Paola Drigo, nata Bianchetti a Castelfranco Veneto il 4 gennaio 1876, nel 1898 sposò l'agronomo padovano Giulio Drigo: i primi anni di matrimonio li trascorse nel palazzo di famiglia in piazza del Santo a Padova, quindi dal 1900 visse a Mussolente; nel 1937 rientrò a Padova per curarsi, abitò in Riviera Paleocapa e morì in clinica il 4 gennaio 1938, dopo essersi affermata come scrittrice di narrativa realistica dotata di una propria indipendenza e autonomia rispetto al costume letterario contemporaneo.[636] A Padova scrisse l'elzeviro *Finestre sul fiume* («Corriere della Sera», 18

[635] ID., *Le Poesie*, Milano, Baldini e Castoldi, 1908, pp. 414-416.

[636] Vd. M. BARLETTA, *Bianchetti, Paola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1968, pp. 52-53 e la *Nota biografica* di Patrizia Zambon in P. DRIGO, *Racconti*, a cura di P. Zambon, Padova, Il Poligrafo, 2006, pp. 191-193.

agosto 1937), ultimo tassello del percorso letterario drighiano: un testo autobiografico di malattia esemplare per la lettura del paesaggio padovano osservato dal limite.[637] Nel pezzo, la voce in prima persona – segnata dalla malattia – guarda la città da una stanza, affacciata sul fiume, che dai riferimenti testuali si evince essere Riviera Paleocapa: l'acqua che scorre diventa figura del tempo e della soglia tra vita e morte; l'interno (la camera, la finestra) e l'esterno (il fiume, la città) si rispondono in un dialogo continuo:

> Quello che io scelgo è un villino moderno coperto d'edera rampicante, bucato come un alveare, tutto poggioli e tutto finestre, al limite estremo della città, dove il fiume con una bella curva entra nella campagna. È un angolo ancora intatto, che ha conservato il suo carattere, direi la sua atmosfera: in nessun altro punto, forse, è così sensibile la vicinanza e la parentela con Venezia. E la strada dove andrò ad abitare si chiama «Riviera». Non è grigia, qui, questa grigia città; non è banale: sulla riviera piena di sole si allineano case borghesi e palazzetti un po' scoloriti, un po' decaduti come quelli di Murano, ma di una certa nobiltà, con bifore e trifore, senza botteghe sotto, qualche grazioso attico... Laggiù, accigliata sul cielo smorto, la Specola, e, ai suoi piedi, un giardinetto di tulipani in fiore. La prima cosa che ho fatto arrivando qui, è stata d'ammalarmi. O, per meglio dire, bene non stavo da parecchio tempo, ma avendo infine consultato dei bravissimi medici, sono entrata immantinente in corso di malattia. Divieto d'uscire; necessità di riposo assoluto, lente giornate invernali...[638]

Il testo tratteggia inoltre bozzetti della vita di riviera formata da operai, coppie innamorate, passeggiatori solitari, il giorno del mercato, una vivacità che si alterna al silenzio e alla solitudine: «Talvolta, di prima mattina, il fiume, la strada, hanno improvvise parentesi di silenzio, di solitudine. La vita pare un attimo sospesa, il fiume fermo tra le basse sponde»).[639] Il testo è un congedo che la scrittrice tenta di differire: *Finestre sul fiume* tiene insieme memoria e presente attraverso la metafora centrale del fiume come destino che scorre[640] e una topografia padovana minima fatta di finestre, poggioli, acqua, sapientemente e lievemente delineata. Il tono resta misurato, quasi dimesso, e proprio per questo

[637] Del testo sopravvivono quattro stesure manoscritte nel Fondo Paola Drigo dell'Archivio Scrittori Veneti "Cesare de Michelis" dell'Università di Padova, che ne documentano la genesi e confermano la data di pubblicazione; in seguito il brano è stato ripreso nel volume dei *Racconti*.

[638] P. DRIGO, *Racconti*, cit., p. 185.

[639] Ivi, p. 187.

[640] «Tra le due basse rive colorate di innumerevoli verdi, guardo l'acqua del fiume eternamente scorrere. E al di là del fiume, grandi campi arati, odore di terra bagnata, gli Euganei azzurri al limite dell'orizzonte. Quanto bella sei, malgrado morte o vita, o natura!»: cfr. ivi, p. 190.

incisivo: è la modernità "a bassa voce" di Drigo, che trasforma un paesaggio padovano in paesaggio interiore, metafora del tempo e della finitudine.

In questa soglia tra raccoglimento e modernità, una voce esterna al canone veneto ma coeva, quella di Giosuè Carducci (1835-1907), aveva già fissato Padova come città di memoria e di risonanze (1887): le cupole del Santo e le arcate cimiteriali come dispositivo acustico del tempo, dove l'eco trasforma il silenzio in misura interiore:

> Sì come fiocchi di fumo candido
> tenui sfilando passan le nuvole
> su l'aeree cupole, sovra
> le fantastiche torri del Santo;
> passan pe 'l cielo turchino, limpido,
> fresco di pioggia recente: sonito
> di mondo lontano par l'eco
> tra le arcate che abbraccian le tombe.
> Tal su l'audacie de gli anni giovani
> a me poeta passaro i cantici,
> ed ora ne l'animo chiuso
> solitaria ne mormora l'eco.
> Sì come nubi, sì come cantici
> fuggon l'etadi brevi de gli uomini:
> dinanzi da gli occhi smarriti,
> ombra informe, che vuol l'infinito?[641]

La città dell'eco che «mormora» nell'animo è ancora città del silenzio, ma già attraversata da un "rumore" che è memoria in movimento. Il motivo carducciano – monumento, soglia, risonanza – prepara così il passaggio dalla Padova interiore alla Padova-simbolo della scena nazionale: non a caso, d'Annunzio la iscriverà nelle *Laudi* tra le *città del silenzio* e, sul piano storico, la proietterà nello spazio pubblico del mito.

Mentre Fogazzaro, ormai laterale in una temperie che vedeva trionfare Gabriele D'Annunzio (1863-1938) e un estetismo più raffinato e meditato (preoccupazione che toccò anche Vittoria Aganoor),[642] continua a rappresentare una cultura "di misura" e consapevolmente provinciale, e Drigo ne distilla un registro ancora più raccolto e domestico,

[641] Il testo è datato 7 aprile 1887. Cfr. G. CARDUCCI, *Rime e ritmi*, in Id., *Poesie*, vol. IV, Bologna, Zanichelli, 1939, p. 176.

[642] In una lettera del 17 marzo del 1900 da Venezia Aganoor esprime la sua preoccupazione per l'uscita di *Leggenda eterna*, che teme essere adombrata dal *Fuoco* di D'Annunzio: «Penso anche che il mio libretto esce in un cattivo momento. Chi potrà avvedersi di lui, mentre divampa magnifico all'orizzonte il *Fuoco* trionfante del D'Annunzio e occupa e attira e affascina le turbe ammirate? Povera me! Sarà un naufragio, temo»: si cita dall'*Introduzione* di Luigi Grilli a V. AGANOOR POMPILJ, *Poesie complete*, cit., p. XXX.

il poeta Vate impone un codice diverso, più scenico e mediatizzato e, in questo quadro, anche Padova si riconfigura da luogo di formazione e di reti a scena pubblica e nodo simbolico fra arte e nazione. Il rapporto del poeta con Padova è biografico oltre che letterario.[643] Sul versante teatrale, tra fine Ottocento e primo Novecento la città rientra nel circuito di Eleonora Duse e della ricezione dei testi dannunziani; la presenza dell'attrice a Padova è attestata con sue interpretazioni al Teatro Concordi già dal 1884 e dall'anno successivo, al Teatro Nuovo (Verdi)[644] e un legame storico con la famiglia è testimoniato dal Teatro Duse (fondato nei pressi dell'attuale piazza Garibaldi, di fronte al Pedrocchi, nel 1834 dal nonno Luigi, che istituì anche una Compagnia teatrale; il teatro fu demolito nel 1967).[645] La Duse, inoltre, tornò più volte in città, ospite dei nonni. Mancano invece riscontri documentari puntuali che provino la presenza di d'Annunzio al suo seguito a Padova per specifiche recite: l'ipotesi resta possibile ma non comprovata e va dunque trattata con prudenza. Ben più saldo è, invece, il versante bellico: il celebre Volo su Vienna partì all'alba del 9 agosto 1918 dal campo di San Pelagio a Due Carrare, a 10 km a sud di Padova. D'Annunzio partecipò alla missione con l'87ª Squadriglia "La Serenissima" (il cui motto recitava *Iterum rudit leo*, "Il leone torna a ruggire"), che lanciò su Vienna migliaia di manifestini con il testo di Ugo Ojetti. L'impresa è oggi consegnata alla memoria civile nel Museo del Volo al Castello di San Pelagio. Alla stessa costellazione padovana appartiene Villa Giusti, dove il 3 novembre 1918 fu firmato l'armistizio fra Italia e Austria-Ungheria: non un episodio direttamente "dannunziano", ma un segno ulteriore della centralità di Padova nella geografia simbolica e militare dell'ultimo anno di guerra.

Sul piano letterario, la presenza di Padova entra nel canone del Vate declinandosi su registri diversi: anzitutto celebrativo-poetico, con la lirica *Padova* nelle *Laudi* (*Elettra*, ciclo *Le città del silenzio*, 1903), dove la città è evocata attraverso Giotto, Mantegna e il Gattamelata, fino all'immagine del "prato" ombroso (rappresentazione di Prato della Valle) che la fissa tra arte e memoria civica; è la rappresentazione più compiuta di Padova nel suo canone lirico, tra le città evocate nel silenzio del presente come memoria di grandezza e attesa di rinascita:

> Non alla solitudine scrovegna,
> o Padova, in quel bianco april felice
> venni cercando l'arte beatrice
> di Giotto che gli spiriti disegna;

[643] La bibliografia su D'Annunzio è ovviamente sterminata; per i riferimenti biografici si è fatto riferimento alla scheda di M. CARLINO, P. CRAVERI, *D'Annunzio, Gabriele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 32, cit., pp. 626-655.

[644] Vd. B. BRUNELLI, *I teatri di Padova*, cit., pp. 486-487.

[645] Ivi, pp. 505-519. Sul Teatro Duse vd. anche R. CUPPONE, *Il Teatro Duse poi Garibaldi*, Padova, Il Poligrafo, 2014.

né la maschia virtù d'Andrea Mantegna,
che la Lupa di bronzo ebbe a nutrice,
mi scosse; né la forza imperatrice
del Condottier che il santo luogo regna.
Ma nel tuo prato molle, ombrato d'olmi
e di marmi, che cinge la riviera
e le rondini rigano di strida,
tutti i pensieri miei furono colmi
d'amore e i sensi miei di primavera,
come in un lembo del giardin d'Armida.[646]

La città ha voluto eternare l'immagine dannunziana di Prato della Valle con una lapide posta sul muro sotto il porticato della Loggia Amulea.

In secondo luogo, Padova compare come orizzonte paesaggistico prossimo nella prosa, quando in *Il fuoco* (1900) l'io e Foscarina volgono lo sguardo ai Colli Euganei e ad Arquà,[647] segnando la città come polo culturale e geografico del Veneto interno di cui Venezia è il teatro principale.

Nella prosa autobiografia di *Notturno* (1921), infine, il nome di Padova affiora come luogo reale del reticolato logistico del fronte veneto (in particolare per il campo d'aviazione), ma agisce anche come segnale micro-epifanico. Le «violette di Padova»[648] toccate

[646] G. D'ANNUNZIO, *Elettra*, in Id., *Versi d'amore e di gloria*, vol. II, a cura di A. Andreoli e N. Lorenzini, Milano, Mondadori, p. 371.

[647] Parte II: «Aprì gli occhi. Vide la stanza oscurata, per il balcone aperto i cieli lontanissimi, gli alberi, le cupole, le torri, la laguna estrema su cui s'inclinava la faccia del crepuscolo, i Colli Euganei ceruli e quieti come le ali ripiegate della terra nel riposo della sera. Vide le forme del silenzio, e la silenziosa forma che aderiva a lui come la scorza al fusto»: cfr. ID., *Il Fuoco*, in Id., *Prose di romanzi*, vol. II, a cura di A. Andreoli e N. Lorenzini, Milano, Mondadori, 1989, p. 331, e poi, soprattutto: «Guardate laggiù i Colli Euganei, Foscarina. Se il vento si leva, andranno vagando per l'aria come veli, ci passeranno sul capo. Non li ho mai veduti così trasparenti... Un giorno vorrei andare con voi ad Arquà. I villaggi sono rosei laggiù come le conchiglie che si trovano nella terra a miriadi. Quando arriveremo, le prime gocce d'una pioggerella improvvisa toglieranno qualche petalo ai fiori dei peschi. Ci fermeremo sotto un arco del Palladio, per non bagnarci. Poi cercheremo la fontana del Petrarca, senza domandare a nessuno la via. Porteremo con noi le Rime nella piccola stampa del Missirini, quel libretto che tenete presso il capezzale e che omai non si può più chiudere perchè s'è gonfiato di erbe come un erbario da bambola... Volete che andiamo, un giorno di primavera, ad Arquà?» (ivi, pp. 404-405).

[648] «Nerissa mi manda la sua fanticella a portarmi sotto la pioggia un fascio di fiori ch'ella ha trovati a Padova in questo pomeriggio. L'umidità entra nella mia stanza, la freschezza si sparge nelle mie lenzuola. Parlando della fante, l'infermiera mi dice vividamente: «È venuta senza ombrello! Gocciola come una grondaia. I fiori sono tutti fradici. Bisogna aspettare che s'asciughino.» La mia continua sete fiuta l'odore umido che sùbito impregna il mio buio. Il cuore mi batte. Prego la pietosa che si avvicini, che mi lasci toccare il fastello. Supplico. Minaccio di strapparmi la benda, di gettarmi giù dal letto. Ottengo. I fiori sono posati su la rimboccatura. Li ho sotto le mie dita veggenti. Li palpo, li separo, li riconosco. C'è il giacinto. È legato col filo in fascetti. Gli steli sono ineguali. Insieme formano un grappolo folto. Il profumo al fiuto aumenta come il dolore in una scalfittura. C'è la zàgara. È il nome arabico che dà al fiore d'arancio la Sicilia saracena. L'appresi, adolescente, su la mia riva, dal mozzo d'una goletta. Tanto mi piace che, se nomino il nome, sento il profumo. C'è la zàgara di serra: un gruppo di foglie che al tocco risuonano, e nel

e odorate dal protagonista attivano una soglia percettiva che, dal dettaglio olfattivo, fa scattare la memoria di un episodio pisano e insieme condensa il legame, anche emotivo, fra esperienza e città.

Nel complesso, dunque, deriva una rappresentazione bifronte di Padova: da un lato città di memoria figurativa (Giotto, Gattamelata, Prato della Valle) degna di lode poetica; dall'altro piattaforma moderna (teatri, ferrovie, campi d'aviazione, sedi della diplomazia di fine conflitto) dove la letteratura incontra la storia e la scena pubblica contribuisce a dare forma al mito nazionale.

In questo contesto in cui Padova è scenario attraversato da varie poetiche e movimenti letterari, non è immune nemmeno dalle sperimentazioni avanguardiste. Nel quadro del futurismo italiano, i rapporti di Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944) con Padova non configurano un ciclo creativo specificamente ambientato, ma delineano una presenza organizzativa e performativa ricorrente, che fa di Padova un nodo della propaganda e della sperimentazione del movimento. Le prime tracce risalgono già al 1915, quando il *Teatro futurista sintetico* arrivò a Padova.[649] Negli anni Trenta la città emerge come sede di iniziative che Marinetti incoraggia e legittima: nel gennaio 1931 il gruppo locale si presenta con la mostra *7 futuristi padovani*;[650] nel 1932 la *Prima Mostra Triveneta d'Arte Futurista*, promossa da Carlo Maria Dormàl con l'architetto Quirino De Giorgio, viene inaugurata da Marinetti e include soggetti padovani – dal progetto architettonico *Hotel (piano regolatore di Padova)* di De Giorgio al disegno *Il Santo di Padova* del poeta-artista

mezzo i bocciuoli duri. A uno a uno li sento. Qualcuno è chiuso, qualcuno è fenduto, qualcuno è mezzo aperto. Qualcuno è delicato e sensitivo come un capezzolo che teme la carezza. L'odore è candido, acerbo, infantile. Ma bisogna cercarlo con le narici in mezzo alle foglie diacce e stillanti che m'inumidiscono il mento e mi entrano in bocca. C'è l'amorino. È il più fradicio di pioggia, è tutto pregno d'acqua di nubi. Più odora all'apice, come l'ultima falange delle dita che lavorano i belletti. C'è in fondo al suo odore un che del fico latteggiante, del piccolo fico verdino. C'è pure, se insisto, un che della susina claudia matura. Odore di erba più che di fiore, di frutto più che di fiore». E poi: «Ma di dove viene quest'odore di mammole? Ci sono violette nella stanza? Chi me le ha nascoste? Allungo le mani caute per cercare intorno a me. Trovo un mazzo ch'era scivolato dalla rimboccatura verso la proda. Il cuore mi batte. Per un nulla il cuore mi balza! È un mazzo di mammole. Bagnato, non aveva profumo. Il calore del letto lo rianima. È una sorpresa squisita. Ne gioisco come se le avessi colte io medesimo sul margine di un prato strano. Non sono le violette di Padova; sono per me le violette scempie di Pisa la dorata. Mi ricordo d'un acquazzone di marzo a Pisa…»: cfr ID., *Notturno*, in Id., *Prose di ricerca*, vol. I, a cura di A. Andreoli e G. Zanetti, Milano, Mondadori, 2005, pp. 228-230.

[649] «Ecco le prime nostre parole sul teatro. Le nostre prime 11 sintesi teatrali (di Marinetti, Settimelli, Bruno Corra, R. Chiti, Balilla Pratella, Paolo Buzzi) sono state imposte vittoriosamente da Ettore Berti e dalla sua compagnia ai pubblici affollatissimi di Ancona, Bologna, Padova, Venezia, Verona, Bergamo, Genova (con replica), Savona, Sanremo» (F. T. MARINETTI, E. SETTIMELLI, B. COLLA, *Teatro Futurista Sintetico*, Piacenza, Ghelfi Costantino, 1921, p. 20). Un poster conservato presso la Yale Digital Library attesta la rappresentazione il 9 febbraio al Teatro Garibaldi (Yale University Library, *Digital Collections*, https://digital.library.yale.edu/catalog/10648307?utm_source, ultima consultazione: settembre 2025).

[650] Vd. L. SGARAVATTI, *Lino Sgaravatti futurista*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXXI, 180, 2016, pp. 13-16.

Nino Burrasca.[651] Alla stessa stagione appartiene l'intervento futurista nel campo dell'arte sacra: Padova ospita tra il giugno 1931 e il giugno 1932 l'*Esposizione internazionale d'arte sacra cristiana moderna*, nel cui contesto Marinetti, con Fillìa, pubblica il 23 giugno 1931 il *Manifesto dell'arte sacra futurista*, documento che sancisce una precisa presa di posizione estetica anche in riferimento alla grande rassegna patavina. Sul versante scenico, Padova rientra nella geografia delle tournée con la rappresentazione di *Simultanina* al Teatro Garibaldi il 2 giugno 1930.[652]

Stando alle opere letterarie di Marinetti, la città ricorre in modo perlopiù episodico ma abbastanza significativo. L'esempio più netto è in *L'alcòva d'acciaio* (1921): nel capitolo iniziale, *L'offensiva dell'amore*, in pieno fronte veneto, il narratore viene "sorpreso" dal capitano Raby che lo invita ad accompagnarlo a Padova, dove si reca a vedere un suo compagno morente all'ospedale, e l'episodio è subito incorniciato dal suo inno alla «divina velocità» del trasferimento, «maestra d'ogni energia e d'ogni lirismo, furente inaffiatoio di varietà sorprendenti».[653] Più avanti nel testo, si nominerà un viaggio in automobile per Padova e la strada da Ferrara alla città in cui «le nostalgiche ville venete nascondono la faccia nel fresco dei loro parchi tenebrosi voltando la schiena impaurita alla furente trepidante azzannante velocità degli automobili di guerra».[654] Sono passaggi testuali brevi ma esemplari di come la città entri nella geografia del conflitto e come la modernità irrompa nella letteratura. Sul versante autobiografico-documentario, i *Taccuini 1915-1921* registrano Padova come tappa finale di cura: «l'itinerario del corpo malato» si conclude all'ospedale civile di Padova, spostando l'asse dalla zona del fronte al ricovero e fissando la città come luogo di transito tra trauma e riparazione.[655]

Nel paradigma marinettiano Padova entra dunque come infrastruttura della modernità e come toponimo d'azione dentro il vissuto bellico più che come paesaggio descrittivo. Ciò completa il profilo "polimorfo" emerso tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento: dalla topografia degli affetti di Aganoor e dal codice formativo fogazzariano, alla lauda figurativa di d'Annunzio, fino alla rete performativa del Futurismo, Padova si conferma luogo che mette in scena la letteratura almeno quanto la ispira. Un sistema di luoghi – piazze, teatri, ferrovie, basiliche, campi d'aviazione – che, a seconda

[651] Vd. il catalogo della *Prima mostra triveneta d'arte futurista*, a cura di C. M. Dormàl, Padova, febbraio 1932.

[652] Vd. L. PAGLIA, *Marinetti, Filippo Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 70, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 417-427.

[653] F. T. MARINETTI, *L'alcòva d'acciaio. Romanzo vissuto*, Milano, Vitagliano, 1921, p. 117.

[654] Ivi, p. 181.

[655] Vd., per approfondire, F. BELVISO, *La scrittura di sé di Marinetti davanti a Caporetto. Per una lettura della memoria traumatica dei Taccuini (1915-1921)*, in *Il trauma di Caporetto. Storia, letteratura e arti*, a cura di F. Belviso, M. P. De Paulis e A. Giacone, Torino, Accademia University Press, 2019, pp. 178-193.

degli autori e delle poetiche, si fa memoria, codice, paesaggio o scena pubblica, e che restituisce la città come crocevia di letteratura e storia.

6.5.2. La Padova dell'antifascismo e della Resistenza

Dopo la stagione d'avanguardia, la parabola padovana che conduce al 1943 passa per una messa in scena istituzionale della modernità: sotto il rettorato di Carlo Anti (1932-'43) il Bo viene profondamente riplasmato secondo un progetto coordinato da Gio Ponti, che intervenne anche sull'Aula Magna poi teatro delle parole resistenziali dell'autunno 1943. La sala fu riallestita nei primi anni Quaranta con un disegno unitario (podio, banco del Senato, iscrizione *Universa Universis Patavina Libertas*), in quel linguaggio "civile" che il regime prediligeva per l'università; proprio su quello sfondo architettonico maturano, per contrappasso, la crisi e la scelta della Resistenza.

In questo quadro s'impone la figura del latinista Concetto Marchesi (1878-1957),[656] docente a Padova dal 1923 e chiamato al Rettorato subito dopo il 25 luglio. Il 9 novembre 1943 Marchesi inaugura nell'Aula Magna del Bo il 722° anno accademico, imprimendo alla cerimonia un segno di rottura etico-politica «nel nome di ciò che non si può distruggere: la costanza e la forza dell'intelletto e del sapere»:

> Se i rintocchi della torre del Bò non annunziano quest'anno alla città il rinnovarsi della consueta pompa accademica, c'è invece qualcosa di nuovo e di insolito, come una grande pena e una grande speranza, che qui ci raduna ad ascoltare, più che la fuggevole parola di un uomo, la voce secolare di questa gloriosa Università, che fa oggi l'appello dei maestri e dei discepoli suoi; e i maestri e i discepoli presenti rispondono per i lontani, per i dispersi, per i caduti. Così, in breve cerchia, tra noi, oggi, si compie un rito che ci rende sacra la pena e sicura la speranza. E la città sente che qua dentro, ora, si raduna ciò che distruggere non si può: la costanza e la forza dell'intelletto e del sapere; sente che qua dentro si conferma la custodia civile dell'Ateneo padovano, di cui più tardi si spalancheranno a tutti le porte, come porte di un tempio inviolato.[657]

[656] Per i riferimenti biografici si è utilizzata la scheda a cura di L. CANFORA, *Marchesi, Concetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 69, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 587-591 e il contributo di ID., *Concetto Marchesi*, in *Padua felix*, cit., pp. 362-371.

[657] C. MARCHESI, *Discorso inaugurale dell'anno accademico 1943-1944*, in Id., *Pagine all'ombra*, Milano, Zanocco Editore, 1974, p. 11.

La retorica civile di questo esordio – che sacralizza l'Ateneo come «tempio inviolato» e la sua funzione di «custodia civile» – rappresenta chiaramente l'idea marchesiana del sapere come responsabilità storica maturata nel suo lavoro di latinista.

Nelle settimane successive, minacciato d'arresto, Marchesi entra in clandestinità e redige l'*Appello agli studenti* (scritto tra il 28 novembre e il 1° dicembre, divulgato nei giorni successivi): un testo breve e tagliente che chiama apertamente i giovani "a prendere le armi" contro nazisti e fascisti. La storiografia ha spesso considerato quell'*Appello* come un atto inaugurale della Resistenza veneta:

> *Studenti dell'Università di Padova!*
>
> […] Una generazione di uomini ha distrutto la vostra giovinezza e la vostra Patria; vi ha gettato tra cumuli di rovine; voi dovete tra quelle rovine portare la luce di una fede, l'impeto dell'azione, e ricomporre la giovinezza e la Patria.[658]

Tra settembre e dicembre 1943 il Rettorato di Padova diviene la culla del primo CLN regionale: accanto a Marchesi operano Egidio Meneghetti e Silvio Trentin, e da tale matrice si svilupperanno l'esecutivo e, nella primavera del 1945, il Comando militare regionale Veneto. Dopo l'ordine di cattura, Marchesi ripara in Svizzera, dove si intrecciano i circuiti di fuga e i collegamenti con gli Alleati; il rientro a Roma nel dicembre 1944 apre la fase nazionale, ma la sua immagine resta indissolubilmente legata alla scelta padovana dell'autunno 1943.

La città, in questa stagione, è un organismo che rende possibili, visibili e rischiose le decisioni dell'intellettuale e della sua comunità accademica: l'Aula Magna come tribuna, il Rettorato come officina clandestina, le strade come luoghi di rappresaglia (si pensi a via Santa Lucia e alla caserma Pierobon nell'agosto 1944)[659] fissano il nesso tra spazio universitario e spazio civico. Nel dopoguerra questa saldatura è riconosciuta con la Medaglia d'oro al valor militare all'Università di Padova (12 novembre 1945), unica tra gli atenei italiani; una grande stele al Bo elenca i 116 caduti (di cui 107 studenti) nella lotta al nazifascismo. È in questo quadro che, nella scrittura e nell'azione di Marchesi, Padova si configura come condizione dell'impegno e dell'organizzazione resistenziale.

Alla parola pubblica di Marchesi risponde l'opera clandestina di Meneghetti. Laureatosi in medicina a Padova (1916), volontario in prima linea sull'Altipiano di Asiago

---

[658] ID., *Appello agli studenti*, in Id., *Pagine all'ombra*, cit., pp. 23-24.

[659] Il 17 agosto 1944, in seguito all'uccisione del colonnello della GNR Bartolomeo Fronteddu, venne eseguita una rappresaglia in città: in via Santa Lucia furono impiccati tre partigiani padovani (Flavio Busonera, Ettore Calderani, Clemente Lampioni); nello stesso giorno altri sette partigiani furono fucilati nella caserma Luigi Pierobon (via Chiesanuova, 68).

durante la Grande Guerra e in seguito specializzatosi come farmacologo, Egidio Meneghetti (1892-1961) rientra stabilmente a Padova nel 1932 come direttore dell'Istituto di Farmacologia. Antifascista fin dagli anni Venti, dopo il 25 luglio 1943 diventa prorettore accanto a Marchesi e partecipa alla costituzione a Padova del CLN regionale veneto.[660] Il 16 dicembre 1943, nel primo bombardamento su Padova, Meneghetti perde la moglie Maria e la figlia Lina (a cui è intitolata la Casa della Studentessa di Padova): da quel momento l'Istituto di Farmacologia, pur continuando le attività di insegnamento, diventa un luogo centrale della Resistenza, un'officina clandestina di contatti, stampa e collegamenti, rendendo l'università il centro del movimento di liberazione. Tra le iniziative editoriali spicca la versione clandestina delle *Confidenze di Hitler* di Hermann Rauschning, in due tirature (settembre 1944 e gennaio 1945) dissimulate sotto una sovraccoperta di *Pinocchio* di Collodi con xilografie di Amleto Sartori (il burattino fa il gesto del "maramao"); la traduzione dal francese è di Paola Zancan ed Egidio Meneghetti, mentre la stampa è di Giovanni Zanocco, tipografo della Resistenza che non rivelò, neppure in carcere, chi fossero i veri autori del testo. Nella Prefazione, firmata A. F. (ossia Antenore Foresta, nome di battaglia di Meneghetti), l'edizione è dedicata allo stesso Zanocco, per aver rischiato più volte «vita e libertà»; per volontà del tipografo, i proventi furono destinati alle famiglie dei patrioti impiccati e fucilati, affinché «dalle parole di Hitler, miracolosamente, venga un poco di bene».[661]

Il 7 gennaio 1945 Meneghetti fu arrestato dalla Banda Carità, interrogato a Palazzo Giusti e successivamente deportato al campo di transito di Bolzano, da cui rientrò a Padova nel maggio 1945 in seguito all'interruzione dei convogli verso la Germania. Alla riapertura della vita civile fu rettore dell'Università (1945-47). La sua figura si colloca, così, all'incrocio tra scienza e cittadinanza: promosse la rete della memoria resistenziale e lasciò pagine di scrittura civile e di poesia maturate anche dall'esperienza della prigionia e della tortura. Esemplare, per la compenetrazione fra testimonianza e forma, è il componimento *Partigiana nuda*, che restituisce in dialetto veneto la violenza degli interrogatori a Palazzo Giusti e la "topografia del terrore" in città:

> Dal Santo do batude longhe, fonde,
> rompe la note carga de paura,

[660] Per le informazioni biografiche si è fatto riferimento a C. SAONARA, *Meneghetti, Egidio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 73, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, pp. 453-456.

[661] Cfr. la *Prefazione* a *Pinocchio* pubblicata nel volume *L'opera civile di Egidio Meneghetti. Poesie e prose*, con Prefazione di E. Opocher e D. Valeri, Vicenza, Neri Pozza, 1963, pp. 153-165. Presso l'Istituto veneto per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea dell'Università di Padova sono conservati il manoscritto originale e i bozzetti per la copertina, digitalizzati in Phaidra, *Stampa clandestina. Pinocchio (Confidenze di Hitler)*, https://phaidra.cab.unipd.it/detail/o:55473?mycoll=o:34319 (ultima consultazione: settembre 2025).

e da Palazzo Giusti ghe risponde
un sigo spasimando de creatura.
(Al fredo, drio dei scuri, i padovani
i scolta l'agonia dei partigiani.)
El magiór Carità l'è straco morto
de tiràr ostie e de fracàr pestade:
coi oci sbiessi soto 'l ciufo storto
el se varda le onge insaguinade.[662]

Il dialetto veronese, originario dell'autore, è una scelta etica e mimetica: garantisce aderenza alla voce popolare della Resistenza veneta, accentua l'immediatezza percettiva e fa risuonare una coralità cittadina contro la violenza nominata. Il testo mette in scena uno tra gli episodi frequenti in cui le partigiane venivano denudate tra scherni e insulti:

Ecola nuda, tuta quanta nuda,
che la querse la pansa cole mane.
Ride la Franca dala lengua cruda:
«Non si lavano mai le partigiane?»
Corpo che no conosse la caressa
e de cipria e de unguento e de parfumo,
pèle che la s'à fato mora e spessa
nel sudór, nela pólvar e nel fumo.
[…]
La testa la ghe gira, 'na nebieta
ghe cala sora l'ocio spalancado:
l'è tornada 'na pora buteleta
che l'orco nele sgrinfie l'à ciapado.
No la sa dove l'è… forse la sogna…
la savària con vose de creatura:
«Dame el vestito, mama, g'ò vergogna,
mama g'ò fredo, mama g'ò paura…»[663]

[662] *L'opera civile di Egidio Meneghetti*, cit., p. 33. Si fornisce una traduzione di servizio: «Dal Santo due rintocchi lunghi, profondi / rompono la notte carica di paura, / e da Palazzo Giusti risponde / un grido straziato di una creatura. / (Al freddo, dietro le imposte, i padovani / ascoltano l'agonia dei partigiani.) / Il maggiore Carità è stanco morto / di mollare schiaffi e spaccare di botte: / con gli occhi strabici sotto il ciuffo storto / si guarda le unghie insanguinate».

[663] Ivi, p. 36. («Eccola nuda, tutta nuda, / che si copre il ventre con le mani. / Ride Franca dalla lingua sguaiata: / «Le partigiane non si lavano mai?» / Corpo che non conosce la carezza / né cipria né unguento né profumo, / pelle che si è fatta scura e spessa / nel sudore, nella polvere e nel fumo. / [...] / Le gira la testa, una nebbiolina / le cala sull'occhio spalancato: / è tornata una povera bambinetta / che l'orco ha preso tra i suoi artigli. / Non sa dove si trova… forse sogna… / singhiozza con voce di bambina: / «Dammi il vestito, mamma, ho vergogna, / mamma ho freddo, mamma ho paura…»).

La scena della denudazione forzata culmina nella regressione infantile del finale, dove la semplicità sintattica e la cadenza quasi canzonatoria della rima producono un effetto di stridore deliberato tra canto e orrore. In questo incrocio fra luogo (Palazzo Giusti), lingua (il veneto di piazza) e memoria (la città come testimone), la poesia di Meneghetti diventa documento e giudizio, coerente con la sua azione civile nel dopoguerra.

Tra l'estate del 1944 e l'aprile 1945 la Banda Carità, reparto speciale della RSI di origine fiorentina in cooperazione con i servizi di sicurezza tedeschi, trasferì infatti a Padova la propria base, installandosi a Palazzo Giusti in via San Francesco: l'edificio fu riconvertito in centro di polizia politica, con uffici, celle e stanze d'interrogatorio, e divenne il luogo nevralgico della repressione contro la rete resistenziale cittadina. La "retata" di novembre-dicembre 1944 condusse a Palazzo Giusti l'intero CLN regionale veneto, segnando l'apice dell'azione di controguerriglia in città. In questo contesto prende forma anche una canzone attribuita a Meneghetti, intonata sull'aria popolare del *Ponte di Bassano* e cantata dai detenuti nelle celle chiamate "Nave", la sera prima del sonno e al primo risveglio: un inno corale che oppone all'orrore quotidiano un vocabolario di fede e libertà:[664]

> Nave, tu porti un carico
> d'intemerata fede,
> gente che spera e che crede
> nel sol di libertà.
> Vai verso la vittoria
> carica di catene.
> Navighi fra le pene
> verso la libertà.
> Fame, torture, scariche,
> sibili di staffili,
> non ci faranno vili:
> viva la libertà!
> Sorge la nuova Europa
> in mezzo a tanti mali,
> e un popolo d'eguali
> nasce alla libertà.[665]

[664] Vd. F. DE VIVO, *Breve storia di una nave di una canzone di una associazione*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XX, 114, 2005, pp. 6-9.

[665] *L'opera civile di Egidio Meneghetti*, cit., p. 179.

La terza strofa, che nominava esplicitamente torture e maltrattamenti, suscitò l'ira del maggiore Carità e la minaccia di rappresaglie; fu perciò sostituita con la variante ironica: «Baci, carezze trepide, / nobili cortesie, / non ci faranno spie / tenero Carità!».[666] La memoria materiale è oggi affidata a una targa in marmo affissa accanto all'ingresso di Palazzo Giusti, che riproduce il testo della canzone e il motivo della "nave" disegnato da Amleto Sartori; nel 1952 un sigillo con la stessa nave, personalizzato con il nome, fu consegnato da Meneghetti a ciascun ex detenuto, come segno di riconoscimento e comunità. Nel 1969 gli ex detenuti costituirono formalmente l'Associazione degli ex detenuti antifascisti di Palazzo Giusti. In quel contesto si promosse una sistematica raccolta di testimonianze, offrendo a quanti lo desiderassero la possibilità di fissare per iscritto ricordi e riflessioni. Ne scaturì il volume *Ritorno a Palazzo Giusti. Testimonianze dei prigionieri di Carità a Padova (1944-45)* (1972), a cura di Taìna Dogo con *Presentazione* di Diego Valeri, che riunisce testi in prosa e in versi restituendo la pluralità delle voci e la densità morale di quella esperienza. Tra queste, la voce di Sergio Boscardin[667] – già autore del volume monografico *Palazzo Giusti* (1946) – interviene in chiusura del volume, agendo da cerniera tra la memoria immediata del dopoguerra e la memoria organizzata di fine anni Sessanta. Nel testo *Uomo, t'incontro!* (come già nella testimonianza in versi *Per l'uomo nuovo*), egli affida la fiducia in una società libera non solo alla condanna del male, ma alla sua conoscenza: «affondando con coraggio la mente e il cuore nella conoscenza della realtà dell'uomo stesso, nella nostra propria realtà; poiché ognuno di noi potrebbe divenire tiranno o carnefice dei propri fratelli anche in nome d'una presunta libertà».[668] Nel volume interamente dedicato a *Palazzo Giusti*, rivolgendosi direttamente al lettore, Boscardin scrive:

> Quando passerai sotto alle finestre del Palazzo, pensa ed ascolta. Ti arriverà l'eco spenta di un grido di donna o il gemito di un uomo, ma non proverai mai ciò che essi provarono nell'animo e nel copro. Ti rimanga, però, quell'eco, come un ammonimento per il futuro: Ricordati![669]

L'apostrofe al passante trasforma il luogo in testimone e monito civile; nel *Ritorno* del 1972 la stessa postura dialoga con il corpo corale delle testimonianze, consolidando il profilo del palazzo come spazio pubblico della memoria. Palazzo Giusti entra così nella

[666] *Ibidem*.

[667] Scarse le sue notizie biografiche, che si ricostruiscono dai suoi scritti o dai riferimenti di altri autori dell'Associazione degli ex detenuti antifascisti di Palazzo Giusti. Fu autore di testi sulla memoria della Resistenza, ma anche di racconti (*I racconti di Ivana*, 1996); nato nel 1917, morì nei primi anni duemila.

[668] S. BOSCARDIN, *Uomo, t'incontro*, in *Ritorno a Palazzo Giusti. Testimonianze dei prigionieri di Carità a Padova (1944-45)*, a cura di T. Dogo Boscolo, Firenze, La Nuova Italia, 1972, p. 184.

[669] ID., *Palazzo Giusti*, Padova, Zanocco Editore, 1975 [1946], p. 9.

topografia morale della città: luogo della violenza istituzionalizzata durante l'occupazione, ma anche dispositivo di memoria nel dopoguerra, grazie alla stratificazione di voci, di segni materiali e di pratiche commemorative. La residenza nobiliare si trasforma in luogo pubblico e civile, capace di imporre al visitatore un esercizio di responsabilità.

Figura di raccordo tra guerra e dopoguerra, Diego Valeri (1887-1976) lega in modo indissolubile il proprio nome a Padova: nato a Piove di Sacco, si trasferisce presto in città con la madre (abitando in Borgo Santa Croce),[670] frequenta il liceo classico Tito Livio, si laurea in Lettere all'Università di Padova (1908), insegna nei licei e, dal 1924, letteratura francese all'Università.[671] Nel 1934 perde l'incarico per la mancata adesione al partito fascista, ma la riottiene nel 1939; nel 1943 assume per breve tempo la direzione del «Gazzettino» e, dopo l'8 settembre, è costretto a riparare in Svizzera. Tornato in città, dal 1948 al 1962 insegna stabilmente all'Università, anche con incarichi di letteratura italiana contemporanea.

Accanto all'attività di traduttore, Valeri raggiunge l'apice sul piano letterario tra anni Trenta e Quaranta: porta a Padova una lirica di misura – cantabile e malinconica – classicamente intonata e impressionistica (nel senso pittorico del termine). Defilata rispetto alle linee portanti della lirica novecentesca, la sua voce mette a fuoco un post-simbolismo personale che preferisce forme salde e atmosfere non evanescenti.[672]

Alla città, Valeri dedica il volume *Città materna*, scritto e pubblicato nel mezzo della guerra civile (1944), con sedici tavole di Bernardino Palazzi che illustrano scorci della città. Il libro è una sequenza di ritratti civico-affettivi – il Bo e gli studenti, le piazze, i fiumi, gli odori e la cintura euganea – che fa della città una sorgente di valori, una «città della memoria» mutevole ma sempre riconoscibile:

> C'è nei miei più lontani ricordi una città vasta e profonda, irta di muraglie e di torri massicce, bruna bruna sotto un candido cielo d'estate, carica di silenzio, di paure, e d'una sua dolcezza triste e, non so come, materna. […]
>
> Certo, questa città ha un nome: un nome che abbiamo sempre saputo, senza che nessuno ce l'insegni. Ma dir Padova non è come dire tutto il mondo?

[670] Lo racconta lo scrittore in *Città materna*, descrivendo Prato della Valle: «Gli alberi si levano così alto che veramente toccano il cielo, e quel giro di palazzi all'intorno è come il limite ultimo del mondo; oltre il quale esiste soltanto il borgo Santa Croce, dove mi aspettano la mia casa e la mia mamma» (cfr. D. VALERI, *Città materna*, Città di Castello, Ronzani Editore-Padova University Press, 2023, pp. 35-36); al proprio quartiere («i luoghi che imparai da bimbo»), inoltre, il poeta dedica un intero capitoletto.

[671] Per le informazioni biografiche si è fatto riferimento a M. GIANCOTTI, *Valeri, Diego*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 97, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020, pp. 852-854.

[672] ?, nella sua produzione poetica tarda (da *Metamorfosi dell'angelo*, 1957), invece, Giorgio Caproni e Andrea Zanzotto riconoscono un affinamento e un approfondimento introspettivo (M. GIANCOTTI, *Valeri, Diego*, cit., p. 853).

> Più avanti, percorrendo il paese della memoria, mi trovo, non so quando precisamente, in un'altra città; la quale, senza dubbio, è la stessa di prima, ma così mutata che quasi non la riconosco.
>
> Ora Padova è propriamente e soltanto una città; e il mondo comincia appunto là dov'essa finisce.[673]

La prosa di Valeri, leggera e poetica, restituisce l'amore dello scrittore per la città («Cara Padova, ora la domino tutta col mio amore, e posso serrarmela al petto, come faccio con la mia mamma»)[674] e ne attraversa i luoghi-simbolo: il Santo, Prato della Valle, Borgo Santa Croce, Palazzo della Ragione, palazzi, piazze, portici, fiumi, raccontati con uno slancio di affetto dai propri ricordi.[675] Persino i luoghi letterari affiorano in filigrana:

> qui fu la casa del Petrarca; ecco un angolo romantico – giardini sul fiume – che dovette esser caro al Prati e all'Aleardi; là abitò il Bembo. E Galileo, dove abita? La curiosità storica m'ha anche riconciliato con Sperone Speroni: entro in Duomo, e vado a fare ammenda del mio ingiusto dispetto, davanti alla tomba del valentuomo.[676]

Città materna è con ogni probabilità il testo più esplicitamente celebrativo e affettuoso della città: non solo omaggio elegiaco, ma una meditazione sulla forma urbana e sulla memoria che organizza toponimi e paesaggi in una costellazione di valori. *Città materna* mette in scena una città polifonica, restituita dalla somma delle sue percezioni singolari. Per questo, basterebbe solo quel libro a tracciare un itinerario letterario della città, capace di coniugare affezione privata e storia cittadina, ma guidato dall'idea che «ci sono almeno tante Padove quanti Padovani; ognuno vedendo amando e odorando la sua».[677]

---

[673] D. VALERI, *Città materna*, cit., pp. 11-12.

[674] Ivi, p. 14.

[675] Per esempio, rappresentando Prato della Valle, Valeri si discosta dichiaratamente dalla trasfigurazione che ne ha fatto D'Annunzio: «Il mio Pra' della Valle non è, direi, un luogo nello spazio; sì, piuttosto, un luogo nel tempo. Nel tempo, cioè nel passato, cioè nel ricordo; cioè nel mio cuore, a cui le lontane memorie, via via che fuggono gli anni, vengon facendosi sempre più vicine e presenti. Non è, si capisce, il Pra' della Valle dei turisti e delle cartoline illustrate; e non ha niente da spartire con quello degli esteti, i quali, suggestionati ancora da D'Annunzio, s'immaginano che i platani sian 'olmi', e che le statue di pietra tenera sian nientemeno che 'marmi'»; e ancora: «Il mio Pra' della Valle, quello delle partite a 'bandiera', dei casotti, delle bighe e dei cucù primaverili, non poteva assolutamente adattarsi alla trasfigurazione dannunziana. Una cosa il Pra' della Valle, un'altra il giardin d'Armida: non c'era modo di confonderli in uno. E fu così che, fino *ab initio*, insieme con la debita ammirazione, il più celebre poeta del mio tempo m'ispirò una certa, debbo dir salutare, diffidenza»: ivi, pp. 35-41.

[676] Ivi, p. 22.

[677] Ivi, p. 146.

Accanto alla voce civico-affettiva di Valeri, la stessa scena universitaria padovana riceve, negli anni Trenta, una lettura ironica e antieroica: quella di Giuseppe Berto, iscritto a Lettere (segue, fra gli altri, Marchesi e Manara Valgimigli),[678] che ne *Il male oscuro* (1964, che gli valse il Premio Viareggio e Campiello) rievoca l'ateneo come dispositivo sociale più che reale luogo di formazione. Offre infatti una contro-immagine dell'Università di Padova come scena di opportunismi: attraverso la prosa fluente del flusso di coscienza, ricorda l'iscrizione a Lettere, l'ambiente «pieno di ragazze» e di «sacerdoti», la maratona d'esami in divisa e la tesi discussa "parlando d'altro", rovesciando così la retorica accademica e mostrando l'indulgenza dell'istituzione verso il reduce decorato.[679]

Sul medesimo sfondo universitario, ma con esito più radicale, Luigi Meneghello (1922-2007) attraversa Padova come studente negli anni del consenso organizzato, quando l'università è insieme luogo di formazione e dispositivo ideologico, compiendo l'apprendistato che lo porta a dismettere il linguaggio del regime.[680] Proprio l'esperienza padovana – la retorica pubblica, la vita dei circoli, la frattura crescente tra parola ufficiale e realtà – precede la rottura dell'autunno 1943 e l'adesione alla Resistenza nell'area vicentina. Nel secondo dopoguerra, la consacrazione letteraria si gioca in anni contigui:

---

[678] Per approfondire la biografia di Berto si rimanda a G. PULLINI, *Berto, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 34, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 385-388 e al sito web Giuseppe Berto, *Biografia*, https://giuseppeberto.it/biografia/ (ultima consultazione: settembre 2025).

[679] «e poi siamo sinceri a casa non ho alcuna intenzione di starci, e in effetti con la scusa dello studio me ne vado a Padova dove trovo che l'idea antica di iscrivermi a lettere non è stata poi del tutto sbagliata dal momento che la facoltà di lettere è piena di ragazze in gran parte brutte e religiose si capisce ma qualcuna ce n'è un po' meno brutta e per niente religiosa, e poi lì alla facoltà la concorrenza è scarsa poiché i maschi sono rari e per di più sacerdoti o gente che avrebbe fatto molto bene a diventarlo, e inoltre possiedo un'esperienza sessuale che nessuno almeno alla facoltà di lettere può vantare, e coi soldi che mi ritrovo in tasca faccio vita abbastanza allegra […] mi diverto per quanto posso e faccio anche un paio di esami che non sono molti e infatti calcolo che andando avanti di questo passo prenderò la laurea verso i trentasei o trentasette anni, ma ecco che ad un certo momento Hitler si mette a fare la guerra e io penso che ben presto ci metteremo pure noi a dare qualche botta alla perfida Albione e pertanto dovrei sbrigarmi con gli esami e infatti ne sostengo più d'uno senza gravi difficoltà poiché avendo combattuto in Abissinia con valore e sprezzo del pericolo come sta scritto anche nelle motivazioni delle medaglie al valor militare non m'impressiono certo ora a dare un esame, e agli esami quando uno non s'impressiona ha già fatto quel tanto che basta per non essere bocciato almeno alla facoltà di lettere […], insomma una decina di esami tra ottobre e febbraio riesco a infilarli, sicché quando Mussolini pensa bene di entrare in guerra io faccio un piccolo sforzo e do gli esami che mi mancano ancora e poi mi presento a discutere la tesi orale in divisa con decorazioni dicendo voglio un po' vedere se hanno il coraggio di bocciarmi, e quelli figurarsi non ne hanno proprio alcuna voglia tant'è vero che non essendo io molto preparato sull'argomento della tesi parliamo d'altro, e così ecco che mi ritrovo con la mia bella laurea in lettere della quale non so che fare se non offrirla alla vanità borghese del padre mio prima di immolarmi sui campi di battaglia per la grandezza della Patria»: cfr. G. BERTO, *Il male oscuro*, Vicenza, Neri Pozza, 2016, pp. 427-429. Nel resto del romanzo Padova affiora per cenni rapidi; spicca, tuttavia, il richiamo a Fusinato e alle sue poesie, in particolare a *Lo studente di Padova* (ivi, p. 96).

[680] Per approfondire gli anni universitari e la formazione di Meneghello si rimanda a M. ISNENGHI, *Seconda nascita: la generazione del «Littore giovanissimo»*, in *Giornate padovane per Andrea Zanzotto, Mario Rigoni Stern e Luigi Meneghello*, a cura di M. Giancotti e F. Magro, Padova, Padova University Press, 2024, pp. 173-184. Per i fatti biografici, invece, vd. G. LEPSCHY, *Meneghello, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2013, https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-meneghello_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione: settembre 2025).

Libera nos a Malo (1963), che rifonda la memoria infantile e comunitaria in un italiano sorvegliato e poroso al dialetto, e *I piccoli maestri* (1964), *memoir* antiretorico della guerra partigiana. In quest'ultimo, Padova è largamente rappresentata. La città è anzitutto sfondo della crisi: luogo formativo e insieme controcampo della scelta, spazio delle aule e dei giornali da cui si esce per cercare un'altra lingua e un'altra responsabilità, laboratorio in cui l'io narrante misura l'inadeguatezza dei codici appresi e ne avvia la smobilitazione, che in pagina si traduce in antiretorica, asciuttezza, autocontrollo; ma è anche scena piena in particolare degli ultimi due capitoli del romanzo.

Sul ceto studentesco durante la guerra civile il giudizio è tagliente. Per contrasto con l'impegno militante, il narratore evoca

> quei compagni di scuola, a Vicenza e a Padova, che continuavano a occuparsi, forse presso una zia in campagna, di Kierkegaard e di Jaspers, o addirittura di esami universitari, per avvantaggiarsi nella vita e nella carriera, magari con qualche lirica ermetica in proprio, trasudata negli intervalli. Di questi grandi villeggianti della guerra civile, la borghesia urbana ne ha prodotti parecchi; non pochi di loro sono oggi energicamente schierati dalla parte degli angeli, hanno fatto carriera, e speriamo che siano contenti.[681]

Una distanza tra città e montagna che appare anche antropologica:[682] «i ragazzi di pianura, più o meno studenti, erano in complesso materiale poco pregiato» perché «non capivano la montagna, e tanto meno la banda, l'embrione di banda che eravamo»; persino due studenti d'università, «bravi, e fratelli», «ragazzi che conoscevano il vivere del mondo», mostravano una "tempra esitante" non condivisa dall'io narrante:

> Quando si parlava di guerra i due di Padova dicevano continuamente: «Spetémo… vedémo…». Mi è restata l'impressione che nelle guerre civili i padovani tendano a essere riflessivi, opportunisti. Sentivo che questi due rappresentavano il buon senso, ma non eravamo in una crisi? Cosa c'entrava il buon senso?[683]

Ridisceso in pianura, nella clandestinità cittadina di Padova (cap. X), il narratore ritrae la città fascista come un ordinario che brucia, un «regno di Satana»:

---

[681] L. MENEGHELLO, *I piccoli maestri*, a cura di F. Caputo, introduzione di M. Corti, Milano, Rizzoli, 2022, p. 87.

[682] Sull'opposizione tra la Resistenza di città e quella di montagna si rimanda a G. PEDULLÀ, *Una lieve colomba, in Racconti della Resistenza*, a cura di G. Pedullà, Torino, Einaudi, 2005, pp. V-XLII.

[683] L. MENEGHELLO, *I piccoli maestri*, cit., pp. 102-103.

> Nella città la gente faceva i fatti suoi. C'erano i bar, i cinema, i tram, i giornali: roba da matti. In un primo momento questo si percepiva semplicemente come il regno di Satana: i marciapiedi scottavano, i volti della gente sui marciapiedi ci facevano trasalire; e i vestiti, i paltò, le cravatte, ispiravano ribrezzo e paura. Padova sembrava una gran sentina di peccati; bisognava stare in guardia per non concludere d'istinto che tutti questi cittadini traditori, tutto questo impianto di portici, di fòrnici, di bar, di cloache, di caserme, di rotaie, rappresentasse semplicemente il mondo da sterminare. […] Non mi ero mai sentito tanto bandito fuorilegge come ora, tornando con le mie carte false nel mondo ordinario; nelle guerre normali ciascuna delle due parti ce l'ha, il suo mondo ordinario, il rispettivo fronte interno dell'accidente. Qui pareva che lo avessero solo gli altri; i tram erano fascisti, e così la posta, i negozi, i rifugi antiaerei, le tessere annonarie, tutto.[684]

In questo spazio cittadino il protagonista si inserisce nel Centro clandestino, definito per via negativa: «più ci si avvicina e meno lo si vede», tessuto da «una rete di contatti precari e faticosi».[685] Nello stesso ambiente si muovono i GAP (Gruppi di Azione Patriottica), «ragazzi con cui eravamo continuamente a contatto nelle strade e nei caffè», il cui mestiere era di «terrorismo puro»[686] (espressione che riflette la nuda funzione di quelle azioni nell'ecosistema della lotta urbana, più che una condanna morale). La clandestinità, però, convive con la prossimità della repressione: la sede della Guardia Nazionale Repubblicana è «a due passi da Palazzo Giusti» e la violenza lascia segni concreti sui corpi («a Marietto ruppero alcune cartilagini e qualche osso»).[687]

Quando il racconto arriva all'insurrezione padovana (cap. XI), la topografia si fa minuta e la scena è Prato della Valle, con i portici e i portoni vicini. L'episodio del fuoco proveniente dal Prato esibisce la doppia ottica del testo, cronaca dell'azione e controluce ironico-patetico,[688] con il consueto filtro antiretorico in cui, per esempio, il fuoco dei

---

[684] Ivi, p. 323.

[685] «Anzi non era nemmeno una rete; c'erano alcune persone coi nomi falsi intente a tesserla. Fin che durava il lavoro, la rete c'era, e dentro vi circolavano correnti magnetiche, ma il momento che si smetteva di farla non c'era più. In principio pareva che in mezzo dovesse pur esserci, come un ragno, il Centro vivo, in una sua nicchia di seta: ma c'era davvero? Poi si cominciava a capire che la rete stessa era il Centro, continuamente stracciato, continuamente rifatto. Finché tenevamo annodati i fili, le correnti passavano. Il Centro funzionava così»: ivi, pp. 324-325.

[686] Ivi, p. 333.

[687] Ivi, p. 338.

[688] Come nota Anna Baldini, l'anti-eroismo di Meneghello non era una novità (basti pensare, per esempio, a Calvino con *Il sentiero dei nidi di ragno*, 1947), ma ciò che distingue lo scrittore è il registro divertito e divertente, ironico e non tragico, per raccontare quelle che sono vicende drammatiche (cfr. A. BALDINI, *L'ultimo capitolo dei* Piccoli maestri *di Luigi Meneghello. Una lettura*, in *Giornate padovane*, cit., p. 237). Sul linguaggio antiretorico di Meneghello vd. anche EAD., *Cauterizzare la memoria. L'anti-retorica del tragico nei* Piccoli maestri *di Luigi Meneghello*, in *Maestria e apprendistato. Per i cinquant'anni dei Piccoli*

partigiani contro le mitragliate dei tedeschi da Prato della Valle si trasforma in un «tirare piselli con la fionda».[689] Gli avvenimenti vengono paragonati al Quarantotto: la fantasia del narratore di rivivere le gesta eroiche del Risorgimento si scontra (o aderisce) al racconto ironico, consentendo di dare un senso al vissuto traumatico.[690] La guerra finisce e la città «pareva una sagra»;[691] il 28 aprile 1945 l'io narrante accoglie l'ingresso a Padova dell'Ottava Armata.

Parallelamente, la lingua meneghelliana – asciutta, autocritica, controllata – rovescia i codici appresi in città e fa della narrazione resistenziale un esercizio di revisione: delle parole, dei miti giovanili e dell'intero dispositivo pedagogico fascista, di cui l'università è stata cassa di risonanza. Emblematica è la messa in questione del lessico "profondo" accademico:

> Volevo anche informarmi un po' sul loro ethos, ma naturalmente c'è lo svantaggio che in dialetto un termine così è sconosciuto. Non si può domandare: «Ciò, che ethos gavìo vialtri?». Non è che manchi una parola per caso, per una svista dei nostri progenitori che hanno fabbricato il dialetto. Tu puoi volarlo e girarlo, quel concetto lì, volendolo dire in dialetto, non troverai mai un modo di dirlo che non significhi qualcosa di tutto diverso; anzi mi viene in mente che la deficienza non sta nel dialetto, ma proprio nell'ethos, che è una gran bella parola per fare dei discorsi profondi, ma cosa voglia dire di preciso non si sa, e forse la sua funzione è proprio questa, di non dir niente, ma in modo profondo. Ce ne sono tante altre di questo tipo; la più frequente, all'università, presso studenti e professori, era istanze. Adesso che ci penso anche istanze in fondo vuol dire ethos, cioè niente.[692]

---

maestri di Luigi Meneghello. Atti del convegno di studi (Università degli Studi di Milano, 8 maggio 2014, Università degli Studi di Milano Bicocca, 9 maggio 2024, Comune di Malo, 28 giugno 2014), a cura di F. Caputo, introduzione di B. Falcetto, Novara, Interlinea, 2017, pp. 183-199.

[689] «Dalla strada si vede il Pra della Valle; c'era un'automobile ferma in mezzo alla via selciata, con un muro da una parte, dall'altra i portici; qua e là c'erano gruppetti di partigiani. Come in uno scherzo, cominciarono a esplodere proiettili tutto attorno. Agli strappi sulle lamiere dell'auto riconobbi la mitraglia da venti: sparavano dal Pra della Valle, infilando tutta la strada. Sarà stato un plotone; si distingueva qualche elmetto sotto gli archi in fondo al Pra. In due o tre ci mettemmo dietro i pilastri, e cominciammo a sparare anche noi. Faceva l'effetto di tirare piselli con la fionda. La macchina bruciava. […] Feci due pilastri, al terzo c'era un ragazzo seduto per terra, voltato all'indietro. Sulla spalla gli si era formata una macchia di sangue: cercai istintivamente le gocce sul marciapiede, ma non ce n'erano ancora. Pensai con grande compiacimento: "Più quarantotto di così, si muore". Poi lo tirai sotto il portico. C'era un portone tipicamente padovano, di quelli che pare custodiscano una casa abbandonata; c'era un campanello senza nome, e lo suonai. Il portone padovano fece uno scattino. Dentro c'era un ingresso ampio e vuoto, uno scalone. E in cima allo scalone, perfettamente incredibili, due giovani donne bionde e graziose che già scendevano i primi gradini con le braccia amorevolmente distese. Pareva di essere caduti dentro a un componimento patriottico. Il piacere era schiacciante»: L. MENEGHELLO, *I piccoli maestri*, cit., pp. 343-344.

[690] A. BALDINI, *L'ultimo capitolo dei* Piccoli maestri, cit., p. 242; si rimanda all'intero contributo per un'analisi del capitolo padovano.

[691] L. MENEGHELLO, *I piccoli maestri*, cit., p. 346.

[692] Ivi, pp. 140-141.

Il passaggio dalla città alla montagna coincide così con un ricentramento etico-linguistico: nominare con precisione per non mentire, smontare l'enfasi per vedere la verità. In *I piccoli maestri*, dunque, Padova funziona come matrice e misura critica dell'apprendistato resistenziale: è il luogo in cui Meneghello impara a diffidare dei linguaggi consolidati e, proprio per contrasto, costruisce una lingua di esattezza. Scena e controcampo, laboratorio di crisi e teatro dell'insurrezione, la città accompagna l'uscita dal "banco" verso la montagna e ritorna nella clandestinità come sfida morale: perseverare nell'azione senza farsi risucchiare dall'ordinario fascista. La città e la montagna si configurano come due etiche complementari: mimetismo e rete da un lato, esposizione e prova di tempra dall'altro; e proprio attraverso il loro attrito il narratore porta a compimento la sua formazione. In questo doppio movimento (formazione/correzione; città/montagna; retorica/precisione) si definisce il rapporto tra Meneghello e Padova: non semplicemente biografico o topografico, ma poetico-etico, decisivo per l'invenzione della sua voce antiretorica.

Erede della tradizione culturale patavina novecentesca, Andrea Zanzotto (1921-2011)[693] giunge a Padova nel 1938 per gli studi di Lettere, dove matura un apprendistato decisivo: il 30 ottobre 1942 si laurea con una tesi su Grazia Deledda (pubblicata in edizione moderna nel 2015), formandosi allo stesso tempo alla scuola di Marchesi e Valeri in un clima di fermento democratico e anticonformistico. In questi anni si avvia anche un rapporto operativo con la vita culturale cittadina: il n. 3 (1941) de «Il Bo'», storico foglio universitario padovano, ospita la sua prosa *Una sera a casa mia*, segnando l'inizio di un dialogo con i circuiti intellettuali locali destinato a proseguire, anche attraverso la duratura amicizia con Ettore Luccini.[694] Sul piano strettamente poetico, il periodo padovano (1938-1942) corrisponde agli estremi cronologici dei *Versi giovanili* e include la prima fase di elaborazione di *Dietro il paesaggio* (1940-1948). Nell'ambito dei Littoriali promossi dal G.U.F. dell'Università di Padova, Zanzotto partecipa ai pre-Littoriali del 1939 con circa venti poesie, risultando vincitore: un esordio pubblico che conferma la precocità e la solidità della sua vocazione.[695]

Seppur radicato nella Marca trevigiana, sua "terra d'elezione", Zanzotto mantiene lungo l'intero arco della vita un'ossessiva cadenza di andate e ritorni verso Padova, che agli occhi del poeta diventa cerniera naturale verso i Colli Euganei e luogo di relazioni culturali, le quali filtrano anche nei testi poetici. Dopo la Liberazione, infatti, Zanzotto riallaccia i rapporti, tra gli altri, con Luccini, Meneghello, Tono Zancanaro, e con il

[693] La bibliografia zanzottiana è ampia e consolidata; per i dati biografici si rimanda a C. PRINCIOTTA, *Zanzotto, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 100, cit., pp. 575-579. Per il legame biografico tra Zanzotto e Padova vd. anche *Zanzotto Euganeo*, cit., pp. 15-19.

[694] Cfr. G. SANDRINI, *Le letture del giovane Zanzotto*, in *Giornate padovane*, cit., pp. 19-20.

[695] Ivi, p. 21.

conterraneo Giovanni Comisso; parallelamente frequenta più assiduamente Valeri.[696] A metà degli anni Cinquanta intraprende a Padova un percorso di analisi, protratto per almeno due anni, nel tentativo di arginare le ricorrenti crisi depressive; nello stesso periodo valuta l'ipotesi di una seconda laurea in Filosofia, poi accantonata per l'insufficiente conoscenza del tedesco.[697]

Nel tessuto cittadino, tra il 1956 e il 1960 Zanzotto frequenta con assiduità il Circolo del Pozzetto (in via Nazario Sauro), nell'orbita della federazione padovana del PCI: un nodo di scambio tra scrittori e artisti animato da Luccini e Zancanaro, con la presenza, tra gli altri, di Valeri. In quegli anni Padova torna a presentarsi per il poeta come la città vivace dell'esperienza universitaria.[698] Nel 1961 rinuncia a un possibile trasferimento come docente all'Università di Padova, scelta che conferma la fedeltà all'insegnamento secondario nel Trevigiano senza tuttavia attenuare i legami con il *milieu* padovano, anche dopo la chiusura del Pozzetto (1960). Zanzotto continua infatti a frequentare la città per corsi di aggiornamento per insegnanti, per le sedute con lo psicoanalista Alberto Schön e per gli incontri del Circolo Filologico-Linguistico guidato da Gianfranco Folena; nel 1981 è ospite nella Sala Rossini del Caffè Pedrocchi al primo appuntamento del ciclo "Poeti d'oggi".[699] L'ambiente umanistico padovano incide in modo riconoscibile sulla riflessione poetica e saggistica del periodo, e l'esperienza cittadina riemerge con frequenza nei testi. Emblematica, in tal senso, è la seconda parte di un componimento del 1965 (poi edito nel dossier *La città dei poeti. PADOVA* di «*Poesia*», 1994) con il titolo *Frammenti da un'Inchiesta su Padova*, che restituisce il *milieu* cittadino;[700] la prima parte, invece, configura un omaggio partecipe, e in controluce ironico, alla città:

> Con un fià(to) di febbraio, un bruscolo di marzo
> col fico e col moro ornati di gemmule d'oro,
> "ahi Padova nera di miracoli
> di professori e di geloni" (1952),
> arrivo ad amare, tardi, le tue dotte riunioni

[696] Cfr. *Zanzotto Euganeo*, cit., p. 16.
[697] *Ibidem*.
[698] Sulla vicenda e sulle attività del Circolo vd. M. Previti, *La vicenda del circolo "Il Pozzeto" di Padova e della mostra "La nuova concezione artistica": un caso di interruzione forzata*, in *Storie interrotte. Riconoscere e valorizzare il patrimonio dimenticato*, a cura di V. Gallo, M. Previti, C. Sbrolli, G. Taschetti, L. Zamparo, Padova, Padova University Press, 2022, pp. 215-224.
[699] *Zanzotto Euganeo*, cit., p. 18.
[700] «Ma pure laggiù: / mille e una beltà che nominare è tabù, / il dottor Calò ricevuto dal segretario / del segretario Teng Hsiao Ping / Michel David che acciuffa l'Ego e l'id / Gianfranco Folena / che alle linguistiche ci allena / Tono Zancanaro letame sanguigno per rovi d'iridio / Cesare Ruffato in una fitrazione attinica / Ettore Luccini in un revisionismo mitico / Niny e Giorgio: "patróni bondi", / e gente così, come perle a manciate ce n'è / e al Portello chiamano stelline / le galline di notte rubate»: cfr. A. ZANZOTTO., *Frammenti da un'Inchiesta su Padova*, in «Poesia», VII, 70, febbraio 1994, pp. 64-65.

forse, persino, le tue processioni;
cammino entro i fantasmi della tua virtù.
Là sotto la pioggerellina
che i duomi ed i palagi trina e affina
il Macellaio bardato e infiocchettato –
privilegiato, privilegiato –
di mille sacri simboli ostenta l'arcontato,
chiama volenti o nolenti a devoti pensamenti.
E tutto questo, Padova, ti dona –
O tu del Veneto tellurico abaneggiante
capitale fatale –
nostrale e un bell'assai terrona.

Padova entra a pieno titolo nell'officina poetica zanzottiana. In più luoghi saggistici il poeta riconosce che, divenuti «inospitali» o degradati, i luoghi possono essere "sostituiti" dalla poesia, la quale deve «ostinarsi a costituire il luogo di un insediamento autenticamente "umano"»;[701] in questa prospettiva il *genius loci* non è un semplice topos, ma una funzione etica ed ermeneutica della scrittura. Su tale sfondo teorico, *IX Ecloghe* (1962) chiama in causa la città fin dall'*Intermezzo*: *Così siamo* si apre con il nome di Padova, iscrivendo la scena urbana e industriale in una meditazione sulla perdita e sullo statuto del soggetto linguistico:

Dicevano, a Padova, «anch'io»
gli amici «l'ho conosciuto».
E c'era il romorio d'un'acqua sporca
prossima, e d'una sporca fabbrica:
stupende nel silenzio.[702]

Nella stessa raccolta, il sonetto *Notificazione di presenza sui Colli Euganei* inaugura una fedeltà pluridecennale al paesaggio euganeo, tra omaggio petrarchesco e nuova fenomenologia del vedere. In età tarda, oltre ai *Frammenti da un'Inchiesta su Padova* (1994), la città riaffiora in chiave memoriale nella *Ballata dell'escursione termica –10 + 33* (2003; talora riprodotta con l'intestazione *Nell'aura del Magno Studio Patavino*), che

[701] Cfr. l'*Introduzione* di Matteo Giancotti ad A. ZANZOTTO, *Luoghi e paesaggi*, a cura di M. Giancotti, Milano, Bompiani, 2013, pp. 20-21. Vd. anche A. BORGHESI, *Zanzotto, forse. Approssimazioni a* Dietro il paesaggio, in *Giornate padovane*, cit., pp. 29-42.

[702] A. ZANZOTTO, *Tutte le poesie*, a cura di S. Dal Bianco, Milano, Mondadori, 2011, p. 196. Senza costringere necessariamente il testo in un referente preciso, può esserci l'ipotesi che l'«acqua sporca» e la «sporca fabbrica» indichino la zona del Gasometro di Padova, allora ancora funzionante.

rievoca «i tempi dolcissimi di Veronica», gli arrivi in stazione, il caldo e il gelo patavini, e il «dialogo / delle dita» nei caffè tra i due amanti.[703]

In Zanzotto, la città agisce come lo spazio dove modernità e tradizione si intrecciano al paesaggio euganeo e alla rete degli incontri, sotto uno sguardo affettivo ma anti-idillico. A suggello di questa lunga consuetudine, nel 2006 il Comune – su proposta di Armando Balduino – gli conferì la cittadinanza onoraria, riconoscendone il rilievo di uno dei maggiori poeti e critici contemporanei, l'impegno a tutela dei valori costituzionali e la continuità dei legami con la città fin dagli anni universitari.[704]

Alla poetica zanzottiana del radicamento fa da contrappunto la linea veneta del viaggio e del *reportage*: Comisso e Piovene (con Parise) incarnano l'altra faccia della tradizione letteraria – quella degli scrittori capaci di essere al tempo stesso narratori e giornalisti-viaggiatori – cui Zanzotto stesso guarda con dichiarata ammirazione: «avrei molto desiderato viaggiare come hanno fatto Comisso, Piovene e Parise».[705]

Giovanni Comisso (1895-1969)[706] dedica numerosi testi a Padova, con cui intrattiene un rapporto soprattutto da visitatore. Iscritto a Giurisprudenza nel 1919, ma laureatosi a Siena nel 1924, continua tuttavia a gravitare attorno alla città, che, se resta pressoché assente dalla narrativa, diventa tema ricorrente di articoli e scritti di viaggio, un transito ininterrotto che alimenta taccuini e ritratti urbani. Il 12 febbraio 1943 pubblica il pezzo *Patavinando*, in cui tratteggia tipi e tradizioni padovane – a partire dagli studenti al Pedrocchi,[707] fino alle "donne padovane" – e si sofferma specialmente sugli affreschi della città, ritenuti congeniali al clima:

> Questo desiderio dell'affresco in Padova mi verrebbe da spiegarlo pensando alla caldura estiva abituale in questa città, giacche non vi è maggior delizia in affocate ore di caldo di vedere una pittura murale, questa pittura entro ad una casa allarga, apre e solleva le pareti verso più respirabile aria.
>
> Ma vederla d'inverno è un'altra cosa: congela, se non che qui l'inverno è assai e sovente nebbioso, allora le pareti affrescate riprendono il loro giuoco

[703] ID., *Erratici. Disperse e altre poesie (1937-2011)*, a cura di F. Carbognin, Milano, Mondadori, 2021, pp. 164-165. Al componimento si lega il successivo, *Envoi* (pp. 166-167).

[704] Vd. *Zanzotto Euganeo*, cit., p. 19.

[705] A. ZANZOTTO, *Luoghi e paesaggi*, cit., p. 23.

[706] Per la sua biografia si rimanda a M. CARLINO, *Comisso, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 27, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 594-599 e alla pagina Giovanni Comisso, *Biografia di Giovanni Comisso*, https://www.premiocomisso.it/biografia-di-giovanni-comisso/ (ultima consultazione: settembre 2025).

[707] «Le tradizioni patavine sono numerose. Dice il popolo veneto: «Padovani: gran dottori» alludendo all'antichissimo centro culturale dell'Università. Nella folla questi dottori passano confusi, ma se si va al Pedrocchi verso le una, subito si riconoscono seduti al loro tavolino abituale ponendo, in attesa delle lezioni, garbati problemi di alta matematica o di filosofia, mentre qualche Diotima impellicciata passa vicino sorda al sapere»: il testo dell'articolo si può leggere in Giovanni Comisso, *Patavinando*, https://www.premiocomisso.it/patavinando-di-giovanni-comisso/ (ultima consultazione: settembre 2025).

> piacevole di far vedere panorami e figure anche in giornate in cui tutto si ottenebra.[708]

Nel dopoguerra pubblica su «Il Messaggero» l'articolo *Padova* (25 marzo 1954), dove definisce la città «la più vitale del Veneto» – vitalità che attribuisce a un carattere «euganeo» più che veneto.[709] Pur riconoscendone lo slancio, stigmatizza i grattacieli come segno di «provincialismo» (per quell'ansia di "non essere da meno di Milano")[710] e invoca tutela contro lo sfruttamento edilizio e turistico di Arquà, della Specola, dell'Orto Botanico, delle mura cinquecentesche e degli Scrovegni.[711]

Per il Touring Club Italiano Comisso pubblica nel 1964 la monografia *Veneto*; nel capitolo *Padova e i Colli Euganei* trasforma l'informazione turistico-descrittiva in una *ekphrasis* urbana. La città, «vasta», «antichissima» e «che si importica per lunghe strade», si apre nel Prato della Valle «a riempirsi di cielo», mentre il giro delle statue – pure «non egregie» – viene trasfigurato dalla massa dei platani e dal moto delle foglie, che sedimentano nell'anello d'acqua in una resa sensoriale (le foglie «come ranocchi d'estate»).[712] L'itinerario delineato da Comisso intreccia i personaggi più illustri e i luoghi letterari: Tito Livio, Sant'Antonio, Petrarca, ma anche il palazzo di Alvise Cornaro con il teatro all'aperto e la loggia per le commedie ruzzantiane; il Santo col suo profilo «in un cielo che diventa orientale» visto da Pontecorvo; l'Orto Botanico con la memoria di Goethe e della palma secolare; la Cappella degli Scrovegni di Giotto, salvata dalla guerra, in contrappunto alla perdita degli affreschi di Mantegna agli Eremitani. La chiusa sposta l'asse

---

[708] *Ibidem*.

[709] «I padovani hanno quindi nel loro sangue una forza vulcanica, ma di vulcani settentrionali, che ancora si tramanda nel contatto con questa terra nera e ferace»: il testo è riprodotto integralmente in Giovanni Comisso, *Padova, i padovani e Giovanni Comisso*, in https://www.premiocomisso.it/padova-i-padovani-e-giovanni-comisso/ (ultima consultazione: settembre 2025).

[710] «E quando si vede al centro della città elevarsi un grattacielo, verrebbe da ridere come di vano provincialismo, viene anche da ridere quando, chiesto a qualcuno perché lo abbiano fatto, ci si sente rispondere: – *Vuole che noi si sia da meno di Milano?* – Ma ai padovani bisogna perdonarglielo e convenire che hanno il diritto di avere anche essi qualcosa che sfidi il cielo» (*ibidem*).

[711] «La vitalità dei padovani è degna di attuarsi, ma va anche debitamente controllata. Così presi dall'ansia di valorizzare turisticamente i colli Euganei, nella loro giostrante bellezza, erano giunti al punto di volere turbare l'armonia della zona di Arquà, dove ancora serenamente risuona la cadenza delle poesie di Petrarca, con una autostrada accerchiante la borgata. Alla casa che Petrarca abitò fino al giorno della sua morte, non si deve andare in macchina, ma con massima reverenza a piedi. Ancora vi sono alcuni quartieri della Padova cinquecentesca che non dovrebbero essere toccati, come la zona tra Pontecorvo e l'Orto Botanico e quella adiacente alla Specola, cara a Galileo. […] Nella loro furia vitale i padovani non si preoccupano di riassestare le mura cinquecentesche erette dal Sammicheli in occasione della guerra della Lega di Cambrai, ma anzi, come il solito, sembra che le lascino franare, per un giorno abolirle e sfruttare l'area per costruirvi nuovi grattacieli. Anche questo è un pessimo progetto, perchè quelle mura testimoniano un fatto di storia, e la storia di una città è come i sentimenti per la personalità umana. […] Ma il problema più impellente e più arduo è quello del restauro delle pitture di Giotto alla Cappella Scrovegna»: cfr. *ibidem*.

[712] Il testo è riprodotto in Giovanni Comisso, *Il Veneto di Giovanni Comisso. Padova e i Colli Euganei*, https://www.premiocomisso.it/il-veneto-di-giovanni-comisso-padova-e-i-colli-euganei/ (ultima consultazione: settembre 2025).

sul paesaggio: i Colli Euganei, «così staccati sulla pianura» da sembrare «isole sul mare», fungono da contrappunto identitario e paesaggistico al corpo urbano. Ne risulta una Padova "più vitale" del Veneto non per culto del moderno, ma per ibridazione calibrata tra palinsesto storico-artistico, clima e sensibilità dello sguardo, una modernità temperata dalla tradizione.

Infine, in chiave più memoriale-rievocativa, la raccolta postuma *Veneto felice. Itinerari e racconti* (1984) riunisce gli articoli sul Veneto che Comisso progettava di far confluire in volume. Nel capitolo dedicato alla città, *Padova arcana*, l'autore riprende e sviluppa i motivi fin qui emersi: convoca il mito di Antenore e le figure che hanno scandito la storia cittadina, intrecciandole con immagini già affiorate altrove. In aggiunta, restituisce una rappresentazione di Padova come una «torta di mille foglie», offrendo una chiave per leggere la sua storia letteraria di otto secoli qui ripercorsa:

> Padova non è solo la città di Antenore, essa è come una torta di mille foglie: è la città romana di Tito Livio, quella cristiana di Antonio, quella insanguinata da Ezzelino, quella dove Giotto, Mantegna, Tiziano, Tiepolo eseguirono il fiore delle loro opere, quella rivelatrice di Galileo e di Morgagni dall'alto delle loro cattedre, quella goliardica della gioventù ribelle allo straniero dominante, quella saggiamente signoreggiata dai Carraresi, quella veneziana di Alvise Cornaro e di Gaspare Gozzi, quella sensuale e drammatica del Ruzante e, per finire col nostro secolo, quella industriale e agraria, sempre ravvivata da una vitalità esuberante che sembra determinata dalla terra attorno, pervasa in epoche preistoriche dal fuoco vulcanico dei Colli Euganei.[713]

Con Comisso dialoga Guido Piovene (1907-1974),[714] il cui progetto di *reportage* più celebre è *Viaggio in Italia*, concepito nel 1953 come ciclo radiofonico RAI e trasmesso dal 1954 al 1956 sul Programma Nazionale; i testi confluirono poi in volume nel 1957. L'opera restituisce un ritratto capillare e anti-idillico dell'Italia del dopoguerra, sospesa tra arretratezza, progresso e ricostruzione. Nell'itinerario veneto, la puntata dedicata a Padova la definisce «la città più ricca e moderna del Veneto», in quanto «ha qualcosa di milanese».[715] Piovene insiste su una modernità peculiare: persino il «grattacielo

[713] G. COMISSO, *Veneto felice. Itinerari e racconti*, a cura di N. Naldini, Milano, Longanesi & Co, 1984, p. 82.
[714] Per un profilo biografico si veda C. MARTIGNONI, *Piovene, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, cit., pp. 118-120.
[715] G. PIOVENE, *Viaggio in Italia*, Milano, Bompiani, 2017, p. 38.

padovano»[716] diventa emblema dell'ibridazione tra commercio/industria e «padovanismo», pur conservando l'animo e il tono "antico" della città:

> il grattacielo padovano è qualche cosa di speciale; congiunge il grattacielo al padovanismo, e il risultato potrebbe servire d'emblema. Infatti l'animo di Padova ed il suo tono rimangono antichi, veneti; il commercio, l'industria, la vita moderna si mescolano ad un venetismo di fondo, e l'ibridazione è curiosa.[717]

Anche le case private dei padovani sono definite «antiquarie»: «la gente non ama il moderno nella vita privata». Nonostante «negozi, affari, grattacieli, caffè all'americana», lo «speciale aroma conservatore e clericale» della città non viene meno, anzi si sprigiona nella popolazione e «mitiga perfino gli anticlericali», facendo della città, «grazie al Santo», un luogo «di tregua tra credenti e miscredenti».[718]

Segue una rassegna dei luoghi canonici, da Prato della Valle a Piazza delle Erbe – definita «la più bella piazza delle erbe del Veneto» –, fino alla Chiesa degli Eremitani e alla Cappella degli Scrovegni. L'università è «il cuore di Padova» e «si può parlarne solo con ammirazione»: malgrado la mancanza di aule adeguatamente capienti, la sproporzione tra il numero di professori rispetto a quello degli studenti, il bilancio ristretto, «l'università di Padova resta però tra le più serie, e potrebbe servire di modello», anche per la «nobiltà» dell'ambiente (riscontrato specialmente nel Palazzo del Bo), in cui gli studenti possano sentirsi «quasi dei principi» (cosa che allo scrittore pare «essenziale, e veramente democratico»); riscontra anche «l'idea di allontanare dalle aule lo scomodo, il volgare e lo sciatto» (una rappresentazione assai diversa dai gelidi «Stalloni» nieviani di un secolo prima). L'istituzione attira in questo modo «gli studenti seri, che l'amano di un amore serio».[719]

Nel quadro veneto di *Viaggio in Italia*, Padova è dunque il barometro della modernizzazione: città ricca e moderna, ma ancora impastata di venetismo e clericalità, un'ibridazione che ne fa, per Piovene, un caso paradigmatico nell'Italia della ricostruzione.

---

[716] Quasi certamente quando Piovene e Comisso citano il «grattacielo padovano» stanno guardando al primo vero altofabbricato sorto nel dopoguerra in centro, cioè il Palazzo Torre in Piazza Insurrezione, costruito tra il 1947 e il 1949, il quale all'epoca i padovani chiamavano proprio "il grattacielo".

[717] G. PIOVENE, *Viaggio in Italia*, cit., p. 38.

[718] *Ibidem*.

[719] Ivi, pp. 40-41. Aggiunge Piovene che a Padova riscontra «l'idea di allontanare dalle aule lo scomodo, il volgare e lo sciatto»

6.5.3. Sguardi dei letterati d'Europa (III): Proust, Brecht e Pla

Nel Novecento le rappresentazioni europee di Padova riattivano e riorganizzano filoni già codificati nell'Ottocento. La Cappella degli Scrovegni – consolidata nell'immaginario europeo dalla riscoperta di Giotto – riemerge nella *Recherche* di Marcel Proust come repertorio figurativo domestico; su un altro asse, la città dei saperi torna centrale con Bertolt Brecht (*Leben des Galilei*), mentre Josep Pla ne fissa un profilo anti-pittoresco e quotidiano.

Nel 1900, durante un viaggio a Venezia con la madre, Marcel Proust (1871-1922) visitò la Cappella degli Scrovegni.[720] Pochi anni dopo, nella sua opera maggiore, il riferimento agli affreschi padovani riemerge: in *Combray* (*Du côté de chez Swann*, 1913), Swann soprannomina la giovane sguattera «la Charité de Giotto»;[721] il narratore precisa che in casa erano appese «le copie» che Swann gli aveva riportato delle figure giottesche (la Carità "senza carità", l'Invidia, la Giustizia).[722] Il motivo ritorna quando il narratore, riflettendo sul potere di quelle allegorie, osserva: «Il fallait que ces Vertus et ces Vices de Padoue eussent en eux bien de la réalité», arrivando a proporre una lettura non solo estetica ma fisiognomonica dei gesti e dei corpi quotidiani.[723] Così le figure dell'Arena

[720] Cfr., anche per approfondire quanto segue, K. STIERLE, *Marcel à la chapelle de l'Arena*, in *Marcel Proust. Écrire sans fin*, a cura di R. Warning e J. Milly, Parigi, CNRS Éditions, 1996, pp. 181-204 e L. FRAISSE, *Les Vices et les Vertus de Padoue: Proust et le problème de l'allégorie*, in «Revue d'Histoire littéraire de la France», 112, 2, 2012, pp. 421-430.

[721] «Quand il nous demandait des nouvelles de la fille de cuisine, il disait: "Comment va la Charité de Giotto?"»: cfr. M. PROUST, *À la recherche du temps perdu*, vol. I, Parigi, Bibliothèque de la Pléiade, 1987, p. 79.

[722] «Malgré toute l'admiration que M. Swann professait pour ces figures de Giotto, je n'eus longtemps aucun plaisir à considérer dans notre salle d'études, où on avait accroché les copies qu'il m'en avait rapportées, cette Charité sans charité, cette Envie […], une Justice […]. Mais plus tard j'ai compris que l'étrangeté saisissante, la beauté spéciale de ces fresques tenait à la grande place que le symbole y occupait, et que le fait qu'il fût présenté, non comme un symbole puisque la pensée symbolisée n'était pas exprimée, mais comme réel, comme effectivement subi ou matériellement manié, donnait à la signification de l'œuvre quelque chose de plus littéral et de plus précis, à son enseignement quelque chose de plus concret et de plus frappant»: ivi, pp. 79-80. Segue la traduzione da ID., *Alla ricerca del tempo perduto*, vol. I, a cura di M. Bongiovanni Bertini, Torino, Einaudi, 1981, p. 88: «Nonostante tutta l'ammirazione professata da Swann per quelle figure di Giotto, per molto tempo non provai alcun piacere a guardare, nella nostra sala di studio, dov'erano state appese le copie ch'egli mi aveva portato, quella Carità senza carità, quell'Invidia […], una Giustizia […]. Ma più tardi compresi che la stupefacente singolarità, la bellezza particolare di quegli affreschi sta nel gran posto che vi tiene il simbolo, e che il fatto ch'esso sia rappresentato non come un simbolo, poiché l'idea simboleggiata non è espressa, ma come reale, come effettivamente subito o materialmente maneggiato, dà al significato dell'opera qualcosa di più letterale e di più preciso, al suo insegnamento qualcosa di più concreto e di più evidente».

[723] «Il fallait que ces Vertus et ces Vices de Padoue eussent en eux bien de la réalité puisqu'ils m'apparaissaient comme aussi vivants que la servante enceinte, et qu'elle-même ne me semblait pas beaucoup moins allégorique. Et peut-être cette non-participation (du moins apparente) de l'âme d'un être à la vertu qui agit par lui, a aussi en dehors de sa valeur esthétique une réalité sinon psychologique, au moins, comme on dit, physiognomonique» (cfr. ID., *À la recherche du temps perdu*, cit., vol. I, p. 81). «Quelle *Virtù* e quei *Vizi* di Padova dovevano avere in sé una grande realtà perché m'apparissero altrettanto vivi come la serva

cessano di essere sfondo erudito e diventano chiavi di interpretazione morale della vita ordinaria: il nome di Padova entra nello spazio domestico attraverso il circuito moderno delle riproduzioni (copie, fotografie), e l'occhio del narratore si educa a "vedere" il reale mediante il codice giottesco.

Questo apprendistato mediato trova nella *Recherche* un controcanto *in situ* quando, nel viaggio veneziano compiuto con la madre (*Séjour à Venise,* in *Albertine disparue*), il narratore visita la Cappella:

> Enfin il y avait des jours où nous ne nous contentions pas avec ma mère des musées et des églises de Venise et c'est ainsi qu'une fois où le temps était particulièrement beau, pour revoir ces Vices et ces Vertus dont M. Swann m'avait donné des reproductions, probablement accrochées encore dans la salle d'études de la maison de Combray, nous poussâmes jusqu'à Padoue; après avoir traversé en plein soleil le jardin de l'Arena, j'entrai dans la chapelle des Giotto où la voûte entière et le fond des fresques sont si bleus qu'il semble que la radieuse journée ait passé le seuil elle aussi avec le visiteur et soit venue un instant mettre à l'ombre et au frais son ciel pur; son ciel pur à peine un peu plus foncé d'être débarrassé des dorures de la lumière, comme en ces courts répits dont s'interrompent les plus beaux jours, quand, sans qu'on ait vu aucun nuage, le soleil ayant tourné ailleurs son regard, pour un moment, l'azur, plus doux encore, s'assombrit.[724]

Davanti agli angeli trasferiti sulla «pietra turchina» egli riconosce la stessa impressione «d'azione effettiva» già avvertita nei gesti della Carità e dell'Invidia visti in riproduzione:

> Dans ce ciel transporté sur la pierre bleuie volaient des anges que je voyais pour la première fois, […] Eh bien, dans le vol des anges, je retrouvais la

incinta, e lei stessa non mi sembrasse molto meno allegorica. E forse quella non-partecipazione (almeno apparente) dell'anima d'un essere alla virtù che agisce per mezzo suo, possiede, anche fuori del suo valore estetico, una realtà se non psicologica, almeno, come si suol dire, fisiognomica» (cfr. ID., *Alla ricerca del tempo perduto*, cit., vol. I, p. 89).

[724] Cfr. ID., *À la recherche du temps perdu*, cit., vol. IV, pp. 226-227. Si riporta la traduzione da ID., *Alla ricerca del tempo perduto*, cit., vol. III, p. 674: «C'erano poi giorni in cui a mia madre e a me non bastavano i musei e le chiese di Venezia; e così, un giorno che il tempo era particolarmente bello, per rivedere quei *Vizi* e quelle *Virtù* di cui Swann m'aveva dato le riproduzioni, ancora appese, probabilmente, nella stanza da studio della casa di Combray, noi ci spingemmo fino a Padova. Qui, dopo aver attraversato in pieno sole il giardino dell'Arena, entrai nella cappella di Giotto, dove l'intera vòlta e gli sfondi degli affreschi sono così turchini da far credere che la radiosa giornata abbia, anch'essa, oltrepassato la soglia insieme al visitatore e sia venuta per un attimo a porre all'ombra e al fresco il suo cielo puro, solo un poco più profondo, perché libero delle dorature della luce, come in quelle brevi pause che interrompono le più belle giornate, quando, pur senza che sia comparsa nessuna nube, come se il sole un attimo avesse vòlto altrove il suo sguardo, l'azzurro, ancora più dolce, si oscura».

même impression d'action effective, littéralement réelle que m'avaient donnée les gestes de la Charité ou de l'Envie.[725]

L'episodio, per quanto breve, svolge una funzione strutturale: in fase progettuale Proust concepisce persino un asse *Les vices et vertus de Combray et de Padoue*, che lega le riproduzioni domestiche di Combray alla verifica *in loco*. Nella versione finale il disegno viene rielaborato, ma continua a funzionare come cerniera tra memoria ed esperienza, affidando alle figure giottesche un ruolo di chiave morale e cognitiva.[726]

A sigillo del motivo padovano nella *Recherche*, Proust affida al paesaggio ferroviario una personificazione di commiato: «Puis le train partit et nous vîmes Padoue et Vérone venir au-devant du train, nous dire adieu presque jusqu'à la gare, et – quand nous fûmes éloignés – regagner, elles qui ne partaient pas et allaient reprendre leur vie, l'une sa plaine, l'autre sa colline»,[727] spostando l'enfasi alla sua memoria percettiva tra ciò che permane e ciò che scorre.

Bertolt Brecht (1898-1956), invece, sceglie il volto scientifico-accademico della Padova del 1609 per aprire *Leben des Galilei* (1938-1945; versione definitiva 1955/56): il primo quadro si svolge a Padova nella casa-studio di Galileo,[728] docente di matematica, dove si discutono le teorie copernicane e il salario universitario, si tengono lezioni private, si mette a punto il cannocchiale. I quadri successivi legano Padova a Venezia (per la presentazione dello strumento ai consiglieri della Repubblica) e riportano allo studio padovano per le osservazioni con Sagredo, prima dello spostamento dell'azione a Firenze e a Roma. L'ambientazione padovana – frutto di una scelta documentaria fedele e drammaturgica – restituisce l'immagine di una città istituzionale e laboratorio del sapere. In prospettiva comparata, Hawthorne nell'Ottocento e, un secondo dopo, Brecht offrono due declinazioni della "Padova dei saperi": nel primo il giardino-laboratorio come allegoria morale; nel secondo il laboratorio istituzionale come responsabilità pubblica dello scienziato. In entrambi i casi, la città opera come criterio di verifica.

---

[725] *Ibidem* («In quel cielo trasferito sulla pietra turchina angeli volavano che vedevo per la prima volta, […]. Ebbene, nel volto degli angeli ritrovavo la medesima impressione di azione effettiva, letteralmente reale, che m'era stata data dai gesti della Carità o dell'Invidia»).

[726] Vd. K. STIERLE, *Marcel à la chapelle de l'Arena*, cit.

[727] ID., *À la recherche du temps perdu*, cit., vol. IV, p. 226. Si riporta la traduzione: «Poi vedemmo Padova e Verona venirci incontro, dirci addio quasi fino alla stazione e, quando ci fummo allontanati, tornare – esse che non partivano e stavano per riprendere la loro vita – l'una alla sua pianura, l'altra alle sue colline»: ID., *Alla ricerca del tempo perduto*, cit., vol. III, p. 682.

[728] La didascalia iniziale recita: «In dem Jahr sechzehnhundertundneun / Schien das Licht des Wissens hell / Zu Padua aus einem kleinen Haus. / Galileo Galilei rechnete aus: / Die Sonn steht still, die Erd kommt von der Stell» (cfr. B. BRECHT, *Leben des Galilei. Schauspiel*, Suhrkamp, BasisBibliothek, 1998, p. 3), cioè: «Nell'anno mille seicentonove / splendé chiara la luce della scienza / in una piccola casa di Padova. / Galileo Galilei accertò coi suoi calcoli / che il sole sta fermo e la terra si muove» (cfr. ID., *Vita di Galileo*, traduzione a cura di E. Castellani, Torino, Einaudi, 1970, p. 1).

Se nell'Ottocento Gautier registrava una Padova severa e "disadorna" alla svolta ferroviaria, un analogo sguardo anti-pittoresco riaffiora, quasi un secolo più tardi, nelle pagine di Josep Pla (1897-1981). In *Cartes d'Itàlia* (1955) lo scrittore catalano consegna una Padova sobria e antiretorica, insistendo sul paradosso del viaggio come necropoli dell'arte (l'incipit confessa: «És trist fer de turista»).[729] Il tono è ironico, disincantato, a tratti mordace: la città gli appare «devota e dottorale», un poco compiaciuta della propria erudizione. Alla Basilica del Santo oppone una vera stroncatura (ibrido di stili, freddo interno, eccesso devozionale); in controcanto, il Gattamelata di Donatello è un «frammento di realtà viva»: un condottiero e un cavallo da battaglia, resi senza compiacimenti, con la crudezza controllata del dettaglio. La fisionomia urbana si compone allora di portici bassi, canali verdi, odori culinari e lentezza civile, aspetti che restituiscono la normalità disadorna di una città «una mica donat a la somnolència».[730] Quanto a Giotto, Pla riconosce l'impegno enorme verso forme semplici e reali, la severa magnificenza del ciclo e l'ordine dei colori, tuttavia segnala un limite nella resa degli affetti, soprattutto se misurata sull'energia espressiva di Dante. I luoghi-segno completano il quadro: il Palazzo della Ragione, sede storica della giustizia ma oggi cuore del grande mercato cittadino (paradosso che Pla sottolinea con ironia), e il Prato della Valle, letto come un «carnaval científic-cultural» di statue accademiche. Così Pla prolunga, in chiave novecentesca, la linea gautieriana della città severa, convertendo il pittoresco non in celebrazione, ma in misura del reale.

Nel quadro che emerge dagli sguardi europei, nel "secolo breve" Padova abbandona l'inventario dei monumenti a favore di un insieme di usi e funzioni. Lo sguardo a distanza degli autori europei filtra e semplifica, ma rende leggibili nessi durevoli fra immagini, saperi e vita civile. Ne risulta una fisionomia coerente e plurale, che mantiene Padova nell'immaginario europeo come riferimento concreto per leggere la città moderna.

6.6. Uno sguardo d'insieme (riepilogo)

Chiudendo il percorso, Padova si lascia leggere come un palinsesto di "centri" mobili: luoghi fisici e simbolici che, al mutare delle congiunture storiche e delle poetiche, rinegoziano la propria funzione senza interrompere una continuità di lunga durata che affonda nel mito. Già con Virgilio, l'approdo di Antenore fornisce alla città una scena fondativa destinata a operare come codice identitario; Tito Livio, patavino, salda

[729] Cfr. J. PLA, *Cartes d'Itàlia*, Barcellona, Labutxaca, 2022, p. 196.
[730] Ivi, p. 199 («un po' incline alla sonnolenza»).

precocemente il nome della città alla scrittura della storia e, in moto reciproco, entra egli stesso a far parte dell'identità civica. Nel Medioevo letterario quel mito si rigenera: Dante innesta l'"Antenora" nella geografia morale dell'*Inferno* e incide nella memoria il nome degli Scrovegni, mentre la stagione comunale e lo Studio producono l'"età di Padova" dei preumanisti (Lovato, Mussato), in cui il latino civile si fa strumento di coscienza cittadina e la tragedia moderna emerge come diagnosi politica. In questo quadro si inserisce la svolta petrarchesca: alla corte carrarese, tra Padova e l'archetipo di Arquà, Petrarca fa della città un laboratorio primario dell'umanesimo, dove il latino epistolare e la lirica volgare diventano dispositivi di autorappresentazione civica; la Padova «bella, ove s'acquista onore» si fissa così come paradigma di stile e di prestigio, inaugurando una tradizione petrarchesca che orienterà a lungo la misura dei linguaggi. In parallelo, le piazze e il Palazzo della Ragione strutturano la scena della vita pubblica, mentre con la Cappella degli Scrovegni Giotto consegna un lessico figurativo che dialoga con la parola letteraria.

Nella prima età veneziana lo Studio consolida la fisionomia di "città degli studi" e di officina umanistica: tra l'ascendenza petrarchesca e la codificazione classicistica che culmina in Bembo, Padova definisce un canone destinato a lunga risonanza. Il profilo, tuttavia, non è monocorde: il pavano di Ruzante e il macaronico incrinano la norma, portando in primo piano la scena bassa, i dialetti e il ceto popolare. Al contempo, il circuito delle accademie, l'Orto Botanico e la presenza di Galilei proiettano la città nella modernità scientifica; il teatro, dalla pastorale alla tragedia civile, colonizza corti e saloni, mentre ville e giardini disegnano un paesaggio letterario suburbano. Dall'esterno, infine, gli "sguardi d'Europa" fissano icone durevoli e immettono Padova nel repertorio continentale come topos riconoscibile.

Tra la fine dell'età veneta e la stagione asburgica, la città cambia scena e registro senza smarrire la propria vocazione di crocevia: il trauma di Campoformio e la crisi dell'antico ordine attivano una grammatica nuova del sentimento civico. Foscolo, che fa degli Euganei e di Arquà un paesaggio morale, converte la topografia patavina in dispositivo di meditazione politica; nell'*Ortis* Padova non è sfondo ma matrice, insieme laboratorio d'autore e controcampo polemico della cultura cattedratica. Sul versante opposto della temperatura emotiva, Carrer media e normalizza, mentre Tommaseo incardina la lingua alla responsabilità civile, fondando un'idea di nazione che passa per scuole, stampa e corpi intermedi. In questo quadro il Caffè Pedrocchi diventa luogo-soglia in cui la sociabilità letteraria si fa azione: Dall'Ongaro e Fusinato vi codificano un canto popolare patriottico, Prati vi apprende la poesia civile e ne consacra in versi i moti studenteschi, Ciconi vi prova i registri del teatro e della canzone "di ronda"; Aleardi, infine, trasforma quell'energia corale in paesaggio elegiaco e in racconto formativo della nazione. La traiettoria trova una sua concentrazione in Nievo: tra il Portello, le aule e il Pedrocchi, Padova

è insieme città viva e città "stantia", scena di apprendistato e misura critica del linguaggio; dalle satire della vita universitaria alla trama delle *Confessioni*, la città torna sistema di luoghi in cui si intrecciano generazioni, idee e classi, e in cui l'immaginazione narrativa negozia di continuo tra biografia e storia.

All'alba della modernità urbana, i centri cittadini si riposizionano. L'elegia domestica di Aganoor fissa in Prato della Valle un perimetro degli affetti e del tempo; Fogazzaro adopera Padova come codice d'identità e come scena amministrativa borghese, e ne fa, in poesia, un teatro di memoria dove la modernità del treno s'incrocia con il rito del lutto. Con Drigo la città si fa soglia di silenzio: da Riviera Paleocapa, *Finestre sul fiume* distilla una topografia minima in paesaggio interiore. D'Annunzio proietta Padova al centro della scena nazionale: la lauda figurativa convive con la città-infrastruttura del primo Novecento, dai teatri alla ferrovia, fino al Volo su Vienna. Il Futurismo, più che raffigurare, usa Padova come piattaforma performativa e organizzativa: mostre, manifesti, tournée innestano il lessico della velocità su un tessuto storico denso. In questa fase, la rappresentazione di Padova oscilla consapevolmente tra silenzio e rumore: la continuità dei segni (basiliche, piazze, palazzi) è attraversata dall'irrompere di reti, mezzi e ritmi nuovi che ridisegnano i modi del vedere e del raccontare.

La stagione dell'antifascismo e della Resistenza ricompone drasticamente l'asse città-università. Il Bo offre il fondale di una rottura etico-politica: la prolusione di Marchesi e l'*Appello agli studenti* restituiscono all'ateneo la sua funzione di custodia civile, mentre l'Istituto di Farmacologia di Meneghetti si fa officina clandestina dove la stampa, le traduzioni, la poesia trasformano i luoghi in atti. Sulla mappa urbana si incide il controluogo di Palazzo Giusti, che la memoria corale dei superstiti tramuta in monito pubblico.

Nel dopoguerra, Valeri compone con *Città materna* un catalogo affettivo e civico che reintegra i quartieri, le piazze, i fiumi in un *ethos* della misura; Berto e Meneghello, con registri opposti, decostruiscono la retorica universitaria e la lingua del consenso, mentre *I piccoli maestri* fissano in clandestinità e insurrezione una geografia morale della città. Zanzotto riallaccia Padova all'orbita euganea, ibridando tradizione e modernità in una poesia che fa dei luoghi un banco di prova dell'umano; Comisso e Piovene, infine, offrono il controcanto del viaggio: nella ricognizione del dopoguerra Padova appare «la più ricca e moderna del Veneto» e, insieme, tenacemente "provinciale"; il suo "grattacielo padovano", eretto accanto a basiliche e mercati, è emblema di una modernità temperata, talora in attrito con la tradizione.

Il percorso seguito mostra che Padova non si lascia fissare in un'unica rappresentazione. La scansione storica, innervata da fuochi tematici, ha permesso di leggere la città nel doppio registro del tempo e dello spazio. Essa cambia volto quando i testi le cambiano uso: gli stessi luoghi, di volta in volta, possono essere culla o gabbia degli studi, salotto

della sociabilità o soglia del conflitto, paesaggio dell'esilio interiore o laboratorio della modernità, memoria del terrore o teatro della sua elaborazione civile. Se la via cronologica ha permesso di misurare mutamenti di generi e idee nel loro tempo, la costanza dello sguardo ai luoghi ha mostrato come piazze, edifici, rive e colli abbiano, di secolo in secolo, organizzato un immaginario urbano riconoscibile entro cui i testi tornano a situarsi e a dialogare, restituendo al lettore un profilo coerente, benché plurale, di Padova.

PARTE TERZA

STRUMENTI INFORMATICI PER LA VALORIZZAZIONE CULTURALE E TURISTICA DELLA PADOVA LETTERARIA

CAPITOLO 7.

SONDAGGIO ESPLORATIVO SU "LA PADOVA LETTERARIA": INTERESSE E IMMAGINARIO LETTERARIO

Il sondaggio "La Padova letteraria", condotto in forma anonima tramite un questionario, si colloca nel quadro degli studi sul turismo letterario e persegue una duplice finalità: da un lato rilevare le dinamiche di fruizione del patrimonio letterario (pratiche, motivazioni, canali informativi), dall'altro esplorare le potenzialità di valorizzazione della città di Padova. Di carattere esplorativo, la ricerca ha raccolto pratiche, motivazioni, percezioni e immaginario di un campione di fruitori e potenziali fruitori di esperienze di turismo letterario, con l'obiettivo di informare la progettazione del database, del portale web e dell'applicazione per smartphone.

7.1. Metodologia e struttura dell'analisi

Il questionario è stato sviluppato con *Google Forms* e consta di 16 domande articolate in quattro sezioni:

1. Profilo socio-demografico: genere, età, titolo di studio, occupazione, luogo di residenza.
2. Esperienze di turismo letterario: frequenza di visite a luoghi legati a scrittori/opere, tipologie di luoghi preferite, numero di esperienze negli ultimi due anni, canali informativi utilizzati.
3. Percezione di Padova come città letteraria: riconoscimento di autori e luoghi letterari cittadini; valutazione sintetica di Padova come "città letteraria".
4. Interesse verso l'offerta: disponibilità a fruire di itinerari dedicati, mappa interattiva e usabilità didattica dei contenuti.

La struttura segue una progressione logica che conduce dalle esperienze generali di turismo letterario (abitudini e pratiche) alle specificità del contesto padovano e, infine, alle preferenze su strumenti e contenuti, così da collegare dati percettivi e requisiti progettuali dell'app. Le domande combinano scale Likert (a 5 e a 7 punti: 1 = minimo, 7 = massimo), scelte multiple (anche con risposte multiple al fine di comprendere la

complessità delle preferenze e dei comportamenti) e aperte facoltative per approfondimenti qualitativi.

Il sondaggio è stato somministrato online tra il 6 giugno e il 6 ottobre 2024, mediante *social media*[1] e reti personali. Questa modalità di diffusione – seppur ampia – ha verosimilmente orientato il campione verso un pubblico già sensibilizzato alle tematiche culturali; tale caratteristica è coerente con il target naturale del turismo letterario, ma limita inevitabilmente la generalizzabilità dei risultati.

Sono pervenute 405 risposte; una è stata esclusa in quanto manifestamente ironica, per cui il dataset valido ne conta 404: costituisce pertanto un corpus significativo per l'analisi dei fenomeni indagati, pur con i limiti di rappresentatività derivanti dalle modalità di diffusione del questionario. L'indagine è anonima: non sono stati raccolti indirizzi e-mail né dati sensibili; i dati sono quindi sono presentati in forma aggregata.

Il questionario integrale è riprodotto nella forma somministrata in Appendice; l'analisi dei dati, presentata di seguito, è svolta in forma aggregata e anonima.

7.2. I risultati dell'indagine

7.2.1. Profilo socio-demografico del campione

Sulle 404 risposte ritenute valide, la distribuzione per genere evidenzia una prevalenza femminile, con 262 risposte (64,9%) contro le 139 maschili (34,4%), mentre tre persone (0,7%) hanno indicato identità di genere alternative (*Non binario*, *Genderfluid*). Questo sbilanciamento verso il femminile è coerente con i pattern osservati nella partecipazione ad attività culturali e letterarie anche nel turismo culturale a Padova (si veda *Parte seconda*, cap. 4.1.1).

Il profilo anagrafico è relativamente equilibrato, con tre fasce molto vicine tra loro (Figura 1): 26-35 anni il 20,8% (84 persone), più di 65 anni il 20,3% (82 persone), 56-65 anni il 19,8% (80 persone). Seguono i 46-55enni con il 17,3% (70 persone), i 36-45enni con il 13,1% (53 persone), i 18-25enni con il 8,2% (33 persone) e, sotto i 18 anni, lo 0,5% (2 persone).

[1] È stata avviata una collaborazione con *Turismo Padova*, che ha diffuso il sondaggio nella propria pagina dei social media Facebook e Instagram; il post creato e ulteriori pubblicazioni personali sono stati riportati nelle pagine Facebook di *La vecchia Padova*, *Padova ieri e oggi*, *Sei di Padova se…*, *Essere Padova* e *Padova Sorprende*.

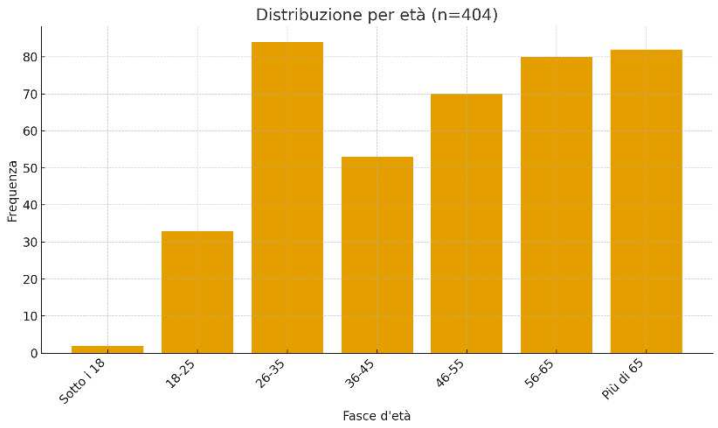


Figura 1. Profilo anagrafico

Il campione presenta un livello d'istruzione elevato (Figura 2): 173 persone (42,7 %) possiedono una laurea magistrale (o del vecchio ordinamento), 66 persone un dottorato di ricerca (16,3%). Considerando complessivamente i titoli di secondo livello o superiori, la quota raggiunge il 67,6% (273 persone); la percentuale sale al 75,7% (306 persone) includendo anche le lauree triennali. I diplomati rappresentamento il 22,7% (92 persone); le persone con la sola licenza media sono l'1,5% (6 persone).

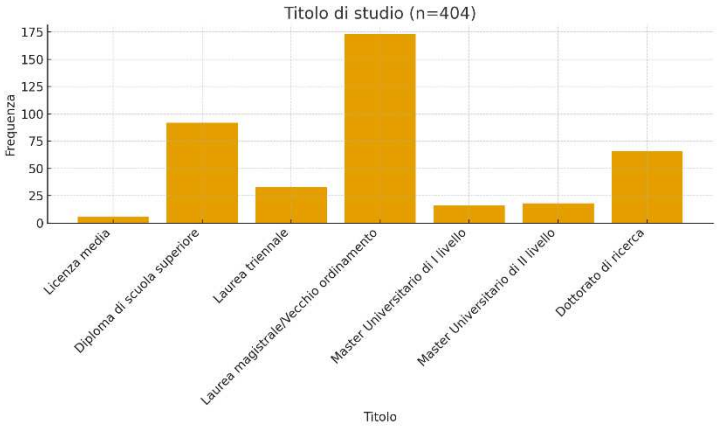


Figura 2. Livello d'istruzione

Dal punto di vista professionale, dalle risposte aperte emerge una forte concentrazione nel mondo dell'istruzione e della cultura (docenti di vari gradi, ricercatori/dottorandi/assegnisti, bibliotecari, operatori museali, editori/professionisti dell'editoria). Sono presenti anche pensionati (spesso provenienti dall'insegnamento), studenti, impiegati e liberi professionisti. Questo profilo è coerente con il target naturale del turismo letterario e spiega l'elevato livello di competenza riscontrato nelle risposte qualitative e la

significativa presenza di motivazioni professionali nell'interesse verso i luoghi letterari padovani.

Dal punto di vista geografico si registra una chiara concentrazione nell'area veneta, in linea con la strategia di diffusione volta a intercettare *in primis* i cittadini padovani. I residenti nel Comune di Padova rappresentano il 55,2% del campione (223 risposte), quelli della Provincia di Padova un ulteriore 23,1% (93 risposte), mentre i residenti nel resto del Veneto sono l'11,9% (48 risposte). Il restante 9,9% (40 risposte) proviene da altre regioni italiane o dall'estero. Tale distribuzione, pur limitando la generalizzabilità nazionale, offre un quadro dettagliato della percezione del patrimonio letterario padovano nel suo bacino territoriale di riferimento.

7.2.2. Pratiche di turismo letterario e frequenze

L'analisi delle pratiche dichiarate distingue tra visite a luoghi biografici (connessi a scrittori/scrittrici) e visite a luoghi d'ambientazione (connessi a opere letterarie), mettendo in luce comportamenti differenziati e restituendo un quadro articolato delle modalità di fruizione del turismo letterario.

Rispetto alle visite a luoghi connessi a scrittori/scrittrici (Figura 3), il 55,0% dei rispondenti (222 persone) dichiara di averlo fatto "qualche volta", risposta seguita da "frequentemente" (14,9%, 60 persone) e "molto spesso" (8,2%, 33 risposte). La quota che pratica almeno occasionalmente (qualche volta/frequentemente/molto spesso) questo tipo di esperienze raggiunge dunque il 78,0% (315 persone). Le risposte "raramente" (15,6%, 63 persone) e "mai" (6,4%, 26 persone) sommano un 22,0% di esperienza scarsa o nulla.

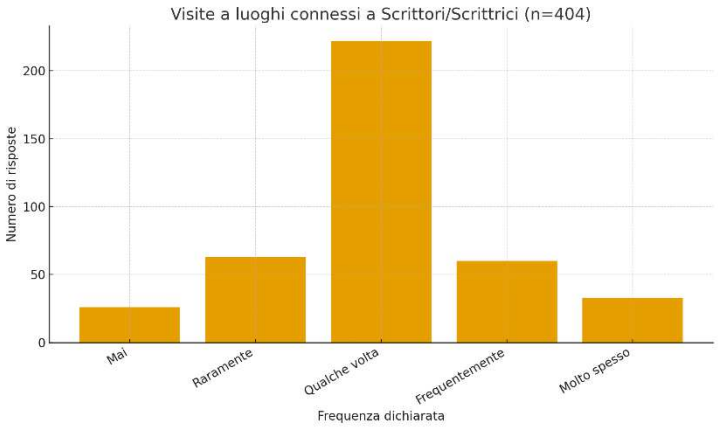


Figura 3. Visite a luoghi biografici di scrittori/scrittrici

Per quanto riguarda le visite a luoghi connessi a opere letterarie, la distribuzione è più contenuta (Figura 4): il 43,8% (177 risposte) le ha compiute "qualche volta", l'11,6% (47 persone) "frequentemente", solo il 5,7% (23 risposte) "molto spesso". L'almeno occasionalmente si attesta al 61,1% (247 persone), mentre l'area di scarsa o nulla esperienza ("raramente" 23,5%, 95 persone; "mai" 15,3%, 62 persone) è pari al 38,9%.

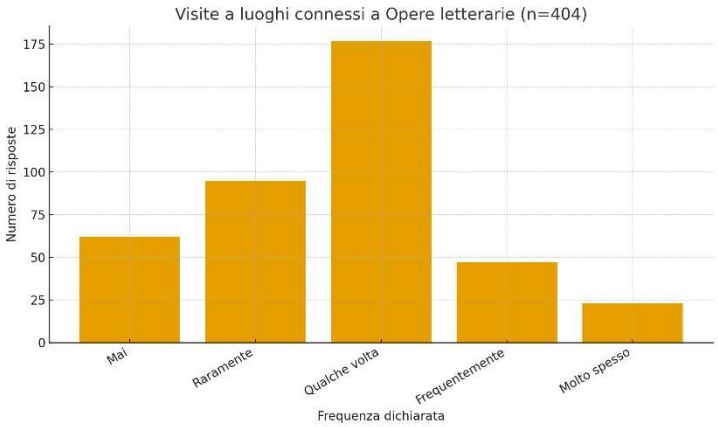


Figura 4. Visite a luoghi di opere letterarie

Il turismo letterario biografico, dunque, risulta più praticato di quello legato alle ambientazioni finzionali (con una differenza del 16,9% tra le quote "almeno occasionalmente": 78,0% *vs* 61,1%). Ciò suggerisce che l'ancoraggio biografico – case, frequentazioni o abitudini, luoghi di sepoltura – offre una leva più immediata per la fruizione; le ambientazioni o le rappresentazioni, pur rilevanti, richiedono spesso mediazione (contestualizzazione testuale, citazioni *in situ*), da cui l'opportunità di rafforzarle con contenuti e itinerari dedicati.

Nel dettaglio delle tipologie di luogo emerge un quadro a due fuochi (Figura 5):

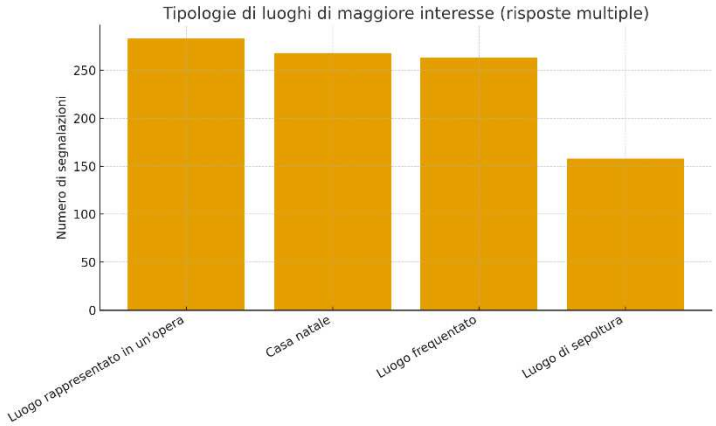


Figura 5. Tipologia di luogo letterario a maggior interesse

I luoghi rappresentati in un'opera sono la singola categoria più selezionata, con il 70,0% (283 segnalazioni); tra le opzioni biografiche seguono la casa natale (66,3%, 268 menzioni), il luogo frequentato (65,1%, 263 menzioni) e il luogo di sepoltura (39,1%, 158 segnalazioni) di uno scrittore o di una scrittrice. Poiché la domanda consentiva selezioni multiple, la lettura corretta è in termini di ampiezza dell'interesse: complessivamente, il 90,8% degli intervistati ha indicato almeno una tipologia biografica (casa natale / luoghi frequentati / sepoltura). In sintesi, pur essendo le ambientazioni il polo più attrattivo come categoria singola, la dimensione biografica rimane l'asse portante della fruizione.

Il volume di esperienze negli ultimi due anni delinea una fruizione occasionale ma diffusa: il 56,9% (230 persone) ha compiuto dall'una alle tre esperienze, il 9,4% (38 persone) dalle quattro alle sei e il 6,2% (25 persone) oltre le 6. Dichiara nessuna esperienza il 25,2% (102 risposte), mentre il 2,2% (9 persone) "non ricorda". In sintesi, almeno un'esperienza è riportata dal 72,5% del campione; una quota non trascurabile (15,6%) supera le 4 esperienze nel biennio.

Le risposte qualitative alle domande aperte offrono un quadro articolato delle esperienze concrete di turismo letterario del campione, una mappa di pratiche – che spazia dall'Italia all'Europa e oltre – che intrecciano dimensione biografica e finzionale. In Italia ricorrono Arquà Petrarca (per Petrarca), Recanati (per Leopardi), Trieste (per Joyce, Saba, Svevo), il Vittoriale (per D'Annunzio), le Langhe (per Pavese e Fenoglio). A livello internazionale compaiono Parigi, Dublino (per *Ulysses*), Londra, Praga, Vienna; per l'area russa si citano San Pietroburgo (per Dostoevskij) e, in relazione a *Il maestro e Margherita*, Mosca. Particolarmente significative sono le connessioni con il territorio veneto: oltre ad Arquà Petrarca, spiccano l'Altopiano di Asiago (per Rigoni Stern e Meneghello, *I piccoli maestri*), Pieve di Soligo (per Zanzotto), i Colli Euganei (anche per Foscolo). Queste testimonianze confermano l'esistenza di un patrimonio letterario territoriale riconosciuto e fruito e offrono spunti preziosi per la valorizzazione del turismo letterario padovano attraverso connessioni con le destinazioni limitrofe già consolidate.

7.2.3. Canali informativi e processi di reperimento

I canali attraverso cui il campione si informa sul turismo letterario mostrano un equilibrio tra interpersonale e digitale. Le opzioni più selezionate sono i *social media* (176 segnalazioni; 43,6% del campione) e il passaparola – "Colleghi, amici o familiari" (175 risposte; 43,3%), seguiti da "Libri o riviste" (168 segnalazioni; 41,6%). I portali web tematici raccolgono 122 preferenze (30,2%), mentre manifesti/affissioni (56 risposte;

13,9%) e newsletter di associazioni (49 risposte; 12,1%) intercettano segmenti più mirati. Una quota dell'11,9% (48 segnalazioni) dichiara "Non mi informo", segnalando scoperta occasionale o situazionale delle iniziative.

Le specificazioni qualitative confermano modalità di ricerca autonoma e specializzata, con riferimenti a: *Wikipedia*, RAI Radio3, biografie degli autori, librerie, stimoli «dopo aver letto un libro», ricerca personale/accademica («studio questa materia», «università»), e persino indizi "sul campo" (*passeggiando*, segnaletica, cimiteri storici). Il quadro che emerge è quello di un pubblico informato, che combina fonti colte (editoria, biografie) con canali rapidi (*social*, passaparola) e strumenti specialistici (portali).

Osservando le fasce d'età, i più giovani e i giovani adulti (specie 18-35) ricorrono con maggior frequenza ai social, e mostrano un po' più spesso l'atteggiamento "non mi informo" tipico di chi intercetta le proposte nel flusso quotidiano. La fascia 36-45 appare ibrida e competente: ai social affianca con decisione i portali tematici. Tra i 46-55 si nota una convivenza tra social e canali editoriali (libri/riviste) e un buon ricorso a newsletter istituzionali; oltre i 56-65, il baricentro si sposta su libri/riviste, mentre negli over 65 calano nettamente i social e tornano centrali passaparola e editoria. In termini territoriali, nel Comune di Padova pesano molto il passaparola (reti locali) e i media culturali; in provincia cresce l'uso combinato di social e portali; nel resto del Veneto i social risultano il canale più forte, mentre per altre regioni/estero prevalgono libri e portali, cioè forme di informazione più "meditate" e trasferibili a distanza.

Un ultimo elemento riguarda le abitudini multicanale: in media ciascun rispondente indica due canali, e le combinazioni più frequenti mettono insieme social + passaparola, passaparola + libri e social + libri; tra le triple, la più ricorrente è passaparola + libri + social, spesso con l'aggiunta dei portali per chi cerca un livello ulteriore di approfondimento. In sintesi, il pubblico non si affida a un solo vettore di comunicazione ma a un mix che alterna prossimità sociale, autorevolezza editoriale e immediatezza digitale.

7.2.4. Padova nell'immaginario letterario

La valutazione della letterarietà di Padova mostra un orientamento complessivamente positivo: "Abbastanza" raccoglie 226 risposte (il 55,9%), "Molto" 62 (15,3%); insieme, le valutazioni almeno positive raggiungono il 71,3% del campione. Le posizioni basse si fermano al 17,6% ("Poco" 65 risposte, 16,1%; "Per niente" 6 risposte, 1,5%), mentre "Non saprei" vale 45 casi (11,1%), una quota indicativa di un'incertezza nella percezione del legame città-letteratura.

Tra gli autori associati a Padova emergono alcune figure-pilastro (Figura 6): Galileo Galilei è stato menzionato dall'88,6% (358 menzioni; 88,6%), con Francesco Petrarca (314 menzioni; 77,7%), Angelo Beolco detto il Ruzzante (271 menzioni; 67,1%), Ippolito Nievo (237 menzioni; 58,7%), Pietro Bembo (197 menzioni; 48,8%). Seguono Johann W. von Goethe (con 160 segnalazioni; 39,6%) e Andrea Zanzotto (151 segnalazioni; 37,4%); in coda al primo gruppo compaiono Dante Alighieri (118; 29,2%), Luigi Meneghello (117; 29,0%) e William Shakespeare (109; 27,0%). Il profilo che ne risulta intreccia l'universo universitario/scientifico (Galileo), l'umanesimo veneto (Petrarca, Bembo, Ruzzante), il Grand Tour (Goethe), la poesia novecentesca veneta (Zanzotto) e un'ambientazione canonica internazionale (Shakespeare, *La bisbetica domata*).

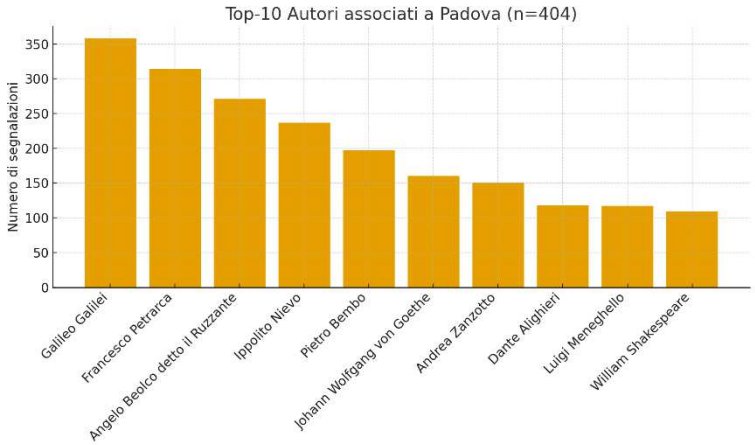


Figura 6. Autori associati a Padova

Tra i luoghi identificati come letterari (Figura 7), guida la classifica il Caffè Pedrocchi (261 menzioni; 64,6%), seguito da Palazzo del Bo (238 menzioni; 58,9%) e dall'Orto Botanico (208 menzioni; 51,5%). Subito dopo: Palazzo Liviano (165 menzioni; 40,8%), Prato della Valle (144 menzioni; 35,6%), Tomba di Antenore (123 menzioni; 30,4%), Palazzo della Ragione (120 menzioni; 29,7%). Completano il quadro Piazza dei Signori (78 menzioni; 19,3%), Chiesa degli Eremitani (75 menzioni; 18,6%), Basilica di Sant'Antonio (69 menzioni; 17,1%), Duomo (60 menzioni; 14,9%) e Palazzo Mocenigo-Querini (36 menzioni; 8,9%). Si delinea così una mappa letteraria urbana che intreccia patrimonio universitario, religioso e civile.

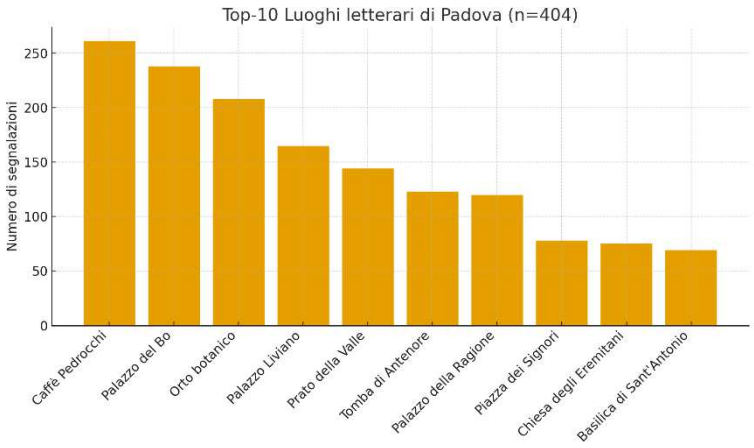


Figura 7. Luoghi associati a Padova

L'immaginario cittadino è ancorato a un doppio asse: da un lato l'università e le scienze (Galileo/Palazzo del Bo/Orto botanico), dall'altro la tradizione letteraria veneta e i suoi luoghi di pratica (Ruzante, Petrarca, Bembo; Pedrocchi, Liviano). La presenza di Goethe e Shakespeare segnala un capitale di riconoscibilità internazionale (Grand Tour e ambientazioni), utile per strategie di comunicazione verso pubblici non locali.

I dati, dunque, restituiscono un riconoscimento ampio ma misurato della vocazione letteraria di Padova. Le valutazioni almeno positive ("Abbastanza" + "Molto") raggiungono il 71,3% del campione – che sale all'80,2% escludendo i "Non saprei" (11,1%) – mentre le posizioni basse ("Per niente" + "Poco") si fermano al 17,6%. Il legame tra percezione e familiarità è netto: chi giudica Padova "Molto" letteraria seleziona, in media, più autori (≈ 7,15) e più luoghi (≈ 5,50) rispetto a chi si colloca su "Abbastanza" (≈ 5,54 autori; 4,16 luoghi) o su valori bassi (≈ 4-5 autori; 3-3,3 luoghi). In altri termini, l'identità letteraria cresce dove aumenta la densità di riferimenti; ed è proprio su questo piano che si aprono ampi margini di rafforzamento: trasformare la conoscenza diffusa ma frammentaria in repertori più ricchi, attivando i "luoghi-àncora" (in particolare Caffè Pedrocchi, Palazzo del Bo, Orto Botanico) come soglie narrative capaci di irradiare percorsi biografici e d'ambientazione. L'"indeciso" (il segmento "Non saprei") appare convertibile con interventi di mediazione leggera – citazioni *in situ*, micro-itinerari tematici, intreccio di racconto e cartografia – in grado di spostare la percezione verso un riconoscimento pieno e stabile.

7.2.5. Interesse e aspettative verso l'offerta territoriale

L'interesse per i luoghi letterari padovani registra valori elevati: su scala 1-7, poco meno di tre quarti del campione esprime una propensione forte (valori 6-7 = 68,1%, 275 risposte), mentre un quarto circa manifesta un interesse intermedio (4-5 = 24,3%, 98 risposte) e solo una minoranza si colloca sulla fascia bassa (1-3 = 7,7%, 31 risposte). Quando si passa dalle mete alla forma dell'offerta, gli itinerari mantengono livelli simili (6-7 = 67,1%, 271 risposte; 4-5 = 25,7%, 104 risposte; 1-3 = 7,2%, 29 risposte), ma è la mappa digitale interattiva a risultare lievemente più attrattiva (6-7 = 72,3%, 292 risposte; 4-5 = 19,8%, 80 risposte; 1-3 = 7,9%, 32 risposte). Questo scarto suggerisce che il pubblico apprezza la flessibilità esplorativa: una cartografia narrativa "aperta" su cui costruire percorsi personali, senza rinunciare alla guida di itinerari curati.

Le motivazioni confermano la direzione: prevale l'idea di "scoprire e conoscere diversamente la città" (306 segnalazioni, pari al 76,9% di chi ha risposto alla domanda, cioè 398 persone), seguita da "curiosità" (187 segnalazioni; 47,0%) e da "passione letteraria indipendentemente dalla città" (161 risposte; 40,5%). Più contenuta ma significativa la quota dei "motivi professionali" (59 risposte; 14,8%), in linea con la presenza nel campione di docenti, ricercatori e operatori culturali.

Infine, la dimensione educativa raccoglie un consenso quasi plebiscitario: il valore alto di rilevanza didattica (6-7) raggiunge l'84,9% (343 risposte), con un 13,4% su valori intermedi (54 risposte) e appena 1,7% su valori bassi (7 risposte). In termini operativi, il quadro orienta verso un'offerta che combini una mappa interattiva (come strumento di accesso largo e autonomo) con itinerari tematici ben curati; i contenuti dovranno quindi valorizzare la riscoperta urbana e magari essere utilizzabili per pratiche didattiche per scuole e gruppi, così da tradurre l'interesse potenziale in pratiche di fruizione stabili.

7.2.6. Profili di fruizione e segmentazione

Per una lettura unitaria delle pratiche, i rispondenti sono stati segmentati combinando le due domande sulle visite a luoghi connessi a scrittori/scrittrici e a opere. Si definiscono intensivi coloro che indicano "molto spesso" in almeno una delle due domande; moderati quanti rispondono "qualche volta/frequentemente" in almeno una (senza rientrare tra gli intensivi); sporadici/non praticanti quanti dichiarano "mai/raramente" in entrambe. Con tale metrica emergono tre profili:

- Praticanti intensivi (8,7%, 35 persone): visitano molto spesso almeno una delle due tipologie di luoghi; presentano scolarizzazione elevata (il 45,7% ha un titolo post-laurea e complessivamente l'85,7% almeno la laurea) e indicano motivazioni professionali nel 35,3% dei casi (tra chi ha risposto alla relativa domanda).

- Praticanti moderati (72,3%, 292 persone): svolgono esperienze qualche volta o frequentemente; costituiscono il nucleo dell'utenza potenziale, con motivazioni miste (curiosità, passione per la lettura, riscoperta urbana). Le motivazioni professionali compaiono nel 15,2%.
- Sporadici/non praticanti (19,1%, 77 persone): non praticano o lo fanno raramente su entrambi gli assi; risultano comunque aperti alle proposte locali. Le motivazioni professionali sono indicate nel 4,0%.

Considerando la quota di chi pratica frequentemente o molto spesso almeno uno dei due assi, si osserva un gradiente netto per quanto riguarda l'istruzione: il 17,4% tra i diplomati, il 26,2% tra i laureati, il 39,4% tra i dottori di ricerca (35,0% sull'intera fascia post-laurea). L'intensità della pratica cresce dunque con il livello di istruzione.

Sulle preferenze tipologiche, le scelte risultano ampie in tutte le fasce: tra gli over-55 seleziona almeno un luogo biografico l'88,9%, mentre tra i 18-35 la quota raggiunge il 93,2%; i luoghi rappresentati nelle opere sono scelti dal 68,5% degli over-55 e dal 70,1% dei 18-35. Più che una contrapposizione, emerge una lieve inclinazione: gli over-55 mantengono un ancoraggio biografico molto marcato; i 18-35 mostrano una preferenza leggermente più alta per l'ambientazione, ferma restando la co-presenza dei due registri.

Tra gli occupati in ambiti educativo-culturali (scuola, università, biblioteche, musei, editoria; ricodifica da testo libero), le motivazioni professionali sono indicate nel 28,3% dei casi, contro il 5,9% delle altre professioni; il tratto è particolarmente marcato nel segmento intensivo (35,3%).

Considerando il numero medio di luoghi padovani selezionati, i residenti in Veneto (Comune e Provincia di Padova + resto della regione) ne riconoscono in media 4,07, contro 3,00 dei non residenti. Il gradiente interno conferma l'effetto di prossimità: Comune di Padova 4,35; Provincia 3,80; Resto del Veneto 3,30; altre regioni/estero 3,00.

7.2.7. Sintesi dei risultati

L'insieme dei risultati restituisce un quadro favorevole: Padova è percepita come città con una solida vocazione letteraria e incontra un interesse concreto verso strumenti di orientamento e visita (in particolare mappa digitale e itinerari). L'immaginario cittadino ruota attorno a poche figure e luoghi ben riconoscibili – Galileo, Petrarca, Ruzzante, ma anche Nievo; Caffè Pedrocchi, Palazzo del Bo, Orto Botanico – che possono funzionare da punti di accesso a percorsi sia biografici sia d'ambientazione.

Sul piano della fruizione, prevale un pubblico "intermedio" che pratica il turismo letterario con una certa regolarità, affiancato da una minoranza più assidua e da un gruppo

sporadico ma potenzialmente attivabile. La motivazione principale è la riscoperta della città; seguono curiosità e passione per la lettura. Di conseguenza, appare opportuno privilegiare proposte che coniughino riconoscibilità (luoghi-àncora) e novità di sguardo (citazioni *in situ*, percorsi tematici brevi, collegamenti fra testi e spazi urbani). Quanto alla comunicazione, i dati suggeriscono un equilibrio tra relazioni di prossimità (scuole, biblioteche, librerie, associazioni) e canali digitali, con approfondimenti editoriali e portali per i pubblici più competenti o non locali.

Restano alcune cautele: il campione, raccolto online e con elevata scolarizzazione, non è rappresentativo della popolazione generale; tuttavia, è indicativo del pubblico effettivamente interessato a pratiche culturali di questo tipo. In prospettiva, potranno essere utili sperimentazioni mirate su mappa e itinerari, verifiche sul campo (segnaletica, QR, eventi) e confronti con il mondo della scuola e delle istituzioni culturali, al fine di consolidare nel tempo la percezione di Padova come città letteraria e di trasformare l'interesse espresso in forme stabili di fruizione.

In sintesi, Padova dispone di un capitale letterario riconoscibile e di una domanda attiva: unendo narrazione, mappa interattiva e mediazione educativa, il progetto può trasformare l'interesse diffuso in pratiche stabili di fruizione e in un percorso di valorizzazione territoriale continuativo.

CAPITOLO 8.

GLI STRUMENTI DIGITALI PER L'ARCHIVIAZIONE E LA RESTITUZIONE

8.1. Modello dei dati e progettazione del database

La mappatura delle testimonianze letterarie riferite a Padova, per ampiezza e varietà delle informazioni, richiede un'infrastruttura capace di conservare, descrivere e mettere in relazione dati eterogenei. A tal fine è stato progettato[2] un database relazionale che costituisce la spina dorsale del progetto, collegando autori, opere, estratti testuali e luoghi. La progettazione risponde a una duplice finalità: sostenere la ricerca – grazie alla conservazione dei dati, alla tracciabilità delle fonti e alle interrogazioni incrociate – e favorire la restituzione pubblica in chiave turistico-culturale, abilitando portale web e app.

Dal punto di vista tecnico, l'architettura adotta il paradigma Entity-Relationship (Figura 8). Le entità fondamentali (*Autore*, *Opera*, *Testo*, *Luogo*) sono normalizzate e autonome; una tabella di *Connessione* costituisce il nodo centrale che mette in relazione i dati, evitando duplicazioni e consentendo di rappresentare con flessibilità le diverse configurazioni del luogo letterario.

Il sistema prevede una scheda per ogni autore, per ciascuna opera, per ogni estratto testuale e per ciascun luogo del territorio padovano. Queste schede sono incrociate attraverso la tabella di *Connessione* che, da un lato, connette il *Testo* alla rispettiva *Opera* di appartenenza, dall'altro collega l'*Autore*, il *Testo*(-*Opera*)[3] e il *Luogo*. La relazione che risulta definisce l'occorrenza del luogo letterario padovano: una combinazione di posizione georeferenziata, autore, opera ed estratto. A partire da questa trama di connessioni è possibile costruire itinerari (*Percorso*) composti da più tappe (*Tappa*).

[2] La progettazione e lo sviluppo del database e di tutti gli strumenti digitali che seguono si devono alla collaborazione con Meeple S.r.l., Spin-off dell'Università di Padova: vd. *Meeple. Play the cultural heritage*, https://www.meeplesrl.it/ (ultima consultazione: settembre 2025) e si ringrazia in particolar modo il Professor Nicola Orio, il Professor Daniel Zilio e il dottor Nicola Boscolo Cegion.

[3] Connettendo *Autore* e *Testo*, il legame con l'*Opera* si rende implicito, dal momento che esiste già la connessione *Testo*-*Opera*.

L'architettura logica[4] del database si compone, pertanto, di sette entità principali, ciascuna progettata per rappresentare un aspetto specifico del dominio geo-letterario. Le entità sono articolate in tre gruppi funzionali:

- Entità contenutistiche: *Autore*, *Opera*, *Testo*, *Luogo*;
- Entità relazionali: *Connessione*;
- Entità strutturali: *Percorso*, *Tappa*.

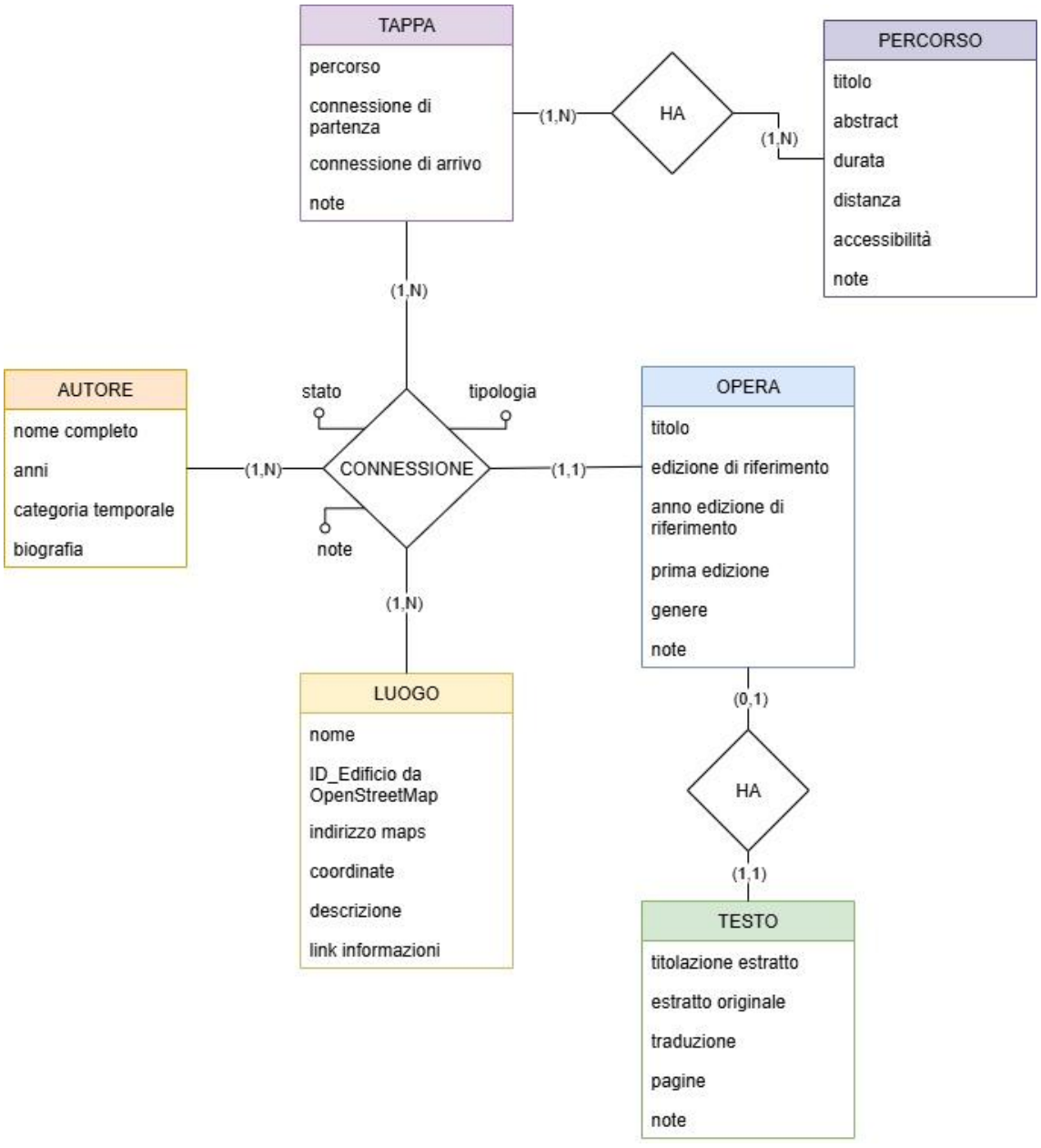


Figura 8. Schema Entity_Relationship

[4] L'architettura è scalabile e replicabile: lo stesso modello dei dati può essere potenzialmente riutilizzato in altri contesti urbani, con minime personalizzazioni redazionali.

Nello specifico, la scheda *Autore* raccoglie le informazioni identificative e contestuali degli scrittori: nome completo (il campo è libero, dunque si possono includere eventuali pseudonimi o nomi d'arte), estremi cronologici (nascita-morte), collocazione per secolo e una breve nota biografica. La scelta di adottare i secoli come categoria temporale (ad esempio "Duecento", "Ottocento") privilegia una collocazione immediata rispetto alla classificazione per movimenti letterari.[5] La biografia è di taglio discorsivo e, quando possibile, rinvia alla voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* (Treccani) per eventuali approfondimenti.

La scheda *Opera* registra il titolo nella forma più attestata o diffusa, indica l'edizione di riferimento per le citazioni (e il suo anno), l'anno della prima edizione o della composizione e il genere (lirica, romanzo, trattato, articolo, tragedia, commedia, ecc.). Una breve nota di contestualizzazione ne presenta i contenuti essenziali e la collocazione storico-letteraria.

La scheda *Testo* presenta il titolo dell'estratto (in genere redatto *ad hoc* e indicativo del contenuto; qualora il brano rechi già un titolo d'autore, esso viene rispettato), il collegamento all'opera di appartenenza (tramite ID), l'estratto vero e proprio, l'eventuale traduzione italiana quando necessaria (in particolare per testi in latino, in pavano o in altre lingue europee),[6] l'indicazione delle pagine secondo l'edizione di riferimento e note esplicative ove utili alla comprensione.

La scheda *Luogo* consente di ancorare il luogo letterario al territorio padovano: fornisce l'identità geografica e descrittiva necessaria alla mappatura e alla fruizione. I campi principali comprendono la denominazione corrente (coerente con l'uso su web e cartografia), l'identificatore per l'interoperabilità con repertori esterni,[7] l'indirizzo per la navigazione, le coordinate (latitudine/longitudine) per l'integrazione con sistemi GIS e la visualizzazione su mappa, una descrizione sintetica e rimandi via link a risorse autorevoli di approfondimento.

L'entità *Connessione* è il nucleo del sistema: per ciascuna occorrenza associa (tramite i rispettivi ID) il luogo georeferenziato all'autore e al testo (già collegato alla relativa opera), rendendo operativa la relazione che definisce il luogo letterario. Oltre ai tre riferimenti principali, la scheda comprende lo stato di accessibilità del luogo (visitabile / non visitabile; l'inserimento è numerico, rispettivamente 0 e 1), la tipologia della relazione

[5] L'ordinamento per secoli consente una lettura cronologica più rapida, ma per gli autori a cavallo di due secoli impone scelte di soglia: si adotta il criterio della prevalenza della produzione.

[6] In prospettiva, il campo consente di registrare traduzioni in ulteriori lingue, incluse quelle derivate dal testo italiano.

[7] Si utilizza l'ID_edificio di *OpenStreetMap*. Per le specifiche vd. *OpenStreetMap*, IT:Addresses, https://wiki.openstreetmap.org/wiki/IT:Addresses (ultima consultazione: settembre 2025).

(luogo biografico; luogo rappresentato; luogo di rammemorazione; luogo letterarizzato) e un campo note per esplicitare il legame o segnalare contenuti pertinenti. Collocare in *Connessione* la semantica del legame evita duplicazioni nelle entità di base e consente, per uno stesso luogo, la coesistenza di prospettive multiple (ad esempio biografica per un autore, rappresentata per un altro), mantenendo la piena tracciabilità delle fonti.

Per sostenere la restituzione narrativa in chiave turistico-culturale, sotto forma di itinerari letterari per la città, il database comprende le entità *Percorso* e *Tappa*.

La scheda *Percorso* definisce l'itinerario nel suo insieme: riporta un titolo, un breve abstract introduttivo e i dati di fruizione (durata stimata, distanza di percorrenza, condizioni di accessibilità) e una sezione note per eventuali informazioni aggiuntive.

La scheda *Tappa* è l'unità minima dell'itinerario ed è dunque indispensabile per definire un *Percorso*. Ogni *Tappa* è collegata (tramite ID) al relativo *Percorso* e mette in relazione di fatto due *Connessioni* già registrate (ovverosia due luoghi letterari), una di partenza e una di arrivo; un campo note documenta e contestualizza il passaggio tra le due. L'insieme ordinato delle *Tappe* dà forma al *Percorso*, che può articolarsi secondo molteplici logiche e focalizzazioni (ad esempio tematiche, storiche, biografiche) oppure in forme ibride, a seconda degli obiettivi di lettura e di fruizione. Vi è la possibilità di segnalare come "facoltative" alcune *Tappe*.

Gli obiettivi operativi del database sono tre:

1. archiviare in modo strutturato e verificabile autori, opere, estratti e luoghi;
2. garantire interoperabilità con mappe, sito web e applicazioni mobili;
3. consentire la restituzione dei contenuti in forma di schede e percorsi basati su dati controllati.

Sul piano pratico, l'adozione di un modello relazionale con entità normalizzate e una tabella di giunzione centrale semplifica le interrogazioni incrociate (per autore, opera, tipologia di luogo, periodo) e assicura la tracciabilità delle fonti a ogni livello (schede e connessioni). La presenza delle coordinate rende i dati immediatamente mappabili e integrabili con sistemi GIS per la visualizzazione su cartografia digitale e per la navigazione in app. Il database è ospitato su server dedicato e implementato in MySQL.

Il repertorio, costruito secondo i criteri metodologici illustrati nella *Parte seconda*, cap. 5,[8] censisce: 109 autori;[9] 181 opere;[10] 303 testi; 90 luoghi; 303 connessioni; 3 percorsi; 42 tappe,[11] per un totale di 1031 elementi. Le quantità riepilogative descrivono il perimetro operativo del dataset così definito e documentato sulla base del corpus.

Per i 107 autori di cui è nota l'identità, 12 risultano scrittrici (circa l'11,2%). La quota, ridotta, è coerente con le condizioni storiche e materiali che hanno a lungo limitato l'accesso femminile alla produzione e alla circolazione letteraria; in questa prospettiva si è operato con una curatela attenta e inclusiva per valorizzare i casi presenti.

Sotto il profilo diacronico, l'Ottocento è il secolo più rappresentato (25 autori), seguito dal Cinquecento (20) e dal Quattrocento (14). Il dato riflette sia il rilievo romantico-risorgimentale di Padova come "città degli studi" e luogo di sociabilità civile, sia la lunga durata dell'umanesimo padovano tra Quattro e Cinquecento.

Quanto alla tipologia dei luoghi letterari (cioè alle connessioni autore-luogo censite come occorrenze), considerando le occorrenze "esclusive" prevalgono i luoghi biografici (78), seguiti dai luoghi letterarizzati (73), dai soli rappresentati (43) e dai luoghi di rammemorazione (37). Le intersezioni sono tutt'altro che marginali: i casi in cui un luogo è insieme biografico e rappresentato sono 67 (la configurazione semanticamente più densa); si registrano inoltre 2 casi di luogo sia rappresentato che di rammemorazione (Francesco Petrarca in Sala dei Giganti; Gabriele d'Annunzio in Prato della Valle) e una di tripla intersezione (luogo biografico, rappresentato e di rammemorazione: Giano Pannonio agli Eremitani).

Per quanto riguarda i generi, prevale la lirica (44 testi), seguita dagli epistolari (17); vengono poi i poemi e i romanzi. La preminenza della lirica rispecchia il peso della tradizione poetica padovana e del petrarchismo di lunga durata; l'incidenza dell'epistolario si deve al ruolo che le scritture d'uso assumono nella costruzione dell'immaginario, con descrizioni e rappresentazioni spesso più intime o vivaci della città.

La restituzione di questi contenuti avviene attraverso due strumenti, il portale web *Padova letteraria* e l'applicazione per smartphone, pensati come interfacce complementari di consultazione e fruizione *in situ*. Il portale privilegia l'esplorazione documentaria condivisa con il database, mentre l'app ottimizza la mobilità e la navigazione

[8] I dati qui riportati vanno letti a completamento di quanto già esposto nel capitolo 5.2.

[9] Nel computo rientrano due voci di Anonimo (XIII secolo; XV–XVI secolo), utilizzate per aggregare testi privi di attribuzione ma pertinenti al corpus.

[10] Di queste, sei sono iscrizioni lapidarie o epitaffi, dunque non "opere" in senso stretto, ma si è ritenuto necessario creare una scheda per registrarne il testo incluso nel corpus.

[11] Quando a un luogo sono associati più estratti, l'itinerario prevede una *Tappa* distinta per ciascuna *Connessione* (cioè per ogni associazione luogo-passo). Ne deriva l'elevato numero di tappe: in un itinerario uno stesso luogo può ospitarne più d'una.

geolocalizzata lungo i percorsi. Entrambi attingono a un'unica base informativa – il database descritto – che costituisce quindi la base unica dei contenuti.

8.2. Il portale *Padova letteraria*: struttura e funzioni

I dati e le relazioni del database trovano una traduzione pubblica nel portale web, concepito come interfaccia di consultazione e di mediazione culturale. Oltre a fungere da ambiente redazionale per l'inserimento, la modifica e l'eliminazione dei contenuti, il portale restituisce in forma accessibile il repertorio di autori, opere, testi e luoghi, rende visibili le connessioni che definiscono i luoghi letterari e presenta gli itinerari con le relative tappe. L'impianto risponde a una duplice finalità: scientifica – come supporto alla ricerca e alla didattica – e culturale – per la valorizzazione del patrimonio e la promozione del turismo letterario.

Il portale rispecchia fedelmente lo schema del database e ne rende consultabili i contenuti in forma di schede e liste.

Per fini divulgativi è stato adottato un registro accessibile anche ai non specialisti, pur mantenendo accuratezza terminologica e riferimenti bibliografici puntuali.

Ogni aggiornamento redazionale, inoltre, si traduce nella navigazione pubblica, così che l'interfaccia resti allineata al repertorio.

Funzioni principali del portale:[12]

Homepage. Dalla pagina iniziale si possono scorrere gli elenchi di autori, opere e luoghi; selezionando un elemento si accede alla relativa pagina scheda con le informazioni essenziali.

[12] Il portale potrà essere migliorato nei rimandi e nella navigabilità tra schede e connessioni, nonché rafforzato nei seguenti ambiti: accessibilità, ricerca e filtri, statistiche del repertorio, itinerari stampabili con QR code e materiali didattici, mappe tematiche.

Figura 9. Homepage

Pagine elenco e ricerca. Le pagine che raccolgono autori, opere, luoghi e connessioni offrono una ricerca *full-text* sull'intero contenuto della pagina, utile per filtrare rapidamente i risultati (Figura 10).[13]

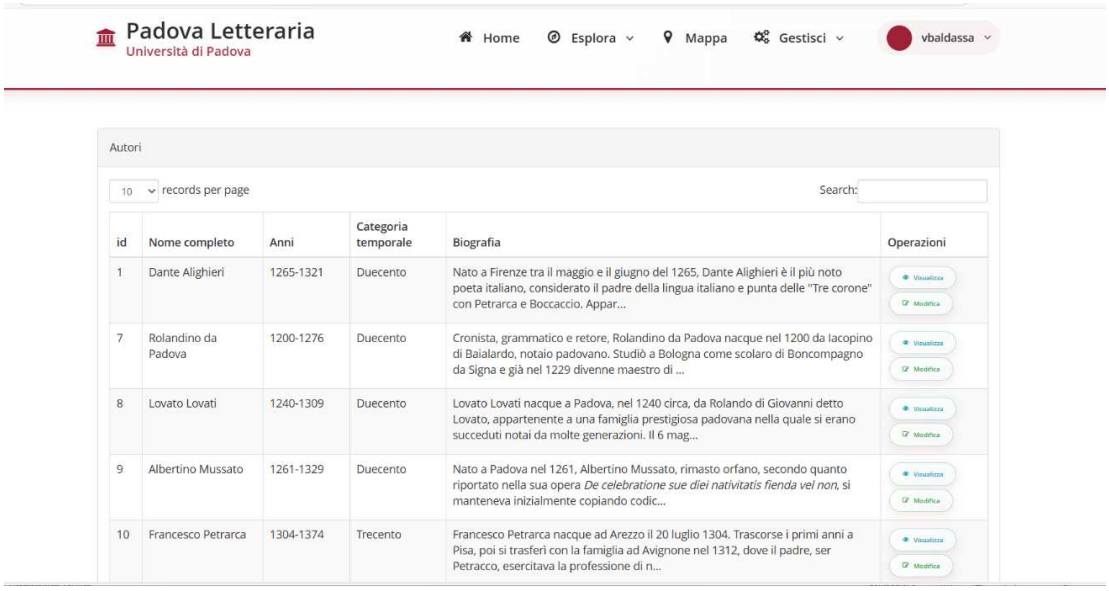


Figura 10. Pagina elenco autori

Schede e relazioni. Ogni scheda (autore, opera, testo, luogo) presenta le relative informazioni e una sezione di rimandi che esplicita le connessioni con gli altri contenuti

[13] Nelle schermate riportate compaiono anche le sezioni "Gestione" e, in alcuni casi, "Azioni", che consentono inserimento, modifica e cancellazione dei dati. Si tratta di funzioni visibili solo nell'interfaccia di amministrazione per la gestione del database e non accessibili all'utente finale.

(Figura 11; Figura 12; Figura 13); i collegamenti sono navigabili, consentendo di attraversare la rete autore-opera-testo-luogo. I valori 0 e 1 del campo "Stato" nelle *Connessioni* (luoghi letterari) del database – che indicano la possibilità o meno di accedere a un luogo – sono visualizzati nel portale tramite un'icona verde o rossa che segnala, rispettivamente, «Visitabile» e «Non visitabile» (Figura 14).

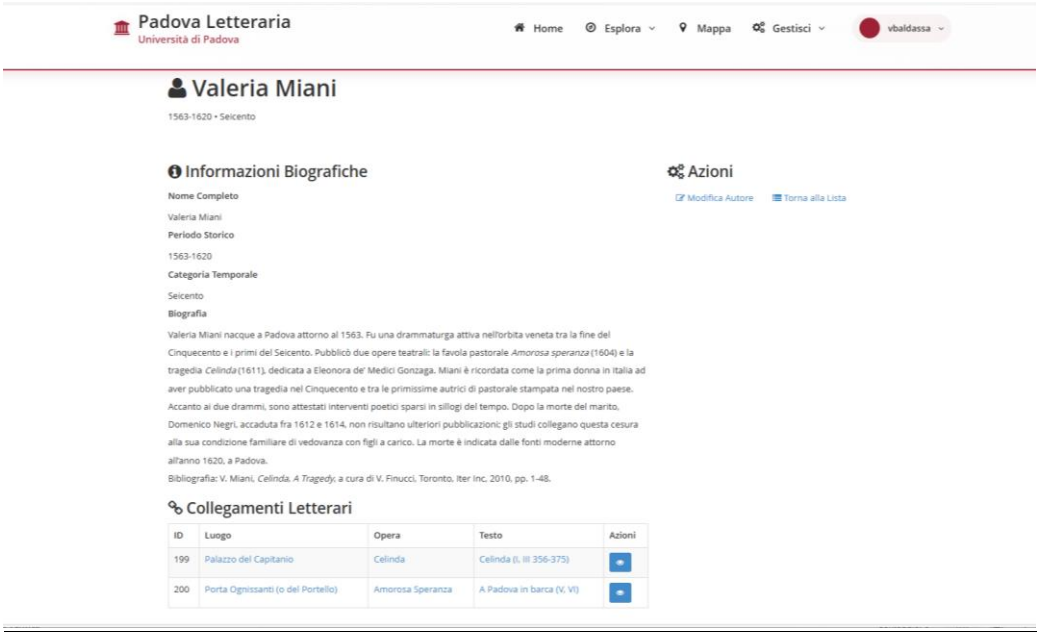


Figura 11. Scheda autore

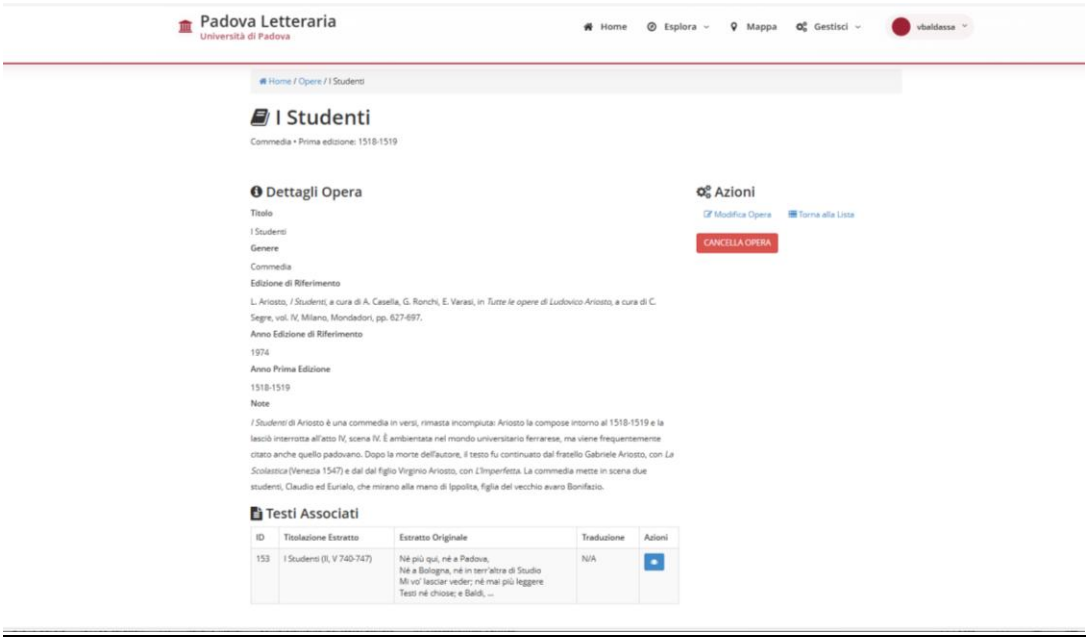


Figura 12. Scheda opera

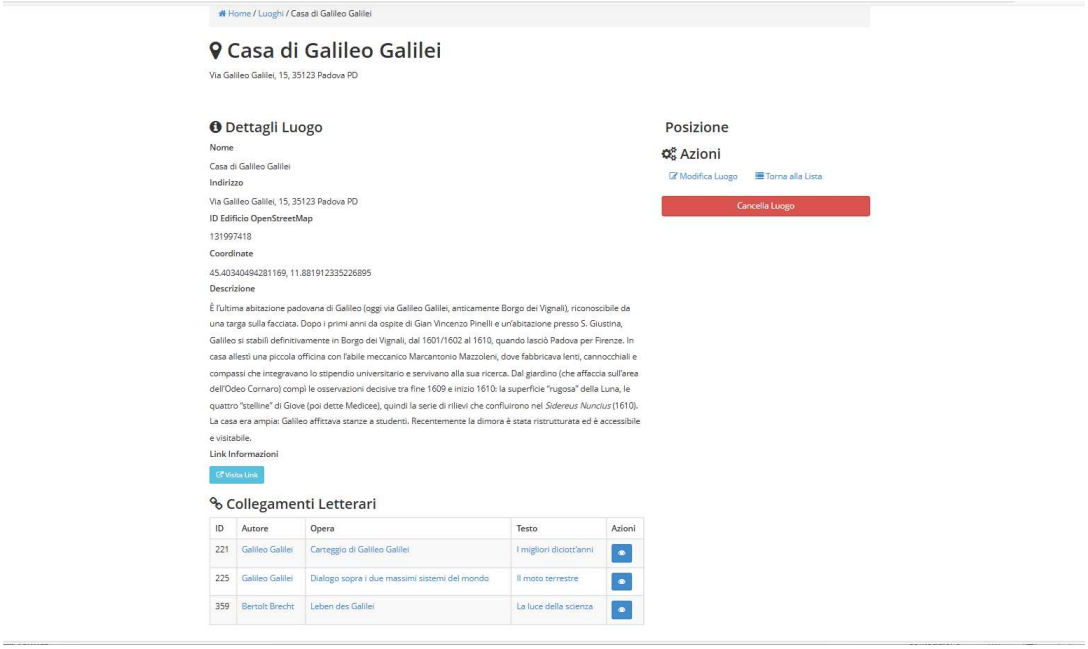


Figura 13. Scheda luogo

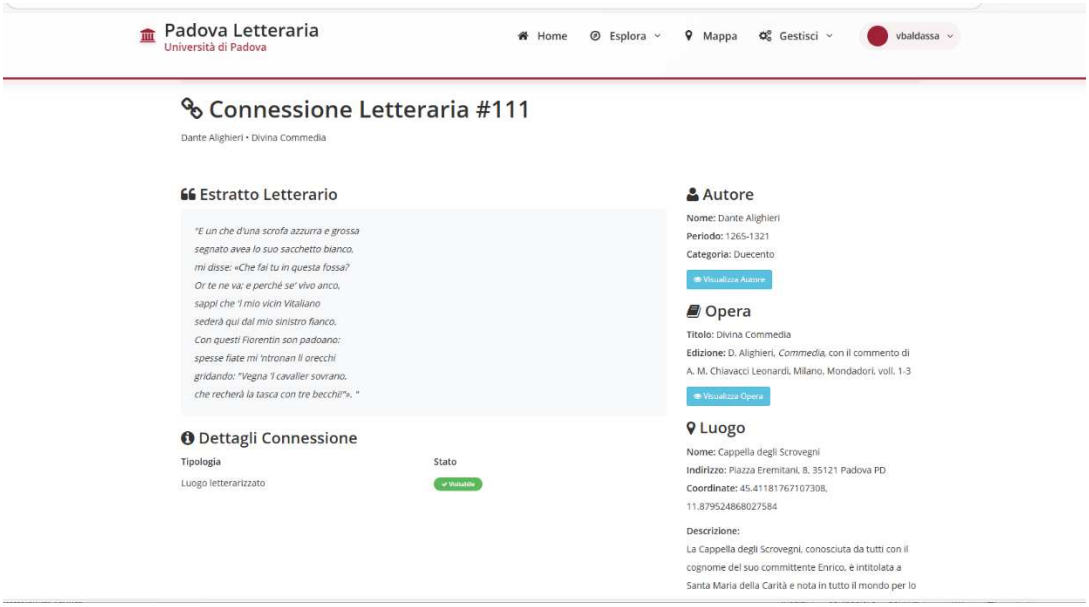


Figura 14. Scheda connessione

Mappa. Dal Menu si accede alla mappa interattiva (basata su *OpenStreetMap*), che visualizza i luoghi letterari. Cliccando su un punto si apre un pop-up informativo con i dati essenziali, il collegamento alla scheda del luogo e le opere correlate (Figura 15).

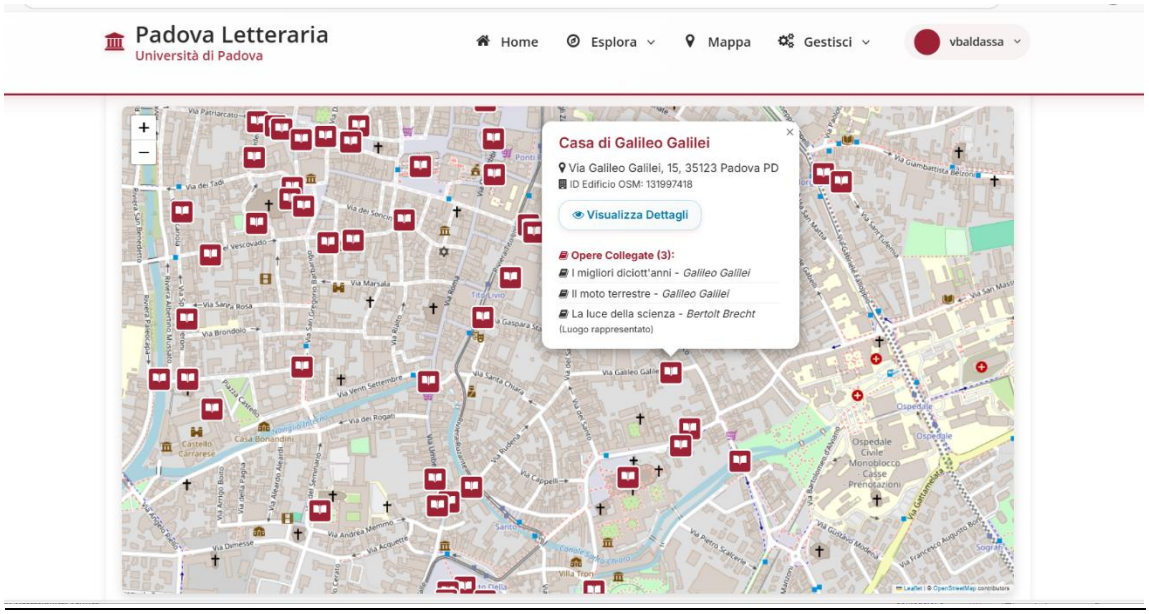


Figura 15. Mappa del portale e pop-up

Esplora. Il sottomenù "Esplora" raccoglie le pagine "Autori", "Opere", "Luoghi", "Testi", "Connessioni", nonché "Percorsi" e "Tappe" (Figura 16). Rende disponibile, inoltre, una sezione di statistiche che presenta conteggi e distribuzioni del corpus (autori, opere, estratti, luoghi, connessioni), del secolo rappresentato, dei generi letterari e della tipologia di legame (Figura 17).

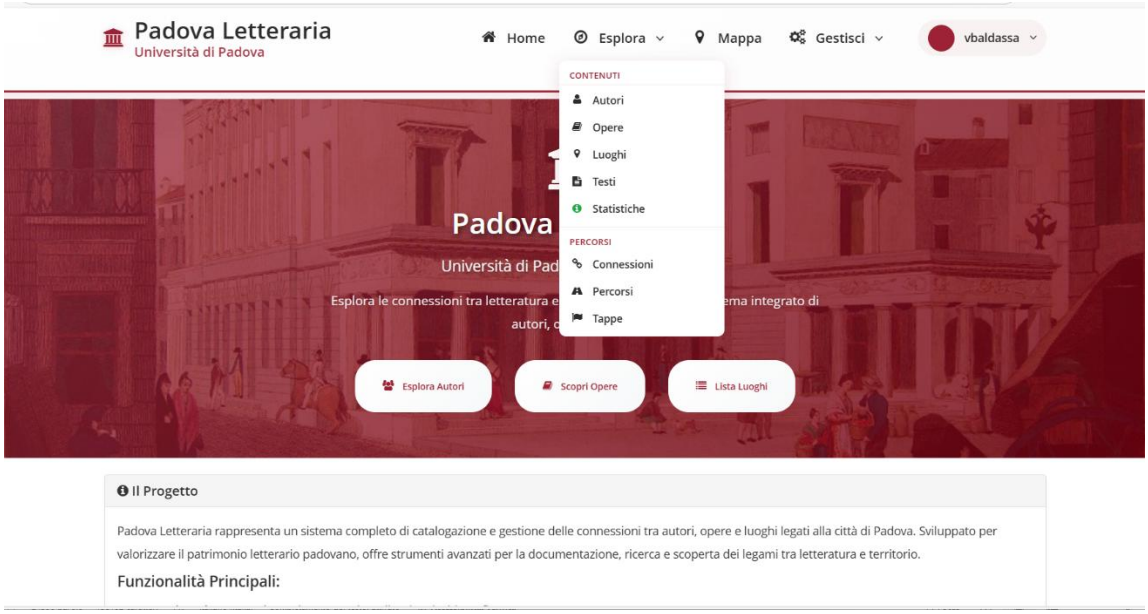


Figura 16. Sottomenù "Esplora"

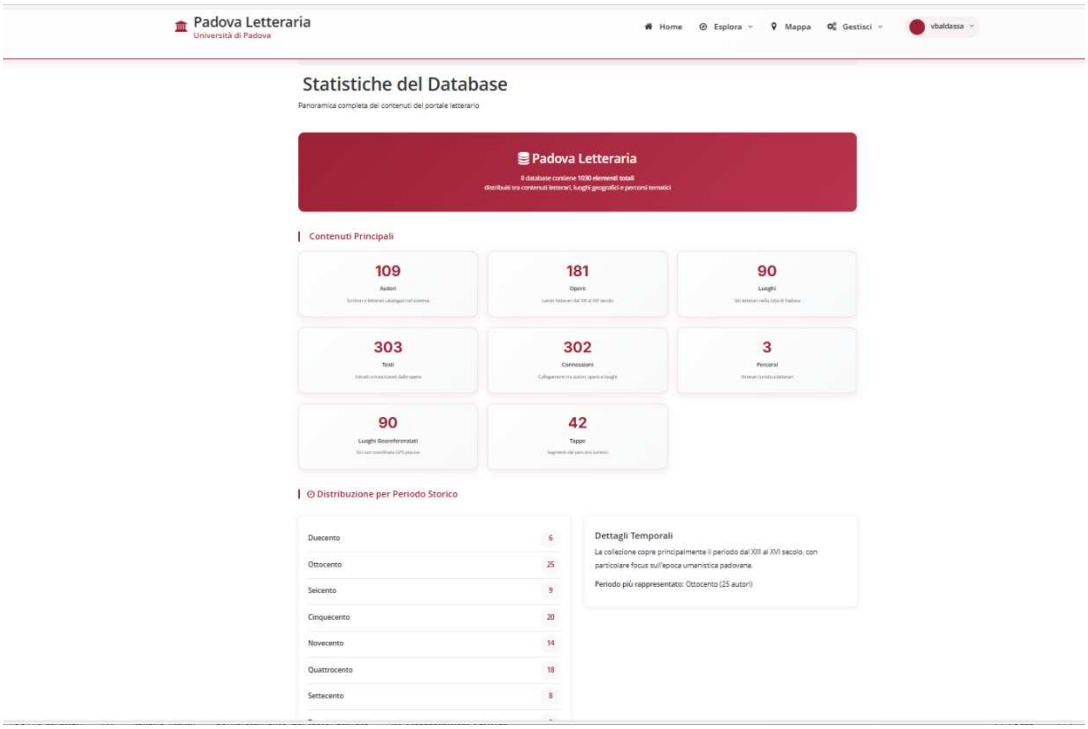


Figura 17. Statistiche

Gli itinerari letterari (*Percorsi*) sono già presenti sul portale (Figura 18) e, grazie all'app, consultabili anche in mobilità. In quanto prodotti curatoriali a vocazione divulgativa, vengono riportati e descritti più diffusamente nella sezione successiva.

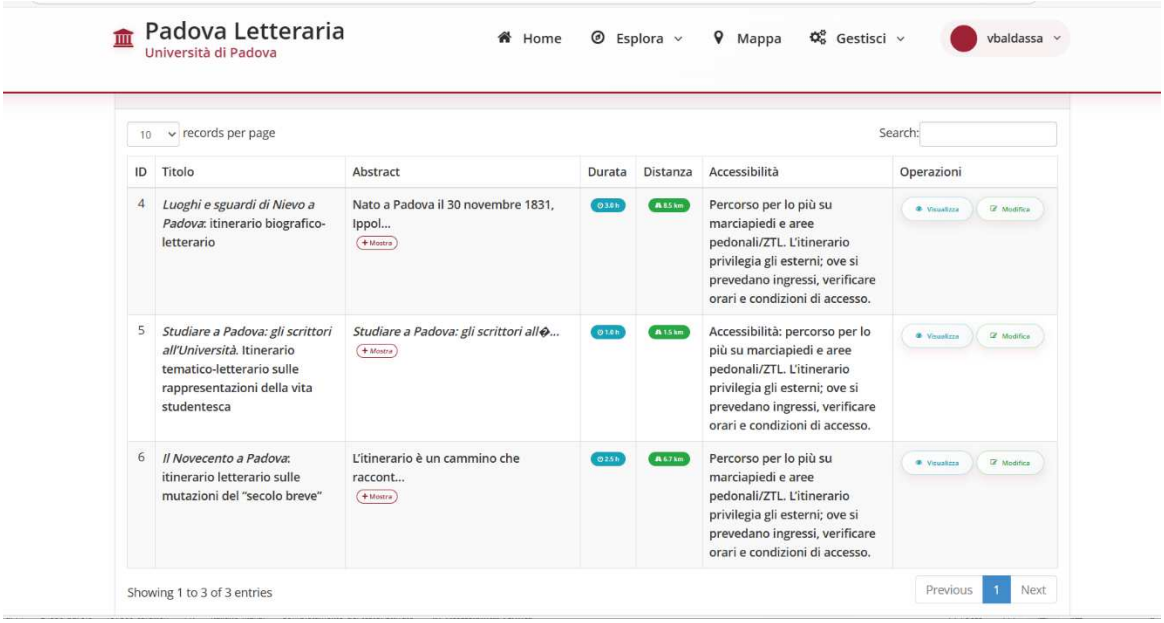


Figura 18. Itinerari letterari

8.3. Gli itinerari turistico-letterari per Padova: tre casi di studio

Gli itinerari letterari costituiscono l'esito curatoriale del modello dei dati: sfruttando le connessioni autore-testo/opera-luogo, sono stati selezionati e ordinati tre percorsi esemplificativi che rendono visibile la pluralità delle tipologie (biografica, tematica, storica) e delle focalizzazioni attivabili, nonché la variazione in termini di estensione (distanza, durata, numero di tappe). I tre itinerari, distinti per focus ma accomunati dallo sguardo letterario sulla città, sono stati concepiti per mostrare la flessibilità del repertorio e la trasferibilità dei risultati analitici in pratiche di fruizione culturale. Ciascun percorso evidenzia caratteristiche peculiari, confermando la ricchezza combinatoria offerta dal database.

1) Itinerario biografico. A titolo esemplificativo di un percorso centrato su un singolo autore e sui suoi luoghi – biografici e/o rappresentati – è stato selezionato Ippolito Nievo, che nel database presenta il numero più elevato di occorrenze e uno spettro particolarmente evocativo di rappresentazioni urbane. La scelta dell'autore è motivata dunque dalla densità relazionale nel modello dei dati, ma anche dalla varietà tipologica dei luoghi coinvolti. L'itinerario delinea una narrazione che, a partire dalla casa natale, guida il visitatore attraverso la città alla scoperta dei luoghi e delle opere, intrecciando dati biografici e tracce testuali. Poiché si tratta del percorso più esteso fra i tre, alcune tappe sono state previste come opzionali per modularne la fruizione.

2) Itinerario tematico. Per esemplificare un approccio fondato su un tema trasversale è stato definito un percorso dedicato alla vita studentesca padovana, così come rappresentata dagli autori che l'hanno direttamente vissuta. Di taglio prettamente tematico e non cronologico, il tracciato si sviluppa dalle origini degli studi (il "Trivio") fino alla laurea e alla responsabilità civica connessa alla formazione. È l'itinerario più agile e può prestarsi a un duplice impiego: oltre che turistico, infatti, può essere usufruito in ambito didattico per promuovere una riflessione sul valore dello studio. Ogni tappa mette in relazione luoghi-nodo dell'Università e della città con estratti del corpus, evidenziando pratiche, rituali e spazi della vita accademica. In coerenza con l'impostazione agile, la selezione dei testi è stata rigorosa: passi altrettanto evocativi sono stati esclusi dall'itinerario, ma restano consultabili nel corpus del portale e dell'app.

3) Itinerario storico. In chiave esemplificativa è stato delineato un percorso a scansione cronologica che orienta la lettura dei mutamenti che hanno interessato Padova nel Novecento. Il secolo è stato selezionato, tra i diversi assi storici possibili, per la sua prossimità all'orizzonte di attesa di un pubblico ampio e per la ricchezza evocativa delle attestazioni presenti nel database. Il tracciato – di estensione intermedia – articola tappe che connettono luoghi-nodo ed estratti del corpus, secondo una sequenza che va dalle

trasformazioni primo-novecentesche e dalla Grande Guerra al ventennio, quindi alla ricostruzione e all'industrializzazione. Ogni sosta esplicita il nesso tra rappresentazione letteraria e contesto storico.

Ulteriori percorsi sono agevolmente derivabili dal repertorio, sia in chiave biografica (si pensi, ad esempio, ai luoghi petrarcheschi, particolarmente numerosi e stratificati), sia secondo altre prospettive: la letteratura delle scrittrici a Padova, gli sguardi degli autori europei, e così via. La consistenza del database consente infatti un'ampia combinatoria di soluzioni.

Per ciascun percorso è stata operata una selezione dei testi: si sono resi necessari tagli redazionali e rimangono possibili diverse angolazioni interpretative. In alcuni casi si registrano sovrapposizioni di luoghi e passi con altri itinerari, fenomeno coerente con la natura reticolare delle relazioni autore-testo/opera-luogo.

La progettazione ha considerato, oltre ai criteri di coerenza contenutistica, anche la logistica degli spostamenti: tutti gli itinerari sono concepiti per la fruizione pedonale, così da favorire un contatto diretto con la città.

Ogni itinerario, infine, è descritto da un titolo, un'introduzione, i dati di fruizione (durata e distanza stimate) e dal numero di tappe; queste sono ordinate e ciascuna rinvia esplicitamente alle connessioni del modello dei dati che ne costituiscono il fondamento. L'ordine di percorrenza coincide con quello delle tappe, salvo diversa indicazione per le sezioni contrassegnate come facoltative (come nell'itinerario nieviano). Ciascuna tappa è accompagnata da almeno una lettura tratta dal corpus (e, ove opportuno, da più testi). Tutti i contenuti sono destinati alla fruizione *in situ*.

8.3.1. *Luoghi e sguardi di Nievo a Padova*: itinerario biografico-letterario

Introduzione. Nato a Padova il 30 novembre 1831, Ippolito Nievo visse tra Veneto, Friuli e Lombardia, restituendo nelle sue opere ideali e tensioni del Risorgimento. Poeta, drammaturgo, narratore e giornalista, volontario garibaldino, morì nel mar Tirreno nel naufragio dell'«Ercole» tra il 4 e il 5 marzo 1861, mentre rientrava sul continente dopo la spedizione in Sicilia con i Mille, di cui era vice-intendente generale alle finanze.

Considerato il maggiore autore letterario del Risorgimento italiano, grazie al romanzo storico-contemporaneo *Le Confessioni d'un Italiano*, Nievo scrisse anche altri romanzi, raccolte di poesia, drammi, commedie e tragedie, scritti politici e giornalistici, oltre a centinaia di lettere che compongono un ricco epistolario. Scrittore, intellettuale e cittadino a tutto tondo, Nievo vive oggi nelle sue opere, che vibrano e restituiscono l'acutezza, l'ironia e la vivacità di un giovane patriota italiano all'apice dei suoi vent'anni.

L'itinerario ricompone i luoghi padovani della biografia e dell'immaginario nieviano, dalla casa natale agli spazi della formazione (Palazzo del Bo), dai luoghi della sociabilità civile (Caffè Pedrocchi) alle scene teatrali e ai grandi spazi urbani (Palazzo della Ragione, Prato della Valle). Luoghi letterari e brani scelti delineano la Padova di Nievo: nascita, formazione, parola pubblica, memoria; un invito a rileggerla secondo la sua prospettiva.

Dati di fruizione.

	Itinerario essenziale	Itinerario esteso
Durata stimata comprensiva delle letture *in loco*:	~ 2 h	~ 3 h
Distanza:	~ 4,8 km	~ 8,5 km

Punto di partenza: Palazzo Querini-Mocenigo

Punto di arrivo: Prato della Valle

Accessibilità: percorso per lo più su marciapiedi e aree pedonali/ZTL. L'itinerario privilegia gli esterni; ove si prevedano ingressi, verificare orari e condizioni di accesso.

Tappe (9 essenziali; 13 totali):

1. Palazzo Querini-Mocenigo
2. *Facoltativa*: Piazzetta Ippolito Nievo
3. *Facoltativa*: Porta Ognissanti
4. Palazzo del Bo (Università degli Studi di Padova)
5. Caffè Pedrocchi
6. Chiesa degli Eremitani
7. *Facoltativa*: Stazione ferroviaria
8. Porta Codalunga (ex garitte)
9. Teatro Verdi
10. Palazzo della Ragione
11. Ex Teatro dei Concordi
12. *Facoltativa*: Porta Santa Croce
13. Prato della Valle

Itinerario.

TAPPA 1: PALAZZO QUERINI-MOCENIGO (VIA SANT'EUFEMIA, 2-4)

La casa natale di Ippolito Nievo

In questo palazzo di via Sant'Eufemia Ippolito Nievo nasce il 30 novembre 1831. La madre, Adele Marin, vantava origini veneziano-friulane nobili, essendo figlia del patrizio veneto Carlo Marin e della contessa friulana Ippolita di Colloredo; il padre Antonio, invece, di origine mantovana, aveva intrapreso la carriera di magistrato, motivo per il quale si trovava con la famiglia presso la città patavina. Ippolito trascorre soltanto il primo anno di vita a Padova, perché, a seguito della nomina a cancelliere del padre, nel 1832 la famiglia si trasferisce a Soave. Nievo vivrà principalmente tra il Veneto, il Friuli e la Lombardia, spostandosi molto e continuamente soprattutto al seguito dei suoi cari; tuttavia, anni dopo, specialmente nelle lettere che scriverà a Matilde Ferrari, il suo primo amore, ricorderà ancora la città di Padova come la sua cara patria.

Testo: Lettera a Matilde Ferrari, Padova, 30 agosto 1850

> È pur soave, è pur potente nel cuore dell'uomo l'amore del paese che lo vide nascere! – la casa che ha raccolto i suoi primi vagiti, le strade su cui barcollavano i primi suoi passi, l'aria che nutrì la giovine e nuova sua vita, tutto è caro, tutto è dolce al cuor suo! – Perdonami, o Matilde, se io mi perdo tanto nel parlare di me; sono tanto presuntuoso che voglio crederti che ti sieno gradite tutte le cose anche frivole che mi appartengono. È si grato e sì armonioso all'orecchio l'accento che disvela il cuore di colui che amiamo! – Perdonami dunque ancora, o Matilde, se ti scrivo ancora di Padova! Sarebbe una sciocca ipocrisia la mia, se facessi misteri delle tenere emozioni che mi tumultuano nel petto per pompeggiare colle vane frasi di un amore che tu devi già sapere a memoria. – I fanali a gaz risplendono con un sorprendente riflesso contro le muraglie annerite dai secoli. La loro luce azzurrognola e gaja si stende sopra di esse, come il fulgore dell'intelligenza che si diffonde invincibile sopra l'ignoranza dei popoli! – Oh! quante volte questa sera, girando per le belle piazze della città, riandava colla mente le istorie vetuste della nostra sfumata grandezza! –Ah! l'Italia sarà dunque sempre il paese delle rovine e delle memorie? L'alito dei giovani fidenti ed arditi non ringiovanisce mai le sue corone appassite? – Questa sera il cielo era fosco ed azzurro, le stelle luccicavano rare e incerte nel vuoto dei firmamenti ed io solingo, meditabondo mi addentrava in tua compagnia per le contrade più remote ed oscure!

L'edificio è di epoca paleocristiana e, secondo la tradizione, risale ai tempi del primo vescovo di Padova, Prosdocimo. Nel 1529 Alvise Mocenigo acquista parte dell'edificio con i resti della chiesa; nel 1540 il figlio Antonio avvia la costruzione del palazzo, completata attorno al 1558 dal figlio Lunardo con un intervento di Andrea Palladio. Sono ancora visibili pareti e colonne dell'antica chiesa, una porzione ipogea e il campanile.

Fino al 1883 un ramo del Brenta scorreva lungo le attuali vie Morgagni e Falloppio, garantendo collegamento via fiume con Venezia e ampi spazi verdi, fattori che resero l'area attrattiva per la nobiltà veneziana (tra cui la famiglia Nievo). Nei secoli successivi il complesso passò ai Belloni e poi ai Battaglia, con ulteriori ampliamenti e decorazioni.

Nel 1955 il palazzo viene acquistato dall'Università di Padova, che lo destina a residenza universitaria femminile (oggi Casa della Studentessa "Lina Meneghetti", dedicata alla figlia del prof. Egidio Meneghetti, morta con la madre nel 1943). Passato poi in gestione all'ESU, è stato chiuso dopo il sisma del 2012 ed è tuttora non accessibile. L'edificio conserva affreschi cinque–secenteschi di Zelotti, Forbicini, Caliari e, a metà Seicento, del fiammingo van den Dyck.

Si suggerisce una deviazione fino a Piazzetta Ippolito Nievo (60 metri; 1 minuto a piedi). Altrimenti, si prosegua per 1 km (13 minuti a piedi) verso il Palazzo del Bo, antica sede dell'Università di Padova, dove Ippolito Nievo frequentò gli studi di Legge.

TAPPA 2 – FACOLTATIVA: PIAZZETTA IPPOLITO NIEVO

La pace inamovibile di Padova

La piazza si chiamava Piazza Sant'Eufemia ed è stata rinominata Piazzetta Ippolito Nievo nell'agosto 1900, in occasione della posa della lapide dettata da Antonio Fogazzaro sulla casa dove lo scrittore nacque. Il testo recita: «In queste case dei Querini / Ippolito Nievo nacque il 30 novembre 1831. / Ai canti alle armi alla gloria / agli abissi del mare». Affaccia sulla piazza il Palazzo Mocenigo-Querini.

Dopo i primi quattordici mesi la famiglia di Nievo si trasferì a Soave; Ippolito tornò però tra l'agosto e il settembre del 1850 al seguito della madre e della sorella Elisa, lasciando nelle lettere un ritratto ambivalente della "sua" città. Da un lato respira una città vivace e dinamica che si incarnerà più tardi nella figura dello studente, dall'altro di una città statica e monotona che riflette la visione dell'età presente. Malinconia e maltempo, inoltre, spesso accentuano agli occhi di Nievo l'inerzia della città, che con la sua «aria monotona» e la sua «insulsa solitudine» gli generano facilmente un «umor nero».

Testo: Lettera a Matilde Ferrari, Padova, 7 settembre 1850

> […] Ma la febbre di mia sorella non mi permette d'allontanarmi dalla Mamma: essa mi obbliga anzi a starle vieppiù vicino ed io non posso dar mano al mio amico [Attilio Magri] che con qualche lettera anch'essa imbevuta di quell'umor nero che è generato facilmente dall'aria monotona, e dalla insulsa solitudine di Padova. – Guarda cosa vuol dire la differenza di umore! – uno

> dei giorni passati che io aveva in corpo i centomila diavoli dell'allegria tutto a Padova mi pareva bello e interessante: ora che l'allegria comincia ad oscurarsi sotto una crescente nuvola di melanconia, tutto al contrario mi apparisce sotto un'Iride triste e sepolcrale – Quello che era solitudine ora mi sembra deserto – e chiamo morte quello che due giorni fa qualificavo per pace. – Oh pace pace di Padova! come sei tremenda! – Non v'è cosa al mondo che possa paragonarsi a te! – Forse il silenzio della tomba, o la noja di un discorso Accademico: ma anche quest'ultimo almeno imprime all'anima un senso doloroso di ripugnanza, ed ai nervi un prurito di stiramento, mentre tu, o pace inamovibile, sei la negazione assoluta di ogni impressione, sei finalmente il nulla del nulla! E tutto questo paragrafo lo scrivo in grazia del cattivo tempo, perché bisogna render giustizia a questo paese confessando che in compagnia del Sole non si ci sta tanto male! Si gira, si guarda, si osserva… ma colla pioggia! – Benedetto Iddio! se avete destinato di inacquare alcun poco il globo terraqueo deh sbalestratemi ve ne scongiuro mille miglia lontano da Padova! –

Si suggerisce una deviazione verso Porta Ognissanti o del Portello (750 metri, 10 minuti a piedi), il quartiere di Nievo e simbolo della sua "paciolosità". Altrimenti, si prosegua per circa 900 metri (13 minuti a piedi) verso il Palazzo del Bo, antica sede dell'Università di Padova, dove Ippolito Nievo frequentò gli studi di Legge.

TAPPA 3 – FACOLTATIVA: PORTA OGNISSANTI (VIA GIOVANNI GRADENIGO, ANGOLO, VIA DEL PORTELLO)

La paciolosità di Padova

L'origine padovana di Nievo è attestata anche dallo stesso autore nei suoi scritti, nei quali rimarca la propria «paciolosità» e l'«origine paciolosa». Il termine «pacioloso», nell'uso padovano, designa originariamente l'abitante di alcuni rioni popolari – tra cui il Portello, il quartiere di Nievo – caratterizzato da un dialetto strascicato e talora sguaiato; Nievo lo impiega più volte quale sinonimo di "padovano" (nelle lettere, in alcuni articoli), ma per estensione può significare anche "chiacchierone", come ricorre anche nelle *Confessioni*.

Testo: [*Un pacioloso padovano*] da *Le Confessioni d'un Italiano*, cap. XVI

> Quanti uomini grossi che somigliano al Tamigi! Quante donne che somigliano a Londra! cioè, scusatemi, s'appoggiano volentieri ad un fiume che ha

molta acqua molta vastità e dubbia corrente!... Vi fu un *pacioloso* Padovano che in una nota barcarola cantava alla sua bella:

Vieni somigli a *Londra*,

Sei un basin d'amor!

Egli non avrebbe creduto che io sudassi tanto un giorno per giustificare la lezione un po' arrischiata della sua strofa.

Si prosegua per 1,6 km (22 minuti a piedi) per riprendere l'itinerario da Palazzo del Bo, antica sede dell'Università di Padova, dove Ippolito Nievo frequentò gli studi di Legge.

TAPPA 4: PALAZZO DEL BO – UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA (VIA VIII FEBBRAIO, 2)

La «noja» degli studi universitari

Dopo i primi due anni di studi a Pavia, nel settembre 1852 Nievo si iscrive al terzo anno di Legge all'Università di Padova e vi rimane, seppure a più riprese, fino al novembre 1855, quando consegue la laurea in Giurisprudenza. Questi anni costituiscono il suo vero e proprio "periodo padovano", segnato da una vita accademica che Nievo percepisce come perlopiù pesante e noiosa.

Testo: Lettera ad Attilio Magri, Padova, marzo 1854

E veramente ti proclamerò l'angelo più ipocondriaco dell'itterico cielo di Mantova se non sorriderai almeno a fior di labbro alla descrizione tragicocomica di questa mia vita Padovana che fluisce monotona, laboriosa e addormentata talora fra un paragrafo del regolamento, una antitesi Zambelliana, e quattro versetti umoristici. – Immaginati che non si può più scappare alla terribile levata delle sette e mezzo: gli appelli si succedono come le note d'una scala cromatica sfiorate sui tasti del Pianoforte del primo pianista di Europa, e le croci fioccano come la neve che il vento minaccia ora a turbinio contro le vetriere semigotiche. – Cosa provenne da ciò? – Nient'altro che un cambiamento di vita, d'abitudini, d'idee; nient'altro che uno stravolgimento completo di tutto ciò che da sette od otto anni costituiva, come dicono i filosofi, la maniera di manifestarsi del mio essere. Alle sette di sera, io esco infallibilmente dalla Borsa di Pedrocchi, e mi rintano nel mio bugigattolo o a ricopiare il Galileo, o a masticar qualche verso, o a scriver qualche lettera come faccio ora con tanto piacere. E sì sono quattro ore… che quattro! gli è niente meno che

dalle sette e mezza che sono quì, ed ora appunto all'orologio della padrona sono scoccate le due dopo mezzanotte – dunque supposto che abbia cominciato questo foglio un venti minuti fa ho impiegato niente meno che sei ore e dieci minuti a correggere e a mettere in netto l'altro quarto del Dramma che ti accennavo poco fa – Questo però è un miracolo che succede al Mercoledì, e al Sabato sera, miracolo periodico che sa di scolaresco lontano settanta miglia e che perciò farà sentire fino alle tue narici il tanfo della pedanteria e del metodismo. – Le altre sere alle otto e un quarto in punto mi cavo gli stivali e prendo le mie misure in modo che alle otto e mezza io sia bello e coricato. Coricato? – domando scusa del termine, perchè mi metto bensì sotto le coltri fino alla cintura, ma del resto sto in sul sedere colla mia brava vesta da camera tirata sotto il mento, colla mia scatola da tabacco a lato (ti prego di comunicare a tuo padre questa novità) e col mio libro fra le mani semighiacciate in cui a tratti risveglio la circolazione intorpidita dal gelo, col fiato e collo stropiccio. Per solito non mi succede mai che mi addormenti prima dell'una ora, e alle sette e mezza né più né meno l'inesorabile megera che ha l'onorevole incarico di mia cameriera e maggiordoma mette il capo dentro dall'uscio per annunziarmi la mia sentenza di morte o di vita, come si potrebbe chiamarla indifferentemente, secondo i varii punti di vista. Fuori dal letto ti aspetta o meglio mi aspetta il freddo; freddo nel vestirsi, gelo nel correre a quella benedetta Università, Siberia assoluta in quelle stanzaccie a cui si diede il nome di Stalloni, e a cui manca delle stalle il suo buon requisito, l'aria tiepida. Là la noja entra pegli orecchi ad assiderarti il cervello, mentre il freddo penetra pei pori a mummiatizzare quel poco di animale che resta ancora nei nostri poveri individui. Beato se dopo quelle due ore fatali, mi resta ancora abbastanza di volontà e forza locomotiva, da recarmi all'inevitabile Pedrocchi, a bervi un caffè e latte paralizzato nei suoi effetti ristorativi dalla conversazione di qualche Tommasini e simili. In mezzo a ciò rido, scrivo versi e ti saluto.

Ippolito

L'esperienza accademica padovana segna la vita e il pensiero di Nievo, al punto da riaffiorare in molti suoi scritti. L'Università di Padova (fondata nel 1222) è definita, con ironia, «antichissima e sapientissima» nelle *Confessioni d'un Italiano*. Nello stesso romanzo il protagonista è mandato a «prendere i gradi di dottore» a Padova e alloggia in un collegio gratuito per studenti poveri, compagni descritti perlopiù come «pecoroni di montagna, rozzi, sudici, ignoranti». Il narratore restituisce una vita studentesca segnata da litigi, gerarchie sociali e contrapposizioni.

Testo: [*La vita degli studenti padovani e le notizie di Francia*] da *Le Confessioni d'un Italiano*, cap. VIII

> Il mio vivere a Padova era proprio quello d'un povero studente. Somigliava nella figura il fanticello di qualche prete, e portava modestamente i contrassegni della nazione italiana, come si costumava anche allora dagli studenti, quasiché si fosse ancora ai tempi di Galileo, quando Greci, Spagnuoli, Inglesi, Tedeschi, Polacchi e Norvegi concorrevano a quell'Università. [...] Coloro che io aveva compagni di collegio erano per la maggior parte pecoroni di montagna, rozzi, sudici, ignoranti; semenzaio di futuri cancellieri per gli orgogliosi giurisdicenti, o di nodari venderecci per gli uffici criminali. Tripudiavano e s'abbaruffavano fra loro, appiccavano eterni litigi coi birri, coi beccai, cogli osti; con questi soprattutto, perché avevano la strana idea di non volerli lasciar partire dalla taverna se prima non pagavano lo scotto. La querela terminava dinanzi al Foro privilegiato degli scolari; dove i giudici mostravano il facile buonsenso di dar sempre ragione a questi ultimi, per non incorrere nel loro sdegno altrettanto implacabile, quanto poco giusto e moderato. Gli studenti patrizi si tenevano in disparte a tutto potere da questa bordaglia; più per paura che per boria, credo. E del resto non mancava anche allora il ceto di mezzo, quello dei più, dei tentennanti, dei misurati, che nell'abbondare della mesata s'accomunava ai costosi piaceri dei nobili, e nella povertà degli ultimi del mese ricorreva alle ladre e petulanti baldorie degli altri. Dicevano male di questi con quelli e di quelli con questi; fra loro poi si beffavano di questi e di quelli, veri antesignani di quel medio ceto senza cervello e senza cuore che si credette poi democratico perché incapace di ubbidire validamente al pari che di comandare utilmente. Intanto i rivolgimenti francesi venivano a smuovere in qualche maniera i vuoti e frivoli talenti di quella scolaresca. Il sangue bolle e vuol bollire ad ogni costo nelle vene giovanili; i giovani son come le mosche che senza capo seguitano a volare, a ronzare. Fra i patrizi s'ebbero i novatori scolastici che applaudirono, e i timidi chietini che si spaventarono; dei plebei qualcuno ruggì alla Marat; ma gli Inquisitori gli insegnarono la creanza; la maggior parte, impecorita nell'adorazione di San Marco, tumultuava contro i Francesi lontani, solita braveria di chi ossequia poi e serve i presenti. Quelli di mezzo aspettavano, speravano, gracchiavano: pareva loro che dai nobili il governo dovesse cader in loro per naturale pendio delle cose; acchiappato che lo avessero, si argomentavano bene di non lasciarlo cadere più in giù. Ma non gridavano a piena gola; soffiavano, bisbigliavano come chi serba la voce e la pelle a miglior momento.

È a Padova, infatti, che giungono le notizie della Rivoluzione Francese e si formano gli ideali politici del protagonista del romanzo, Carlino. Le *Confessioni* sono il capolavoro di Ippolito Nievo, che scrisse a soli 26 anni inventandosi la voce narrante di un

ottuagenario e narrando i fatti storici veneziani (e italiani) dal 1773 agli anni ’50 dell’Ottocento. Nel suo romanzo storico, Nievo rappresenta una Padova vivace, attiva, che forma il protagonista da un punto di vista non solo universitario, ma soprattutto morale e civile.

In altri scritti più giovanili, tuttavia, Padova è lo sfondo degli studi universitari, dei quali, con grande sarcasmo, viene rimarcata l’inutilità.

Testo: *La laurea*, in *Versi (1854)*, vv. 42-65

Viva la laurea
Che unisce e mescola
Lordumi e fronzoli!
Non san gli sciocchi
Che ognun può far della sua pasta gnocchi.
Noi siamo alquanto tangheri
E ligi ai pappalecchi:
Abbiamo del cocomero
Infin sopra gli orecchi,
Ma un ponce nello stomaco
Ci converte in Eroi:
Evviva noi!
Viva la laurea
Crisma correvole
Che ci santifica
Col suo suggello
Tante oneste virtù dentro al cervello
Con quadriennal buaggine
Acculattiam le panche.
S’impara? – Oibò! – Si studia?
Che! – Si pensa? – Neanche –
Si dorme, e il Santo Spirito
Ci tramuta dormenti
In sapienti.

Proseguire il percorso per 70 metri (1 minuto a piedi) e raggiungere il vicino Caffè Pedrocchi. Nievo frequentava assiduamente il caffè padovano, luogo di ritrovo importante per gli studenti e per i Padovani tutti.

TAPPA 5: CAFFÈ PEDROCCHI (VIA VIII FEBBRAIO, 15)

Il Pedrocchi, rifugio e simbolo di Padova

Testo: Lettera ad Andrea Cassa, Padova, 20 dicembre 1853

> […] Ora che abbiamo parlato del boja, passiamo se ti piace ed anche se non ti piace al paziente – *I[a] domanda*: Cosa faccio io fra le *Antenoree mura*? (frase tecnica dei Sonnetti per Laurea) – Spavéntati, Andrea, e giacchè sono proibite le armi da fuoco, da punta, da taglio, impugna almeno un coltello da cucina, e difenditi!... Faccio… faccio… indovinalo! te ne do venti, te ne do cento! non ci riuscirai!… faccio l'Orso… sì l'Orso; quel nero sai, che circa alla bianchezza mia madre non ne aveva sulla tavolozza quando mi ha dipinto. Nuovo Nabucco ho cessato d'esser uomo sociabile per diventare bestia addirittura, e non bestia mansueta né mansuefatta (molto belle eh le distinzioni del Diritto Romano!) ma bestia selvaggia… un Orso!… Esco dalla mia tana alle nove di mattina e qualche volta alle otto e mi tocca inghiottire una pillola di quattro ore di predicazione, pillola che ridesta orribilmente gli istinti feroci dell'animale che rappresento. Difatti appena scappato a quel martirio mi tocca correre a pranzo. Del resto sento che il primo uomo in carne che incontrassi per via lo sbranerei!… Dopo il pranzo ci vogliono pure tre orette per la digestione; in quelle sono abbastanza tranquillo, posso entrare in Borsa al Pedrocchi senza arrotare gli artigli, posso parlare a qualche mio *ex-simile* senza dare in qualche ululato… Tregua breve, Andrea mio!… Verso le otto bisogna che scappi a casa perché l'Orso in queste ore vince l'uomo, e non voglio farmi vedere sotto una fisionomia così poco seducente. Scrivo, leggo, e me ne vado a letto pieno di freddo, come se fossi un uomo… eppure… eppure… la è una terribile verità ma pur sono un Orso –
>
> II[a] Domanda: Come mi trovo io fra le *Antenoree mura*? (*ut supra*). Questa domanda dovea per forza di logica seguir la prima – Nella mia qualità di Orso mi ci trovo abbastanza bene: direi quasi che Padova è una città che ha del bosco, se non temessi d'adoperare una metafora piuttosto orsina; ad ogni modo dirò che è una città in cui un Orso può passare anche tre ore senza incontrar un uomo che accenda i suoi istinti carnivori – Ora poi che c'è la neve per terra da una settimana (si vocifera che ci resterà fino alla neve dell'anno venturo) nessuno si fa vedere in istrada, e l'Orso è padrone del campo.

Con l'ironia e il sarcasmo che lo contraddistinguono, Nievo racconti di trasformarsi a Padova in un Orso. Per sopravvivere alla vita accademica padovana si rintana dunque al Caffè Pedrocchi – il caffè storico e letterario per eccellenza di Padova – dove, oltre a ristorarsi, conversa con altri amici e intellettuali, scrive lettere e opere letterarie, tra i quali il dramma *Gli ultimi anni di Galileo Galilei*. Il caffè, denominato "senza porte" perché

fino al 1916 restava aperto ininterrottamente giorno e notte, fu inaugurato il 9 giugno 1831 da Antonio Pedrocchi su un progettato di Giuseppe Jappelli. Dalle varie lettere e dai vari testi, sappiamo che Nievo frequentava soprattutto la sala della Borsa, ma anche quella *a fumer* e le sale del Ristoratore.

Testo: Lettera ad Andrea Cassa, Mantova, 22 marzo 1853

> [...] Hai ragione di lamentarti per la mancanza di miei scritti; quanto al non averci io mai pensato, avresti tutto il torto se tale mai fosse la tua opinione: io ci ho pensato la mattina e la sera, ci pensava quando mi svincolava contro voglia dalle braccia del sonno, e quando mi vi gettava con un entusiasmo pieno di voluttà, ci pensava in Piazza dei Signori, e in Prato della Valle, ci ho pensato fino nelle sale del Ristoratore, e nella sala *a fumer* del Pedrocchi; solamente, vedi capriccio della fatalità, questa mania epistolare quando sedeva al tavolino, o mi abbandonava, o si ricovrava in un angolo così ombroso della mia memoria che da qui non poteva trovarla.

Con "sala *a fumer*", in realtà, si intende parte della più nota Sala della Borsa, anche chiamata sala ottagona per la pianta ottagonale, pensata per il commercio dei prodotti agricoli e diventata col tempo vero e proprio luogo di incontro di intellettuali e studenti, come Nievo. In particolare, l'area dedicata al fumo sarebbe stata una zona comprendente tavoli da biliardo. La Sala della Borsa viene smantellata con il restauro degli anni Cinquanta e unita alla galleria affacciata alla piazzetta; la stanza *a fumer* viene distrutta per far posto alla fontana in fondo alla galleria. Per quanto riguarda le sale del Ristoratore che cita Ippolito, invece, già dai primi tempi dell'apertura del Pedrocchi il Caffè aveva delle sale adibite a ristorante. Esse si trovavano nella parte retrostante, di fronte al fianco occidentale dell'edificio e furono progettate da Bartolomeo Franceschini. Riaperte nel 1846 e frequentate da Nievo, furono anch'esse in parte distrutte con il restauro degli anni Cinquanta. Le sale del piano superiore, invece, adibite a luogo di incontro della nobiltà (il cosiddetto Casino dei Nobili) vennero inaugurate il 16 settembre del 1842 e ospitarono il IV Congresso degli Scienziati Italiani. L'evento è commemorato ancora oggi da un medaglione con il profilo di Tito Livio posto sulla balaustra del pianerottolo alla scala d'onore, che ricorda la predisposizione di Padova al progresso delle scienze e delle arti.

L'8 febbraio del 1848 il Caffè Pedrocchi fu lo scenario dell'avvio dei moti risorgimentali. Molti studenti e patrioti italiani si rivoltarono contro il governo austriaco e respinsero un attacco delle guardie austriche difendendo l'edificio dell'Università. Le guardie, dunque, entrarono nel caffè e spararono sulla folla, ferendo uno studente. Il buco di un proiettile è visibile ancora oggi su una parete della Sala Bianca.

Il Pedrocchi, luogo di ritrovo degli studenti, fu spesso lo scenario delle loro vicende e "baruffe", più o meno serie, che Nievo tramuta anche in poesia.

Testo: *Bruto Minimo all'Università*, in *Versi (1854)*, vv. 121-156

Quando la mala nuova – entro in Pedrocchi
Fu una sorpresa nuova – in tutti gli occhi.
Le vittime segnate – all'ecatombe
Vedean sol ronche alzate – e sangue e tombe,
E avean dentro al cervello – un tramestio
Di colpi di coltello – e fiochi *Oh Dio*!
Cosa può far un piede – ai *walzer* uso
Per ischivar lo spiede – in campo chiuso?
Cosa far degli unghioni – un dì sì cari
Incontro a quei bastoni – e a tai sicari?
Come arrischiar la testa – ed il cappello
A siffatta tempesta? – Oh che bordello!
E non poter fuggir – per qualche foro!...
Oh a vent'anni morir – l'è un gran martoro!
Battean sotto i vestiti – i cuori a doppio,
Tutti dicean contriti: «Or ora io scoppio!».
Molte basette e molte – in sù arricciate.
Come dal fulmin colte – e' son cascate;
Lanciar provò taluno – un frizzo, un motto
Che un tremito importuno – in gola ha rotto.
E chi il giunco elegante – in man brandia
Lasciollo pocostante – e si svenia.
Vi fu chi die' di piglio – alle panchine
E mascherò il coniglio – infino al fine,
Ma chi avea le più strambe – e più grand'armi
Fidava nelle gambe – e nei gendarmi.

Proseguire per 500 metri (7 minuti a piedi) e raggiungere la Chiesa degli Eremitani.

TAPPA 6: CHIESA DEGLI EREMITANI (PIAZZA EREMITANI)
L'arte di Andrea Mantegna a Padova

Nievo a Padova seppe apprezzare i fulcri culturali della città. L'edificio della Chiesa degli Eremitani fu costruito nel 1264 come chiesa dell'Ordine degli eremitani di sant'Agostino, il cui convento si trovava dove ora sorgono i Musei Civici. Lo stile architettonico è rappresentativo della Padova di età comunale. Come scrive Nievo, nella Cappella Ovetari la Chiesa conserva un ciclo di affreschi risalenti alla metà del XV secolo del pittore simbolo del Rinascimento padovano, Andrea Mantegna. Gran parte dei dipinti, però, andò perduta durante la Seconda guerra mondiale, a causa di un bombardamento avvenuto l'11 marzo 1944. A partire dal 2006 molti affreschi vennero ricostruiti e riesposti al pubblico. Dal 2021 la Chiesa è patrimonio UNESCO.

Testo: Lettera a Matilde Ferrari, Padova, 3 settembre 1850

> […] Stamattina mi son levato assai tardi. I brevi sonni, e le continue passeggiate della settimana scorsa mi aveano fiaccato le ossa – e ho voluto indenizzarmi del tempo perduto – Erano battute le undici quando sortii di casa e mi incamminai lentamente al Convento degli Eremitani, ove si ammirano diverse stupende pitture di Andrea Mantegna – Ho veduto dei quadri di Raffaello, di Tiziano, di Paolo Veronese più corretti, più perfetti di quelli ma non ho mai osservato in nessun luogo una risolutezza di pennello e una originalità più grande! – Sono pur grandi e sublimi le emanazioni del genio! – son pur miracolose le opere di colui che si strappa dalla schiavitù, dall'abbiezione del suo secolo per presentire collo spirito i portenti dell'avvenire! – E tale era Mantegna! – In un secolo barbaro e rozzo, in un paese diviso dalle gare cittadine e dalle popolari discordie il suo animo fiero e potente si educò alla fierezza e alla potenza! – I tratti del suo pennello ebbero tutti i caratteri che ebbe l'Italia in quel tempo – sublimità, inconseguenza, decisione, grettezza, ardire, puerilità. – Esso era nell'infanzia dell'Arte – ma l'arte si era immedesimata con lui per trarlo fuori dal fango degli imitatori e sollevarlo al cielo delle menti creatrici.

Si suggerisce di proseguire per 800 metri (11 minuti a piedi) verso la stazione ferroviaria di Padova; altrimenti, si proceda per circa 650 metri (9 minuti a piedi) verso Piazza Mazzini e individuare, nel Viale Codalunga, le due ex garitte di quella che era Porta Codalunga.

TAPPA 7 – FACOLTATIVA: STAZIONE FERROVIARIA (PIAZZALE DELLA STAZIONE)

La strada ferrata

Testo: Lettera a Matilde Ferrari, Padova, 3 settembre 1850

> Eccomi ancora alla mia cara Padova! – Sì, cara, perché vi sono nato, perché la desolazione della solitudine, la mestizia delle sue strade la rendono la città della meditazione e del raccoglimento. Oggi ho accompagnato fino alla stazione della strada ferrata i miei fratelli, e i miei Zii che ripartivano pel Friuli, e son tornato alla mia Mamma e alla mia povera sorellina [Elisa] che è sempre seria, seria come deve essere una che è per entrare in collegio.

La stazione ferroviaria di Padova fu attivata il 3 dicembre 1842, insieme al primo tronco Padova-Marghera della "Ferdinandea" (la futura Milano-Venezia); nel secondo dopoguerra, dopo i gravi danni bellici (1943), il fabbricato attuale fu ricostruito tra il 1949 e il 1953. La modernità che raggiunge Padova entra anche nei testi letterari ed è vissuta in prima persona anche da Nievo.

Proseguire per 500 metri (7 minuti a piedi) in direzione di Piazza Mazzini e individuare, nel Viale Codalunga, le due ex garitte di quella che era Porta Codalunga.

Tappa 8: Porta Codalunga (Piazzale Mazzini)

Una città in parte scomparsa

Testo: *[L'arrivo a Padova]* da *Le Confessioni d'un Italiano*, cap. XI

> Pallido stravolto agitato, senza toccar cibo né bevanda, senza né guardar in viso né rispondere alle domande de' miei compagni di viaggio, lasciandomi sobbalzare qua e là dai gomiti poco guardinghi dei barcaiuoli, giunsi finalmente a Padova. Scesi a terra non ricordandomi quasi più dove mi fossi, e non conoscendo quell'argine del canale ove tante volte avea passeggiato con Amilcare. Domandai pertanto d'un'osteria, e me ne fu additata una alla destra di Porta Codalunga, ove appunto pochi anni or sono fu costruito il gazometro. Mi avviai col mio fardello sotto il braccio, seguitato da alcuni birichini che ammiravano il mio vestimento orientale: entratovi chiesi una stanza, e qualche cosa da ristorarmi. Là mi cangiai di abito, presi un po' di cibo, non volli saperne di vino, e pagato il piccolo scotto, uscii dalla bettola dicendo a voce alta che vestito a quel modo sperava di non dar nell'occhio ai monelli della città. Infatti feci le viste di avviarmivi; ma giunto alla porta tirai oltre e la diedi giù per un viottolo che a mia memoria doveva riuscire sulla strada di Vicenza.

Carlino, il giovane patriota protagonista del romanzo *Le Confessioni d'un Italiano*, fugge da Venezia a causa della rabbia e della delusione prodotte dalla campagna napoleonica e dal trattato di Campoformio, il quale nel 1797 sanciva la cessione della Repubblica di Venezia all'Austria. Diretto a Milano, sbarca con la corriera fluviale a Padova. Nel testo viene citata Porta Codalunga, che si trovava proprio in questo luogo: la porta era in origine medievale, poi venne ricostruita nel 1521 e ristrutturata nell'Ottocento, ma infine abbattuta nel 1925 per favorire il traffico. Le due garitte ai lati, però, ne conservano le tracce.

Nievo cita anche il gasometro di Padova, che si ergeva a poca distanza da qui, dove oggi si trova l'area di parcheggio di via Tommaseo. Venne costruito tra via Trieste, via Tommaseo e via Gozzi nel 1844 e rimase in funzione fino al 1966; l'illuminazione a gas della città di Padova ebbe inizio il 1° ottobre del 1847. Nievo visse a pieno la novità dell'illuminazione a gas, che traspare anche dai suoi scritti.

Proseguire per circa 800 metri (12 minuti a piedi) e raggiungere il Teatro Verdi: si consiglia di percorrere Via Savonarola, il Ponte di San Leonardo e Via Rolando da Piazzola.

Tappa 9: Teatro Verdi (Via del Livello, 32)

Un incontro inaspettato

Testo: Lettera ad Andrea Cassa, Padova, giugno 1853

> Caro Andrea – Indovina cosa succede? dinne cento, dinne mille e non infilzerai la verità. Scommetterei la mia testa contro la più sdruscita delle tue scarpe, il mio futuro diploma di Dottore col più miserabile pezzo di carta che tu destini a Dio sa quali usi, scommetterei insomma la mia mesata contro un buono del Monte di Pietà e sarei un usurajo perchè certo, sicuro di vincere, e di buscarti a colpo franco la scarpa rotta, il pezzo di carta ed il bono del Monte. Spalanca gli occhi come i crateri dell'Etna e del Vesuvio, drizza gli orecchi come i campanili di Cremona e di Strasburgo, allarga ed innalza le braccia come le più gigantesche antenne del Wellington da 145 cannoni che si sta varando a Porthsmouth, e tutto ciò sarà poco, perchè la notizia ch'io ti tuonerò probabilmente nella seguente facciata meriterebbe un Oh! immenso e prolungato di tutto l'universo, che passando per tutti i gradi della scala cromatica finisse in un si bemolle così commovente che il Sole, le stelle e perfino le tiranne comete ne morissero per la soverchia emozione! – Uno!… Due!…

Tre!… Ah! che la penna mi trema fra le dita! Uh! che il cervello mi trottola nel cranio! Ih! che il cuore mi fa tic, tac, tic, tac, in modo così furibondo ch'io ne presagisco un terremoto!… Saprai dunque… ma no che non lo saprai! Devi sapere… sì, è dell'estrema necessità che tu sappia che… che… che… Coraggio, spiriti celesti ed infernali! coraggio gnomi della terra, silfi dell'aria, vampiri del baratro, angeli del cielo! Coraggio!… A Padova c'è… Ma chi c'è a Padova? chi? L'Anticristo, Lord Minto, Sant'Antonio, l'Imperatore Honk-Kong, o S. M. Souloque?… E lo sai tu?… No che tu non lo sai, infelice creatura! Dalla pura sfera della sua beatitudine l'anima mia ti cerca con assidua ansietà, e nel calice dell'ebbrezza ch'ella deliba cade una lagrima che compassiona la tua misera sorte! Ah tu non lo sai, non lo sai o sventurato! Benedetta la Provvidenza che mi insegnò a scrivere e che mediante le benefiche scoperte dell'inchiostro bleu del Signor Luigi Topo chimico patentato, della penna d'acciajo a tre punte e della carta uso Bath della privilegiata fabbrica di Roveredo me ne porge comodissimi i mezzi! Benedetto il Sole che illumina la mia camera, benedetta la coesione delle molecole, legge fisica stupenda, miracolosa, arcisoprannaturale per cui un miserabile atomo di materia colorante s'attacca ad un foglio sottile di stracci macerati come Bauci s'attaccò a Filemone, cioè d'un nodo indissolubile e veramente matrimoniale, secondo la nozione che dà del matrimonio il Pregiatissimo Signor Giustiniano Divus ac Optimus, nonché il D. Canonico di buona memoria, e il Codice Universale Austriaco di cui io sono un estratto vivente. Benedetto etc.; benedetto tutto ciò che fra il Zenit e il Nadir si può benedire in sana coscienza e in retto criterio! Dunque stringendo, recapitolando e concludendo all'ore 4, minuti 15, secondi 3 del giorno faustissimo 12 Giugno 1853, in Padova e precisamente sulla svolta del Teatro Nuovo verso Borgo Schiavino, durante una pioggia a secchie rovescie io vidi un'ombra, una larva un fantasma e restai petrificato come la moglie di Lot; restai petrificato 2 minuti e mezzo, per cui la grondaia sotto cui era, ebbe agio di versarmi addosso due pollici e mezzo d'acqua fresca e di rovinarmi un castorino bianco comperato il dì prima a Venezia per la somma di Austriache lire 24 abusive… Ma chi era quel fantasma, quella larva quello spettro, a qual funesta apparizione devo io l'estasi di due minuti e mezzo, e la rovina d'un castorino? Andrea, te lo dico solennemente: Era la Fanny!!!

A domani i particolari –

Ippolito

Fanny era una ragazza pisana con la quale Nievo aveva avuto una relazione quattro anni prima, tra il marzo e l'agosto del 1849, in un viaggio in Toscana intrapreso per "inseguire" gli ultimi fuochi della rivoluzione del '48. Come racconta nell'entusiastica lettera, la reincontra casualmente a Padova proprio alla svolta del Teatro Nuovo verso Borgo

Schiavino. Borgo Schiavino si può identificare con l'attuale via Carlo Leoni, parallela a Corso Milano, e la "svolta" quindi si potrebbe immaginare all'incirca nell'attuale via Rolando da Piazzola, ma in verità l'assetto della città all'epoca era molto diverso da quello che conosciamo oggi. Il Teatro Verdi venne inaugurato nel 1751 come teatro lirico e chiamato "Teatro Nuovo e della Nobiltà". All'epoca di Nievo, il teatro era già stato ristrutturato esternamente su un disegno di Giuseppe Jappelli nel 1847 ed era dotato dell'illuminazione a gas. Nel corso dell'Ottocento venne ulteriormente rinnovato soprattutto internamente e ci fu una seconda inaugurazione nel 1884, quando il Teatro prese l'attuale nome, in onore di Giuseppe Verdi. Nel 1917 venne pesantemente danneggiato dai bombardamenti austriaci, ma già nel 1920 fu in grado di riprendere l'attività.

Proseguire la passeggiata per circa 500 metri (7 minuti a piedi) e raggiungere il Palazzo della Ragione in Piazza delle Erbe.

Tappa 10: Palazzo della Ragione (Piazza delle Erbe)

Una città solitaria, muta, irregolare

Testo: Lettera a Matilde Ferrari, Padova, 29 agosto 1850

> [...] Al tocco dopo mezzogiorno siamo entrati in Padova - essa è la mia patria, e ti assicuro che essa mi ha piacciuto assai; una città solitaria, muta irregolare; solcata da due o tre canali, con molte piazze, coi portici foschi e bassi è fatta appuntino per la mia immaginazione che ora si slancia, ed ora si ritragge; è fatta per le mie idee che tenzonano discordi e confuse nel mio cervello come i grani di frumento in un crivello! – La popolazione pare una turba di spettri: sembra che camminino in punta di piedi, come per non isvegliare gli echi delle case deserte! – sembra che i loro occhi errino maravigliati come un fanciullo allevato in una spelonca che vegga il Sole per la prima volta. Povera Padova! – sono passati i tempi che ella mandava il suo Carroccio, e le schiere di Eroi contro i scendenti oppressori; sono passati quei tempi! – ed ora ella dorme in un letargo profondo, doloroso; da cui la mano sola del destino può svegliarla. Mi vengono le lagrime agli occhi guardando il Salone detto della Ragione, in cui si difendevano un giorno le ragioni degli oppressi, non già le nequizie delli oppressori. Padova non è certo una città per uno che ama i fracassi della vita allegra: sarebbe lo stesso che voler danzare nei sotterranei d'un cimitero. – Vi sono tanti e tanti che maledicono la malinconia; io non so come possano fare a disgustarsi con una delle più beate condizioni del viver nostro: io credo che scambino la noja per melanconia, perchè io trovo nella

> mestizia una certa dolcezza patetica di pensieri e di sentimenti, una certa abbondanza di fantastiche idee che me la rende simile a un Paradiso!

In questa lettera a Matilde, Nievo, diciannovenne e non ancora studente universitario, definisce Padova come la sua patria e afferma che gli piace molto, una città muta e solitaria fatta proprio per lui, amante della malinconia. Certo non è una descrizione esaltante della città o degli abitanti, che Nievo descrive come una «turba di spettri» per lamentare la remissività in cui è caduta Padova rispetto alle glorie passate. Il Palazzo o Salone della Ragione, infatti, costruito nei primi decenni del 1200 aveva lo scopo di ospitare i tribunali e gli uffici finanziari, ruolo che ebbe in età comunale, ma anche durante la signoria Carrarese e per tutta la dominazione Veneziana, fino al 1797. A forma di carena di nave rovesciata, è la più ampia "aula sospesa" in Europa. All'interno si conserva ancora la pietra del Vituperio, su cui i debitori insolventi erano obbligati a sedersi per tre volte pronunciando la frase "*cedo bonis*", dopo essere rimasti in camicia e mutande (la pratica è all'origine dell'espressione "restare in braghe di tela"). La parte inferiore del Palazzo, detta Sotto il Salone, è invece sede del mercato coperto più antico d'Europa. Simbolo quindi della giustizia padovana, Nievo vede il Palazzo come svuotato dai suoi antichi valori. Attraverso il paragone politico tra la giustizia del passato e quella del tempo, Ippolito critica l'accondiscendenza di Padova ancora sottomessa al potere austriaco.

Proseguire per 280 metri (4 minuti a piedi) e raggiungere la prossima tappa in Via San Martino e Solferino, 95.

Tappa 11: Ex Teatro Concordi (Via San Martino e Solferino, 95)
Va in scena il Galilei*!*

Ci troviamo nel luogo dove sorgeva il Teatro Concordi, fondato nel 1652 per iniziativa di Pio Enea II degli Obizzi e chiamato, pertanto, Teatro degli Obizzi. Ebbe grande e ininterrotta fortuna fino pressappoco all'apertura del Teatro Nuovo, il Verdi, nel 1751. Dopo numerosi interventi di ristrutturazione, anche da parte di Jappelli nel 1825, il teatro venne chiamato "Novissimo" e riprese a funzionare, fino a quando nel 1842 venne venduto alla Società del Teatro Nuovo (il Verdi). Fu nel 1844 che la Società gli dette il nome di "Teatro dei Concordi", per sottolineare la concordia durante gli atti di cessione. Dopo ulteriori restauri, nel 1884 la Società decise di vendere il teatro, obbligando l'acquirente a cambiare destinazione d'uso: sorse quindi, un nuovo edificio adibito a cinema-teatro, il

Cinema-Teatro dei Concordi, rimasto attivo fino al 2008. Il teatro ospitò anche due rappresentazioni di Carlo Goldoni, *Il Belisario* e *La Griselda*.

Il 6 aprile del 1854 venne rappresentato qui il dramma di Ippolito Nievo in cinque atti intitolato *Gli ultimi anni di Galileo Galilei*. È un testo significativo, perché Nievo difende la scelta di Galilei di abiurare e aver salva la vita affinché potesse continuare a diffondere segretamente le proprie idee e scoperte rivoluzionarie. In chiave risorgimentale, quella di Nievo si può leggere come una presa di distanza dall'insurrezionalismo mazziniano, reduce nei primi anni Cinquanta da esiti fallimentari e tragici. Il giovane scrittore, il 2 aprile 1854, pochi giorni prima della rappresentazione, parlava della sua opera all'amico Andrea Cassa con forte entusiasmo, assistendo alle prime prove e sperando in un buon esito. L'opera, tuttavia, non ebbe molto successo, ma rimase l'unico testo teatrale nieviano che conobbe una rappresentazione scenica.

Testo: Lettera ad Andrea Cassa, Padova, 2 aprile 1854

> [...] Saprai o meglio io voglio fare che tu sappia la maravigliosa nuova che empie del suo fracasso la crassa aria Padovana – Entro la settimana il mio Dramma Galileo Galilei sarà prodotto definitivamente sulle scene del Teatro Concordi dalla Compagnia Dondini che ne ha intrapreso a quest'ora le prove con quella plumbea premura che è il caratteristico d'ogni perfetta compagnia comica – A quest'ora il mio riverito nome colla moribonda sua qualità di studente è messo in berlina sulle cantonate più famigerate della città, ed io con tutta la pace e col maggior diritto posso calcolare dal mio scrittoio il numero più o meno grande e il tono acuto o grave, maggiore in do o minore in falamirè dei fischi che mi strazieranno anima, orecchi, velada, e guanti bianchi in quella sera fatale. Ma la mia coscienza "Dietro l'usbergo del sentirsi pura" si riderà di questi sgraditi interpreti della stima popolare per rifugiarsi nella sua superbia e nella testimonianza della sua buona volontà.

Si consiglia di prolungare il percorso per circa 1,8 km (25 minuti a piedi) fino a Port Santa Croce; altrimenti si continui il percorso per 1,3 km (17 minuti a piedi) per l'ultima tappa prevista in Prato della Valle.

TAPPA 12 – FACOLTATIVA: PORTA SANTA CROCE (VIA MARGHERA, 38)

I portici deserti

Testo: [*Nel bagordo carnevalesco del sonno*] da *In difesa degli studenti*

> Erano jeri sera le undici e mezza, ed io m'aggirava ancora solo soletto fumando il mio cigaro pei portici deserti di borgo santa Croce [...]. Continuando a passeggiare per Padova, e trovando dappertutto il silenzio non interrotto che dai tocchi degli orologi, mi saltò in capo che eravamo al colmo del carnevale, e che quella era certamente una di quelle notti, che secondo la *Sferza* dovrebbero esser turbate dagli sconci schiamazzi dei giovinastri, e dal fracasso di quelle *festaccie*, in cui per cinquanta centesimi si compera il diritto di conoscer personalmente i sette peccati capitali. Mi parve di veder allora i mille ottocento miei colleghi sollevar lentamente il capo sonnacchioso dalle coltri sotto cui giacevano immersi nel bagordo carnevalesco del sonno, per rinfacciarmi la mia pusillanimità.

Nel gennaio 1853 due lettere al giornale bresciano «La Sferza» (le prime prose nieviane pubblicate) rispondono polemicamente al direttore Luigi Mazzoldi, che attaccava la "scioperataggine" degli studenti padovani. Nievo – in qualità di studente – prende la parola e rovescia l'accusa prendendo le difese della sua categoria. Nella seconda lettera tratteggia un profilo di Padova all'insegna di quel certo torpore che secondo il giovane Nievo caratterizza la città.

Si prosegua per 800 metri (circa 11 minuti a piedi) per arrivare fino in Prato della Valle, ultima tappa del nostro percorso.

Tappa 13: Prato della Valle
L'aria libera della giovinezza a Padova

Nella prima lettera alla «Sferza» in difesa degli studenti padovani contro le accuse dell'austriacante direttore della rivista, Luigi Mazzoldi, Nievo descrive la libertà e l'energia vitale dei giovani studenti universitari.

Testo: *[L'aria libera della giovinezza padovana]* da *In difesa degli studenti padovani*

> Vi sono certi esseri semidivini piovuti dal cielo come raggi di luce per l'umanità […] e tale, ella signore, vorrebbe che fosse ogni povero studentello che venga modesto ad assidersi sulle ultime panche del Bo! Ma ella dee sapere al pari di me, che in una certa età il sangue urta precipitoso nelle arterie, che allora le idee con mirabile celerità rampollano le une sulle altre, spesso generose ma quasi sempre vaghe e immaginarie; che allora le passioni ruggiscono

> nei nostri lombi come i leoni nella fossa di Daniello. È questa l'età in cui il giovane abbandona col sorriso sulle labbra, colla fede nel cuore la casa paterna, per venir a bere un po' d'aria libera in Prato della Valle. Avido di sentire la vita, tutti i suoi pori sono aperti a ricevere le impressioni di ciò che lo circonda.

Prato della Valle, anche chiamato "il prato senza erba", è la piazza più grande di Padova e uno dei suoi più importanti simboli. La configurazione attuale risale alla fine del XVIII secolo e si deve agli interventi progettati da Andrea Memmo; conta attualmente 78 statue disposte su due anelli attorno a un'isola ellittica centrale, l'isola Memmia. Le statue, realizzate in pietra di Vicenza, rappresentano personaggi importanti che hanno avuto un legame con la città di Padova, a partire dal fondatore Antenore, fino a dogi, letterati, intellettuali, scienziati, medici, architetti e condottieri: rappresentano tutte personalità maschili, a eccezione della statua dedicata alla poetessa Gaspara Stampa.

Luogo di mercato, di spettacoli ed eventi, viene citato da Nievo anche in alcune lettere del suo periodo padovano, durante il quale ha conosciuto qualche occasione di divertimento, per esempio assistendo al Palio dei Sedioli.

Testo: Lettera a Carlo Gobio, Padova, 2 agosto 1855

> [...] Giovedì scorso e Domenica furono i due ultimi Pallii dei Sedioli con infinito concorso di gente e discreta frequenza di carrozze: vinti ambedue da un cavallo di Bologna già noto pei trionfi dell'anno passato. – Mi dirai: *pare tu abbia comune coi Padovani la smania di divertirsi se ti soffermi tanto oltre agli Esami!* –

Nievo, dopo aver dato gli ultimi esami, si è dovuto fermare a Padova a causa di un ritardo del rinnovo del passaporto e nell'agosto del 1855 assiste in Prato della Valle a due palii dei sedioli. Prato della Valle ebbe una lunga tradizione di palii e di corse con le bighe che durò almeno fino ai primi decenni del Novecento: una targa posta sotto il porticato di Palazzo Angeli ricorda che il 22 agosto 1808 proprio in Prato della Valle si svolse la prima corsa al trotto in Italia con premi per la vittoria. I sedioli erano carrozzelle in legno a due ruote e ad un posto solo che potevano arrivare a pesare fino a 300 kg; essendo stati usati per la prima volta a Padova, vennero chiamati anche "padovanelli" e poi "padovanelle". Nievo ebbe modo di partecipare, dunque, in questo modo, anche alle tradizioni padovane, un epilogo che unisce memoria cittadina e sguardo d'autore.

Dalla casa natale al Bo, dal Pedrocchi ai teatri, fino al Palazzo della Ragione e al Prato, il filo biografico si intreccia con gli spazi della città. Nato padovano – eppure sempre proiettato oltre i confini locali – Nievo ci consegna una città vissuta e rappresentata: il presente itinerario ne ripercorre le tracce, offrendo una chiave di lettura che tiene insieme luoghi, testi e memoria.

8.3.2. *Studiare a Padova: gli scrittori all'Università*. Itinerario tematico-letterario sulle rappresentazioni della vita studentesca

Introduzione. *Studiare a Padova: gli scrittori all'Università* è un itinerario tematico-letterario che racconta Padova attraverso la vita studentesca che la anima, filtrata dalle pagine degli autori che l'hanno vissuta.

In cinque tappe, il percorso prende avvio simbolicamente dagli *studia humanitatis* del Beato Pellegrino, dove il Trivio di Sicco Polenton e la fatica di Marco Businello incontrano lo sguardo disincantato di Giuseppe Berto; a Palazzo Maldura emerge la vocazione internazionale con Giano Pannonio; mentre al Palazzo Liviano risuonano le domande di Luigi Meneghello sull'"utilità" degli studi. Il percorso entra poi nel vivo della città al Caffè Pedrocchi, tra poesia civile e cronache di costume, e si chiude infine al Palazzo del Bo, il cuore dell'Università, dove la conoscenza diventa rito pubblico e responsabilità; Diego Valeri, infine, restituisce un ritratto della vita studentesca, che suona come un inno alla giovinezza.

Le letture alternano voci antiche e moderne, mostrando come l'Università abbia plasmato la città, e come la vita di studio sia esperienza personale e responsabilità civica.

Dati di fruizione.

Durata stimata comprensiva delle letture *in loco*:	~ 1 h
Distanza:	~ 1,5 km

Punto di partenza: Complesso Beato Pellegrino

Punto di arrivo: Palazzo del Bo

Accessibilità: percorso per lo più su marciapiedi e aree pedonali/ZTL. L'itinerario privilegia gli esterni; ove si prevedano ingressi, verificare orari e condizioni di accesso.

Tappe (5):

1. Complesso Beato Pellegrino
2. Palazzo Maldura
3. Palazzo Liviano

4. Caffè Pedrocchi
5. Palazzo del Bo

Itinerario.

TAPPA 1: COMPLESSO BEATO PELLEGRINO (VIA BEATO PELLEGRINO, 28)

Trivio, fatica e disincanto

Sede degli studi linguistici e letterari dal 2019, il Beato Pellegrino non è un luogo frequentato dagli autori citati, ma è oggi l'emblema padovano degli *studia humanitatis*. Qui il percorso riparte dalle basi: il Trivio (grammatica, retorica, dialettica) che per secoli ha dato forma agli studi, viene messo sotto torchio da Sicco Polenton nella *Catinia* (1419), dove il sapere scende dall'aula all'osteria e la disputa diventa corpo a corpo. La satira smonta l'autorevolezza accademica e chiede al sapere di misurarsi con il quotidiano.

Testo: Sicco Polenton, *Le discipline del Trivio* (*Catinia*)

> Ce. – Pedetentim eamus, atque audiamus quid Trivio illo suo velint, quid doceant.
>
> Q. – Scolarum prima grammaticorum est, ad quam, puerilis cum sit, non quidem maturos homines, verum tenellos pueros litterandos ducunt. [...]
>
> B. – Putassem hoc medicorum esse, purgare illos qui balbius loquerentur.
>
> Q. – Emendare blesos ad eos spectat qui mederi sciant; pueros autem instruere, ut congrue dicant, ad eos pertinet, qui grammatici sint.
>
> Ca. – Idem puto.
>
> B. – Quisque hoc istud putat. [...]
>
> Ca. – Satis est, atque satis, hac de arte dictum. Nunc, Questie, alterum ad gradum pergas. [...]
>
> Q. – Hac in scola neque piscari neque mercari quicquam, verum altercari docent: quod hinc sit qui ratione quid dictum velit, alter inde qui ratione dictum neget. Itaque sepe numero accidit quod, cupiditate non discernendi veri sed obtinendi belli, uterque pertinaci animo pugnat, atque ita, ne victus sit, pugnat quod, mordaci nunc lingua, nunc ardenti oculo, sepe digitis, interdum pugnis, et faciem et dorsa pugnat.
>
> Ca. – Nihil igitur preter altercari discunt.
>
> Q. – Prorsus nihil.
>
> B. – Quam stultum!
>
> Ce. – Et stultum et inhumanum. [...]
>
> L. – Quo nomine artem hanc vocant?
>
> Q. – Dialectica nuncupatur.

B. – Barbarum puto: inauditum nomen est.

Ce. – Barbarum puto. [...]

Ca. – Senex equidem prope sum, plurima lustravi loca, varia cum gente fui: nomen hoc nusquam unquam audivi. [...] Exegisti quales due sint; inpresentia ius deposcit quod hac ista tertia de arte dicas.

Q. – Artem hanc, quam tertio loco ponunt, rhetoricam ipsi vocant.

B. – Quid prebet ista?

Q. – Uti aiunt ipsi qui litterati sunt, aiam: persuadendi hec instrumenta tenet.

B. – Hec ista percommoda mihi esset, quod persuadere, blandiri, rogare nonnunquam oporteat, ut avari bibant, comedant, gaudeant.

[*Traduzione*]

Ce. – Sentiamo ora che mai si pretenda da quel loro Trivio e quale insegnamento esso dovrebbe darci.

Q. – Il primo gradino scolastico ci fa incontrare i grammatici i quali – avendo a che fare, a questo livello, con dei bambini e non certamente con degli uomini fatti – proprio i più teneri ragazzetti erudiscono nei primi rudimenti di tutta quella loro cultura. [...]

B. – E io che pensavo fosse compito dei medici correggere chi ha una balbuzie troppo spinta!

Q. – Spetta in realtà a chi conosce la cura specifica guarire i balbuzienti, mentre è dei grammatici far sì che i ragazzi parlino con proprietà di linguaggio.

B. – E dunque da questa grammatica non c'è proprio nulla da imparare, visto che non serve affatto a correggere chi tartaglia. Per me chiunque non balbetta è senz'altro capace di esprimersi bene.

Ca. – Anche per me.

B. – Ci mancherebbe che qualcuno la pensasse diversamente! [...]

Ca. – Beh, si è detto abbastanza, anzi l'abbiamo esaurito, questo argomento. Ora, Questio, passa a trattare il successivo gradino. [...]

Q. – In questo tipo di scuola non si insegna né a pescare né a commerciare qualcosa, bensì a fare polemiche: di qua si impanca uno che pretende di aver parlato fornito di ogni ragione, di là si agita un altro impegnato a respingere nettamente il valore di quali argomenti. E così succede di frequente che, non tanto per l'ardente sete di verità quanto invece per voglia di attaccar briga, entrambi sfoderino una tale grinta che pur di non soccombere non si fermano davanti a nulla: dalle parole taglienti e dalle occhiate di fuoco si passa alle vie di fatto. Spesso si spintonano o si graffiano la faccia, ma a volte sono cazzotti che si danno di santa ragione.

Ca. – Insomma, imparano solo a litigare.

Q. – Eh sì, proprio nient'altro.

B. – Che pazzia!

Ce. – Roba da matti. Mostruoso. [...]

L. – Ma quale sarebbe il nome di questa materia che insegnano?

Q. – Si chiama "Dialettica".

B. – A me pare ostrogoto: mai sentita prima questa parola.

Ce. – Pare anche a me. [...]

Ca. – Io ormai sono vecchiotto, o quasi, e ho girato abbastanza il mondo, sono stato a contatto con tanta gente, d'ogni genere, ma questo nome mai e poi mai l'ho sentito. [...] Di due ci hai già detto tutto. Ora, per non far torto a nessuna, parlaci anche di questa benedetta terza arte.

Q. – Quest'arte, cui riservano il terzo posto, viene chiamata dai suoi cultori "Retorica".

B. – Ma questa almeno ti sa dare qualcosa di buono?

Q. – Io ti posso dire quello che ti direbbero i suoi estimatori: essa possiede i mezzi mediante i quali tiri la gente dalla tua parte persuadendola delle tue buone ragioni.

B. – E questa sì che mi farebbe tantissimo comodo, perché ogni qual volta se ne presentasse la necessità potrei con il suo aiuto convincere, tutto carezzevole e invitante, gli spilorci a bere, mangiare e a divertirsi.

Alla caricatura di Polenton risponde l'amara concretezza di Marco Businello, scrittore padovano del XV secolo, che rappresenta la fatica degli studi. In *O caro studio*, "caro" vale doppio: amato e costoso. Notti in bianco, dita sporche d'inchiostro, freddo sui banchi, rinunce: il sonetto mette in fila i costi sensibili dello studio e li trasforma in valore. È il vecchio topos dell'"asprezza scolastica": il sapere si conquista a prezzo di pazienza, tempo e disciplina, ma proprio quel prezzo ne misura il valore.

Testo: Marco Businello, *O caro studio* (dalle *Rime*)

O caro studio mio pien di dolore,
di lacrime, d'affanni e di martiri,
lieta finestra che sì lungi miri
che la veduta tua scaccia ogni errore;
inchiostro, penna, carta, che del core
traete in fama gli alti mie' sospiri,
e tu, dolce aura, che sì longi spiri
e là gli porti, ove gli manda Amore;
camera vaga, di lamenti piena,

misero lectizuol, poco riposso
a la mia stanca e tormentata lena,
partir m'increscе e star vosco non posso.
Stative, adio, ch'io no ho più sangue in vena,
né al cor radice, né medolla in osso.

Dopo il trivio messo in burla da Polenton e la fatica concreta ricordata da Businello, una voce novecentesca rovescia ogni idealizzazione degli studi umanistici. Con Giuseppe Berto l'università appare come scena sociale, gli esami come rito da attraversare, più psicologia che nozionismo ("non impressionarsi" conta quasi più che "sapere a memoria"). Il contesto storico pesa, distorce, accelera carriere: anche questo fa parte della biografia studentesca. Berto ridimensiona i miti e ci ricorda che lo studio è esperienza concreta dentro una società concreta.

Testo: Giuseppe Berto, *La laurea in lettere durante il regime* (da *Il male oscuro*)

[...] e poi siamo sinceri a casa non ho alcuna intenzione di starci, e in effetti con la scusa dello studio me ne vado a Padova dove trovo che l'idea antica di iscrivermi a lettere non è stata poi del tutto sbagliata dal momento che la facoltà di lettere è piena di ragazze in gran parte brutte e religiose si capisce ma qualcuna ce n'è un po' meno brutta e per niente religiosa, e poi lì alla facoltà la concorrenza è scarsa poiché i maschi sono rari e per di più sacerdoti o gente che avrebbe fatto molto bene a diventarlo, e inoltre possiedo un'esperienza sessuale che nessuno almeno alla facoltà di lettere può vantare, e coi soldi che mi ritrovo in tasca faccio vita abbastanza allegra […] mi diverto per quanto posso e faccio anche un paio di esami che non sono molti e infatti calcolo che andando avanti di questo passo prenderò la laurea verso i trentasei o trentasette anni, ma ecco che ad un certo momento Hitler si mette a fare la guerra e io penso che ben presto ci metteremo pure noi a dare qualche botta alla perfida Albione e pertanto dovrei sbrigarmi con gli esami e infatti ne sostengo più d'uno senza gravi difficoltà poiché avendo combattuto in Abissinia con valore e sprezzo del pericolo come sta scritto anche nelle motivazioni delle medaglie al valor militare non m'impressiono certo ora a dare un esame, e agli esami quando uno non s'impressiona ha già fatto quel tanto che basta per non essere bocciato almeno alla facoltà di lettere […], insomma una decina di esami tra ottobre e febbraio riesco a infilarli, sicché quando Mussolini pensa bene di entrare in guerra io faccio un piccolo sforzo e do gli esami che mi mancano ancora e poi mi presento a discutere la tesi orale in divisa con decorazioni dicendo voglio un po' vedere se hanno il coraggio di bocciarmi, e quelli figurarsi non ne hanno proprio alcuna voglia tant'è vero che non essendo io molto

preparato sull'argomento della tesi parliamo d'altro, e così ecco che mi ritrovo con la mia bella laurea in lettere della quale non so che fare se non offrirla alla vanità borghese del padre mio prima di immolarmi sui campi di battaglia per la grandezza della Patria.

Si invita a proseguire per 250 metri (circa 4 minuti a piedi) e a recarsi, se possibile, nel giardino del Palazzo Maldura.

TAPPA 2: PALAZZO MALDURA (PIAZZETTA GIANFRANCO FOLENA)

Una fama internazionale

Già sede del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, Palazzo Maldura è stato per decenni il luogo delle Lettere e degli studi umanistici a Padova, raccontando inoltre l'università come crocevia di lingue. Nel cortile interno, un busto di Giano Pannonio – realizzato dalla scultrice ungherese Eva Olah Arrè (2017) – ricorda la vocazione internazionale dello Studio: il poeta-umanista ungherese, formatosi a Padova nel Quattrocento, è figura-simbolo di quella rete europea che incrocia lingue, maestri e testi. L'Università è infatti luogo che produce letteratura e, insieme, la attrae, facendo della città un nodo transnazionale di biografie e rappresentazioni.

Nell'elegia *Ad animam suam*, l'immagine dell'anima che scende «candida» nel corpo e sogna di tornare alle stelle può introdurre all'idea di formazione come trasformazione; studiare significa infatti entrare in una forma nuova.

Testo: Giano Pannonio, *Ad animam suam* (elegia XII)

Mens, quae lactiferi niveo de limite circi,
Fluxisti has nostri corporis in latebras,
Nil querimur de te, tantum probitate refulges,
Tam vegeto polles nobilis ingenio.
[...]
Aut igitur commissa diu bene membre foveto,
Aut deserta, cito rursus in astra, redi.
Verum ubi millenos purgata peregeris annos,
Immemoris fugito pocula tarda lacus.
Tristia ne priscis reddant te oblivia curis,
Neu subeas iterum vincla reposta semel.
Quidsi te cogent immitia fata reverti,
Quidlibet esto magis quam miserandus homo.

Tu vel apis cultos, lege dulcia mella, per hortos,
Vel leve flumineus concine carmen olor.
Vel silvis pelagove late; memor omnibus horis,
Humana e duris corpora nata petris.

[*Traduzione*]
Anima mia, che discendesti candida
dal limite nevoso del cerchio celeste,
rifugiandoti in queste oscure pieghe del corpo,
nulla ho da rimproverarti: trasparente nella tua virtù,
nobile d'ingegno, limpida e vivace.
[...]
Dunque, o proteggi con cura le membra affidate,
oppure abbandonale, e torna alle stelle, presto.
E quando avrai percorso mille anni di purificazione,
fuggi le coppe del Lete e la loro memoria stanca.
Che l'oblio non ti restituisca al dolore antico,
né ti leghi ancora a catene già spezzate.
Se il destino crudele ti costringerà a tornare,
sii tutto fuorché un uomo da compiangere.
Meglio che tu sia un'ape, a cogliere miele tra i fiori,
o un cigno, a cantare dolcemente sul fiume.
O vaga tra selve e mari, ma ricordati sempre,
che i corpi umani nascono da pietre dure.

Si prosegua per 700 metri (10 minuti a piedi) fino a Palazzo Liviano, in Piazza Capitaniato.

TAPPA 3: PALAZZO LIVIANO (PIAZZA CAPITANIATO, 7)
Le domande del Liviano

Testo: Luigi Meneghello, *Meneghello e la Filosofia* (da *I piccoli maestri*)

«Tu sei studente, no?» mi disse. Io dissi di sì e lei volle sapere se ero alle tèniche.
Le dissi che ero all'università.
«Mària-vèrgola» disse la Gina.
«Non s'impara niente» dissi.
«Allora si vede che non studi.»

«Per studiare studio» dissi. «Ma non imparo niente»

«Allora si vede che sei uno zuccone» disse la Gina. Poi mi domandò se studiavo da vocato.

Io feci segno di no, e lei disse: «Da cosa studi tu, allora?»

«Filosofia» dissi. Lei mi domandò cosa si fa quando si è studiato da filosofia, e io le dissi che si prende la laura. Lei voleva sapere che mestiere si fa, e io dissi che volendo si può insegnare filosofia agli altri, ma di solito quelli che la sanno non la insegnano, mentre quelli che la insegnano non la sanno.

«E cosa fanno allora quelli che la sanno?» «Se la tengono in mente» dissi.

«E poi?»

«E poi pensano, e tutto quello che pensano è filosofia»

«E poi?»

«E poi muoiono.»

Nel dialogo riportato da Luigi Meneghello (1922-2007) – tratto da *I piccoli maestri* (1964), romanzo sulla Resistenza – la domanda è semplice: a cosa "serve" studiare filosofia? Sotto l'umorismo c'è il nodo eterno tra l'utilità pratica e la formazione interiore: lo studio come qualcosa che non si misura subito in un mestiere, ma che cambia il modo di pensare.

Ricostruito nel Novecento da Gio Ponti e intitolato a Tito Livio, il Liviano è una soglia tra l'università e la città: da un lato le aule delle scienze umane, dall'altro la piazza e i suoi ritmi; un luogo che collega la riflessione personale alla responsabilità civica.

Si proceda per 500 metri (circa 7 minuti a piedi) verso il celebre Caffè Pedrocchi, dove le domande diventano voci pubbliche.

Tappa 4: Caffè Pedrocchi (Via VIII Febbraio, 15)

Il caffè degli studenti di Padova

Oggi il Pedrocchi è un'istituzione urbana, ma per due secoli è stato soprattutto il luogo in cui l'università usciva dalle aule e incontrava la città. Nell'Ottocento diventa baricentro di sociabilità, stampa e politica: studenti, professori e intellettuali, infatti, fanno del locale un laboratorio di opinione e, spesso, di azione.

Testo: Giacomo Casanova, *La guerra tra studenti e sbirri* (da l'*Histoire de ma vie*)

A quel tempo gli studenti di Padova godevano di grandi privilegi. Erano abusi diventati legali con il tempo, come è di quasi tutti i privilegi che differiscono in questo dalle prerogative. Di fatto gli studenti per conservare questi loro privilegi commettevano ogni sorta di delitti. I colpevoli non venivano puniti con severità, perché la ragion di Stato esigeva che non si pregiudicasse con un eccessivo rigore l'afflusso degli scolari che accorrevano da tutta Europa a questa famosa università. [...] Capitò in quel tempo che uno sbirro entrasse in un caffè dove si trovavano due studenti. Uno dei due gli impose di uscire, ma lo sbirro non gli badò. Lo studente allora gli sparò un colpo di pistola mancandolo. Lo sbirro rispose, ferì lo sparatore e poi scappò. Subito gli studenti si radunarono al Bo, si organizzarono in squadre e andarono a caccia di sbirri per massacrarli e vendicare così l'affronto ricevuto; ma in uno scontro due studenti rimasero uccisi. Si riunì tutto il corpo studentesco e gli studenti giurarono che non avrebbero deposto le armi finché a Padova non ci fossero più stati sbirri. Intervenne il governo, e il sindaco si impegnò a far deporre le armi agli studenti, a patto che fosse data loro soddisfazione, perché gli sbirri avevano torto. Lo sbirro che aveva ferito lo studente fu impiccato e la pace fu fatta; ma durante gli otto giorni di disordini gli studenti avevano girato armati e divisi in squadre per la città. Io non volli essere da meno degli altri, e lasciai che il dottore dicesse quello che gli pareva. Armato di pistola e di carabina, me ne andavo tutti i giorni coi miei compagni a caccia del nemico. Purtroppo, però, la mia squadra non imbatté in alcuno sbirro. Alla fine di questa guerra, il dottore si fece beffe di me, ma Bettina ammirò il mio coraggio.

L'8 febbraio 1848 il caffè è lo scenario di una delle prime insurrezioni risorgimentali, studenti e cittadini vi trovano una voce comune, che la letteratura registra e rilancia.

Testo: Giovanni Prati, L'8 febbraio 1848 (vv. 97-112)

Giù quelle sciabole!
quei drappi a terra!
Vostra è l'infamia,
nostra è la guerra!
Con noi combattono
concordemente
l'Odio, la Patria,
l'Onnipotente.
Vili! son libere
le nostre mani:
desta è l'Italia

co’ suoi vulcani.
Barbari! uditene
Dovunque i gridi:
– Morte ai carnefici!
Via gli omicidi! –

Casanova racconta i frequenti scontri tra studenti e forze dell’ordine, segnalando privilegi, frizioni, regole non scritte; Giovanni Prati dà alla protesta un lessico civile; Arnaldo Fusinato ritrae il costume studentesco tra mezzogiorni mondani e teatri rumorosi; A metà secolo Ippolito Nievo, nelle sue lettere padovane, ritrae la vita universitaria tra lezioni noiose, freddo, fame e tregue al Pedrocchi con l’ironia dell’“Orso” che la città addomestica a poco a poco. Qui la vita studentesca diventa presenza pubblica: poesia, cronaca, oratoria; una comunità che si riconosce e si racconta a voce alta.

Testo: Ippolito Nievo, Lettera ad Andrea Cassa, Padova, 20 dicembre 1853

> […] Ora che abbiamo parlato del boja, passiamo se ti piace ed anche se non ti piace al paziente – *I^a domanda*: Cosa faccio io fra le *Antenoree mura*? (frase tecnica dei Sonnetti per Laurea) – Spavéntati, Andrea, e giacchè sono proibite le armi da fuoco, da punta, da taglio, impugna almeno un coltello da cucina, e difenditi!... Faccio… faccio… indovinalo! te ne do venti, te ne do cento! non ci riuscirai!… faccio l’Orso… sì l’Orso; quel nero sai, che circa alla bianchezza mia madre non ne aveva sulla tavolozza quando mi ha dipinto. Nuovo Nabucco ho cessato d’esser uomo sociabile per diventare bestia addirittura, e non bestia mansueta né mansuefatta (molto belle eh le distinzioni del Diritto Romano!) ma bestia selvaggia… un Orso!… Esco dalla mia tana alle nove di mattina e qualche volta alle otto e mi tocca inghiottire una pillola di quattro ore di predicazione, pillola che ridesta orribilmente gli istinti feroci dell’animale che rappresento. Difatti appena scappato a quel martirio mi tocca correre a pranzo. Del resto sento che il primo uomo in carne che incontrassi per via lo sbranerei!… Dopo il pranzo ci vogliono pure tre orette per la digestione; in quelle sono abbastanza tranquillo, posso entrare in Borsa al Pedrocchi senza arrotare gli artigli, posso parlare a qualche mio *ex-simile* senza dare in qualche ululato… Tregua breve, Andrea mio!… Verso le otto bisogna che scappi a casa perché l’Orso in queste ore vince l’uomo, e non voglio farmi vedere sotto una fisionomia così poco seducente. Scrivo, leggo, e me ne vado a letto pieno di freddo, come se fossi un uomo… eppure… eppure… la è una terribile verità ma pur sono un Orso –
>
> II^a Domanda: Come mi trovo io fra le *Antenoree mura*? (*ut supra*). Questa domanda dovea per forza di logica seguir la prima – Nella mia qualità di Orso

> mi ci trovo abbastanza bene: direi quasi che Padova è una città che ha del bosco, se non temessi d'adoperare una metafora piuttosto orsina; ad ogni modo dirò che è una città in cui un Orso può passare anche tre ore senza incontrar un uomo che accenda i suoi istinti carnivori – Ora poi che c'è la neve per terra da una settimana (si vocifera che ci resterà fino alla neve dell'anno venturo) nessuno si fa vedere in istrada, e l'Orso è padrone del campo.

Si proceda per 180 metri (1 minuto a piedi), fino al Palazzo del Bo, cuore dell'Ateneo e traguardo del percorso.

TAPPA 5: PALAZZO DEL BO (VIA VIII FEBBRAIO, 2)
Gli anni degli studi: vitalità giovanile e responsabilità civile

Sede storica centrale dell'Università dal 1493, il Bo è il cuore dell'ateneo: tra le sue aule sono passati maestri e studenti di ogni temperamento. Qui insegnarono Galilei e Cesarotti; qui passò Tasso, che nel *Rinaldo* confessa la noia per gli studi di diritto; e non mancano figure irregolari come Casanova, che nelle *Memorie* ricorda frequentazioni tutt'altro che esemplari.

In questo luogo la vita studentesca diventa rito: esami, tesi, corone d'alloro. Con Arnaldo Fusinato diamo voce a uno sguardo ironico-affettuoso sullo "studente-tipo": la giovinezza universitaria, tra entusiasmi, distrazioni e prove, porta addosso etichette che ogni generazione si sente ripetere.

Testo: Arnaldo Fusinato, da *Lo Studente di Padova*

> Studente, come insegna la grammatica,
> È il participio di *studiare*, ma
> Dacchè un tal nome conferì la pratica
> A chi frequenta l'Università,
> Tutti sanno che il nome di Studente
> Vuol dire: Un tale che non studia niente.
> [...]
> Qui dirà qualche vecchio brontolone:
> «Mio Dio! che gioventù senza giudizio!
> Lascian stare lo studio e la lezione
> Per darsi al gioco, ai passatempi, al vizio…»
> Eh! lasciatelo dir, che ai tempi suoi
> Facean ben peggio che non fate voi.

Dallo stereotipo passiamo alla scena reale: che cosa succede, concretamente, il giorno della laurea? Lo racconta Carlo Goldoni con occhio teatrale, che nel 1731 si laureò in diritto al Bo. Nelle sue *Memorie* restituisce con ironia lo scarto tra codici e prassi: il promotore da scegliere e omaggiare, il deposito per i professori, la toga consegnata dal bidello, la campana che chiama all'esame, la formula, l'elogio in latino, l'abbraccio dei presenti… e subito dopo la prosa del portafoglio vuoto. La laurea appare così insieme riconoscimento pubblico e ingranaggio di abitudini, spese e convenzioni: un rito in cui si intrecciano orgoglio, burocrazia e comunità.

Testo: Carlo Goldoni, *La laurea al Bo* (da *Mémoires*)

> Eccomi, dunque, nella possibilità di recarmi presto a Padova e di ricevervi il berretto dottorale; ma ecco una nuova difficoltà ancora più grave. Nel tribunale di Venezia si segue il codice veneziano: né Bartolo, né Baldo, né Giustiniano vengono mai citati, quasi non sono conosciuti; e invece a Padova bisogna conoscerli. A Venezia succede come a Parigi: i giovani perdono il loro tempo in studi inutili. [...] Confesso che, nonostante fossi preparato e avessi un certo ardimento che mi derivava dalle esperienze in società, continuavo, tuttavia, a temere quelle facce serie e solenni che dovevano giudicarmi: il mio amico mi prendeva in giro, mi assicurava che non c'era nulla da temere: si trattava di una formalità attraverso cui si doveva passare e solo essendo del tutto ignoranti si poteva non essere coronati dei lauri dell'università. Giunti nella grande città dei dottori, andammo in primo luogo dal signor Pighi, professore di diritto civile, per pregarlo di acconsentire a essere mio promotore, cioè colui che, in qualità di assistente, doveva presentarmi e sostenermi. Mi concesse il favore che gli domandai e accettò molto cortesemente il vassoio d'argento che gli offrii. Ci recammo, quindi, all'ufficio dell'università per consegnare nelle mani del cassiere la somma che poi i professori si dividono fra loro: si usa fare quest'anticipo a titolo di deposito; ma, anche là, come alla commedia, si dice che il denaro non viene più restituito una volta alzato il sipario. [...] Ma ecco che arriva il bidello del collegio e mi porta la toga lunga che avrei dovuto indossare. Sentiamo la campana dell'università, bisogna andare, bisogna presentarsi all'esame senza avere chiuso occhio e con, in più, il cruccio di avere perduto tempo e denaro. Che importa? Suvvia, coraggio! Giugno; il mio promotore mi viene incontro, mi prende per mano e mi fa sedere accanto a lui su una panca, di fronte al semicerchio di quella numerosa adunanza. Mi alzo, mentre tutti gli altri rimangono seduti; incomincio recitando il cerimoniale d'uso e presento le due tesi che devo sostenere. [...] Si viene ai

> voi. Il cancelliere ne pubblica il risultato; ottengo la laurea *nemine penitus, penitusque discrepante*. Il che significa: *senza neppure un voto contrario*; neanche il signor Arrighi contro di me? No: egli era, all'opposto, molto soddisfatto di me. Il mio promotore allora, dopo avermi posto in capo il berretto dottorale, pronunciò l'elogio del laureato; ma, poiché io non avevo seguito la via ordinaria, compose al momento prosa e versi latini che fecero molto onore a me come a lui. Una volta che il candidato è dichiarato promosso tutti entrano; in effetti entrarono proprio tutti e io rimasi stordito dai complimenti e dagli abbracci. Rientriamo, Radi e io, nel nostro albergo, molto contenti che l'affare sia terminato, ma anche molto imbarazzati ritrovandoci senza denaro.

Lo stesso spazio, nel 1943, anno cruciale per la storia della Resistenza, cambia funzione: la cerimonia si interrompe ma l'università prende parola pubblica. Nel suo discorso inaugurale dell'anno accademico, Concetto Marchesi sposta il baricentro dal titolo del singolo alla responsabilità della comunità accademica. È la grammatica civile del Bo nei giorni più difficili: aggrapparsi alla costanza e alla forza del sapere.

Testo: Concetto Marchesi, dal *Discorso inaugurale dell'anno accademico 1943-1944*

> Se i rintocchi della torre del Bò non annunziano quest'anno alla città il rinnovarsi della consueta pompa accademica, c'è invece qualcosa di nuovo e di insolito, come una grande pena e una grande speranza, che qui ci raduna ad ascoltare, più che la fuggevole parola di un uomo, la voce secolare di questa gloriosa Università, che fa oggi l'appello dei maestri e dei discepoli suoi; e i maestri e i discepoli presenti rispondono per i lontani, per i dispersi, per i caduti. Così, in breve cerchia, tra noi, oggi, si compie un rito che ci rende sacra la pena e sicura la speranza. E la città sente che qua dentro, ora, si raduna ciò che distruggere non si può: la costanza e la forza dell'intelletto e del sapere; sente che qua dentro si conferma la custodia civile dell'Ateneo padovano, di cui più tardi si spalancheranno a tutti le porte, come porte di un tempio inviolato.

Le tappe hanno mostrato lo studio come metodo, come biografia fatta di prove, e come voce civile che entra in città. Se Goldoni ha mostrato la macchina del rito, Marchesi ne ha indicato il senso pubblico. Qui si capisce il motto dell'Ateneo, che possa essere anche un augurio: *Universa Universis Patavina Libertas* – una libertà intera, per tutti, come fine del sapere.

Dopo la voce civile di Marchesi, chiudiamo con Diego Valeri: studente ieri, poi poeta e professore a Padova. Nel frammento *Gli studenti del Bo* (da *Città materna*) Valeri rilegge gli anni universitari come energia in cammino: la "gamba svelta", l'attesa fiduciosa del domani, la scoperta dei mondi del pensiero e dell'arte, le fughe in biblioteca e lungo il Brenta, i compagni "filosofanti e spensierati". È un piccolo inno alla vita studentesca che tiene insieme studio, città e affetti.

Testo: Diego Valeri, *Studenti del Bo*, da *Città materna*

> Begli anni, quelli: erano la gioventù dello stomaco sano e della gamba svelta; erano l'attesa fidente del domani meraviglioso; erano la scoperta dei mondi del pensiero e dell'arte; erano l'amore; erano Padova... Chi vi può ricordare senza sospiro, o anni padovani? Anche noi, che a Padova ci siamo tornati (con altro vello, purtroppo), continuiamo a covare quella incontentabile nostalgia. Padova oggi ci presenta una tutt'altra faccia da allora, non tanto perché sia, com'è di fatto, in sè mutata, quanto perché siamo mutati noi, e come! Quella Padova dei nostri bei dì è già diventata, nella lontananza, una città mitica, su cui splende fermo il sole della memoria; e tutto quel che allora fu triste ora par gaio, e anche il male che soffrimmo e chiudemmo nel cuore distilla un miele soave. Penso a quei due vecchi soavi che insegnavano filosofia, anzi due inconciliabili filosofie, quando io entrai per la prima volta nelle aule del Bo. [...] Penso agli altri maestri, i quali ogni giorno ci parlavano dottamente di poesia. Ma altra poesia avevamo noi per la testa, la nostra; e perciò, disertata la scuola, ci seppellivamo spesso nelle buie biblioteche, ci sperdevamo sugli argini aperti del Brenta, ci buttavamo in bicicletta sulla strada dei colli. [...] Penso ai compagni diurni e notturni, filosofanti e spensierati, innamorati chi di un'idea, chi di una ragazza, chi, semplicemente, della vita. Ma!

Il percorso termina qui. Tra responsabilità e slancio personale, l'università appare come pratica di cittadinanza e di vita: ciò che si impara diventa sguardo sulla città.

8.3.3. *Padova, storie del secolo breve*: itinerario letterario sulle mutazioni del Novecento

Introduzione. L'itinerario è un cammino che racconta le mutazioni della Padova del Novecento, tra acqua e pietra, tra profumi di giardini e ferro di rotaie, tra aule universitarie e luoghi di memoria. Dalla topografia affettiva di Aganoor e dal "silenzio" di Drigo si passa alla città delle infrastrutture e alla retorica della velocità. Attorno al Bo la modernità

diventa crisi e scelta: Marchesi chiama alla Resistenza, Meneghetti e Meneghello ne raccontano lingua e ferite; Palazzo Giusti fissa la topografia del terrore. Nel dopoguerra, tra portici e grattacieli, Piovene e Valeri misurano una città ibrida: antica e moderna, produttiva e professorale. Camminando dal Prato alla Piazza, il visitatore vede una città che si rifà: nei luoghi, nei linguaggi, nella coscienza civile.

In sette tappe, con autori e testi scelti, vediamo Padova farsi moderna, ferirsi e ricomporsi, fino a quell'ibrido che ancora oggi la definisce.

Dati di fruizione.

Durata stimata comprensiva delle letture *in loco*:	~ 2,5 h
Distanza:	~ 6,7 km

Punto di partenza: Prato della Valle

Punto di arrivo: Piazza dei Signori

Accessibilità: percorso per lo più su marciapiedi e aree pedonali/ZTL. L'itinerario privilegia gli esterni; ove si prevedano ingressi, verificare orari e condizioni di accesso.

Tappe (7):

1. Prato della Valle
2. Orto Botanico
3. Riviera Paleocapa
4. Stazione ferroviaria
5. Palazzo del Bo
6. Palazzo Giusti
7. Piazza dei Signori

Itinerario.

TAPPA 1: PRATO DELLA VALLE

Città del cuore e del silenzio

Il nostro percorso novecentesco prende avvio da Prato della Valle, la grande piazza ovale d'acqua e pietra ridisegnata tra Sette e Ottocento. Nel Novecento funziona da barometro urbano: qui la città alterna silenzi di riflessi e verde a rumori di fiere e traffico, e proprio per questo è il punto giusto da cui cominciare a leggere le trasformazioni del secolo. Qui si affaccia la «vecchia casa» di Vittoria Aganoor, dove la poetessa di origini armene nacque nel 1855 e che fa del Prato la sua scena primaria: in *Casa natale* la casa «aperta su quel prato» diventa topografia degli affetti e misura interiore del tempo. Educata alla sobrietà formale, Aganoor aggiorna l'elegia veneta in chiave moderna: lessico

limpido, emozione trattenuta, memoria come strumento conoscitivo. L'itinerario comincia dall'idea che la città moderna si riconosce prima di tutto nei luoghi che custodiscono ciò che siamo stati.

Testo: Vittoria Aganoor, *Casa natale*

Vecchia casa lontana,
aperta su quel prato
che il fiumicel chiudea come un monile
tremulo, rispecchiante
statue brune dal muscoso plinto;
e di là dal recinto,
di pennuti cantor reggia felice,
le folte, antiche piante,
verdi asili romiti,
per me, già sognatrice,
dispensieri di fascino e d'inviti;
vecchia casa, non sai
fra le tue mura, quanto
albergasti fulgor di primavere!
I primi studi, il primo amore, il primo
schianto, e il tesoro opimo
delle speranze, vergini immortali,
nemiche d'ogni pianto,
benedette chimere
di bellezza sovrana
che t'ornavan di fiori, e d'astri, e d'ali,
vecchia casa lontana.
Se talor voci o risa
di fanciulli odo in festa,
o d'usignoli canti nella notte;
se d'alberi fragranze, o reca il vento
dolce, velato, lento,
come a quei vespri suono di campana;
l'ore fuggite e rotte
riedono a me, vivace si ridesta
la memoria del mio primo soggiorno,
e a te penso, te piango, a te ritorno,
vecchia casa lontana.

Sotto il portico della Loggia Amulea, una lapide scolpisce i versi di Gabriele d'Annunzio dedicati a Padova nelle *Città del silenzio* (ciclo di *Elettra*, 1903). Qui il Vate rilegge la città non come museo di capolavori ma come esperienza viva di stagione e desiderio. Guardando dal portico verso la piazza, il lettore riconosce l'innesto tra la tradizione figurativa evocata dal componimento e la modernità dello sguardo: la città come scena che si rinnova, dove il "silenzio" dei riflessi convive con il rumore della vita che scorre.

Testo: Gabriele D'annunzio, *Padova*, da *Le città del silenzio*

> Non alla solitudine scrovegna,
> o Padova, in quel bianco april felice
> venni cercando l'arte beatrice
> di Giotto che gli spiriti disegna;
> né la maschia virtù d'Andrea Mantegna,
> che la Lupa di bronzo ebbe a nutrice,
> mi scosse; né la forza imperatrice
> del Condottier che il santo luogo regna.
> Ma nel tuo prato molle, ombrato d'olmi
> e di marmi, che cinge la riviera
> e le rondini rigano di strida,
> tutti i pensieri miei furono colmi
> d'amore e i sensi miei di primavera,
> come in un lembo del giardin d'Armida.

Dal portico della Loggia Amulea si prosegua per circa 550 metri (8 minuti di camminata) in via Belludi verso il Santo e si raggiunga l'Orto Botanico, dove dal "prato" dei riflessi passiamo alla serra dei profumi.

TAPPA 2: ORTO BOTANICO (VIA ORTO BOTANICO, 15)
Il laboratorio dei sensi

Testo: Gabriele d'Annunzio, *I fiori di Padova* (da *Notturno*)

> Nerissa mi manda la sua fanticella a portarmi sotto la pioggia un fascio di fiori ch'ella ha trovati a Padova in questo pomeriggio. L'umidità entra nella mia stanza, la freschezza si sparge nelle mie lenzuola. Parlando della fante, l'infermiera mi dice vividamente: «È venuta senza ombrello! Gocciola come una grondaia. I fiori sono tutti fradici. Bisogna aspettare che s'asciughino.»

> La mia continua sete fiuta l'odore umido che sùbito impregna il mio buio. Il cuore mi batte. Prego la pietosa che si avvicini, che mi lasci toccare il fastello. Supplico. Minaccio di strapparmi la benda, di gettarmi giù dal letto. Ottengo. I fiori sono posati su la rimboccatura. Li ho sotto le mie dita veggenti. Li palpo, li separo, li riconosco. C'è il giacinto. È legato col filo in fascetti. Gli steli sono ineguali. Insieme formano un grappolo folto. Il profumo al fiuto aumenta come il dolore in una scalfittura. C'è la zàgara. È il nome arabico che dà al fiore d'arancio la Sicilia saracena. L'appresi, adolescente, su la mia riva, dal mozzo d'una goletta. Tanto mi piace che, se nomino il nome, sento il profumo. C'è la zàgara di serra: un gruppo di foglie che al tocco risuonano, e nel mezzo i bocciuoli duri. A uno a uno li sento. Qualcuno è chiuso, qualcuno è fenduto, qualcuno è mezzo aperto. Qualcuno è delicato e sensitivo come un capezzolo che teme la carezza. L'odore è candido, acerbo, infantile. Ma bisogna cercarlo con le narici in mezzo alle foglie diacce e stillanti che m'inumidiscono il mento e mi entrano in bocca. C'è l'amorino. È il più fradicio di pioggia, è tutto pregno d'acqua di nubi. Più odora all'apice, come l'ultima falange delle dita che lavorano i belletti. C'è in fondo al suo odore un che del fico latteggiante, del piccolo fico verdino. C'è pure, se insisto, un che della susina claudia matura. Odore di erba più che di fiore, di frutto più che di fiore. Meglio mi piace la zàgara, nome e cosa. È più tenue, più rara: non nuziale ma virginea. La cerco ancóra dentro la fronda. Mi sbianca il fuoco dell'occhio. È dura e bianca come la sclera. [...] Ma di dove viene quest'odore di mammole? Ci sono violette nella stanza? Chi me le ha nascoste? Allungo le mani caute per cercare intorno a me. Trovo un mazzo ch'era scivolato dalla rimboccatura verso la proda. Il cuore mi batte. Per un nulla il cuore mi balza! È un mazzo di mammole. Bagna-to, non aveva profumo. Il calore del letto lo rianima. È una sorpresa squisita. Ne gioisco come se le avessi colte io medesimo sul margine di un prato strano. Non sono le violette di Padova; sono per me le violette scempie di Pisa la dorata. Mi ricordo d'un acquazzone di marzo a Pisa…

D'Annunzio, convalescente a Venezia dopo l'incidente aereo del 16 gennaio 1916 che gli lesionò l'occhio, sostituisce la vista con tatto e olfatto. Una fantesca arriva sotto la pioggia con un fascio di fiori «fradici» da Padova: il poeta, al buio, li riconosce toccando e annusando – giacinto, zagara di serra, amorino – fino alla piccola epifania delle mammole che, riscaldate dal letto, «tornano a profumare». È una pagina modernissima: non un quadretto botanico ma un laboratorio dei sensi, e insieme un indizio della rete moderna tra città in anni di guerra, retrovie e ospedali; di lì a poco, dal campo di San Pelagio (Due Carrare, Padova) partirà il Volo su Vienna del 9 agosto 1918, uno dei simboli tecnologico-mediatici del tempo.

Si prosegua per 1,2 km circa (17 minuti a piedi) fino alla Riviera Paleocapa, dove si invita a sostare nei pressi del Ponte di Sant'Agostino.

Tappa 3: Riviera Paleocapa, Ponte di Sant'Agostino
Finestre sul fiume

Riviera Paleocapa è la soglia dove Padova si apre alla campagna e si ricorda di Venezia: case borghesi e palazzetti un po' scoloriti con bifore e trifore, il fiume che curva, la Specola in fondo. Qui abitava Paola Drigo, rientrata a Padova per curarsi, dove dalla sua stanza scrisse *Finestre sul fiume* (1937): nel racconto evoca la città che le scorre davanti in forma di acqua, luci e piccoli gesti quotidiani. Questa è la modernità a bassa voce della Padova novecentesca – il mercato, i passanti, l'odore di terra bagnata – misurata dal flusso del fiume che diventa figura del tempo e del congedo.

Testo: Paola Drigo, da *Finestre sul Fiume*

> Quello che io scelgo è un villino moderno coperto d'edera rampicante, bucato come un alveare, tutto poggioli e tutto finestre, al limite estremo della città, dove il fiume con una bella curva entra nella campagna. È un angolo ancora intatto, che ha conservato il suo carattere, direi la sua atmosfera: in nessun altro punto, forse, è così sensibile la vicinanza e la parentela con Venezia. E la strada dove andrò ad abitare si chiama «Riviera». Non è grigia, qui, questa grigia città; non è banale: sulla riviera piena di sole si allineano case borghesi e palazzetti un po' scoloriti, un po' decaduti come quelli di Murano, ma di una certa nobiltà, con bifore e trifore, senza botteghe sotto, qualche grazioso attico... Laggiù, accigliata sul cielo smorto, la Specola, e, ai suoi piedi, un giardinetto di tulipani in fiore. La prima cosa che ho fatto arrivando qui, è stata d'ammalarmi. O, per meglio dire, bene non stavo da parecchio tempo, ma avendo infine consultato dei bravissimi medici, sono entrata immantinente in corso di malattia. Divieto d'uscire; necessità di riposo assoluto, lente giornate invernali... [...] Tra le due basse rive colorate di innumerevoli verdi, guardo l'acque del fiume eternamente scorrere. E al di là del fiume, grandi campi arati, odore di terra bagnata, gli Euganei azzurri al limite dell'orizzonte. Quanto bella sei, malgrado morte o vita, o natura! – *Il faut être toujours botté et prêt à partir*… No, non sono pronta. Lasciami qui ancora un poco, o mio Dio.

Proseguire per 2 km circa (30 minuti di camminata) percorrendo la riviera e imboccando i portici di via Roma e poi Corso del Popolo, fino alla Stazione ferroviaria: dall'acqua all'acciaio, dal silenzio della riviera al rumore degli orari, si prospetta la scena moderna di Fogazzaro e il lampo di velocità futurista di Marinetti.

TAPPA 4: STAZIONE FERROVIARIA (PIAZZALE DELLA STAZIONE)
L'esplosione della modernità

La stazione di Padova fu attivata il 3 dicembre 1842 con il tronco per Marghera della Milano-Venezia e divenne di transito l'11 gennaio 1846 con il prolungamento verso Vicenza. Nel 1910, con il romanzo *Leila*, Antonio Fogazzaro porta sulla pagina la città moderna delle procedure, con i suoi tempi standardizzati, i servizi, gli scambi. La protagonista, con la governante, devia verso Padova per «fare una visita al Santo»: al caffè della stazione consulta l'orario, scrive una lettera, compra cartoline, sceglie la seconda classe e prende i biglietti.

Testo: Antonio Fogazzaro, da *Leila*

> «Signorina» diss'ella, tremando «non mi sento tanto bene. Se facessimo un piccolo cambiamento? Se invece di andare a Castelletto, si andasse solamente a Padova, ora? Se si facesse una visita al Santo? Se più tardi mi sentissi meglio, non si potrebbe arrivare ancora questa sera a Castelletto?». Lelia, sorpresa, esitò a rispondere. Poi prese tempo. Avrebbe consultato l'orario. Studiò silenziosamente l'orario al caffè della stazione. Trovò, e gliene lucevano gli occhi di contentezza, che partendo da Padova alle quattordici e cinquantadue era possibile di arrivare a Castelletto alle diciannove e cinquantacinque. Erano allora le dieci e mezzo. Il treno per Padova partiva alle undici e otto minuti. Il cameriere del caffè portò i due caffè e latte ordinati. Lelia prese il suo, lasciò passare altri cinque minuti e poi disse che usciva per mettere una lettera nella cassetta postale e per comperare delle cartoline illustrate. Offerse anche di prendere i due biglietti per Padova. La siora Bettina accettò e voleva darle subito il danaro. «Faremo i conti dopo» disse Lelia, alzandosi. E soggiunse, nell'avviarsi: «Seconda classe?». «Seconda seconda» rispose piano la Fantuzzo con un blando, umile sorriso.

Padova entra dunque come snodo ferroviario e luogo devozionale nello stesso gesto, e la stazione diventa il nuovo spazio pubblico dove si formano abitudini, linguaggi e ritmi del Novecento.

Con Filippo Tommaso Marinetti e il Futurismo esplode la retorica della "divina velocità", «maestra d'ogni energia e d'ogni lirismo»: il trasferimento fulmineo verso la città di Padova trasformano la città da paesaggio a piastra logistica della guerra.

Testo: Tommaso Marinetti, da *L'alcòva d'acciaio*

> L'abitudine delle vaste respiranti, dilatate, pianure toglie loro ogni curiosità e ogni amore per i cieli, le nuvole, le stelle e le polifonie degli insetti. Io che noto tutto, valuto, catalogo ogni sensazione letterariamente, mi sento naufragare a poco a poco nell'incoscienza dei pastori erranti. Ma il capitano Raby mi sorprende in una di queste meditazioni e mi invita ad accompagnarlo a Padova, dove si reca a vedere un suo compagno morente all'ospedale. Ecco la divina velocità, maestra d'ogni energia e d'ogni lirismo, furente inaffiatoio di varietà sorprendenti. Mezz'ora dopo entriamo all'ospedale.

Durante la Seconda guerra mondiale lo scalo ferroviario fu tra i principali obiettivi dei bombardamenti alleati (fra cui il pesante raid dell'8 febbraio 1944), segnando la stazione come luogo chiave della modernità e del conflitto.

Il percorso prosegue a Palazzo del Bo, a distanza di 1,5 km circa (22 minuti a piedi).

Tappa 5: Palazzo del Bo (Via VIII Febbraio, 15)
Dall'aula alla Resistenza

Il Palazzo del Bo, il cuore dell'Università di Padova, nel Novecento cambia volto: tra 1932 e 1943, sotto il rettorato di Carlo Anti e con un progetto di Gio Ponti, il complesso viene ripensato in chiave moderna, soprattutto nell'Aula Magna, con podio, banco del Senato e la storica iscrizione *Universa Universis Patavina Libertas*. Proprio quel linguaggio "civile" di regime diventa, per contrappasso, lo sfondo della svolta del 1943. Il 9 novembre 1943 il latinista Concetto Marchesi inaugura il 722° anno accademico e trasforma la cerimonia in un atto pubblico di coscienza: l'Ateneo come "tempio inviolato", custodia della libertà della città. Poche settimane dopo, minacciato d'arresto, entra in clandestinità e compone un *Appello agli studenti*: un testo breve, tagliente, che chiama i giovani a «rifare la storia dell'Italia» unendo studio e azione. Da qui prende forma il primo CLN regionale veneto; nel dopoguerra l'Ateneo riceve la Medaglia d'oro al valor militare (12 novembre 1945) e una grande stele al Bo ricorda 116 caduti (di cui 107 studenti).

Testo: Concetto Marchesi, *Appello agli studenti*

Studenti dell'Università di Padova!

«Sono rimasto a capo della vostra Università finché speravo di mantenerla immune dalla offesa fascista e dalla minaccia germanica; fino a che speravo di difendervi da servitù politiche e militari e di proteggere con la mia fede pubblicamente professata la vostra fede costretta al silenzio o al segreto. Tale proposito mi ha fatto resistere, contro il malessere che sempre più mi invadeva nel restare a un posto che ai lontani e agli estranei poteva apparire di pacifica connivenza mentre era posto di ininterrotto combattimento. Oggi il dovere mi chiama altrove. Oggi non è più possibile sperare che l'Università resti asilo indisturbato di libere coscienze operose, mentre lo straniero preme alle porte dei nostri istituti e l'ordine di un governo, che per la defezione di un vecchio complice ardisce chiamarsi repubblicano, vorrebbe convertire la gioventù universitaria in una milizia di mercenari e di sgherri massacratori. Nel giorno inaugurale dell'anno accademico avete veduto un manipolo di questi sciagurati, violatori dell'Aula Magna, travolti sotto l'immensa ondata del vostro infrenabile sdegno. Ed io, o giovani studenti ho atteso questo giorno in cui avreste riconsacrato il vostro tempio per più di vent'anni profanato; e benedico il destino d'avermi data la gioia di una così solenne comunione con l'anima vostra. Ma quelli che per un ventennio hanno vilipeso ogni onorevole cosa e mentito e calunniato, hanno tramutato in vanteria la disfatta e nei loro annunzi mendaci hanno soffocato il vostro grido e si sono appropriata la mia parola. Studenti, non posso lasciare l'ufficio di Rettore dell'Università di Padova senza rivolgervi un ultimo appello.

«Una generazione di uomini ha distrutto la vostra giovinezza e la vostra Patria; vi ha gettato tra cumuli di rovine; voi dovete tra quelle rovine portare la luce di una fede, l'impeto dell'azione, e ricomporre la giovinezza e la Patria. Traditi dalla frode, dalla violenza, dalla ignavia, dalla servilità criminosa, voi insieme con la gioventù operaia e contadina, dovete rifare la storia dell'Italia e costituire il popolo italiano. Non frugate nelle memorie e nei nascondigli del passato i soli responsabili di episodi delittuosi; dietro ai sicari c'è tutta una moltitudine che quei delitti ha voluto o ha coperto con il silenzio o la codarda rassegnazione, c'è tutta la classe dirigente italiana sospinta dalla inettitudine e dalla colpa verso la sua totale rovina. Studenti, mi allontano da voi con la speranza di ritornare a voi, maestro e compagno, dopo la fraternità di una lotta insieme combattuta. Per la fede che vi illumina, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore disponga ancora della vostra vita, fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dalla ignominia, aggiungete al labaro della

vostra Università la gloria di una nuova più grande decorazione in questa battaglia suprema per la giustizia e per la pace del mondo».

Studente a Padova negli anni del consenso e poi in prima linea nella Resistenza a Padova, Luigi Meneghello restituisce nel romanzo *I piccoli maestri* un'immagine della città fascista dell'ordinario: bar, tram, giornali, portici, caserme, tessere annonarie. Tornando dalla guerra partigiana con carte false nel "mondo normale", sente la città come un "regno di Satana": tutto funziona, ma tutto è del regime.

Testo: Luigi Meneghello, *Ritratto della Padova fascista*, da *I piccoli maestri*

> Nella città la gente faceva i fatti suoi. C'erano i bar, i cinema, i tram, i giornali: roba da matti. In un primo momento questo si percepiva semplicemente come il regno di Satana: i marciapiedi scottavano, i volti della gente sui marciapiedi ci facevano trasalire; e i vestiti, i paltò, le cravatte, ispiravano ribrezzo e paura. Padova sembrava una gran sentina di peccati; bisognava stare in guardia per non concludere d'istinto che tutti questi cittadini traditori, tutto questo impianto di portici, di fòrnici, di bar, di cloache, di caserme, di rotaie, rappresentasse semplicemente il mondo da sterminare. […] Non mi ero mai sentito tanto bandito fuorilegge come ora, tornando con le mie carte false nel mondo ordinario; nelle guerre normali ciascuna delle due parti ce l'ha, il suo mondo ordinario, il rispettivo fronte interno dell'accidente. Qui pareva che lo avessero solo gli altri; i tram erano fascisti, e così la posta, i negozi, i rifugi antiaerei, le tessere annonarie, tutto.

Dal Bo scendiamo per via 8 Febbraio e imbocchiamo via San Francesco: 7 minuti a piedi (500 metri) e siamo davanti a Palazzo Giusti, luogo della repressione antifascista, dove nel 1944-'45, operò la Banda Carità.

Tappa 6: Palazzo Giusti (via San Francesco, 89)
La memoria della Resistenza

Qui, tra il 1944 e il 1945, la residenza nobiliare fu riconvertita in quartier generale della Banda Carità, reparto di polizia politica della Repubblica Sociale Italiana creato a Firenze nell'autunno 1943 da Mario Carità, in stretta collaborazione con i servizi tedeschi e, dal 1944, installato a Palazzo Giusti. La retata di novembre-dicembre 1944 portò qui l'intero CLN regionale veneto. Le celle, soprannominate "Nave", diedero il nome al canto

clandestino *Canzone della nave* (inciso oggi sulla targa esterna con il motivo grafico di Amleto Sartori).

Testo: Egidio Meneghetti, *Canzone della nave*

Nave, tu porti un carico
d'intemerata fede,
gente che spera e che crede
nel sol di libertà.
Vai verso la vittoria
carica di catene.
Navighi fra le pene
verso la libertà.
Fame, torture, scariche,
sibili di staffili,
non ci faranno vili:
viva la libertà!
Sorge la nuova Europa
in mezzo a tanti mali,
e un popolo d'eguali
nasce alla libertà.

Il maggiore Carità sequestrò a Gino Cerchio questa canzone e s'infuriò per la terza strofa che testimoniava i maltrattamenti e le torture. Minacciò rappresaglie. Il giorno dopo la terza strofa fu così sostituita:

Baci, carezze trepide,
nobili cortesie,
non ci faranno spie
tenero Carità!

La poesia dialettale *Partigiana nuda* di Meneghetti, invece, restituisce la violenza degli interrogatori. La Banda era infatti tristemente nota per le torture che infliggeva.

Testo: Egidio Meneghetti, *Partigiana nuda*

Dal Santo do batude longhe, fonde,
rompe la note carga de paura,
e da Palazzo Giusti ghe risponde
un sigo spasimando de creatura.
(Al fredo, drio dei scuri, i padovani
i scolta l'agonia dei partigiani.)

El magiór Carità l'è straco morto
de tiràr ostie e de fracàr pestade:
coi oci sbiessi soto 'l ciufo storto
el se varda le onge insaguinade.
[...]
Ecola nuda, tuta quanta nuda,
che la querse la pansa cole mane.
Ride la Franca dala lengua cruda:
«Non si lavano mai le partigiane?»
Corpo che no conosse la caressa
e de cipria e de unguento e de parfumo,
pèle che la s'à fato mora e spessa
nel sudór, nela pólvar e nel fumo.
[...]
La testa la ghe gira, 'na nebieta
ghe cala sora l'ocio spalancado:
l'è tornada 'na pora buteleta
che l'orco nele sgrinfie l'à ciapado.
No la sa dove l'è… forse la sogna…
la savària con vose de creatura:
«Dame el vestito, mama, g'ò vergogna,
mama g'ò fredo, mama g'ò paura…».

Dopo la Liberazione, diversi membri della banda furono processati e condannati; il palazzo è divenuto luogo pubblico di testimonianza.

Boscardin costruisce la memoria di Giusti come atto civile: non solo denuncia la violenza del "reparto Carità", ma trasferisce sulla pagina la doppia verità del luogo – «vergogna e splendore, infamia e martirio» – mostrando insieme l'abbiezione dei torturatori e la dignità dei detenuti. Nel suo libro *Palazzo Giusti* (1946), lo scrittore si rivolge al passante ammonendolo e chiedendogli di ricordare. Il palazzo non è solo un edificio, è un testimone che ci interroga.

Testo: Sergio Boscardin, *Ricordati!*, da *Palazzo Giusti*

Ogni qualvolta io passo per Via S. Francesco, i miei occhi guardano alle finestre di un vecchio e lungo fabbricato: un palazzo che grava sul mio ricordo come un'ombra. Passandovi accanto mi sembra di sfiorare l'orlo d'una frana imminente, e il passo si affretta e si allontana con un timore quasi infantile. Si ha, forse inconsciamente, la paura di udire una voce odiata intimare l'alt,

subito seguito da una delle tante promesse raffiche di mitra. Perchè quella era gente che tra il promettere e il mantenere non lasciava correre molto tempo. Palazzo Giusti! Quei di S. Francesco! Il popolo di Padova ne conosce la trista fama. Si sapeva quel che voleva dire «Palazzo Giusti», ma non tutto si sapeva. Si parlava di torture inumane: esagerazioni o fantasie. Ma se torture vi furono, e se ne parlerà, non sa il popolo che là dentro vissero insieme, pur separate da un abisso incolmabile di sangue e di odio, vergogna e splendore infamia e martirio. Perché era uno schifo che gli occhi dovessero guardare tale gente; era uno schifo che l'orecchio udisse la loro voce; ma era pianto e consolazione il vedere che ancora l'Italia aveva figli capaci di soffrire e tacere, capaci di gemere sotto il bastone nazi-fascista o i poli d'un generatore elettrico, e poi cantare. Cantare perché l'animo cacciava ogni angoscia e la mente voleva dimenticare le sporche e ipocrite faccie dei servi della tirannide, per rasserenarsi e trovare nel silenzio della cella la speranza pura e grande d'un domani luminoso. Non so, ora, se le mie parole potranno efficacemente illustrare infamie e splendori. So soltanto che la mente del lettore non potrà, forse, penetrare a fondo tutta la raffinata crudeltà morale, l'ipocrisia nauseabonda, l'ignoranza più abbietta che a Palazzo Giusti trovarono forma e sostanza nel «reparto Carità». Si ha un bel essere ingenui, onesti e sinceri, ma di fronte a tali dimostrazioni di abissi morali ogni animo sensibile si sente smarrito. E ci si chiede: A tanto può dunque arrivare una creatura umana!? Si può pensare uno spirito gentile in una creatura femminile e delicata all'apparenza, mentre il suo sorriso sfiora una crudeltà e freddezza inconcepibili!? Lo si può credere per un'ora, un giorno, ma poi si scivola, si sente il fango. No, lettore, tu forse non crederai a certe cose perché non le hai viste, perché non eri là, con l'animo sospeso in quella drammatica fase psichica che ti rende simile ad un sismografo, e che ti dà per ogni parola, gesto o sguardo, una scossa moltiplicata all'iperbole, un'oscillazione dell'ago della tua anima che ti rivoluziona la mente e ti impaurisce. Ed ogni imaginario grafico non avrebbe avuto altro che un solo nitido significato: l'amoralità. Ti saresti reso conto che non fu tanto la bastonatura o la scossa elettrica a tormentare i prigionieri, quanto, e ben di più, la constatazione, con sensi e animo avvilito, di ciò che si poteva pensare esclusivo dominio della fantasia d'un romanziere: il pervertimento umano. Lettore! Cercherò di dare a queste righe l'espressione che i fatti diedero al nostro animo in Palazzo Giusti. Non era in noi lontana la paura come la freddezza d'animo, il senso umoristico come il disprezzo, ma talvolta si pensava veramente se tutto ciò non fosse un sogno fantastico, frutto d'una cattiva digestione. Quando passerai sotto alle finestre del Palazzo, pensa ed ascolta. Ti arriverà l'eco spenta di un grido di donna o il gemito di un uomo, ma non proverai mai ciò che essi provarono nell'animo e nel corpo. Ti rimanga, però, quell'eco, come un ammonimento per il futuro: Ricordati!

Da via San Francesco si proceda per 850 metri (12 minuti a piedi) attraversando le piazze delle Erbe e della Frutta e raggiungendo Piazza dei Signori, dove la Padova del Novecento mostra l'ibrido antico-moderno tra botteghe, portici e Torre dell'Orologio.

Tappa 7: Piazza dei Signori

Le tre Padove, un equilibro tra antico e moderno

Piazza dei Signori è la platea civica di Padova, l'ultima tappa del nostro itinerario sui mutamenti del Novecento. Tra portici, botteghe e caffè "all'americana" la città si modernizza senza perdere il suo fondo antico.

Guido Piovene legge la città come caso esemplare: Padova è «la città più ricca e moderna del Veneto», ma l'emblema è un grattacielo "padovano" – moderno, sì, però impastato di padovanismo – segno di ibridazione tra commercio/industria e tradizione. Resta uno «speciale aroma conservatore e clericale», e, grazie al Santo, la città diventa luogo di tregua fra credenti e miscredenti.

Testo: Guido Piovene, *L'animo antico di Padova*, da *Viaggio in Italia*

> Un mio amico francese, di passaggio per Padova, è stato colpito dai suoi caffè e dai suoi grattacieli. Ma il grattacielo padovano è qualche cosa di speciale; congiunge il grattacielo e il padovanismo, e il risultato potrebbe servire d'emblema. Infatti l'animo di Padova ed il suo tono rimangono antichi, veneti; il commercio, l'industria, la vita moderna si mescolano ad un venetismo di fondo, e l'ibridazione è curiosa. [...] Conosco alcune case di Padova, scrupolosamente antiquarie; la gente non ama il moderno nella vita privata. Negozi, affari, grattacieli, caffè all'americana non tolgono alla città uno speciale aroma conservatore e clericale, che si sprigiona dalla stessa dolcezza dei rapporti con la popolazione. Perfino gli anticlericali ne escono mitigati. Padova, grazie al santo, è un luogo (molto veneto, molto italiano) di tregua tra i credenti ed i miscredenti.

A questa diagnosi risponde Diego Valeri con *Città materna* (1944): Padova come città della memoria fatta di odori – biblioteche polverose, osterie corpose, fondachi di stoffe – e come somma di "tre Padove" (professorale, rurale, merciaiola) che qui convivono in equilibrio.

Testo: Diego Valeri, *Padova una e trina*, da *Città materna*

> L'aria di Padova, quando non sopravvenga di forivia un venticello di monte o di mare a commuoverla e turbarla, porta in sè, commisti ma non confusi, tre odori, dirò così, fondamentali: quello polveroso delle vecchie biblioteche, quello grasso e vinoso delle osterie con stallazzo, e quello indefinibile, ma sensibilissimo, dei fondachi di tele e di stoffe. O mi sbaglio, o questi appunto sono gli odori delle tre anime che formano l'anima della città. Esistono infatti tre Padove, e tutti possono facilmente riconoscerle e individuarle: professorale l'una, rurale la seconda, e merciaiola la terza; e stanno insieme benissimo, in buona pace e armonia. [...] Tutte qui le Padova che si possono distinguere nell'antico amalgama cittadino? Tutta qui Padova? No, naturalmente. So bene che ci sono almeno tante Padova quanti Padovani; ognuno vedendo amando e odorando la sua. Questa, intanto, è la mia, trina ed una: quella che, in questo momento, s'impone alla mia fantasia, o, per meglio dire, alla fantasia del mio naso.

Abbiamo attraversato una città che nel Novecento cambia volto e, con essa, anche le sue rappresentazioni letterarie: dal Prato e dall'Orto, dove la memoria misura il tempo, alla Stazione delle procedure e della velocità, fino al Bo e a Palazzo Giusti, dove la modernità diventa responsabilità. I testi ci hanno fatto vedere come i luoghi non siano cornici ma dispositivi: accendono sguardi, danno lingua all'esperienza, custodiscono ferite. La ricostruzione del dopoguerra mette a fuoco l'ibrido antico-moderno e il Novecento padovano trova la sua messa a fuoco: l'innovazione si innesta sul fondo antico senza cancellarlo.

8.4. L'applicazione smartphone: un prototipo

L'applicazione smartphone, naturale estensione del portale, condivide il medesimo modello dei dati (il database) e restituisce i contenuti in una veste ottimizzata per la mobilità. La scelta di affiancare un'app risponde all'esigenza di abilitare funzioni di prossimità (geolocalizzazione e attivazione automatica dei contenuti in prossimità dei luoghi) e la navigazione pedonale lungo gli itinerari o la consultazione della mappa: il portale rimane l'interfaccia di consultazione e preparazione, l'app lo strumento per l'esperienza *in situ*; in quest'ottica, i due ambienti costituiscono interfacce complementari della medesima infrastruttura informativa e strategia di restituzione pubblica.

Gli aggiornamenti effettuati sul repertorio – come nel caso del portale – si riflettono immediatamente anche nell'app, assicurando coerenza tra gli ambienti di consultazione.

La finalità dell'app, pertanto, è quella di rendere possibile la fruizione dei dati direttamente sul territorio, con la lettura *in loco* dei passi, la navigazione pedonale tra i luoghi letterari e l'accesso rapido alle schede di autori, opere e luoghi. Progettata specificamente per la valorizzazione e la fruizione pubblica del patrimonio letterario padovano, l'app si rivolge a un'utenza ampia ed eterogenea – visitatori del turismo letterario, studenti, cittadinanza curiosa – che desidera esplorare i luoghi della letteratura direttamente dallo smartphone, in modo agile e intuitivo.

L'esperienza d'uso privilegia infatti chiarezza e immediatezza, così da accompagnare la lettura sul territorio[14] e la visita a piedi della città. Il registro linguistico rispecchia quello del portale: divulgativo, chiaro e non specialistico. I flussi di navigazione sono brevi (ad esempio: elenco → scheda; mappa → luogo → testo).

La schermata principale consente l'accesso diretto alle sezioni-elenco di "Autori e Autrici", "Luoghi", "Opere", "Mappa" e "Percorsi" (Figura 19). Ogni selezione apre la scheda corrispondente, che ripropone i metadati essenziali e i rimandi navigabili alle connessioni autore-opera-testo-luogo. Come nel caso del portale, le pagine-elenco includono una ricerca testuale che restringe i risultati in tempo reale, agevolando l'individuazione dei contenuti.

Figura 19. Schermata principale App

[14] Poiché i testi provengono dal corpus, alcuni sono di ampiezza significativa; come nel portale, la visualizzazione offre un'anteprima con la possibilità di espandere la lettura fino al brano integrale.

La sezione “Mappa” consente la consultazione spaziale dei contenuti: una mappa interattiva (basata su *OpenStreetMap*) segnala tutti i luoghi letterari; selezionando un punto si accede a una scheda sintetica con le informazioni essenziali e il collegamento alla scheda estesa ( ). Previa autorizzazione, la geolocalizzazione mostra la posizione dell’utente e abilita la ricerca dei luoghi letterari più prossimi.

La sezione “Itinerari” presenta i tre percorsi, ciascuno corredato da introduzione, durata stimata, distanza complessiva e illustrazione delle tappe ordinate (Figura 20. Mappa interattiva Figura 21). Avviato un itinerario, l’utente segue la sequenza predefinita delle tappe; per ognuna è disponibile almeno un breve testo per la lettura sul posto e l’apertura in mappa per la navigazione pedonale guidata. Le tappe facoltative sono chiaramente indicate e possono essere scelte o saltate; le altre sono vincolanti ai fini della prosecuzione.

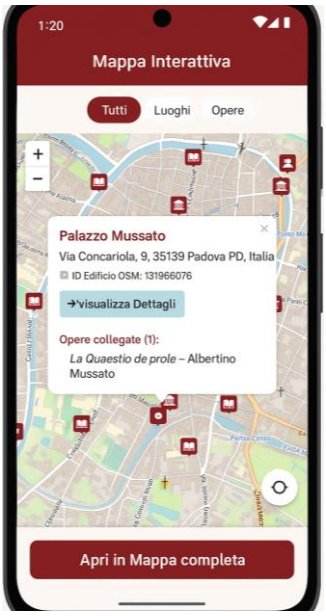


Figura 20. Mappa interattiva

Figura 21. Itinerari letterari

Una caratteristica specifica dell’app è l’attivazione automatica delle informazioni in base alla prossimità dell’utente ai luoghi letterari. Sia nella mappa sia durante la navigazione di un itinerario, quando ci si avvicina entro un raggio predefinito al punto di interesse, l’app apre automaticamente un pop-up con le informazioni essenziale del luogo e il collegamento alla scheda completa. In particolare, quando è attivo un percorso, l’avvicinamento a una tappa fa emergere il luogo letterario (la connessione *Tappa*), da cui si avvia la lettura del testo relativo, e l’opzione per aprire il punto in mappa e proseguire la navigazione pedonale (Figura 22).

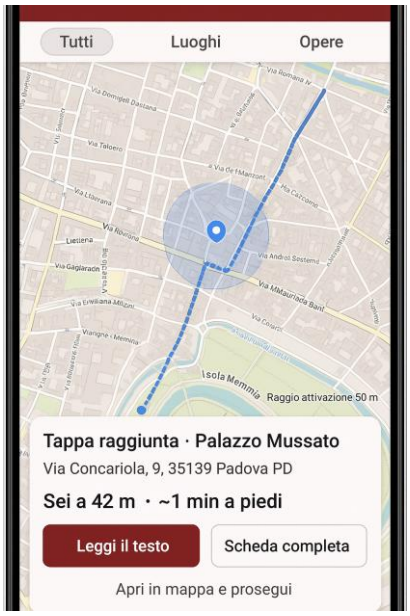


Figura 22. Attivazione automatica delle informazioni

Una verifica operativa dell'itinerario con attivazione per prossimità è stata effettuata con riscontro complessivamente soddisfacente. Saranno condotti ulteriori test per migliorarne l'efficienza e l'esperienza d'uso.

L'app, allo stato di test prototipale, presenta comprensibili limiti e aree da consolidare. In prospettiva, alcune linee di intervento possono accrescerne in modo significativo l'impatto culturale e sociale, oltre che l'affidabilità d'uso. Di seguito si propongono le principali priorità di sviluppo:

- Accessibilità e inclusione: garantire la fruizione a pubblici diversi, in contesti e condizioni d'uso eterogenee, aderendo ai criteri di accessibilità (es. contrasto adeguato, dimensione minima dei bersagli tattili, supporto a *screen reader*, focus visibile, navigazione da tastiera/rotary);
- Migliorare i permessi: rendere più affidabile la gestione delle autorizzazioni per GPS e altre funzioni;
- Immagini e foto storiche: arricchire la contestualizzazione visiva, nel rispetto dei diritti e delle licenze;
- Testi e formati di lettura: migliorare la leggibilità di estratti talora lunghi in contesto mobile;
- Itinerari letterari aggiuntivi: ampliare i modi di raccontare la città attraverso temi e durate diverse; prevedere anche diverse possibilità di usufruire di un itinerario (estensione ridotta, contenuti aggiuntivi, ecc.);
- Tradurre il materiale in più lingue, a fini turistici.

Inoltre, si possono ipotizzare ulteriori sviluppi futuri a valore aggiunto, quali l'utilizzo della realtà aumentata per fornire un livello di lettura sovrapposto al contesto urbano e offrire una possibilità esperienziale ulteriore all'utente, e l'inserimento dell'intelligenza artificiale a supporto della fruizione senza che essa sostituisca la curatela (per ricerca semantica nel corpus; suggerimenti di tappe vicine o estratti affini in base al contesto; traduzioni essenziali per pubblico internazionale).

In tutti i casi, gli interventi saranno calibrati su leggibilità e coerenza filologica, con verifica dei riscontri d'uso, salvaguardando la centralità del testo letterario e la chiarezza espositiva.

In conclusione, database, portale e app rappresentano un'infrastruttura digitale coerente con l'obiettivo di indagare, da diverse prospettive, il rapporto tra letteratura e spazio urbano: il modello dei dati assicura archiviazione, tracciabilità e interoperabilità; il portale restituisce il repertorio in forma citabile e accessibile; l'app ne abilita la fruizione *in situ* e la navigazione pedonale, anche attraverso gli itinerari curatoriali. La coerenza redazionale e l'allineamento tecnico garantiscono continuità tra consultazione ed esperienza turistica. Pur nella natura prototipale, il sistema è operativo e scalabile, e apre a sviluppi mirati.

Appendice

Il questionario

Si riporta di seguito il testo integrale del questionario nella forma in cui è stato somministrato (con minimi adattamenti grafici).

La Padova letteraria

Ai fini di una ricerca in corso nell'ambito di un progetto di dottorato dell'Università degli Studi di Padova, le chiediamo la sua gentile partecipazione a questo breve sondaggio sulla Padova letteraria e su un possibile sviluppo di esperienze turistico-letterarie in città. Ogni onesto contributo risulterà estremamente prezioso allo scopo di elaborare una proposta il più possibile appropriata e soddisfacente.
Il questionario è del tutto anonimo e verrà trattato secondo le normative vigenti sulla privacy.
La ringraziamo molto per la collaborazione!

* Indica una domanda obbligatoria

[SEZIONE 1]

1. Genere *
   Contrassegna solo un ovale.

   ◯ M
   ◯ F
   ◯ Altro: _____

2. Età *
   Contrassegna solo un ovale.

   ◯ Sotto i 18
   ◯ 18-25

- ◯ 26-35
- ◯ 36-45
- ◯ 46-55
- ◯ 56-65
- ◯ Più di 65

3. Titolo di studio *
   Contrassegna solo un ovale.

   - ◯ Licenza elementare
   - ◯ Licenza media
   - ◯ Diploma di scuola superiore
   - ◯ Laurea triennale
   - ◯ Laurea magistrale/Vecchio ordinamento
   - ◯ Master Universitario di I livello
   - ◯ Master Universitario di II livello
   - ◯ Dottorato di ricerca

4. Occupazione *

_____

5. Luogo di residenza o domicilio *
   Contrassegna solo un ovale.

   - ◯ Padova
   - ◯ Provincia di Padova
   - ◯ Regione Veneto
   - ◯ Altro: _____

[SEZIONE 2]

6. Ha mai visitato dei luoghi perché connessi a uno scrittore o a una scrittrice? *
   Contrassegna solo un ovale.

- ◯ Mai
- ◯ Raramente
- ◯ Qualche volta
- ◯ Frequentemente
- ◯ Molto spesso

7. Se sì, quali luoghi e connessi a quali scrittori o scrittrici? (Facoltativo)

8. Ha mai visitato dei luoghi perché connessi a un'opera letteraria? *
Contrassegna solo un ovale.

- ◯ Mai
- ◯ Raramente
- ◯ Qualche volta
- ◯ Frequentemente
- ◯ Molto spesso

9. Se sì, quali luoghi e connessi a quali opere letterarie? (Facoltativo)

10. Che tipo di luogo letterario ha visitato o le potrebbe particolarmente interessare? *

Seleziona tutte le voci applicabili.

- ◯ Casa natale di uno scrittore o di una scrittrice
- ◯ Luogo frequentato da uno scrittore o da una scrittrice (es. locali, caffetterie, librerie, università, ...)
- ◯ Luogo di sepoltura di uno scrittore o di una scrittrice
- ◯ Luogo rappresentato in un'opera letteraria
- ◯ Altro: _____

11. Negli ultimi due anni quante esperienze di turismo letterario (inteso come visite a luoghi relazionati alla letteratura) stima di aver fatto? *

Contrassegna solo un ovale.

- ◯ Nessuna
- ◯ Da 1 a 3
- ◯ Da 4 a 6
- ◯ Più di 6
- ◯ Non ricordo

12. Solitamente attraverso quali canali viene a conoscenza di attività relative al turismo letterario? *

Seleziona tutte le voci applicabili.

- ◯ Portali web tematici
- ◯ Newsletter di associazioni
- ◯ Social media
- ◯ Libri o riviste
- ◯ Manifesti pubblicitari o affissioni
- ◯ Colleghi, amici o familiari
- ◯ Non mi informo
- ◯ Altro: _____

[SEZIONE 3]

13. Quanto ritiene Padova una città letteraria (cioè connessa a scrittori/scrittrici e/o a opere letterarie)? *
Contrassegna solo un ovale.

- ◯ Non saprei
- ◯ Per niente
- ◯ Poco
- ◯ Abbastanza
- ◯ Molto

14. Quali dei seguenti autori assocerebbe alla città di Padova? *
Seleziona tutte le voci applicabili.

- ☐ Dante Alighieri
- ☐ Francesco Petrarca
- ☐ Pietro Bembo
- ☐ Angelo Beolco detto il Ruzzante
- ☐ William Shakespeare
- ☐ Galileo Galilei
- ☐ Giacomo Casanova
- ☐ Johann Wolfgang von Goethe
- ☐ Victor Hugo
- ☐ Ippolito Nievo
- ☐ Luigi Meneghello
- ☐ Andrea Zanzotto
- ☐ Non saprei
- ☐ Altro: _____

15. Quali dei seguenti luoghi di Padova considera letterari (cioè legati a uno scrittore o a un'opera letteraria)? *
Seleziona tutte le voci applicabili.

- ☐ Basilica di Sant'Antonio

- ◯ Caffè Pedrocchi
- ◯ Chiesa degli Eremitani
- ◯ Duomo di Padova
- ◯ Tomba di Antenore
- ◯ Palazzo del Bo
- ◯ Palazzo della Ragione
- ◯ Palazzo Liviano
- ◯ Palazzo Mocenigo-Querini
- ◯ Piazza dei Signori
- ◯ Prato della Valle
- ◯ Orto botanico
- ◯ Non saprei
- ◯ Altro: _____

[SEZIONE 4]

16. Le potrebbe interessare conoscere o approfondire i luoghi letterari di Padova (cioè luoghi di Padova connessi a scrittori/scrittrici o rappresentati in opere letterarie)? *

Contrassegna solo un ovale.

	1	2	3	4	5	6	7	
Per nulla	◯	◯	◯	◯	◯	◯	◯	Molto

17. Se sì, perché?

Seleziona tutte le voci applicabili.

- ◯ Per curiosità
- ◯ Per motivi professionali
- ◯ Per scoprire e conoscere diversamente la città
- ◯ Per passione letteraria indipendentemente dalla città
- ◯ Altro: _____

18. Le potrebbe interessare usufruire di specifici itinerari per conoscere i luoghi letterari di Padova? *
Contrassegna solo un ovale.

	1	2	3	4	5	6	7	
Per nulla	◯	◯	◯	◯	◯	◯	◯	Molto

19. Le potrebbe interessare usufruire di una mappa digitale interattiva con i luoghi letterari di Padova liberi da itinerari predefiniti? *
Contrassegna solo un ovale.

	1	2	3	4	5	6	7	
Per nulla	◯	◯	◯	◯	◯	◯	◯	Molto

20. Ritiene che la conoscenza dei luoghi letterari possa essere parte di percorsi didattici a scuola? *
Contrassegna solo un ovale.

	1	2	3	4	5	6	7	
Per nulla	◯	◯	◯	◯	◯	◯	◯	Molto

Bibliografia

Studi di Geo-letteratura e di Turismo letterario

Bibliografia

Agnew, John A., Duncan, James S., *The power of place: Bringing together geographical and sociological imaginations*, Boston, Unwin Hyman, 1989.

Alves, Ida, *Landscape*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 49-50.

Alves, Ida, *Literary Landscape*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 65-66.

Anderson, Jon, *Literary Place*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 71-72.

Anderson, Jon, *Place*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 113-114.

Anderson, Jon, *Space, and the Spatial turn*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 121-122.

Anderson, Jon, *Understanding cultural geography*, London, Routledge, 2021.

Anglani, Pasqua, *I parchi letterari: nuova forma di organizzazione dello spazio e incentivo allo sviluppo*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», XII, V, 2000, pp. 537-539.

Anselmo, Eleonora, *Appunti sul luogo letterario e dintorni*, intervento presentato al Convegno *Stanislao Nievo: carte, scritture, parchi letterari. Genesi e storia di un'idea* (Università di Genova, 30-31 gennaio 2025), i cui atti sono in corso di stampa.

Anselmo, Eleonora, *Itinerari letterari fra didattica e divulgazione: Montale e Caproni dialogano con Genova*, intervento presentato al XXVII Congresso Nazionale dell'Associazione degli Italianisti, *Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana* (Palermo, 12-14 settembre 2024), i cui atti sono in corso di stampa.

Arcos-Pumarola, Jordi, Imbert-Bouchard Ribera, Daniel, Guitart Casalderrey, Núria, *Evaluating the use of digital cartography to showcase the intangible heritage*, in *Global perspectives on literary tourism and film-induced tourism*, a cura di R. Baleiro e R. Pereira, Hershey, IGI Global, 2022, pp. 163-183.

Arcos-Pumarola, Jordi, *Literary Heritage*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 61-62.

Arcos-Pumarola, Jordi, *Literary Tourism and Virtual Tours*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 85-86.

Arcos-Pumarola, Jordi, Osácar Marzal, Eugeni, *Literary tourism products*, in *Encyclopedia of tourism management and marketing*, a cura di Dimitrios Buhalis, Gloucester, Edward Elgar Publishing, 2022, pp. 80-83.

Atlante della letteratura italiana, a cura di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, voll. I-III, Torino, Einaudi, 2010.

Augé, Marc, *Nonluoghi*, Milano, Elèuthera, 2024 [1992].

Bagnoli, Lorenzo, *Geopoetica, paesaggio e turismo letterario.* Le Grand Meaulnes *di Alain-Fournier*, in *Geopoetiche. Studi di geografia e letteratura*, a cura di Federico Italiano e Marco Mastronunzio, Milano, Unicopli, 2011, pp. 123-143.

Bagnoli, Lorenzo, *Manuale di geografia del turismo. Dal Grand Tour al Covid. Quinta edizione*, Milano, UTET, 2022.

Baldin, Claudia, Osto, Giulio, Paradisi, Patrizia, *Tommaseo sui Colli Euganei. Passeggiate letterarie a Torreglia e ad Arquà Petrarca*, Padova, Proget Edizioni, 2024.

Balduino, Armando, *Luoghi della memoria: i fans di Petrarca ad Arquà*, in Id., *Periferie del Petrarchismo*, a cura di B. Bartolomeo e A. Motta, Roma-Padova, Antenore, 2008, pp. 185-206.

Baleiro, Rita, Quinteiro, Sílvia, *Key concepts in literature and tourism studies*, Lisbona, Universidade de Lisboa, 2018.

Barfly, guida illustrata ai Caffè Letterari, a cura di Arianna Vairo, Cristina Taverna, Giancarlo Ascari, Milano, Edizioni Nuages, 2015.

Bartezzaghi, Stefano, *Facciamo Festival*, in «Robinson», supplemento di «Repubblica», n. 78, 27 maggio 2018.

Bataller Català, Alexandre, *Experiència estètica, literatura i territori: la ruta literària com a dispositiu didàctic*, in *Teoria i pràctica de les Geografies Literàries*, a cura di Pere Quer, Vic, Eumo Editorial, 2022, pp. 63-83.

Bataller Català, Alexandre, *Experiencias didácticas en rutas literarias: patrimonio, turismo literario y nuevas tecnologías*, in «Contextos educativos», 32, 2023, pp. 231-249.

Bataller Català, Alexandre, *La ruta literaria como actividad universitaria vinculada al territorio y al patrimonio*, in «Revista Asa-branca», 2011.

Bataller Català, Alexandre, *Literary Routes and Education*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 73-74.

Bataller Català, Alexandre, Linares Pellicer, Jordi Joan, *Rutes literàries en educació i turisme amb l'app "RuTIC"*, in «UTE Teaching & Technology (Universitas Tarraconensis)», 3, e3897, 2024, pp. 101-112.

Bataller Català, Alexandre, Torrents i Sunyol, Julieta, Hernández Gassó, Héctor, *Per unes noves aproximacions socials i educatives a les geografies literàries*, in *Geografies literàries. Noves mirades socials i educatives*, a cura di Alexandre Bataller Català, Héctor Hernández Gassó, Julieta Torrents i Sunyol, Valencia, Tirant Humanidades, 2024, pp. 15-25.

Benigni, Paola, *La letteratura italiana per il turismo culturale. Luoghi, forme e modelli*, Roma, UniversItalia, 2018.

Berque, Augustin, *Les Raisons du paysage. De la Chine antique aux environnents de synthése*, Parigi, Hazan, 1995.

Binni, Walter, Sapegno, Natalino, *Storia letteraria delle regioni d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1968.

Biondi, Marino, *Quadri per un'esposizione e frammenti di estetiche contemporanee*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2017.

Bondi, Liz, Davidson, Joyce, Smith, Mick, *Introduction: Geography's 'Emotional Turn'*, in *Emotional Geographies*, a cura di Joyce Davidson, Liz Bondi, Mick Smith, Londra-New York, Routledge, 2007, pp. 1-16.

Bradshaw, Matt, Williams, Stewart, *Scales, lines and minor geographies: whither King Island?*, in «Australian Geographical Studies», 37, 1999, pp. 248-267.

Brosseau, Marc, Cambron, Micheline, *Entre géographie et littérature: frontières et perspectives dialogiques*, in «Recherches sociographiques», XLIV, 3, 2003, pp. 525-547.

Brosseau, Marc, *Des romans-géographes*, Parigi, L'Harmattan, 1996.

Brugnolo, Stefano, Gobbi, Paolo, Pettenella, Aldo, *Di pensier in pensier, di monte in monte. Testi letterari dedicati ai Colli Euganei da sfogliare in quattro passeggiate*, Verona, Cierre edizioni, 2001.

Bruner, Edward M., *Abraham Lincoln as Authentic Reproduction: A Critique of Postmodernism*, in «American Anthropologist», 96, 2, 1994, pp. 397-415.

Budgen, Frank, *James Joyce and the making of Ulysses, and other writings*, Oxford, Oxford University Press, 1972 [1934].

Busby, Graham, *Dark Literary Tourism*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 33-34.

Butler, Richard, *Literary Tourism*, in *Encyclopedia of Tourism*, a cura di Jafar Jafari, Londra, Routledge, 2000, p. 360.

Butler, Richard, *Literary Tourism*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 79-80.

Cadavez, Cândida, *Cultural Heritage*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 21-22.

Calvino, Italo, *Il viandante nella mappa*, in Id., *Collezione di sabbia*, Presentazione dell'autore, con uno scritto di Pier Vincenzo Mengaldo, Milano, Mondadori, 2023, pp. 20-27.

Cameron, Harry, *Geographies of tourism,* in *Tourism. The Key Concepts*, a cura di Peter Robinson, Londra-New York, Routledge, 2012, pp. 86-90.

Capecchi, Giovanni, *Carlo Lorenzini's holidays and Pinocchio-related tourism: from Florence and Collodi to Vernante*, in *Literary Tourism at Holiday and Escape Destinations*, a cura di Rita Baleiro e Jordi Arcos-Pumarola, Perugia, Perugia Stranieri University Press, 2024, pp. 13-23.

Capecchi, Giovanni, *Il turismo letterario. Casi studio ed esperienze a confronto*, a cura di Giovanni Capecchi e Roberto Mosena, Perugia, Perugia Stranieri University Press, 2023, pp. 5-6.

Capecchi, Giovanni, *Sulle orme dei poeti. Letteratura, turismo e promozione del territorio*, Bologna, Pàtron Editore, 2021 [2019].

Cavallo, Lorenzo, Petrei, Francesca, Santoro, Maria Teresa, *Il turismo culturale in Italia: analisi territoriale integrata dei dati*, Roma, Istat, 2023.

Çevik, Samet, *How literary tourism changes the tourists' "baggage": a conceptual framework for the educational function of literary tourism*, in «Journal of Teaching in Travel & Tourism», 24, 3, 2024, pp. 269-297.

Çevik, Samet, *Literature and Tourism*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 99-100.

Çevik, Samet, *Literary hotels: A new type of literary tourism or just a product?*, in «Dos Algarves: Tourism, Hospitality & Management Journal», 42, 2022, pp. 25-48.

Çevik, Samet, *Literary tourism as a field of research over the period 1997-2016*, in «European Journal of Tourism Research» 24, 2407, 2020, pp. 1-25.

Çevik, Samet, *Literary Tourism Products and Experiences*, in *Working Definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 91-92.

Chumillas, Jordi, Güell, Mia, Quer, Pere, *The Use of ICT in Tourist and Educational Literary Routes: The Role of the Guide*, in *ICT as Innovator Between Tourism and Culture*, a cura di Célia M. Q. Ramos, Sílvia Quinteiro e Alexandra R. Gonçalves, Hershey, IGI Global, 2022, pp. 15-29.

Chumillas, Jordi, Quer, Pere, *La construcción de una ruta literaria: del diseño a las aplicaciones turísticas y didácticas*, in «LIT&TOUR – International Journal of Literature and Tourism Research (IJLTR)», 3, 2024, pp. 41-51.

Cicala, Roberto, *I luoghi delle parole: la vocazione inespressa della geografia letteraria in Italia. Tra bibliografia e prospettive*, in *Esporre la letteratura. Percorsi, pratiche,*

prospettive, a cura di Axel Kahrs e Maria Gregorio, Bologna, Clueb, 2009, pp. 293-320.

Cohen, Erik, Cohen, Scott A., *Authentication: Hot and cool*, in «Annals of Tourism Research», 39, 3, 2012, pp. 1295-1314.

Collot, Michel, *Points de Vue sur la Perception des Paysages*, in «L'Espace géographique», 15, 3, 1986, pp. 211-217.

Collot, Michel, *Pour une géographie littéraire*, Parigi, Éditions Corti, 2014.

Collot, Michel, *Usages littéraires de la carte*, in *Cartographier. Regards croisés sur les pratiques littéraires et philosophiques contemporaines*, a cura di Isabelle Ost, Bruxelles, Saint-Louis University Press Bruxelles, 2018, pp. 117-130.

Collot, Michel, *Paysage et poésie,* Parigi, Editions Corti, 2005.

Crang, Mike, *Circulation and Emplacement: the hollowed out performance of tourism*, in *Travels in paradox: remapping tourism*, a cura di Claudio Minca e Tim Oakes, Lanham, MD, Rowman and Littlefield, 2006, pp. 47-64.

Cresswell, Tim, *Place. A short introduction*, Oxford, Blackwell, 2004.

Croy, Glen, *Literary Tourism*, in *Tourism. The Key Concepts*, a cura di Peter Robinson, Londra-New York, Routledge, 2012, pp. 119-121.

Dahlgren, Lars-Owe, Szczepanski, Anders, *Outdoor Education. Literary Education and Sensory Experience*, Università di Linköping, Linköping (Östergötland), Kinda Education Centre, 1998.

Dai Prà, Elena, *I parchi letterari come educazione al patrimonio culturale, naturale e paesaggistico*, in *Atti del XXVIII Congresso Geografico Italiano (Roma 18-22 giugno 2000)*, II, a cura di Alberto Di Blasi, Roma, Edigeo, 2003, pp. 2128-2135.

Dai Prà, Elena, *I parchi letterari italiani tra riproduzione ed innovazione*, in «Geotema», 20, 2003, pp. 10-16.

Davico Bonino, Guido, *La felicità è nel giardino. Una guida letteraria*, Milano, il Saggiatore, 2024.

Deguy, Michel, *Figurations*, Parigi, Gallimard, 1969.

Del Bò, Corrado, *Etica del turismo. Responsabilità, sostenibilità, equità*, Roma, Carocci, 2022 [2017].

De Saint Phalle, Nathalie, *Hôtels littéraires. Voyage autour de la Terre*, Parigi, Quai Voltaire, 1991. [Traduzione italiana: De Saint Phalle, Nathalie, *Hotels letterari. Viaggio intorno al mondo negli alberghi degli scrittori*, Firenze, Passigli, 1995].

Dionisotti, Carlo, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1999 [1967].

Donvito, Vincenza Cinzia, Magliani, Mariella, *Il mito della Casa del Petrarca*, in *La casa di Francesco Petrarca ad Arquà. Guida*, a cura di Mariella Magliani, Ginevra-Milano, Skira, 2003.

Dossena, Giampaolo, *I luoghi letterari. Paesaggi, opere e personaggi. Italia settentrionale*, Milano, Sugar Editore, 1972.

Erkoçi, Ilda, *Literary Tourism Apps*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 87-88.

Feifer, Maxine, *Going places: The ways of the tourist from imperial Rome to the present day*, New York, MacMillan, 1985.

Ferré, André, *Géographie littéraire*, Parigi, Éditions du Sagittaire, 1946.

Ferreira, Ana, Alén, Elisa, Liberato, Pedro, Liberato, Dália, *Literary Tourism: a cultural trip?*, in *Advances in Tourism, Technology and Smart Systems. Proceedings of ICOTTS 2019*, a cura di Álvaro Rocha *et al*., Singapore, Springer Nature Singapore, 2020, pp. 505-515.

Flint, Colin, *Introduction to Geopolitics*, Londra, Routledge, 2016.

Foucault, Michel, *La géographie doit bien être au cœur de ce dont je m'occupe*, in «Hérodote», 1, 1976, pp. 71-85.

Franklin, Adrian, *Tourism. An introduction*, Londra, Sage Publications, 2003.

Frémont, Armand, *Aimez-vous la géographie?*, Parigi, Flammarion, 2005. [Traduzione italiana: Frémont, Armand, *Vi piace la geografia?*, a cura di D. Gavinelli, Roma, Carocci, 2007].

Frémont, Armand, *Essai sur l'espace vécu*, in *La pensée géographique française contemporaine. Mélanges offerts à André Meynier*, Saint-Brieuc, Presses Universitaires de Bretagne, 1972, pp. 663-678.

Frémont, Armand, *La région, espace vécu*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1976.

[Traduzione italiana: Frémont, Armand, *La regione: uno spazio per vivere*, Milano, Franco Angeli, 1990].

Frigo, Sergio, *I luoghi degli scrittori veneti*, Venezia, Mazzanti Libri, 2018.

Garnier, Xavier, *De la surface cartographique à la surface littéraire. Pour une énergétique du texte littéraire*, in *Cartographier. Regards croisés sur les pratiques*

littéraires et philosophiques contemporaines, a cura di Isabelle Ost, Bruxelles, Saint-Louis University Press Bruxelles, 2018, pp. 131-143.

Gavinelli, Dino, Zanolin, Giacomo, *Geografia del turismo contemporaneo. Pratiche, narrazioni e luoghi*, Roma, Carocci, 2021 [2019].

Goodman, Nelson, *Problems and Projects*, Indianapolis-New York, Bobbs-Merrill, 1972.

Gouchan, Yannick, *Présentation*, in «Cahiers d'études romanes», a cura di Yannick Gouchan, Andrea Bongiorno e Maria Luisa Mura, *Création d'espaces et espaces de la création. Les formes de mémoire des lieux littéraires et artistiques (Italie, Espagne, Provence)*, 46, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, 2023, pp. 9-21.

Guerzoni, Guido, *EffettoFestival. L'impatto economico dei festival di approfondimento culturale*, La Spezia, Fondazione Eventi-Fondazione Cassa di Risparmio di La Spezia, 2008.

Guida ai luoghi letterari dei Colli Euganei, Milano, Touring Club Italiano, 2004.

Heilwagen, Oliver, *Sull'impossibilità di esporre adeguatamente la letteratura*, in *Esporre la letteratura. Percorsi, pratiche, prospettive*, a cura di Axel Kahrs e Maria Gregorio, Bologna, Clueb, 2009, pp. 80-100.

Hendrix, Harald, *Literature and Tourism: Explorations, Reflections, and Challenges*, in *Lit &Tour. Ensaios sobre literatura e turismo*, a cura di Sílvia Quinteiro e Rita Baleiro, Famalicão, Húmus, 2014, pp. 19-29.

Hendrix, Harald, *Writers' Houses*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 149-150.

Hendrix, Harald, *Writers' houses and the making of memory*, Londra, Routledge, 2008.

Herbert, David, *Literary places, tourism and the heritage experience*, in «Annals of Tourism Research», 28, 2, 2001, pp. 312-333.

Hernández Ramírez, Javier, *Los caminos del patrimonio. Rutas turísticas e itinerarios culturales*, in «Pasos. Revista de Turismo y Patrimonio Cultural», 9, 2, 2011, pp. 225-236.

Hones, Sheila, *Literary geographies. Narrative space in* Let the Great World Spin, New York, Palgrave Macmillan, 2014.

Hones, Sheila, *Text as It Happens: Literary Geography*, in «Geography Compass», 2, 5, 2008, pp. 1301-1317.

Hoppen, Anne, Brown, Lorraine, Fyall, Alan, *Literary tourism: Opportunities and challenges for the marketing and branding of destinations?*, in «Journal of Destination Marketing & Management», 3, 1, 2014, pp. 37-47.

Hotéis literários de Portugal, a cura di Sílvia Quinteiro, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022.

Italiano, Federico, *GEO-Introduzione*, in *Geopoetiche. Studi di geografia e letteratura*, a cura di Federico Italiano e Marco Mastronunzio, Milano, Unicopli, 2011, pp. 11-22.

Italiano, Federico, *Tra miele e pietra. Aspetti di geopoetica in Montale e Celan*, Milano, Mimesis, 2009.

Italo Calvino, Sanremo e dintorni. Un itinerario letterario (1923-2023), a cura di Veronica Pesce, itinerario a cura di Laura Guglielmi e Veronica Pesce, Palermo, il Palindromo, 2022.

Jacob, Christian, *L'Empire des cartes. Approche théorique de la cartabilité à travers l'histoire*, Parigi, Albin Michel, 1992.

Jakob, Michael, *Il paesaggio*, Bologna, il Mulino, 2009.

Jakob, Michael, *Paesaggio e letteratura*, Firenze, Olschki, 2005.

Jauss, Hans Robert, *Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria*, Il Mulino, Bologna, 1987.

Johnson, Jeri, *Literary geography: Joyce, Woolf and the city*, in «City. Analysis of Urban Change, Theory, Action», 4, 2, 2000, pp. 199-214.

Kolb, David A., *Experiental Learning Experience as the Source of Learning and Development*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall, 1984.

Korteweg, Anton, *Esposizioni letterarie: dove i lettori devono guardare*, in *Esporre la letteratura. Percorsi, pratiche, prospettive*, a cura di Axel Kahrs e Maria Gregorio, Bologna, Clueb, 2009, pp. 23-41.

Lando, Fabio, *Fatti e messaggi della letteratura: il senso del luogo*, in *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, a cura di Fabio Lando, Milano, EtasLibri, 1993, pp. 107-113.

Lando, Fabio, *Geografia e letteratura: immagine e immaginazione*, in *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, a cura di Fabio Lando, Milano, Etaslibri, 1993, pp. 1-16.

Lando, Fabio, *La geografia entro le opere letterarie: il fatto nella finzione*, in *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, a cura di Fabio Lando, Milano, EtasLibri, 1993, pp. 19-23.

Lavarone, Giulia, *Cinema, media e turismo. Esperienze e prospettive teoriche del film-induced tourism*, introduzione di Farah Polato, Padova, Padova University Press, 2016.

Lefebvre, Henri, *The production of space*, traduzione di Donald Nicholson-Smith, Oxford, Blackwell, 1991.

Lévy, Bertrand, *Géographie et littérature. Une synthèse historique*, in «Le Globe. Revue genevoise de littérature», 146, 2006, pp. 25-52.

Lo Presti, Laura, *Cartografie (in)esauste. Rappresentazioni, visualità, estetiche nella teoria critica delle cartografie contemporanee*, Milano, FrancoAngeli, 2019.

Lukas, Scott A., *Literary Theme Parks*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 77-78.

Lukas, Scott, *Theme park*, Londra, Reaktion, 2008.

Lukas, Scott, *Between Simulation and Authenticity: The Question of Urban Remaking*, in *The New Companion to Urban Design*, a cura di Tridib Banerjee, Anastasia Loukaitou-Sideris, Londra, Routledge, 2019, pp. 327-336.

Luoghi della letteratura italiana, introduzione e cura di Gian Mario Anselmi e Gino Ruozzi, Milano, Mondadori, 2003.

Maggioli, Marco, Morri, Riccardo, *Tra geografia e letteratura: realtà, finzione e territorio*, in «Quaderni del ’900», IX, *Letteratura e geografia: Parchi Letterari®, spazi geografici e suggestioni poetiche nel ’900 italiano*, a cura di Simona Mancini e Laura Vitali, 2009, pp. 53-70.

Malva, Pasquale, *La didattica laboratoriale come azione pedagogica e modalità operativa per la formazione dei formatori nel D. lgs. 61/2017*, in «OPPInformazione», 128, 2020, pp. 119-128.

Mancini, Simona, *Introduzione. Letteratura e geografia: le ragioni di una scelta*, in «Quaderni del ’900», IX, *Letteratura e geografia: Parchi Letterari®, spazi geografici e suggestioni poetiche nel ’900 italiano*, a cura di Simona Mancini e Laura Vitali, 2009, pp. 9-11.

Mansfield, Charlie, *Methodologies in Literary Tourism*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 101-102.

Mansfield, Charlie, *Researching literary tourism*, Plymouth, Shadows Media, 2015.

Marengo, Marina, *Geografia e letteratura. Piccolo manuale d'uso*, Bologna, Pàtron Editore, 2022 [2016].

Marques, Lénia, Borba, Carla, *Co-Creating the City: Digital Technology and Creative Tourism*, in «Tourism Management Perspectives», 24, 2017, pp. 86-93.

Masnou Suriñach, Joan, *La mirada de Janus: literatura, geografies i interculturalitat*, in *Teoria i pràctica de les Geografies Literàries*, a cura di Pere Quer, Vic, Eumo Editorial, 2022, pp. 13-32,

Masnou, Joan, *Literary cartography*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 53-54.

McGuckin, Mary, *Literary Festivals*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 59-60.

Mira, Joan F., *Territori, llenga, literatura, identitat*, in *Literatura, territori i identitat. La gestiò del patrimoni literari a debat*, a cura di Espais Escrit. Xarxa del Patrimoni Literari Català, Girona, Curbet Edicions, 2011, pp. 75-85.

Moretti, Franco, *Atlante del romanzo europeo. 1800-1900*, Torino, Einaudi, 1997.

Mota, Luís, *Manual para Elaboração de Roteiros de Turismo Cultural*, Tomar, Instituto Politécnico de Tomar, 2013.

Muehrcke, Phillip C., Muehrcke, Juliana O., *Le carte geografiche e la letteratura*, in *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, a cura di Fabio Lando, Milano, EtasLibri, 1993, pp. 81-103.

Munmany Muntal, Mireia, *La gestió del patrimoni literari. Conceptualització i anàlisi comparativa dels models català i anglès*, Terragona, Publicacions urv, 2017.

Musei letterari e di musicisti in Italia, a cura di Micaela Guarino, ICOM Italia, 2020.

Newby, Peter, *Literature and the Fashioning Tourist Taste*, in *Humanistic Geography and Literature. Essays on the Experience of Place*, a cura di Douglas C. D. Pocock, Londra, Croom Helm, 1981, pp. 130-141.

Nievo, Stanislao, *I parchi letterari. Vol. I. Dal XII al XVI secolo*, Roma, Edizioni Abete, 1990.

Nievo, Stanislao, *I parchi letterari. Vol. II. Dal XVII al XVIII secolo*, Roma, Edizioni Abete, 1991.

Nievo, Stanislao, *Ma gli Dei torneranno. Il passato è la risorsa di regioni in cerca di futuro*, in «Il Giornale», 15 ottobre 1995.

Nooteboom, Cees, *Tumbas. Tombe di poeti e pensatori*, Fotografie di Simone Sassen, Traduzione in italiano di Fulvio Ferrari, Milano, Iperborea, 2015.

Onfray, Michel, *Théorie du voyage: poétique de la géographie*, Parigi, Le livre de poche, 2007. [Traduzione italiana: Onfray, Michel, *Filosofia del viaggio*, Milano, Ponte alle Grazie, 2016].

Orlandini, Lorenza, Giunti, Chiara, *Educare alla territorialità attraverso l'approccio pedagogico del Service Learning*, in «Attualità pedagogiche», 1, 1, 2019, pp. 80-92.

Osácar Marzal, Eugeni, Arcos-Pumarola, Jordi, *El Turismo Literario*, in *La actividad turística española en 2019*, a cura di José Antonio Fraiz Brea e Noelia Araújo Vila, Madrid, Síntesis, 2021, pp. 317-323.

Ost, Isabelle, *«L'œil cartographique» de la littérature. Réflexions pour une lecture «cartographiante» de quelques œuvres littéraires contemporaines*, in *Cartographier. Regards croisés sur les pratiques littéraires et philosophiques contemporaines*, a cura di Isabelle Ost, Bruxelles, Saint-Louis University Press Bruxelles, 2018, pp. 297-324.

Parchi letterari dell'Ottocento, a cura di Stanislao Nievo, Venezia, Marsilio, 2000.

Parchi letterari del Novecento, a cura di Stanislao Nievo, Venezia, Marsilio, 2000.

Pasquinelli D'Allegra, Daniela, *I Parchi Letterari: geografia e letteratura nella didattica modulare*, in *Atti del XXVIII Congresso Geografico Italiano (Roma 18-22 giugno 2000)*, II, a cura di Alberto Di Blasi, Roma, Edigeo, 2003, pp. 2136-2150.

Patricio-Mulero, Maria, *The Literary City: Identities, Urban Spaces, and Literary Fields in the 20th and 21st Centuries*, in «Debats. Revista de cultura, poder i societat», 3, 2019, pp. 129-133.

Pavan, Alberto, *Ciclonugae. Sui pedali tra le pagine del Friuli*, voll. 1-2, Novate Milanese, Prospero Editore, 2023-2024.

Petrarca, Francesco, *Le familiari*, trad. it. di Ugo Dotti, vol. I, Urbino, Argalia, 1974.

Piatti, Barbara, Bär, Hans Rudolf, Reuschel, Anne-Kathrin, Hurni, Lorenz, Cartwright, William, *Mapping Literature: Towards a Geography of Fiction*, in *Cartography and art*, a cura di William Cartwright, Georg Gartner, Antje Lehn, Berlino, Springer, 2009, p. 177-192

Piatti, Barbara, Reuschel, Anne-Kathrin, Hurni, Lorenz, *Literary Geography – or how Cartographers Open Up a New Dimension for Literary Studies*, in *Proceedings of*

the 24th International Cartography Conference, Santiago del Cile, International Cartographic Association, 2009.

Pocock, Douglas C. D., *Introduction: Imaginative literature and the Geographer*, in *Humanistic geography and literature. Essays on the experience of place*, a cura di Douglas C. D. Pocock, Londra, Croom Helm, 1981, pp. 9-19.

Prieto, Eric, *Literature, Geography, and the Postmodern Poetics of Place*, New York, Palgrave Macmillan, 2012.

Prosio, Pier Massimo, *Guida letteraria di Torino*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2005.

Quer, Pere, *Geografies literàries. Una aplicació territorial dels estudis literaris*, in *Teoria i pràctica de les Geografies Literàries*, a cura di Pere Quer, Vic, Eumo Editorial, 2022, pp. 7-9.

Quer, Pere, *Literary Routes and Identity*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 75-76.

Quinteiro, Sílvia, Busby, Graham, *Literary Tourism and Education*, in *Encyclopedia of Tourism Management and Marketing*, a cura di Dimitrios Buhalis, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, 2022, pp. 70-73.

Quinteiro, Sílvia, *Goegrafia literária, turismo e educação: confluências e oportunidades*, in *Teoria i pràctica de les Geografies Literàries*, a cura di Pere Quer, Vic, Eumo Editorial, 2022, pp. 33-47.

Quinteiro, Sílvia, *Interconnected Pathways and Prospects: Exploring the Synergies between Literary Geography, Tourism, and Education*, in *International Handbook of Skill, Education, Learning, and Research Development in Tourism and Hospitality*, a cura di Anukrati Sharma, Springer, Singapore, 2024, pp. 1-13.

Quinteiro, Sílvia, *Link up with Technology Application in Literary Tourism*, in *The Emerald Handbook of ICT in Tourism and Hospitality*, a cura di Azizul Hassan e Anukrati Sharma, Leeds, Emerald Publishing Limited, 2021, pp. 379-389.

Quinteiro, Sílvia, *Os lugares da literatura: mapas e rotas literárias*, in «Cultur», 13, 2, 2019, pp. 4-13.

Quinteiro, Sílvia, Almeida, Maria Mota, *Turismo literário. Construção e Exploração de Roteiros*, Lisbona, Pactor, 2025.

Ramos Sabaté, Joan Marc, Prats Ripoll, Margarida, *Procés de creació d'un procol d'anàlisi de rutes literàries des de la perspectiva de la recerca de didàctica de la literatura*, in «Didacticae», 5, 2019, pp. 99-114.

Reuschel, Anne-Kathrin, Piatti, Barbara, Hurni, Lorenz, *Mapping Literature: the prototype of "A Literary Atlas of Europe"*, in *Proceedings of the 24th International Cartography Conference*, Santiago del Cile, International Cartographic Association, 2009.

Richard, Jean-Pierre, *Pages Paysages,* Parigi, Éditions du Seuil, 1984.

Richterich, Annika, *Cartographies of digital fiction: Amateurs mapping a new literary realism*, in «The Cartographic Journal», 48, 4, 2011, pp. 237–249.

Ritzer, George, Liska, Allan, *McDisneyization and post-tourism. Complementary perspectives on contemporary tourism*, in *Touring cultures: Transformations of travel and theory*, a cura di Chris Rojek e John Urry, New York-Londra, Routledge, 2003 [1997], pp. 96-109.

Rivière, Jean-Marc, *La maison de Pétrarque à Arquà, ou l'archéologie du tourisme littéraire immersif*, in *Literary Tourism at Holiday and Escape Destinations*, a cura di Rita Baleiro e Jordi Arcos-Pumarola, Perugia, Perugia Stranieri University Press, 2024, pp. 133-143.

Robinson, Mike, Andersen, Hans-Christian, *Literature and tourism. Reading and Writing Tourism texts*, Londra, Continuum, 2002.

Rodrigues, Cristina, Liberato, Dália, Esteves, Elsa, Sousa, Bruno, Liberato, Pedro, Costa, Adriano, Pereira, Carina, Malheiro, Maria Alexandra, Carvalho, Pedro, *Literary Tourism: Literature Developments and Research Lines from 2015 to 2020*, in *Recent Advancements in Tourism Business, Technology and Social Sciences. 10th International Conference, IACuDiT, Crete, Greece, 2023*, Vol. 1, Cham, Springer Nature Switzerland, 2024, pp. 845-873.

Rodrigues de Sousa, Sara, *Literary Cities*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 55-56.

Roger, Alain, *Court traité du paysage*, Parigi, Gallimard, 2022 [1997].

Rojek, Chris, Urry, John, *Touring cultures: Transformations of travel and theory*, Londra, Routledge, 1997.

Rossetti, Giulia, Quinn, Bernadette, *Learning at Literary Festivals*, in *Literary Tourism: Theories, Practice and Case Studies*, a cura di Ian Jenkins e Katrin Anna Lund, Wallingford, CABI, 2019, pp. 93-111.

Saunders, Angharad, *Literary geography: reforging the connections*, in «Progress in Human Geography», 34, 2010, pp. 436-452.

Selwyn, Tom, *Introduction*, in *The tourist image: myths and myth making in tourism*, a cura di Tom Selwyn, Chichester, John Wiley & sons, 1996, pp. 1-32.

Serrano, David, *El valor didàctic del treball fora de l'aula. Reflexions des de la Geografia*, in «Observar», 1, 2007, pp. 106-118.

Silva, Ana Cláudia, *Library Hotel*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 51-52.

Silva, Ana Cláudia, *Literary Hotel*, in *Working definitions in Literature and Tourism. A Research guide*, a cura di Sílvia Quinteiro e Maria José Marques, Faro, CIAC – Centro de Investigação em Artes e Comunicação da Universidade do Algarve, 2022, pp. 63-64.

Sobel, David, *Place-Based Education. Connecting Classrooms and Communities*, Great Barrington, The Orion Society, 2004.

Soja, Edward, *Postmodern Geographies. The reassertion of space in critical social theory*, Londra-New York, Verso, 1989.

Soldevila i Balart, Llorenç, *De llocs literaris: el cas del Comte Arnau*, in *Teoria i Pràctica de les Geografies Literàries*, a cura di Pere Quer, Vic, Eumo Editorial, 2022, pp. 48-62.

Soldevila, Llorenç, de San Eugenio, Jordi, *Geografia literària dels Països Catalans. El cas de la comarca d'Osona*, in «AUSA», XXV, 170, 2012, pp. 979-1001.

Soldevila, Llorenç, *Entrevista feta el 17 d'octubre de 2014 a Vic. Revisada per l'autor*, in Munmany Muntal, Mireia, *La gestió del patrimoni literari. Conceptualització i anàlisi comparativa dels models català i anglès*, Terragona, Publicacions urv, 2017, pp. 202-209.

Squire, Shelagh J., *Literary Tourism and Sustainable Tourism: Promoting 'Anne of Green Gables' in Prince Edward Island*, in «Journal of Sustainable Tourism», 4, 1996, pp. 119-134.

Squire, Shelagh J., *The cultural values of literary tourism*, in «Annals of Tourism Research», 21, 1994, pp. 103-120.

Stefanovska, Ana, *Virtual Reality and Reading Cities: GPS-Based Applications as a New Form of Literary Tourism*, in «Palimpsest», 4, 10, 2020, pp. 193-200.

Stiebel, Lindy, *On the trail of rider haggard in South Africa*, in *Literary Tourism and Nineteenth-Century Culture*, a cura di Nicola J. Watson, New York, Palgrave Macmillan, 2009, pp. 19-31.

Stone, Philip R., *A dark tourism spectrum: Towards a typology of death and macabre related tourist sites, attractions and exhibitions*, in «Tourism», 54, 2, 2006, pp. 145-160.

Strappini, Lucia, *Storia della letteratura come patrimonio culturale*, in «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 2, *Patrimonio culturale e cittadinanza. Patrimonio cultural y ciudadanía Italia/Argentina*, a cura di Mara Cerquetti, Alejandro Patat, Amanda Salvioni, 2015, pp. 13-18.

Tally Jr., Robert T., *Geocriticism and Classic American Literature. Paper presented at the Annual Meeting of the South Central Modern Language Association*, San Antonio, Modern Language Association, 2008.

Tally Jr., Robert T., *Mapping narratives*, in *Literary cartographies. Spatiality, Representation, and Narrative*, a cura di R. T. Tally Jr., New York, Palgrave Macmillan, 2014, pp. 1-12.

Thurgill, James, *Literary Geography and The Spatial Hinge*, in «Literary Geographies», 7 (2), 2021, pp. 152-156.

Thurgill, James, Lovell, Jane, *Expanding Worlds: Place and Collaboration in (and after) the 'Text-as-Spatial-Event'*, in «Literary Geographies», 5 (1), 2019, pp. 16-20.

Topler, Jasna Potočnik, Baleiro, Rita, Capecchi, Giovanni, Mansfield, Charles, *Researching Literary Tourism. A Handbook for Students and Supervisors*, University of Maribor, University Press, 2024.

Tuan, Yi-Fu, *Literature and Geography. Implications for Geographical Research*, in *Humanistic Geography. Prospects and Problems*, a cura di David Ley e Marwin. S. Samuels, Londra, Croom Helm, 1978, pp. 194-206.

Tuan, Yi-Fu, *Space and Place. The Perspective of Experience*, Minneapolis, Minnesota University Press, 2001 [1977].

Turchi, Peter, *Maps of the Imagination: the Writer as a Cartographer*, San Antonio, Trinity University Press, 2004.

Uccella, Francesca Romana, *Manual de patrimonio literario. Espacios, casas-museo y rutas*, Gijón, Ediciones Trea, 2013.

Wang, Ning, *Rethinking authenticity in tourism experience*, in «Annals of Tourism Research», 26, 2, 1999, pp. 349-370.

Weber, Millicent, *Literary festivals and contemporary book culture*, Londra-New York-Shanghai, Palgrave Macmillan, 2018.

Westphal, Bertrand, *La Géocritique. Réel, fiction, espace*, Parigi, Éditions de Minuit, 2007.

Westphal, Bertrand, *Le Monde plausible*, Parigi, Éditions de Minuit, 2011.

White, Kenneth, *Le Plateau de l'Albatros*, Parigi, Grasset, 1994.

Williams, Stephen, *Tourism Geography*, Londra, Routledge, 1998.

Woolf, Virginia, *Literary geography*, in *The Essays of Virginia Woolf*, a cura di Andrew McNeillie, Londra, The Hogarth Press, 1986, pp. 28-42.

World Tourism Organization, *Tourism and Culture Synergies*, UNWTO, Madrid, 2018.

Zanzotto Euganeo. Itinerari poetici di Andrea Zanzotto nei Colli Euganei, a cura di Paolo Gobbi, Treviso, Antiga Edizioni, 2024.

Sitografia

Agustín, María del Carmen, Gimeno, Begoña, *Rutas literarias*, in *Diccionario Digital de nuevas formas de lectura y escritura* (*DiNle*), Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca – Red Internacional de Universidades Lectoras, 2013, https://dinle.usal.es/searchword.php?valor=Rutas%20literarias (ultima consultazione: aprile 2025).

APPasseggio, http://www.appasseggio.it/index.php?it/173/appasseggio-nella-letteratura (ultima consultazione: giugno 2025).

Arcos-Pumarola, Jordi, *Literary Tourism Product*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, a cura di Rita Baleiro, Giovanni Capecchi e Jordi Arcos-Pumarola, University for Foreigners of Perugia, 2023, https://www.unistrapg.it/en/literary-tourism-product (ultima consultazione: giugno 2025).

Atlas da Literatura Digital Brasileira, https://www.observatorioldigital.ufscar.br/sobre/ (ultima consultazione: aprile 2025).

Atlas das Paisagens Literárias de Portugal Continental, https://litescape.ielt.fcsh.unl.pt/ (ultima consultazione: aprile 2025).

Baleiro, Rita, *Dark literary tourism*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, a cura di Rita Baleiro, Giovanni Capecchi e Jordi Arcos-Pumarola, University for Foreigners of Perugia, 2023, https://www.unistrapg.it/en/dark-literary-tourism (ultima consultazione: giugno 2025).

Baleiro, Rita, *Literary Landscape*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, a cura di Rita Baleiro, Giovanni Capecchi e Jordi Arcos-Pumarola, University for Foreigners of Perugia, 2023, https://www.unistrapg.it/en/literary-landscape (ultima consultazione: aprile 2025).

Barbosa Sousa, Bruno, *Literary Route*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, a cura di Rita Baleiro, Giovanni Capecchi e Jordi Arcos-Pumarola, University for Foreigners of Perugia, 2025, https://www.unistrapg.it/it/literary-route (ultima consultazione: aprile 2025).

Capecchi, Giovanni, *Literary tourism*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, a cura di Rita Baleiro, Giovanni Capecchi e Jordi Arcos-Pumarola, University for Foreigners of Perugia, 2023, https://www.unistrapg.it/it/literary-tourism (ultima consultazione: giugno 2025).

Capecchi, Giovanni, *Luoghi Letterari*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, a cura di Rita Baleiro, Giovanni Capecchi e Jordi Arcos-Pumarola, University for Foreigners of Perugia, 2023, https://www.unistrapg.it/it/literary-places (ultima consultazione: marzo 2025).

Capurro, Rita, *Writers' Home Museums*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, a cura di Rita Baleiro, Giovanni Capecchi e Jordi Arcos-Pumarola, University for Foreigners of Perugia, 2023, https://www.unistrapg.it/en/writers-house-museums (ultima consultazione: giugno 2025).

Centro per il Turismo Letterario – TULE, https://www.unistrapg.it/it/ricerca/ricerca/dipartimenti-e-centri/centro-per-il-turismo-letterario-tule (ultima consultazione: giugno 2025).

Çevik**,** Samet, *Authenticity in Authors' House Museums*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, a cura di Rita Baleiro, Giovanni Capecchi e Jordi Arcos-Pumarola, University for Foreigners of Perugia, 2023, https://www.unistrapg.it/it/authenticity-in-authors-house-museums (ultima consultazione: aprile 2025).

Çevik, Samet, *Literary Hotels*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, a cura di Rita Baleiro, Giovanni Capecchi e Jordi Arcos-Pumarola, University for Foreigners of Perugia, 2023, https://www.unistrapg.it/it/literary-hotels (ultima consultazione: giugno 2025).

Collot, Michel, *Pour une géographie littéraire*, in «Fabula-LhT», 8, *Le Partage des disciplines*, a cura di Nathalie Kremer, 2011, https://www.fabula.org/lht/8/collot.html (ultima consultazione: aprile 2025).

Consiglio d'Europa – Itinerari Culturali, https://www.coe.int/it/web/cultural-routes/home (ultima consultazione: maggio 2025).

Comune di Reggio Emilia, *Furiose Interazioni al Mauriziano*, https://www.comune.reggioemilia.it/novita/notizie/furiose-interazioni-al-mauriziano (ultima consultazione: giugno 2025).

Endrets. Geografia Literària dels Països Catalanos, https://www.endrets.cat/ (ultima consultazione: aprile 2025).

Fabre, Daniel, *La conquête de l'ubiquité. À la recherche de l'aura perdue, in Lieux littéraires et cultures en Europe, Actes des septièmes rencontres des maisons d'écrivain (Bourges, 15, 16 et 17 novembre 2002)*, 2002, pp. 13-20, https://litterature-lieux.com/up/File/publications/2002-actes.pdf, ultima consultazione: giugno 2025).

Fédération nationale des maisons d'écrivain & des patrimoines littéraires, https://litterature-lieux.com/fr (ultima consultazione: giugno 2025).

Fondazione Ippolito e Stanislao Nievo, http://www.fondazionenievo.it/it/ (ultima consultazione: giugno 2025).

Gouchan, Yannick, *The Spatial Turn*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, a cura di Rita Baleiro, Giovanni Capecchi e Jordi Arcos-Pumarola, Università per Stranieri di Perugia, 2023, https://www.unistrapg.it/it/spatial-turn (ultima consultazione: marzo 2025).

Gouchan, Yannick, *Literary Parks*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, a cura di Rita Baleiro, Giovanni Capecchi e Jordi Arcos-Pumarola, Università per Stranieri di Perugia, 2023, https://www.unistrapg.it/it/literary-parks (ultima consultazione: giugno 2025).

Historical Novel Project, https://www.hinostory.it/home (ultima consultazione: aprile 2025).

Il Bo live, *BiblioTrekking*, https://ilbolive.unipd.it/it/eventi/bibliotrekking (ultima consultazione: giugno 2025).

Institut International de Géopoétique, *Dictionnaire de Géopoétique*, *Géopoétique*, https://www.institut-geopoetique.org/fr/dictionnaire-de-geopoetique/158-g-dictionnaire/#geopoetique (ultima consultazione: marzo 2025).

IoDeposito, *Gli itinerari artistico letterari di IoDeposito*, https://www.itinerariartistico-letterari.it/ (ultima consultazione: giugno 2025).

I Parchi letterari, https://www.parchiletterari.com/dove-sono-parchi-letterari.php (ultima consultazione: giugno 2025).

Isnart | *Turismo Culturale Report 2022*, https://www.isnart.it/it/report-sui-turismi/turismo-culturale-report-2022/ (ultima consultazione: giugno 2025).

Isnart | *Turismo Culturale Report 2023*, https://www.isnart.it/it/report-sui-turismi/turismo-culturale-report-2023/ (ultima consultazione: giugno 2025).

Istat | *L'andamento turistico in Italia. Prime evidenze del 2023*, 2024, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/06/Andamento-turistico-italiano-2023.pdf (ultima consultazione: giugno 2025).

Itinerari Triestini, *Itinerari Letterari*, https://itinerari.comune.trieste.it/letterari/ (ultima consultazione: giugno 2025).

Kenneth White, *La géopoétique*, https://kennethwhite.fr/geopoetique/ (ultima consultazione: marzo 2025).

Laura Guglielmi, *Italo Calvino e Sanremo, l'itinerario in città*, https://www.lauraguglielmi.it/italo-calvino/italo-calvino-sanremo-villa-meridiana/ (ultima consultazione: giugno 2025).

LETS – Museo della Letteratura Trieste, https://lets.trieste.it/ita/ (ultima consultazione: giugno 2025).

Literary Atlas of Europe, https://www.literaturatlas.eu/en/index.html (ultima consultazione: aprile 2025).

Ministero della Cultura, *Biblioteche d'Italia*, https://cultura.gov.it/bibliotecheditalia (ultima consultazione: giugno 2025).

Ministero della Cultura, *Siti italiani del Patrimonio mondiale UNESCO*, https://cultura.gov.it/sitiunesco (ultima consultazione: giugno 2025).

Mosena, Roberto, *Literary Tour*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, a cura di Rita Baleiro, Giovanni Capecchi e Jordi Arcos-Pumarola, University for Foreigners of Perugia, 2023, https://www.unistrapg.it/it/literary-tour (ultima consultazione: giugno 2025).

Musei Civici Reggio Emilia, *Furiose Interazioni*, https://www.musei.re.it/educazione/per-la-scuola/furiose-interazioni/ (ultima consultazione: giugno 2025).

Nievo, Stanislao, *I Parchi letterari*, in «Culture. Limpidamente», 3 novembre 2005, https://www.limpidamente.it/culture.articolo.nievo.htm (ultima consultazione: giugno 2025).

Parco Letterario Francesco Petrarca e dei Colli Euganei, https://www.parcopetrarca.com/i-luoghi-del-parco/ (ultima consultazione: luglio 2025).

Parco Letterario Carlo Levi, https://www.parcolevi.it/ (ultima consultazione: giugno 2025).

Parco Nazionale Cinque Terre, *Parco Letterario Eugenio Montale e delle Cinque Terre*, https://www.parconazionale5terre.it/man_dettaglio_man.php?id=2267 (ultima consultazione: giugno 2025).

Parco policentrico Collodi Pinocchio, https://www.pinocchio.it/ (ultima consultazione: giugno 2025).

RuTIC, https://rutic.org/ (ultima consultazione: maggio 2025).

Traficante, Mariangela, *Library Tourism*, in *E-Dictionary of Literary Tourism*, a cura di Rita Baleiro, Giovanni Capecchi e Jordi Arcos-Pumarola, University for Foreigners of Perugia, 2023, https://www.unistrapg.it/it/library-tourism (ultima consultazione: giugno 2025).

Turismo letterario, https://www.turismoletterario.com/ (ultima consultazione: giugno 2025).

Turismo letterario, *Viaggiare con i libri: "Le città di carta" del Palindromo. Intervista agli editori*, https://www.turismoletterario.com/viaggiare-con-i-libri-le-citta-di-carta-del-palindromo-intervista-agli-editori/ (ultima consultazione: giugno 2025).

UNESCO, *Creative Cities Network*, https://www.unesco.org/en/creative-cities (ultima consultazione: giugno 2025).

UNESCO, *Creative Cities Network*, *Creative Cities List*, https://www.unesco.org/en/creative-cities/list?fq%5Bsm_unsc_hierarchical_field_ref_datasets_filters_label%5D%5BCreative+field%5D%5B%5D=Creative+field+%7C-%3E+Literature&date_from=&date_to=&query=&op=Search#toggle-facets (ultima consultazione: giugno 2025).

UNISER Pistoria, *Parco Letterario Policarpo Petrocchi*, https://www.uniser-pistoia.com/portfolio/parco-letterario-policarpo-petrocchi/ (ultima consultazione: giugno 2025).

UNWTO, *Glossary of Tourism Terms. UNWTO*, https://www.unwto.org/glossary-tourism-terms#C (ultima consultazione: maggio 2025).

Fonti e studi per la "Padova letteraria"

Fonti letterarie

Aganoor Pompilj, Vittoria, *Poesie complete*, a cura e con introduzione di Luigi Grilli, Firenze, Le Monnier, 1912.

Aleardi, Aleardo, *Canto politico*, in Id., *Canti*, Firenze, Barbèra, 1899, pp. 343-379.

Alighieri, Dante, *Commedia*, con il commento di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, voll. 1-3, 1991-1997.

Alighieri, Dante, *De Vulgari Eloquentia*, traduzione di Pier Vincenzo Mengaldo, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, in Id., *Opere minori*, vol. III, t. I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1996.

Andreini, Isabella, *La mirtilla*, a cura di Maria Luisa Doglio, Lucca, maria pacini fazzi editore, 1995.

Ariosto, Ludovico, *I Studenti*, a cura di Angela Casella, Gabriella Ronchi, Elena Varasi, in *Tutte le opere di Ludovico Ariosto*, a cura di Cesare Segre, vol. IV, Milano, Mondadori, 1974, pp. 627-697.

Ariosto, Ludovico, *Lettere*, a cura di Angelo Stella, in *Tutte le opere di Ludovico Ariosto*, a cura di Cesare Segre, vol. III, Milano, Mondadori, 1984, pp. 109-493.

Ariosto, Ludovico, *Orlando furioso*, a cura di Cristina Zampese, con il commento di Emilio Bigi, Milano, Rizzoli, 2013.

Ariosto, Ludovico, *Satire*, a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1987.

Baratella, Antonio, *Foscara. 1423*, a cura di Adriana Cassata Contin ed Elda Martellozzo Forin, Venezia, La Malcontenta, 2014.

Barbieri, Giuseppe, *Delle lodi di Giovanni Belzoni. Orazione*, Padova, Crescini, 1827.

Beccari, Gualberta Alaide, *Fidanzati senza saperlo!*, Milano, Luigi Cioffi, 1860.

Bembo, Pietro, *Le Rime*, a cura di Andrea Donnini, Roma, Salerno Editrice, 2008.

Bembo, Pietro, *Lettere*, vol. II, a cura di Ernesto Travi, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1990.

Bernardi Perini, Giorgio, *Opere di Teofilo Folengo*, Napoli, Ricciardi, 1977.

Berto, Giuseppe, *Il male oscuro*, Vicenza, Neri Pozza, 2016.

Bigolina, Giulia, *Urania*, a cura di Valeria Finucci, Roma, Bulzoni, 2002.

Boccaccio, Giovanni, *Epistole*, a cura di Ginetta Auzzas, con un contributo di Augusto Campana, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, vol. V, t. I, Milano, Mondadori, 1992, pp. 493-856.

Boccaccio, Giovanni, *Vite di Petrarca, Pier Damiani e Livio*, a cura di Renata Fabbri, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, vol. V, t. I, Milano, Mondadori, 1992, pp. 879-962.

Boito, Arrigo, *Il Libro dei versi*, a cura di Emanuele d'Angelo, Firenze, Olschki, 2023.

Boscardin, Sergio, *Palazzo Giusti*, Padova, Zanocco Editore, 1975 [1946].

Boscardin, Sergio, *Uomo, t'incontro*, in *Ritorno a Palazzo Giusti. Testimonianze dei prigionieri di Carità a Padova (1944-45)*, a cura di Taína Dogo Boscolo, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. 181-185.

Bracciolini, Poggio, *Facezie*, con un saggio di Eugenio Garin, introduzione, traduzione e note di Marcello Ciccuto, testo latino a fronte, Milano, Rizzoli, 1983.

Brecht, Bertolt, *Leben des Galilei. Schauspiel*, Suhrkamp, BasisBibliothek, 1998.

Brecht, Bertolt, *Vita di Galileo*, traduzione a cura di Emilio Castellani, Torino, Einaudi, 1970.

Buzzacarini, Antonio, *Altile. Tragedia*, Padova, Gasparo Crivelli, 1626.

Buzzacarini, Antonio, *La Caccia di Danao*. *Tragisatiricomica*, Vicenza, Rizzardi, 1615.

Cammelli detto il Pistoia, Antonio, *Rime edite ed inedite*, a cura di Antonio Cappelli e Severino Ferrari, Livorno, Francesco Vigo editore, 1884.

Capaci, Bruno, *Giustiniana Wynne. Opuscoli morali e sentimentali*, in *Prosatori e narratori del Settecento*, a cura di Andrea Battistini, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2006, pp. 38-120.

Carducci, Giosuè, *Rime e ritmi*, in Id., *Poesie*, vol. IV, Bologna, Zanichelli, 1939.

Carrer, Luigi, *Prose e poesie*, voll. I-III, Venezia, Il gondoliere, 1837.

Casanova, Giacomo, *Storia della mia vita*, Introduzione di Piero Chiara, a cura di Piero Chiara e Federico Roncoroni, voll. I-III, Milano, Mondadori, 2017.

Castiglione, Baldassar, *Il libro del Cortegiano*, a cura di Giulio Carnazzi, introduzione di Salvatore Battaglia, Milano, Rizzoli, 2006.

Cataneo, Danese, *Amor di Marfisa*, testo e commento a cura di Tancredi Artico, Lucca, maria pacini fazzi editore, 2021.

Cellini, Benvenuto, *Vita*, a cura di Ettore Camesasca, Milano, Rizzoli, 2018.

Cesarotti, Melchiorre, *Lettera d'un padovano al celebre signor abate Denina*, a cura di Giorgio Ronconi, Venezia, Marsilio, 2010.

Cesarotti, Melchiorre, *Poesie*, Edizione critica e commento a cura di Valentina Gallo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016.

Chateaubriand, François-René, *Mémoires d'outre-tombe*, vol. VI, Parigi, Garnier, 1910.

Comisso, Giovanni, *Veneto felice. Itinerari e racconti*, a cura di Nico Naldini, Milano, Longanesi & Co, 1984.

Con la sampogna in man, col flauto al labro. Edizioni commentate della Ninfa guerriera *di Giovan Battista Lampugnano e della* Ninfa spensierata *di Giovan Battista Bertanni*, a cura di Simona Bortot, Bologna, ArchetipoLibri, 2011.

Contarini, Francesco, *La Fida Ninfa. Favola pastorale*, Venezia, Giacomo Vincenti, 1598.

Contarini, Francesco, *La Finta Fiammetta. Favola pastorale*, Venezia, Ambrogio Dei, 1610.

Conti, Antonio, *Giulio Cesare*, Faenza, Gioseffantonio Archi, 1726.

Conversini da Ravenna, Giovanni, *Rationarium vite*, a cura di Vittore Nason, Firenze, Olschki, 1986.

Coryat, Thomas, *Crudities*, vol. I, Londra, W. Cater, 1776.

Cotta, Giovanni, Navagero, Andrea, *Carmina*, Torino, Edizioni RES, 1991.

Da Imola, Benvenuto, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam: nunc primum integre in lucem editum*, a cura di Giacomo Filippo Lacaita, vol. III, Firenze, G. Barbera, 1887.

Dall'Ongaro, Francesco, *A G. Jappelli. Ode*, in *Il teatro di Padova riedificato dall'architetto Giuseppe Japelli con illustrazioni e VI litografie*, Padova, Crescini, 1847, pp. 11-14.

Dall'Ongaro, Francesco, *Epistolario scelto*, in *F. Dall'Ongaro e il suo epistolario scelto. Ricordi e spogli*, a cura di Angelo De Gubernatis, Firenze, Tipografia Editrice dell'Associazione, 1875, pp. 113-392.

Dall'Ongaro, Francesco, *Poesie*, vol. I, Trieste, Marenich, 1840.

Dall'Ongaro, Francesco, *Racconti*, Firenze, Le Monnier, 1869.

D'Annunzio, Gabriele, *Elettra*, in Id., *Versi d'amore e di gloria*, vol. II, a cura di Annamaria Andreoli e Niva Lorenzini, Milano, Mondadori, pp. 253-409.

D'Annunzio, Gabriele, *Il Fuoco*, in Id., *Prose di romanzi*, vol. II, a cura di Annamaria Andreoli e Niva Lorenzini, Milano, Mondadori, 1989, pp. 195-518.

D'Annunzio, Gabriele, *Notturno*, in Id., *Prose di ricerca*, vol. I, a cura di Annamaria Andreoli e Giorgio Zanetti, Milano, Mondadori, 2005, pp. 159-410.

(Da Padova), Rolandino, *Vita e morte di Ezzelino da Romano*, a cura di Flavio Fiorese, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, 2004.

Da Ponte, Lorenzo, *Memorie*, voll. I-II, commento di Armando Torno, Milano, Claudio Gallone Editore, 1998.

Dazzi, Manlio, *Il Mussato preumanista*, Vicenza, Neri Pozza, 1964.

De' Dottori, Carlo, *L'Aristodemo*, edizione critica e commento a cura di Enrizo Zucchi, Milano, Bites, 2023.

De' Dottori, Carlo, *L'Asino*, a cura di Antonio Daniele, Roma-Bari, Laterza, 1987.

Degli Obizzi, Pio Enea II, *Amor pudico*, descritto da Luigi Manzini, Este, Giulio Crivellari, 1643.

Degli Obizzi, Pio Enea II, *L'Atestio*, Bologna, Giacomo Monti e Carlo Zenero, 1642.

Degli Obizzi, Pio Enea II, *L'Ermiona*, descritta da Nicolò Enea Bartolini, Padova, Paolo Frambotto, 1638.

De Montaigne, Michel, *Journal du Voyage de Michel de Montaigne en Italie, par la Suisse et l'Allemagne, en 1580 et 1581*, Parigi, Chez Le Jay, 1774.

De Montaigne, Michel, *Viaggio in Italia*, introduzione di Giovanni Greco, traduzione e note di Ettore Camesasca, Milano, Rizzoli, 2021.

Di Vannozzo, Francesco, *Rime*, a cura di Antonio Medin, Bologna, Commisione per i testi di lingua, 1928.

Dondi dall'Orologio, Giovanni, *Rime*, a cura di Antonio Danieli, Vicenza, Neri Pozza, 1990.

Dondi dall'Orologio, Giovanni, *Tractatus Astrarii*, a cura di Aldo Bullo, Conselve-Padova, Think ADV, 2003.

Drigo, Paola, *Racconti*, a cura di Patrizia Zambon, Padova, Il Poligrafo, 2006.

Erminia Fuà Fusinato e i suoi Ricordi, a cura di Pompeo Gherardo Molmenti, Milano, Treves, 1877.

Esposito, Davide, *Edizione critica e commentata del canzoniere di Domizio Brocardo (circa 1380-circa 1457)*, Tesi di dottorato, Dottorato in Studi filologici e letterari (XXVI ciclo), supervisione di Maria Antonietta Cortini, Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2012-2013.

Flamini, Francesco, *Girolamo Ramusio (1450-1486) e i suoi versi latini e italiani*, in *Atti e memorie della R. Accademia in scienze lettere ed arti in Padova*, vol. 16, Padova, Tipografia Giovanni Battista Randi, 1900, pp. 11-41.

Fogazzaro, Antonio, *Leila*, Milano, Baldini e Castoldi, 1911.

Fogazzaro, Antonio, *Le Poesie*, Milano, Baldini e Castoldi, 1908.

Fogazzaro, Antonio, *L'Orologio di Lisa*, in Id., *Idillii spezzati. Racconti brevi*, Milano, Baldini e Castoldi, 1902, pp. 83-100.

Fogazzaro, Antonio, *Malombra*, a cura di Anna Maria Moroni, Milano, Mondadori, 1978.

Fogazzaro, Antonio, *Piccolo mondo antico*, a cura di Luigi Baldacci, Milano, Garzanti, 1973.

Fogazzaro, Antonio, *Un'idea di Ermes Torranza*, in Id., *Fedele, ed altri racconti*, Milano, Baldini e Castoldi, 1917, pp. 55-102.

Folengo, Teofilo, *Baldus*, in *Opere di Teofilo Folengo*, vol. I, a cura di Carlo Cordié, Milano-Napoli, Ricciardi, 1977, pp. 71-609.

Foscolo, Ugo, *Epistolario (1794-1804)*, vol. I, a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1970.

Foscolo, Ugo, *Epistolario (1804-1808)*, vol. II, a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1952.

Foscolo, Ugo, *Piano di Studi*, in Id., *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, a cura di Giovanni Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1972, pp. 1-9.

Foscolo, Ugo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Introduzione, testo e commento a cura di Maria Antonietta Terzoli, Roma, Carocci, 2012.

Fuà Fusinato, Erminia, *Versi*, Firenze, Le Monnier, 1874.

Fusinato, Arnaldo, *Poesie*, illustrate da Osvaldo Monti, vol. I, Venezia, Gecchini, 1853.

Galilei, Galileo, *Carteggio* 1639-1642, in *Le opere di Galileo Galilei*, vol. XVIII, a cura di Antonio Favaro, Firenze, G. Barbèra, 1906.

Galilei, Galileo, *Dialogo de Cecco di Ronchetti da Bruzene in Perpuosito de la stella nuova*, in *Le opere di Galileo Galilei*, vol. II, a cura di Antonio Favaro, Firenze, G. Barbèra, 1891, pp. 307-334.

Galilei, Galileo, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, Introduzione e note di Antonio Beltrán Marí, Prefazione di Andrea Frova e Mariapiera Marenzana, Milano, Rizzoli, 2020.

Galilei, Galileo, *Il Saggiatore*, introduzione di Pasquale Guaragnella, note a cura di Rosanna Lavopa, Milano, Rizzoli, 2023.

Gautier, Théophile, *Viaggio in Italia. Da Venezia a Firenze*, a cura di Annalisa Bottacin, testo francese a fronte, Milano, La vita felice, 2010.

Goethe, Johann Wolfgang, *Faust*, Introduzione, traduzione con testo a fronte e note a cura di Franco Fortini, Milano, Mondadori, 1980.

Goethe, Johann Wolfgang, *Viaggio in Italia*, Traduzione di Emilio Castellani, Commento di Herbert von Einem, adattato da Emilio Castellani, Prefazione di Roberto Fertonani, Milano, Mondadori, 1983.

Goldoni, Carlo, *Il Burchiello. Stanze veneziane*, in *Tutte le opere di Carlo Goldoni*, vol. XIII, a cura di Giuseppe Ortolani, Milano, Mondadori, 1955, pp. 305-326.

Goldoni, Carlo, *Memorie*, a cura di Paolo Bosisio, Milano, Mondadori, 1993.

Gamboso, Vergilio, *Vita di S. Antonio di Sicco Polentone*, in «Liber miracolorum», Padova, Messaggero, 1997, pp. 541-582.

Guarini, Alessandro, *Lettere*, Ferrara, Vittorio Baldini, 1611.

Guarini, Battista, *Il Verrato, ovvero difesa di quanto ha scritto M. Giason Denores contra le tragicomedie e le pastorali in un suo discorso di poesia*, in *Opere di Battista Guarini*, a cura di Marziano Guglielminetti, Torino, UTET, 1971, pp. 729-821.

Guarini, Battista, *La Idropica*, in *Opere di Battista Guarini*, a cura di Marziano Guglielminetti, Torino, UTET, 1971, pp. 319-466.

Guarini, Battista, *Lettere*, Venezia, Giovan Battista Ciotti, 1593.

Guarini Battista, *Rime*, in *Opere di Battista Guarini*, a cura di Marziano Guglielminetti, Torino, UTET, 1971, pp. 189-318.

Hawthorne, Nathaniel, *La figlia di Rappacini*, in Id., *Tutti i racconti*, a cura di Sara Antonelli e Igina Tattoni, Milano, Feltrinelli, 2006, pp. 891-918.

Hugo, Victor, *Angelo, tiranno di Padova*, in Id., *Teatro completo*, a cura di Ventura Almanzi, vol. III, Milano, Bietti, [19…], pp. 179-252.

Hugo, Victor, *Angelo, tyran de Padoue*, in Id., *Oeuvres complètes*, vol. III, a cura di Gustave Simon, Parigi, Ollendorff, 1905, pp. 139-220.

Il codice di Arquà, Padova, Nicolò Zanon Bettoni, 1810.

Lettere di Francesco Petrarca. Delle cose familiari libri ventiquattro. Lettere varie libro unico, volgarizzate da Giuseppe Fracassetti, voll. I-V, Firenze, Le Monnier, 1863-1855.

Le origini. Testi latini, italiani, provenzali e franco-italiani, vol. I, a cura di Antonio Viscardi, Bruno e Tilde Nardi, Giuseppe Vidossi, Felice Arese, Milano-Napoli, Ricciardi, 1956.

Lirici europei del Cinquecento. Ripensando la poesia del Petrarca, a cura di Gian Mario Alselmi, Keir Elam, Giorgio Forni, Davide Monda, Milano, Rizzoli, 2004.

Locati, Silvia, *La rinascita del genere tragico nel Medioevo: l'*Ecerinis *di Albertino Mussato*, Firenze, Cesati, 2006.

L'opera civile di Egidio Meneghetti. Poesie e prose, con Prefazione di Enrico Opocher e Diego Valeri, Vicenza, Neri Pozza, 1963.

Marchesi, Concetto, *Appello agli studenti*, in Id., *Pagine all'ombra*, Milano, Zanocco Editore, 1974, pp. 21-24.

Marchesi, Concetto, *Discorso inaugurale dell'anno accademico 1943-1944*, in Id., *Pagine all'ombra*, Milano, Zanocco Editore, 1974, pp. 9-15.

Marinetti, Filippo Tommaso, *L'alcòva d'acciaio. Romanzo vissuto*, Milano, Vitagliano, 1921.

Marinetti, Filippo Tommaso, Settimelli, Emilio, Colla, Bruno, *Teatro Futurista Sintetico*, Piacenza, Ghelfi Costantino, 1921.

Martius Narniensis, Galeottus, *De doctrina promiscua*, Lione, apud Ioan. Tornaesium, 1552.

Marzio da Narni, Galeotto, *Della varia dottrina*, *Tradotto in Volgare Fiorentino per M. Francesco Serdonati con la giunta d'alcune brevi annotazioni*, Firenze, Per Filippo Giunti, 1595.

Miani, Valeria, *Amorosa Speranza. Favola pastorale*, Venezia, Francesco Bolzetta, 1604.

Miani, Valeria, *Celinda, A Tragedy*, a cura di Valeria Finucci, traduzione di Julia Kisacky, note di Valeria Finucci e Julia Kisacky, Toronto, Iter Inc. Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2010.

Mussato, Albertino, *Albertini Mussati Historia augusta Henrici VII Caesaris et alia, quae extant opera*, Venezia, Typographia Ducali Pinelliana, 1636.

Mussato, Albertino, *Epistole metriche. Edizione critica, traduzione e commento*, a cura di Luca Lombardo, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020.

Nievo, Ippolito, *Angelo di bontà. Storia del secolo passato. Testo critico secondo l'edizione del 1856*, a cura di Alessandra Zangrandi, Venezia, Marsilio, 2008.

Nievo, Ippolito, *Corrispondenza di Venezia*, in «L'Uomo di Pietra», II, 2, 3, 16 gennaio 1858, p. 22.

Nievo, Ippolito, *Drammi giovanili. Emanuele. Gli ultimi anni di Galileo Galilei*, a cura di M. Bertolotti, Venezia, Marsilio, 2006.

Nievo, Ippolito, *In difesa degli studenti, col frammento di una lettera in difesa degli ebrei,* a cura di Attilio Motta, Padova, Padova University Press, 2024.

Nievo, Ippolito, *Le Confessioni d'un Italiano*, voll. I-II, a cura di Simone Casini, Fondazione Pietro Bembo, Parma, Guanda Editore, 1999.

Nievo, Ippolito, *Lettere*, a cura di Marcella Gorra, in *Tutte le opere di Ippolito Nievo*, vol. VI, Milano, Mondadori, 1981.

Nievo, Ippolito, *Lo studente*, a cura di Ugo Maria Olivieri, Udine, Gaspari editore, 2012.

Nievo, Ippolito, *Poesie*, a cura di Marcella Gorra, in *Tutte le opere di Ippolito Nievo*, vol. I, Milano, Mondadori, 1970.

Nievo, Ippolito, *Todero ai bagni*, in «L'Uomo di Pietra», II, 30, 24 luglio 1858, pp. 238-240.

Orsato, Sertorio, *Monumenta Patavina*, Padova, Paulum frambottum Bibliopolam, 1652.

Padrin, Luigi, *Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Albertini Mussati, necnon lamboni Andreae de Favafuschis carmina quaedam: ex codice veneto nunc primum edita*, Padova, 1887.

Pannoni, Iani, *Poëmata*, pars prima, Traiecti ad Rhenum, B. Wild, 1784.

Pennacchi, Andrea, *Se la rosa non avesse il suo nome*, Venezia, Marsilio, 2024.

Petrarca, Francesco, *Canzoniere*, a cura di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 1996.

Petrarca, Francesco, *De viris illustribus*, a cura di Silvano Ferrone, Firenze, Le Lettere, 2006.

Petrarca, Francesco, *Epistole*, a cura di Ugo Dotti, Torino, UTET, 1978.

Petrarca, Francesco, *Opera omnia*, a cura di Pasquale Stoppelli, Roma, Lexis Progetti Editoriali, 1997.

Petrarca, Francesco, *Rerum memorandum libri*, a cura di Giuseppe Billanovich, Firenze, Sansoni, 1943.

Petrarca, Francesco, *Testamentum*, in *Opere latine di Francesco Petrarca*, a cura di Antonietta Bufano, vol. II, Torino, UTET, 1975, pp. 1341-1357.

Piovene, Guido, *Viaggio in Italia*, Milano, Bompiani, 2017.

Pla, Josep, *Cartes d'Itàlia*, Barcellona, Labutxaca, 2022.

Poeti del Cinquecento. Poeti lirici, burleschi, satirici e didascalici, tomo I, a cura di Guglielmo Gorni, Massimo Danzi e Silvia Longhi, Milano-Napoli, Ricciardi, 2001.

Poeti del Duecento, tomo I, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.

Poeti minori dell'Ottocento, a cura di Giuseppe Petronio, Torino, UTET, 1959.

Poeti minori dell'Ottocento, vol. II, a cura di Luigi Baldacci e Giuliano Innamorati, Milano-Napoli, Ricciardi, 1963.

Polenton, Sicco, *Catinia*, con testo latino a fronte, traduzione italiana, introduzione e note di Paolo Baldan, Abano Terme, Piovan Editore, 1995.

Polenton, Sicco, *Epistolae*, in Id., *La Catinia, le Orazioni e le Epistole di Sicco Polenton umanista trentino del secolo XV*, edite ed illustrate da Arnaldo Segarizzi, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti grafiche, 1899, pp. 74-128.

Polenton, Sicco, *Vite dei moderni. Mussato, Dante, Petrarca, Boccaccio*, a cura di Laura Banella e Rino Modonutti, Padova, Cleup, 2020.

Prati, Giovanni, *Dalle carceri di Padova*, in Id., *Poesie varie*, vol. II, a cura di Olindo Malagodi, Bari, Laterza, 1916, pp. 82-86.

Prati, Giovanni, *L'8 febbraio 1848 in Padova*, in Id., *Poesie varie*, vol. II, a cura di Olindo Malagodi, Bari, Laterza, 1916, pp. 71-75.

Proust, Marcel, *À la recherche du temps perdu*, voll. I-IV, Parigi, Bibliothèque de la Pléiade, 1987-1989.

Proust, Marcel, *Alla ricerca del tempo perduto*, voll. I-III, a cura di Mariolina Bongiovanni Bertini, Torino, Einaudi, 1981.

Rime di Filenio Gallo, edizione critica a cura di Maria Antonierra Grignani, Firenze, Olschki, 1973.

Ruzante, *La Betía*, in Id., *Teatro*, testo, traduzione a fronte e note a cura di Ludovico Zorzi, Torino, Einaudi, 1967, pp. 143-509.

Ruzante, *L'Anconitana*, in Id., *Teatro*, testo, traduzione a fronte e note a cura di Ludovico Zorzi, Torino, Einaudi, 1967, pp. 773-881.

Ruzante, *La Piovana*, in Id., *Teatro*, testo, traduzione a fronte e note a cura di Ludovico Zorzi, Torino, Einaudi, 1967, pp. 883-1037.

Ruzante, *La Vaccària*, in Id., *Teatro*, testo, traduzione a fronte e note a cura di Ludovico Zorzi, Torino, Einaudi, 1967, pp. 1039-1179.

Scafaro, Anna, *Le Canzoni di Jacopo Sanguinacci. Edizione critica e commentata. Con il testo critico di sonetti, capitoli quaternari e frottole*, Tesi di dottorato, Dottorato in italianistica (XXXV ciclo), supervisione di Marco Grimaldi, co-supervisione di Italo Pantani, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 2023.

Scoto, Francesco, *Itinerario overo nova descrittione de' viaggi principali d'Italia*, Padova, Cadorin, 1659.

Shakespeare, William, *The Taming of the Shrew. La bisbetica domata*, testo inglese a cura di Stanley Wells, nota introduttiva, traduzione e note di Rossella Ciocca, in Id., *Tutte le opere. Vol. II. Le commedie*, Milano, Bompiani, 2018, pp. 201-437.

Silio Italico, *Le guerre puniche*, testo latino a fronte, introduzione, traduzione e note di Maria Assunta Vinchesi, voll. I-II, Milano, Rizzoli, 2001.

Speroni, Sperone, *Canace*, in *Teatro del Cinquecento*, tomo I, *La tragedia*, a cura di Renzo Cremante, Milano-Napoli, Ricciardi, 1988, pp. 449-561.

Speroni, Sperone, *Dialogo delle lingue*, in Id., *Opere*, introduzione di Mario Pozzi, tomo I, Roma, Vecchiarelli, 1989, pp. 166-201.

Speroni, Sperone, *Orationi*, Venezia, Ruberto Meietti, 1596, pp. 141-150.

Stampa, Gaspara, Franco, Veronica, *Rime*, a cura di Abdelkader Salza, Bari, Laterza, 1913.

Stendhal, *Chartreuse de Parme*, Losanna, Éditions Rencontre, 1967.

Stendhal, *La certosa di Parma*, traduzione di Maurizio Cucchi, a cura di Mariella Di Maio, Milano, Mondadori, 2016.

Stendhal, *Piccola guida per il viaggio in Italia (1828). Partendo da Parigi e rientrando per la Svizzera e Strasburgo*, a cura di Annalisa Bottacin, testo francese a fronte, Milano, La vita felice, 2012.

Stendhal, *Rome, Naples et Florence en 1817*, vol. III, Parigi, Le Divan, 1927.

Tasso, Bernardo, *Rime*, voll. I-II, testo e note a cura di Domenico Chiodo, Torino, Edizioni RES, 1995.

Tasso, Torquato, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di Luigi Poma, Bari, Laterza, 1964.

Tasso, Torquato, *Le Rime*, a cura di Bruno Basile, tomi I-II, Roma, Salerno Editrice, 1994.

Tasso, Torquato, *Rime eteree*, a cura di Rossano Pestarino, Milano, Ugo Guanda Editore, 2013.

Tasso, Torquato, *Rinaldo*, edizione commentata a cura di Matteo Navone, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012.

Tassoni, Alessandro, *La secchia rapita*, a cura di Dino Provenzal, Milano, Rizzoli, 1950.

Teatro di Domenico Lazzarini, a cura di Nicola Francesco Cimmino, Roma, Edizioni Abete, [1970].

Tito Livio, *Storie*, voll. I-VII, a cura di Luciano Perelli, Torino, UTET, 1974.

Tommaseo, Niccolò, *Fede e bellezza*, edizione critica, introduzione e commento a cura di Fabio Danelon, Alessandria, Edizioni dall'Orso, 1996.

Tommaseo, Niccolò, *Poesie e Prose*, a cura di Pietro Paolo Trompeo e Petre Ciureanu, vol. I, Torino, UTET, 1966.

Trissino, Giovan Giorgio, *La Italia liberata da' Gotti*, in *Tutte le opere di Giovan Giorgio Trissino*, tomo I, Verona, Jacopo Vallarsi, 1729, pp. 1-296.

Valeri, Diego, *Città materna*, Città di Castello, Ronzani Editore-Padova University Press, 2023.

Valerio Flacco, *Le Argonautiche*, introduzione, traduzione e note di Franco Caviglia, Testo latino a fronte, Milano, Rizzoli, 1999.

Veronese, Angela (Anassillide, Aglaja), *Notizie della sua vita scritte da lei medesima. Rime scelte*, a cura di Manlio Pastore Stocchi, Firenze, Le Monnier, 1973.

Veronese, Angela, *Eurosia*, a cura di Patrizia Zambon e Marta Poloni, Padova, Il Poligrafo, 2013.

Veronese, Guarino, *Epistolario*, a cura di Remigio Sabbadini, voll. I-III, Venezia, A spese della Società, 1915-1919.

Virgilio, *Eneide*, traduzione di Mario Ramous, introduzione di Gian Biagio Conte, commento di Gianluigi Baldo, con testo a fronte, Venezia, Marsilio, 2015.

Wilde, Oscar, *The complete letters*, a cura di Merlin Holland e Rupert Hart-Davis, New York, Henry Holmes and company, 2000.

Wynne, Giustiniana, *Caro Memmo, mon cher frère. Seduzioni epistolari di una giovane angloveneziana in viaggio per l'Europa nel tempo di Casanova. L'inedito carteggio segreto di Giustiniana Wynne ad Andrea Memmo (1758-1760)*, a cura di Nancy Isenberg, Treviso, Elzeviro, 2010.

Wynne, Giustiniana, *Les Morlaques*, a cura di Rotraud von Kulessa e Catriona Seth, Parigi, Classiques Garnier, 2021.

Wynne, Giustiniana, *Testi veneziani. Del soggiorno dei Conti del Nord. Il trionfo de' Gondolieri*, a cura di Rotraud von Kulessa, Padova, Il Poligrafo, 2022.

Zanzotto, Andrea, *Erratici. Disperse e altre poesie (1937-2011)*, a cura di Francesco Carbognin, Milano, Mondadori, 2021.

Zanzotto, Andrea, *Luoghi e paesaggi*, a cura di Matteo Giancotti, Milano, Bompiani, 2013.

Zanzotto, Andrea, *Tutte le poesie*, a cura di Stefano Dal Bianco, Milano, Mondadori, 2011.

Sitografia fonti letterarie

Archivio Digitale Veneto. Biblioteca on line dei testi veneti dalle origini al XVII secolo, http://www.ilpavano.it/public/ (ultima consultazione: settembre 2025).

Corpus delle epigrafi medievali di Padova, https://cem.dissgea.unipd.it/lista.html (ultima consultazione: maggio 2025).

Giovanni Comisso, *Biografia di Giovanni Comisso*, https://www.premiocomisso.it/biografia-di-giovanni-comisso/ (ultima consultazione: settembre 2025).

Giovanni Comisso, *Il Veneto di Giovanni Comisso. Padova e i Colli Euganei*, https://www.premiocomisso.it/il-veneto-di-giovanni-comisso-padova-e-i-colli-euganei/ (ultima consultazione: settembre 2025).

Giovanni Comisso, *Padova, i padovani e Giovanni Comisso*, in https://www.premiocomisso.it/padova-i-padovani-e-giovanni-comisso/ (ultima consultazione: settembre 2025).

Giovanni Comisso, *Patavinando*, https://www.premiocomisso.it/patavinando-di-giovanni-comisso/ (ultima consultazione: settembre 2025).

Giuseppe Berto, *Biografia*, https://giuseppeberto.it/biografia/ (ultima consultazione: settembre 2025).

James, Henry, *Travelling Companions*, in «The Atlantic», 1870, https://www.theatlantic.com/magazine/archive/1870/12/travelling-companions-ii/630659/ (ultima consultazione: settembre 2025).

Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Albertini Mussati necnon Jamboni Andreae de Favafuschis carmina quaedam: ex codice veneto nunc primum edita, a cura di Luigi Padrin, Padova, 1887, in Perseus Digital Library, https://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Perseus:text:2011.01.0956 (ultima consultazione: luglio 2025).

Petrarca, Francesco, *Epystolae familiares*, in Id., *Opera omnia*, a cura di Pasquale Stoppelli, Roma, Lexis Progetti Editoriali, 1997, in Biblioteca italiana, http://www.bibliotecaitaliana.it/scheda/bibit001153 (ultima consultazione: luglio 2025).

Project Gutenberg, *Nathaniel Hawthorne. Mosses from an Old Manse*, https://www.gutenberg.org/files/512/512-h/512-h.htm (ultima consultazione: settembre 2025).

Project Gutenberg, *Oscar Wilde. The Duchess of Padua*, https://www.gutenberg.org/files/875/875-h/875-h.htm (ultima consultazione: settembre 2025).

Projekt Gutenberg-De, *Johann Wolfgang Goethe. Italienische Reise*, https://www.projekt-gutenberg.org/goethe/italien/ital134.html (ultima consultazione: agosto 2025).

Tasso Online, https://www.torquatotasso.org/ (ultima consultazione: agosto 2025).

Bibliografia critica

Ageno, Franca, *A proposito del "Nuovo modo de intendere la lingua zerga"*, in «Giornale storico della letteratura italiana», vol. 135, 1958, pp. 221-237.

Alvise Cornaro e il suo tempo, a cura di Lionello Puppi, Padova, Comune di Padova, 1980.

Andreani, Veronica, *Sul petrarchismo di Gaspara Stampa: il modello di Pietro Bembo*, in *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica, Atti del XIX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015)*, a cura di Beatrice Alfonzetti, T. Cancro, Valeria Di Iasio, Ester Pietrobon, Roma, Adi editore, 2017.

Antonio Fogazzaro. Le opere i tempi. Atti del Convegno Internazionale di Studio. Vicenza, 27-28-29 aprile 1992, a cura di Fernando Bandini e Fabio Finotti, Vicenza, Accademia Olimpica, 1994.

Aricò, Giuseppe, *Stazio e Arrunzio Stella*, in «Aevum», 39, 3/4, 1965, pp. 345-347.

Arnaldi, Girolamo, *Il primo secolo dello Studio di Padova*, in *Storia della cultura veneta. II. Il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 1-18.

Arsena, Angela, *Erminia Fuà Fusinato: quando la pedagogia incontra la poesia*, in «Rivista di Storia dell'Educazione», 7, 2, 2020, pp. 11-20.

Artico, Tancredi, *Anatomia dell'epica da Tasso a Graziani*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2024.

Azzi Visentini, Margherita, *Giardino di villa Querini ad Altichiero*, in Ead., *Il giardino veneto tra Sette e Ottocento e le sue fonti*, Milano, Il Polifolo, 1988, pp. 113-135.

Azzi Visentini, Margherita, *Gli esordi del giardino all'inglese nel Veneto*, in Ead., *Il giardino veneto tra Sette e Ottocento e le sue fonti*, Milano, Il Poligrafo, 1988, pp. 205-259.

Badolato, Nicola, *Obizzi, Pio Enea II*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 69-72.

Baldassarri, Guido, *Carlo de' Dottori nella cultura letteraria dell'età barocca*, in *Carlo de' Dottori e la cultura padovana del Seicento. Atti del Convegno di studi (Padova – 26-27 novembre 1987)*, a cura di Antonio Daniele, Padova, Accademia patavina di scienze, lettere ed arti, Università degli Studi di Padova, 1990, pp. 1- 20.

Baldassarri, Guido, *Dal preromanticismo ai miti neoclassici*, in *Storia della cultura veneta. VI. Dall'età napoleonica alla Prima guerra mondiale*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 99-117.

Baldini, Anna, *Cauterizzare la memoria. L'anti-retorica del tragico nei* Piccoli maestri *di Luigi Meneghello*, in *Maestria e apprendistato. Per i cinquant'anni dei Piccoli maestri di Luigi Meneghello. Atti del convegno di studi (Università degli Studi di Milano, 8 maggio 2014, Università degli Studi di Milano Bicocca, 9 maggio 2024, Comune di Malo, 28 giugno 2014)*, a cura di Francesca Caputo, introduzione di Bruno Falcetto, Novara, Interlinea, 2017, pp. 183-199.

Baldini, Anna, *L'ultimo capitolo dei* Piccoli maestri *di Luigi Meneghello. Una lettura*, in *Giornate padovane per Andrea Zanzotto, Mario Rigoni Stern e Luigi Meneghello*, a cura di Matteo Giancotti e Fabio Magro, Padova, Padova University Press, 2024, pp. 235-247.

Baldissin Molli, Giovanna, *Il cenotafio del Bembo al Santo*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXVIII, 161, 2013, pp. 60-64.

Balduino, Armando, *Il petrarchismo nella lirica veneta del Quattrocento*, in *Petrarca e il suo tempo*, a cura di Gilda Mantovani, Milano, Skira, 2007, pp. 155-181.

Balduino, Armando, *Ippolito Nievo*, in *Padua felix. Storie padovane illustri*, a cura di Oddone Longo, Padova, Esedra editrice, 2007, pp. 293-305.

Balduino, Armando, *La Padova del 1797-97 e l'ideazione dell'"Ortis" foscoliano*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XII, 70, 1997, pp. 26-28.

Balduino, Armando, *Le esperienze della poesia volgare*, in *Storia della cultura veneta. III. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, vol. I, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 265-367.

Balduino, Armando, *Rimatori veneti del Quattrocento*, Padova, Clesp editrice, 1980.

Barletta, Maurizia, *Bianchetti, Paola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1968, pp. 52-53.

Bartolomeo, Beatrice, *Niccolò Lelio Cosmico*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanato, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 248-260.

Beccari, Niccolò, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 7, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 437-440.

Bellinati, Claudio, *Identità e spiritualità di Francesco Petrarca, canonico della cattedrale di Padova (1349-1374)*, in *Petrarca e il suo tempo*, a cura di Gilda Mantovani, Milano, Skira, 2007, pp. 27-42.

Bellinati, Claudio, *La casa canonicale di Francesco Petrarca a Padova*, in «Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana», XI, Padova, 1979, pp. 88-89.

Belloni, Antonio, *Il Seicento*, Milano, Vallardi, 1929.

Belloni, Antonio, *Per la storia letteraria di Padova. Rimatori padovani dei sec. XV e XVI. (Due Scipioni Sanguinacci e Antonio Ongaro)*, in Id., *Frammenti di critica letteraria*, Milano, Albrighi, Segati e c. Editori, 1903, pp. 93-123.

Belloni, Gino, *Petrarca a Padova*, in *Padua felix. Storie padovane illustri*, a cura di Oddone Longo, Padova, Esedra editrice, 2007, pp. 117-127.

Belviso, Francesca, *La scrittura di sé di Marinetti davanti a Caporetto. Per una lettura della memoria traumatica dei Taccuini (1915-1921)*, in *Il trauma di Caporetto. Storia, letteratura e arti*, a cura di Francesca Belviso, Maria Pia De Paulis e Alessandro Giacone, Torino, Accademia University Press, 2019, pp. 178-193.

Benincà, Paola, *Il veneto moderno*, in *Manuale di Cultura veneta. Geografia, storia, lingua e arte*, a cura di Manlio Cortelazzo, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 139-150.

Benucci, Franco, *La memoria di Tito Livio sul fianco del Salone (1426-1451). Tra Leonardo Giustinian, Guglielmo Ongarello e Nostradamus*, in *Attualità di Tito Livio*, Padova, Sede dell'Accademia, 2019, pp. 141-197.

Benucci, Franco, *Le memorie epigrafiche della famiglia Polenton*, in *L'umanesimo di Sicco Polenton. Padova, la* Catinia*, i Santi, gli Antichi*, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Franco Benucci, Rino Modonutti, Padova, Centro Studi Antoniani, 2020, pp. 63-79.

Bernardi Perini, Giorgio, *Macaronica verba. Il divenire di una trasgressione linguistica nel seno dell'Umanesimo*, in *Integrazione, mescolanza, rifiuto: incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'antichità all'umanesimo. Atti del Convegno internazionale, Cividale del Friuli 21-23 settembre 2000*, a cura di Gianpaolo Urso, Roma 2001, pp. 327-336.

Berti, Enrico, *Pietro d'Abano, Giotto e Dondi dall'Orologio*, in *Padua felix. Storie padovane illustri*, a cura di Oddone Longo, Padova, Esedra editrice, 2007, pp. 75-84.

Besutti, Paola, *Musica in villa fra Rinascimento ed età moderna*, in *La letteratura di villa e di villeggiatura. Atti del Convegno di Parma. 29 settembre – 1° ottobre 2003*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 319-353.

Bessone, Luigi, *Tito Livio e la Padova romana*, in *Padua felix. Storie padovane illustri*, a cura di Oddone Longo, Padova, Esedra editrice, 2007, pp. 31- 39.

Bezzola, Guido, *Niccolò Tommaseo e la cultura veneta*, in *Storia della cultura veneta. VI. Dall'età napoleonica alla Prima guerra mondiale*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 143-163.

Biadene, Giovanna, *Solidarietà e amicizia. Il gruppo de «La donna» (1870-1880)*, in «Nuova dwf», 10-11, 1979, pp. 48-78.

Biasutti, Franco, *La filosofia padovana tra modernità e tradizione*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXXVI, 214, 2021, pp. 4-8.

Billanovich, Giuseppe, *Il Petrarca letterato. Lo scrittoio del Petrarca*, vol. I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1995 [1947].

Billanovich, Giuseppe, *L'Accademia di San Benedetto e i Maccaroni di Tifi Odasi*, in *Id*., *Tra don Teofilo Folengo e Merlin Cocaio*, Napoli, Raffaelle Pironi e figli, 1948, pp. 42-67.

Billanovich, Guido, *Il preumanesimo padovano*, in *Storia della cultura veneta. II. Il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 19-110.

Binni, Walter, *Veneto*, in *Storia letteraria delle regioni d'Italia*, a cura di Walter Binni e Natalino Sapegno, Firenze, Sansoni, 1968, pp. 163-232.

Bodon, Giulio, *Padova e la memoria di Tito Livio*, in *Padova. La città di Tito Livio*, a cura di Jacopo Bonetto, Elena Pettenò e Francesca Veronese, Padova, Cleup, 2017, pp. 81-85.

Bodon, Giulio, *Petrarca, Padova e le memorie dell'antichità: Antenore, Tito Livio e i* Viri Illustres, in *Petrarca e il suo tempo*, a cura di Gilda Mantovani, Milano, Skira, 2007, pp. 125-134.

Bodon, Giulio, *Tito Livio fra arte e storia nella Padova del Cinquecento*, in «Padova e il suo territorio», 190, XXXII, 2017, pp. 45-48.

Bonetto, Jacopo, Pettenò, Elena, Veronese, Francesca, *La Padova di Tito Livio*, in *Padova. La città di Tito Livio*, a cura di Jacopo Bonetto, Elena Pettenò, Francesca Veronese, Padova, Cleup, 2017, pp. 13-20.

Borghesi, Angela, *Zanzotto, forse. Approssimazioni a* Dietro il paesaggio, in *Giornate padovane per Andrea Zanzotto, Mario Rigoni Stern e Luigi Meneghello*, a cura di Matteo Giancotti e Fabio Magro, Padova, Padova University Press, 2024, pp. 29-42.

Bosio, Luciano, *Tito Livio e l'episodio di Cleonimo: il probabile luogo dello scontro tra Patavini e Greci*, in *Studi di archeologia della* X Regio *in ricordo di Michele Tombolani*, a cura di Bianca Maria Scarfì, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1994, pp. 215-221.

Braccesi, Lorenzo, Debiasi, Andrea, *Antenore e le origini antiche*, in *Padua felix. Storie padovane illustri*, a cura di Oddone Longo, Padova, Esedra editrice, 2007, pp. 21-30.

Braccesi, Lorenzo, *La leggenda di Antenore: da Troia a Padova*, Padova, Signum, 1984.

Braccesi, Lorenzo, *La leggenda di Antenore: dalla Troade al Veneto*, Venezia, Marsilio, 1997.

Branca, Vittore, *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Vol. I, Milano, Mondadori, 1967, pp. 1-203.

Brugnera, Michele, Siega, Gianfranco, *Donne Venete di Treviso, Padova e Venezia tra storia e leggenda*, Venezia, Manuzio 2.0, 2010.

Brugnolo, Furio, Duso, Elena Maria, Benedetti, Roberto, *La cultura volgare padovana ai tempi del Petrarca*, in *Petrarca e il suo tempo*, a cura di Gilda Mantovani, Milano, Skira, 2007, pp. 43-57.

Brunelli Bonetti, Bruno, *Nuove ricerche intorno alla casa abitata da Galileo Galilei in via Vignali*, in *Pubblicazioni liviane e galileiane a ricordo delle celebrazioni dell'anno 1942. Supplemento al volume LIX (1942-1943) delle Memorie di scienze morali lettere ed arti*, Padova, Penada, 1943, pp. 91-102.

Brunelli, Bruno, *I teatri di Padova. Dalle origini alla fine del secolo XIX*, Padova, Libreria Angelo Draghi, 1921.

Brunetta, Manuela, *Francesco Dall'Ongaro. Un giornalista rivoluzionario nel Risorgimento*, Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche, Scuola di dottorato in Italianistica e Filologia classico-medievale, ciclo XXIII, supervisione di Ilaria Crotti, Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2010-2011.

Bruni, Francesco, *Sperone Speroni e l'Accademia degli Infiammati*, in «Filologia e letteratura», XIII, 1968, pp. 24-71.

Butcher, John, *Una leggenda eterna. Vita e poesia di Vittoria Aganoor Pompilj*, Bologna, Nuova S1, 2007.

Buttafuoco, Annarita, *Cronache femminili: temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'Unità al Fascismo*, Arezzo, Dipartimento di studi storico-sociali e filosofici – Università degli Studi di Siena, 1988.

Caccia, Ettore, *Aleardi, Aleardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 136-141.

Caliaro, Ilvano, *Veneto. Trentino-Alto Adige*, in *Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi*, Brescia, Editrice La Scuola, 1988.

Calvino, Italo, *Il rapporto con la luna*, in Id., *Una pietra sopra*, in Id., *Saggi 1945-1985*, a cura di Mario Barenghi, Milano, Mondadori, 1995, vol. I, pp. 226-228.

Camerota, Michele, *Galileo Galilei e la cultura scientifica nell'età della controriforma*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 75-149.

Canfora, Luciano, *Concetto Marchesi*, in *Padua felix. Storie padovane illustri*, a cura di Oddone Longo, Padova, Esedra editrice, 2007, pp. 362-371.

Canfora, Luciano, *Marchesi, Concetto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 69, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 587-591.

Canzian, Dario, *Zambono di Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 100, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020, pp. 431-434.

Capaci, Bruno, *«Che vuoi che io faccia della tua sola ammirazione, se ti amo?». Epistolario e autobiografia di Giustiniana Wynne*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo. Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Padova, 10-13 settembre 2014)*, a cura di Guido Baldassarri, Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon, Roma, Adi editore, 2016.

Capaci, Bruno, "*Un sorriso destramente misurato". Gli Opuscoli morali e sentimentali di Giustiniana Wynne*, in *Ecrire, dit-elle. Scrivere, lei disse*, a cura di Patrizia Caraffi, Bologna, I libri di Emil, 2015, pp. 79-95.

Capuis, Loredana, *Padova capitale dei Veneti antichi*, in *Padua felix. Storie padovane illustri*, a cura di Oddone Longo, Padova, Esedra editrice, 2007, pp. 9-20.

Carlino, Marcello, *Comisso, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 27, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 594-599.

Carlino, Marcello, Craveri, Piero, *D'Annunzio, Gabriele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 32, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986, pp. 626-655.

Carrai, Stefano, *L'usignolo di Bembo. Un'idea della lirica italiana del Rinascimento*, Roma, Carocci, 2006.

Casnati, Giancarlo, *Dalle Valli, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 32, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986, pp. 110-111.

Casu, Agostino, *«Translata proficit arbos». Le imprese "eteree" nelle Rime del Tasso*, in «Italique», II, 1999, pp. 83-111.

Prima mostra triveneta d'arte futurista, a cura di Carlo Maria Dormàl, Padova, febbraio 1932.

Caterino, Antonello Fabio, *Ancora sulla polemica tra il Brocardo, il Bembo e l'Aretino. Fasi, documenti e fazioni*, in «Humanistica. An International Journal of Early Renaissance Studies», XII (n.s. VIII), 2, 2018, pp. 117-140.

Cavallini, Ivano, *Two unknown cases of printed incidental music in the Sixteenth – and Seventeeth – century Italian theatre*, in «De musica disserenda», XI, 1-2, 2015, pp. 107-124.

Cella, Sergio, *Ciconi, Teobaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1981, pp. 434-436.

Cestaro, Benvenuto Clemente, *Rimatori padovani del sec. XV*, Venezia, Officine grafiche V. Callegari, 1913.

Cestaro, Benvenuto, *Il canonicato padovano di messer Pietro Bembo,* in *Atti e Memorie della R. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova*, vol. 45, Padova, Tipografia Luigi Penada, 1928-29, pp. 305-311.

Cerroni, Monica, *Guarini, Alessandro, il Giovane*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, pp. 334-337.

Chaarani-Lesourd, Elsa, *Ippolito Nievo. Uno scrittore politico*, Venezia, Marsilio, 2011.

Clariores. Dizionario biografico dei docenti e degli studenti dell'Università di Padova, a cura di Pietro Del Negro, Padova, Padova University Press, 2015.

Colasio, Andrea, *Premessa. Il pubblico della Cappella Scrovegni e i turisti culturali a Padova*, in *I comportamenti e le preferenze del turista culturale a Padova. Risultati dell'indagine statistica*, a cura di Jacopo Bonetto e Claudia Furlan, Padova, Padova University Press, 2021, pp. 11-22.

Collodo, Silvana, *Francesco da Carrara, signore di Padova*, in *Padua felix. Storie padovane illustri*, a cura di Oddone Longo, Padova, Esedra editrice, 2007, pp. 65-74.

Collodo, Silvana, *Padova al tempo di Francesco Petrarca*, in *Petrarca e il suo tempo*, a cura di Gilda Mantovani, Milano, Skira, 2007, pp. 15-26.

Contarino, Rosario, *Corsi, Girolama*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 570-572.

Correspondance de George Sand et d'Alfred de Musset, a cura di Félix Decori, Bruxelles, Deman, 1904.

Cortelazzo, Manlio, *I dialetti dal Cinquecento al Settecento*, in *Manuale di Cultura veneta. Geografia, storia, lingua e arte*, a cura di Manlio Cortelazzo, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 125-138.

Cortelazzo, Manlio, *Itinerari dialettali veneti*, Padova, Esedra, 1999.

Cortelazzo, Manlio, *Letteratura in dialetto*, in *Manuale di Cultura veneta. Geografia, storia, lingua e arte*, a cura di Manlio Cortelazzo, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 81-93.

Cortelazzo, Manlio, *Pavano e padovano*, in *III Convegno internazionale di studi sul Ruzante. Padova, 24/25/26 maggio 1990*, a cura di Giovanni Calendoli, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1993, pp. 45-50.

Cox, Virginia, *Women's Writing in Italy, 1400-1650*, Baltimora, The Johns Hopkins University Press, 2008.

Cristofanelli, Giulio, *Dei giornali padovani anteriori al 1856 e specialmente del «Giornale euganeo e del caffè Pedrocchi»*, Padova, Gallina, 1905.

Croce, Franco, *Carlo de' Dottori*, Firenze, La Nuova Italia, 1957.

Cuppone, Roberto, *Il Teatro Duse poi Garibaldi*, Padova, Il Poligrafo, 2014.

Curti, Elisa, *Non solo Giulietta. Amori e autorialità femminili. Il caso di Giulia Bigolina e la tradizione novellistica veneta*, in *Il Rinascimento della novella. Autori, forme e lingue della tradizione novellistica tra Quattro e Cinquecento*, a cura di Sandra Carapezza, Elisa Curti, Monica Marchi, Milano, FrancoAngeli, 2025, pp. 133-146.

Dalla Vedova, Giuseppe, *Gli argini della Brenta al tempo di Dante*, in *Dante a Padova. Studi storico-critici*, Padova, Libreria Sacchetto Editrice, 1865, pp. 75-100.

Daniele, Antonio, *Dottori, Carlo de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 553-559.

Daniele, Antonio, *Galileo Galilei a Padova, in La lingua di Galileo. Atti del convegno. Firenze, Accademia della Crusca, 13 dicembre 2011*, a cura di E. Benucci, R. Setti, Firenze, Accademia della Crusca, 2013, pp. 17-34.c

Daniele, Antonio, *La cultura linguistica di Carlo de' Dottori*, in *Carlo de' Dottori e la cultura padovana del Seicento. Atti del Convegno di studi (Padova – 26-27 novembre 1987)*, a cura di Antonio Daniele, Padova, Accademia patavina di scienze, lettere ed arti, Università degli Studi di Padova, 1990, pp. 21-37.

Daniele, Antonio, *Melchiorre Cesarotti*, in *Padua felix. Storie padovane illustri*, a cura di Oddone Longo, Padova, Esedra editrice, 2007, pp. 233-245.

Danzi, Massimo, *Dall'epigramma al sonetto pastorale: Navagero e Bandello*, in *Studi di letteratura italiana offerti a Dante Isella*, Napoli, Bibliopolis, 1983, pp. 103-111.

De Bernardin, Sandro, *I Riformatori dello Studio: indirizzi di politica culturale nell'Università di Padova*, in *Storia della cultura veneta. IV. Il Seicento*, vol. I, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1984, pp. 61-91.

Decaria, Alessia, *Pulci, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 85, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 665-669.

De Checchi, Franco, *Il soggiorno di Pietro Bembo a Villa Bozza*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXVIII, 161, 2013, pp. 17-22.

De Gubernatis, Angelo, *Ricordo biografico*, in *F. Dall'Ongaro e il suo epistolario scelto. Ricordi e spogli*, a cura di Angelo De Gubernatis, Firenze, Tipografia Editrice dell'Associazione, 1875, pp. 7-111.

Del Beccaro, Felice, *Carrer, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 730-734.

Della Peruta, Franco, *Il giornalismo italiano del Risorgimento. Dal 1847 all'Unità*, Milano, Franco Angeli, 2011.

Del Negro, Piero, *Giacomo Casanova e l'università di Padova*, in «Quaderni per la storia dell'università di Padova», 25, 1992, pp. 405-416.

Del Negro, Piero, *Il 1848 e dopo*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di Mario Isnenghi e Stuart Woolf, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2002, pp. 107-186.

Del Negro, Piero, *L'8 febbraio 1848 a Padova: un moto studentesco?*, in «Archivio Veneto», V, 160, 2003, pp. 63-96.

Del Negro, Piero, *La partecipazione degli studenti dell'Università di Padova alla rivoluzione e alla guerra del 1848-1849*, in *Universitari Italiani nel Risorgimento*, a cura di Luigi Pepe, Bologna, Clueb, 2002, pp. 109-137.

Del Negro, Piero, *L'Università*, in *Storia della cultura veneta. V. Il Settecento*, vol. I, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1985, pp. 47-76.

Del Negro, Piero, *Melchiorre Cesarotti segretario dell'Accademia di Padova*, in *Melchiorre Cesarotti*, a cura di Antonio Daniele, Padova, Esedra editrice, 2011, pp. 253-281.

De Michelis, Cesare, *«Io nacqui Veneziano… e morrò per grazia di Dio Italiano». Ritratto di Ippolito Nievo*, Torino, Aragno, 2012.

De Nardi, Federico T., Nichele, Maria Ester, *Sulle tracce degli scrittori. Tour turistico letterario. Padova e la sua provincia*, Treviso, Brè Edizioni, 2022.

De Seta, Cesare, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Milano, Rizzoli, 2014.

De Vivo, Francesco, *Breve storia di una nave di una canzone di una associazione*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XX, 114, 2005, pp. 6-9.

Di Dio, Alessia, *Antonio Grifo*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanato, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 358-365.

Di Dio, Alessia, *Giovanni Aurelio Augurelli*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanato, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 77-81.

Dionisotti, Carlo, *Bembo, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 8, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 133-151.

Donà, Chiara, *Villa Cesarotti a Selvazzano: origini e vicende storiche,* in *Melchiorre Cesarotti*, a cura di Antonio Daniele, Padova, Esedra editrice, 2011, pp. 349-374.

Donadello, Aulo, *Il preumanesimo padovano*, in *Padua felix. Storie padovane illustri*, a cura di Oddone Longo, Padova, Esedra editrice, 2007, pp. 53-63.

Donattini, Massimo, *Ramusio, Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccanti, 2016, pp. 365-367.

D'Onghia, Luca, Danzi, Massimo, *Introduzione*, in «Italique. Poésie italienne de la Renaissance», XXIII, *La poesia dialettale del Rinascimento nell'Italia del Nord*, a cura di Luca D'Onghia e Massimo Danzi, 2020, pp. 11-23.

Durante, Elio, Martellotti, Anna, «*Giovinetta peregrina». La vera storia di Laura Peperara e di Torquato Tasso*, Firenze, Olschki, 2010.

Esposito, Davide, *Domizio Brocardo*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanato, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 165-171.

Esposito, Davide, *Francesco Capodilista*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanato, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 187-190.

Esposito, Davide, *Sanguinacci, Jacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 90, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, pp. 225-227.

Esposto, Micaela, *Tra satira e realismo: per un'edizione commentata dell'*Alfabeto dei villani *pavano*, in «Italique. Poésie italienne de la Renaissance», XXIII, *La poesia dialettale del Rinascimento nell'Italia del Nord*, a cura di Luca D'Onghia e Massimo Danzi, 2020, pp. 245-274.

Fabris, Giovanni, *La tomba di Antenore*, in Id., *Scritti di arte e storia padovana*, Cittadella, Rebellato, 1977, pp. 315-339.

Fabris, Giovanni, *Le due tombe di Piazza Antenore ed il loro alto valore spirituale*, in Id., *Scritti di arte e storia padovana*, Cittadella, Rebellato, 1977, pp. 525-528.

Fabris, Giovanni, *Padova culla delle muse maccheroniche*, in Paccagnella, Ivano, *Le macaronee padovane. Tradizione e lingua*, Padova, Antenore, 1979, pp. 253-261.

Facco, Giannina, Facco, Maria, *Tradizioni padovane*, Padova, Libreria Draghi, 1958.

Fano, Amelia, *Dei monumenti a Sperone Speroni nella Sala della ragione e nella cattedrale di Padova*, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1909.

Fatuzzo, Simone, Pattanaro, Alessandra, Pietrobelli, Giulio, Svalduz, Elena, *Palazzo Mocenigo, Belloni Battagia, casa della studentessa Lina Meneghetti*, in *Patavina Libertas. Una storia europea dell'Università di Padova (1222-2022). Arti e*

architettura. L'Università nella città, a cura di Jacopo Bonetto, Marta Nezzo, Giovanna Valenzano, Stefano Zaggia, Roma, Donzelli editore e Padova University Press, 2022, pp. 155-161.

Favaro, Francesca, *Sulle* Rime pastorali *di Angela Veronese*, in Ead., *Tra mito e storia antica, socialità e arte. Esperienze di letteratura sette-ottocentesche in Italia. Dai fratelli Verri ai fratelli Pindemonte, da Isabella Teotochi Albrizzi ad Angela Veronese*, Roma, Aracne editrice, 2018, pp. 97-113.

Favaro, Francesca, *Una terra di letteratura: il paesaggio veneto nei poemetti di Giuseppe Barbieri*, in *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni del paesaggio europeo. Atti del Convegno di studi di Selvazzano Dentro (Padova), 6-7 febbraio 2009*, a cura di Franco Finotti, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2010, pp. 100-111.

Feltrin, Francesco, *La lotta partigiana a Padova e nel suo territorio*, tomi I-III, a cura di Barbara Feltrin e Annita Maistrello, Padova, Cleup, 2017

Ferroni, Giovanni, *Dulces lusus. Lirica pastorale e libri di poesia nel Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012.

Fido, Franco, *Carlo Goldoni*, in *Storia della cultura veneta. V. Il Settecento*, vol. I, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1985, pp. 309-335.

Finotti, Fabio, *Erminia Fuà Fusinato*, in *Le stanze ritrovate. Antologia di scrittrici venete dal quattrocento al novecento*, a cura di Antonia Arslan, Adriana Chemello, Gilberto Pizzamiglio, Mirano-Venezia, Eidos, 1991, pp. 208-218.

Fiocco, Giuseppe, *Alvise Cornaro. Il suo tempo e le sue opere*, Vicenza, Neri Pozza, 1965.

Fiorentini, Luca, *Il commento dantesco di Benvenuto da Imola. L'elaborazione letteraria delle fonti storiografiche e cronistiche*, Tesi di dottorato, Dottorato di ricerca in Filologia, Linguistica e Letteratura (XXIV ciclo), supervisione di Giorgio Inglese, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a.a. 2010-2011.

Fiorillo, Ada Patrizia, *Vittoria Aganoor, scrittrice e poetessa. L'apporto dell'epistolografia come testimonianza e racconto*, in «Altre Modernità», 29, 2023, pp. 96-109.

Florimbii, Francesca, *Romanello, Giovanni Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 88, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, pp. 226-229.

Foladore, Giulia, *L'ultima memoria di Modesto Polenton: la sua epigrafe funeraria*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXIV, 139, 2009, pp. 15-17.

Folena, Gianfranco, *Il Petrarca volgare e la sua «schola» padovana*, in Id., *Culture e lingue del Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990, pp. 337-352.

Fontana, Giovanni Luigi, *Patria veneta e stato italiano dopo l'Unità: problemi di identità e di integrazione*, in *Storia della cultura veneta. VI. Dall'età napoleonica alla Prima guerra mondiale*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 553-596.

Fontana, Emanuele, *I santi di Sicco Polenton*, in *L'umanesimo di Sicco Polenton. Padova, la* Catinia*, i Santi, gli Antichi*, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Franco Benucci, Rino Modonutti, Padova, Centro Studi Antoniani, 2020, pp. 125-143.

Fraisse, Luc, *Les Vices et les Vertus de Padoue: Proust et le problème de l'allégorie*, in «Revue d'Histoire littéraire de la France», 112, 2, 2012, pp. 421-430.

Furlan, Claudia, Maragoni, Lorenzo, Moro, Giulia, Mosimann, Federica Stella, *Turismo domestico e turismo incoming a confronto*, in *I comportamenti e le preferenze del turista culturale a Padova. Risultati dell'indagine statistica*, a cura di Jacopo Bonetto e Claudia Furlan, Padova, Padova University Press, 2021, pp. 211-268.

Furlan, Claudia, Maragoni, Lorenzo, Mosimann, Federica Stella, *Sintesi dei risultati dei siti della città di Padova*, in *I comportamenti e le preferenze del turista culturale a Padova. Risultati dell'indagine statistica*, a cura di Jacopo Bonetto e Claudia Furlan, Padova, Padova University Press, 2021, pp. 191-210.

Gallo, Andrea, *Un romanzo rinascimentale della padovana Giulia Bigolina*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XVIII, 103, 2003, pp. 23-25.

Gallo, Valentina, *Cesarotti da Padova a Selvazzano*, Selvazzano, Circolo amici della vecchia Selvazzano, 2008.

Gallo, Valentina, *Trissino, Giovan Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 96, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 832-837.

Gambarin, Giovanni, *Barbieri, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, pp. 230-231.

Gasparetto, Ettore, *La casa di Galileo Galilei a Padova*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXVI, 152, 2011, pp. 17-20.

Gasparotto, Cesira, *Alla origine del mito della tomba di Antenore*, in *Medioevo e Rinascimento veneto. Con altri studi in onore di Lino Lazzarini*, vol. I, *Dal Duecento al Quattrocento*, Padova, Antenore, 1979, pp. 3-12.

Gasparotto, Cesira, *Padova romana*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 1951.

Gazzetta, Liviana, *Femminismo mazziniano. Un'idea di emancipazione nell'Italia postunitaria (1868-1888)*, Roma, tab edizioni, 2022.

Gazzetta, Liviana, *Figure e correnti dell'emancipazionismo post-unitario*, in *Donne sulla scena pubblica: società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, a cura di Nadia Maria Filippini, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 138-183.

Gazzetta, Liviana, *La rivoluzione pacifica: istruzione, lavoro ed emancipazione femminile nella rivista "La donna"*, in «Bollettino del Museo Civico di Padova», LXXXIV, 1995, pp. 249-270.

Gazzetta, Liviana, *Orizzonti nuovi. Storia del primo femminismo in Italia 1865-1925*, Roma, Viella, 2018.

Ghetti, Cecilia, *L'Università di Padova nel 1797*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XII, 70, 1997, pp. 22-25.

Ghiotto, Andrea Raffaele, *Attorno alla città: cenni sul territorio patavino*, in *Padova. La città di Tito Livio*, a cura di Jacopo Bonetto, Elena Pettenò, Francesca Veronese, Padova, Cleup, 2017, pp. 21-26.

Giachery, Emerico, *Boito, Arrigo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 11, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969, pp. 230-237.

Giancotti, Matteo, *Valeri, Diego*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 97, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020, pp. 852-854.

Gigante, Claudio, *Nelle selve dell'*Aminta*. Un'interpretazione per Mopso*, in «Critica Letteraria», L, 2002, 194/1, pp. 29-43.

Gigante, Claudio, *Su Tasso. Altri studi e note di lettura*, Firenze, Franco Cesati, 2025.

Gigante, Claudio, *Tasso, Torquato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 95, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019, pp. 139-148.

Girardi, Maria Teresa, *Accademia degli Infiammati e dintorni*, in *Letteratura e Scienze. Atti delle sessioni parallele speciali del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti), Pisa, 12-14 settembre 2019*, a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre, Roma, Adi editore, 2021.

Gloria, Andrea, *Lucrezia degli Obizzi e il suo secolo. Narrazione storica documentata*, Padova, Angelo Sicca, 1835.

Gloria, Andrea, *Sulla dimora di Dante in Padova. Ricerche critiche*, in *Dante e Padova. Studi storico-critici*, Padova, Libreria Sacchetto Editrice, 1865, pp. 1-28.

Gorgi, Silvia, *Le incredibili curiosità di Padova. Un viaggio alla scoperta di una città affascinante e ricca di storia*, Roma, Newton Compton Editori, 2019.

Gorra, Marcella, *Ritratto di Nievo*, Firenze, La Nuova Italia, 1991.

Grabher, Carlo, *Beolco, Angelo, detto Ruzzante*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 8, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, pp. 740-746.

Grimaldi, Antonio, *Lazzarini, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, pp. 219-222.

Gronda, Giovanna, *Conti, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 352-359.

Gullino, Giuseppe, *Corner, Alvise*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 142-146.

Gullino, Giuseppe, *La Padova di Bembo*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXVIII, 161, 2013, pp. 8-11.

Hyde, John K., *Padua in the age of Dante*, New York, Barnes & Noble, 1966.

Huszti, Giuseppe, *Giano Pannonio*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. 16, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1932, p. 970.

Il teatro italiano. Dalle origini al Quattrocento, a cura di Emilio Faccioli, Torino, Einaudi, tomo II, 1975.

Isabella Andreini. Una letterata in scena, a cura di Carlo Manfio, Padova, Il Poligrafo, 2014.

Isnenghi, Mario, *Seconda nascita: la generazione del «Littore giovanissimo»*, in *Giornate padovane per Andrea Zanzotto, Mario Rigoni Stern e Luigi Meneghello*, a cura di Matteo Giancotti e Fabio Magro, Padova, Padova University Press, 2024, pp. 173-184.

Ivanovich, Cristoforo, *Minerva al tavolino*, Venezia, Niccolò Pezzana, 1681.

Kohl, Benjamin G., *Conversini, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 574-578.

Kohl, Benjamin G., *Lovati, Lovato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 66, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2006, pp. 215-220.

Lalli, Rossella, *Stampa, Gaspara*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 94, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019, pp. 5-7.

Lamon, Roberta, *Il Palazzo del Bembo in via Altinate*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXVIII, 161, 2013, pp. 35-40.

La municipalità democratica di Padova (1797). Storia e cultura. *Convegno di studi nel secondo centenario della caduta della repubblica veneta (Padova, 10 maggio 1997)*, a cura di Armando Balduino, Venezia, Marsilio, 1998.

La resistenza a Padova. Protagonisti, lotte, storie, a cura di Ugo Zampieri, Padova, Il Poligrafo, 2009.

Lazzarini, Lino, *Carlo de' Dottori fra i «Ricovrati» di Padova. Cronaca accademica*, in *Carlo de' Dottori e la cultura padovana del Seicento. Atti del Convegno di studi (Padova – 26-27 novembre 1987)*, a cura di Antonio Daniele, Padova, Accademia patavina di scienze, lettere ed arti, Università degli Studi di Padova, 1990, pp. 299-374.

Lazzarini, Vittorio, *Il lamento della sposa padovana*, in Id., *Scritti di paleografia e diplomatica*, Padova, Antenore, 1969, pp. 299-307.

Lazzarini, Vittorio, *Un antico elenco di fonti storiche padovane*, in Id. *Scritti di paleografia e diplomatica*, Padova, Antenore, 1969, pp. 284-298.

L' Emancipazione femminile in Italia. Un secolo di discussioni 1861-1961. Atti del convegno organizzato dal "Comitato di associazioni femminili per la parità di retribuzione," in occasione delle celebrazioni del primo centenario dell'Unità d'Italia, Torino, 27-28-29 ottobre 1961, Firenze, Nuova Italia, 1963.

Levati, Ambrogio, *Dizionario biografico cronologico diviso per classi degli uomini illustri di tutti i tempi e di tutte le nazioni*, classe V. *Donne illustri*, vol. III, Milano, Bettoni, 1822.

Levi, Ezio, *Antonio e Nicolò da Ferrara, poeti e uomini di corte del Trecento*, Ferrara, Tipografia sociale di G. Zuffi, 1909.

Levi, Ezio, *Francesco di Vannozzo e la lirica nelle corti lombarde durante la seconda* metà del secolo XIV, Firenze, Galletti e Cocci, 1908.

L'immagine della città. Dall'Urbs Picta alla Padova Contemporanea, a cura di Antonio Buggin, Padova, Overview editore, 2020.

Lomazzi, Anna, *Primi monumenti del volgare*, in *Storia della cultura veneta. I. Dalle origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 602-632.

Lovarini, Emilio, *Antichi testi di letteratura pavana*, Bologna, Romagnoli dall'Acqua, 1894.

Lovarini, Emilio, *Studi sul Ruzzante e la letteratura pavana*, a cura di Gianfranco Folena, Padova, Antenore, 1965.

Macchioni, Silvia, Gangemi, Giuseppe, *Cattaneo, Danese*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 22, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, pp. 449-456.

Malmignati, Antonio, *Il Tasso a Padova, suo primo amore e poesie giovanili. Storia intima aneddotica*, Padova-Verona, Drucker & Senigaglia, 1889.

Maylender, Michele, *Storia delle accademie d'Italia*, vol. III, Bologna, L. Cappelli., 1929.

Mancini, Franco, *La poesia di Vittoria Aganoor*, Firenze, Le Monnier, 1959.

Mancini, Vincenzo, *Palazzo Obizzi*, in *Affreschi nei palazzi di Padova. Il Sei e Settecento*, a cura di Vincenzo Mancini, Andrea Tomezzoli, Denis Ton, Verona, Scripta edizioni, 2018, pp. 143-144.

Mangini, Nicola, *Casanova, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 21, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1978, pp. 154-167.

Mangini, Nicola, *La situazione teatrale a Padova al tempo di Carlo de' Dottori*, in *Carlo de' Dottori e la cultura padovana del Seicento. Atti del Convegno di studi (Padova – 26-27 novembre 1987)*, a cura di A. Daniele, Padova, Accademia patavina di scienze, lettere ed arti, Università degli Studi di Padova, 1990, pp. 189-203.

Mangini, Nicola, *La tragedia e la commedia*, in *Storia della cultura veneta. IV*, *Il Seicento*, vol. I, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1984, pp. 297-326.

Manetti, Roberta, *Per una nuova edizione delle* Rime *di Francesco di Vannozzo (ovvero: Perché una nuova edizione delle Rime di Francesco di Vannozzo)*, in *La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca. Atti del Convegno di Monselice-Padova (7-8 maggio 2004)*, a cura di Furio Brugnolo e Zeno L. Verlato, Padova, Il poligrafo, 2006, pp. 403-417.

Marchioro, Stefan, *Note e osservazioni sul turismo culturale a Padova*, in *I comportamenti e le preferenze del turista culturale a Padova. Risultati dell'indagine statistica*, a cura di Jacopo Bonetto e Claudia Furlan, Padova, Padova University Press, 2021, pp. 293-300.

Marcozzi, Luca, *Grifo, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 59, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 400-402.

Marini, Quinto, *Villa e villeggiatura nel teatro. Arcadie e anti-Arcadie tra letteratura e scena sino al grande "teatro di villeggiatura" di Carlo Goldoni*, in *La letteratura di villa e di villeggiatura. Atti del Convegno di Parma. 29 settembre – 1° ottobre 2003*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 257-290.

Martignoni, Clelia, *Piovene, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, pp. 118-120.

Mazza, Barbara, *Il Caffè Pedrocchi in Padova*, Padova, Signum, 1984.

Mazzi, Giuliana, *Giuseppe Jappelli*, in *Padua felix*. *Storie padovane illustri*, a cura di Oddone Longo, Padova, Esedra editrice, 2007, pp. 281-292.

Medin, Antonio, *Maddalena degli Scrovegni e le discordie tra i Carraresi e gli Scrovegni*, in *Atti e memorie della R. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova*, vol. 12, Padova, Tipografia Giovanni Battista Randi, 1896, pp. 213-272.

Melani, Igor, *Navagero, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 78, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 32-35.

Menegazzo, Emilio, *Altre osservazioni intorno alla vita e all'ambiente del Ruzante e di Alvise Cornaro*, in «Italia medioevale e umanistica», IX, 1966, pp. 229-263.

Menegazzo, Emilio, *Alvise Cornaro: un veneziano del Cinquecento nella terraferma Padovana*, in *Storia della cultura veneta. III. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, vol. II, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 513-538.

Menegazzo, Emilio, *Ricerche intorno alla vita e all'ambiente del Ruzante e di Alvise Cornaro*, in «Italia medioevale e umanistica», VII, 1964, pp. 180-220.

Miggiano, Gabriella, *Marzio, Galeotto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 71, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 478-484.

Milan, Gabriella, *Francesco di Vannozzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 35-37.

Milani, Marisa, *Galileo Galilei e la letteratura pavana*, in *Galileo e la cultura padovana. Convegno di studio promosso dall'Accademia Patavina di scienze lettere ed arti nell'ambito delle celebrazioni galileiane dell'Università di Padova. 13-15 febbraio 1992*, a cura di Giovanni Santinello, Padova, Cedam, 1992, pp. 179-202.

Milani, Marisa, *Le origini della poesia pavana e l'immagine della cultura e della vita contadina*, in *Storia della cultura veneta. III. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, vol. I, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 369-412.

Monsagrati, Giuseppe, Pulce, Graziella, *Dall'Ongaro, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 32, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1986, pp. 138-143.

Montagnani, Cristina, *Giovanni Antonio Romanello*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanato, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 509-514.

Montagnani, Cristina, *La festa profana*, Roma, Bulzoni, 2006.

Monteleone, Giulio, *Padova tra Rivoluzione e Restaurazione (1789-1815)*, Treviso, Editoriale Programma, 1997.

Monti, Carla Maria, *La lettera di Petrarca a Livio (Fam. XXIV 8)*, in «A primordio urbis. Un itinerario per gli studi liviani», XIX, a cura di Gianluigi Baldo e Luca Beltramini, 2019, pp. 295-321.

Morace, Rosanna, *Tasso, Bernardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 95, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019, pp. 128-132.

Morbiato, Luciano, *Fogazzaro e Padova: le "figure vere"*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXVIII, 162, 2013, pp. 11-17.

Motta, Attilio, *Storia di un motto d'amore e d'amicizia. «Usque dum vivam et ultra»*, Venezia, Marsilio, 2022.

Motta, Uberto, *Antonio Querenghi (1546-1633). Un letterato padovano nella Roma del tardo Rinascimento*, Milano, Vita e Pensiero. Pubblicazioni dell'Università Cattolica, 1997.

Motta, Uberto, *Querenghi, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 1-3.

Motta, Uberto, *Un testo inedito di Antonio Querenghi: Omero, Platone e le imprese accademiche degli amici padovani*, in «Aevum», 68, 3, 1994, pp. 575-605.

Mutini, Claudio, *Brocardo, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 14, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 383-384.

Mutterle, Anco Marzio, *Narrativa e poesia nell'età romantica e nel secondo Ottocento, in Storia della cultura veneta. VI. Dall'età napoleonica alla Prima guerra mondiale*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 119-142.

Ottaviani, Alessandro, *Olivi, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 247-250.

Paccagnella, Ivano, *Angelo Beolco, detto il Ruzante*, in *Padua felix*. *Storie padovane illustri*, a cura di Oddone Longo, Padova, Esedra editrice, 2007, pp. 159-170.

Paccagnella, Ivano, *Le macaronee padovane. Tradizione e lingua*, Padova, Antenore, 1979.

Paccagnella, Ivano, *Origini padovane del macaronico: Corado e Tifi*, in *Storia della cultura veneta. III. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, vol. I, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 413-429.

Paccagnella, Ivano, *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Esedra, 2012.

Padoan, Giorgio, *Angelo Beolco, detto il Ruzante*, in *Storia della cultura veneta. III. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, vol. II, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 343-375.

Padova antica. Da comunità paleoveneta a comunità romano-cristiana, a cura di Luciano Bosio, Giulia Dei Fogolari, Anna Maria Chieco Bianchi, Giovanni Battista Pellegrini, Franco Sartori, Maria Silvia Bassignano, Alessandro Prosdocimi, Bruna Forlati Tamaro, Sarmeola di Rubano (PD) – Trieste, Lint, 1981.

Padova. Antologia dei Grandi Scrittori, a cura di M. Zago, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2012.

Padova capitale al fronte. Da Caporetto a Villa Giusti. Ciclo di Conferenze – Mostre – Manifestazioni. Agosto – Dicembre 1988, a cura di Mario Isnenghi, Padova, Comune di Padova, 1990.

Padova. Diari e viaggi, a cura di Giuseppe Toffanin, Settimo Milanese, Marzorati Editore, 1990.

Padova in onore di Francesco Petrarca. MCMIV, vol. II, Miscellanea di Studi Critici e Ricerche Erudite, a cura di Antonio Avena, Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1909.

Palladini, Irene, *Il palcoscenico della poesia di Isabella Andreini*, in *L'Italianistica oggi: ricerca e didattica, Atti del XIX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015)*, a cura di Beatrice Alfonzetti, T. Cancro, Valeria Di Iasio, Ester Pietrobon, Roma, Adi editore, 2017.

Paglia, Luigi, *Marinetti, Filippo Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 70, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2008, pp. 417-427.

Panciera, Elena, *Il Bembo di Speroni. Una lettura dell'*Orazione in morte del cardinale Pietro Bembo, in *Ai confini della letteratura. Atti della giornata in onore di Mario Pozzi, Morgex, 4 maggio 2012*, a cura di Jean-Louis Fournel, Rosanna Gorris Camos ed Enrico Mattioda, Torino, Nino Aragno Editore, 2014, pp. 19-34.

Pannella, Liliana, *Canali, Isabella*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1974, pp. 704-705.

Pantani, Italo, *Padova per Francesco di Vannozzo*, in *La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca. Atti del Convegno di Monselice-Padova (7-8 maggio 2004)*, a cura di Furio Brugnolo e Zeno L. Verlato, Padova, Il Poligrafo, 2006, pp. 419-457.

Pantano, Carmen Rita, *Gualberta Alaide Beccari. Itinerario umano e culturale di una giornalista padovana (1842-1906)*, Padova, Cleup, 2020.

Pastore Stocchi, Manlio, *1792-1797: Ugo Foscolo a Venezia*, in *Storia della cultura veneta. VI. Dall'età napoleonica alla Prima guerra mondiale*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 21-58.

Pastore Stocchi, Manlio, *Il periodo veneto di Galileo Galilei*, in *Storia della cultura veneta. IV. Il Seicento*, vol. II, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1984, pp. 37-66.

Patrizi, Giorgio, *Cesarotti, Melchiorre*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980, pp. 220-229.

Pecoraro, Marco, *La formazione letteraria di Tommaseo a Padova*, in *Niccolò Tommaseo nel centenario della morte*, a cura di Vittore Branca e Giorgio Petrocchi, Firenze, Olschki, 1977, pp. 307-330.

Pedullà, Gabriele, *Presentazione. L'età di Padova* in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, vol. I, *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di Amedeo De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010, pp. 2-5.

Pedullà, Gabriele, *Una lieve colomba, in Racconti della Resistenza*, a cura di Gabriele Pedullà, Torino, Einaudi, 2005, pp. V-XLII.

Pellegrini, Giambattista, Bosio, Luciano, Nardo, Dante, *Veneto preromano e romano*, in *Storia della cultura veneta. I. Dalle origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 29-101.

Peretti, Gianluigi, *Lucrezia degli Obizzi. Il "giallo" del Seicento*, Venezia, Editoria Universitaria, 1994.

Pes, Luca, *Fuà, Erminia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 653-655.

Pes, Luca, *Fusinato, Arnaldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 804-806.

Pesenti, Tiziana, *Dondi dall'Orologio, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 96-104.

Petrocchi, Giorgio, *La vicenda biografica di Dante nel Veneto*, in *Dante e la cultura veneta. Atti del Convegno di Studi organizzato dalla Fondazione «Giorgio Cini», Venezia, Padova, Verona, 30 marzo – 5 aprile 1966*, a cura di Vittore Branca e Giorgio Padoan, Firenze, Olschki, 1966, pp. 13-27.

Piantoni, Luca, *Speroni, Sperone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 93, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, pp. 581-586.

Pieroni Bortolotti, Franca, *Alle origini del movimento femminile in Italia: 1848-1892*, Torino, Einaudi, 1963.

Pietrogrande, Antonella, *Alvise Cornaro*, in *Padua felix. Storie padovane illustri*, a cura di Oddone Longo, Padova, Esedra editrice, 2007, pp. 147-158.

Pietrogrande, Antonella, *Il «poema vegetabile»: il giardino di Cesarotti a Selvazzano*, in *Melchiorre Cesarotti*, a cura di Antonio Daniele, Padova, Esedra editrice, 2011, pp. 313-334.

Pietrogrande, Antonella, *Un'interpretazione veneta del nuovo giardino europeo: Selvaggiano, il ritiro campestre di Cesarotti*, in *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni del paesaggio europeo. Atti del Convegno di studi di Selvazzano Dentro (Padova), 6-7 febbraio 2009*, a cura di Franco Finotti, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2010, pp. 57-90.

Pietrucci, Napoleone, *Alle illustri donne padovane. Cenni biografici*, Padova, Tipografia Bianchi, 1853.

Pisa, Beatrice, *Venticinque anni di emancipazionismo femminile in Italia. Gualberta Alaide Beccari e la rivista «La Donna» (1868-1890)*, Roma, Quaderni Fiap, [1983].

Pisanello, Laura, *Piccole storie a Padova*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2021.

Piscini, Angela, *Folengo, Teofilo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, Roma, Istituto della Enciclopedia Treccani, 1997, pp. 546-552.

Pispisa, Enrico, *Caloria, Caio, detto Ponzio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 16, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, pp. 809-811.

Pistilli, Gino, *Guarini, Guarino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, pp. 357-369.

Plebani, Tiziana, *Socialità e protagonismo femminile nel secondo Settecento*, in *Donne sulla scena pubblica: società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, a cura di Nadia Maria Filippini, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 25-80.

Portenari, Angelo, *Della felicità di Padova. Libri nove*, Padova, Pietro Paolo Tozzi, 1623.

Possamai, Paolo, *Caffè Pedrocchi. Guida*, Milano, Skira, 2000.

Possamai, Paolo, Puppi, Lionello, *Il Caffè Pedrocchi. La storia, le storie*, Il Poligrafo, Padova, 2014.

Poppi, Antonio, *Cremonini e Galileo inquisiti a Padova nel 1604. Nuovi documenti d'archivio*, Padova, Antenore, 1992.

Poppi, Antonino, *Galileo e la nuova scienza ad Padova*, in *Padua felix. Storie padovane illustri*, a cura di Oddone Longo, Padova, Esedra editrice, 2007, pp. 179-188.

Povoledo, Elena, *I comici professionisti e la commedia dell'arte: caratteri, tecniche, fortuna*, in *Storia della cultura veneta. IV. Il Seicento*, vol. I, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1984, pp. 381-408.

Previti, Marta, *La vicenda del circolo "Il Pozzeto" di Padova e della mostra "La nuova concezione artistica": un caso di interruzione forzata*, in *Storie interrotte. Riconoscere e valorizzare il patrimonio dimenticato*, a cura di Veronica Gallo, Marta Previti, Clela Sbrolli, Gabriele Taschetti, Luca Zamparo, Padova, Padova University Press, 2022, pp. 215-224.

Princiotta, Carmelo, *Zanzotto, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 100, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020, pp. 575-579.

Pullini, Giorgio, *Antonio Fogazzaro*, in *Storia della cultura veneta. VI. Dall'età napoleonica alla Prima guerra mondiale*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 189-235.

Pullini, Giorgio, *Berto, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 34, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 385-388.

Puppi, Lionello, *Le residenze di Pietro Bembo "in padoana"*, in «L'Arte», VII-VIII, 1969, pp. 30-65.

Putini, Elisabetta, *Galli, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 619-620.

Quintiliani, Matteo Maria, *Filenio Gallo (Filippo Galli)*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanato, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 340-347.

Rasi, Donatella, *Tommaseo e la letteratura veneta: la collaborazione al «Vaglio», al «Giornale Euganeo», al «Caffè Pedrocchi» (1836-1848)*, in *Alle origini del giornalismo moderno: Niccolò Tommaseo tra professione e missione*, a cura di Mario Allegri, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2010, pp. 77-137.

Rasi, Pietro, *De L. Arruntio Stella. Poeta Patavino*, Padova, Per i tipi del Seminario, 1890.

Regione del Veneto, *Padova. Città della cultura, della scienza e della fede*, Comune di Padova, 2022.

Renzi, Lorenzo, *Il francese come lingua letteraria e il franco-lombardo. L'epoca carolingia nel Veneto*, in *Storia della cultura veneta. I. Dalle origini al Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 563-589.

Renzi, *Per la lingua dell'*Entrée d'Espagne, in «Cultura Neolatina», 30, 1970, pp. 59-87.

Ricciardi, Roberto, *Cosmico, Niccolò Lelio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 30, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 72-77.

Rigon, Antonio, *Ezzelino da Romano*, in *Padua felix. Storie padovane illustri*, a cura di Oddone Longo, Padova, Esedra editrice, 2007, pp. 41-51.

Rinaldin, Anna, *Girolama Corsi*, in *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di Andrea Comboni e Tiziano Zanato, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 646-648.

Romagnoli, Sergio, *Ippolito Nievo*, in *Storia della cultura veneta. VI. Dall'età napoleonica alla Prima guerra mondiale*, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 165-187.

Romei, Danilo, *Paralipomeni della disputa Brocardo-Bembo*, in «Italique. Poésie italienne de la Renaissance», XVI, 2013, pp. 69-77.

Romei, Danilo, *Pietro Aretino tra Bembo e Brocardo (e Bernardo Tasso)*, in *Studi sul Rinascimento italiano. Italian Renaissance Studies. In memoria di Giovanni Aquilecchia*, a cura di Angelo Romano e Paolo Procaccioli, Roma, Vecchiarelli Editore, 2005, pp. 143-161.

Ronchi, Oliviero, *La Casa di Pietro Bembo a Padova (da documenti inediti)*, in *Atti e memorie della R. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova*, vol. 40, Padova, Tipografia Luigi Penada, 1924, pp. 285-329.

Ronconi, Giorgio, *Il Dottori lirico tra Classicismo e Barocco*, in *Carlo de' Dottori e la cultura padovana del Seicento. Atti del Convegno di studi (Padova – 26-27 novembre 1987)*, a cura di Antonio Daniele, Padova, Accademia patavina di scienze, lettere ed arti, Università degli Studi di Padova, 1990, pp. 89-110.

Ronconi, Giorgio, *La famiglia "padovana" del Bembo*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXVIII, 161, 2013, pp. 29-34.

Ronconi, Giorgio, *La* Lettera di un Padovano *e la polemica Cesarotti-Denina*, in *Melchiorre Cesarotti*, a cura di Antonio Daniele, Padova, Esedra editrice, 2011, pp. 187-218.

Ronconi, Giorgio, *Un apologo del Cesarotti non gradito ai padovani*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXIII, 135, 2008, pp. 24-27.

Rossi, Lovanio, *Buzzacarini, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 15, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1972, pp. 635-636.

Rossi, Massimiliano, *La poesia scolpita. Danese Cataneo nella Venezia del Cinquecento*, Lucca, Pacini Fazzi, 1995.

Russi, Antonio, *Aganoor, Vittoria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 1, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960, pp. 360-362.

Russo, Emilio, *Nievo, Ippolito*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 78, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013, pp. 538-544.

Russo, Milena, *Le* Rime *di Giovanni Dondi dall'Orologio. I sonetti, le ballate e il madrigale di corrispondenza*, Tesi di dottorato, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Dottorato in Italianistica (XXXVI ciclo), supervisione di Lorenzo Geri, co-supervisione di Marco Grimaldi, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a.a. 2023-2024.

Ruzante. I luoghi, Padova, Comune di Padova – Università degli Studi di Padova, 1990.

Salvagnini, Enrico, *Cunizza da Romano, Pierina Scrovegni e le donne padovane al tempo di Dante*, in *Dante a Padova. Studi storico-critici*, Padova, Libreria Sacchetto Editrice, 1865, pp. 407-451.

Salvagnini, Enrico, *Jacopo da Sant'Andrea e i Feudatari del Padovano*, in *Dante e Padova. Studi storico-critici*, Padova, Libreria Sacchetto Editrice, 1865, pp. 29-67.

Sandrini, Giuseppe, *Le letture del giovane Zanzotto*, in *Giornate padovane per Andrea Zanzotto, Mario Rigoni Stern e Luigi Meneghello*, a cura di Matteo Giancotti e Fabio Magro, Padova, Padova University Press, 2024, pp. 15-27.

Santato, Guido, *Melchiorre Cesarotti e la municipalità democratica di Padova*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XII, 70, 1997, pp. 16-19.

Saonara, Chiara, *Meneghetti, Egidio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 73, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, pp. 453-456.

Saonara, Chiara, *Una città nel regime fascista. Padova 1922-1943*, Venezia, Marsilio, 2011.

Sberti, Anton Bonaventura, *Aggiunta al Catalogo dei Padovani celebri ne' loro secoli*, Padova, Conzatti, 1797.

Sberti, Anton Bonaventura, *Catalogo di alcuni altri Padovani celebri ne' loro secoli, diretto al sig. ab. Denina accademico di Berlino e socio dell'Accad. di Padova*, Padova, Conzatti, 1796.

Scafaro, Anna Gilda, *«Incoronato regno sopra i regni»: il mito di Venezia nella poesia di Jacopo Sanguinacci*, in *Letteratura e Potere/Poteri. Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti), Catania, 23-25 settembre 2021*, a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana, Roma, Adi editore, 2023.

Scalessa, Gabriele, *Prati, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 85, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 273-276.

Scalessa, Gabriele*, Tommaseo, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 96, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019, pp. 100-103.

Scarabello, Giovanni, *Da Campoformido al Congresso di Vienna: l'identità veneta sospesa*, in *Storia della cultura veneta. VI. Dall'età napoleonica alla Prima guerra mondiale*, a cura di Giuseppe Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 1-20.

Scarsella, Alessandro, *Note sopra recenti studi sulla scrittura teatrale femminile nei secoli XV-XVI e considerazioni sull'*Amorosa speranza *(1604) di Valeria Miani*, in *La letteratura degli italiani 4. I letterati e la scena, Atti del XVI Congresso Nazionale Adi, Sassari-Alghero, 19-22 settembre 2012*, a cura di Guido Baldassarri, Valeria Di Iasio, Paola Pecci, Ester Pietrobon e Franco Tomasi, Roma, Adi editore, 2014.

Schwegman, Marjan, *Gualberta Alaide Beccari. Emancipazionista e scrittrice*, Pisa, Domus Mazziniana, 1996.

Scotti, Mario, *Foscolo, Ugo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 457-473.

Sgaravatti, Lucy, *Lino Sgaravatti futurista*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XXXI, 180, 2016, pp. 13-16.

Selmi, Elisabetta, *Francesco Contarini*, in *Leopardi e la cultura veneta. Edizioni, Autografi, Fortuna*, a cura di Giorgio Ronconi, Padova, Biblioteca Universitaria di Padova, 1998, pp. 105-106.

Selmi, Elisabetta, *Guarini, Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2003, pp. 345-352.

Selvatico, Pietro, *Visita di Dante a Giotto nell'Oratorio degli Scrovegni*, in *Dante a Padova. Studi storico-critici*, Padova, Libreria Sacchetto Editrice, 1865, pp. 101-179.

Silvano, Giovanni, *Padova e il 1797*, in «Padova e il suo territorio. Rivista di storia arte cultura», XII, 70, 1997, pp. 8-12.

Simioni, Attilio, *Storia di Padova. Dalle origini al secolo XVIII*, Padova, Giuseppe e Pietro Randi Librai, 1968.

Simonetti, Remy, *Scrovegni, Maddalena*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2018, pp. 685-687.

Siracusano, Luca, *Danese Cattaneo. Busto di Pietro Bembo*, in *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, a cura di G. Beltramini, D. Gasparotto e A. Tura, Venezia, Marsilio, 2013, p. 379.

Siracusano, Luca, *I monumenti della Cappella Speroni e lo scultore Girolamo Paliari*, in *La Cattedrale di Padova. Archeologia Storia Arte Architettura*, a cura di Girolamo Zampieri, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2016, pp. 461-482.

Soldani, Simonetta, *Italiane! Appartenenza nazionale e cittadinanza negli scritti di donne dell'Ottocento*, in «Genesis. Rivista della società italiana delle storiche», 1, 2002, pp. 85-124.

Soglia, Nunzia, *Le Rime di Isabella Andreini: temi e forme, imitazione e novità*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo, Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013)*, a cura di Beatrice Alfonzetti, Guido Baldassarri e Franco Tomasi, Roma, Adi editore, 2014.

Sommer, Angelo, *Zibaldone padovano. (Curiosità di storia e filologia padovana)*, voll. 1-5, Padova, Libreria Draghi, 1958-1977.

Stierle, Karlheinz, *Marcel à la chapelle de l'Arena*, in *Marcel Proust. Écrire sans fin*, a cura di Rainer Warning e Jean Milly, Parigi, CNRS Éditions, 1996, pp. 181-204.

Storia di Padova. Dall'antichità all'età contemporanea, a cura di Giuseppe Gullino, Verona, Cierre edizioni, 2009.

Strappini, Lucia, *Fogazzaro, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 420-429.

Tenenti, Alberto, *Venezia e il Veneto nelle pagine dei viaggiatori stranieri (1650-1790)*, in *Storia della cultura veneta. V. Il Settecento*, vol. I, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1985, pp. 557-578.

Terlizzi, Francesco Paolo, *I luoghi della cultura a Padova fra Due e Trecento*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, vol. I, *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di Amedeo De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010, pp. 81-85.

Tolomei, Antonio, *Del volgare illustre in Padova al tempo di Dante e delle vicende del vernacolo padovano*, in *Dante e Padova*. *Studi storico-critici*, Padova, Libreria Sacchetto Editrice, 1865, pp. 305-368.

Tosi, Giuvanna, Patavium *nella testimonianza di Tito Livio (X, 2)*, in *Studi di archeologia della* X Regio *in ricordo di Michele Tombolani*, a cura di Bianca Maria Scarfì, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1994, pp. 269-277.

Trenti, Luigi, *Capodilista, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 18, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1975, pp. 633-635.

Varese, Ranieri, *Fonti letterarie e iconografia della villa*, in *La letteratura di villa e di villeggiatura. Atti del Convegno di Parma. 29 settembre – 1° ottobre 2003*, Roma, Salerno Editrice, 2004, pp. 307-318.

Vedova, Giuseppe, *Biografia degli scrittori padovani*, voll. 1-2, Padova, Minerva, 1831-1836.

Ventura, Angelo, *L'8 febbraio 1848 nella storia dell'Università di Padova*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del Convegno, Padova 6-8 febbraio 1998*, a cura di Francesco Piovan e Luciana Sitran Rea, Trieste, LINT, 2001, pp. 707-720.

Venturi, Gianni, *La 'Selva di Giano': Cesarotti e il 'genius loci'*, in *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni del paesaggio europeo. Atti del Convegno di studi di Selvazzano Dentro (Padova), 6-7 febbraio 2009*, a cura di Franco Finotti, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2010, pp. 42-56.

Vescovo, Piermario, *Goldoni a Bagnoli: «viglietti per l'anime dei morti»*, in *Problemi di critica goldoniana*, vol. I, a cura di Giorgio Padoan, Ravenna, Longo Editore, 1994, pp. 9-23.

Viola, Corrado, *Note e discussioni a proposito di una recente edizione di lettere cesarottiane*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 2009, pp. 123-131.

Viti, Paolo, *Polenton, Sicco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, pp. 561-564.

Volponi, Barbara, *Pio Enea II degli Obizzi, "corago" di tornei: Ermiona (1636), Furori di Venere (1639) e Amor pudico (1643)*, Tesi di dottorato, Scuola di Dottorato di ricerca in storia e critica dei beni artistici, musicali e dello spettacolo (ciclo XXVI), supervisione di Cristina Grazioli, Università degli Studi di Padova, 2014.

Weiss, Robert, *Augurelli, Giovanni Aurelio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 4, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1962, pp. 578-581.

Weiss, Roberto, *Lovato Lovati (1241-1309)*, in «Italian Studies», VI, 1951, pp. 3-28.

Witt, Ronald G., *Albertino Mussato e la seconda generazione*, in Id., *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'umanesimo*, traduzione di Daniela De Rosa, con un saggio introduttivo di Gabriele Pedullà, Roma, Donzelli Editore, 2005, pp. 121-177.

Witt, Ronald G., *Il ritorno di Antenore*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, vol. I, *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di Amedeo De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010, pp. 74-80.

Witt, Ronald G., *Padova e le origini dell'umanesimo*, in Id., *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'umanesimo*, traduzione di Daniela De Rosa, con un saggio introduttivo di Gabriele Pedullà, Roma, Donzelli Editore, 2005, pp. 85-120.

Zabbia, Marino, *Mussato, Albertino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012, pp. 520-524.

Zaggia, Stefano, *"Isoletta sacra al commercio ed all'arti", Andrea Memmo, Melchiorre Cesarotti e il Prato della Valle come esperimento di riforma del paesaggio urbano*, in *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni del paesaggio europeo*, a cura di Fabio Finotti, Trieste, Editrice Università di Trieste, 2010, pp. 112-128.

Zampieri, Girolamo, *La tomba di "Antenore". Storia di una ricognizione*, in *Padova per Antenore. Atti della giornata di studio tenutasi il 14 dicembre 1989 presso il Museo Civico Archeologico agli Eremitani e altri interventi*, a cura di Giovanni Zampieri, introduzione di Lorenzo Braccesi, Padova, Programma, 1990, pp. 101-122.

Zanon, Tobia, *Note sul linguaggio 'teatrale' della* Catinia, in *L'umanesimo di Sicco Polenton. Padova, la* Catinia*, i Santi, gli Antichi*, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Franco Benucci, Rino Modonutti, Padova, Centro Studi Antoniani, 2020, pp. 317-324.

Ziliotto, Baccio, *Baratella, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 778-780.

Sitografia critica

Carlini, Antonio, *Broccardi Domizio*, in *Dizionario Biografico dei Friulani*, https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/broccardi-brocardi-domizio/ (ultima consultazione: luglio 2025).

Caterino, Antonello Fabio, *Nuovi documenti aretiniani in conclusione della polemica con Brocardo*, in «Diacritica», 2, 2015, https://diacritica.it/filologia/nuovi-documenti-aretiniani-in-conclusione-della-polemica-con-brocardo.html#markerref-145-6 (ultima consultazione: agosto 2025).

Cinefra, Mara, *La casa degli specchi a Padova*, in «Padova Sorprende», 2023, https://padovasorprende.it/la-casa-degli-specchi-a-padova/ (ultima consultazione: luglio 2025).

Coletti, Fernando, *Romano, Cunizza da*, in *Enciclopedia Dantesca*, 1970, https://www.treccani.it/enciclopedia/cunizza-da-romano_%28Enciclopedia-Dantesca%29/ (ultima consultazione: luglio 2025).

Comune di Padova, *Comunicato stampa: sistema museale padovano, i dati di presenze e incassi del primo semestre 2024 e il trend di Urbs Picta Card***,** https://www.comune.padova.it/novita/notizie/comunicato-stampa-sistema-museale-padovano-i-dati-di-presenze-e-incassi-del-primo (ultima consultazione: giugno 2025).

Comune di Padova, *Francesco Petrarca a Padova*, https://www.comune.padova.it/francesco-petrarca-padova (ultima consultazione: luglio 2025).

Comune di Padova, *Relazione finale: Il turismo a Padova 2015*, https://www.comune.padova.it/sites/default/files/attachment/Relazione%20finale%20Turismo%20a%20Padova.pdf (ultima consultazione: luglio 2025).

De Biasi, Gabriella, Mengaldo, Pier Vincenzo, *Padova*, 1970, in *Enciclopedia Dantesca*, https://www.treccani.it/enciclopedia/padova_(Enciclopedia-Dantesca)/ (ultima consultazione: luglio 2025).

De Biasi, Gabriella, *Scrovegni, Rinaldo degli*, 1970, in *Enciclopedia Dantesca*, https://www.treccani.it/enciclopedia/rinaldo-degli-scrovegni_%28Enciclopedia-Dantesca%29/ (ultima consultazione: luglio 2025).

Eberhart Mueller, Daria, *Mantegna e Janus Pannonius: un'amicizia per la vita*, in «Padova Sorprende», 2022: https://padovasorprende.it/mantegna-e-janus-pannonius-unamicizia-per-la-vita/ (ultima consultazione: luglio 2025).

Fondo Ambiente Italiano, *Palazzo Dondi*, https://fondoambiente.it/luoghi/palazzo-dondi (ultima consultazione: giugno 2025).

Gaeta, *Turismo a Padova cresce, indagine mostra presenze e obiettivi per il 2028*, https://www.gaeta.it/turismo-a-padova-cresce-indagine-mostra-presenze-e-obiettivi-per-il-2028 (ultima consultazione: giugno 2025).

Gazzetta, Liviana. *Relazioni e rispecchiamenti. Un decennio di femminismo italiano in prospettiva internazionale (1868-1877)*, in «Laboratoire italien», 26, 2021, https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/6900 (ultima consultazione: settembre 2025).

Heritage Unipd, *La vertebra di Galileo Galilei custodita all'Università di Padova*, https://heritage.unipd.it/vertebra-galileo/ (ultima consultazione: agosto 2025).

La fiera delle Parole, *Rassegna stampa – Edizione 2024*, https://www.fieradelleparole.it/rassegna-stampa-edizione-2024/ (ultima consultazione: giugno 2025).

Lepschy, Giulio, *Meneghello, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2013, https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-meneghello_(Dizionario-Biografico)/ (ultima consultazione: settembre 2025).

Lenzi, Maurizio, *La Caserma "Piave" di Padova*, in «Padova Sorprende», 2022, https://padovasorprende.it/la-caserma-piave-di-padova/ (ultima consultazione: luglio 2025).

Lenzi, Maurizio, *Palazzo 'Camerini-Bembo' – Museo della Terza Armata*, in «Padova Sorprende», 2020, https://padovasorprende.it/palazzo-camerini-bembo-museo-della-terza-armata/ (ultima consultazione: agosto 2025).

Meeple. Play the cultural heritage, https://www.meeplesrl.it/ (ultima consultazione: settembre 2025).

OpenStreetMap, IT:Addresses, https://wiki.openstreetmap.org/wiki/IT:Addresses (ultima consultazione: settembre 2025).

Padova Oggi, *Turismo internazionale, che numeri per Padova: arrivi aumentati del 10%*, https://www.padovaoggi.it/attualita/dati-turismo-veneto-padova-30-aprile-2025.html (ultima consultazione: giugno 2025).

Padova Sorprende, *Albertino Mussato (statua n.28)*, 2021, https://padovasorprende.it/albertino-mussato-statua-n-28/ (ultima consultazione: luglio 2025).

Padova Sorprende, *Andrea Navagero (statua n. 43)*, 2021, https://padovasorprende.it/andrea-navagero-statua-n-43/ (ultima consultazione: agosto 2025).

Padova Sorprende, *Antenore (statua n.2)*, 2020, https://padovasorprende.it/antenore-statua-n-3/ (ultima consultazione: luglio 2025).

Padova Sorprende, *Antonio Schinella de' Conti (statua n. 57)*, 2022, https://padovasorprende.it/antonio-schinella-de-conti-statua-n-57/ (ultima consultazione: agosto 2025).

Padova Sorprende, *Domenico Lazzarini (statua n. 18)*, 2021, https://padovasorprende.it/domenico-lazzarini-statua-n-18/ (ultima consultazione: agosto 2025).

Padova Sorprende, *Francesco Petrarca (statua n. 35)*, 2021, https://padovasorprende.it/francesco-petrarca-statua-n-35/ (ultima consultazione: luglio 2025).

Padova Sorprende, *Giovanni Dondi dall'Orologio (statua n. 54)*, 2022, https://padovasorprende.it/giovanni-dondi-dallorologio-statua-54/ (ultima consultazione: luglio 2025).

Padova Sorprende, *Ludovico Ariosto (statua n. 27)*, 2021, https://padovasorprende.it/ludovico-ariosto-statua-n-27/ (ultima consultazione: agosto 2025).

Padova Sorprende, *Melchiorre Cesarotti (statua n. 32)*, 2021, https://padovasorprende.it/melchiortre-cesarotti-statua-n-32/ (ultima consultazione: agosto 2025).

Padova Sorprende, *Sperone Speroni (statua n. 47)*, 2021, https://padovasorprende.it/sperone-speroni-statua-n-47/ (ultima consultazione: agosto 2025).

Padova Sorprende, *Torquato Tasso (statua n. 5)*, 2020, https://padovasorprende.it/torquato-tasso-statua-n-5/ (ultima consultazione: agosto 2025).

Panciera, Elena, *Alle radici dell'Accademia degli Infiammati di Padova*, in «Cahiers du Celec», 6, 2013, in https://publications-prairial.fr/celec/index.php?id=131 (ultima consultazione: agosto 2025).

Parco Regionale dei Colli Euganei, *Villa Bembiana*, https://www.parcocollieuganei.com/ville-giardini-dettaglio.php?id=2356 (ultima consultazione: agosto 2025).

Peretti, Gianluigi, *Francesco Petrarca e Padova*, in «Padova Sorprende», 2021, https://padovasorprende.it/francesco-petrarca-e-padova/#I_ritratti_di_Petrarca_a_Padova (ultima consultazione: luglio 2025).

Phaidra, *Stampa clandestina. Pinocchio (Confidenze di Hitler)*, https://phaidra.cab.unipd.it/detail/o:55473?mycoll=o:34319 (ultima consultazione: settembre 2025).

RIALFrI, https://www.rialfri.eu/ (ultima consultazione: agosto 2025).

Ruzante in scena, *Iconografia ruzantiana*, https://www.ruzante.it/schede.html@node=02_12_02_2567778 (ultima consultazione: agosto 2025).

Sistema Statistico Regionale, *Movimento turistico nel Veneto*, https://statistica.regione.veneto.it/jsp/turi1.jsp?D0=2024&D1=REGIONE+VENETO&D2=00Totale+anno&D3=Movimento+annuale+per+provincia&B1=Visualizza (ultima consultazione: giugno 2025).

Sistema Statistico Regionale, *Movimento turistico per Comune*, https://statistica.regione.veneto.it/jsp/turismo_altri_comuni.jsp?comune=28060&periodo=202412 (ultima consultazione: giugno 2025).

Thermae Abano Montegrotto, *Villa Bembiana ad Abano Terme*, https://www.visitabanomontegrotto.com/ville/villa-bembiana-monterosso-abano-terme/, ultima consultazione: agosto 2025.

Turismo Padova, *Padova città d'arte*, https://www.turismopadova.it/padova-citta-darte/ (ultima consultazione: giugno 2025).

Turismo Padova, *Padova città della musica*, https://www.turismopadova.it/padova-citta-musica/ (ultima consultazione: giugno 2025).

Turismo Padova, *Padova Urbs Picta*, https://www.turismopadova.it/padova-urbs-picta/ (ultima consultazione: giugno 2025).

Università degli Studi di Padova, *Complesso Beato Pellegrino: nasce il nuovo polo umanistico dell'Università di Padova*, https://www.unipd.it/sites/unipd.it/files/20190930%20Conf%20inaugurazione%20Beato%20Pellegrino.pdf (ultima consultazione: giugno 2025).

Università degli Studi di Padova, *Visite tematiche e iniziative speciali*, https://www.unipd.it/visite-tematiche-bo-giganti (ultima consultazione: luglio 2025).

Viaggi nel testo, *Ludovico Ariosto. I Studenti*, https://www.internetculturale.it/directories/ViaggiNelTesto/ariosto/b9.html (ultima consultazione: agosto 2025).

Viaggi nel testo, *Ludovico Ariosto. Padova*, https://www.internetculturale.it/directories/ViaggiNelTesto/ariosto/a8.html (ultima consultazione: agosto 2025).

Yale University Library, *Digital Collections*, https://digital.library.yale.edu/catalog/10648307?utm_source (ultima consultazione: settembre 2025).

Zaja, Paolo, *Odasi, Michele di Bartolomeo (Tifi)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, in https://www.treccani.it/enciclopedia/michele-odasi_(Dizionario-Biografico)/#google_vignette (ultima consultazione: agosto 2025).

Riassunto

Lo studio *Padova città letteraria* intende valorizzare, in chiave culturale e turistica, i luoghi degli scrittori e delle loro rappresentazioni, ponendo in primo piano la dimensione letteraria della città per un pubblico interessato al turismo letterario. Il progetto si articola in due strumenti digitali integrati – un portale web e un'applicazione per smartphone – concepiti come interfacce complementari per la consultazione a distanza e la fruizione *in situ*. Entrambi si alimentano da un'unica base informativa, un database relazionale, che costituisce il nucleo dei contenuti. In seguito a un inquadramento teorico che incrocia geografia, studi letterari e turismo culturale – ambiti nel cui crocevia si colloca la presente ricerca – si definisce una metodologia operativa specifica per la città di Padova. L'indagine si concentra sul centro storico per ragioni di accessibilità turistica, permanenza media e densità di memoria urbana. L'arco cronologico considerato è ampio: dal Duecento (con affondi nell'antichità latina) agli anni Sessanta del Novecento; il corpus comprende autori italiani e stranieri e differenti generi letterari. Ne scaturisce un repertorio che censisce 90 luoghi e oltre cento autori (109 nel dataset finale; 107 con identità nota), organizzato secondo quattro tipologie di relazione tra autore e luogo: biografiche, di rappresentazione, di rammemorazione e letterarizzate. Dopo l'esame dei flussi turistici e dell'offerta culturale-letteraria della città – dalle tendenze storiche legate alla Cappella degli Scrovegni alla vivacità della programmazione cittadina – l'indagine si sofferma sulla storia letteraria che ha interessato Padova lungo l'arco degli otto secoli considerati, mettendo a fuoco il rapporto biografico degli autori con Padova, i luoghi a essi riconducibili e le conseguenti rappresentazioni letterarie. In parallelo, la progettazione del database abilita le interfacce digitali: esplorazione e navigazione cartografica, schede navigabili e percorsi geolocalizzati in app. Un sondaggio esplorativo rivolto alla cittadinanza conferma un'immagine complessivamente positiva di Padova come "città letteraria" e individua luoghi-simbolo – Caffè Pedrocchi, Palazzo del Bo, Orto Botanico – da cui irradiare narrazioni e itinerari. Il contributo della ricerca mira ad essere duplice e a collocarsi tanto sul piano scientifico, proponendo un metodo replicabile per l'individuazione e la descrizione dei luoghi letterari, quanto su quello civico-culturale, offrendo strumenti di fruizione consapevole e sostenibile. In conclusione, il progetto dimostra come l'incontro tra indagine storico-filologica e strumenti digitali possa tradursi in un dispositivo di conoscenza e fruizione, insieme rigoroso e pubblico.

Abstract

The *Padua as a Literary City* project seeks to foreground and enhance – culturally and for tourism – the sites associated with writers and the places as represented in their works, thereby making the city's literary dimension legible to audiences interested in literary tourism. The project comprises two integrated digital tools – a web portal and a smartphone application – conceived as complementary interfaces for remote consultation and on-site use. Both are powered by a single relational database that serves as the core content repository. Situated at the intersection of geography, literary studies, and cultural tourism, the research develops a Padua-specific operational methodology. For reasons of touristic accessibility, average length of stay, and density of urban memory, the inquiry focuses on the historic center. Its chronological scope is broad, extending from the thirteenth century (with forays into Latin antiquity) to the 1960s, and the corpus includes Italian and foreign authors across multiple genres. The resulting catalogue records 90 sites and more than one hundred authors (109 in the final dataset; 107 with known identity), organized according to four types of author-place relationships: biographical, representational, commemorative, and "literarized" (i.e., subsequently construed as literary places). After analyzing tourist flows and the city's cultural-literary offerings – from long-term trends linked to the Scrovegni Chapel to the vibrancy of recent programming – the study reconstructs the literary history of Padua across eight centuries, clarifying authors' biographical ties to the city, the places attributable to them, and the resulting literary representations. In parallel, the database architecture enables the digital interfaces: cartographic exploration and navigation, browsable records, and geolocated routes in the app. An exploratory survey of residents affirms an overall positive image of Padua as a "literary city" and identifies emblematic hubs – Caffè Pedrocchi, Palazzo del Bo, and the Orto Botanico – from which narratives and itineraries can radiate. The contribution is twofold: scientifically, it proposes a replicable method for identifying and describing literary places; civically and culturally, it offers tools for informed and sustainable engagement. In conclusion, the work demonstrates how the encounter between historical-philological inquiry and digital instruments can yield a knowledge and engagement apparatus that is both rigorous and public.